

Collana Studi e Ricerche 100

STUDI UMANISTICI
Serie Philologica

Si dice in molti modi

Fraseologia e traduzioni nel
Visconte dimezzato di Italo Calvino

a cura di

Sabine E. Koesters Gensini e Andrea Berardini

TOMO II



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2020

Questo volume viene pubblicato grazie a un finanziamento della “Sapienza”, Università di Roma (Ricerca interdisciplinare d’Ateneo 2016), erogato dal Dipartimento di Lettere e culture moderne.

Copyright © 2020

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-169-6

DOI 10.13133/9788893771696

Pubblicato a dicembre 2020



Quest’opera è distribuita con licenza Creative Commons 3.0 IT diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Nchlsft, *Donne che hanno una conversazione*, Shutterstock.

Indice

TOMO I

Introduzione	1
<i>Andrea Berardini e Sabine E. Koesters Gensini</i>	

PARTE I – LA FRASEOLOGIA DI ITALO CALVINO IN TRADUZIONE: UN PROGETTO DI RICERCA INTERDISCIPLINARE

1. La fraseologia multilingue tra linguistica contrastiva e traduttologia	17
<i>Sabine E. Koesters Gensini</i>	
1.1. La fraseologia: concezioni e metodi di studio linguistico e plurilinguistico	18
1.1.1. L'unità fraseologica: definizione e discussione	18
1.1.2. Dalla fraseologia alla fraseologia multilingue	22
1.2. La linguistica contrastiva	28
1.3. La traduttologia	32
1.4. La ricerca CREAMY tra linguistica contrastiva e traduttologia	36
Bibliografia	40
2. CREAMY (<u>C</u> alvino <u>R</u> epertoire for the <u>A</u> nalysis of <u>M</u> ultilingual <u>P</u> hraseology): l'ideazione di un'applicazione web per la ricerca fraseologica multilingue	45
<i>Paolo Bottoni, Sabine E. Koesters Gensini, Filippo Mazzei</i>	
2.1. CREAMY: Cenni generali sull'uso della piattaforma	48
2.1.1. La descrizione delle espressioni polirematiche nella lingua di partenza	50
2.1.2. La descrizione dei traduenti nella lingua d'arrivo	52
2.1.3. Le funzioni di analisi fraseologica	53

2.2	La progettazione dell'infrastruttura informatica di CREAMY	55
2.2.1.	Il modello concettuale di CREAMY	57
2.2.2.	L'infrastruttura architetture di CREAMY	60
2.2.3.	La progettazione della base di dati di CREAMY	61
2.2.4.	L'interfaccia utente di CREAMY	62
2.3.	Conclusioni	65
	Bibliografia	66
PARTE II – LINGUA E TRADUZIONI DI ITALO CALVINO		
3.	Calvino qui e altrove: Il caso del <i>Visconte</i> <i>Laura Di Nicola, Francesca Rubini</i>	69
3.1.	Il Visconte qui e altrove	71
3.2.	L'atlante linguistico e geografico del <i>Visconte</i>	74
	Bibliografia	93
4.	<i>C'era una guerra contro i turchi...</i> La lingua del <i>Visconte dimezzato</i> tra stile favolistico, evocazioni epico-cavalleresche ed elementi dialettal-colloquial-popolari <i>Maria Carosella</i>	97
4.1.	La contestualizzazione spazio-temporale del <i>Visconte dimezzato</i> tra stile favolistico ed evocazioni epico-cavalleresche	97
4.1.1.	Lo stile favolistico del <i>Visconte dimezzato</i>	100
4.1.2.	L'evocazione del poema epico-cavalleresco: il racconto dell'arruolamento di Medardo e della battaglia contro i turchi	101
4.1.2.1.	Echi linguistici ariosteschi e componente dialettal-colloquial-popolare nel <i>Visconte</i>	107
4.2.	Antroponimia araldica o evocativamente antica	119
4.2.1.	Altri nomi: letterari, liguri, popolari/biblici e trasparenti	124
4.2.1.1.	Nomi letterari	124
4.2.1.2.	Nomi liguri	126
4.2.1.3.	Nomi popolari	127
4.2.1.4.	Nomi biblici	128
4.2.1.5.	Nomi trasparenti	128
4.3.	Toponimi reali e inventati	129
4.4.	Conclusioni	132

Indice	vii
Bibliografia	132
5. La fraseologia calviniana nel <i>Visconte dimezzato</i> (1952) <i>Michela Piattelli</i>	137
5.1. Il visconte dimezzato: verso una definizione dei criteri di analisi fraseologica	138
5.1.1. Tipo di polirematica	141
5.1.2. Composizione strutturale	142
5.1.3. Tipo di significato	145
5.2. Analisi quantitativa delle polirematiche presenti nel <i>Visconte dimezzato</i>	146
5.2.1. Espressioni idiomatiche, collocazioni, altro: i numeri del <i>Visconte</i>	147
5.2.2. Composizione strutturale	148
5.2.3. Tipo di significato	149
5.2.4. Categoria lessicale	150
5.2.5. Marca variazionale	152
5.2.6. Valore d'uso	153
5.2.7. Campo semantico	154
5.2.8. Idiomaticità e non-idiomaticità: considerazioni conclusive	157
5.3. Verso nuove prospettive di ricerca	158
Bibliografia	160
PARTE III – DESCRIVERE E ANALIZZARE LA FRASEOLOGIA CON CREAMY: IL CASO DEL <i>VISCONTE DIMEZZATO</i> DI ITALO CALVINO	
6. La fraseologia calviniana in russo: Il caso di <i>Razdvoennyj vikont</i> <i>Maria Teresa Badolati, Federica Floridi</i>	163
6.1. Cenni di lingua russa	164
6.2. Precisazioni terminologiche	167
6.3. Attribuzione dell'equivalenza	171
6.4. Osservazioni particolari	176
6.4.1. Collocazioni	176
6.4.2. Espressioni idiomatiche e collocazioni: il caso degli analoghi fraseologici	178
6.4.3. Da costruzioni a verbo supporto ad equivalenti sintetici	180
6.4.4. Da verbi sintagmatici italiani a verbi composti prefissati in russo	185

6.4.5. Da avverbi polirematici in italiano a gerundi in russo	186
6.4.6. Formule discorsive	188
6.4.7. Casi di traduzione libera	190
6.4.7.1. Mantenimento dell'equivalenza testuale	190
6.4.7.2. Casi di intensificazione	192
6.4.8. Polirematiche con diversi traduttori	194
6.5. Conclusioni e prospettive di ricerca	198
Bibliografia	201
7. La fraseologia calviniana in svedese: Il caso di <i>Den tudelade visconten</i> <i>Andrea Berardini</i>	205
7.1. Lo svedese: storia e caratteristiche	205
7.2. Cenni di fraseologia svedese	208
7.3. Analisi della traduzione	214
7.3.1. Analisi quantitativa	215
7.4. Alcuni casi particolari	222
7.4.1. Polirematiche non tradotte	223
7.4.2. Polirematiche con diversi traduttori	224
7.4.3. Traduttori composti	227
7.4.4. Da polirematica ad aggettivo	230
7.4.5. Traduttori non equivalenti	231
7.4.6. Traduttori polirematici	234
7.4.7. Modi di dire, cliché, frasi pragmatiche	237
7.5. Conclusioni	238
Bibliografia	239
8. La fraseologia calviniana in romeno: Il caso di <i>Viconteale tăiat în două</i> <i>Danilo De Salazar</i>	243
8.1. La lingua romena: cenni generali	244
8.2. La fraseologia in ambito linguistico romeno	247
8.3. Tipi di unità fraseologiche	252
8.4. Strumenti lessicografici di fraseologia romena	258
8.5. Rilevazione statistica globale	259
8.5.1. I segmenti "non tradotti" e in "traduzione libera"	260
8.5.2. Grado di corrispondenza formale e semantica tra le unità fraseologiche in italiano e romeno	262
8.5.3. Marca variazionale	264

8.6. Analisi dei fraseologismi sulla base di alcune specificità della lingua romena	266
8.6.1. Conversione del sostantivo in avverbio	267
8.6.2. Traduzione delle locuzioni avverbiali con la preposizione "di"	270
8.6.3. Traduzione delle locuzioni aggettivali con la preposizione "di"	272
8.6.4. Traduzione della locuzione "di tutto"	273
8.7. Conclusioni	273
Bibliografia	274
9. La fraseologia calviniana in spagnolo:	
Il caso di <i>El vizconde demediado</i>	277
<i>Carlotta Falabruzzi, Debora Vaccari</i>	
9.1. Lo spagnolo, una lingua viva	278
9.1.1. Classificazione linguistica dello spagnolo	278
9.1.2. Lo spagnolo nel mondo	278
9.2. Breve panorama degli studi fraseologici in Spagna nel XX secolo	279
9.3. La fraseologia bilingue dall'italiano allo spagnolo	283
9.3.1. Le unità fraseologiche nei dizionari monolingui spagnoli e nei bilingui spagnolo-italiano	283
9.3.2. Tradurre in spagnolo le unità fraseologiche italiane	286
9.4. <i>El vizconde demediado</i> di Esther Benítez: le vicissitudini di una traduzione	287
9.5. Analisi quantitativa	291
9.6. Analisi qualitativa	297
9.6.1. Traduzione equivalente	298
9.6.2. Perdita dell'unità fraseologica	300
9.6.3. Omissione dell'unità fraseologica	304
9.6.4. Categoria lessicale	305
9.6.4. Attualizzazione di unità fraseologiche arcaiche	306
9.6.5. "Ecco che", la quaestio	308
9.6. Conclusioni	309
Bibliografia	311
10. La fraseologia calviniana in tedesco:	
Il caso di <i>Der geteilte Visconte</i>	317
<i>Sabine E. Koesters Gensini</i>	
10.1. Cenni introduttivi sulla lingua tedesca	318

10.2. Lo studio della fraseologia in ambito tedescofono	321
10.3. Dizionari fraseologici della lingua tedesca	322
10.4. Calvino in tedesco	323
10.5. La traduzione fraseologica in <i>Der geteilte Visconte</i> (1957)	324
10.5.1. Analisi quantitativa dei processi traduttologici	325
10.5.1.1. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi mancanti	326
10.5.1.2. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: problemi di lemmatizzazione	327
10.5.1.3. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: aspetti semantici	328
10.5.1.4. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: aspetti strutturali	332
10.5.1.5. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: aspetti variazionali	338
10.5.1.6. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: confronto dei valori d'uso	341
10.5.1.7. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: le categorie lessicali	343
10.5.1.8. Polirematiche italiane e traducenti tedeschi: equivalenze traduttive	344
10.5.2. Analisi qualitativa: la polisemia di espressioni polirematiche e traducenti	351
10.5.2.1. Traducenti diversi a causa di una stratificazione variazionale d'uso	351
10.5.2.2. Traducenti diversi a causa di una stratificazione della figuratività	354
10.5.2.3. Traducenti diversi a causa di una stratificazione di significato per intensità	356
10.5.3.4. Traducenti diversi per differente stratificazione estensionale	356
10.5.2.5. Traducenti diversi a causa di una diversa pertinentizzazione di noemi	357
10.6. Considerazione conclusiva	360
Bibliografia	361

TOMO II

11. La fraseologia calviniana in lituano: Il caso di <i>Perplėštas vikontas Danguolė Kotryna Kapkan</i>	365
---	-----

11.1. La lingua lituana e la formazione delle parole lituane	365
11.2. Lo studio della fraseologia lituana	370
11.3. I tipi delle unità polirematiche lituane	373
11.4. Il trattamento delle polirematiche nella lessicografia lituana	377
11.5. Analisi dei traducenti lituani delle unità polirematiche nel <i>Visconte dimezzato</i>	380
11.5.1. Traducenti non identificati e combinazioni libere di parole	380
11.5.2. Traducenti monorematici e grammaticali	382
11.5.3. Equivalenza semantica	389
11.6. Conclusioni	394
Bibliografia	395
12. La fraseologia calviniana in giapponese: Il caso di <i>Mapputattsu no shishaku</i> <i>Yuka Naito</i>	399
12.1. La lingua giapponese: cenni introduttivi	399
12.1.2. Cenni generali	399
12.1.2. Grafia e traslitterazione in alfabeto latino	400
12.1.3. Lessico e lessicografia della lingua giapponese	405
12.2. Analisi quantitativa dei traducenti	409
12.2.1. Materiali utilizzati per la ricerca	409
12.2.2. Analisi quantitativa dei traducenti	410
12.2.2.1. Equivalenza formale	413
12.2.2.2. Equivalenza semantica	416
12.2.2.3. Analisi sociolinguistica	417
12.3. Analisi qualitativa	419
12.4. Conclusioni e prospettive	423
Bibliografia	424
13. La fraseologia calviniana in macedone: Il caso di <i>Prepoloveniot vikont</i> <i>Radica Nikodinovska</i>	427
13.1. La lingua macedone e il contesto slavo e balcanico	427
13.1.2. Lessicografia macedone	430
13.1.3. Studi più importanti sulla fraseologia macedone	431
13.2. Analisi dei traducenti macedoni	432
13.2.1. Tipo polirematica – traducenti in macedone	433
13.2.2. Tipo di equivalenza	439
13.2.3. Tipo di significato	440

13.2.4. Composizione strutturale	441
13.2.5. Marca variazionale	442
13.2.6. Valore d'uso	443
13.2.7. Campo semantico	444
13.2.8. Categoria lessicale	445
13.3. Alcune considerazioni conclusive	446
Bibliografia	448
14. La fraseologia calviniana in francese:	
Il caso di <i>Le Vicomte pourfendu</i>	451
<i>Catherine Penn, Martine Van Geertruijden</i>	
14.1. Cenni introduttivi sulla lingua francese	451
14.2. Metodologia: i criteri scelti	455
14.2.1. Tipo di polirematica	456
14.2.2. Categoria lessicale	458
14.2.3. Composizione strutturale	459
14.2.4. Tipo di equivalenza	460
14.2.5. Marca variazionale	461
14.2.6. Definizione dizionario	462
14.3. Analisi dei risultati	462
14.3.1. Tipo polirematica	463
14.3.2. Marca variazionale	469
14.4. Alcuni casi interessanti	473
14.5. Conclusioni	479
Bibliografia	480
15. La fraseologia calviniana in ceco: Il caso di <i>Rozpůlený vikomt</i>	483
<i>Zora Obstová</i>	
15.1. Il ceco: origine, sviluppo e diffusione attuale	483
15.1.1. Principali caratteristiche morfosintattiche e ortografiche	484
15.1.2. Varietà diatopiche e diastratiche	485
15.1.3. Il lessico	486
15.1.3. Formazione delle parole	487
15.1.3.1. Lessicografia ceca	488
15.1.4. Espressioni polirematiche in ceco	489
15.1.4.1. Alcune nozioni base	489
15.1.4.2. Fraseologia e fraseografia	490
15.2. Analisi quantitativa	491
15.2.1. Cenni preliminari	491

15.2.2. Analisi quantitativa dei traducenti	492
15.2.2.1. Tipo di traducente	492
15.2.2.2. Composizione strutturale	493
15.2.2.3. Categoria lessicale	495
15.2.2.4. Tipo di significato, marca variazionale, valore d'uso e campo semantico	496
15.2.2.5. Tipo di equivalenza	497
15.3. Discussione su alcuni risultati dell'analisi quantitativa	498
15.3.1. Differenze tipologiche tra l'italiano e il cecco	498
15.3.1.1. Traducenti monorematici	498
15.3.1.2. Concretezza dell'espressione	500
15.3.2. Approccio del traduttore	500
15.4. Conclusioni e prospettive	502
15.5. Bibliografia	502
16. La fraseologia calviniana in inglese:	
Il caso di <i>The Cloven Viscount</i>	505
Michela Piattelli	
16.1. L'inglese: genesi e diffusione	506
16.2. La fraseologia inglese: un quadro d'insieme	509
16.3. Dal <i>Visconte dimezzato</i> al <i>Cloven Viscount</i> :	
scelte metodologiche	510
16.3.1. Espressioni non tradotte e traduzioni troppo libere	511
16.3.2. Criteri di lemmatizzazione e risorse lessicografiche	512
16.3.3. Griglia classificatoria dei traducenti inglesi	514
16.4. Analisi dei traducenti individuati nel <i>Cloven Viscount</i>	515
16.4.1. Tipo di polirematica	515
16.4.2. Composizione strutturale	516
16.4.3. Analisi quantitativa dei processi traduttologici	519
16.4.4. Marca variazionale	520
16.4.5. Valore d'uso	521
16.4.6. Campo semantico	521
16.4.7. Categoria lessicale	523
16.4.8. Tipo di equivalenza	526
16.5. Nuove direzioni di indagine	528
Bibliografia	529
17. La fraseologia calviniana in nederlandese:	
Il caso di <i>De gespleten burggraaf</i>	533
Francesca Terrenato, Suze Anja Verkade	

17.1. Cenni introduttivi	533
17.1.1. Tanti nomi, una lingua?	533
17.1.2. Costruire una lingua: traduzione e imitazione, grammatiche e primi repertori fraseologici	536
17.1.3. Fraseologia del nederlandese in prospettiva diacronica	538
17.2. Metodologia	540
17.2.1. Sull'italiano	540
17.2.2. Sulla traduzione nederlandese	541
17.2.3. Sulle categorie adoperate per l'analisi dei traduttori nederlandesi	542
17.3. Analisi quantitativa	543
17.3.1. Tipo di polirematica	543
17.3.2. Composizione strutturale	548
17.3.3. Categoria lessicale	551
17.3.4. Tipo di significato	553
17.3.5. Marca variazionale	555
17.3.6. Valore d'uso	557
17.3.7. Campo semantico	558
17.3.8. Equivalenza	560
17.4. Analisi qualitativa	562
17.5. Cenni alla ricezione e traduzione dell'opera di Italo Calvino nei Paesi Bassi	565
Bibliografia	569

PARTE IV – VERSO UN'ANALISI BIDIREZIONALE
DELLA FRASEOLOGIA CALVINIANA

18. La fraseologia nella traduzione francese del <i>Visconte dimezzato</i> (1952) di Italo Calvino: verso un'analisi bidirezionale <i>Marie-Pierre Escoubas Benveniste</i>	573
18.1. CREAMY, analisi dell'uso e bidirezionalità del corpus parallelo	574
18.1.1. Il corpus parallelo italiano-francese	574
18.1.2. CREAMY: una piattaforma per l'analisi contestuale dei fraseologismi	576
18.1.3. L'analisi bidirezionale dei fraseologismi e la traduttologia	577
18.2. La traduzione francese, il <i>Trésor</i>	579
18.2.1. <i>Le vicomte pourfendu</i> (2002)	579

18.2.2. Alcune premesse lessicografiche: <i>Le Trésor de la langue française</i> (1971)	579
18.3. La tipologia delle <i>séquences figées</i>	581
18.3.1. Le <i>séquences figées non autonomes</i> in <i>Le Vicomte pourfendu</i>	585
18.3.1.1. Le collocazioni	585
18.3.1.2. Le espressioni fisse	587
18.3.2. I <i>segments figés autonomes</i> nel <i>Vicomte</i>	588
18.3.2.1. Le <i>phrases situationelles</i>	589
18.3.2.2. I proverbi	590
18.4. Metodo d'identificazione e annotazione delle categorie adoperate per l'analisi	590
18.4.1. Parola sintagmatica	591
18.4.2. Composizione strutturale, ossia sintagmatica, del fraseologismo	592
18.4.3. Categoria lessicale e tipo fraseologico del sintagma fisso	594
18.4.3.1. Categoria lessicale	594
18.4.3.1. Tipo fraseologico	594
18.4.4. Tipo di equivalenza: i descrittori dell'equivalenza formale	594
18.5. Analisi contrastiva dei fraseologismi in <i>Le vicomte pourfendu</i> rispetto al testo originale	598
18.5.1. Categorie lessicali di fraseologismo a confronto	599
18.5.2. Proporzioni dei tipi di fraseologici a confronto	601
18.5.3. Tipi di equivalenza fra il fraseologismo in francese e il segmento corrispondente in italiano	602
18.6. Verso l'analisi traduttologica osservando la presenza unilaterale del fraseologismo	604
18.6.1. La presenza dell'unità fraseologica vincolata dal sistema della lingua	605
18.6.2. La presenza dell'unità fraseologica sembra determinata da fenomeni non sistemici	608
18.7. Conclusioni provvisorie e prospettive	612
Bibliografia	615
19. La fraseologia nella traduzione tedesca del <i>Visconte dimezzato</i> di Italo Calvino (1952): verso un'analisi bidirezionale	619
<i>Sabine E. Koesters Gensini</i>	
19.1. Inventario polirematico: testi di partenza e "traduzioni" a confronto	621

19.1.1. Origine e “traducenti” delle espressioni idiomatiche tedesche	624
19.1.2. Origine e “traducenti” delle collocazioni tedesche	627
19.1.3. Origine e “traducenti” delle “altre polirematiche”	629
19.1.4. Origine e “traducenti” polirematici: osservazioni conclusive	631
19.2. Le categorie lessicali delle polirematiche e dei loro traducenti	631
19.3. Il tipo di significato delle polirematiche e dei loro traducenti	635
19.4. La marca variazionale delle polirematiche e dei loro traducenti	637
19.5. Polirematiche e traducenti: confronto dei valori d’uso	639
19.6. Equivalenza traduttiva delle polirematiche in chiave bidirezionale	641
Bibliografia	644
20. La fraseologia nella traduzione russa del <i>Visconte dimezzato</i> di Italo Calvino (1952): verso un’analisi bidirezionale <i>Julija Nikolaeva</i>	645
20.1. Cenni sulla ricezione di Italo Calvino in Russia	646
20.2. Studi sulla fraseologia d’autore in Russia	649
20.3. Analisi dei risultati	653
20.3.1. Gradi di equivalenza	654
20.3.2. Marca variazionale	655
20.3.3. Strategia di intensificazione	658
20.3.4. Divergenze contrastive	660
20.4. Osservazioni conclusive	661
Bibliografia	661
21. La fraseologia nella traduzione nederlandese del <i>Visconte dimezzato</i> di Italo Calvino (1952): verso un’analisi bidirezionale <i>Suze Anja Verkade</i>	667
21.1. Il mistero intorno alla traduzione nederlandese del <i>Visconte dimezzato</i>	667
21.2. La lingua nederlandese e lo studio della sua fraseologia	670
21.3. Metodologia	674
21.3.1. I criteri per l’analisi delle polirematiche nederlandesi	675
21.3.2. I criteri per l’analisi dei “traducenti” italiani	678
21.4. Analisi quantitativa delle polirematiche nederlandesi	

e dei “traducenti” italiani	678
21.3.1. Tipo di polirematica	679
21.4.2. Composizione strutturale	680
21.4.3. Categoria lessicale	682
21.4.4. Tipo di significato	684
21.4.5. Marca variazionale	685
21.3.6. Valore d’uso	687
21.4.7. Campo semantico	688
21.4.8. Equivalenza	690
21.5. Confronto tra polirematiche nederlandesi e italiane	692
21.6. Il caso dei verbi separabili nederlandesi	694
Bibliografia	698
Hanno collaborato a questo volume	703

11. La fraseologia calviniana in lituano: Il caso di *Perplėštas vikontas*

Danguolė Kotryna Kapkan

Questo contributo è dedicato al confronto tra le polirematiche italiane presenti nel *Visconte dimezzato* (1952) di Italo Calvino ed i rispettivi traduttori nella traduzione in lituano *Perplėštas vikontas* (2009) di Audrius Musteikis. Nelle sezioni iniziali si comincia con una breve presentazione della lingua lituana e delle sue particolarità nella derivazione delle parole, e si passa brevemente in rassegna la tradizione dello studio delle polirematiche nel campo della lituanistica. Nelle sezioni successive, dopo aver identificato le tre tipologie di polirematiche scelte ai fini dell'analisi dei traduttori lituani, si mettono a confronto i dati ottenuti in CREAMY che non solo confermano alcuni tratti caratteristici della derivazione di parole in lituano, ma anche svelano qualche equivalenza strutturale tra certe tipologie di polirematiche italiane e alcune strutture morfosintattiche dei traduttori lituani.

11.1. La lingua lituana e la formazione delle parole lituane

Il lituano, lingua ufficiale della Repubblica di Lituania, secondo il censimento degli abitanti del 2011 (LSD 2013: 7), è lingua nativa per circa 2,5 milioni di persone, a cui va aggiunto mezzo milione di parlanti L2¹ delle minoranze etniche presenti nel paese (russi, polacchi, bielorussi, ucraini, rom ed altri) nonché un numero significativo di lituani in diaspora, stimati tra mezzo milione e un milione di persone. Le comunità più numerose si concentrano nel Regno Unito, in Russia,

¹ Oppure L3 – non di rado un abitante della Lituania, ad es. di etnicità polacca, indica il polacco come L1, il russo come L2 e solo come L3 il lituano.

Polonia, Germania, Canada, Irlanda, negli Stati Uniti, in Lettonia e Norvegia (LSD 2014: 2). Essendo il lituano la lingua ufficiale della Lituania, come stabilito nella Costituzione del Paese (Articolo 4), è ben presente non solo in tutti i contesti privati, ma anche in quelli pubblici, come la scolarizzazione, i mezzi di informazione, la vita sociale, politica e culturale, inclusa anche una pubblicazione cospicua di libri scritti in lituano nonché tradotti in lituano da lingue straniere. Una vita letteraria vivace si è creata in particolare a partire dal 1990, dopo il crollo del regime sovietico e l'indipendenza del paese, proclamata nello stesso anno. Malgrado anche durante il mezzo secolo dell'occupazione sovietica la vita letteraria non sia rimasta completamente in stallo, per la censura e la prevalenza della lingua russa le traduzioni della letteratura occidentale erano selettive e modeste. Non fa eccezione neanche la letteratura italiana – perciò non dovrebbe sorprendere il fatto che *Il Visconte dimezzato* di Italo Calvino, scritto nel 1952, sia stato tradotto e pubblicato in lituano per la prima volta solo nel 2009, come parte di un unico volume della trilogia *I nostri antenati* (lit. *Mūsų protėviai*), nella traduzione di Andrius Musteikis (seguito dal *Barone rampante*, tradotto da Valdas V. Petrauskas, e dal *Cavaliere inesistente*, tradotto da Asta Žūkaitė). È, per ora, l'unica traduzione del *Visconte dimezzato* (*Perplėštas vikontas*) in lituano.

Passando agli aspetti linguistici, anzitutto va detto che il lituano ed il lettone sono le due lingue che costituiscono il gruppo linguistico delle lingue baltiche, appartenente alla famiglia linguistica indoeuropea. Il lituano ed il lettone formavano il ramo orientale delle lingue baltiche; il ramo occidentale, invece, era costituito principalmente dal prussiano antico, ormai estinto. Nel campo della linguistica storico-comparativa numerose sono state le discussioni sull'ipotesi di una ricostruzione del periodo comune delle lingue slave e di quelle baltiche nella protolingua balto-slava (per una rassegna aggiornata delle principali teorie e ipotesi proposte, ossia, sulla "questione balto-slava", cfr. Dini 2014: 204-227). La teoria più diffusa adesso conferma, viste le molte e significative somiglianze strutturali, un passato comune delle lingue balto-slave, che poi si suddividono in due diramazioni – quella slava e quella baltica.

A causa di alcuni tratti conservativi del lituano, proprio nell'ambito dell'indoeuropeistica questa lingua ha ricevuto maggior attenzione a livello della linguistica mondiale e ha goduto del soprannome di lingua indoeuropea più antica e più conservatrice tra quelle attualmente parlate nel mondo. Come è stato precisato dall'indoeuropeista americano

Fortson (2005: 382), questa impressione si basa principalmente su un alto grado di fedeltà nella preservazione di alcuni aspetti di fonologia e morfologia nominale della protolingua indoeuropea, rinforzata anche da certe equivalenze vicinissime tra il lituano ed il sanscrito come lit. "kàs" 'chi' e ved. "kás" 'chi'. Come scrive lo studioso, mentre definirla la lingua indoeuropea "più antica" sarebbe fuorviante, non si può negare la sua conservatività in questi campi che probabilmente supera tutte le altre lingue indoeuropee attualmente parlate.

Il lituano è una lingua flessiva: ha un sistema complesso di flessione sia nell'ambito verbale che in quello nominale e numerosissime possibilità di derivazione delle parole. La flessione avviene perlopiù tramite gli affissi che nella tradizione della lituanistica si suddividono in desinenze e suffissi flessivi. Le desinenze si collocano alla fine della parola e sono per la maggior parte fusionali – una desinenza codifica due o più significati grammaticali, così collocando una forma lessicale in un corrispondente numero di categorie morfologiche. Per esempio, la desinenza "-a" in "dain-a" 'canzone' indica il singolare femminile del caso nominativo, mentre la desinenza "-ais" in "vaik-ais" 'bambini' indica il plurale maschile del caso strumentale. Lo stesso gruppo di significati grammaticali può essere indicato da desinenze diverse – per esempio, il gruppo del singolare femminile del caso nominativo può essere indicato dalle desinenze "-a", "-è" oppure "-i". La selezione della desinenza è determinata dalle differenze dei tratti selettivi dei nomi che appartengono a vari paradigmi declinazionali, il cui numero, in base a parametri diversi, può variare da 5 a 12. Inoltre, le desinenze flessive possono essere omonime tra i 7 casi nominali – ad es., "dain-a" 'canzone', nominativo, e "su dain-a" 'con la canzone', strumentale (Ambrazas et al. 2006a: 89). I suffissi si collocano dopo la radice ma possono essere seguiti dalle desinenze e per la maggior parte codificano un solo significato grammaticale, ad es. la forma verbale "dainavau" 'cantavo' è composta dalla radice "dain-", dal suffisso "-av-" che indica il tempo verbale passato e della desinenza "-au" che indica la prima persona singolare.

In particolare, nel paradigma verbale, l'affissazione è spesso accompagnata da cambi della radice, che comprendono cambiamenti vocali, consonantici oppure accentuali e tonali (le differenze tonali in lituano sono fonologiche, cioè, il tono può differenziare le coppie minime, ad es. "kōšė" 'pappa' – "kóšė" 'colava/colavano'). Esistono anche dei casi di suppletivismo, cioè delle forme lessicali dai temi

diversi, la cui relazione non può essere giustificata dalle regole morfo-fonologiche. Alcune forme verbali del tempo, del modo e della voce sono perifrastiche (analitiche) e utilizzano i verbi ausiliari – il più diffuso è il verbo “būti” ‘essere’, ma ci sono anche alcune forme verbali con l’ausiliare “turėti” ‘avere’. Tuttavia, in paragone con la complessità del sistema sintetico della formazione delle forme lessicali, le forme perifrastiche sono poche (Ambrazas et al. 2006a: 90).

Gli affissi sono particolarmente importanti non solo nella flessione, ma anche nella derivazione delle parole. Nell’insieme dei sostantivi della lingua standard si distinguono circa 600 suffissi derivativi differenti, mentre nel linguaggio corrente sono abitualmente in uso i derivati di circa 300 suffissi nominali differenti (Keinys 1999: 36). Come è stato notato dagli autori della grammatica della lingua lituana (la più aggiornata al momento della scrittura, Ambrazas et al. 2006b: 86), i sostantivi si suddividono in semplici e complessi (derivati) e la proporzione di sostantivi derivati rispetto ai sostantivi semplici è considerevolmente maggiore. La derivazione dei sostantivi avviene tramite i suffissi, tramite le desinenze² o tramite i prefissi. Ad es., “avi-d-ė” ‘ovile’ da “avis” ‘pecora’ è un caso di derivazione suffissale ed è la più frequente; “stal-ius” ‘falegname’ da “stalas” ‘tavolo’ è un caso di derivazione desinenziale; mentre “pa-vakarė” ‘crepuscolo’ da “vakaras” ‘sera’ è un caso di derivazione prefissale.

I gruppi derivativi semantici più importanti sono i diminutivi, i nomi delle azioni (*nomina actionis*), i nomi delle qualità, i nomi degli agenti e dei possessori delle qualità verbali (*nomina agentis*), i nomi dei possessori delle qualità nominali (*nomina attributiva*), i nomi dei risultati delle azioni (*nomina acti*), i nomi degli strumenti (*nomina instrumenti*), i nomi dei luoghi (*nomina loci*), delle professioni e molti altri gruppi semantici, che si estendono fino ai suffissi dal significato molto preciso e particolare come, ad es., i nomi dei tipi di carne, che derivano ciascuno dai nomi dei rispettivi animali, ad es., “triuš-iena” ‘carne di coniglio’ da “triuš-is” ‘coniglio’, “kiaul-iena” ‘carne di maiale’ da “kiaul-ė” ‘maiale’, “šern-iena” ‘carne di cinghiale’ da “šern-as” ‘cinghiale’ e così via (ivi: 86-150). Si potrebbe dire che vi è in lituano almeno un suffisso adatto per ogni occasione (e spesso più di uno). La

² La derivazione suffissale e la derivazione desinenziale hanno molto in comune e potrebbe essere una questione discutibile se debbano essere ritenute due tipi derivativi diversi. Qua però si mantiene la distinzione, così come indicato nella grammatica di Ambrazas et al. 2006b.

formazione dei sostantivi può anche avvenire tramite la composizione ma i nomi composti da più di una radice rispetto alla mole dei derivati non sono molti.

La derivazione verbale è per la maggior parte di tipo prefissale – i linguisti identificano da 12 (ivi: 402) fino a 17 (Keinys 1999: 86) prefissi diversi che si aggiungono al verbo per cambiare completamente o solamente modificare in parte il significato della radice. Per esempio, dal verbo “eiti” ‘andare’ aggiungendo un prefisso si derivano i seguenti vocaboli: “apeiti” ‘aggirare’, “ateiti” ‘venire’, “jeiti” ‘entrare’, “išeiti” ‘uscire’, “nueiti” ‘percorrere, allontanarsi’, “paeti” ‘fare qualche passo’, “pareiti” ‘tornare’, “pereiti” ‘attraversare’, “praeiti” ‘passare da’, “prieiti” ‘raggiungere, avvicinarsi’, “sueiti” ‘radunarsi’, “užeiti” ‘andare dietro/fare un salto’. Nella maggior parte dei casi i prefissi non stravolgono il significato della radice ma possono modificare solamente l’aspetto verbale (es. “eiti” – imperfettivo, “nueiti” – perfettivo) o la modalità d’azione – esprimere una direzione d’azione, un intervallo di tempo in cui si svolge, intensificarla o indebolirla, esprimere la ripetitività e così via (Ambrazas et al. 2006b: 402-406). In alcuni casi però il significato della radice con e senza prefisso può essere completamente diverso, ad es. “dėti” ‘mettere’ vs. “perdėti” ‘esagerare’. Inoltre, lo stesso prefisso abbinato a due diverse radici verbali può anche non determinare lo stesso significato, ad es. “pereiti” ‘attraversare’ ma “perdaryti” ‘rifare’.

Nella derivazione dei verbi si utilizzano anche i suffissi – gli autori della grammatica della lingua lituana identificano nove morfemi derivazionali che si manifestano in 80 varianti diverse dei suffissi verbali (ivi: 386). Le funzioni semantiche dei verbi derivati con i suffissi possono essere molto diverse ma le più frequenti sono: ‘rendere tale come indicato dalla parola base’, ad es. “žemas” ‘basso’ < “žeminti” ‘rendere basso’; ‘utilizzare l’oggetto indicato dalla parola base’, ad es., “meškerė” ‘canna da pesca’ < “meškerioti” ‘pescare con la canna da pesca’; ‘diventare tale come indicato dalla parola base’, ad es., “tamsa” ‘buio’ < “tamsėti” ‘oscurarsi, diventare buio’; ‘comportarsi così come indicato dalla parola base’, ad es., “valkata” ‘vagabondo’ < “valkatauti” ‘fare il vagabondo, vagabondare’; ‘essere tale come indicato dalla parola base’, ad es., “karštis” ‘febbre’ < “karščiuoti” ‘avere la febbre, febricitare’, e altre.

È interessante notare subito come alcuni di questi derivati possono essere formati anche in italiano ma nel linguaggio standard hanno una versione polirematica più diffusa, ad es., “vagabondare” vs. “fare il vagabondo”, “febricitare” vs. “avere la febbre”, mentre in lituano

osserviamo la situazione contraria – anche se sarebbe grammaticalmente corretto dire “darytis tamsu” ‘farsi buio’, “turėti karšcio” ‘avere la febbre’, “būti valkata” ‘essere (fare) il vagabondo’, nel linguaggio standard sono molto più comuni “tamsėti”, “karščiuoti”, “valkatauti” e così via. Questa osservazione sarà esemplificata nella sezione successiva sulle unità polirematiche in traduzione nel *Visconte dimezzato*.

Concludendo il commento alla formazione delle parole in lituano è interessante citare una ricerca recente di Rimkutė et al. (2016a) sulla struttura morfemica delle parole lituane. Sulla base di un *corpus* di testi e utilizzando i metodi della linguistica computazionale è stato stabilito che le parti del discorso flessive in lituano possono contenere fino a 9 morfemi, ed il 93% di tutte le parole analizzate sono formate da due, tre o quattro morfemi. Delle parole analizzate, quelle bimorfemiche rappresentano il 43%, le parole trimorfemiche il 33% e le parole quadrimorfemiche il 17%. Le parole monomorfemiche e quelle contenenti più di quattro morfemi sono confinate alla periferia della lingua (ivi: 177). È da notare la proporzione significativa delle parole tri- o quadrimorfemiche, nella quale rientrano anche molti degli esempi di parole derivate citati nei paragrafi precedenti.

11.2. Lo studio della fraseologia lituana

I primi studi sulla fraseologia lituana risalgono agli anni Settanta e Ottanta (Pikčilingis 1975; Paulauskas 1977; Lipskienė 1979; Jakaitienė 1980; Palionis 1985; Vosylytė 1985). L’oggetto di studio di questi autori è il fraseologismo inteso esclusivamente come espressione idiomatica dal significato necessariamente figurato. Per l’identificazione di un fraseologismo si ritengono necessari i seguenti quattro criteri (generalizzati da Marcinkevičienė 2001: 81):

- a) dal punto di vista formale: rigidità e stabilità, composizione lessicale e struttura grammaticale fisse, possibilità di recuperare il fraseologismo dalla memoria già pronto;
- b) dal punto di vista semantico: significato coeso, non compositivo, generalizzato, parafrasabile con un’unica parola;
- c) dal punto di vista dell’uso: un ambiente lessicale, ossia la distribuzione fraseologica, ben definito, senza il quale un dato fraseologismo non può essere utilizzato;
- d) dal punto di vista stilistico: figuratività, espressività, la possibilità di rendere i concetti astratti con immagini concrete.

Perché una locuzione di due o più parole rientrasse nell'ambito di studio della fraseologia lituana tradizionale, essa doveva necessariamente soddisfare tutti questi criteri. Dunque, come riassume Jakaitienė (2009: 281):

nella linguistica lituana tradizionale la concezione del fraseologismo è abbastanza ristretta. Normalmente i fraseologismi vengono definiti non come tutte le locuzioni dal significato coeso, ma solo come quelle dal significato figurato ed espressivo. [...] Tradizionalmente un fraseologismo è una locuzione stabile, coesa e più o meno figurata³.

Perciò dei termini polirematici si occupava la terminologia, delle denominazioni composte l'onomastica, mentre le locuzioni più o meno stabili, dal significato generalizzato ma non figurato, erano assegnate alla sintassi. Nel frattempo lo studio della fraseologia prendeva in esame la semantica dei fraseologismi (espressioni idiomatiche), classificandoli in quelli non motivati (propriamente idiomatici, composti da lessemi desemantizzati nel fraseologismo, senza un nesso evidente con il significato del fraseologismo, ad es. "beržinė košė" lett. PAPPA DI BETULLA 'prendere le botte', "prisivirti košės" lett. CUCINARSI LA PAPPA 'crearsi dei problemi') e quelli motivati, i quali, a loro volta, possono essere tropici⁴ – dal significato metaforico o metonimico – comparativi oppure "combinativi" (ivi: 294), denominati anche "fraseoloidi" (Barauskaitė 1995: 62). Per "fraseologismi combinativi" si intendono le locuzioni che sono a metà strada tra combinazioni libere di parole e fraseologismi⁵. A parte le qualità semantiche, si indagavano anche l'etimologia dei fraseologismi e le particolarità strutturali, per lo più i nessi sintattici tra le parole che costituiscono il fraseologismo (Jakaitienė 2009: 285-303).

³ Qua e avanti le traduzioni delle citazioni dal lituano e dall'inglese sono di chi scrive.

⁴ Da "tropo" – figura retorica.

⁵ Lit. *samplaikiniai frazeologizmai* – il termine è difficilmente traducibile. Inoltre, non è chiaro perché proprio i fraseologismi di questo tipo si definiscono come «oscillanti tra combinazioni libere di parole e fraseologismi» (Jakaitienė 2009: 294), visto che proprio qua troviamo alcuni elementi di maggiore coesione semantica e anche di struttura invariabile, ad es., i binomi "rytas vakaras" lett. MATTINA SERA 'sempre', "skūra ir kaulai" lett. PELLE E OSSA 'molto magro', "tiek ir tiek" lett. TANTO E TANTO 'molto', "vargais negalais" lett. FATICHE MALESSERI 'a fatica, quasi quasi'. Si distingue in particolare quest'ultima polirematica poiché contiene due sostantivi in plurale del caso strumentale e non è in alcun modo modificabile – è irreversibile, non si piega alla flessione e il secondo lessema "negalais" non può assumere alcuna altra forma, nemmeno il caso nominativo o singolare, vale a dire, è utilizzato esclusivamente in questa polirematica. In una lingua così altamente flessiva come il lituano, queste particolarità dimostrano un alto grado di coesione semantica e rigidità strutturale.

Una concezione diversa dell'oggetto di studio della fraseologia lituana è stata proposta da Marcinkevičienė, in un primo momento nel suo articolo del 2001 e successivamente nella sua monografia sulle collocazioni in lituano (2010). Marcinkevičienė propone di definire la fraseologia in un senso più ampio, come lo studio degli elementi stabili della lingua composti da più parole grafiche:

[C]onsiderando la natura frasale della lingua e le particolarità relative all'uso della lingua lituana contemporanea, si propone qua di ampliare la concezione tradizionale della fraseologia, includendo gli elementi della lingua riprodotti interamente dalla memoria nonché le collocazioni con vari gradi di stabilità. La fraseologia in questa concezione sarebbe unita da una proprietà comune, cioè, la stabilità dell'uso degli elementi linguistici di varie dimensioni (locuzioni o detti, nessi di parole o frasi). Altre proprietà – la coesione del significato, la figuratività, l'espressività – separerebbero il centro della fraseologia tradizionale dalla periferia non contraddistinta da queste proprietà (Marcinkevičienė 2001: 97).

L'approccio dell'autrice, sviluppato nella monografia sulle collocazioni del 2010, è basato sulla linguistica dei *corpora* e sulla linguistica computazionale. La collocazione viene definita come una co-occorrenza abituale di elementi lessicali (Marcinkevičienė 2010: 198) e inserita nel contesto più ampio della storia occidentale dell'analisi sintagmatica delle combinazioni di parole, senza prescindere dalla prospettiva moderna, partendo da Porzig, Coseriu, Firth fino a Sinclair, Heid e Kjellmer (cit. in Marcinkevičienė 2010: 70-92). Alcuni capitoli della monografia sono dedicati all'analisi delle unità polirematiche in genere, nei quali l'autrice fa molte osservazioni importanti non solo sulle collocazioni ma anche sugli altri tipi delle locuzioni stabili. La seconda parte del libro è dedicata alla presentazione e all'analisi del *Dizionario delle locuzioni sostantivali della lingua lituana*, inteso come una prima parte del dizionario delle collocazioni della lingua lituana.

Le proposte di Marcinkevičienė sono state seguite da numerosi altri studi nello stesso ambito, tra i quali si distingue la tesi di dottorato di Jolanta Kovalevskaitė sui lessemi polirematici in lituano. Kovalevskaitė definisce il suo oggetto di studio come «nessi rigidi di almeno due parole flesse o non flesse, che formano un elemento lessicale dal significato uniforme e indivisibile dal punto di vista sia semantico che formale» (Kovalevskaitė 2012: 6). I lessemi polirematici identificati dalla ricercatrice, per la maggior parte, sono parole funzionali, ossia avverbi, congiunzioni, particelle, pronomi, qualche volta anche preposizioni, interiezioni o, anche, onomatopee.

È d'obbligo nominare un centro importante di ricerca sulla fraseologia nell'ambito della linguistica dei corpora e computazionale che si è creato presso l'università "Vytautas Magnus" di Kaunas (VDU). Qua dal 2016 fino al 2018 è stato svolto il progetto PASTOVU ('stabile') che si è concentrato sullo studio della fraseologia lituana intesa nel senso più ampio, come l'insieme delle sequenze di almeno due parole spesso usate insieme, e utilizzando le metodologie moderne della linguistica dei corpora, della linguistica computazionale e del *machine learning*. Lo scopo del progetto è stato di creare una metodologia di analisi delle locuzioni stabili della lingua lituana, che spesso, ma non sempre, hanno un significato figurato, e di svolgerne un'analisi dettagliata (Rimkutė et al. 2016b). Grazie a questo progetto adesso è disponibile online il *Dizionario delle collocazioni della lingua lituana* (Bielinskienė et al. 2019), uno strumento automatico per l'identificazione delle sequenze stabili di parole nei testi a scelta dell'utente (PJAĮ 2019) e il database delle collocazioni e dei fraseologismi, anch'esso liberamente consultabile online (PJDB 2019).

11.3. I tipi delle unità polirematiche lituane

Anche se è evidente che nello studio delle unità polirematiche lituane rimane ancora molto da fare, gli studi passati in rassegna nei paragrafi precedenti permettono di delineare i principali tipi delle polirematiche lituane, che saranno utilizzati anche nelle sezioni successive per l'analisi dei traducenti polirematici della fraseologia del *Visconte dimezzato*. Ai fini di questa analisi, identifichiamo i tre tipi delle unità polirematiche della lingua lituana – le collocazioni, le espressioni idiomatiche ed i lessemi polirematici.

La collocazione, la struttura meno rigida delle tre, viene definita come l'utilizzo abituale congiunto di certi lessemi, ossia una combinazione di almeno due parole, corretta grammaticalmente e di senso compiuto, i cui elementi costitutivi si distinguono per una combinabilità limitata (Marcinkevičienė 2010). Dal punto di vista della rigidità sintagmatica, le collocazioni occupano una posizione intermedia in un *continuum* tra le combinazioni libere di parole e le espressioni idiomatiche, e dunque devono essere distinte sia dalle une che dalle altre, tenendo conto che i confini tra i vari tipi di sintagmi non sono assoluti e che quindi esistono dei casi più o meno tipici di collocazioni – una data collocazione può avvicinarsi di più ad una espressione idiomatica oppure ad una combinazione libera di parole.

Per l'identificazione di una collocazione è essenziale il criterio semantico – il senso delle parole che formano una collocazione non è strettamente divisibile: di solito una parola (la “base” della collocazione di Haussman, citato da Bielinskienė et al. 2017: 89) mantiene il proprio significato non figurato, mentre il significato dell'altra ha un certo grado di figuratività. Ad es., la collocazione lituana “šauna mintis” lett. SPARA PENSIERO ‘venire l'idea’ ha la base nel sostantivo “mintis” ‘pensiero’, che mantiene il proprio significato diretto, mentre il senso del verbo “šauti” ‘sparare’ è figurato. La composizione delle collocazioni è limitata – nessuno degli elementi che la formano può essere facilmente sostituito da parole di un simile significato o sinonimi, ad es., non sono possibili né “šauna idėja” ‘idea spara’, né “pokšteli mintis” ‘idea scoppietta’.

Il secondo tipo di unità polirematiche lituane è rappresentato dalle espressioni idiomatiche, la cui definizione coincide con il concetto di fraseologismo adottato nello studio della fraseologia lituana delle origini, descritto nei paragrafi precedenti. Un'espressione idiomatica è un sintagma che si distingue per una composizione lessicale e grammaticale stabile e per il senso figurato, espressivo ed uniforme (Jakaitienė 2010: 284). Il criterio principale per distinguere un'espressione idiomatica da una collocazione è la figuratività che nel caso di un'espressione idiomatica si applica al sintagma intero – tutti i componenti di un'espressione idiomatica acquisiscono un senso figurato, a differenza delle collocazioni, nelle quali l'elemento base mantiene il proprio significato diretto, non figurato (Bielinskienė et al. 2017: 97).

Dal punto di vista strutturale ai fini di questa analisi è stata adottata la classificazione comune per le collocazioni e per le espressioni idiomatiche, in base a Jakaitienė (2009: 298-305)⁶. La classificazione si basa sull'analisi sintattica dei nessi tra i costituenti. Le collocazioni e le espressioni idiomatiche si suddividono in quattro categorie principali: predicative, subordinative, coordinative e comparative.

Quelle predicative sono costituite dal verbo e dal soggetto, ad es., la collocazione dell'esempio nel paragrafo precedente “šauna mintis”

⁶ La classificazione strutturale delineata dall'autrice è orientata specificamente alle espressioni idiomatiche ed è più dettagliata rispetto a quella che si è scelta di utilizzare in questa analisi. Si è evitato di includere nella presente classificazione alcune categorie molto specifiche alle quali sarebbe stato possibile assegnare solo qualche traducevole delle polirematiche italiane identificate nel *Visconte dimezzato*.

lett. UN PENSIERO SPARA. Le espressioni idiomatiche predicative possono anche essere troncate – le predicative troncate sono essenzialmente delle frasi accorciate, dal significato talmente coeso che alcuni costituenti, malgrado siano obbligatori sintatticamente, si lasciano sottintesi e quelli rimanenti riassumono il significato della frase intera, dato che esso non è più deducibile in termini composizionali dai costituenti dell'espressione idiomatica. Ad es., alla frase "būti ne (kieno) nosiai" lett. ESSERE NON AL NASO (DI QUALCUNO) con la variante formalmente interrogativa "ar (kieno) nosiai" lett. SE È AL NASO (DI QUALCUNO) manca in teoria un participio passivo (potrebbe essere "pasiiekiamas" 'raggiungibile' oppure "skirtas" 'destinato') come secondo elemento del predicato formato dal verbo 'essere' ed il participio, mentre l'espressione idiomatica "nė žodžio" lett. NÉ PAROLA si riconduce ad una frase come 'non dire a nessuno neanche una parola' ma nel fraseologismo predicativo troncato rimane solo l'oggetto che indica il senso della frase intera.

Le unità polirematiche subordinative sono essenzialmente delle locuzioni subordinative dal punto di vista sintattico e, in base alla testa della locuzione, vengono classificate in subordinative verbali, subordinative sostantivali e subordinative preposizionali. Jakaitienė (2009: 299) indica che i fraseologismi subordinativi sono quelli più diffusi in lituano. In effetti, qua troviamo tutte le collocazioni e le espressioni idiomatiche composte da un verbo ed il relativo oggetto (ad es., "šaknis įleisti" 'mettere radici'), da una locuzione attributiva ed un nome (ad es., "geras darbas" 'buona azione') oppure da una preposizione ed un nome (ad es., "po vandeniu" 'sott'acqua').

Le unità polirematiche coordinative sono quelle che contengono almeno due costituenti i cui nessi sintattici sono del tipo coordinativo, cioè, nessuno dei costituenti rappresenta la testa della locuzione. Per la maggior parte sono binomi, ad es., "dieną naktį" lett. GIORNO NOTTE 'continuamente', ma possono anche essere composti da due verbi, ad es., "buvo ir nebėr" lett. C'ERA E NON C'È PIÙ 'transitorio'.

Infine, il tipo strutturale dell'unità polirematica comparativa si applica di regola alle espressioni idiomatiche ed indica la struttura comune delle espressioni idiomatiche lituane che si distingue per la presenza di una congiunzione tipica delle comparazioni, solitamente "kaip" 'come', ma anche "kiek" 'quanto', più qualcun'altra, seguita dalla parte del contenuto dell'espressione idiomatica, ad es., "kaip akis išdegeš" lett. COME A OCCHI BRUCIATI 'con molta fretta ed agitazione', "kiek kojos neša" lett. QUANTO LE GAMBE PORTANO 'a tutta la velocità, a gambe levate'.

Il terzo tipo delle unità polirematiche lituane è il lessema polirematico (lit. *samplaika*⁷), definito da Rimkutė (2006) e in seguito da Kovalevskaitė (2012: 6) come una combinazione stabile e rigida di almeno due parole variabili o invariabili, che formano un elemento lessicale di un significato coeso, uniforme e indivisibile dal punto di vista sia semantico che formale. Per la maggior parte sono parole funzione, ossia avverbi, congiunzioni, particelle, pronomi, qualche volta anche preposizioni, interiezioni o onomatopee. Come notato da Kovalevskaitė (ivi: 32), è molto diffusa in lituano la polisemia delle parti del discorso invariabili, relativamente ai quali gli studi a disposizione scarseggiano, e nel caso uno dei costituenti di un lessema polirematico sia variabile, si aggiunge il problema del sincretismo nelle declinazioni delle parti del discorso nominali. Per questo motivo è molto complicato assegnare i costituenti di un lessema polirematico e, di conseguenza, anche il lessema polirematico stesso, ad una parte del discorso specifica. I criteri principali per l'identificazione dei lessemi polirematici sono l'indivisibilità morfologica, l'uniformità del senso lessicale, la rigidità del lessema, la distribuzione lessicale indefinita e la stabilità della composizione grammaticale.

I lessemi polirematici sono utilizzati molto frequentemente, il loro senso non è figurato, essi vengono riprodotti dalla memoria nella loro interezza e non si piegano alla traduzione parola per parola in altre lingue (ivi: 29-31). I lessemi polirematici più diffusi sono composti da due forme invariabili (ad es., "taip pat" 'anche', composto dall'avverbio "taip" 'così' e dalla particella rafforzativa "pat"), ve ne sono alcuni composti da una forma variabile e un'altra invariabile (ad es., "be galo" 'senza fine, molto' composto dalla particella "be" 'senza' e dal sostantivo "galas" 'fine' al genitivo), e i più rari sono composti da due forme variabili (ad es., "tiesą sakant" lett. VERITÀ DICENDO 'a dire il vero, in realtà', composto dal sostantivo "tiesa" 'verità' all'accusativo e dal gerundio "sakant" 'dicendo').

⁷ Il termine lituano *samplaika* ('coesione, combinazione') si riferisce specificamente a questo tipo di unità polirematica (generalmente parola funzione invariabile o poco variabile). Kovalevskaitė (2006) e Rimkutė (2012) utilizzano il corrispondente inglese *multi-word lexemes*. Sia il termine inglese che quello italiano non sono ideali, dato che per definizione tutte le unità polirematiche sono lessemi ma in mancanza di una variante terminologica migliore si noti qui e in seguito la differenziazione tra unità polirematica in genere e lessema polirematico, che, al pari delle espressioni idiomatiche e delle collocazioni, è una sottocategoria delle unità polirematiche.

11.4. Il trattamento delle polirematiche nella lessicografia lituana

La definizione ristretta di fraseologismo prevalente nella linguistica lituana predeterminava anche le decisioni relative alla scelta delle unità polirematiche da includere nei dizionari specializzati dei fraseologismi. Il primo *Dizionario della fraseologia della lingua lituana* è stato pubblicato nel 1977 (Paulauskas 1977) ed è stato subito dopo seguito dal *Dizionario dei detti somatici della lingua lituana* (Lipskienė 1979), nel quale sono state raccolte le espressioni idiomatiche che contengono le denominazioni delle parti del corpo, limitandosi a quelle relative alla testa, ad es., “akis į akį” lett. OCCHIO IN OCCHIO ‘a quattr’occhi’, “per dantį traukti” lett. TRASCINARE SUL DENTE ‘prendere in giro’, e così via. Nel 1985 è uscito il *Dizionario dei fraseologismi comparativi della lingua lituana* (Vosylytė 1985) che raccoglie una notevole quantità di espressioni idiomatiche che si contraddistinguono per la forma tipica della comparazione, ad es., “kaip Pilypas iš kanapių” lett. COME FILIPPO DALLE CANAPE ‘apparire dal nulla’, “kaip gaidys su vanagu” lett. COME UN GALLO CONTRO UNO SPARVIERO ‘scontro di forze impari’ e così via. L’approccio lessicografico è simile anche nel *Dizionario sistemico della fraseologia lituana* (Paulauskas 1995), nelle edizioni aggiornate di altri dizionari specializzati (Paulauskas 2003, Lipskienė 2008, Vosylytė 2014) e nel dizionario dei fraseologismi delle dimensioni più notevoli, pubblicato nel 2001 (Ermanytė et al. 2001) e presente online in versione elettronica dal 2015.

Quello che unisce tutte queste opere lessicografiche è il punto di vista in un certo senso folcloristico o etnologico – già Paulauskas nell’introduzione del suo dizionario del 1977 chiama i fraseologismi «gli ornamenti della lingua» (Paulauskas 1977: 5) e Vosylytė specifica che il suo dizionario «sarà utile a tutti quelli che sono interessati ai mezzi d’espressione figurativi, alla figuratività stilistica, vivacità, suggestività e concisione [della lingua]» (Vosylytė 1985: 3). È sintomatico che Paulauskas nella prefazione del *Dizionario sistemico* si augura che esso sarà utilizzato dagli «studenti che impareranno ad includere nel proprio linguaggio più fraseologismi, contribuendo così all’arricchimento della fraseologia lituana» (Paulauskas 1995: 11) – infatti, la maggior parte delle entrate di questi dizionari specializzati non fa parte del linguaggio corrente e il loro significato è oscuro al parlante madrelingua che non è un esperto dell’etnologia lituana. La fonte principale delle espressioni idiomatiche

per questi dizionari sono state le raccolte del folclore – materiali raccolti nel corso delle spedizioni dialettologiche – e solo in secondo luogo i classici della letteratura, solo qualche volta le opere degli autori più contemporanei, mentre la fraseologia del linguaggio colloquiale non è stata considerata, con appena qualche eccezione.

Da questo punto di vista non è diverso neanche il dizionario fraseologico più vasto del 2001, la cui versione elettronica è stata utilizzata per l'analisi delle espressioni idiomatiche nei traducenti delle polirematiche del *Visconte dimezzato*. Le fonti del dizionario sono principalmente le espressioni idiomatiche presenti nei dizionari di fraseologia precedenti e nel *Dizionario della lingua lituana*, a loro volta raccolte dai materiali registrati nel corso delle spedizioni dialettologiche, riprese dalle opere letterarie di alcuni autori classici. Nell'introduzione del dizionario si evidenzia l'importanza della figuratività del fraseologismo e le capacità dei fraseologismi di «ampliare la scelta dei mezzi d'espressione stilistici, rendere l'intensità delle emozioni o delle azioni» (Ermanyte et al. 2001: vii). Gli autori fanno notare che il dizionario è «una raccolta di fraseologia di dimensioni notevoli, utile a ricercatori e studiosi della fraseologia, che potrà aiutare anche scrittori, giornalisti ed oratori, che cercheranno un'espressione precisa e figurata. Sarà una lettura interessante per quelli che sanno apprezzare ed ammirare la lingua, il mezzo comunicativo umano meraviglioso» (ivi: v).

Di conseguenza, anche il dizionario monolingue più grande della lingua lituana, che è stato pubblicato in 20 volumi dal 1941 fino a 2002, contiene solo una selezione ristretta delle unità polirematiche. Inoltre, solo dall'XI volume le espressioni idiomatiche sono identificate come tali e separate dalla losanga (◊) alla fine della definizione del lemma. Fino all'XI volume del dizionario le espressioni idiomatiche molto spesso compaiono nelle illustrazioni, esempi dell'uso del lemma in definizione, che sono sempre presenti nei dizionari lituani di ogni tipo a causa di una diffusa tradizione lessicografica. È interessante notare che in queste illustrazioni troviamo anche molte unità polirematiche di vari tipi, ad es., collocazioni o lessemi polirematici (*samplaika*), escluse dai dizionari specializzati ma molto comuni nel linguaggio corrente e perciò spesso fornite come una prima illustrazione dell'uso di un dato lemma.

A differenza di tutti gli altri dizionari fin qua passati in rassegna, il *Dizionario del lituano contemporaneo* (Keinys et al. 2012), la cui versione online è stata utilizzata come seconda fonte lessicografica per l'analisi delle espressioni idiomatiche nei traducenti delle polirematiche del *Visconte*

dimezzato, contiene una parte della fraseologia tradizionale e anche alcuni termini composti, ad es. “jūrų adata” lett. AGO DEL MARE ‘pesce ago cavallino’, nonché «più in genere, vari nomi composti da più parole grafiche, ad es. “laumės juosta”» (lett. NASTRO DI MAGA ‘arcobaleno’).

Probabilmente a causa del contatto con le tradizioni linguistiche di altri paesi e della necessità di riflettere il più possibile l’uso corrente della lingua a scopi didattici, le unità polirematiche nei dizionari bilingui lituani sono le più variegata e il loro trattamento è il più preciso. Per esempio, nonostante nel *Dizionario lituano – italiano* di Žindžiūtė-Michelini (2005) come unità polirematiche siano identificate solo le «espressioni fraseologiche o i sintagmi con un uso abbastanza particolare» che «vengono messi dopo la losanga» e nonostante i dizionari dei fraseologismi lituani non facciano parte della lista delle fonti del dizionario (ivi: 7), all’interno del dizionario di unità polirematiche ve ne sono presenti moltissime in quello che nella descrizione della struttura del dizionario è denominato con il termine “esempi”. Le unità fraseologiche si trovano nelle definizioni dei lemmi che fanno parte delle polirematiche più comuni – sono quindi incluse nel dizionario non solo le espressioni idiomatiche ma anche i termini composti e molte collocazioni (ad es., nella definizione del lemma “duobė” ‘buca’ – “užrausti duobė” ‘rinterrare una buca’, nella definizione del lemma “surūdyti” ‘arrugginarsi’ – “surūdijęs peilis” ‘coltello arrugginito’). Non è dissimile il trattamento delle polirematiche anche negli altri dizionari bilingui – ad es., sia nel *Grande dizionario inglese – lituano* (Piesarskas 2002) che nel *Nuovo dizionario lituano – inglese* (Piesarskas & Svecevičius 2004) è mantenuta la separazione tra le espressioni idiomatiche, collocate dopo la losanga, e gli altri tipi di polirematiche, incluse negli esempi dell’uso del lemma in definizione. Pur non identificate come unità polirematiche, nei dizionari bilingui esse sono facilmente identificabili dall’utente perché evidenziate con il grassetto e, in genere, molto più variegata rispetto ai dizionari monolingui e quelli specializzati.

Infine, è importante nominare due altre risorse per lo studio delle unità polirematiche lituane – i dizionari di frequenza: il *Dizionario delle locuzioni sostantivali* di Marcinkevičienė (2010) ed il *Dizionario delle Collocazioni* (Bielinskienė et al. 2019). Questi due dizionari sono stati formati in base ai metodi statistici di frequenza nel *corpus* dei testi, applicando poi il criterio lessicografico per la riconduzione delle forme flesse a quelle principali (nominativo o l’infinito, ecc.). Essendo appunto dizionari delle collocazioni statistiche monolingui, essi contengono le collocazioni e i

lessemi polirematici ma non le espressioni idiomatiche e le entrate non sono provviste delle definizioni. Questi due dizionari sono delle risorse preziose per la lessicografia lituana, che possono essere utilizzate quando si ha la necessità di stabilire la frequenza statistica di un sintagma lessicale oppure i collocati più importanti di un lemma, e, senza dubbio, saranno utilizzate nella preparazione dei futuri dizionari bilingui e monolingui.

11.5. Analisi dei traduenti lituani delle unità polirematiche nel *Visconte dimezzato*

Tipo traducente	Valori
Non tradotto/Traduzione troppo libera per trovare un equivalente	73
	Totale traduenti non identificati: 73
Collocazioni	125
Espressioni idiomatiche	114
Lessemi monorematici	14
	Totale traduenti polirematici: 253
Combinazioni libere di parole	69
Monorematiche	381
Elementi grammaticali	9
Altro	5
	Totale altri traduenti: 464
	Totale traduenti identificati: 717
	Totale complessivo: 790

Tab. 11.1. Tipi di traduenti lituani delle unità polirematiche italiane.

11.5.1. Traduenti non identificati e combinazioni libere di parole.

Su 790 polirematiche identificate nell'originale italiano del *Visconte dimezzato* e descritte nell'applicazione web CREAMY (Calvino Repertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology, cfr. cap. 2 in questo volume) nella traduzione lituana è stato possibile identificare i traduenti per 717 polirematiche. Le restanti 73 unità polirematiche italiane in parte non sono state tradotte del tutto, in parte la loro traduzione era troppo libera per identificare un equivalente preciso. In alcuni casi non è facile decidere se la traduzione della polirematica esiste ma è molto libera o

se il traduttore ha preso la decisione di tralasciare del tutto la traduzione dell'elemento in questione. Ad esempio, la frase «Non contento d'incendiare i beni, prese a dar fuoco agli abitati [...]» (p. 35)⁸ in lituano si traduce così: «Nuo ūkinių pastatų jis perėjo prie gyvenamųjų [...]» (p. 29), lett. 'Dagli edifici agrari lui è passato a quelli abitati'. Non è possibile identificare il traduttore preciso della collocazione "dare fuoco", perché la locuzione verbale lit. "perėjo prie" 'è passato a' esprime il cambiamento dell'oggetto dell'azione di "incendiare", "dare fuoco", e non l'azione in sé. Mentre nella frase originale italiana l'azione dell'incendiare, del "dare fuoco" è menzionata due volte, nella traduzione la denominazione dell'azione è sottintesa a causa delle frasi precedenti, nelle quali si parla già degli incendi. In questo caso specificare che 'dagli edifici agrari lui è passato a dar fuoco agli abitati' sarebbe stato superfluo. Dunque, da un lato, nella traduzione non troviamo nessun traduttore preciso della collocazione "dare fuoco" (quindi si potrebbe dire che non è stata tradotta), dall'altro lato invece il significato è presente nella frase (essa non è in alcun modo ambigua). Quindi si può anche sostenere che la traduzione è troppo libera per trovare l'equivalente dell'unità polirematica. Infatti, considerazioni simili valgono per la maggior parte delle 73 polirematiche italiane senza traduttori precisi nella traduzione lituana, perché, a meno che non si tratti di un errore della traduzione o di una disattenzione del traduttore, i significati delle unità polirematiche italiane sono sempre trasmessi, in un modo o in un altro.

Un'altra categoria degli equivalenti nella traduzione che in questo contesto non riceverà un'analisi dettagliata sono le combinazioni libere di parole – sono 69 i casi in cui un'unità polirematica italiana è stata tradotta con una locuzione, che nel *continuum* delle "combinazioni libere – collocazioni – espressioni idiomatiche" si colloca dalla parte sinistra. Questi traduttori, anche se composti da più di una parola, sono locuzioni in cui gli elementi sono legati anzitutto dalle relazioni sintattiche. Gli elementi delle combinazioni libere di parole mantengono ciascuno il proprio significato indipendente, non è possibile identificare una base

⁸ Qui e in seguito si indicano accanto alle citazioni del testo del *Visconte dimezzato* le pagine delle seguenti edizioni: l'edizione italiana – Calvino, Italo: *Il Visconte Dimezzato*, (prima ed. 1952) in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori; l'edizione lituana – Calvino, Italo, 2009: *Mūsų protėviai*, traduzione dall'italiano da Andrius Musteikis, Valdas V. Petrauskas e Asta Žūkaitė, Baltos lankos, Vilnius.

della locuzione se non dal punto di vista sintattico, i costituenti sono inoltre sostituibili con parole dal significato simile o sinonimi. Visto che il giudizio a riguardo della frequenza della locuzione e della sostituibilità dei costituenti può anche essere soggettivo, è stato introdotto un criterio aggiuntivo – per ciascuna delle combinazioni libere di parole è stato effettuato il controllo nel *Dizionario delle collocazioni della lingua lituana*, e l'assenza della locuzione nel dizionario è stata presa per un'ulteriore conferma che non si tratta di una collocazione. Ad es., la collocazione “prima giovinezza” della frase «Mio zio era allora alla prima giovinezza» (p. 11) in lituano è stata tradotta con una combinazione libera di parole “nepatyres jaunuolis” ‘un giovane inesperto’ nella frase «Tuo metu mano dedė buvo nepatyres jaunuolis» (p. 8), lett. ‘Allora mio zio era un giovane inesperto’. La locuzione sostantivale “nepatyres jaunuolis” ‘un giovane inesperto’ soddisfa tutti i criteri elencati sopra – il significato compositivo dei costituenti, la sostituibilità, l'assenza della base semantica e l'assenza della locuzione nel *Dizionario delle collocazioni*.

Non è possibile rilevare un tipo di polirematica italiana che più degli altri corrisponde nella traduzione lituana alle combinazioni libere di parole – le percentuali totali delle collocazioni, espressioni idiomatiche e degli altri elementi nell'originale coincidono più o meno con le percentuali dei tipi delle unità polirematiche che sono le sorgenti delle combinazioni libere di parole in lituano. Questa coincidenza preclude l'ipotesi che le combinazioni libere, cioè meno frequentemente utilizzate insieme, appaiono quando si cerca di tradurre una collocazione o un'espressione idiomatica italiana troppo alla lettera. È un dato che testimonia la professionalità del traduttore del *Visconte dimezzato* in lituano Audrius Musteikis.

11.5.2. Traducenti monorematici e grammaticali

Passiamo adesso alla categoria più corposa dei traducenti: addirittura 381, ossia poco meno della metà – il 48% – sono elementi monorematici, cioè, casi in cui il significato di un'unità polirematica italiana viene reso con una parola unica lituana. È un dato illustrativo di quello che si è detto nella prima sezione sulla prevalenza delle parole derivate in lituano e testimonia un alto grado di flessività della lingua.

Anzitutto, si traducono con una parola unica alcune espressioni idiomatiche italiane per le quali il traduttore non ha trovato un equivalente altrettanto figurato – ed es., l'espressione idiomatica “togliere la parola

di bocca” nella frase «[...] e ogni volta che “parlavo” mi toglieva la parola di bocca» (p. 55) è stata tradotta con l’equivalente monorematico non figurato ‘interrompere’ – «[...] bet vos tik prasižiodavau, ji tuojau pertraukdavo», lett. ‘ma appena aprivo la bocca lei subito mi interrompeva’ (p. 49). È importante osservare come il traduttore, non essendoci in lituano un’espressione idiomatica per ‘interrompere’ che qui potesse essere inserita, riesce comunque a mantenere la figuratività della frase, sostituendo la prima forma verbale della frase parlavo con un traduce idiomatico “aprivo la bocca” e mantenendo in questo modo l’equilibrio dell’espressività del testo tra l’originale e la traduzione.

Un procedimento simile lo osserviamo anche in altri casi, dove un’espressione idiomatica italiana corrisponde in lituano ad una parola semplice, non marcata, dal senso non figurato, ma l’espressività viene mantenuta utilizzando altre strategie sostitutive. Ad es., il traduce che si deve identificare per l’espressione idiomatica “senza requie” nella frase «[...] giravo senza requie tra i cespugli odorosi» (p. 53) è l’avverbio “nuolat” ‘sempre, di continuo’. Ma espandendo l’ambito dell’analisi per includere la frase intera vediamo che al semplice verbo “girare” italiano corrisponde il verbo più espressivo “slampinėti” ‘gironzolare’ nella frase «[...] nuolat slampinédavau tarp kvapijų krūmelių» lett. ‘sempre gironzolavo tra i cespuglietti odorosi’ (p. 47). La forma verbale “slampinédavau” comprende due suffissi che permettono di sottolineare proprio la continuità, la ripetitività dell’azione, nell’originale trasmessa con la locuzione avverbiale idiomatica. Il primo di questi suffissi è il derivativo “-inè-“, che come indicato da Ambrasas et al. (2006b: 389) significa la ripetitività dell’azione e ha un carattere diminutivo, mentre il secondo suffisso “-dav-“ è flessivo ed indica il tempo verbale passato iterativo che in questa frase non era obbligatorio (sarebbe stato corretto anche il passato semplice “slampinėjau”) ma pone ulteriormente l’accento sulla ripetitività dell’azione. In totale le espressioni idiomatiche tradotte utilizzando singole monorematiche sono poco meno della metà – 145 dal totale delle 330 espressioni idiomatiche identificate nell’originale italiano del *Visconte dimezzato*. Di queste ultime 169 si distinguono per un significato figurato. L’analisi più dettagliata delle strategie compensative della loro traduzione, indubbiamente molto interessante, rimane al di fuori dello scopo di questo lavoro.

Per la maggior parte però nella traduzione delle unità polirematiche italiane in elementi monorematici lituani si possono notare alcune tendenze strutturali, che dipendono poco dalla scelta del traduttore. Vediamo alcuni esempi.

Alla locuzione sostantivale “nuovo arrivato” nella frase «Mio zio era nuovo arrivato, essendosi arruolato proprio allora» (p. 11) corrisponde il sostantivo lituano “naujokas” ‘novellino’ nella frase «Mano dėdė buvo naujokas, ką tik įstojęs į tarnybą» lett. ‘Mio zio era un novellino, essendosi iscritto al servizio poco prima’ (p. 7); alla locuzione verbale “passare al setaccio” nella frase «Arrivavano dei carri pieni di terra e gli artiglieri la passavano al setaccio» (p. 14) corrisponde il verbo “sijoti” ‘setacciare’ nella frase «Atvažiuodavo pilni vežimai žemių, ir artileristai jas sijoję» (p. 10). Questi sono solo alcuni esempi dei molti casi in cui in entrambe le lingue esistono sinonimi monorematici e polirematici dello stesso concetto (“nuovo arrivato” – “naujai atvykęs”, “novellino” – “naujokas”; “passare al setaccio” – “perleisti per sietelį”, “setacciare” – “sijoti”). Mentre l’italiano preferisce la polirematica, in lituano molto più fluente e naturale è la versione monorematica, scelta peraltro anche dal traduttore.

Questa preferenza diventa quasi una regola nel caso delle costruzioni a verbo supporto italiane. Alle costruzioni con il verbo “fare” – ad es., “far la morale” e “far prediche” nella frase «Ed era sempre in mezzo a loro a far la morale, a ficcare il naso nei loro affari, a scandalizzarsi e a far prediche» (p. 76) corrispondono i traduenti monorematici “moralizuoti” ‘moralizzare’ e “pamokslauti” ‘predicare’ nella frase «Todėl jis leido laiką moralizuodamas, kišdamas nosį į jų reikalus, piktindamasis ir pamokslaudamas» lett. ‘Perciò lui passava il tempo moralizzando, ficcando il naso nei loro affari, scandalizzandosi e predicando’ (p. 70). Lo stesso vale per le costruzioni a verbo supporto “fare” che esprimono un movimento – ad es., “fare un balzo” nella frase «Il Buono fece un balzo indietro» (p. 67) viene concisamente tradotto con “atšokti” ‘fare un balzo indietro o di fianco’ nella frase «Gerasis atšoko» (p. 61). Anche le espressioni idiomatiche “farsi piccino” e “farsi largo”, corrispondenti alla struttura della costruzione a verbo supporto, nella frase «Mi feci piccino piccino quando tutt’a un tratto la gran vecchia Sebastiana si fece largo in quella cerchia» (p. 55) si traducono con i verbi monorematici “susigūžti” ‘rannicchiarsi, accovacciarsi’ e “prasibrauti” ‘farsi largo’: «Aš tik susigūžiau, bet staiga prie manęs prasibrovė senoji geroji Sebastiana» (p. 49).

I verbi monorematici sono i traduenti più frequenti anche delle costruzioni a verbo supporto con “avere”: ad “avere idea” nella frase «[...] anche perché Trelawney avesse subito un’idea di cosa si trattava [...]» (p. 66) corrisponde il verbo “susivokti” ‘comprendere (tra sé e sé)’: «[...] taip pat, kad daktaras Trelonis, jau prieš įžengdamas vidun, susivoktų, koks reikalas [...]» (p. 60); “avere male” nella frase «Capimmo che Baciccia aveva male ai denti» (p. 65) si traduce con “skaudėti” ‘dolere’: «Viskas aišku – Bačičiai skauda dantį» (p. 59); “avere voglia” in «Io sì che ne ho voglia, cara, – fece il visconte» (p. 63) – con “norėti” ‘volere’: «Žinoma, noriu, mieloji, – tarė vikontas» (p. 58); infine, anche “avere pietà” in «[...] pare quasi che abbiate pietà anche di lui» (p. 63) – con “gailėtis” ‘compatire’: «[...] regis, ir jos gailitės» (p. 57).

Alla stessa categoria dell’equivalenza “costruzione a verbo supporto – verbo monorematico” appartengono anche le costruzioni con il verbo “dare” (ad es., “dare cura” in «[...] mali di cui non s’era mai prima dato cura», p. 65, è stato tradotto con “gydyti” ‘curare’: «[...] ligų, kurių anksčiau niekas negydydavo», p. 59) e quelle con il verbo “lanciare” (ad es., “lanciare un urlo” in «Pamela lanciò un urlo», p. 48, è stato tradotto con “surikti” ‘esclamare’: «Pamela suriko», p. 42).

Un’altra equivalenza quasi regolare si trova nelle polirematiche italiane che dal punto di vista strutturale sono dei verbi sintagmatici trasparenti e nei rispettivi traduenti in lituano – i verbi con i prefissi. Ad es., il traduce del verbo sintagmatico trasparente “portar via” nella frase «Dio li perdoni: i vivi mozzano le dita ai morti per portar via gli anelli» (p. 13) è il verbo “numaustyti” ‘sfilare’: «Atleisk jiems Viešpatie: pirštus lavonams nukapoja gyvieji – kad numaustytu žiedus». Il verbo “numaustyti” differisce dal verbo base “mauti” (anch’esso traducibile in italiano, senza l’aggiunta di altri elementi, solo con ‘sfilare’) per la presenza di un prefisso e di suffisso. Mentre il suffisso “-sty-” aggiunge il significato di iteratività, passando da “mauti” ‘sfilare’ a “maustyti” ‘sfilare ripetutamente’, il prefisso “nu-” in questo caso cambia l’aspetto dell’azione, realizzando il cambiamento che in italiano è possibile solo nelle forme verbali del tempo passato, cioè, la differenza che si ha tra il passato prossimo “ha sfilato” e l’imperfetto “sfilava”. Dunque, se “maustyti” significa ‘sfilare ripetutamente’ senza specificare se ogni istanza dell’azione è compiuta, “numaustyti” trasmette il significato di ‘sfilare via ripetutamente’, ossia, un’azione compiuta e ripetuta più volte.

In questo senso, nel contesto delle equivalenze nella traduzione dall'italiano al lituano di questo tipo, il prefisso "nu-" può essere considerato il traducevole abbastanza preciso della particella "via" nei verbi sintagmatici trasparenti italiani: proprio questo prefisso è utilizzato nella maggior parte degli esempi. Lo troviamo anche nelle due occorrenze dei traducevoli del verbo "tirare via" – in un caso tradotto con "nutraukti", nella frase «Tirato via il lenzuolo, il corpo del visconte apparve orrendamente mutilato» (p. 18): «Nutraukus apklotą, pasirodė siaubingai sužalotas vikonto kūnas» (p. 14), e in un secondo caso tradotto con "nusivesti" 'condurre via' nella frase «Mi prese per mano e mi tirò via mentre loro cantavano [...]» (p. 55): «Ji paėmė mane už rankos ir nusivedė, o jie sau traukė [...]» (p. 49); ancora nel verbo "nujoti" 'cavalcare via' nella frase «Tremanti, lo vedemmo correr via su quel suo magro cavallo [...]» (p. 30): «Drebėdami žvelgėme, kaip jis nujoja ant savo lieso kuino [...]» (p. 25); e nel verbo "nurėžti" 'falciar via' nella frase «[...] aveva tentato di falciar via la mezza testa del Buono» (p. 67): «[...] jis kėsinosi nurėžti pusę Gerojo galvos» (p. 61). Solo in un caso al "via" italiano corrisponde un prefisso diverso, "iš-", nel verbo "išsivesti" 'condurre via con sé': «Eppure il vostro sposo v'aspetta, per portarvi via con sé, non lo sapete?» (p. 36): «Betgi iš tiesų jūs laukia jaunikis ir nori išsivesti, argi nežinote?» (p. 30).

Negli altri casi varie strutture dei verbi sintagmatici trasparenti corrispondono a verbi con diversi prefissi lituani – ad es., "andare in bricioli" in «[...] escluso quell'enorme squarcio che l'aveva separata dalla parte sinistra andata in bricioli» (p. 19) a "subyrėti" 'sbriciolarsi' in «[...] išskyrus didžiulę plėštinę žaizdą, menančią apie atskirtąją ir subyrėjusią kairiąją pusę» (p. 15) per rendere anche qua il senso dell'azione compiuta; "tirarsi indietro" in «[...] allungò la mano per carezzare l'ispida testa d'Esau che si tirò indietro [...]» (p. 69) a "išsilenkti" 'scansarsi' in «[...] ištiesė ranką paglostyti šiurkščią Izajjo galvą, bet tas išsilenkė [...]» (p. 63). Permane in tutti i casi però l'equivalenza dei verbi sintagmatici trasparenti italiani ed i verbi prefissati lituani che spiega il passaggio nella traduzione da un'unità polirematica italiana ad un'unità monorematica lituana: nel caso dei verbi sintagmatici trasparenti, la particella finale in questo senso si trasforma in un prefisso verbale lituano.

Un'altra equivalenza da notare è rappresentata dalle regolari corrispondenze tra alcune espressioni con preposizioni italiane e le strutture delle preposizioni lituane che richiedono che le parti nominali e

declinabili del discorso che le seguono acquisiscano un caso specifico. Ad es., il sintagma preposizionale “sotto a” nella frase «All’ingresso dell’accampamento, fiancheggiarono una fila di baldacchini, sotto ai quali donne ricce e spesse [...]» (p. 13) corrisponde nella traduzione lituana alla preposizione “po” ‘sotto’ che in questo caso richiede il caso strumentale del pronome anaforico “jais”, che si riferisce ai “baldacchini” della frase precedente: «Prie stovyklos tēsēsī eilē baldakimū, o po jais sēdinčios putnios garbanotos moteriškēs [...]» (p. 9). La preposizione “po” seguita da un genitivo avrebbe un significato completamente diverso – quello della preposizione “dopo”.

Il passaggio da un’unità polirematica italiana a quella monorematica lituana avviene perché il secondo elemento delle espressioni con preposizione italiane è incorporato nel significato grammaticale del caso nominale che segue la preposizione. Lo vediamo anche nei seguenti esempi:

- “davanti a” nella frase «Era il tramonto, e davanti a ogni tenda i soldati erano seduti [...]» (p. 14) che corrisponde a “priešais + ACC”: «Leidosi saulē, ir priešais palapines kareiviai sēdėjo [...]» (p. 9); e nella frase «Passarono davanti alle batterie da campo» (p. 14) che corrisponde a “pro + ACC”: «Prajojo pro lauko artilerija» (p. 10);
- “d’attorno a” nella frase «E gli si misero d’attorno» (p. 19) che corrisponde alla preposizione “prie + GEN”: «Ir sušoko prie jo» (p. 15);
- “attorno a” nella frase «Stette a guardarci, noi in cerchio attorno a lui, senza che nessuno dicesse parola [...]» (p. 21) che corrisponde alla struttura preposizionale “aplink + ACC”: «Jis pervērē mus, sustojusius aplink⁹, žvilgsniu, ir niekas neištārē nē žodžio [...]» (p. 16);
- “prima di” nella frase «[...] apparentemente non dissimile da quello ch’era prima di esser dimezzato» (p. 83) corrisponde alla struttura preposizionale “prieš + ACC”: «[...] taigi, visai panašus į tą, koks buvo prieš padalijimą» (p. 77).

Queste equivalenze propriamente strutturali tra due elementi lessicali italiani ed un elemento lessicale lituano abbinato ad un elemento grammaticale testimoniano la continuità dei significati lessicali e grammaticali. Una prova dell’assenza di un confine stretto tra quello che appartiene alla semantica delle parole e quello che comincia a far parte della grammatica sono i nove traduttori lituani delle unità

⁹ In questo caso specifico l’oggetto è il secondo elemento nominale della struttura, il pronome “lui” è sottinteso, essendo stato nominato all’inizio della frase.

polirematiche calviniane che in italiano possono contenere fino a tre parole grafiche, mentre in lituano sono racchiuse nel significato grammaticale di un unico suffisso.

La sorgente dei primi tre di questi traduenti grammaticali è l'espressione idiomatica con preposizione italiana "in mezzo a". Essa in tutti e tre i casi si traduce in lituano con il caso locativo. Questo vale per le locuzioni con entità più o meno concrete, come nell'es. «[...] in mezzo all'ombra nera si vide il brillio d'una pupilla» (p. 21) oppure nell'es. «[...] il dottor Trelawney non sa nuotare, e starnazza in mezzo al laghetto, e grida aiuto» (p. 59), quando si tratta di essere fisicamente circondato dall'elemento indicato dal sostantivo della locuzione, ma anche in un caso che indica più uno stato d'animo: «Io invece, in mezzo a tanto fervore d'interesse, mi sentivo sempre più triste e manchevole» (p. 83).

È simile il caso della traduzione di un'altra sintagma preposizionale italiana, "intorno a", che viene tradotta anch'essa con il caso locativo: «Nella notte giocavo da solo intorno al prato delle Monache» (p. 25) – «Naktį žaidžiau sau Vienuolių pievoje» (p. 20). Questa volta il locativo lituano del sostantivo "pieva" 'prato' non trasmette il significato preciso del sintagma preposizionale "intorno a" – qui manca il senso del movimento circolare. Dipende probabilmente dalla scelta del traduttore di non appesantire il testo con un significato ritenuto non essenziale. Non manca niente invece alla traduzione del sintagma preposizionale "a favore di" nella frase «[...] aveva rinunciato alle prerogative del titolo a favore dell'unico suo figliolo maschio [...]» (p. 20). Ad essa corrisponde il significato grammaticale del caso dativo della locuzione sostantivale "vienturtis sūnus" 'unico figlio': «perdavė valdymą ir titulą vienturčiui sūnui» (p. 16).

Un altro caso interessante di traduce grammaticale è la frase «La cosa che imbrogliava di più erano gli intestini» (p. 18) in lituano tradotta così: «Kebliausia su viduriais» (p. 14). Qua l'aggettivo superlativo racchiude in sé non solo l'unità polirematica italiana "di più", a causa della formazione sintetica del grado superlativo dell'aggettivo "keblu" 'imbrogliante', ma anche il sostantivo "la cosa", dato che alcuni aggettivi lituani, assumendo il genere neutro, possono esprimere il senso di una qualità generalizzata.

Concludiamo la discussione dei traduenti monorematici lituani delle polirematiche italiane nominando brevemente i nomi composti. Come è stato già accennato, la composizione non è la strategia di

formazione delle parole più diffusa in lituano, anche se alcune istanze dell'equivalenza "polirematica italiana – sostantivo composto lituano" sono state identificate. Gli esempi in questione sono "žemėlapis" 'carta geografica', composto da "žemė" 'terra' e "lapas" 'foglio', "pusvalandis" 'mezz'ora', composto da "pusė" 'mezza' e "valanda" 'ora' (un vocabolo che anche in italiano ormai è diffuso nella grafia unita), ed infine "žaltvykslė" 'fuoco fatuo', nominato più volte nel testo – è un sostantivo composto dall'aggettivo "žalias" 'verde' ed il verbo "tvyksėti" 'luccicare, brillare'. È da notare che ad eccezione di "mezz'ora", gli altri due vocaboli qua presi in esempio non sono più trasparenti dal punto di vista della composizione lessicale.

11.5.3. Equivalenza semantica

Passiamo a questo punto a quei traducanti delle unità polirematiche italiane che sono anch'essi delle unità polirematiche per definizione. Come delineato nel paragrafo 11.3., ai fini di questa analisi sono stati classificati in tre tipi: le espressioni idiomatiche, le collocazioni ed i lessemi polirematici.

Nonostante i lessemi polirematici siano tra le unità polirematiche più frequenti in lituano, a causa della loro appartenenza alle parti del discorso funzionali (congiunzioni, particelle, pronomi, ecc.), tra i traducanti della fraseologia italiana del *Visconte dimezzato* ne troviamo solo 14 in totale. Per la maggior parte sono locuzioni avverbiali: alcune composte da due sostantivi, ad es., tre occorrenze di "vargais negalais" lett. FATICHE MALLESSERI, che traduce la polirematica italiana "a fatica": «Io sentii la paura riprendermi e, a fatica, con un fil di voce, riuscii a dire: [...]» (p. 58): »Vėl suimtas baimės, vargais negalais išlemenau: [...]» (p. 52); un'equivalenza totale sia dal punto di vista semantico che da quello formale al binomio irreversibile italiano "avanti e indietro" – "pirmyn ir atgal" («Camminava avanti e indietro vicino alla sua tenda [...]», p. 15: «Vaikščiojo pirmyn ir atgal palei palapinę [...]», p. 11). Alcune altre sono composte da una preposizione e un sostantivo, ad es. "iš tiesų" lett. DI VERITÀ 'in realtà' nella frase «In realtà, non voleva che il visconte si scorasse [...]» (p. 16): «Iš tiesų jis nenorėjo, kad vikontas pabūgtų [...]» (p. 12).

Tra i lessemi polirematici troviamo anche qualche particella, ad es., "taip pat" 'anche' che traduce l'espressione idiomatica "a propria volta" nella frase «Ma siccome i derubati a loro volta erano rei di braccconaggio [...]» (p. 26): «O kadangi apiplėštuosius taip pat pripažino

kaltais dėl brakonieriavimo [...]» (p. 21); oppure “ką tik” ‘or ora, poco fa’ in «È passato il nostro visconte poco fa [...]» (p. 47): «Ką tik praėjo mūsų vikontas» (p. 42).

Tra i traduttori della fraseologia del *Visconte dimezzato* sono state identificate 125 collocazioni che, naturalmente, per la maggior parte equivalgono a collocazioni italiane formalmente e semanticamente simili. Per esempio, le collocazioni formate da verbo e soggetto come “toccare la sorte” nella frase «a questi fiori era toccata la sorte delle margherite» (p. 46) corrispondono alle collocazioni lituane dalla struttura molto simile (predicativa) e dalla semantica equivalente – “ištikti likimas” lett. *CAPITARE IL DESTINO* nella frase «jū žiedus buvo ištikęs ramunių likimas» (p. 41). Esempi simili si possono citare per collocazioni formate da un verbo ed il relativo oggetto (“arrecare un danno” – “padaryti žalą”, “prendere la lebbra” – “užsikrėsti raupsais”, ecc.) o da due sostantivi, di cui uno svolge la funzione attributiva dell’altro (“ago di pino” – “pušies spyglys”, “riccio di castagna” – “kaštono kevalas”, ecc.; di regola la preposizione “di” in queste strutture sarà incorporata nel significato grammaticale del genitivo del primo sostantivo).

Alcune volte una collocazione lituana è il traduttore di un’espressione idiomatica italiana, perché in italiano entrambi i costituenti hanno un senso figurato mentre nella polirematica lituana solo uno dei costituenti è usato figurativamente. Ad es. la collocazione “pabūklo žiotys” ‘bocca da cannone’ comprende entrambi i vocaboli specifici – il primo per questo tipo di arma, il secondo per questo tipo di apertura, mentre l’equivalente italiano “bocca da fuoco” è figurativo («Lui saltò di fronte alla bocca da fuoco [...]», p. 18: «[...] jis išdygo priešais pabūklo žiotis [...]», p. 14). In genere, per quel che riguarda la figuratività del significato dei costituenti delle collocazioni lituane solo tre hanno significato figurato metaforico e solo sette significato figurato generico; le restanti collocazioni non sono figurate.

Dal punto di vista strutturale, la maggior parte di queste collocazioni appartiene alla categoria delle subordinate a base verbale (76); non sono poche anche le subordinate a base nominale (34) mentre ne troviamo solo alcune a base preposizionale, di struttura verbo e soggetto (predicativa) o di un’altra composizione strutturale.

Proprio dal punto di vista della composizione strutturale le espressioni idiomatiche sono più variegata: del totale delle 114 espressioni idiomatiche identificate nei traduttori della fraseologia calviniana del *Visconte dimezzato* quasi la metà, 54, sono subordinate a base verbale

(verbo + oggetto, ad es., “išleisti paskutinį kvapą” lett. *ESALARE L’ULTIMO FIATO* ‘morire’, incluse le strutture con l’oggetto indiretto, ad es. “nertis iš kailio” lett. *SFILARSI DAL PELAME* ‘fare di tutto’), mentre delle restanti, 15 sono predicative (verbo + soggetto, ad es. “ranka nedrebėti” lett. *NON TREMARE LA MANO* ‘agire con sicurezza’, ma anche verbo + soggetto + oggetto, ad es., “akmuo širdį slėgti” lett. *PESARE LA PIETRA IL CUORE* ‘sentire preoccupazione’), 11 sono coordinative (per la maggior parte binomi, ma anche una struttura composta da due verbi – “buvo ir nebėr” lett. *C’ERA E NON C’È PIÙ* ‘transitorio’); altre 10 sono subordinative a base sostantivale (principalmente due sostantivi, di cui uno specifica una qualità dell’altro, ad es., “vanago akys” lett. *OCCHIO DI SPARVIERO* ‘occhio di rapace’ oppure “Dievo dovanos” lett. *REGALI DI DIO* ‘abbondanza di beni’).

Poche ma interessanti sono le espressioni idiomatiche che hanno una struttura tipica propria, cioè, quelle predicative troncate, ossia le frasi abbreviate. Ad es., il traducete del sintagma preposizionale italiana “al di là di” nella frase «E al carpentiere veniva il dubbio che costruir macchine buone fosse al di là delle possibilità umane» (p. 73) è l’espressione idiomatica lituana dalla composizione strutturale predicativa troncata “būti ne (kieno) nosiai” lett. *ESSERE NON AL NASO (DI QUALCUNO)*, utilizzata nella variante formalmente interrogativa “ar (kieno) nosiai” lett. *SE È AL NASO (DI QUALCUNO)*: «Ir dailidę apnikdavo abejonės, ar žmogaus nosiai sumeistrauti tokias draugiškas mašinas [...]» (p. 66). Come descritto precedentemente, questo tipo di espressioni idiomatiche si può ricondurre a delle frasi intere: alla presente manca un participio passivo che potrebbe essere “pasiekiamas” ‘raggiungibile’ oppure “skirtas” ‘destinato’, formando così una frase di questo tipo: ‘E al carpentiere veniva il dubbio se costruire macchine buone fosse raggiungibile al naso di un essere umano’.

Infine, troviamo cinque espressioni idiomatiche dalla struttura comparativa, appartenenti alla categoria alla quale nella tradizione lessicografica lituana sono stati dedicati anche dei dizionari specializzati. La piccola quantità di questo tipo di strutture testimonia il fatto che nel linguaggio corrente non sono molto diffuse. Tra i traduceti delle unità polirematiche italiane del *Visconte dimezzato* troviamo “kaip akis išdegęs” lett. *COME A OCCHI BRUCIATI* ‘con molta fretta ed agitazione’ che traduce l’espressione idiomatica “a gambe levate” nella frase «il dottor Trelawney scappava a gambe levate e nessuno sembrava aver più di lui paura del contagio» (p. 34); “kiek kojoms neša” lett. *QUANTO LE GAMBE PORTANO* ‘a tutta velocità, a gambe levate’ che traduce la stessa espressione idiomatica italiana nella

frase «[...] io e il dottor Trelawney saltavamo a gambe levate per le rocce [...]» (p. 30); “laisvas kaip vėjas” ‘libero come l’aria’ nella frase «Io ero libero come l’aria perché non avevo genitori e non appartenevo alla categoria dei servi né a quella dei padroni» (p. 29); “lyg iš dangaus nukritęs” lett. COME CADUTO DAL CIELO ‘apparso inaspettatamente’ che traduce “piovere dal cielo” nella frase «E non c’era pecora che si spezzasse gamba in burro-ne, non bevitore che traesse coltello in taverna [...] che non se lo vedessero apparire lì come piovuto dal cielo [...]» (p. 67); infine “lyg niekur nieko” lett. COME NIENTE DA NESSUNA PARTE ‘come se niente fosse’ che traduce “zitta zitta” nella frase «Ma lei, che non seguiva il filo e s’annoiava, zitta zitta incitò la capra a leccare sulla mezza faccia il Buono [...]» (p. 67).

Analizzando i traducanti della fraseologia calviniana in lituano, ogni equivalenza è stata definita in termini di somiglianza formale e semantica (Tab. 11.2.).

Tipo equivalenza unità polirematica italiana – traducante lituano	Valori
1. Nessuna (né formale, né semantica)	37
2. Nessuna formalmente, scarsa semanticamente	51
3. Nessuna formalmente, simile semanticamente	180
4. Nessuna formalmente, totale semanticamente	230
5. Scarsa formalmente e semanticamente	8
6. Scarsa formalmente, simile semanticamente	20
7. Scarsa formalmente, totale semanticamente	31
8. Simile formalmente e semanticamente	33
9. Simile formalmente, scarsa semanticamente	2
10. Simile formalmente, totale semanticamente	72
11. Totale (formale e semantica)	52
12. Totale formalmente, scarsa semanticamente	1
	Totale: 717

Tab. 11.2. Tipi delle equivalenze tra le unità polirematiche italiane e i rispettivi traducanti lituani.

Viste le significative differenze strutturali dell’italiano e del lituano, non è sorprendente che su 790 unità polirematiche in lituano 410 non trovino nessuna equivalenza formale, mentre semanticamente sono fedeli al testo originale (righe 3 e 4 della Tab. 11.2.). Come non equivalenti

formalmente, ma simili o totalmente equivalenti semanticamente, sono state definite tutte quelle unità polirematiche italiane che in lituano si traducono con i termini monorematici (380), più qualche altra decina di strutture varie, tra le combinazioni libere di parole e le varie unità polirematiche che differiscono formalmente dall'originale ma mantengono la sua semantica.

Suscitano maggiore curiosità però i 124 traducenti che sono simili all'originale non solo per quel che riguarda il significato, ma anche la struttura formale (righe 10 e 11 della Tab. 11.2.). Di questi, 58 sono collocazioni e 40 sono espressioni idiomatiche; il resto sono combinazioni libere di parole e altri tipi di sintagmi. Considerando la quantità totale delle espressioni idiomatiche tra i traducenti lituani (114, cfr. Tab. 11.1.), è significativo che più della metà delle espressioni idiomatiche lituane identificate come traducenti della fraseologia calviniana sono semanticamente e formalmente molto simili alle sorgenti italiane. È un dato che testimonia la diffusione della fraseologia attraverso lingue e culture così distanti e diverse tra di loro.

Campo semantico	Quantità
comportamento umano	16
relazione spaziale	16
azione del corpo	10
relazione temporale	8
guerra	7
morte	7
movimento/spostamento	7
positività/miglioramento	7
mondo vegetale	7
relazioni sociali	6
attività umana	6
comunicazione	4
altri campi semantici (13)	23
	<i>Totale: 124</i>

Tab. 11.3. Equivalenze totali semanticamente e simili o totali formalmente per campo semantico.

Se analizziamo queste 124 equivalenze per campo semantico di appartenenza, vediamo che i campi possono essere molto vari (in questa analisi ne sono stati identificati 25), ma quelli con il maggior numero

di equivalenze simili o totali sono il comportamento umano e la relazione spaziale – ciascuno ha 16 equivalenze totali o simili formalmente e semanticamente. Queste somiglianze dei traducenti sarebbero probabilmente da analizzare nel contesto delle metafore concettuali pre-linguistiche relative al comportamento umano e alla concezione spaziotemporale (sono tante – 10 – anche le equivalenze simili o totali nel campo semantico della relazione temporale). Le espressioni idiomatiche relative al comportamento umano indicano infatti i comportamenti comuni a tutti gli umani, indipendentemente dalla lingua e dalla cultura: “daryti gera” ‘fare del bene’ e “daryti bloga” ‘fare del male’, “rodyti gyvybės ženklus” ‘mostrare segni di vita’ e “pasiruošti blogiausiam” ‘prepararsi al peggio’; ma anche quelli che rappresentano i diritti universali di essere “laisvas kaip vėjas” ‘libero come il vento’ e, infine, di “nepajudinti nė piršto” ‘non muovere neanche un dito’.

11.6. Conclusioni

In seguito all’analisi della fraseologia calviniana del *Visconte dimezzato* nella traduzione in lituano, sono stati identificati in totale 717 traducenti delle unità polirematiche italiane. La parte più significativa di loro (381, ossia il 53%) sono le unità monorematiche – un dato che testimonia l’alto grado di flessività della lingua lituana. In alcuni casi di un’espressione idiomatica dal senso figurato italiana che non trova un equivalente preciso in lituano, nella traduzione in lituano si applicano delle strategie compensative: tradotta l’espressione idiomatica italiana con una parola non marcata lituana, si cerca una traduzione più figurata, idiomatica per uno degli elementi adiacenti monorematici non figurati italiani. Una prospettiva per la ricerca futura nel campo sarebbe proprio la fraseologia lituana presente nella traduzione del *Visconte dimezzato* ma esclusa da questa analisi perché non rientra nei traducenti delle unità polirematiche dell’originale.

Tuttavia, la maggior parte dei traducenti monorematici identificati rivelano le equivalenze strutturali che dipendono poco dalle preferenze del traduttore. Nel passaggio dalla polirematica italiana alla monorematica lituana è evidente la preferenza in lituano per la variante monorematica nel caso della disponibilità di due sinonimi, di cui uno è monorematico e l’altro polirematico. Tale tendenza si nota in particolare per alcuni tipi di equivalenze identificate come strutturali, ad es. moltissime costruzioni a verbo supporto italiane trovano traduzione

nei verbi monorematici lituani; i verbi sintagmatici trasparenti italiani pressoché regolarmente corrispondono nella traduzione ai verbi prefissati lituani; mentre le espressioni con preposizione italiane si traducono con una sola preposizione abbinata ad uno specifico caso del sostantivo che segue.

Inoltre, sono stati identificati nove casi in cui una polirematica italiana, contenente fino a tre parole grafiche, in lituano viene tradotta con un suffisso derivazionale o flessivo, dunque, un elemento ancora più conciso rispetto ad una parola monorematica. Insieme alla mole dei traduttori monorematici, dal punto di vista interlinguistico questo esemplifica l'assenza di un confine preciso tra i significati lessicali e grammaticali.

I traduttori polirematici rappresentano il 35% della fraseologia calviniana nella traduzione lituana (253 sul totale di 717). Tenendo conto delle significative differenze strutturali tra l'italiano ed il lituano, è interessante notare che circa una metà (124, ossia il 18% del totale) dei traduttori polirematici sono delle equivalenze simili sia semanticamente che formalmente. In questo gruppo delle equivalenze molto vicine troviamo anche tante espressioni idiomatiche, che testimoniano la diffusione della fraseologia anche tra lingue europee così diverse e distanti tra di loro come il lituano e l'italiano. L'analisi di queste equivalenze vicine per campo semantico svela che si distinguono di più i campi semantici del comportamento umano e della relazione spaziale – quelli che, secondo la linguistica cognitiva, sono radicati nelle metafore concettuali pre-linguistiche.

Bibliografia

- AMBRAZAS, Vytautas (a cura di), 2006a: *Lithuanian Grammar*, Baltos Lankos, Vilnius.
- AMBRAZAS, Vytautas (a cura di), 2006b: *Dabartinės lietuvių kalbos gramatika*, Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas, Vilnius.
- BARAUSKAITĖ, Jūratė, 1995: *Leksikologija, fonetika, akcentologija, dialektologija, rašyba*, Mokslo ir enciklopedijų leidykla, Vilnius.
- BIELINSKIENĖ, Agnė et al. (a cura di), 2019: *Lietuvių kalbos kolokacijų žodynas*. Vytauto Didžiojo universitetas, Kaunas.
- BIELINSKIENĖ, Agnė et al., 2017: "Kolokacijų ir frazeologizmų atpažinimo kriterijai" in *Kalbų studijos/Studies about languages* 31/2017, pp. 83-101.
- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- CALVINO, Italo, 2009: *Mūsų protėviai*, traduzione dall'italiano da Andrius Musteikis, Valdas V. Petrauskas e Asta Žūkaitė, Baltos lankos, Vilnius.

- DINI, Pietro U., 2014: *Foundations of Baltic Languages*, Vilnius University, Vilnius.
- ERMANYTĖ, Irena et al. (a cura di), 2001: *Frazeologijos žodynas*, Lietuvių kalbos institutas, Vilnius.
- FORTSON, Benjamin, 2005: *Indo-european language and culture: an introduction*, Blackwell Publishing, Malden.
- JAKAITIENĖ, Evalda, 1980: *Lietuvių kalbos leksikologija*, Mokslas, Vilnius
- JAKAITIENĖ, Evalda, 2009: *Leksikologija*, Vilniaus universiteto leidykla, Vilnius.
- KEINYS, Stasys et al. (a cura di), 2012: *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas*, Lietuvių kalbos institutas Vilnius.
- KEINYS, Stasys, 1999: *Bendrinės lietuvių kalbos žodžių daryba*, Šiaulių universiteto leidykla, Šiauliai.
- KOVALEVSKAITĖ, Jolanta, 2012: *Lietuvių kalbos samplaikos: daktaro disertacija*, Vilniaus universitetas, Vilnius
- LIPSKIENĖ, Janina, 1979: *Lietuvių kalbos somatiniai posakiai*, Mokslas, Vilnius.
- LIPSKIENĖ, Janina, 2008: *Vaizdingieji lietuvių kalbos posakiai*, Lietuvių kalbos institutas, Vilnius.
- LSD (LIETUVOS STATISTIKOS DEPARTAMENTAS), 2013: *Gyventojai pagal tautybę, gimtąją kalbą ir tikyba. Lietuvos Respublikos 2011 metų visuotinio gyventojų ir būstų surašymo rezultatai*, accesso tramite internet: https://osp.stat.gov.lt/documents/10180/217110/Gyv_kalba_tikyba.pdf/1d9dac9a-3d45-4798-93f5-941fed00503f (05/12/2019).
- LSD (LIETUVOS STATISTIKOS DEPARTAMENTAS), 2014: *Lietuviai pasaulyje*, accesso tramite internet: https://osp.stat.gov.lt/documents/10180/1704467/15_Lietuviai_pasaulyje.pdf (05/12/2019).
- MARCINKEVIČIENĖ, Rūta, 2001: „Tradicinė frazeologija ir kiti stabilūs žodžių junginiai“ in *Lithuanistica*, 2001, 4(48), pp. 81-98.
- MARCINKEVIČIENĖ, Rūta, 2010: *Lietuvių kalbos kolokacijos*, Vytauto Didžiojo universiteto leidykla, Kaunas.
- PALIONIS, Jonas, 1985: *Kalbos mokslo pradmenys*, Mokslas, Vilnius.
- PAULAUSKAS, Jonas, 1977: *Lietuvių kalbos frazeologijos žodynas*, Šviesa, Kaunas.
- PAULAUSKAS, Jonas, 1995: *Sisteminis lietuvių kalbos frazeologijos žodynas*, Šviesa, Kaunas.
- PAULAUSKAS, Jonas, 2003: *Lietuvių kalbos frazeologijos žodynas*, Šviesa, Kaunas.
- PIESARSKAS, Bronislovas, 2002: *Didysis lietuvių – anglų kalbų žodynas*, Žodynas, Vilnius.
- PIESARSKAS, Bronius; Svecevičius, Bronius, 2004: *Naujasis anglų – lietuvių, lietuvių – anglų kalbų žodynas*, Žodynas, Vilnius.
- PIKČILINGIS, Juozas, 1975: *Lietuvių kalbos stilistika*, Mintis, Vilnius.
- PJAĮ, 2019: *Pastoviųjų žodžių junginių atpažinimo įrankis* accesso tramite internet: <http://resursai.mwe.lt/atpazintuvus> (05/12/2019)
- PJDB, 2019: *Pastoviųjų žodžių junginių duomenų bazė*, accesso tramite internet: <http://resursai.mwe.lt/paieska/paprastoji> (05/12/2019)

- RIMKUTĖ, Erika, 2006: *Morfologinio daugiareikšmiškumo ribojimas kompiuteriniame tekstyne: daktaro disertacija*, Kaunas, Vytauto Didžiojo universitetas.
- RIMKUTĖ, Erika et al., 2016a: "Morphemic structure of Lithuanian words", in *Open Linguistics*, 2016; 2, pp. 160-179.
- RIMKUTĖ, et al. (a cura di) 2016b: Apie projektą, accesso tramite internet: <http://mwe.lt/apie-projekta/>
- VOSYLYTĖ, Klementina, 1985: *Lietuvių kalbos palyginimų žodynas*, Mokslas, Vilnius.
- VOSYLYTĖ, Klementina, 2014: *Palyginimų žodynas*, Lietuvių kalbos institutas, Vilnius.
- ŽINDŽIŪTĖ-MICHELINI, Birutė, 2005: *Lietuvių – italų kalbų žodynas=Dizionario lituano – italiano*, Žodynas, Vilnius.

12. La fraseologia calviniana in giapponese: Il caso di *Mapputattu no shishaku*

Yuka Naito

Date le differenze nel repertorio fraseologico delle varie lingue storico-naturali, la traduzione delle espressioni polirematiche risulta spesso particolarmente complicata. Tuttavia, le medesime difficoltà rendono la fraseologia contrastiva un interessante oggetto di ricerca. Nel presente contributo si tratta di uno studio di fraseologia contrastiva bilingue (tra italiano e giapponese); precisamente si cerca di esaminare come sono state rese nella traduzione in giapponese, *Mapputattu no shishaku*, le espressioni polirematiche del *Visconte dimezzato* in italiano.

Prima di entrare nel vivo del discorso, occorre illustrare alcune caratteristiche del giapponese (§12.1.); successivamente si descriveranno i risultati dell'analisi dal punto di vista sia quantitativo (§12.2.) che qualitativo (§12.3.). Infine (§12.4.), si trarranno le conclusioni e si proporranno delle prospettive per ulteriori ricerche.

12.1. La lingua giapponese: cenni introduttivi

Senza poter, in questa sede, entrare in dettaglio, in questo paragrafo si descrivono alcune caratteristiche generali della lingua giapponese.

12.1.1. Cenni generali

Secondo il Ministero dell'Educazione, della cultura, dello sport, della scienza e della tecnologia del Giappone, la lingua giapponese è parlata come L1 da 125 milioni di persone¹. Nel 2018, la popolazione del Giappone è composta da 126 milioni 590 mila persone e la percentuale degli

¹ Il dato è tratto da: http://www.mext.go.jp/b_menu/shingi/chukyo/chukyo3/015/siryu/attach/1400975.htm (ultima cons. 24.11. 2019).

abitanti stranieri è del 2%². Il giapponese, dunque, come lingua madre è parlato principalmente dagli abitanti del Giappone, ma anche dalle famiglie di emigrati giapponesi residenti all'estero da una o più generazioni, prevalentemente negli Stati Uniti, in Brasile e in Perù (Marino 2008: 7). Per quanto riguarda il numero degli apprendenti stranieri, invece, l'indagine della Japan Foundation nel 2018 mostra che sono 3.846.773 gli stranieri che in 142 paesi diversi studiano la lingua giapponese. C'è dunque un aumento del 5,2% rispetto a tre anni fa³.

Dal punto di vista della linguistica interna, va detto, innanzitutto, che a differenza dell'italiano che, com'è noto, appartiene alla famiglia indoeuropea, secondo Marino (2008: 9), invece:

non appare così semplice ed esaustivo collocare la lingua giapponese nella famiglia delle lingue uralo-altaiche. Dal punto di vista morfosintattico, presenta alcune similitudini con il coreano, anch'esso ascritto, almeno in parte, tra le famiglie altaiche, come il mongolo e il turco. A livello fonetico, e non solo, presenta somiglianze con lingue appartenenti alla famiglia maleo-polinesiana del Sud pacifico. Concentrandosi invece sull'aspetto lessicale, le similitudini riconoscono ancora a quest'ultimo gruppo, nonché a lingue appartenenti ad altri ceppi linguistici, a seconda del periodo in cui sono avvenute le contaminazioni lessicali. Ultimamente si tende, quindi, a definire la lingua giapponese una sorta di "ibrido linguistico".

Dal punto di vista tipologico in chiave morfologica, il giapponese è una lingua agglutinante (Mastrangelo/ Ozawa/ Saito 2012: xv), mentre, dal punto di vista della tipologia sintattica, la costruzione della frase segue l'ordine SOV (soggetto-oggetto-verbo) (Marino 2008: 8). Quindi si può dire che ci sono molte differenze tra il giapponese e l'italiano e, come si vedrà in seguito, queste diversità influiscono sulla traduzione giapponese del *Visconte dimezzato*.

12.1.2. Grafia e traslitterazione in alfabeto latino

Prima di illustrare la parte lessicale e lessicografica, bisogna prendere in considerazione la grafia giapponese e la sua traslitterazione in alfabeto latino, perché in giapponese il vincolo fra la grafia, il lessico e la lessicografia è indissolubile.

² Il dato è tratto da: <https://www.asahi.com/articles/ASL9M5SB1L9MUTIL056.html> (ultima cons. 24.11.2019).

³ Il dato è tratto da: <https://www.jpff.go.jp/j/about/press/2019/dl/2019-029-02.pdf> (ultima cons. 24.11.2019).

La lingua giapponese non utilizza la grafia occidentale, ma possiede un proprio sistema grafico composto da due alfabeti sillabici, che sono lo *hiragana*⁴ ひらがな e il *katakana* カタカナ e gli ideogrammi *kanji* 漢字. Mentre i primi due alfabeti sillabici furono creati dai giapponesi più di 1000 anni fa in base a un certo numero di ideogrammi cinesi, i *kanji* 漢字 sono originariamente cinesi e, secondo Marino (2008: 15), se ne registra l'introduzione ufficiale in Giappone come strumento per favorire la lettura e l'analisi di testi buddhisti scritti in cinese già intorno al V secolo d.C.

Per capire quando si usano questi tre sistemi grafici, è utile vedere com'è composto il lessico giapponese. Secondo Okimori et al. (2011), il lessico della lingua giapponese può essere suddiviso fondamentalmente in tre gruppi:

- *wago* 和語, che è il lessico nativo che esisteva prima che gli altri due tipi fossero introdotti in Giappone.
- *kango* 漢語, che sono le parole che furono importate dalla Cina.
- *gairaigo* 外来語, che comprende in generale la classe di prestiti dalle lingue straniere, ma che in senso stretto si riferisce alle parole introdotte dall'Occidente a partire dal XVI secolo⁵.

La figura 12.1. illustra la distribuzione delle parole giapponesi contemporanee in un dizionario monolingue in base alle categorie sopracitate.

Oggi giorno l'alfabeto sillabico *katakana* カタカナ si usa soprattutto per scrivere le parole del gruppo *gairaigo* 外来語, invece lo *hiragana* ひらがな e i *kanji* 漢字 vengono usati per scrivere le parole dei primi due gruppi dell'elenco. Più precisamente, mentre lo *hiragana* ひらがな si usa per esprimere funzioni grammaticali, ad esempio, desinenze, particelle, prefissi, suffissi e via dicendo, i *kanji* 漢字 esprimono idee e concetti concreti o astratti e vengono spesso utilizzate per scrivere quelle che in italiano si chiamerebbero radici lessicali (Hayashi 1982: 185) e questo perché gli ideogrammi comunicano anche visivamente il concetto che esprimono (Shimura 1982: 221). Quindi, in generale una frase giapponese scritta è composta da una sequenza di *kanji* 漢字 e di *hiragana* ひらがな. Questa alternanza fra tre sistemi grafici è una caratteristica della scrittura giapponese e aiuta la segmentazione degli elementi della frase, perché, a differenza della grafia italiana, in

⁴ Secondo la pronuncia giapponese, questa parola inizia con il fonema /h/.

⁵ Visto che il *kango* 漢語 comprende i prestiti dalla lingua cinese, si tratterebbe di una specie del *gairaigo* 外来語; tuttavia, il *kango* 漢語 è penetrato talmente profondamente nella lingua giapponese che si considera come una categoria a sé (Okimori et al. 2011: 41-42).

TOTALE 76,536 PAROLE

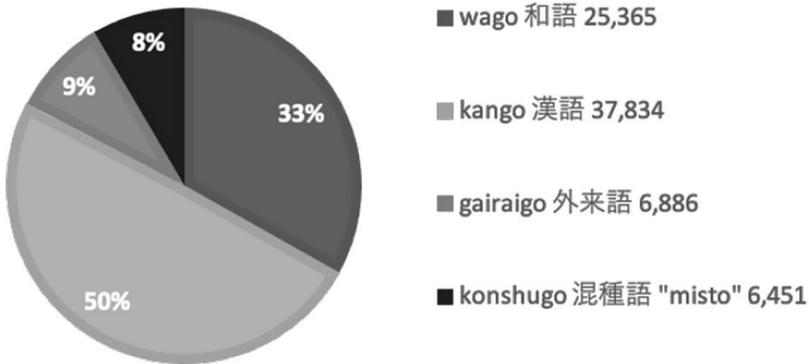


Fig. 12.1. Distribuzione delle parole contemporanee in base alla provenienza. Adattamento da Okimori et al. (2011), ma fonte originaria: Nomura et al. (a cura di), 2011: *Shinsen kokugo jiten dai 9 ban 新選国語辞典 第九版*, Tokyo, Shogakukan.

giapponese non si inseriscono spazi fra le parole. Inoltre, un'altra differenza rispetto all'italiano è che nella grafia giapponese non esiste il concetto di maiuscolo e minuscolo.

Per quanto riguarda il sistema di traslitterazione in alfabeto latino, in Giappone non esiste un unico sistema standard, probabilmente perché i giapponesi non incontrano particolari problemi a usare i tre sistemi grafici visti fin qui nella vita quotidiana. Infatti, i giapponesi usano i *romaji* ローマ字 "traslitterazione in caratteri latini" generalmente soltanto per scrivere il proprio nome sul passaporto e per far capire i toponimi sui cartelli stradali ecc. agli stranieri che visitano il Giappone: è estremamente raro che si traslitterino frasi intere e non solo parole. In questo contributo si adotta il sistema consigliato dal *Komaba Educational Development: Department of English Language, College of Arts and Sciences, The University of Tokyo* 東京大学教養学部英語部会/教養教育開発機構.

⁶ Il dato è tratto da: <http://park.itc.u-tokyo.ac.jp/eigo/UT-Komaba-Nihongo-no-romaji-hyoki-v1.pdf> (ultima cons. 26.11. 2019). I motivi per cui si è deciso di adottare questo sistema sono: 1) esso è basato principalmente sul *hebon-shiki* ヘボン式 'sistema di traslitterazione Hepburn'. Visto che Hepburn era di origine americana, probabilmente, per le persone di madrelingua non giapponese, questo sistema rende più facile pronunciare le parole in maniera più vicina alla pronuncia giapponese rispetto a un altro sistema diffuso in Giappone, il *kunrei-shiki* 訓令式 'sistema kunrei'; 2) prevede anche delle indicazioni per la traslitterazione di intere frasi; 3) è affidabile: il sistema è proposto dalla prestigiosa Università di Tokyo che generalmente è considerata come uno dei migliori atenei in Giappone.

Tuttavia, la traslitterazione in caratteri latini può generare ambiguità. Per esempio, la grafia *kanshi* potrebbe significare tante cose, per esempio, 監視 ‘sorveglianza, vigilanza’, 漢詩 ‘poesia cinese classica’, 冠詞 ‘articolo (nel senso grammaticale)’, 鉗子 ‘forcipe’ ecc. Avere molte omofonie è una delle peculiarità della lingua giapponese e, come mostra questo esempio, molto spesso quando parole omofone in giapponese vengono traslitterate in caratteri latini, si hanno casi di vera e propria omonimia. Per cui, dalla sola parola traslitterata in caratteri latini spesso risulta molto difficile, anche per i parlanti di madrelingua giapponese, capire che cosa si vuole dire.

Inoltre, grazie all’uso di diverse combinazioni fra tre sistemi grafici si può cambiare stile di scrittura. Come si è accennato prima, generalmente una frase giapponese, nella sua forma scritta, è composta prevalentemente da una sequenza di *kanji* 漢字 e di *hiragana* ひらがな. Ma, per esempio, un testo scritto soltanto in *hiragana* ひらがな dà ai parlanti nativi giapponesi l’impressione che sia stato composto da un bambino o da uno straniero, oppure, per bambini o stranieri che non hanno ancora imparato, oppure stanno imparando, i *kanji* 漢字⁷. Infatti, nella traduzione giapponese del *Visconte dimezzato*, la parola “io” – il narratore – poiché nel momento in cui il visconte torna dalla guerra ha sette o otto anni, è espressa con il traduce *boku* ぼく, cioè con le lettere dell’alfabeto sillabico *hiragana* ひらがな, non è scritto, invece, in questo modo, *boku* 僕 cioè usando l’ideogramma, e questo proprio per dare ai lettori l’idea che è un bambino a narrare. Tuttavia, certi usi delle alternanze fra i *kanji* 漢字 e lo *hiragana* ひらがな effettuati dal traduttore sono complessi e sarebbe interessante fare ulteriori ricerche sullo stile del traduttore sul piano dei sistemi grafici utilizzati.

Nel *Visconte dimezzato* si trova un altro esempio del fatto che la grafia influisce sullo stile di scrittura. Qui di seguito si riportano degli estratti del testo: prima si mostra la traduzione in giapponese seguita dalla traslitterazione in alfabeto latino tra parentesi; poi c’è la parte equivalente nel testo originale in italiano.

⁷ Infatti si ricorda che l’apprendimento degli ideogrammi non è veloce e semplice come quello dei sistemi alfabetici o sillabici e che richiede anni di studio e memorizzazione. Alla scuola elementare si imparano circa 1.000 ideogrammi. (Il dato è tratto da <https://www.kyoiku-shuppan.co.jp/textbook/shou/kokugo/document/ducu5/tbqa006.html> (ultima cons. 29.11.2019).

船尾高甲板には、士官たちに囲まれて、かつらをつけ三角帽をかぶったキャプテン・クックが細長い遠眼鏡で岸を見つめていたが、[...] 《タダチニ キカンセヨ ハカセ ワレワレハ トランブヲ ツツケネバナラス》 (Calvino 2017/1952: 153-4) (Senbi ko kanpan ni wa, shikan tachi ni kakomarete, katsura o tsuke sankakubo o kabutta kyaputen Kukku ga hosonagai toomegane de kishi o mitsumete ita ga, [...]) «tadachi ni kikan se yo hakase wareware wa toranpu o tsuzukeneba naranu»); Sul cassero, in mezzo agli ufficiali in tricorno e parrucca, il capitano Cook fissava con il cannocchiale la riva e appena scorse il dottor Trelawney diede ordine che gli trasmettessero con le bandiere il messaggio: «Venga a bordo subito, dottore, dobbiamo continuare quel tresette» (Calvino 2013/1952: 84).

È interessante notare che in giapponese solo il discorso diretto (la parte sottolineata) è scritto usando soltanto l'alfabeto sillabico *katakana* カタカナ. Questa scelta grafica da parte del traduttore che, per tradurre questo messaggio con le bandiere, utilizza oltretutto un linguaggio arcaico, sembra evocare ai lettori l'idea dell'invio dei telegrammi di una volta. Naturalmente questa sfumatura non può essere trasmessa dalla traslitterazione in alfabeto latino.

È per risolvere questi problemi che, quando si scrive una parola o una frase giapponese traslitterata in caratteri latini, si è scelto di trascrivere accanto anche la grafia originale giapponese. Naturalmente quando si scrive del Giappone o del giapponese in una lingua diversa dal giapponese, non si può usare solo il sistema scrittoria nipponico, dandolo per conosciuto, come invece si fa, per convenzione accademica, quando in un testo si riportano parole in greco antico. Tuttavia, non si può negare che il sistema di scrittura di una lingua è non solo strettamente collegato a quella lingua, ma anche il migliore per esprimersi in quella determinata lingua. Dunque, non solo in questo contributo ma anche nella piattaforma CREAMY (Calvino REpository for Analysis of Multilingual Phraseology, cfr. cap. 2 in questo volume), i termini giapponesi vengono scritti sia in alfabeto latino che nei tre sistemi grafici giapponesi originali. Questo modo di scrivere permette di capire sfumature espresse dalla grafia originale e di comprendere meglio una parola o frase e aiuta non solo i parlanti nativi giapponesi, ma anche gli studiosi del giapponese; infatti cercare autonomamente una parola su un dizionario giapponese sarebbe molto difficile per via degli eventuali omonimi.

12.1.3. Lessico e lessicografia della lingua giapponese

In questo paragrafo si descrive il lessico in giapponese. La figura 12.2. illustra la classificazione delle parti del discorso che si utilizza nelle scuole in Giappone.

Nella figura 12.2. c'è solo la categoria "sostantivo", ma essa si può suddividere in due: sostantivo e pronome. Alle parti del discorso della figura 12.2., per l'analisi della traduzione di polirematiche che si illustrerà in seguito, si sono aggiunti il pronome, il prefisso e il suffisso, perché sono presenti nel dizionario di riferimento, *Kojien* 広辞苑 utilizzato in questa ricerca e di cui si parlerà successivamente.

È interessante notare alcune differenze fra il giapponese e l'italiano. Come mostra la figura 12.2., in giapponese non esistono preposizioni, ma ci sono *joshi* 助詞 che sarebbero le particelle posposizionali (Da Milano 2012: 52). Generalmente le particelle possono essere suddivise in *kantojoshi* 間投助詞 "particelle di interiezione", *shujoshi* 終助詞 "particelle che compaiono alla fine di una frase", *setsuzokujoshi* 接続助詞 "particelle che congiungono le frasi", *kakujoshi* 格助詞 "particelle che segnalano le relazioni semantiche fra gli elementi della frase", *fukujoshi* 副助詞 "particelle avverbiali che modificano il predicato", *kakarijoshi* 係助詞 "particelle che modificano il predicato" (*ibid.*). Inoltre, c'è da precisare che in giapponese non esistono gli articoli; i sostantivi non si declinano, mentre gli aggettivi, a differenza dell'italiano in cui cambiano per genere e numero, sono più simili alle coniugazioni verbali e hanno la proprietà del tempo e della modalità (Mastrangelo/ Ozawa/ Saito 2012: XVI). Solo attraverso apposite costruzioni e solo in alcuni casi è possibile che i sostantivi esprimano la pluralità (*ibid.*). Ciò che in italiano rientra nella categoria dell'"aggettivo", in giapponese rientra in due categorie diverse: *keiyoshi* 形容詞 e *keiyodoshi* 形容動詞, ossia "aggettivo in -i" イ形容詞 e "aggettivo in -na" ナ形容詞; quest'ultima denominazione si è diffusa nel campo dell'insegnamento della lingua giapponese agli stranieri, perché l'esplicitazione della desinenza aiuta a ricordare il nome della categoria.

Da qui in poi si descrivono le espressioni polirematiche che sono l'oggetto della ricerca del presente contributo. Miyaji (1982: 218) le classifica come si mostra nella figura 12.3.

Miyaji (*ibid.*) definisce *kan'yoku*⁸ 慣用句 (3) come la locuzione con un grado di coesione interna fra le parole che la compongono più alto rispetto

⁸ L'uso dell'apostrofo non è previsto dal sistema di traslitterazione in alfabeto

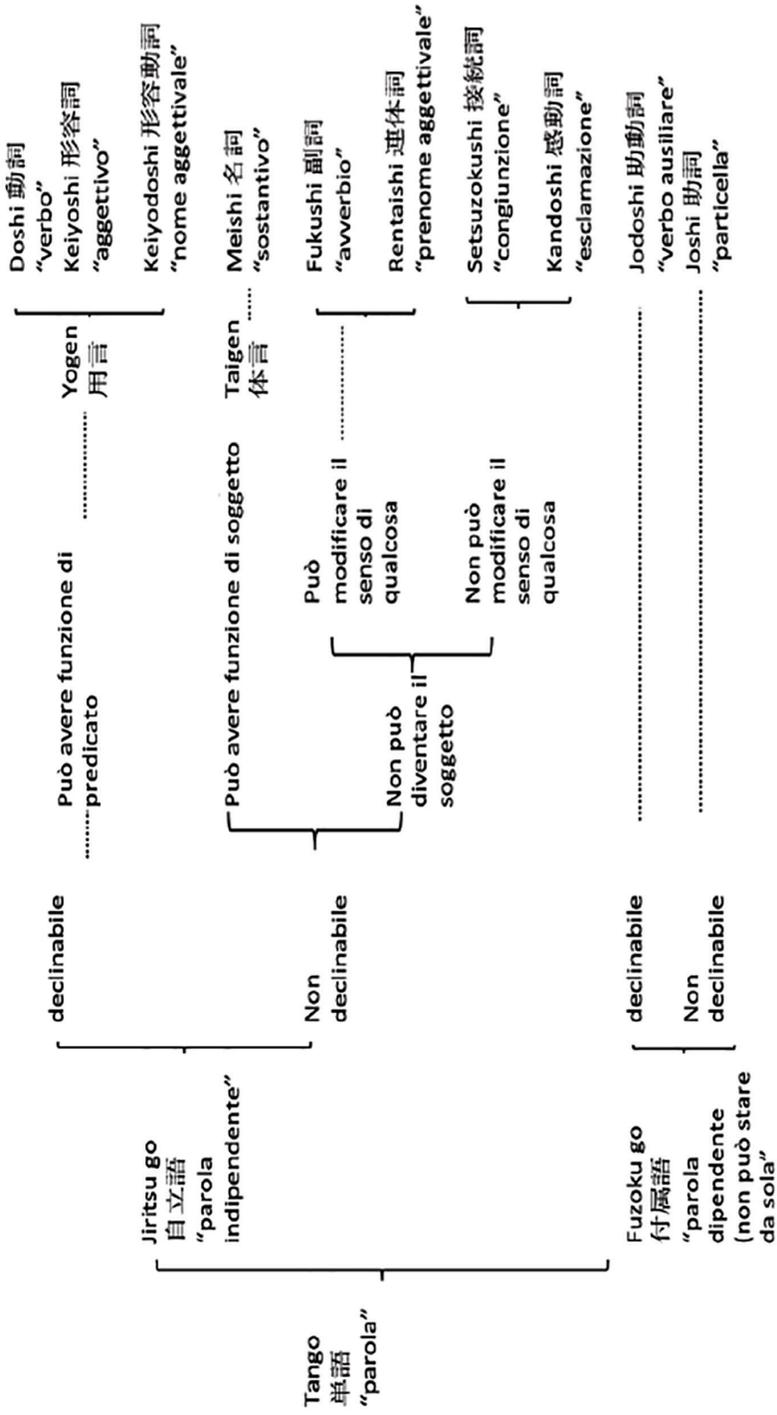


Fig. 12.2. Classificazione delle parti del discorso che si insegna nelle scuole in Giappone. Tratta da Okimori et al. (2011: 36)

all'*ippan rengo ku* 一般連語句 (1) – sintagma composto da parole che hanno un grado di unità inferiore –, ma, a differenza dei *kakugen* 格言 e dei *kotowaza* ことわざ (4) “detto, aforisma, proverbio”, non esprime concetti con valore storico-culturale. (3) è suddiviso in due gruppi: *rengo seiku teki kan'yoku* 連語成句的慣用句 (5) e *hiyu teki kan'yoku* 比喩的慣用句 (6). Per quanto riguarda (5), si può dire che corrisponderebbe a una “collocazione”, espressione utilizzata nell'applicazione web CREAMY per classificare il tipo di polirematica. Su (5) Miyaji (*ibid.*) osserva due aspetti interessanti. Il primo è che i verbi e gli aggettivi che costituiscono il predicato sono tendenzialmente quelli più usati. Un'altra caratteristica interessante è che il lessico di (5) è per lo più composto da *wago* 和語 “il lessico nativo giapponese” e ci sono pochi (5) costituiti da *gairaigo* 外来語 (*ibid.*). Miyaji (*ivi*: 240) suddivide, invece, (6) in due gruppi: *chokuyu teki kan'yoku* 直喩的慣用句 (7) e *in'yu teki kan'yoku* 隱喩的慣用句 (8). Come si può indovinare dal significato dei primi due ideogrammi che compongono (7) *chokuyu* 直喩 “similitudine”⁹, (7) introduce una similitudine. Un esempio proposto da Miyaji (*ibid.*) è il seguente: “akago no te o hineru (yo)” 赤子の手をひねる (よう) ‘è facile come torcere un braccio a un bambino’. Invece, (8) sarebbe l'equivalente di ciò che, nella piattaforma CREAMY, è definito “espressione idiomatica”. L'esempio di (8) presentato da Miyaji (*ibid.*) è: “kata o motsu” 肩を持つ – espressione letteralmente composta da “kata” 肩 ‘spalle’ e “motsu” 持つ ‘avere’ – che significa ‘prendere le parti di qualcuno/qualcosa’.

Si descrive ora velocemente, per motivi di spazio, lo stato degli studi sulla fraseologia giapponese. Wang (2016) presenta un quadro generale al riguardo. L'origine degli studi in Giappone risale agli anni Quaranta, tuttavia le ricerche condotte in modo più scientifico sono iniziate negli anni Settanta (*ivi*: 88). Wang (*ivi*: 92) sostiene che gli anni Ottanta sono il periodo di consolidamento delle ricerche in questo campo e, fra gli studi di quegli anni, il più significativo è quello di Miyaji (1982), di cui si è visto precedentemente. I due motivi per cui Wang (*ibid.*) ritiene che Miyaji sia così importante sono i seguenti: egli ha fornito la classificazione e la definizione di *kan'yoku* 慣用句, (3) della figura 12.3., e ha corredato la spiegazione con esempi di *kan'yoku* 慣用句 usati nella

latino proposto dall'Università di Tokyo che è adottato nel presente scritto e nella piattaforma CREAMY, ma potrebbe essere un aiuto per leggere la parola con una pronuncia più vicina a quella giapponese.

⁹ Invece, *in'yu* 隱喩 dell'espressione (8) significa “metafora”.

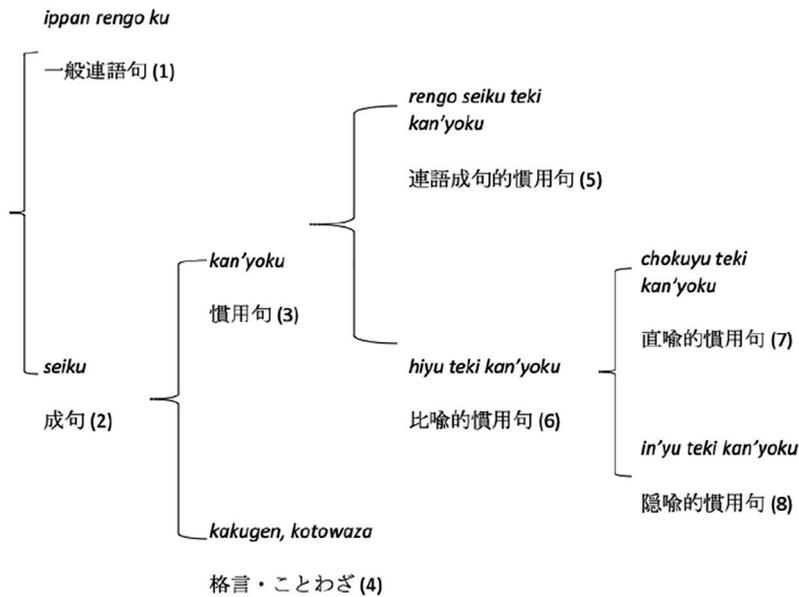


Fig. 12.3. Classificazione delle espressioni polirematiche giapponesi. Adattamento da Miyaji (1982: 218).

vita quotidiana, mettendoli in comparazione con i rispettivi traduttori in cinque lingue diverse; quindi ha esteso la sua ricerca perfino alla fraseologia contrastiva. Secondo Wang (ivi: 93), dagli anni Novanta in poi lo studio della fraseologia giapponese si sviluppa espandendo il suo campo di ricerca. Per esempio, Song (2005), Ko (2012), Strafella e Maekawa (2015) trattano della fraseologia giapponese dal punto di vista della didattica e dell'apprendimento del giapponese come L2, mentre la ricerca di Fang (2014) segue l'ottica della linguistica cognitiva. Inoltre, secondo Wang (2016: 95) sono in aumento gli studi di fraseologia contrastiva fra giapponese e inglese, ma anche francese, thailandese, cinese, coreano (Miyaji 1982), mongolo (Ashgai 2011), ecc. Wang (ivi: 96) sostiene che, grazie allo sviluppo tecnologico, recentemente sono aumentati gli studi che utilizzano corpus, ad esempio, le ricerche di Tanomura (2010) e di Wang (2017).

Infine, si vede qui brevemente la questione della lessicografia. Secondo Kita (1977) e Kurashima (2008) la storia dei dizionari in Giappone risale al 628, data della stesura del primo dizionario denominato *Niina* 新字 che, purtroppo, non è sopravvissuto ai nostri giorni, ma della cui esistenza si trova testimonianza nel libro *Nihonshoki* 日本書紀 (720).

Invece, il primo dizionario documentato che registra gli ideogrammi riportando la pronuncia giapponese è *Shinsenjikyo* 新撰字鏡 che fu redatto alla fine del IX secolo oppure all'inizio del X (Kurashima 2008: 29). Kurashima (ivi: 4) sostiene che i primi dizionari giapponesi siano nati con l'unico scopo di aiutare i giapponesi nella lettura degli ideogrammi cinesi, *kanji* 漢字, e che in seguito si siano evoluti diventando uno strumento per la conoscenza della lingua.

Per quanto riguarda le espressioni idiomatiche, oltre ai dizionari monolingui in cui sono presenti nella definizione delle singole entrate, esistono in commercio dizionari specifici di fraseologia giapponese, per esempio, *Sanseido*¹⁰ *Koji kotowaza, kan'yoku jiten* 三省堂 故事ことわざ・慣用句辞典 (1999/2010), ecc. Alcuni di questi sono destinati specificamente a bambini.

12.2. Analisi quantitativa dei traducanti

In questo paragrafo e nel prossimo, si analizza come sono state tradotte in giapponese le espressioni polirematiche presenti nel *Visconte dimezzato* (1952) di Italo Calvino. La versione giapponese utilizzata per questa ricerca è *Mapputatsu no shishaku* まっふたつの子爵 (2017), traduzione di Hideaki Kawashima, Tokyo, Iwanami shoten. Tale versione si basa, nonostante qualche modifica, sul *Mapputatsu no shishaku* まっふたつの子爵 sempre tradotto da Hideaki Kawashima, ma pubblicato nel 1971 da un'altra casa editrice, 晶文社¹¹.

Il traduttore, Hideaki Kawashima (1933-2018), è stato professore emerito presso la Tokyo University of Foreign Studies e, oltre al *Visconte dimezzato*, ha tradotto anche *Il nome della rosa* di Umberto Eco¹².

12.2.1. Materiali utilizzati per la ricerca

Il dizionario monolingue giapponese principalmente utilizzato per questa ricerca è *Kojien dai 7 han* "la settima edizione" per Mac 広辞苑 第七版 for Mac – la versione elettronica – (2018), a cura di Izuru Shinmura, Tokyo, Iwanami shoten (prima ed. 1955). Ci sono due motivi per cui è stato scelto questo dizionario. Il primo è che, come sostiene Kurashima (2018: 51), fra

¹⁰ È una casa editrice conosciuta per la realizzazione di dizionari e materiali didattici in Giappone.

¹¹ Cfr. Calvino (1952/2017: 169).

¹² Il dato è tratto da: <https://www.nikkei.com/article/DGXMZO31009770W8A520C1CC0000/> (ultima cons. 27.11. 2019).

i dizionari di dimensione media¹³, è uno dei più diffusi in Giappone (la diffusione del *Kojien* 広辞苑 si evince dal fatto che la casa editrice Iwanami shoten vende in diversi formati elettronici – applicazioni per smartphone, DVD-ROM ecc. –¹⁴ oltre alla versione cartacea tradizionale). Il secondo motivo è che è appena uscita la nuova edizione, con 10.000 nuove entrate¹⁵.

Ma il *Kojien* 広辞苑 non riconosce l'esistenza del *keiyodoshi* 形容動詞 (cfr. Fig. 12.2.) come parte del discorso, infatti, Da Milano (2012: 58) sostiene che la questione riguardante l'interpretazione dell'aggettivo in giapponese (se sia distinto o meno dal nome e dal verbo) è stata ed è ancora oggetto di vari studi, soprattutto per il fatto che ci sono due tipi diversi di aggettivi: *keiyoshi* 形容詞 e *keiyodoshi* 形容動詞. Tuttavia, come si è visto nella figura 12.2., l'esistenza della *keiyodoshi* 形容動詞 è generalmente riconosciuta, anche al livello scolastico e infatti anche gli altri tre dizionari utilizzati per questa ricerca la riconoscono. Perciò quando ci si è imbattuti nella *keiyodoshi* 形容動詞, o nei rari casi in cui *Kojien* 広辞苑 non riportava alcuni lemmi o polirematiche, si sono utilizzati i seguenti tre dizionari, nell'ordine qui riportato: *Supa Daijirin* スーパー大辞林, (versione elettronica, incorporata a Mac OS) Tokyo, Sanseido, (1999); *Dejitaru daijisen* デジタル大辞泉 (versione elettronica, incorporata al dizionario elettronico di Seiko Instruments Inc.), Tokyo, Shogakukan, (1995); *Seisen ban nihon kokugo daijiten* 精選版 日本国語大辞典 (versione online¹⁶), Tokyo, Shogakukan, (2005). Mentre i primi due sono dei dizionari di dimensione media come *Kojien* 広辞苑, l'ultimo contiene 300.000 lemmi.

12.2.2. Analisi quantitativa dei traducanti

Fin qui si sono visti i materiali utilizzati per la ricerca e ora, in questo paragrafo e nel prossimo paragrafo, si descrivono i risultati dell'analisi. L'oggetto di questa analisi sono i 790 traducanti giapponesi delle 790 espressioni polirematiche presenti nel *Visconte dimezzato* in italiano. In questo paragrafo si discutono alcuni aspetti che si ritengono interessanti dal punto di vista quantitativo.

¹³ Secondo Okimori et al. (2011: 161), un dizionario che contiene circa 200.000 entrate si considera di dimensione media.

¹⁴ Il dato è tratto da: <https://www.iwanami.co.jp/news/n21874.html> (ultima cons. 27.11.2019).

¹⁵ Il dato è tratto da: <http://kojien.iwanami.co.jp/feature/#tab1> (ultima cons. 27.11.2019).

¹⁶ Utilizzabile da: <https://kotobank.jp/dictionary/nikkokuseisen/> (ultima cons. 27.11.2019).

Si osserva ora come sono composti le espressioni polirematiche originali e i traducanti in giapponese (Tab. 12.1.).

Tipo di polirematica	Polirematiche italiane	Traducanti giapponesi
Collocazione	160 (20%)	33 (4%)
Espressione idiomatica	330 (42%)	17 (2%)
Altro	330 (38%)	–
Non polirematica / monorematica	–	554 (70%)
Non tradotto	–	41 (5%)
Traduzione troppo libera per trovare equivalente polir.	–	145 (18%)
Totale	790 (100%)	790 (100%)

Tab. 12.1. Classificazione delle polirematiche italiane e dei traducanti giapponesi in base al tipo di polirematica.

Due diagrammi a torta nella figura 12.4. mostrano rispettivamente in che proporzione sono utilizzati i diversi tipi di polirematiche italiane (in alto) e in che proporzione sono utilizzati i diversi tipi di traducanti giapponesi (in basso).

Come mostra il diagramma a torta in alto nella figura 12.4., l'uso della collocazione (il 20%) e dell'espressione idiomatica (42%) in italiano sono piuttosto alti, mentre in giapponese (diagramma a torta in basso nella figura 12.4.) sono molto bassi (collocazione: 4%; espressione idiomatica: 2%). Invece, si osserva che il 70% dei traducanti rientra nella categoria che nella piattaforma CREAMY è chiamata "non polirematica/monorematico"¹⁷ e il 28% dei traducanti di questo tipo è composto soltanto da una parola e non da co-occorrenze di lemmi diversi. Questo risultato può dipendere dal fatto che il giapponese è una lingua ricca di vocaboli (infatti per via dell'agglutinazione ci sono molte parole composte) ma anche dalla presenza massiccia di termini di origine straniera (Marino 2008: 8). A ulteriore dimostrazione di ciò si possono confrontare due dizionari, uno giapponese e uno italiano. Come si è visto precedentemente, il *Kojien dai 7 han* 広辞苑 第七版 possiede 250.000 lemmi¹⁸ ed è considerato un dizionario di dimensione

¹⁷ In questa categoria utilizzata nella Piattaforma CREAMY sono inclusi i traducanti: 1) composti da una sola parola, come il traduce della polirematica "sé stesso" (p. 81), "onore" おのれ (p. 149); 2) composti da una combinazione libera di parole, per esempio, il traduce presente nella tabella 12.1.

¹⁸ Il dato è tratto da: <https://www.iwanami.co.jp/book/b329781.html> (ultima cons. il

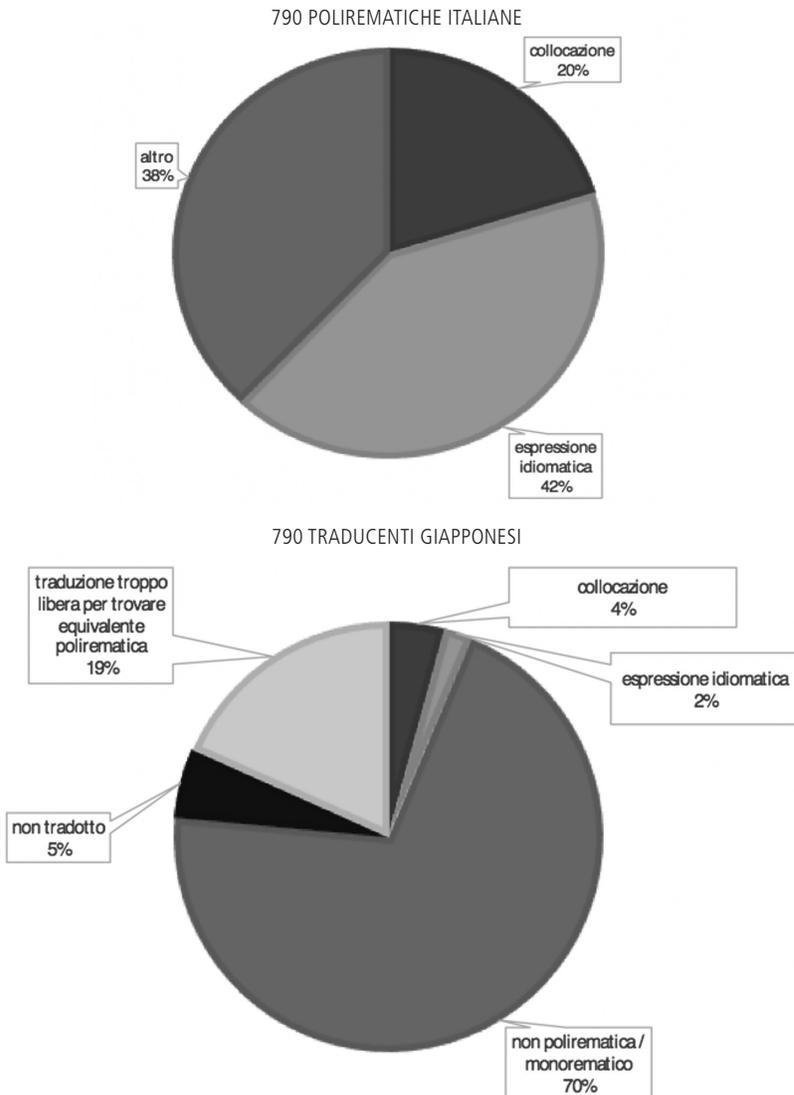


Fig. 12.4. Uso in percentuale dei diversi tipi di polirematiche italiane (in alto) e uso in percentuale dei diversi tipi di traducanti giapponesi (in basso).

media che si vende al pubblico, mentre il GRADIT (*Grande dizionario italiano dell'uso*) di De Mauro (2007, 2° ed.) consta di 270.000 lemmi¹⁹, quindi ha più o meno la stessa dimensione del *Kojien dai 7 han* 広辞

27.11.2019).

¹⁹ Il dato è tratto da: <https://utetgrandiopere.it/prodotto/grande-dizionario-italiano-delluso/> (ultima cons. 27.11.2019).

苑 第七版, ma è solitamente utilizzato da un pubblico specializzato, ed è composto da 8 volumi. Va anche detto che alla categoria della piattaforma CREAMY “traduzione troppo libera per trovare equivalente polirematica” appartengono il 19% dei traduttori (diagramma a torta in basso nella figura 12.4.). Anche nella categoria “non tradotto” rientrano più traduttori che in quella di “collocazione” e “espressione idiomatica”. Si può dire che i risultati visti fin qui sottolineano la difficoltà di tradurre polirematiche italiane in polirematiche giapponesi.

12.2.1.1. Equivalenza formale

In questo paragrafo, si considera il tipo di equivalenza, ossia come si sono resi i traduttori in giapponese rispetto alle espressioni polirematiche originali in italiano. Va subito detto che nessun traduttore mostra un’equivalenza totale dal punto di vista della costruzione del significante e del significato. Infatti, ci sono molte differenze fra le due lingue e sono emerse nel capitolo precedente. Solo un traduttore rientra nella categoria “totale formalmente, simile semanticamente”, come mostra la tabella 12.2.

Categoria	Traduttore giapponese	Polirematica originale
Traduttore:	yoi okonai 善い行ない	buona azione
Pagina:	111	64
Senso Testuale	buona azione/buon comportamento	gesto altruista
Composizione Strutturale:	aggettivo (yoi 善い) + nome (okonai 行ない)	altro
Tipo di equivalenza:	totale formalmente, simile semanticamente	—
Tipo di polirematica:	non polirematica/monorematico	collocazione
Cotesto:	Issho ni yoi okonai o suru koto, sore ga watashi tachi no ai no yuiitsu no hohona no da 「いっしょに善い行ないをすること、それがわたしたちの愛の唯一の方法なのだ」	– Fare insieme buone azioni è l’unico modo per amarci.

Tab. 12.2. Traduttore che ha il tipo di equivalenza totale formalmente rispetto alla polirematica originale.

Tuttavia, le restanti 789 rientrano, per equivalenza rispetto alla polirematica di partenza, in categorie diverse, come illustra la tabella 12.3.

Parametro	Numero di traduttori
Totale formalmente e semanticamente	-
Totale formalmente, simile semanticamente	1 (0,1%)
Totale formalmente, scarsa semanticamente	-
Totale formalmente, assente semanticamente	-
Simile formalmente, totale semanticamente	42 (5,3%)
Simile formalmente e semanticamente	17 (2,2%)
Simile formalmente, scarsa semanticamente	8 (1,0%)
Simile formalmente, assente semanticamente	8 (1,0%)
Scarsa formalmente, totale semanticamente	57 (7,2%)
Scarsa formalmente, simile semanticamente	43 (5,4%)
Scarsa formalmente e semanticamente	13 (1,6%)
Scarsa formalmente, assente semanticamente	5 (0,6%)
Nessuna formalmente, totale semanticamente	162 (20,5%)
Nessuna formalmente, simile semanticamente	116 (14,7%)
Nessuna formalmente, scarsa semanticamente	61 (7,7%)
Nessuna (né formale, né semantica)	63 (8,0%)
“Non tradotto” e “trad. troppo libera per trovare equiv. polir.”	194 (24,6%)
Totale	790 (100%)

Tab. 12.3. Classificazione in base al tipo di equivalenza.

La tabella 12.4., invece, mostra la classificazione solo in base all'equivalenza formale:

Parametro dal punto di vista formale	Numero di traduttori
Totale	1 (0,1%)
Simile	75 (9,5%)
Scarsa	118 (14,9%)
Nessuna	402 (50,9%)
“Non tradotto” e “trad. troppo libera per trovare equiv. polir.”	194 (24,6%)
Totale	790 (100%)

Tab. 12.4. Classificazione in base all'equivalenza formale.

È interessante notare che i traduttori rientranti in “nessuna equivalenza formale” sono più del 50% del totale e che in “scarsa equivalenza formale” rientra quasi il 15%. Quindi si osserva che i traduttori giapponesi formalmente non sono molto equivalenti alle polirematiche

originali in italiano. Uno dei motivi per cui molti traduttori giapponesi non hanno un'alta equivalenza formale è l'assenza delle preposizioni nella lingua giapponese. Visto che il 39% delle espressioni polirematiche in italiano è composto da espressioni con preposizione – “sintagma preposizionale” è infatti una delle categorie che indica la composizione strutturale delle polirematiche –, la mancanza di preposizioni in giapponese influisce molto sull'equivalenza formale. Si riporta ora un esempio di quali traduttori giapponesi siano usati per rendere le polirematiche italiane con preposizioni (Tab. 12.5.).

Categoria	Traduttore giapponese	Polirematica originale
Traduttore:	no mae ni の前に	davanti a
Pagina:	14	14
Senso Testuale	nella parte anteriore rispetto a	nella parte anteriore rispetto a
Composizione Strutturale:	particella (no の) + nome (mae 前) + particella (ni に)	sintagma preposizionale
Tipo di equivalenza:	nessuna formalmente, totale semanticamente	—
Tipo di polirematica:	non polirematica/monorematico	altro
Cotesto:	Kotei wa jibun no mae ni fukabuka to atama o tareta wakamono o me ni tomeru ya, [...] 皇帝は自分の前に深ぶかと頭を垂れた若者を目に留めるや、 [...]	Alla vista del giovane che s'inclinava davanti a lui, il sovrano emise un mugolio [...]

Tab. 12.5. Esempio di traduttori giapponesi usati per rendere le polirematiche italiane con preposizioni.

È opportuno osservare che il traduttore “no mae ni” の前に²⁰ è composto da tre elementi: un nome e due particelle. Il sostantivo, che consiste di un ideogramma “mae” 前, indica il concetto di ‘parte anteriore’ e, collocandolo in mezzo alle particelle, rende il significato del sintagma preposizionale ‘davanti a’.

²⁰ L'espressione che inizia con una particella non esiste in giapponese, perché, come si è visto nel paragrafo precedentemente, la parte del discorso *joshi* 助詞 “particelle”, non è indipendente e deve essere collocata dopo una parola indipendente.

Un altro dei motivi per cui molti traduttori giapponesi non hanno un'alta equivalenza formale è che, a differenza dell'italiano, la lingua giapponese possiede particelle, come si è visto prima nella tabella 12.5. Il 49% dei traduttori giapponesi contengono una o più particelle, dunque, anche questo spiega quanto emerso dalla tabella 12.4.

12.2.2.2. Equivalenza semantica

In questo paragrafo si osservano i traduttori sono classificati dal punto di vista semantico. La tabella 12.6. mostra la classificazione in base al tipo di equivalenza.

Parametro	Numero di traduttori
Totale semanticamente e formalmente	-
Totale semanticamente, simile formalmente	42 (5,3%)
Totale semanticamente, scarsa formalmente	57 (7,2%)
Totale semanticamente, assente formalmente	162 (20,5%)
Simile semanticamente, totale formalmente	1 (0,1%)
Simile semanticamente e formalmente	17 (2,2%)
Simile semanticamente, scarsa formalmente	43 (5,4%)
Simile semanticamente, assente formalmente	116 (14,7%)
Scarsa semanticamente, totale formalmente	-
Scarsa semanticamente, simile formalmente	8 (1,0%)
Scarsa semanticamente e formalmente	13 (1,6%)
Scarsa semanticamente, assente formalmente	61 (7,7%)
Nessuna semanticamente, totale formalmente	-
Nessuna semanticamente, simile formalmente	8 (1,0%)
Nessuna semanticamente, scarsa formalmente	5 (0,6%)
Nessuna (né semantica, né formale)	63 (8,0%)
“Non tradotto” e “trad. troppo libera per trovare equiv. polir.”	194 (24,6%)
Totale	790 (100%)

Tab. 12.6. Classificazione in base al tipo di equivalenza (dati riportati dalla tabella 12.3., ma ordinati dal punto di vista dell'equivalenza semantica).

La tabella 12.7., invece, illustra la classificazione solo in base all'equivalenza semantica.

Parametro dal punto di vista semantico	Numero di traduttori
Totale	261 (33,0%)
Simile	177 (22,4%)
Scarsa	82 (10,4%)
Nessuna	76 (9,6%)
“Non tradotto” e “trad. troppo libera per trovare equiv.polir.”	194 (24,6%)
Totale	790 (100%)

Tab. 12.7. Classificazione in base all'equivalenza semantica.

I traduttori rientranti nella categoria “totale equivalenza semantica” costituiscono il 33% del totale e, insieme a quelli della categoria “simile equivalenza semantica”, arrivano a più del 50%. Quindi si potrebbe dire che, nonostante le differenze formali emerse nella tabella 12.4., i traduttori giapponesi hanno relativamente ben reso il significato originale delle espressioni italiane. Ma comunque è da notare che un quinto del totale dei traduttori ha un'equivalenza semantica scarsa o non ne ha nessuna.

12.2.2.3. Analisi sociolinguistica

In questo paragrafo, si classificano i traduttori giapponesi dal punto di vista sociolinguistico, individuando la marca variazionale di ognuno. Nel giapponese “standard”, – segnalata come la marca primaria e la secondaria nella piattaforma CREAMY – rientra il 75% delle espressioni, cifra relativamente vicina alla classificazione italiana (anche il 77%, delle espressioni polirematiche italiane rientra nello standard). La differenza emerge per la marca “colloquiale”: l'1% in giapponese e il 19% in italiano. Questo risultato può essere spiegato dal fatto che, in questa ricerca, i traduttori non sono riportati per come compaiono nel cotesto, ma sono lemmatizzati. Facendo questo in giapponese si perdono alcune sfumature importanti delle espressioni, date da alcune particelle che, messe in posizione finale nelle frasi hanno la funzione di esprimere lo stato d'animo del parlante (Mastrangelo/ Ozawa/ Saito 2012: XV), ma da sole non hanno un significato; un esempio è riportato nella tabella 12.8.

Categoria	Traducente giapponese	Polirematica originale
Traducente:	-	essere il caso
Pagina:	109	62
Tipo di polirematica:	traduzione troppo libera per trovare equivalente polirematica	espressione idiomatica
Cotesto:	[...] Ano hito tachi ni dojo suru koto nanka nai wa 「[...] あの人は ちに同情することなんかない わ 」	Non è proprio il caso che li compiangiate.
Nota	Traduzione molto libera: “Non hai bisogno di avere compassione per loro”. (traduzione del cotesto)	-

Tab. 12.8. Esempio della particella finale presa dal cotesto in giapponese.

La particella finale “wa” わ (indicata in grassetto nella tabella 12.8.) nel cotesto sottolinea che questo enunciato è pronunciato da una donna (o un transgender) e indica, in questo caso, che il tono dell’affermazione della parlante non è pesante. Visto che queste particelle finali spesso non si traducono, perché sono difficili da tradurre, ma trasmettono ai parlanti nativi giapponesi connotazioni necessarie per comprendere bene il testo, è spesso difficile individuare la marca sociolinguistica senza prenderle in considerazione.

Inoltre, ci sono soltanto due traducenti (che in realtà traducono un’unica espressione polirematica italiana “mezz’ora”) ad essere segnalati con la marca obsoleto/regionale: si tratta del traducente “hanjikan” 半時間. Invece, alla polirematica “mezz’ora” in italiano è stata associata la marca “standard”. La scrivente, che è parlante nativa giapponese ed è nata e cresciuta nella provincia di Chiba situata accanto alla provincia di Tokyo, non ha mai sentito usare questo sostantivo, mentre la sua amica giapponese nata e cresciuta nella provincia di Osaka lo usa quotidianamente e attribuisce a questa parola una connotazione diversa da quella della definizione del dizionario *Seisen ban nihon kokugo daijiten* 精選版 日本国語大辞典 (2005): mentre il dizionario definisce “hanjikan” 半時間 come ‘la metà di un’ora, trenta minuti’, la parlante nativa di Osaka sostiene che “hanjikan” 半時間 indica una certa approssimazione e significherebbe ‘circa trenta minuti’. Comunque, dei quattro dizionari sopracitati all’inizio di questo paragrafo, solo *Seisen ban nihon kokugo daijiten* 精選版 日本国語大辞典 (2005) registra questo lemma, anche se compare nel romanzo *kigu* 奇遇 (1987) di Ryunosuke

Akutagawa (1892-1927), uno degli autori più famosi in Giappone. Probabilmente è interessante fare ricerche approfondite sulla diffusione e sull'uso di questa parola dal punto di vista sociolinguistico.

12.3. Analisi qualitativa

In questa sezione, si descrivono alcuni aspetti interessanti emersi dallo studio.

In primo luogo, si osserva il traduceute “hanasaki o tsukkomu” 鼻先を突っこむ nella tabella 12.9.

Categoria	Traduceute giapponese	Polirematica originale
Traduceute:	hanasaki o tsukkomu 鼻先を突っこむ	ficcare il naso
Pagina:	137	72
Senso Testuale	ficcare la punta del naso	impiccarsi
Composizione Strutturale:	nome (hanasaki 鼻先) + particella (o を) + verbo (tsukkomu 突っこむ)	altro
Tipo di equivalenza:	simile formalmente, scarsa semanticamente	—
Tipo di polirematica:	non polirematica/ monorematico	Espressione idiomatica
Cotesto:	Sore yue, kare wa tsuneni rai kanja no naka ni wakeitte dotoku o toki, kare ra no kojintekina jijo ni hanasaki o tsukkomi, kare ra no haitoku koi ni hara o tatete, o sekkyo o kurikaesu no datta. それゆえ、彼はつねに癩患者のなかに分け入って道徳を説き、彼らの個人的な事情に鼻先を突っこみ、彼らの背徳行為に腹をたてて、お説教を繰り返すのだった。	Ed era sempre in mezzo a loro a far la morale, a ficcare il naso [...]
Marca variazionale	standard	colloquiale

Tab. 12.9. Confronto fra il traduceute “hanasaki o tsukkomu” 鼻先を突っこむ e la sua espressione polirematica originale.

Come tipo di equivalenza questo traducente è segnalato come “simile formalmente”, perché, come si vede alla riga “traducente”, “hanasaki” 鼻先 (in grassetto) e “tsukkomu” 突っこむ (sottolineato) corrispondono rispettivamente a ‘naso’ e ‘ficcare’. Infatti, il significato del traducente è letteralmente FICCARE LA PUNTA DEL NASO; tuttavia, “hanasaki o tsukkomu” 鼻先を突っこむ non significa “impicciarsi”, anche se dal contesto si può immaginare che voglia dire proprio questo. L’espressione idiomatica giapponese equivalente a quella in italiano, invece, non è ficcare il “naso”, ma ficcare il “collo”: “kubi o tsukkomu” 首を突っこむ. È impossibile stabilire se il traduttore non conoscesse il significato dell’espressione idiomatica italiana “ficcare il naso” oppure se, pur conoscendolo, volesse dare importanza al significante dell’espressione idiomatica rispetto al suo significato per inventare un’espressione nuova in giapponese. Comunque sia, si può dire che è interessante fare il confronto fra le espressioni idiomatiche che contengono parole che indicano parti del corpo nelle diverse lingue, perché, come nel caso appena visto, non è detto che tutte le lingue usino la stessa parte del corpo per significare la stessa cosa.

In secondo luogo, si osserva il traducente usato per rendere la polirematica “peste e carestia”, ovvero “pesuto ni kikin” ペストに飢饉 (Tab. 12.10).

Categoria	Traducente giapponese	Polirematica originale
Traducente:	pesuto ni kikin ペストに飢饉	peste e carestia
Pagina:	67	43
Senso Testuale	peste e carestia	maledizione
Composizione Strutturale:	nome (pesuto ペスト) + particella (ni に) + nome (<u>kikin</u> 飢饉)	binomio irreversibile
Tipo di equivalenza:	simile formalmente, assente semanticamente	—
Tipo di polirematica:	non polirematica/ monorematico	espressione idiomatica
Cotesto:	“Pesuto ni kikin da!” kare wa sakenda, hotondo koe o dasazu ni, arittake no chikara o furishibotte. 「ペストに飢饉だ！」彼は叫んだ、ほとんど声を出さずに、ありつたけの力を振りしぼって。	Il vecchio alzò i pugni contro il soffitto: “Peste e carestia!” gridò [...]

Categoria	Traducente giapponese	Polirematica originale
Marca variazionale	standard	popolare, parlato
Valore d'uso	neutro	dispregiativo nei confronti di una persona

Tab. 12.10. Confronto fra uno dei traducenti “pesuto ni kikin” ペストに飢饉 e la sua espressione polirematica originale.

Anche qui, come nell'esempio precedente della tabella 12.9., l'equivalenza è segnalata come “simile formalmente”, perché, come si vede alla riga “traducente”, “pesuto” ペスト (in grassetto) e “kikin” 飢饉 (sottolineato) corrispondono rispettivamente a ‘peste’ e ‘carestia’. Ma, a differenza dell'espressione della tabella 12.9., qui non c'è alcuna equivalenza semantica, perché il significato letterale del traducente è “peste e carestia” ma non si può in nessun modo immaginare che il suo senso testuale vero possa essere “maledizione”. Inoltre, sono differenti tanto la marca variazionale selezionata per il traducente giapponese e l'espressione polirematica in italiano, quanto il valore d'uso, che è diverso nelle due lingue. Il traducente non ha le connotazioni che possiede la polirematica originale, probabilmente perché in Giappone non c'è quasi mai stata una grande epidemia di peste, al contrario che in Italia (ad esempio, nel XIV secolo), perciò la parola “peste” non ha connotazioni fortemente negative. Comunque, ogni volta che appare questo traducente “pesuto ni kikin” ペストに飢饉 non se ne capisce il significato e non si può nemmeno dedurlo dal contesto.

In terzo luogo, la tabella 12.11. si confronta il traducente “neoki o suru” 寝起きをする con la sua espressione polirematica originale in italiano.

Categoria	Traducente giapponese	Polirematica originale
Traducente:	neoki o suru 寝起きをする	andare a letto
Pagina:	29	23
Senso Testuale	abitare	avere rapporti sessuali
Composizione Strutturale:	nome (neoki 寝起き) + particella (o を) + verbo (suru する)	altro

Categoria	Traducente giapponese	Polirematica originale
Tipo di equivalenza:	nessuna (né formale, né semantica)	—
Tipo di polirematica:	non polirematica/monorematico	espressione idiomatica
Cotesto:	Kanojo wa Terraruba ke no subete no wakamono tachi ni chichi o atae, subete no toshiyori tachi to neoki o tomo ni shi, subete no shisha tachi no mabuta o tojite yatte kita. 彼女はテッラルバ家のすべての若者たちに乳を与え、すべての年寄りたちと寝起きを共にし、すべての死者たちのまぶたを閉じてやってきた。	[...] aveva dato il latte a tutti i giovani della famiglia Terralba, ed era andata a letto con tutti i più anziani,
Marca variazionale	standard	colloquiale
Valore d'uso	neutro	peggiorativo rispetto a una situazione

Tab. 12.11. Confronto fra il traducente “neoki o suru” 寝起きをする e la sua espressione polirematica originale.

Come illustra la tabella 12.11., l'espressione polirematica italiana e il suo traducente sono molto diversi sia sul piano formale che su quello semantico.

In tutti i casi visti fin qui le polirematiche italiane rientrano nella categoria “colloquiale” e, come si è visto precedentemente, in generale, mentre in italiano ben il 19% delle espressioni rientra in questa categoria, in giapponese ci rientra solo l'1% dei traducenti. Infatti, i casi sopracitati confermano questa differenza e mostrano la difficoltà che si ha in giapponese a mantenere la marca variazionale originale.

Nella marca “arcaismo”, invece, rientrano quattro traducenti giapponesi, ma qui, per motivi di spazio, se ne prende in considerazione solo uno, “yuku” ゆく (tab. 12.12.).

Categoria	Traducente giapponese	Polirematica originale
Traducente:	yuku ゆく	in guardia
Pagina:	147	80
Senso Testuale	andare	attenzione
Composizione Strutturale:	verbo (yuku ゆく)	sintagma preposizionale

Categoria	Traducente giapponese	Polirematica originale
Tipo di equivalenza:	nessuna (né formale, né semantica)	—
Tipo di polirematica:	non polirematica/monorematico	espressione idiomatica
Cotesto:	“Yuku zo!” 「ゆくぞ！」	– In guardia!
Marca variazionale	standard, arcaismo	standard
Valore d’uso	interiettivo	interiettivo

Tab. 12.12. Confronto fra il traducente “yuku” ゆく e la sua espressione polirematica originale.

Nella tabella 12.12., la marca variazionale del traducente è “standard” e “arcaismo”, ma forse sarebbe stato opportuno aggiungere anche la marca “scritto”, che non è presente fra le voci di marca variazionale dell’applicazione web CREAMY. Rispetto alla variante fonologica “iku” いく, si usa e si sente molto poco nel parlato. Se il traduttore usa questa parola nel contesto parlato è probabilmente perché è nato negli anni Trenta del Novecento.

12.4. Conclusioni e prospettive

La prima breve conclusione che si può trarre dall’analisi realizzata nel presente contributo è che ci sono significative differenze fra le espressioni idiomatiche presenti nel testo italiano del *Visconte dimezzato* e i suoi traducenti in giapponese. La maggior parte dei traducenti giapponesi non sono resi in forma di polirematica. Inoltre, le diversità si riscontrano soprattutto al livello formale e, le volte in cui, dando importanza al significante delle espressioni polirematiche, i traduttori mantengono le caratteristiche formali degli originali, essi perdono però l’equivalenza semantica. Queste differenze sono probabilmente dovute al fatto che la lingua giapponese è molto diversa dall’italiano.

Dal punto di vista semantico, invece, l’analisi quantitativa illustra che, nonostante le differenze formali emerse nell’analisi, i traducenti giapponesi hanno relativamente ben reso il significato originale delle espressioni italiane. Ma è da notare che un quinto del totale dei traducenti ha un’equivalenza semantica scarsa o non ne ha nessuna, che è una porzione comunque alta. Infatti, i traducenti di certe polirematiche, per esempio ‘peste e carestia’, non rendono il significato vero e

confondono la comprensione ai lettori. Quindi dando più importanza alle polirematiche sia dal punto di vista formale che dal punto di vista semantico, probabilmente sarebbe stato possibile tradurre meglio dall'italiano al giapponese.

Per quanto riguarda le prospettive per ulteriori ricerche, innanzitutto, sarebbe opportuno analizzare le caratteristiche stilistiche del prodotto finale tradotto oltre a fare un'analisi contrastiva dei due testi (l'originale e il tradotto), perché lo stile di un autore può influenzare la traduzione. Va aggiunto che può essere interessante anche analizzare due traduzioni di uno stesso testo. Purtroppo, del *Visconte dimezzato* esiste solo una versione in giapponese, quella utilizzata in questo contributo; ma del *Cavaliere inesistente* (1959) e del *Sentiero dei nidi di ragno* (1947), per esempio, ci sono diverse traduzioni: si potrebbe quindi osservare come sono state rese le polirematiche in queste versioni. Per ultimo, se in questo studio si è partiti da un testo italiano, in futuro si potrebbe partire da un testo giapponese (preferibilmente un'opera letteraria come in questo caso) e osservare le espressioni polirematiche giapponesi e i loro traduttori italiani. Questo metodo contrastivo-bidirezionale potrebbe mettere in luce altri nuovi aspetti della fraseologia italiana e giapponese.

Bibliografia

- AKUTAGAWA, Ryunosuke, 1987: kigu 奇遇, Tokyo, Chikuma shobo. (ed. online su Aozora bunko, https://www.aozora.gr.jp/cards/000879/files/76_15182.html) (27.11.2019).
- ASAHI SHINBUN, 2018: <https://www.asahi.com/articles/ASL9M5SB1L9MUTIL056.html> (24.11.2019).
- ASHGAI, Delgermaa, 2011: 日モ語の慣用句を翻訳する根本的な原則: 日モ語の翻訳を事例に [regole principali per tradurre la fraseologia giapponese – mongola: un caso di traduzione dal giapponese al mongolo], in *Hon'yaku kenkyu e no shotai 翻訳研究への招待 [Invito alle ricerche sulla traduzione]* (5), The Japan Association for Interpreting and Translation Studies, pp. 81-104.
- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- CALVINO, Italo, 2017: *Mapputatsu no shishaku まっふたつの子爵*, Tokyo, Iwanami shoten (ed. orig. *Il visconte dimezzato*, Torino, Einaudi, 1952).
- DA MILANO, Federica, 2012: "Classificazione tipologico-linguistica del giapponese in sincronia", in Andrea Maurizi (a cura di), *Introduzione allo studio della lingua giapponese*, Roma, Carocci, pp. 43-84.

- FANG, Xiaoyun, 2014: “日本語慣用句の成り立ち：理論的な枠組みと発生のメカニズム Formation of Idioms in Japanese: The Theoretical Framework and Mechanism of Generating” in *Utsunomiya University Departmental Bulletin*, n. 63, p.77 – 85.
- HAYASHI, Ooki, 1982: “Nihongo no goi no hyoki 日本語の語彙の表記 [La grafia del lessico della lingua giapponese]”, in Kiyoji Sato (a cura di), *Koza nihongo no goi 2 Nihongo no goi no tokushoku 講座日本語の語彙2 日本語の語彙の特色 [Corso sul lessico della lingua giapponese]*, Tokyo, Meiji shoin, pp. 179-200.
- IWANAMI SHOTEN: <https://www.iwanami.co.jp/news/n21874.html> (24.11.2019).
- IWANAMI SHOTEN, *Kojien dai 7 han*: <http://kojien.iwanami.co.jp/feature/#tab1> (27.11.2019).
- JAPAN FOUNDATION, 2019: <https://www.jpf.go.jp/j/about/press/2019/dl/2019-029-02.pdf> (24.11.2019).
- KITA, Yasuaki, 1977: “Nihongo no jisho (1) 日本語の辞書 (1) [dizionari giapponesi (1)]” In *Iwanami kōza nihongo 9 Goi to imi 岩波講座 日本語9 語彙と意味 [Corso di Iwanami sulla lingua giapponese, vol. 9: lessico e semantica]*, Tokyo, Iwanami shoten, pp. 285-322.
- Ko, Yokusei, 2012: “Nihongo kan’yoku to sono shido ni tsuite: ‘te’ o fukumu kan’yoku o chushin ni 日本語慣用句とその指導について: 「手」を含む慣用句を中心に [La fraseologia giapponese e il suo insegnamento: kan’yoku in cui appare la parola ‘mano’]”, in *Nihongo to nihongo kyoiku 日本語と日本語教育 [la lingua giapponese e la didattica del giapponese]*, No. 40, keio University Center for Japanese Studies, p. 158.
- KOMABA EDUCATIONAL DEVELOPMENT: DIPARTIMENT OF ENGLISH LANGUAGE, COLLEGE OF ARTS AND SCIENCES, THE UNIVERSITY OF TOKYO 東京大学教養学部英語部会/教養教育開発機構, 2009: <http://park.itc.u-tokyo.ac.jp/eigo/UT-Komaba-Nihongo-no-romaji-hyoki-v1.pdf> (26.11.2019).
- KURASHIMA, Tokihisa, 2008: *Nihongojishogaku e no joshō 日本語辞書学への序章 [Introduzione alla lessicografia giapponese]*, Tokyo, Taisho daigaku shuppan.
- KYOIKU SHUPPAN, <https://www.kyoiku-shuppan.co.jp/textbook/shou/kokugo/document/ducu5/tbqa006.html> (29.11.2019).
- MARINO, Susanna, 2008: *Grammatica pratica di giapponese*, Bologna, Zanichelli.
- MASTRANGELO, Matilde/ Ozawa, Naoko/ Saito, Mariko, 2012: *Grammatica giapponese*, Milano, Hoepli.
- MINISTERO DELL’EDUCAZIONE, DELLA CULTURA, DELLO SPORT, DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA DEL GIAPPONE, http://www.mext.go.jp/b_menu/shingi/chukyo/chukyo3/015/siryo/attach/1400975.htm (24.11.2019).
- MIYAJI, Yutaka, 1982: *Kan’yoku no imi to yoho 慣用句の意味と用法 [il significato e l’uso di kan’yoku]*, Tokyo, Meiji shoin.
- NIHON KEIZAI SHINBUN, 2018: <https://www.nikkei.com/article/DGXMZO-31009770W8A520C1CC0000/> (24.11.2019).
- OKIMORI, Takuya, et al., 2011: *Zukai nihon no goi 図解日本の語彙 [Illustrazioni: lessico giapponese]*, Tokyo, Sanseido.

- SHIMURA, Ryoji, 1982: "Nihongo no goi to chugokugo no goi 日本語の語彙と中国語の語彙 [lessico della lingua giapponese e lessico della lingua cinese]", in Kiyoji Sato (a cura di), *Koza nihongo no goi 2 Nihongo no goi no tokushoku 講座日本語の語彙2 日本語の語彙の特色* [Corso sul lessico della lingua giapponese], Tokyo, Meiji shoin, pp. 179-200.
- SONG, Sen Chen, 2005: "kankoku no nihongo kyoiku ni okeru kan'yoku no kenkyu: doshi kan'yoku ni taisuru shiyo jittai no hikaku bunseki o chushin ni 韓国の日本語教育における慣用句の研究: 動詞慣用句に対する使用実態の比較分析を中心に [Ricerca sulle kan'yoku nell'insegnamento della lingua giapponese in Corea del Sud: analisi contrastive dell'uso dei verbi nelle kan'yoku]", in *Baiko gakuin daigaku departmental bulletin paper*, Baiko gakuin daigaku nihon bungaku kai, pp.1-15.
- STRAFELLA, Elga Laura / Maekawa, Kikuo, 2015: "Japanese-language Education and Collocations: The Importance of Learning Word Co-occurrences 日本語教育とコロケーション: 連語の形で用法を学ぶ重要性" in 第7回コーパス日本語学ワークショップ予稿集 [Raccolta dei report preparatori al settimo workshop sul corpus della lingua giapponese], National Institute for Japanese Language and Linguistics, pp. 73-78.
- TANOMURA, Tadaharu, 2010: "Nihongo kopasu to corokeshon – jisho kijutsu e no oyo no kanosei – 日本語コーパスとコロケーション – 辞書記述への応用の可能性 – Japanese corpora and their lexicographic applications, with special emphasis on collocation" [Corpus giapponese e collocazioni: prospettive di utilizzo nei dizionari]", in *Journal of the Linguistic Society of Japan* (138), pp. 1-23.
- UTET: <https://utetgrandiopere.it/prodotto/grande-dizionario-italiano-delluso/> (24.11.2019).
- WANG, Dantong, 2016: "Nihongo no kan'yoku ni kansuru kenkyu no gaikan 日本語の慣用句に関する研究の概観 [Quadro generale delle ricerche sulla fraseologia giapponese]", in *Nicchu goi kenkyu 日中語彙研究* [Ricerche sul lessico cinese e giapponese], vol. 6, Aichi University Chu-nichi Daijiten Compilation Office, pp. 87-105.

13. La fraseologia calviniana in macedone: Il caso di *Prepoloveniot vikont*

Radica Nikodinovska

Il presente lavoro ha come obiettivo principale quello di presentare i risultati del confronto delle polirematiche individuate nel libro *Il visconte dimezzato* di Italo Calvino, descritte nell'applicazione CREAMY (Calvino REpository for Analysis of Multilingual Phraseology, cfr. cap. 2 in questo volume) e i rispettivi traduttori provenienti dalla traduzione macedone *Prepoloveniot vikont* (Преполовениот виконт)¹.

Nel paragrafo 13.1. si dà un breve sguardo alle caratteristiche della lingua macedone mentre nel paragrafo 13.2. si passa all'analisi del corpus delle polirematiche del testo originale e dei rispettivi traduttori macedoni. I risultati ottenuti dall'analisi di ogni voce dell'applicazione sono presentati sotto forma di grafico i cui dati vengono ampiamente discussi. L'ultima parte del contributo (§13.3.) è rappresentata da alcune considerazioni conclusive dove vengono brevemente commentati i risultati della ricerca.

13.1. La lingua macedone e il contesto slavo e balcanico

La lingua macedone moderna ha lo status di lingua ufficiale solo nella Macedonia del Nord ed è riconosciuta come lingua minoritaria in alcune parti dell'Albania. È parlata dalle minoranze nei paesi limitrofi e dalla diaspora macedone, in particolare in Canada, Australia, Stati Uniti ecc.

Il macedone venne proclamato lingua ufficiale e definito come lingua letteraria della Repubblica Popolare di Macedonia alla prima sessione dell'Assemblea per la Liberazione Nazionale della Macedonia,

¹ Преполовениот виконт, 2018: (traduzione Anastasija Gjurčinova), Скопје, Издавачка дејност 88.

tenutasi il 2 agosto 1944. La prima grammatica venne pubblicata da Krume Kepeski² nel 1946. Uno dei maggiori contributori alla standardizzazione del macedone letterario fu il linguista e poeta Blaže Koneski che è autore della seconda grammatica³ in due volumi di cui il primo fu pubblicato nel 1952 mentre il secondo nel 1954. La prima grammatica macedone di autore straniero venne pubblicata dallo studioso americano Horace Lunt nel 1952⁴. Tra gli altri studiosi che si sono occupati della lingua macedone spicca per i suoi eccellenti studi André Vaillant che nella sua grammatica comparata, *Grammaire comparée des langues slaves*⁵, ha esteso il suo campo di ricerca anche all'antico slavo, al macedone e allo slavo ecclesiastico. Merita un'attenzione particolare l'opera fondamentale *La Fonetica Sperimentale del Macedone* di Nullo Minissi, Naum Kitanovski e Umberto Cinque⁶ nonché l'opera del noto slavista d'origine italiana Nullo Minissi, intitolato *Blaže Koneski: poeta e grammatico*. Di non minore importanza è Victor A. Friedman, linguista americano dell'Università di Chicago, che ha pubblicato più di sessanta saggi sulla lingua macedone tra cui di particolare importanza la sua tesi dottorale sulle categorie grammaticali dell'indicativo macedone⁷.

La lingua macedone, insieme a quella bulgara, serba, croata, slovena e all'antico slavo, appartiene al gruppo di lingue slavomeridionali, cioè alla famiglia slava geneticamente apparentata. Le suddette lingue hanno in comune la stessa protolingua, il protoslavo.

Dal punto di vista della tipologia la lingua macedone fa parte della lega linguistica balcanica, insieme al bulgaro, al neogreco, all'albanese, al rumeno, all'aromeno, al turco e ad alcune parlate del sud della Serbia. Con le suddette lingue condivide alcune principali caratteristiche tipologiche.

² Kepeski, Krume, 1946: *Македонска граматика*, Скопје, Државно книгоиздателство на Македонија.

³ Koneski, Blaže, 1952, 1954: *Граматика на македонскиот литературен јазик*, Скопје, Култура.

⁴ Lunt, Horace G., 1952: *A Grammar of the Macedonian Literary Language*, Skopje. http://damj.manu.edu.mk/pdf/0013%20Horace%20Lunt_Macedonian%20grammar%201952.pdf

⁵ Vaillant, André (1958): *Grammaire comparée des langues slaves*, Lyon-Paris, IAC, II, 2.

⁶ Minissi, Nullo/ Kitanovski, Naum/ Cinque, Umberto, 1982: *La Fonetica Sperimentale del Macedone*, Napoli, Bibliopolis.

⁷ Friedman A., Victor, 1975: "The Grammatical Categories of the Macedonian Indicative, A Study in Syntax, Semantics, and Structure", Chicago, University of Chicago.

La lingua macedone è parlata nel centro dei Balcani ed è circondata da altre lingue balcaniche (slave e non slave). Il riflesso di alcuni cambiamenti legati alla balcanizzazione della struttura grammaticale della lingua macedone nei testi antichi è molto limitato. Comunque, il risultato finale di tutti i processi di cui sopra, iniziati già nel XII secolo, è il cambiamento della struttura tipologica della lingua macedone. Essa passa da una lingua sintetica ad una lingua analitica⁸ con notevoli caratteristiche balcaniche tra cui quelle più importanti sono l'assenza di flessione, la presenza di articolo determinato postposto, l'assenza dell'infinito. Quindi si assiste a una perdita totale della connotazione morfematica e la sua sostituzione con una connotazione lessicale – mutazione che il macedone condivide con il bulgaro ma che è stata ben più radicale rispetto al bulgaro; perdita nei nomi del rapporto tra forme plurali e natura tematica e redistribuzione dei plurali in base all'opposizione monosillabi vs. polisillabi, conforme a una tendenza balcanica; caso unico nello slavo dell'articolo determinativo distinto per le tre persone; caso unico in tutto l'indoeuropeo della costituzione di un'opposizione tra verbi determinati e verbi indeterminati.

La maggior parte del lessico della lingua macedone è d'origine slava e ha vari tratti comuni con le altre lingue balcaniche. Essi sono risultato delle condizioni socio-economiche, dei rapporti culturali, della simbiosi linguistica attraverso i secoli che hanno portato alla comparsa di bilinguismi e plurilinguismi presso la popolazione macedone (macedone-greco, macedone-turco, macedone-valacco, macedone-albanese ecc.). A partire dal XIV secolo nella lingua macedone entrano in maniera intensa i turchismi⁹ divenendo parte integrante del patrimonio culturale della simbiosi slavo-turca nel corso dei secoli. Nello slavo orientale i turchismi si sono adattati alla fonetica della lingua ricevente¹⁰ e sono presenti sia nella terminologia amministrativo-sociale sia nel lessico della vita quotidiana ("ferman", "višna", "karanfil", "tutun", "torba", "alva", "baklava", "burek" ecc). Per alcuni turchismi esistono parole slave (macedoni) parallele come: "aber"

⁸ Tale fenomeno viene considerato deslavizzazione e balcanizzazione. Oggi se ne ritrovano le tracce presso alcuni sostantivi del genere maschile-accusativo. I resti dei casi si trovano nei pronomi sostantivi: personali, interrogativi, indeterminati, comuni e di negazione.

⁹ Sugli elementi turchi del macedone vedi Olivera Jašar Nasteva che raccoglie e organizza il risultato di lunghe ricerche in: Турските лексички елементи во македонскиот јазик, Скопје, Институт за македонски јазик «Крсте Мисирков», 2001.

¹⁰ Cfr. (1974): Тюркизмы в восточно-славянских языках, ред. Н. А. Таскаков, Москва, Изд. „Наука“.

– “vest”, “komšija” – “sosed” ecc. Una parte di essi vengono sentiti come lessico neutrale, mentre altri sono passati nella sfera degli arcaismi. Più tardi, a partire dal XVIII secolo, soprattutto mediante il serbocroato quale lingua mediatrice, nella lingua macedone entrano dei prestiti anche dalle lingue occidentali europee. Dal francese “moda”, “palto”, “bagaž”; dall’italiano termini musicali come “adadžo”, “tenor”, “skala”, “partitura”, poi tanti italianismi della gastronomia come “espresso”, “pica”, o altri come “paparaco”, “grafiti” ecc. Arrivano prestiti anche dal tedesco: “rikverc”, “gastarbajter”, “fah”. Di recente per effetto della globalizzazione si sta verificando anche il prestito di parole d’origine inglese: “vikend”, “intervju”, “hendikep”, “tinejdžer”, “bestseler” ecc. Attualmente stanno entrando alcune nuove parole anche per indicare oggetti e fenomeni per i quali esistevano già le parole macedoni: “flaer” – “letok”; “ded-lajn” – “kraen rok”. Sono, tra l’altro, particolarmente diffusi alcuni prestiti nel campo della terminologia computazionale: “surfa na internet” (“prebaruva na internet”), “maus” (“glučče”), “printer” (“pečatač”).

La lingua macedone possiede alcune specificità anche sul piano della formazione delle parole. Esistono alcune tendenze più recenti che riguardano maggiormente i sostantivi, gli aggettivi e i verbi. I sostantivi sono considerati basi più produttive per la derivazione delle parole. Da esse possono derivare i termini che indicano esecutori di azioni (“vrata” – “vratar”), luoghi (“kniga” – “knížarnica”), etnici (“Skopje” – “skopjanec”), diminutivi (“elen” – “elenče”), aumentativi (“čovek” – “čovečište”).

Il modo principale di derivazione è la suffissazione, per esempio con il suffisso “-ka” che si usa per la derivazione di nomi del genere femminile (profesor-ka); il suffisso “-nica” per i termini indicanti luoghi (“sltakar-nica”) ecc.

Un altro modo comune di formazione di parole è invece la prefissazione (“ras-pee”, “po-trča”). È caratteristico anche l’uso di due prefissi in un verbo (“iz-na-čita”).

13.1.1. Lessicografia macedone

Il più grande dizionario monolingue della lingua macedone standard è *Tolkoven rečnik na makedonskiot jazik* (Толковен речник на македонскиот јазик)¹¹ che contiene 100.000 voci in 6 volumi e comprende la descrizione

¹¹ Толковен речник на македонскиот јазик, Институт за македонски јазик „Крсте

del lessico più utilizzato della lingua macedone standard. La base del lessico descritto appartiene allo stile lessicale neutro, accompagnato in alcuni casi di parole appartenenti a registri e sotto-registri differenti: colloquiale, letterario, arcaico, tecnico-specialistico e espressivo. Contiene, inoltre, unità lessicali provenienti dal lessico dialettale di largo uso.

I lemmi sono collocati in ordine alfabetico e ciascuno di essi riporta una serie di informazioni, che tipicamente sono: le informazioni grammaticali; la definizione (o significato principale) e i significati secondari; le informazioni circa l'uso (fraseologia, senso figurato, proverbi); le forme alterate. L'accento viene annotato soltanto nei casi di deviazione dalla regola. Questo dizionario è stato utilizzato come dizionario di riferimento per le definizioni dei traduttori nella banca dati CREAMY.

Uno dei più importanti dizionari fraseologici è ritenuto il dizionario fraseologico della lingua macedone di Todor Dimitrovski e Taško Širilov¹² che contiene circa 10.000 voci in tre volumi. Anche in questo caso le parole sono raccolte in ordine alfabetico. Come forma base (lemma) per ogni frasema viene preso il primo sostantivo o, in sua assenza, il primo verbo o il primo aggettivo, avverbio, pronome, numero e così via.

Vale la pena di menzionare anche il libro sulla fraseologia macedone accompagnato da un piccolo dizionario fraseologico di Snežana Velkovska¹³ che contiene 5.000 unità fraseologiche.

13.1.2. Studi più importanti sulla fraseologia macedone

Gli studi sulla fraseologia macedone non hanno una lunga tradizione. I primi saggi nel campo della fraseologia risalgono agli anni Sessanta del XX secolo. La studiosa Olivera Jašar Nasteva¹⁴ nel suo saggio sui calchi macedoni sul modello turco intitolato „Македонските калки од турскиот јазик“ si occupa delle unità fraseologiche nella lingua macedone ricalcate sui modelli della lingua turca, che considera più frequenti rispetto ai prestiti lessicali.

Мисирков“, Кирил Конески (главен редактор) (I T, 2003; II T, 2005; III T, 2006; IV T, 2008; V T 2011, VI T 2014).

¹² Димитровски, Тодор, Ширилов, Ташко 2003-2009: *Фразеолошки јазик на македонскиот јазик*, Скопје, Огледало.

¹³ Велковска, Снежана, 2008: *Македонска фразеологија со мал фразеолошки речник*, Скопје, Снежана Велковска.

¹⁴ Јашар Настева, Оливера, 1962/63, „Македонските калки од турскиот јазик“, Скопје, Македонски јазик XIII–XVI, кн. I–II 1962/63, 109–172

In seguito, nel saggio “La phraséologie macédonienne dans le contexte balcanique” (1981) gli studiosi Blaže Koneski, Olivera Jašar Nasteva e Božidar Nastev individuano tre livelli per quanto riguarda la stratificazione della fraseologia macedone: slavo, internazionale e balcanico. È doveroso menzionare la tesi di dottorato di Katerina Veljanovska che si occupa delle unità fraseologiche macedoni somatiche¹⁵. Nelle sue ricerche Veljanovska segue soprattutto le orme del linguista sovietico Viktor Vinogradov (1946, 1977) che sviluppa le idee di Charles Bally (1909). Vinogradov analizza le combinazioni fisse e introduce il termine *frazeologičeskaja edinica* (unità fraseologica).

Negli ultimi decenni hanno suscitato grande interesse i lavori di Zvonko Nikodinovski (1992, 2011) che, nelle sue ricerche relative alle unità fraseologiche e comunicative, propone quale quadro teorico il modello di semantica semiologica. Questo modello parte dai significati denotativi delle parole per arrivare al sistema sottostante alla creazione delle unità fraseologiche e comunicative attraverso i seguenti cinque aspetti: simbolico, semiologico, semantico, assiologico e retorico¹⁶.

Per quanto riguarda invece gli studi contrastivi sulla fraseologia italiana e macedone meritano di essere menzionati in particolare i lavori di Radica Nikodinovska (2016).

13.2. Analisi dei traduttori macedoni

La presente analisi rientra nell’ambito del progetto di ricerca interdisciplinare dell’Università di Roma ‘La Sapienza’ di cui uno dei risultati è l’applicazione web, denominata CREAMY, che permette di catalogare e analizzare la fraseologia sia del testo di partenza (prototesto) sia quella del testo tradotto (metatesto).

L’oggetto dell’analisi, in chiave contrastiva, sono le polirematiche individuate nel libro *Il visconte dimezzato* di Italo Calvino (1952), descritte nell’applicazione CREAMY, e i rispettivi traduttori provenienti dalla traduzione macedone *Prepoloveniot vikont* (*Преполовениот виконт*).

Anche per i traduttori macedoni sono state inserite nell’applicazione CREAMY le informazioni relative al traduttore sotto varie voci:

¹⁵ Велјановска, Катерина, 1998: Фразеолошките изрази во македонскиот јазик (со посебен осврт врз соматската фразеологија), Скопје, Докторска дисертација.

¹⁶ Никодиноски, Звонко, 1992: Фигуративните значења на анималната лексика ИНСЕКТИ во францускиот и во македонскиот јазик, Скопје, Докторска дисертација.

tipo di traduceute, senso testuale, tipo di equivalenza, tipo significato, composizione strutturale, marca variazionale, valore d'uso, campo semantico, categoria lessicale, cotesto e la descrizione lessicografica del traduceute. Per la descrizione dei traduceuti ci si è basati sul dizionario della lingua macedone monolingue in 6 volumi „Толковен речник на македонскиот јазик“ (Том 1-6, Институтот за македонски јазик „Крсте Мисирков“, 2003-2014).

I risultati ottenuti dall'analisi per ogni voce dell'applicazione sono presentati sotto forma di grafico in quanto strumento valido per illustrare in modo chiaro i dati relativi all'indagine svolta. Successivamente, vengono discussi i dati contenuti nei grafici.

13.2.1. Tipo polirematica – traduceuti in macedone

Il numero complessivo delle polirematiche nel testo originale è di 790 unità di cui il 41,77% sono attribuite alla categoria “espressioni idiomatiche” (330 unità), il 20,25% delle polirematiche è stato assegnato alla categoria “collocazioni” (160 unità) mentre il restante 300 polirematiche rientrano nella categoria “altro” (il 38%) (cfr. cap. 5 in questo volume). Come si può evincere dalla figura 13.1., che rappresenta la suddivisione dei traduceuti macedoni in base alla tipologia delle polirematiche individuate nel prototesto italiano, la maggior parte dei traduceuti macedoni si colloca nella categoria “non polirematiche” con il 38% (289 unità), la categoria “altro” con il 28% (300 unità) occupa il secondo posto, segue la categoria “collocazioni” con

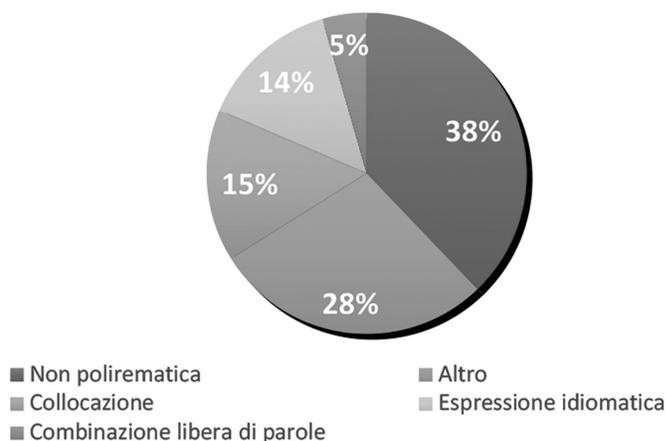


Fig. 13.1. Tipologia dei traduceuti macedoni.

il 15% (117 unità), la categoria “espressioni idiomatiche” racchiude il 14% (108 unità) e infine il 4,3% (34 unità) della totalità dei traduenti appartiene alla categoria “combinazione libera di parole”. Lo 0,7% restante va alle polirematiche non tradotte, tradotte in maniera errata o troppo libera per poter individuare l’equivalente.

La categoria “non polirematiche” racchiude i traduenti macedoni che dal punto di vista della composizione strutturale appartengono alla categoria “monorematico” (es: “male in gamba” – “nesposoben”; “correre via” – “izbega”; “portar via” – “vodi”). Qui, va notato che la maggior parte dei verbi sintagmatici e delle locuzioni verbali del prototesto, in modo particolare quelli in cui la particella ha valore direzionale, sono resi in macedone con dei verbi monorematici (“buttare fuori” – “isfrla”; tirare via – “povlekuva” ecc.).

Un’ulteriore caratteristica della lingua macedone che essa condivide con le altre lingue slave è l’aspetto verbale che in realtà è una categoria grammaticale che indica la dimensione temporale attribuita dal parlante all’azione espressa dal verbo, indipendentemente dal tempo assoluto in cui è collocata. L’aspetto perfettivo descrive azioni delimitate nel tempo, cioè sia azioni momentanee che l’inizio o la conclusione di un’azione duratura. È importante accennare a questa caratteristica del verbo macedone perché in molti casi le polirematiche a base verbale del testo originale passano alla categoria “monorematico” nel testo tradotto (“fare ritorno” – “se vrati”; “farsi coraggio” – “se ohrabri”; “prendersi un raffreddore” – “nastine”; “mandare uno strillo” – “vresne”; “mettere piede” – “vleze”; “mettere in moto” – “pirdviži”; “fare in pezzi” – “razdeli”).

Gran parte dei traduenti macedoni è stata collocata sotto la categoria “altro”. Questo è dovuto al fatto che una cospicua parte di loro rappresenta combinazioni preferenziali o volatili con una semantica trasparente (“preparare al peggio” – “se podgotvuva za najlošo”; “pericolo scampato” – “spas od opasnost”; “in ozio” – “bez ništo da pravi”; “gran camminare” – “dolgo pešačenje”; “rotolare giù” – “se trkala na pod”) o traduenti che appartengono ai sintagmi nominali, aggettivali, preposizionali e avverbiali (“a nome” – “po ime”; “di rincalzo” – “za poddržka”; “in terra” – “vo zemja”; “a colpi di” – “so tresok”).

Per la delimitazione delle collocazioni macedoni ci si è basati sulla definizione proposta nella Treccani: «In linguistica, il termine *collocazione* indica la combinazione (tecnicamente *co-occorrenza*) di due o più parole, che tendono a presentarsi insieme (contiguite o a distanza) più spesso di quanto si potrebbe prevedere (Krishnamurthy 2006) o,

per dirla con Jezek (2005: 178), «una combinazione di parole soggetta a una restrizione lessicale, per cui la scelta di una specifica parola (il collocato) per esprimere un determinato significato, è condizionata da una seconda parola (la base) alla quale questo significato è riferito»¹⁷. Dal punto di vista quantitativo i traducanti macedoni che appartengono alla categoria “collocazioni” occupano il terzo posto nella classifica relativa alla tipologia delle polirematiche, cioè il 15% (“campo di battaglia” – “bojno pole”; “polvere da sparo” – “baruten prav”; “lanciare un urlo” – “ispušta krik”; “prendere per mano” – “faća za raka”; “solo al mondo” – “sam na svetot”; “pena capitale” – “smrtna kazna” ecc.).

Qui sotto riportiamo una tabella¹⁸ contenente una collocazione accompagnata da tutte le informazioni sul traducante macedone racchiuse nell'applicazione CREAMY: lemma, pagina, cotesto, senso testuale, tipo di polirematica, categoria lessicale, tipo di equivalenza, tipo di significato, composizione strutturale, marca variazionale, valore d'uso, campo semantico, descrizione lessicografica).

Categoria	Polirematica originale	Traducante macedone
Traducante:	pena capitale	смртна казна
Pagina:	73	114
Cotesto:	Con metà testa condanna sé stesso alla pena capitale, e con l'altra metà entra nel nodo scorsoio ed esala l'ultimo fiato.	Со половина од главата се осудува себеси на смртна казна, а со другата влегува во јазолот и го испушта последниот здив.
Senso testuale	pena che comporta la morte	pena che comporta la morte
Tipo di equivalenza:	—	totale formale e semantica
Categoria lessicale	locuzione sostantivale	locuzione sostantivale
Tipo di polirematica:	collocazione	collocazione
Tipo di significato	non figurato	non figurato

¹⁷ [http://www.treccani.it/enciclopedia/collocazioni_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/collocazioni_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)

¹⁸ Koesters Gensini, Sabine E./ Bottoni, Paolo, 2020: “Creamy (Italo Calvino REpository for Analysis of Multilingual Phraseology. Presentazione di una ricerca nell'ambito della fraseologia contrastiva”, in Iride Valenti (a cura di), *Lessicizzazioni “complesse”*. Ricerche e teoresi, V congresso internazionale di fraseologia e paremiologia, *Phrasis (Catania, 26–29 settembre 2018)*, Roma, Aracne, 362-382

Categoria	Polirematica originale	Traducente macedone
Composizione strutturale:	co-occorrenza di morfi lessicali	co-occorrenza di morfi lessicali
Marca variazionale	standard	standard
Valore d'uso	neutro	neutro
Campo semantico	morte	morte
Lemmi	pena, capitale	смртен, казна
Dizionario	GRADIT: non presente	Толковен речник на македонскиот јазик: Смртна казна/пресуда – (прав.) најтешка казна или пресуда со која осудениот се лишува од живот.

Tab. 13.1. “pena capitale” – “смртна казна”.

Per quanto riguarda la categoria “espressioni idiomatiche”, dall’analisi si evince che esse rappresentano soltanto il 14% della totalità dei traducenti macedoni.

Per la delimitazione delle espressioni idiomatiche ci si è basati sui quattro criteri necessari per la definizione del concetto stesso, indicati da Nikodinovski Zvonko (Никодиновски 1992)¹⁹:

1. la convenzionalità – secondo questo criterio l’espressione idiomatica si distingue dalle combinazioni libere che rappresentano unità sintattiche;
2. la struttura formale – l’espressione idiomatica è composta da almeno due parole; con questo criterio vengono escluse tutte le unità formate da una parola composta;
3. la struttura semantica – secondo questo criterio vengono escluse combinazioni di parole nelle quali una delle parole è complementare all’altra parola e le quali non formano un unico significato sintetico;
4. la funzione sintattica – secondo questo criterio vengono escluse le polirematiche che non hanno una funzione sintattica all’interno di una proposizione, cioè le polirematiche che appartengono al campo paremiologico della lingua.

¹⁹ Никодиновски, Звонко (1992), Фигуративните значења на анималната лексика ИНСЕКТИ во францускиот и во македонскиот јазик, Докторска дисертација, Скопје.

Va subito notato che una parte delle espressioni idiomatiche del prototesto non risponde ai criteri di delimitazione sopra accennati. Ne riportiamo alcuni esempi: “l’indomani”, “una volta”, “d’improvviso” ecc. (Per i criteri di classificazione delle polirematiche in italiano si veda il capitolo 5 in questo volume).

A differenza delle espressioni idiomatiche presenti nel testo originale in cui predomina il senso non figurato con il 48,8% di presenze, seguito da senso figurato generico con il 26,7%, tutti i traduttori macedoni appartenenti alla predetta categoria implicano un senso figurato. La categoria “figurato generico” nei traduttori macedoni è presente nel 56% dei casi, seguita dalla categoria “figurato metaforico” individuato nel 31% dei casi e infine la categoria “figurato metonimico” presente nell’11% dei casi.

Per quanto riguarda invece il tipo di equivalenza nell’ambito della categoria “espressioni idiomatiche”, va sottolineato che predomina l’equivalenza totale (formale e semantica) con il 70% di presenze seguita dall’equivalenza simile formalmente/totale semanticamente con il 14%. Un numero cospicuo delle espressioni idiomatiche che hanno i loro omologhi nel macedone appartengono alla fraseologia internazionale e quindi condividono dei valori universali (“non muovere un dito” – “ne mrda so prst”; “macchiarsi di sangue” – “se valka so krv”; “a bocca aperta” – “so otvorena usta”; “chiedere la mano” – “bara raka”; “alzare la mano” – “krev a raka”; “guadagnarsi il pane” – “zarabotuva leb”; “avere in mano” – “ima v race” ecc.) ma anche delle espressioni idiomatiche appartenenti alla comune matrice cristiana (“essere in cielo” – “e na nebo”; “nelle grazie di” – “vo milost na”; “senza macchia” – “bez damka” ecc.). Abbiamo, inoltre, notato alcuni casi di traduzione letterale di espressioni idiomatiche in cui la traduttrice ha scelto di ricorrere alle stesse immagini del prototesto come ad es.: “libero come l’aria” – “sloboden kako vozduh” (al posto di ‘libero come un uccello’), “esserci lo zampino” – “vmeša šepa” (al posto di ‘esserci le dita’).

Dal punto di vista della categoria lessicale la maggior parte dei traduttori macedoni del gruppo “espressioni idiomatiche” appartiene alla categoria lessicale “locuzione verbale” (52%) seguita dalla categoria “locuzione avverbiale” (21%).

Qui di seguito riportiamo una scheda contenente tutte le informazioni ricavate dall’applicazione CREAMY sull’espressione idiomatica “mettere radici” e il suo traduttore macedone “пушти корења”.

Categoria	Polirematica originale	Traducente macedone
Traducente:	mettere radici	пушти корења
Pagina:	13	11
Cotesto:	Ma, vi prego, arrivati al comando dite loro quando si decidono a mandarmi il cambio, ché ormai metto radici!	Но ве молам, кога ќе стигнете во командата, кажете им да ми пратат смена, оти веќе корења пуштив овде!
Senso testuale	radicarsi	radicarsi
Tipo di equivalenza:	—	totale formale e semantica
Categoria lessicale	locuzione verbale	locuzione verbale
Tipo di polirematica:	collocazione	espressione idiomatica
Tipo di significato	figurato metaforico	figurato metaforico
Composizione strutturale:	costruzione a verbo supporto	costruzione a verbo supporto
Marca variazionale	colloquiale	colloquiale
Valore d'uso	iperbolico/ironico	iperbolico/ironico
Campo semantico	comportamento umano/mondo vegetale	comportamento umano/mondo vegetale
Lemmi	mettere, radice	пушта, корен
Dizionario	GRADIT: 1. Di pianta, attecchire 2a. fig., di qcn sistemarsi in modo stabile in un luogo 2b. di idee, abitudini, sentimenti, penetrare in profondità, far presa: una tradizione che ormai ha messo radici	Толковен речник на македонскиот јазик: се зацврсти на нешто, се задржи подолго време на едно место.

Tab. 13.2. “mettere radici” – “пушти корења”.

13.2.2. Tipo di equivalenza

Questa voce racchiude la resa dei traduttori macedoni in base ai parametri incrociati dell'equivalenza formale con quella dell'equivalenza semantica. Dalla combinazione dei quattro gradi di equivalenza (nessuna, scarsa, simile, totale) con le due categorie di equivalenza (formale e semantica) si ottengono sedici valori.

La figura 13.2. mostra che il 35% (243 di casi) della totalità dei traduttori macedoni rientra nella categoria "equivalenza totale (formale e semantica)" (es. "prima giovinezza" – "prva mladost"; "a spada sguainata" – "so isukan meč") seguita dalla categoria "simile formalmente-totale semanticamente" con il 22% (155 casi) (es. "palla di cannone" – "topovsko ğule"; "stare bocconi" – "leži mešečki"). Segue poi la categoria "nessuna formalmente-totale semanticamente" con il 16% (114 casi) (es. "a farla breve" – "nakuso"); poi la categoria "nessuna formalmente – simile semanticamente" con l'11% (76 casi) ("trarsi d'impegno" – "se izvlekuva"; "aprire una breccia" – "se probiva"). Il restante va alle categorie "scarsa formalmente-totale semanticamente" con il 9%, "nessuna formalmente-scarsa semanticamente" con il 4%). È doveroso sottolineare che, presa

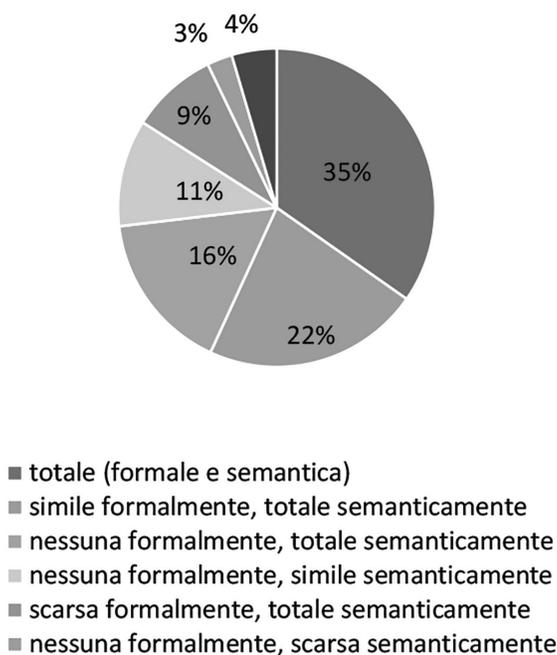


Fig. 13.2. Tipo di equivalenza tra polirematiche italiane e traduttori italiani.

separatamente, predomina l'equivalenza semantica totale con il 72% seguita dall'equivalenza simile con il 10% di presenze. Per quanto riguarda invece solo l'equivalenza formale, al primo posto si colloca l'equivalenza formale totale con il 35%, seguita dalla categoria equivalenza formale nessuna con il 27 %, dopo la quale segue l'equivalenza simile formalmente con il 22%.

13.2.3. Tipo di significato

Dall'analisi sul tipo di significato risulta che predominano i traducenti macedoni con significato non figurato con il 77% (588 casi) (es. "segno di fortuna" – "znak za sreća"; "a proprio agio" – "se čuvstvuvaja prijatno"). In questa categoria rientrano i traducenti macedoni attribuiti alla categoria "non polirematiche" (es. "a furia di" – "zanesen"; "all'opera" – "podgotven"), alle collocazioni (es. "occhio di rapace" – "grabliv pogled"; "palla di cannone" – "topovsko ğule") e alla categoria "combinazioni libere di parole" (es. "proprio malgrado" – "bez da saka"; "parere il caso" – "misli deka e soodvetno"). Va notato che addirittura l'84% (98/117 casi) di collocazioni rientra nella categoria "senso non figurato".

Le espressioni con significato figurato generico rappresentano il 15% dei traducenti macedoni (115 casi) (es. "essere sulla traccia" – "ena traga"; "dare segno di vita" – "dava znak za život"). Il significato metaforico è stato rilevato nel 6% (42 casi) delle espressioni idiomatiche

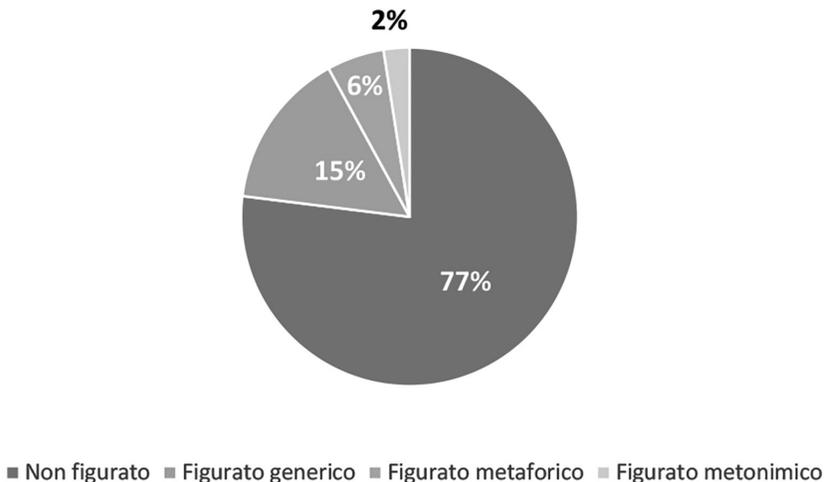


Fig. 13.3. Tipo di significato dei traducenti.

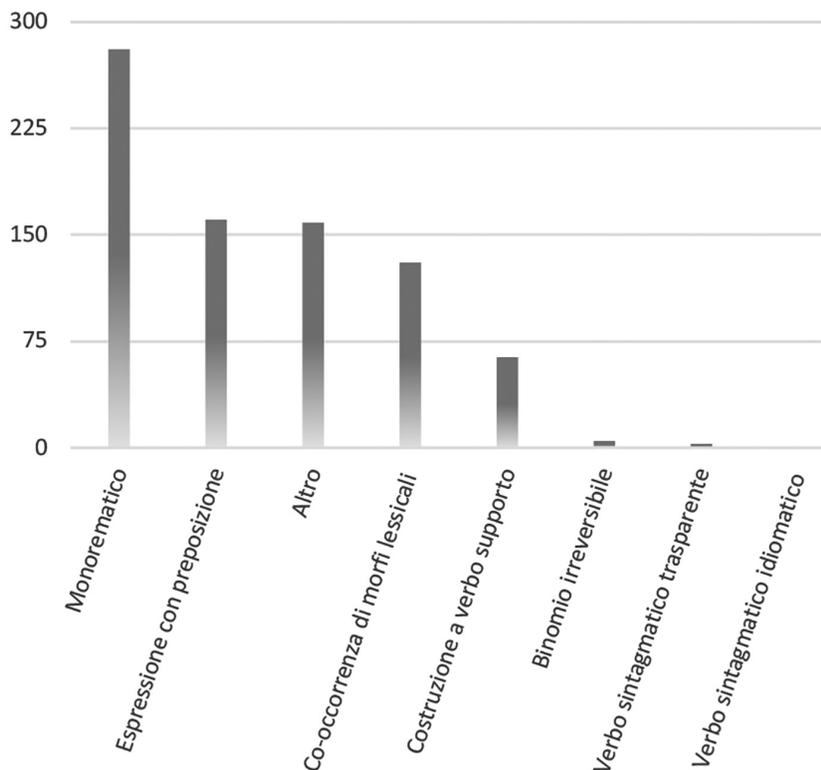


Fig. 13.4. Composizione strutturale dei traduttori.

(es. “torcere le budella” – “prevrti creva”; “togliere la parola di bocca” – “vada zbor od usta”), mentre il significato metonimico è presente nel 2% (19 casi) dei traduttori (es. “dare in mano” – “bara raka”; “avere la mano sicura” – “precizna raka”).

13.2.4. Composizione strutturale

Per quanto riguarda la composizione strutturale dei traduttori macedoni, dalla figura 13.4. si evince che predomina la categoria delle monorematiche con il 35,56% (es. “a piedi” – “pešadinec”; “chi lo sa” – “kojznae”; “fare una predica” – “propoveda”; “avere da dire” – “zabeležuva”; “di certo” – “navistina”; “vicino a” – “okolu”; “per storto” – “iskriven” ecc). Nel paragrafo 13.2.1. è stato già accennato che buona parte dei verbi sintagmatici e delle locuzioni verbali del testo originale, tra cui anche quelli in cui la particella ha valore direzionale, sono resi in macedone con dei verbi monorematici (es. “portare via” – “otkinuva”;

“buttare fuori” – “isfrla”; “tirare via” – “povlekuva”; “tagliare via” – “preseče”). Ciò vale anche per i casi in cui la particella conserva il valore direzionale, ma è un puro intensificatore: “tirare su – izvleče”; “saltare su” – “skokna”. Ha nutrito la categoria delle monorematiche anche una parte delle polirematiche verbali del testo originale che ha assunto l’aspetto perfettivo del verbo, come già accennato nel paragrafo 13.2.1. (es. “mettere in moto” – “pridviži”; “fare in pezzi” – “razdeli”).

Tra i traduenti macedoni sono state inoltre rilevate le cosiddette forme univerbate (sintagmi trasformati in elementi lessicali unici) soprattutto nella categoria “avverbio” (“alle volte” – “po+nekogaš”; “da distante” – “od+daleku”; “per il lungo” – “na+dolžno”; “davanti a” – “po+kraj”; “in disparte” – “na+strana”; “in tempo” – “na+vreme”) che per questa loro caratteristica rientrano nella categoria delle parole monorematiche.

È stato anche individuato un cospicuo numero di polirematiche del prototesto reso nel metatesto con delle espressioni con preposizione (il 20,37%) di cui la maggior parte appartiene alla categoria “locuzioni avverbiali” (8%): “in tempo” – “na vreme”; “a braccia” – “na race”; “a metà” – “na polovina”; “agli ordini” – “na usluga”.

La voce “altro” rappresenta il 20,12% della totalità dei traduenti e racchiude nel maggior numero di casi parti di frasi o vari sintagmi che non rientrano in nessuna delle categorie indicate: “parere il caso” – “misli deka e soodvetno”; “un bel vivere” – “ubavo da se živee”; “proprio malgrado” – “bez da saka”; “passare al setaccio” – “see preku sito”; “andare e tornare” – “talka tu navamu tu natamu”; “chi so io” – “nekoj što go poznavala”; “cosa si vuole che si dica” – “ama što da ti kažam”; “ecco che” – “ete”; “fin da quando” – “ušte na”.

Nella voce “co-occorrenza di morfi lessicali” (16,6%) prevalgono le collocazioni, seguite dalle espressioni idiomatiche e dalle combinazioni libere di parole (es. “carta geografica” – “geografska karta”; “libero come l’aria” – “sloboden kako vozduh”; “essere in cielo” – “e na nebo”; “cambiare discorso” – “menuva tema”; “ago di pino” – “borova iglička”).

L’ultima categoria che vale la pena di menzionare per il numero di presenze sono le “costruzioni a verbo a supporto” con l’8% (es. “dire parola” – “izusti zbor”; “fare un peccato” – “pravi grev” ecc.).

13.2.5. Marca variazionale

Per quanto riguarda la voce “marca variazionale” va notato che nella classificazione della stratificazione sociolinguistica nella lingua

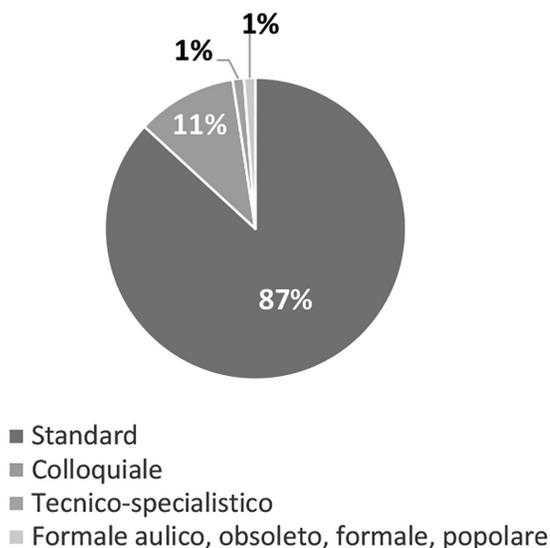


Fig. 13.5. Marca variazionale dei traduttori.

macedone standard rientrano cinque stili principali: 1. scientifico; 2. amministrativo, 3. pubblicitario, 4. artistico-letterario e 5. colloquiale i quali, a loro volta, racchiudono vari sottostili. La differenza nella classificazione delle marche variazionali tra l'italiano e il macedone comunque non ha rappresentato alcun ostacolo nell'individuazione e nella distribuzione delle varie categorie.

Dalla figura 13.5. si evince che l'87% (646 casi) dei traduttori macedoni è stato marcato come "standard", percentuale più alta rispetto al testo originale in cui il 76,7% (606 casi) delle polirematiche sono marcate come "standard". I traduttori macedoni marcati come colloquiali occupano il secondo posto con l'11% (80 casi) e rappresentano il 18% (139 casi) cioè una minore percentuale rispetto al testo originale. Dal confronto della marcatura diastratica nel testo originale e nel testo tradotto risulta che la traduzione si discosta di poco dal testo originale.

13.2.6. Valore d'uso

La voce "valore d'uso" serve per indicare la connotazione che le polirematiche e i loro traduttori assumono in un determinato contesto. Dall'analisi dei dati raccolti risulta che la stragrande maggioranza, cioè il 90% (715 casi) delle espressioni polirematiche del testo originale e

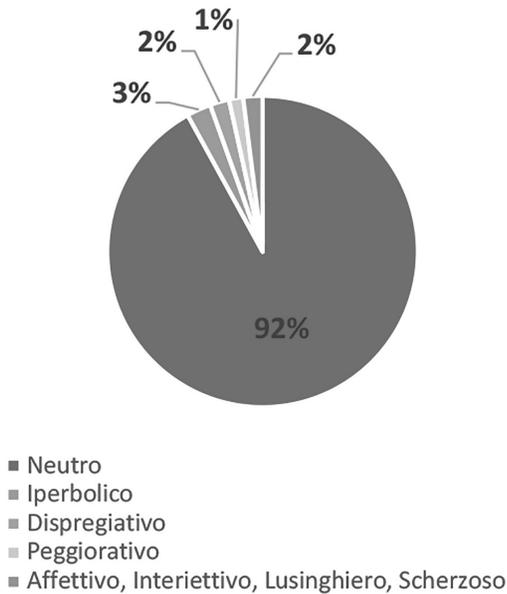


Fig. 13.6. Valore d'uso dei traduenti.

L'88% (689 casi) dei traduenti macedoni sono stati marcati come neutri. Altri valori d'uso rilevati nei traduenti macedoni sono: "iperbolico" (il 3%), "dispregiativo" (il 2%) e "peggiorativo" (l'1,5%). I valori d'uso affettivo, interiettivo, lusinghiero e scherzoso messi insieme rappresentano il 2% della totalità dei traduenti.

13.2.7. Campo semantico

In questa voce vengono elencate le aree di significato che coprono le espressioni polirematiche del testo originale e dei traduenti. Nonostante il numero cospicuo (51) di campi semantici, proposti nell'applicazione CREAMY, i risultati dell'analisi mostrano che questa voce potrebbe essere ulteriormente arricchita. Il grafico 13.7. mostra i risultati ottenuti dall'analisi delle aree concettuali alle quali vengono attribuiti i traduenti macedoni. Il 12,5% (99 casi) dei traduenti non appartiene a nessuna delle aree concettuali previste nell'applicazione e quindi sono collocate nell'area "altro": si tratta per lo più di avverbi, locuzioni pronominali, pronomi, congiunzioni, preposizioni, parti di frase, locuzioni avverbiali ecc. Segue il campo semantico "relazione spaziale" con il 12%, "relazione temporale" con l'11,4%, "movimento-spostamento"

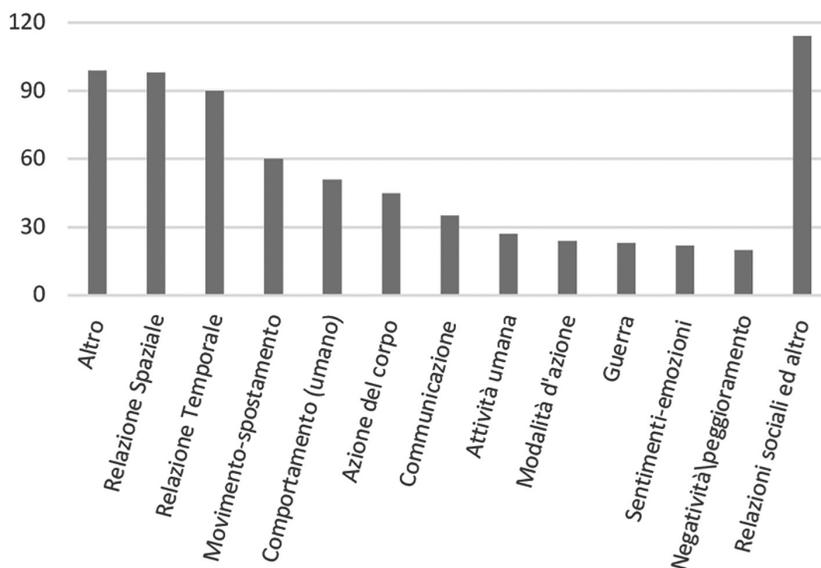


Fig. 13.7. Campo semantico dei traduttori.

con il 7,6%, “comportamento umano con il 6,45%, “azione del corpo” con il 5,7%, “comunicazione” con il 4,4%, “attività umana” con il 3,4%, “modalità d’azione” con il 3%, “guerra” con il 2,93%, “sentimenti-emozioni” con il 2,8%, “negatività/peggioramento” con il 2,53%, “relazioni sociali” e altre 28 aree concettuali con meno di venti presenze rappresentano il 16,5% dei traduttori.

Dal confronto tra le aree concettuali in italiano e in macedone risulta che c’è una notevole corrispondenza in quasi tutte le aree summenzionate, in particolar modo in quelle della relazione spaziale e relazione temporale.

13.2.8. Categoria lessicale

La figura 13.8. rappresenta la suddivisione dei traduttori macedoni nelle seguenti categorie lessicali: verbo, aggettivo, sostantivo, congiunzione, preposizione e particella, formula e le loro varianti plurilessicali. Dal grafico risulta che la categoria predominante nel metatesto è “locuzione verbale” (il 20,5%), seguita da “verbo monorematico” (il 14,43%), poi viene “avverbio” (il 14,17%), “locuzione avverbiale” (il 13%), “locuzione sostantivale” (l’8,5%), “preposizione” (il 5.2%), “sostantivo” (il 2,1%), “locuzione aggettivale” (1,5%), “formula” (1,6%), “aggettivo” (l’1,5%), mentre le restanti categorie sono presenti in pochissimi casi.

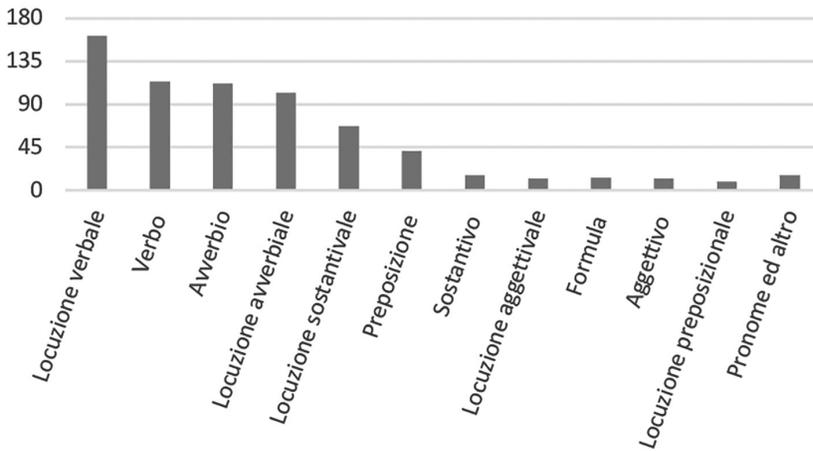


Fig. 13.8. Categoria lessicale dei traduenti.

Anche nel testo originale la categoria predominante è quella della locuzione verbale (il 39%) che tuttavia supera di gran lunga, dal punto di vista quantitativo, quella del metatesto. Ciò si spiega con il fatto che quasi la metà delle locuzioni verbali del testo originale sono rese con verbi monorematici nella traduzione (es. “fare paura” – “zaplasi”; “tirare via” – “povlekuva”; “spiccare un balzo” – “potskoknuva”).

13.3. Alcune considerazioni conclusive

I risultati del confronto delle polirematiche individuate nel testo originale *Il visconte dimezzato* con i loro traduenti in macedone danno un quadro più o meno approssimativo delle somiglianze e delle differenze tra i due sistemi linguoculturali, quello italiano e quello macedone. In quest’ultimo paragrafo si fa una breve sintesi dei risultati delle indagini di ogni singola voce relativa ai traduenti delle polirematiche individuate nel prototesto.

Per quanto riguarda la voce denominata “tipo di polirematica” va osservato che la prima pietra d’inciampo sono stati i diversi criteri adoperati per la delimitazione delle polirematiche nel metatesto, in particolar modo per la delimitazione delle espressioni idiomatiche (cfr. §13.2.1.). Secondo i criteri di delimitazione discussi nel paragrafo precedentemente citato, dalla categoria polirematiche sono state escluse le parole composte e le locuzioni preposizionali o avverbiali che non hanno un senso figurato. Qui va inoltre aggiunto che alcune

espressioni idiomatiche del testo originale sono state rese con una traduzione letterale optando addirittura in alcuni casi per la creazione di calchi sul modello italiano (ad es. 'libero come l'aria' al posto dell'espressione già esistente "sloboden kako vozduh" lett. LIBERO COME UN UCCELLO; 'fuoco fatuo' con "lažliva svetlinka" lett. LUCE INGANNEVOLE, quindi espressioni non esistenti nel macedone ma che comunque nel contesto risultano comprensibili al lettore).

I risultati dell'analisi relativi alla "composizione strutturale" dei traduttori macedoni mostrano che predomina la categoria delle monorematiche. I cambiamenti più evidenti sono quelli relativi ai sintagmi verbali e alle locuzioni verbali, resi in macedone con dei verbi monorematici e espressi tramite l'aggiunta di prefissi o suffissi alla radice di un verbo. A differenza dell'italiano, i verbi macedoni sono caratterizzati dall'esistenza di due forme aspettuali per ciascuna azione che si vuole descrivere (perfettiva ed imperfettiva), la cui scelta dell'una piuttosto che dell'altra arricchisce la frase di specifiche connotazioni semantiche (cfr. §13.2.4.). Va anche sottolineato che un numero cospicuo di locuzioni avverbiali e preposizionali del prototesto è stato reso in macedone con avverbi e preposizioni semplici. Inoltre, tra i traduttori macedoni sono state rilevate le cosiddette forme univocate (sintagmi trasformati in elementi lessicali unici) soprattutto nella categoria avverbio (cfr. §13.2.4.).

Analizzando le polirematiche del testo originale e il loro trasferimento da una lingua all'altra, si nota che predomina l'equivalenza totale (formale e semantica) con il 70%, seguita dalla categoria "equivalenza simile formalmente/totale semanticamente" con il 14%. Presa separatamente, predomina l'equivalenza semantica totale con l'82% nonostante la diversa realizzazione linguistica nel metatesto delle polirematiche del prototesto.

Dal confronto della voce "tipo di significato" risulta che predominano i traduttori macedoni con significato non figurato con il 77% che è un valore molto vicino a quello italiano (il 70%). In questa categoria rientrano i traduttori attribuiti alla categoria "non polirematiche", alle collocazioni e alla categoria "combinazioni libere di parole".

Dall'analisi dei traduttori dal punto di vista della categoria "marca variazionale" si evince che l'87% dei traduttori macedoni è stato marcato come "standard", percentuale più alta rispetto al testo originale (il 76,7%). I traduttori macedoni marcati come "colloquiali" occupano il secondo posto con l'11%, quantità inferiore rispetto al testo originale (il 18%). Dal

confronto della marcatura diastratica nel testo originale e nel testo tradotto risulta comunque che la traduzione si discosta di poco dal testo originale.

La voce “valore d’uso” serve per indicare la connotazione che le polirematiche e i loro traduttori assumono in un determinato contesto. Dall’analisi dei dati raccolti risulta che la stragrande maggioranza dei traduttori macedoni (l’87,2%) è stata marcata come neutra, il che rappresenta un valore leggermente inferiore rispetto alla marcatura neutra delle polirematiche nel testo originale (il 90,5%).

Per quanto riguarda la voce “campo semantico” va sottolineato che nonostante il numero cospicuo di aree concettuali proposte nell’applicazione CREAMY questa voce ha bisogno di essere arricchita e maggiormente articolata. La maggiore corrispondenza tra il testo originale e quello tradotto si nota nelle aree “relazione spaziale” e “relazione temporale”.

I risultati dell’analisi della voce “categoria lessicale” mostrano che la categoria predominante nelle polirematiche del testo originale è quella della locuzione verbale (il 39%) che supera di gran lunga quella del testo tradotto (il 20,5%). Ciò si spiega con il fatto che quasi la metà delle locuzioni verbali del testo originale sono rese con dei verbi monorematici nella traduzione.

Concludiamo ribadendo l’importanza di ricerche approfondite intorno alla fraseologia contrastiva, basandosi su un *corpus* parallelo ancora più ricco di testi originali e di rispettive traduzioni in varie lingue, utilizzando come strumento appunto applicazioni come CREAMY. Occorre, inoltre, cercare di rendere meno eterogeneo l’approccio alla fraseologia (definizioni e criteri di delimitazione) affinché si possano ottenere risultati più validi nel campo contrastivo.

Bibliografia

- CACCIARI, Cristina/ Tabossi, Patrizia, 1993: *Idioms. Processing, structure and interpretation*, Hillsdale, Erlbaum.
- CASADEI, Federica, 1996: *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull’italiano*, Roma, Bulzoni.
- Фразеолошки јазик на македонскиот јазик, 2003, 2008, 2009: Т. I–III, Димитровски, Тодор, Ширилов, Ташко (ред.), Скопје, Огледало.
- FRIEDMAN, Victor A., 1975: “The Grammatical Categories of the Macedonian Indicative: A Study in Syntax, Semantics, and Structure”, Chicago, University of Chicago.

- Јашар Настева, Оливера, 1962/63: „Македонските калки од турскиот јазик“, Скопје, Македонски јазик XIII–XVI, кн. I–II 1962/63, 109–172.
- Јашар Настева, Оливера, 2001: *Турските лексички елементи во македонскиот јазик*, Скопје, Институт за македонски јазик „Крсте Мисирков“.
- Калвино, Итало, 2018: *Преполовениот виконт*, Скопје, Издавачка дејност 88.
- Кепески, Круме, 1946: *Македонска граматика*, Скопје, Државно книгоиздателство на Македонија.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2017: “Traduzione e traducibilità di Italo Calvino in tedesco: il caso di *Il Barone Rampante*”, in: Daniela Puato (a cura di), *Lingue europee a confronto. La linguistica contrastiva tra teoria, traduzione e didattica*. Sapienza editrice, Roma: Sapienza Università editrice, 173-205.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E./ Bottoni, Paolo, 2020: “Creamy (Italo Calvino REpository for Analysis of Multilingual Phraseology. Presentazione di una ricerca nell’ambito della fraseologia contrastiva”, in Iride Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni “complesse”. Ricerche e teoresi, V congresso internazionale di fraseologia e paremiologia, Phrasis (Catania, 26–29 settembre 2018)*, Roma, Aracne, pp. 362-382.
- Конески, Блаже, 1981: *Граматика на македонскиот литературен јазик*. Скопје, Култура.
- LUNT, Horace. G., 1952: *A Grammar of the Macedonian Literary Language*, Skopje, MANU. http://damj.manu.edu.mk/pdf/0013%20Horace%20Lunt_Macedonian%20grammar%201952.pdf
- MINISSI, Nullo, 2008: *Blaže Koneski : poeta e grammatico*, Skopje, Fondazione Tri-fun Kostovski, MANU.
- MINISSI, Nullo, Kitanovski, Naum, Cinque, Umberto, 1982: *La Fonetica Sperimentale del Macedone*, Napoli, Bibliopolis.
- NIKODINOVSKA, Radica, 2014: “Le analogie e le differenze tra le competenze traduttive e interpretative”, *New approaches to Foreign Languages Didactics*, Perugia, Guerra Edizioni Edel – Perugia, pp. 95-103. Nikodinovska, Radica, 2016: *Miscellanea traduttologica e glottodidattica*, Skopje, KA EL ES – Print.
- NIKODINOVSKA, Radica, 2016: *Miscellanea fraseologica*, Skopje, KA EL ES – Print.
- NIKODINOVSKA, Radica, 2019: “Il sole e la luna nelle unità fraseologiche italiane e macedoni”, in: Елисавета Поповска (во редакција на) *Аналогии и интеракции во романистичките проучувања*, Скопје, Филолошки факултет „Блаже Конески“ – Скопје, pp. 393-406.
- Никодиновска, Радица, 2010: „Теориски проучувања на фраземите“, *Годишен зборник на Филолошкиот факултет „Блаже Конески“*, Скопје, Филолошки факултет „Блаже Конески“, pp. 235-261.
- Никодиновски, Звонко, 2011: „За една семиолошка метода во семантичките проучувања – Конституирање, принципи и аспекти“, *Годишен зборник на Филолошкиот факултет*, Скопје, (кн. 37), pp.119-131.
- NIKODINOVSKI, Zvonko, 2001: “La semiologia della donna nella lingua italiana”, in *Зборник на трудови од научниот собир 40 години италијански јазик на*

- Универзитетот 'Св. Кирил и Методиј' – Скопје, Скопје, Филолошки факултет, „Блаже Конески“, pp. 70-104.
- Никодиновски, Звонко, 1992: *Фигуративните значења на анималната лексика ИНСЕКТИ во францускиот и во македонскиот јазик*, Скопје, Докторска дисертација.
- RADICCHI, Sandra, 1985: *In Italia – Modi di dire ed espressioni idiomatiche*, Roma, Bonacci.
- QUARTU, V. Monica, 2000: *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Milano, Rizzoli.
- Толковен речник на македонскиот јазик 2003-2014: in Кирил Конески (главен редактор Скопје, Институт за македонски јазик „Крсте Мисирков“).
- VAILLANT, André, 1958: *Grammaire comparée des langues slaves*, Lyon-Paris, IAS, II, 2.
- Велјановска, Катерина, 1998: *Фразеолошките изрази во македонскиот јазик* (со посебен осврт врз соматската фразеологија), Скопје, докторски труд
- Велковска, Снежана, 2008: *Македонска фразеологија со мал фразеолошки речник*, Скопје, Велковска Снежана. <http://www.treccani.it/enciclopedia/>.

14. La fraseologia calviniana in francese: Il caso di *Le vicomte pourfendu*

Catherine Penn, Martine Van Geertruijden*

L'importante vicinanza linguistica tra l'italiano e il francese non facilita sempre la traduzione degli idiomatismi. In questo articolo prenderemo in considerazione i tradurenti delle espressioni polirematiche calviniane nella prima versione francese del *Visconte dimezzato*, *Le vicomte pourfendu* (Seuil 1955) tradotto da Juliette Bertrand¹. Dopo aver illustrato per cenni la formazione delle parole in francese (§14.1.) e descritto i criteri adottati per classificare i tradurenti francesi (§14.2.), analizzeremo, dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo, i risultati ottenuti confrontandoli con i dati italiani (§14.3.), per poi fermarci su alcuni casi che abbiamo ritenuto particolarmente interessanti (§14.4.), prima di concludere con un accenno alla nuova traduzione francese (Gallimard 2019).

14.1. Cenni introduttivi sulla lingua francese

Il francese appartiene al gruppo delle lingue romanze, la prima ad essere riconosciuta come lingua distinta dalla lingua madre, il latino.

* Benché il lavoro sia stato pensato e discusso insieme, e l'analisi dei tradurenti francesi e il loro inserimento nell'applicazione CREAMY sia frutto della nostra collaborazione, i paragrafi *Analisi dei risultati* e *Alcuni casi interessanti* sono da attribuire a Catherine Penn, *Introduzione* e *Metodologia* a Martine Van Geertruijden. Nella sua tesi di laurea, Alessandra Menichini (2019) aveva gettato le basi di questa ricerca, inserendo anche gran parte dei tradurenti. Il suo lavoro ci è stato molto prezioso e teniamo a ringraziarla.

¹ J. Bertrand (1893-1973) fu traduttrice di autori italiani antichi (Petrarca, Guicciardini, Leopardi) ma soprattutto contemporanei (tra cui Malaparte, Bontempelli, de Céspedes...). Nei primi anni Venti si trasferì a Firenze dove ebbe modo di conoscere scrittori e artisti italiani, fra cui Moretti, Palazzeschi, Cicognani, Papini. Col rientro a Parigi ebbe inizio la sua infaticabile attività di traduttrice, nell'ambito della letteratura, dell'arte, della storia e della medicina. Di Calvino, tradusse anche *Il barone rampante*.

Come si sa, la tappa iniziale della sua formazione – la “romana lingua”, derivata dal latino con l’influenza dei sostrati gallico e franco² – è iscritta nei *Serments de Strasbourg* (842) poi, nei secoli IX e X, nei primi testi letterari. Nell’XI secolo, la lingua d’oïl, cioè il dialetto dell’Ile-de-France, conquista una posizione sempre più egemone rispetto agli altri dialetti e alla lingua d’oc, grazie tra l’altro alla politica accentratrice della nascente dinastia dei Capetingi, fino a diventare la sola lingua della letteratura e della cultura nazionale e poi, in Europa, la lingua più diffusa dopo il latino: lingua del commercio, della diplomazia, delle relazioni mondane, poi lingua dei crociati e dei mercanti sulle rotte mediterranee, lingua veicolare per chi vuole assicurare maggiore diffusione alle proprie opere. «La lingua d’oïl adduce a proprio favore che, per la natura più agevole e piacevole del suo volgare, tutto quello che è stato desunto o inventato in volgare prosaico, le appartiene» (Mengaldo 1968: 82-84). D’ora in poi, la storia della lingua francese andrà di pari passo con quella dell’affermazione della nazione, in quanto lingua prima del Re e poi della Repubblica. All’inizio del XIV secolo comincia a svilupparsi il *moyen français*, la sintassi si modifica profondamente ed il francese assume una connotazione che lo rende una lingua analitica: ogni forma della sintassi tende ad avere un valore ben definito e il desiderio di dare un’espressione più precisa al pensiero si impone. Nel frattempo, con le traduzioni delle grandi opere greche e latine, la lingua si arricchisce grammaticalmente e lessicalmente, con numerosi neologismi, prestati dalle altre lingue romanze, dal gergo, dai dialetti, dalla lingua d’oc, ecc. Così, nel XV secolo, il francese è diventato la sola lingua letteraria e ha sostituito quasi del tutto il latino negli atti pubblici. Nel XVI secolo si perfeziona grazie ai grammatici, agli scrittori e all’*Académie Française*. Ormai il francese ha tutte le carte in regola per dominare l’Europa come lingua veicolare fino a quasi tutto il XX secolo. Anche oggi, nonostante l’indiscutibile ruolo dell’inglese, l’importanza crescente dello spagnolo e delle lingue di popoli assai numerosi come i cinesi e gli indiani, il francese è ancora ben rappresentato in ambito internazionale: è rimasto lingua ufficiale di molti organismi politici internazionali (l’Unione Europea, la NATO, l’ONU, il Comitato Olimpico Internazionale, ecc.), ma è soprattutto per merito della francofonia che

² Ragione per la quale Bernard Cerquiglini (2002) parla per la formazione del francese di “creolizzazione” del latino parlato con influenza del gallico e della lingua germanica franca.

conosce addirittura una forma di rivitalizzazione. Sebbene non sia ai primissimi posti tra le lingue più parlate oggi nel mondo per numero di madrelingua (circa 115 milioni), in quanto la sua diffusione è maggiore come lingua seconda, secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia, vi sono nel mondo circa 300 milioni di locutori. Il francese è lingua madre in Francia e nei dipartimenti d'oltremare, in parte del Canada, del Belgio e della Svizzera, si parla nelle isole caraibiche (dove costituisce la lingua principale assieme al creolo antillense basato sul francese), nelle isole dell'Oceano Indiano e in alcuni arcipelaghi della Polinesia francese. L'Africa è il continente in cui il colonialismo belga e francese ha lasciato più il segno nella lingua e nella letteratura: si parla il francese nel Maghreb (Marocco, Algeria e Tunisia) e in alcuni stati sahariani o subsahariani (Congo, Mali, Costa d'Avorio, Senegal). Infine in alcuni paesi, il francese viene ancora percepito come la lingua della cultura³.

L'*Académie française*, custode del *bon usage*, e il suo *Dictionnaire* (I edizione 1694) hanno avuto sin dall'inizio un ruolo normativo sulla lingua francese, imponendo il modello di razionalità e chiarezza con cui si identifica ancora oggi (ricordiamo i famosi versi di Boileau «Ce que l'on conçoit bien s'énonce clairement/ Et les mots pour le dire arrivent aisément»⁴). Fortunatamente, la polemica dei poeti romantici contro le regole classiche favorì tuttavia innovatività e diversità, riaprendo la lingua letteraria alle infiltrazioni delle lingue regionali e dei vari socioletti e idioletti; una sperimentazione linguistica che proseguì per tutto il XX secolo, integrando via via in diversi ambiti semantici i nuovi gerghi e i prestiti linguistici, non ultimi quelli provenienti dalle tante parlate che costituiscono il multilinguismo del mondo francofono. Così la lingua francese, accanto al suo aspetto *normé*, istituzionalizzato, si caratterizza anche per una grande ricchezza di livelli stilistici e di registri linguistici, una grande varietà soprattutto diastratica, ma anche diatopica: tra il francese aulico e quello popolare esiste un'infinità di strati, che si manifesta soprattutto a livello lessicale, ma anche sintattico e di pronuncia.

³ Per questo paragrafo ci siamo basate essenzialmente su Huchon (2002) e sui dati forniti dal sito dell'*Organisation internationale de la Francophonie* (OIF) <https://www.francophonie.org/> (ultimo accesso 29.6.2020)

⁴ «Quello che si concepisce bene si enuncia chiaramente e le parole per dirlo arrivano facilmente» (Boileau, *Art poétique*, traduzione nostra).

La storia della lingua francese è dunque quella di una lingua volgare sottoposta sin dal XVI secolo a regole. Come il latino e le altre lingue romanze, il francese è una lingua flessionale; ma contrariamente al latino, è una lingua essenzialmente analitica (la più analitica delle lingue romanze, quella che più proietta all'esterno della parola le categorie grammaticali, con l'articolo quasi sempre obbligatorio davanti al sostantivo, il pronome soggetto davanti al verbo, l'uso dell'avverbio per esprimere i gradi, le preposizioni per supplire all'assenza di casi, ecc.). Rispetto alle declinazioni, già *l'ancien français* offriva solo due casi, soggetto e accusativo o *cas régime* per tutti i complementi, il quale si imporrà da solo, quasi sempre, alla fine del Duecento. Circa il 40% dell'attuale lessico risulta da creazioni del *moyen français* (XIV-XVI secolo) attraverso suffissazioni, prefissazioni e giustapposizioni, ma anche da derivazioni improprie (sostantivazione dell'infinito o dell'aggettivo, ad esempio: "l'être", "le devoir", "le plaisir", "le loisir"; "le bon", "le beau") e creazioni analitiche (ad esempio tutte le congiunzioni con "que", numerose preposizioni che si aggiungono a quelle importate dal latino e locuzioni avverbiali). Nel XVI secolo vengono anche formate molte parole composte utilizzando ad esempio elementi ibridi greci o latini. Numerosissimi sono i prestiti dal latino, ma anche dall'italiano (nei campi della finanza, della guerra e della navigazione), dai dialetti (lingua d'oc, guascone, normanno, piccardo, ed altri) e dai gerghi. Allo stesso periodo risalgono, al livello morfosintattico, l'uso dell'articolo e la generalizzazione del pronome personale soggetto, mentre s'impone la sequenza soggetto-verbo. Se il XVII sarà il secolo della normalizzazione, lo sviluppo di scienze e tecnologie porterà, a partire dal XVIII secolo, alla creazione (benché condannata dall'*Académie*) di numerosi neologismi: molti prestiti dal latino e dal greco, ma anche tanti anglicismi (prestiti puri o adattati alle particolarità del francese), ricorso ad arcaismi e termini gergali, uso di derivati (numerosi a partire da "-graphie", "-métrie", "-logie"...), tante suffissazioni e prefissazioni. Il XX secolo privilegerà infine alcune formazioni come la creazione di nomi composti (i cui elementi possono essere agglutinati, uniti con apostrofi, con trattini o staccati) con determinazione di un sostantivo da un altro sostantivo, un aggettivo o un verbo, giustapposizione di aggettivi, ecc. Si fa strada anche il procedimento della *siglaison* (ONU, UNESCO...) e dell'abbreviazione ("cinéma", "vélo", "photo", ma anche "apéro" per "apéritif"). Segnaliamo infine che esistono in Francia alcune istanze ufficiali incaricate di "difendere" la lingua francese (come la *Commission*

générale de terminologie et de néologie) incaricate di proporre, ad esempio, soluzioni alternative agli anglicismi: il caso forse più fortunato è quello di “ordinateur” al posto di “computer”, a partire dal latino “ordinare”.

14.2. Metodologia: i criteri scelti

Prima di passare in rassegna i criteri che abbiamo adottato per classificare i traduttori francesi delle polirematiche italiane, sono necessarie alcune considerazioni⁵.

La prima riguarda il punto di vista adottato nelle nostre analisi, più traduttologico che linguistico: quello che ci interessa è soprattutto il modo in cui la traduttrice francese si è comportata di fronte alle espressioni idiomatiche italiane, collocazioni o altri gruppi di parole, quanto la vicinanza linguistica possa essere a volte una trappola e quanto, invece, sfruttando proprio tale vicinanza, il traduttore possa essere stimolato a introdurre espressioni nuove per il francese, o ancora quanto è difficile mantenere la marca variazionale, ecc.

L'altra considerazione riguarda la lemmatizzazione dei traduttori che non sempre rende conto dell'uso delle *expressions figées* francesi. Per lemmatizzare, ad esempio, il traduttore della polirematica “cavalcare via”, siamo state costrette ad inserire il sintagma verbale “filer à cheval” (‘scappare a cavallo’), che non presenta alcuna forma di *figement* in francese benché contenga una polirematica, ossia la locuzione avverbiale “à cheval”. Al contrario, rispetto a “in piedi”, il traduttore “se lever” è scarsamente equivalente semanticamente e per niente formalmente, mentre l'espressione intera “balzare in piedi” sarebbe stata totalmente equivalente semanticamente e simile formalmente al suo traduttore “se lever d'un bond” (lett. ALZARSI CON UN SALTO); e così, il sintagma nominale “le silence” (lett. IL SILENZIO) rispetto all'espressione idiomatica “in silenzio” non è neanche esso polirematico, mentre nel testo fa parte dell'espressione idiomatica “garder le silence” (lett. MANTENERE IL SILENZIO), che è il traduttore totalmente equivalente di “stare in silenzio”; per “in forze”, il traduttore “les forces” fa parte della collocazione “recouvrer ses forces” (lett. RECUPERARE LE PROPRIE FORZE), la cui marca variazionale sarebbe apparsa diversa (francese letterario) rispetto all'italiano “ristabilire in forze”; e così per “a festa” abbiamo dovuto inserire un improbabile traduttore “du dimanche”, il quale fa parte dell'espressione “en costume

⁵ Per un'analisi bidirezionale del testo francese si veda il capitolo 18 in questo volume.

du dimanche" (lett. IN ABITO DELLA DOMENICA), equivalente di "vestiti a festa"; infine il traduce della locuzione preposizionale "in conto di", "en odeur de", viene usato esclusivamente nell'espressione idiomatica "en odeur de sainteté" ('in odore di santità') o addirittura in "ne pas être en odeur de sainteté" ('non essere in odore di santità'). In tutti questi casi, per il francese almeno, la lemmatizzazione delle espressioni ("in piedi" invece di "balzare in piedi", "in silenzio" invece di "stare in silenzio", "in forze" invece di "ristabilire in forze", "a festa" invece di "vestire a festa" e "in conto di" invece di "in conto di santo") ha in parte falsato i dati quantitativi per quanto riguarda le espressioni idiomatiche.

Passiamo ora alla descrizione dei criteri adottati per classificare i traduttori francesi sotto le varie etichette di CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology, cfr. cap. 2 in questo volume).

14.2.1. Tipo di polirematica

Per facilitare l'attribuzione dei traduttori francesi all'interno di questa prima etichetta, abbiamo cercato di definire nel modo più chiaro possibile le varie forme polirematiche. Così, alla teoria del *continuum* che caratterizzerebbe il fenomeno, andando da espressioni più o meno sottoposte a restrizioni sintattiche a sequenze impossibili da modificare (Gross 1996), abbiamo preferito differenziare le espressioni idiomatiche dalle collocazioni, dalle altre forme di polirematica e dalle espressioni non polirematiche. Abbiamo perciò utilizzato soprattutto criteri lessicologici, ovvero semantico-sintattici piuttosto che statistico-quantitativi, aggiungendo al *figement* sintattico il concetto di *figement* semantico.

Sarà dunque etichettata come "collocazione" ogni «combinaison phraséologique (codée en langue) d'une base [...] et d'un collocatif [...]. La base est un mot (plus précisément l'acception d'un mot, appelée aussi 'lexie') que le locuteur choisit librement parce qu'il est définissable, traduisible et apprenable sans le collocatif. Le collocatif est un mot (ou l'acception d'un mot) que le locuteur sélectionne en fonction de la base parce qu'il n'est pas définissable, traduisible ou apprenable sans la base»⁶ (Hausmann / Blumenthal 2006: 4).

⁶ «combinazione fraseologica (codificata nella lingua/langue) di una base [...] e d'un collocato [...]. La base è una parola (o meglio l'accezione di una parola, chiamata anche 'lessia') che il locutore sceglie liberamente in quanto definibile, traducibile e che si impara senza il collocato. Il collocato è una parola (o l'accezione di una

Sempre seguendo le definizioni di Hausmann e Blumenthal, abbiamo invece considerato come “espressione idiomatica” ogni unità polilessicale codificata in lingua che non ha né una sua base né un suo collocato «*pui-squ’elle signifie et est sélectionnée par le locuteur en bloc*»⁷ (Hausmann / Blumenthal 2006: 4). Per reperire le espressioni idiomatiche sarà dunque fondamentale la non compositività del loro significato, «*le sens du tout ne pouvant pas être calculé à partir du sens des parties, chaque élément perdant aussi sa fonction référentielle*»⁸ (Tutin / Grossmann 2002: 20).

In pratica, rifacendoci alla descrizione formale delle collocazioni secondo Mel’čuk (1995) come *semiphrasemes* (cioè parzialmente trasparenti), abbiamo distinto le varie forme polirematiche in termini soprattutto di opacità semantica: l’espressione idiomatica lo è totalmente (in “*bouche à feu*” ‘bocca da fuoco’ – il senso dell’espressione non può essere calcolato a partire da “*bouche*” e “*feu*”; così come “*sur les talons*” ‘alle calcagna’, ma letteralmente SUI TALLONI), mentre la collocazione lo è solo in parte (in “*ouvrir une brèche [dans le front des chrétiens]*” ‘aprire una breccia [nel fronte cristiano]’, “*brèche*”, ‘varco’, ha un senso figurato che rende la collocazione parzialmente opaca).

Sono stati inseriti in “altro” i gruppi di parole che hanno una loro forma di *figement*, si trovano spesso insieme, ma non sono affatto opachi (ad esempio “*signe de chance*” ‘segno di fortuna’, “*carte géographique*” ‘carta geografica’ o “*faire son nid*” ‘fare il nido’), presentando un significato compositivo, ossia calcolabile a partire dalla somma dei significati dei singoli componenti monorematici. In linea di massima, il *figement* di queste espressioni è confermato dalla loro presenza nel dizionario, in quanto appaiono in un elenco di sintagmi, ovvero tra le combinazioni sintattiche più frequenti, o almeno in una citazione data come esempio.

Sempre in “altro” abbiamo inserito le locuzioni preposizionali (p. es. “*à force de*”, “*auprès de*”, “*en pâture à*”, “*à coups de*”) e quelle congiuntive (p. es. “*au fur et à mesure que*”, “*il y a longtemps que*”, “*dans l’espoir que*”). Anche se hanno una loro fissità, essendo la combinazione degli elementi al loro interno determinata da restrizioni lessicali, e un carattere idiomatico, non le abbiamo considerate né come collocazioni (in genere sono sprovviste di elemento collocato), né come espressioni idiomatiche

parola) selezionata dal locutore in funzione della base perché non è né definibile, né traducibile né si può imparare senza la base» (traduzione nostra)

⁷ «Dato che significa e viene selezionata dal locutore in blocco».

⁸ «Non potendo il senso globale essere calcolato a partire dal senso delle parti, ogni elemento perde quindi la sua funzione referenziale».

in quanto semanticamente “carenti”: di fatto esse non raggiungono lo stesso grado di semanticità delle collocazioni né delle espressioni idiomatiche e non sono incluse nella classificazione proposta da Hausmann.

Per quanto riguarda le costruzioni a verbo supporto, alcune sono state incluse tra le espressioni idiomatiche (p. es. “prendre racine”, “avoir maille à partir”, “donner le bon exemple”, “faire la navette”), altre tra le collocazioni (p. es. “avoir la certitude”, “avoir peur”, “porter malheur”, “ouvrir une brèche”) o inserite in “altro”, sempre a seconda del grado di opacità del loro significato.

Quando invece eravamo di fronte a combinazioni libere di parole, creazioni in qualche modo *ex novo* della traduttrice, e quindi non presenti nel dizionario, per rendere una polirematica italiana (“tout ce qui est possible”, traduce di “di tutto”, “tant qu’il pouvait” traduce di “a tutt’andare”, “éperonner et disparaître” per “spronare via” o “sortir et attaquer” per “volare contro”), abbiamo deciso di non etichettarle, per distinguerle appunto dai sintagmi più fissi inseriti in “altro”.

Oltre alle varie forme di polirematiche, abbiamo classificato i traduttori monorematici sotto l’etichetta “monorematico”. In “traduzione errata” abbiamo inserito tutti i traduttori che mostravano una certa scorrettezza linguistica (ad esempio l’uso discutibile dell’articolo determinativo nell’espressione “déclarer unis par le lien”, invece di “les liens du mariage” per “congiungere in matrimonio”) in questi casi non abbiamo selezionato né la composizione strutturale, dato che era sbagliata, né la marca variazionale, dato che non si tratta di forme normalmente usate. Sotto la stessa etichetta si trovano i veri e propri casi di errori di interpretazione del testo italiano. Mentre i calchi si trovano in “italianismo”.

14.2.2. Categoria lessicale

Questa seconda etichetta completa la prima aggiungendo al criterio semantico un criterio essenzialmente sintattico. Con categoria lessicale intendiamo infatti la funzione che il traduttore acquisisce nella frase tradotta: alle categorie tradizionali monorematiche (aggettivo, avverbio, congiunzione, determinante, preposizione, pronome, sostantivo, verbo – ivi compresi i verbi pronominali) sono state quindi aggiunte le rispettive locuzioni. Con locuzione intendiamo un gruppo di parole che presenta un *figement* sintattico, ovvero ogni sintagma che, nel contesto, abbia “funzione di”: in “locuzione avverbiale” si trovano quindi tutti i sintagmi che, nel contesto, hanno valore di avverbio, equivalgono a un

avverbio (“bouche bée” in “rester bouche bée”, o “les bras croisés” in «et, les bras croisés, enserrait ses épaules»); in “locuzione preposizionale” ogni sintagma che abbia valore e funzione di preposizione (“à la découverte de” in «partir à la découverte de nouveaux phénomènes»), e così via per tutte le forme di locuzioni.

Abbiamo inserito in “altro” quelle combinazioni libere di parole che vanno oltre l’unità del sintagma e non hanno quindi una categoria lessicale riconoscibile.

14.2.3. Composizione strutturale

Viene qui individuato il modo in cui la polirematica è costruita. Per stabilire le categorie, abbiamo scelto un’analisi sintagmatica, considerando il sintagma come unità linguistica di livello intermedio, costituito da una sequenza di elementi organizzati intorno a un nome (sintagma nominale), a un pronome (sintagma pronominale), a un aggettivo (sintagma aggettivale), a un verbo (sintagma verbale), a un avverbio (sintagma avverbiale), o introdotto da una preposizione (sintagma preposizionale).

Accanto ai sintagmi, abbiamo mantenuto alcune altre categorie per coerenza con la classificazione italiana: sono stati di fatto etichettati a parte le “costruzioni a verbo supporto”, i “verbi sintagmatici trasparenti” (“aller à [ses bonnes oeuvres]”) e i “verbi sintagmatici idiomatici” (“aller loin”), anche se sono in realtà dei sintagmi verbali. Per la stessa ragione, abbiamo lasciato l’etichetta “binomio irreversibile” per “petit à petit”, “peu à peu”, “jour et nuit”.

Abbiamo riservato la categoria “sintagma preposizionale” alle locuzioni preposizionali e congiuntive (“à la découverte de”, “à la tête de”, “à coups de”, “à la différence de”, “en faveur de”, “à force de”, “à la seule condition que” ...), che non costituiscono sintagma in quanto non sono autonome né sintatticamente né semanticamente (il sintagma preposizionale introdotto da una preposizione o da una locuzione preposizionale comprende anche un sintagma nominale o pronominale, o un verbo all’infinito).

L’etichetta “combinazione libera di parole” è stata invece usata quando alla polirematica italiana corrispondeva un’unità sintatticamente superiore al sintagma e non *figée* (p. es. “à force d’ôter et de remettre”, “tant de nuit que de jour”, “être couché” oppure “vautré à plat ventre”, “marcher d’un pas sûr et tranquille”).

Mentre in “altro” si trovano le unità superiori al sintagma che presentano tuttavia un *figement* come nel caso delle formule, dei proverbi (“que

le diable l'emporte", "dieu sait", "que veux-tu que je te dise", "le voilà", "ça ne fait rien", "ceci dit" ...) o di certe forme impersonali che fungono da locuzioni congiuntive (come "il y a longtemps que", "il est certain que", "voici que"); ma anche le unità inferiori al sintagma come "venir de", "se passer de" e altre, che sono in qualche modo incomplete in realtà perché lemmatizziamo il traducete di una polirematica in un'altra lingua.

Infine troviamo, anche in questo caso, l'etichetta "monorematica" sotto la quale, come già segnalato, abbiamo considerato che nell'ambito di uno studio dei traduceti di espressioni polirematiche potevamo inserire anche i verbi riflessivi francesi.

14.2.4. Tipo di equivalenza

Abbiamo cercato di differenziare il più possibile l'equivalenza formale dei traduceti da quella semantica. Così, per l'etichetta "totale formalmente", si sono presi in considerazione quei traduceti polirematici che, rispetto all'originale italiano, appartengono alla stessa "categoria lessicale", presentano la stessa "composizione strutturale" (a livello però di sintagma, senza tener conto dei vari tipi di verbi, supporto o sintagmatici) e sono sintatticamente uguali – anche se alcuni componenti possono essere morfologicamente diversi (come la preposizione "à" nella locuzione "au milieu de" rispetto a "in" per "nel mezzo di"; oppure il verbo "prendre" di "prendre racine" rispetto a "mettere radici"). Certo, in questo modo non si dà conto di alcune variazioni che hanno una loro importanza a livello di morfologia contrastiva, come per esempio la diversità dei traduceti del verbo "fare" – come "faire", "mettre", "prendre" – nelle costruzioni a verbo supporto. Ma lavorare sulla morfologia contrastiva ci sembrava troppo arbitrario (come stabilire ad esempio qual è il traducete della preposizione "di": "de"? "à"?).

In "simile formalmente" abbiamo inserito i traduceti polirematici appartenenti sempre alla stessa "categoria lessicale" e alla stessa "composizione strutturale" dei loro equivalenti italiani, ma diversi al livello sintattico interno. Si troveranno quindi i sintagmi come "faire son nid" per "fare il nido" (dove il possessivo sostituisce l'articolo determinativo, come spesso accade nel passaggio dall'italiano al francese); ma anche espressioni in cui la differenza sintattica è più marcata rispetto all'italiano come "à l'heure qu'il est" per "a quest'ora", "de façon précise" per "di preciso" o "à tour de rôle" per "a turno", perché sono

ogni volta entrambi sintagmi preposizionali e locuzioni avverbiali; o ancora le locuzioni/sintagmi verbali “ne pas lever le petit doigt” per “non alzare un dito”, malgrado l’aggiunta in francese dell’aggettivo “petit”; o “couper la parole” per “togliere la parola di bocca” malgrado l’assenza del complemento determinativo nel sintagma nominale.

I traducanti monorematici sono stati invece sistematicamente considerati come equivalenza “scarsa formalmente”. In questo caso non c’entra il punto di vista traduttivo, è un fatto puramente linguistico; dato l’oggetto di studio abbiamo privilegiato questo criterio anche lì dove la differenza morfosintattica era lieve, come nel caso delle preposizioni semplici rispetto a quelle italiane composte (“contre” per “di contro” o “devant” per “davanti a”) o dei verbi monorematici rispetto a quelli sintagmatici (“empporter” per “portare via”). Sotto la stessa etichetta si trovano le espressioni polirematiche soggette a una modifica di “categoria lessicale” (“faire sombre”, locuzione verbale, per “a buio”, locuzione avverbiale, la locuzione sostantivale “le silence” per quella avverbiale “in silenzio”) o di “composizione strutturale” (“les poings levés” per “a pugna levate” o “le matin” per “al mattino”, tutte locuzioni avverbiali ma composte da sintagmi nominali in francese al posto dei sintagmi preposizionali italiani).

Infine abbiamo ritenuto che l’equivalenza fosse “formalmente assente” quando la polirematica italiana era tradotta da una combinazione libera di parole oppure quando venivano modificate sia la categoria lessicale sia la composizione strutturale (la locuzione avverbiale “a turno” resa dal verbo “se relayer” o la locuzione congiuntiva “il y a longtemps que” per l’avverbiale “da tempo”).

Dal punto di vista semantico abbiamo stabilito l’equivalenza a partire dal “senso testuale” del traducante rispetto alla polirematica calviniana.

14.2.5. Marca variazionale

Per il francese abbiamo fatto riferimento principalmente a Müller (1975) e Stourdzé (1969); in base alla loro rassegna, abbiamo scelto le seguenti etichette: *français courant* (che, come si vedrà, copre la maggior parte delle occorrenze, come avviene per lo “standard” dell’italiano), *français familier* (che corrisponde alla marca dell’italiano “colloquiale”), *français populaire* (it. “popolare”), *français littéraire* (it. “letterario”), *français soigné* (it. “formale”), *français vieilli* (it. “obsoleto”), *français vulgaire* (it. “gergale”) e *français spécialisé* (it. “varietà tecnico-specialistica”).

Per attribuire una o più marche variazionali ai traducenti, ci siamo adeguate alle indicazioni date dal *TLFi*, ma anche alla nostra sensibilità di parlanti francofone, cercando tuttavia di tener sempre presente la data di pubblicazione della traduzione francese (1955).

14.2.6. Definizione dizionario

Il dizionario di riferimento è il *Trésor de la Langue Française informatisé* (versione informatizzata del *TLF*, dizionario della lingua francese del XIX e XX secolo in 16 volumi, pubblicato tra il 1971 e il 1994 e non aggiornato). Contrariamente ad altri dizionari di lingua francese, le citazioni fornite dal *TLF* a titolo di esempio sono esclusivamente tratte da fonti scritte, la maggior parte da opere letterarie del XIX e XX secolo (fino all'inizio degli anni 60) alle quali sono stati aggiunti alcuni testi tecnici. A differenza del *GRADIT*, il *TLFi* non recensisce le polirematiche o, piuttosto sì, le recensisce, ma queste non hanno un'entrata propria, si deve piuttosto andarle a cercare sotto la definizione di uno dei lemmi della sequenza. Nella casella dedicata, abbiamo inserito la definizione della polirematica data dal *TLFi* o segnalato la sua presenza "solo in sintagmatica" quando viene citata come costruzione possibile senza definizione.

Vorremmo infine segnalare che il *Larousse online* offre una sezione *Expressions* talvolta più ricca del *TLFi* e permette soprattutto la ricerca per polirematica. A titolo di esempio, espressioni come "avoir la certitude de/que", "arme blanche", "au plus vite" o "tordre les boyaux", hanno una loro entrata e una loro definizione mentre non sono presenti nel *TLFi*. Alcune volte queste differenze tra i due dizionari possono mettere in luce la dimensione di variazione intralinguistica: le regole di combinatoria, infatti, mutano all'interno di una medesima lingua, in particolare lungo l'asse della diacronia, e combinazioni inusuali o erranee possono divenire usuali e corrette a seguito di estensioni analogiche o di un incremento della loro frequenza di occorrenza, così come combinazioni integrate nella norma possono diventare obsolete fino a scomparire totalmente.

14.3. Analisi dei risultati

Dopo aver esposto la metodologia adottata nell'etichettatura dei traducenti, metteremo ora a confronto i risultati ottenuti con i dati prodotti dai colleghi italiani e li analizzeremo.

Iniziando la nostra discussione con il tipo di equivalenza tra polirematiche italiane e traduenti francesi, l'esame dei dati fa subito apparire l'importante somiglianza formale e semantica esistente tra le due lingue. In effetti, a livello formale, osserviamo che il 68% dei traduenti francesi presenta una equivalenza totale o simile con le polirematiche italiane, dato non irrilevante che evidenzia le notevoli similitudini nella costruzione delle espressioni polirematiche nelle due lingue.

Ma è a livello semantico che si palesa di più questa vicinanza linguistica: il 76,5% dei traduenti francesi ricopre totalmente il significato delle polirematiche italiane corrispondenti e il 15,7% di loro lo mantiene parzialmente. Questo dato è anche da prendere in considerazione dal punto di vista traduttivo: oltre alle similitudini semantiche tra le due lingue, indica che la prima traduzione francese del *Visconte dimezzato* rispetta globalmente il significato dell'originale.

Bisogna segnalare però che il 5,1% dei traduenti non ricrea affatto il significato delle polirematiche dell'originale, presentando un'assenza totale di equivalenza semantica, o ne mantiene soltanto qualche minimo tratto semantico, e che per l'1,6% dei traduenti non è stato possibile selezionare un tipo di equivalenza perché non è proprio presente (in quanto la polirematica italiana non è stata tradotta). Il 6,7% dei traduenti francesi è quindi estremamente carente nel conservare il significato delle polirematiche italiane presenti nell'opera calviniana. Vedremo più avanti alcuni casi che illustrano bene questa debolezza del *corpus* francese. Per ora vorremmo addentrarci più a fondo nell'analisi dei risultati per quanto riguarda i tipi di polirematiche.

14.3.1. Tipo polirematica

Tipo polirematica	Italiano	Francese
Espressione idiomatica	330 (41,8%)	68 (8,6%)
Collocazione	160 (20,3%)	159 (20,1%)
Altro	300 (38,0%)	347 (43,9%)
Monorematico	-	134 (17,0%)
Traduzione errata	-	23 (2,9%)
Italianismo	-	17 (2,2%)
Non tradotto	-	13 (1,6%)
Non selezionato	-	29 (3,7%)
Totale	790 (100,0%)	790 (100,0%)

Tab. 14.1. Tipi di polirematica in italiano e tipi di traduenti francesi.

Innanzitutto, osserviamo che, come in italiano, in francese è alto il numero delle polirematiche etichettate “altro”: infatti rappresentano il 38% del *corpus* italiano e il 43,9% del *corpus* francese. Per quanto riguarda il lavoro sul *corpus* francese, ricordiamo che in questa categoria sono stati repertoriati tutti i traduttori che palesavano un *figement* sintattico, cioè polirematiche vincolate da restrizioni sintattiche più o meno forti ma semanticamente trasparenti (il cui significato rimane compositazionale). Questo dato rivela quanto il fenomeno del *figement* sintattico sia esteso nella lingua ma anche quanto le espressioni polirematiche italiane siano effettivamente state tradotte con polirematiche francesi, anche quando esse non sono opache a livello semantico.

Categoria lessicale	Valori traducenti “Altro”
Locuzione verbale	60 (17,3%)
Locuzione sostantivale	28 (8,1%)
Locuzione aggettivale	8 (2,3%)
Locuzione avverbiale	151 (43,5%)
Locuzione preposizionale	58 (16,7%)
Locuzione pronominale	7 (2,0%)
Locuzione congiuntiva	16 (4,6%)
Locuzione formula	12 (3,5%)
Altro	7 (2,0%)
Totale	347 (100,0%)

Tab. 14.2. Categoria lessicale dei traducenti polirematici etichettati “altro”.

Analizzando la categoria lessicale dei traducenti classificati in “altro” tipo di polirematica, appare che quasi la metà sono locuzioni avverbiali (il 43,5%). Ne riportiamo qui alcuni esempi: “ogni tanto” – “de temps en temps”, “avanti e indietro” – “en long et en large”, “così via” – “ainsi de suite”, “da tempo” – “depuis longtemps”, “per storto” – “de travers”, “tutt’a un tratto” – “tout à coup”, “nei minimi particolari” – “dans les moindres détails”, “in salvo” – “en sécurité”, “tutt’intorno” – “tout autour”, “come al solito” – “comme d’habitude”, “in cambio” – “en échange”, “in serbo” – “de côté”, “in guerra” – “à la guerre”.

Questi esempi illustrano bene l’importante equivalenza formale e semantica tra le due lingue. In effetti, molti dei traducenti sono costruiti allo stesso modo delle polirematiche italiane, alcuni addirittura con le stesse parole, o quasi, com’è il caso di “nei minimi particolari” – “dans

les moindres détails” in cui cambia soltanto il sostantivo e “tutt’intorno” – “tout autour”. Interessante anche osservare che se una polirematica come “avanti e indietro” e il suo traduttore “en long et en large” sembrano intuitivamente diversi perché composti da parole diverse che evocano rapporti diversi con lo spazio, esprimono in realtà lo stesso significato e, oltre ad essere due binomi irreversibili, sono simili al livello formale (“en long” e “en large” sono di fatto due locuzioni avverbiali).

L’alto numero di locuzioni avverbiali nella categoria “altro” è principalmente dovuto al fatto che questi traduttori spesso presentano un *figement* sintattico ma non semantico: questa categoria lessicale è quindi quella che meglio manifesta la differenza tra i due tipi di *figement* nel nostro *corpus*, insieme alle locuzioni preposizionali e alle locuzioni verbali, che costituiscono rispettivamente il 16,7% e il 17,3% delle espressioni non opache semanticamente.

Ma proseguiamo nella nostra analisi esaminando i traduttori poliematici che, oltre a manifestare un *figement* sintattico, palesano anche un *figement* semantico: quelli classificati nelle categorie “collocazioni” e “espressioni idiomatiche”.

Al primo impatto, appare significativa la differenza tra l’importante numero di espressioni idiomatiche reperito nel *corpus* italiano e quello più modesto del *corpus* francese: 330 contro 68. Tuttavia, questo dato va letto alla luce delle rispettive metodologie: ricordiamo che nel classificare i traduttori francesi, abbiamo scelto di seguire una definizione più qualitativa del termine “espressione idiomatica” e quindi più selettiva rispetto a quella seguita per il testo italiano. Ma se si guardano più da vicino le 68 espressioni idiomatiche identificate nella traduzione, l’equivalenza formale e semantica tra le due lingue è palese, quando si potrebbe invece pensare a questa categoria come quella in cui l’idiomaticità di ogni lingua manifesta un alto grado di particolarità, di singolarità. Così sui 68 traduttori classificati nella categoria delle espressioni idiomatiche, 33 sono totalmente equivalenti ai loro corrispettivi italiani dal punto di vista sia formale che semantico. Ne riportiamo alcuni esempi, tra i più significativi: “essere in cielo” – “être au ciel”, “gettarsi nella mischia” – “se jeter dans la mêlée”, “bocca da fuoco” – “bouche à feu”, “saltare in aria” – “sauter en l’air”, “dare segno di vita” – “donner signe de vie”, “essere sulla traccia” – “être sur la piste”, “cogliere sul fatto” – “prendre sur le fait”, “torcere le budella” – “tordre les boyaux”, “montarsi la testa” – “se monter la tête”, “avere la mano sicura” – “avoir la main sûre”, “mettere il naso fuori” – “mettre

le nez dehors”, “macchiarsi di sangue” – “se souiller de sang”, “fare la spola” – “faire la navette”, “mettersi in testa” – “se mettre en tête”.

In realtà, questi esempi rivelano di più della loro equivalenza formale e semantica totale o quasi suscitando qualche riflessione su un altro tipo di somiglianza. Una prima considerazione riguarda i componenti di queste polirematiche: non solo le espressioni idiomatiche citate sopra hanno lo stesso significato e la stessa struttura formale del loro equivalente italiano; la maggior parte è addirittura formata dalle stesse parole o quasi. In effetti, possiamo osservare che, se le preposizioni spesso variano, i verbi e i sostantivi in esse combinati sono salvo eccezioni uguali. Lo illustrano chiaramente le polirematiche “gettarsi”/“se jeter” + “mischia”/“mêlée”, “torcere”/“tordre” + “budella”/“boyaux”, “macchiarsi”/“se souiller” + “sangue”/“sang”, in cui le parole sono identiche. Sembrerebbe quindi che, nelle due lingue, il fatto di iniziare a prendere parte ad una battaglia, quello di sentire un dolore spasmodico alla pancia in seguito all’assunzione di una bevanda dall’alto tasso alcolico, e quello di rendersi colpevole di assassinio, si esprimano tramite le stesse metafore ormai entrate nella *langue*. Questi esempi suggeriscono che, in vari casi, in francese e in italiano, le stesse immagini linguistiche sono utilizzate per significare le stesse idee.

Un’altra considerazione riguarda le polirematiche costituite da verbi diversi, come nel caso di “mettere radici” e del suo traduttore “prendre racine”. Oltre alla differenza tra i verbi “mettere” e “prendere” (la cui accezione più opaca giustifica la nostra classificazione tra le espressioni idiomatiche mentre in italiano si tratta di una collocazione), si nota che queste due espressioni hanno la stessa composizione strutturale: sono costruzioni a verbi supporto. Inoltre, il sostantivo presente nelle due polirematiche è lo stesso, benché il numero sia diverso: “radici”–“racine”. È sorprendente constatare quanto l’idiotismo che si tende a considerare proprio di una data lingua possa invece essere comune a più lingue. Così, in francese come in italiano, l’immobilità prolungata di un essere umano, la sua permanenza nello stesso spazio per molto tempo, è rappresentata con l’immagine di una pianta, di un organismo vegetale che si radica nella terra.

Altri esempi mettono in risalto alcune differenze interlinguistiche degne di attenzione, come l’espressione “cogliere sul fatto” e il suo traduttore “prendre sur le fait”. Nonostante i verbi siano diversi, anche qui l’equivalenza formale e semantica è totale e i sostantivi che compongono le due polirematiche sono gli stessi. Tuttavia, la composizione strutturale varia: a differenza della polirematica italiana, il traduttore francese è una costruzione a verbo supporto. Così, nel passaggio da una

lingua all'altra, l'espressione perde leggermente la sua idiomacità e soprattutto il carattere metaforico del verbo "cogliere", diventando meno evocatrice di immagini in francese con il verbo più generico "prendre".

In ogni modo, l'analisi dettagliata delle espressioni idiomatiche evidenzia quanto l'idiomaticità francese sia vicina a quella italiana: è proprio notevole il fatto che la vicinanza formale e semantica tra le due lingue si estenda anche alle espressioni idiomatiche, di solito considerate unità linguistiche emblematiche della singolarità di una lingua, e che esse superino in realtà questi due tipi di equivalenza: oltre il segno, rivelano una somiglianza culturale e una condivisione di immagini in uso tra le due lingue.

L'analisi delle collocazioni invita il linguista contrastivo a formulare riflessioni dello stesso genere. Anche per questa categoria, colpisce, oltre alla vicinanza formale e semantica, il fatto che le polirematiche delle due lingue siano spesso costituite dalle stesse parole. Eccone alcuni esempi: "campo di battaglia" – "champ de bataille", "prima giovinezza" – "première jeunesse", "passare al setaccio" – "passer au tamis", "rompere lo schieramento" – "crever le front", "battere bandiera" – "battre pavillon", "spargersi la voce" – "se répandre le bruit", "macchiare l'onore" – "entacher l'honneur", "dare fuoco" – "mettre le feu", "prendere marito" – "prendre mari", "lanciare un urlo" – "pousser un hurlement", "scoppiare a ridere" – "éclater de rire", "prendersi un raffreddore" – "attraper un rhume", "scuotere la testa" – "hocher la tête", "un'ora buona" – "une bonne heure", "seguire un consiglio" – "suivre un conseil", "ordire una congiura" – "tramer une conjuration", "levare l'ancora" – "lever l'ancre".

Attirano la nostra attenzione le coppie "spargersi la voce" – "se répandre le bruit" e "ordire una congiura" – "tramer une conjuration" in cui le parole che compongono le collocazioni non sono le stesse ma sono sinonime. Così, se in italiano si sparge "una voce", in francese si sparge "un rumore": la rapida diffusione di una notizia all'interno di una comunità si esprime attraverso gli stessi verbi utilizzati in senso metaforico e sostantivi sinonimi. Possiamo fare la stessa considerazione a proposito della seconda coppia: "ordire" e "tramer" appartengono tutti e due al campo semantico della tappezzeria, anche se esprimono due operazioni tecniche inverse. Segnaliamo tra l'altro che il verbo "ourdir" esiste in francese e che esistono le collocazioni "ourdir une conspiration, une intrigue, une machination, une vengeance contre qqn/qqc.", anche se oggi molto meno usate in senso figurato rispetto a "tramer".

Tuttavia, non tutte le collocazioni reperite nel *corpus* francese sono traducenti di collocazioni italiane. Molte di loro traducono in realtà polirematiche classificate in “altro” come “avere la certezza” – “avoir la certitude”, “aprire una breccia” – “ouvrir une brèche”, “dare ospitalità” – “donner l’hospitalité”, “trovare riparo” – “trouver refuge”, “fare la guardia” – “monter la garde”, “fare un racconto” – “faire un récit”, “pioggia scrosciante” – “pluie ruisselante”, “portare a morte” – “mettre à mort”. Questa differenza è legata al fatto che siano stati adottati per la parte italiana criteri più selettivi nel caso di verbi supporto. Ma colpisce lo stesso la somiglianza formale, semantica e alla fine culturale tra le polirematiche delle due lingue.

Sono anche presenti casi in cui le collocazioni sono traducenti di espressioni idiomatiche italiane: “portare male” – “porter malheur”, “fare male” – “avoir tort”, “dire parola” – “dire mot”, “tempo felice” – “temps heureux”, “tenere il letto” – “garder le lit”, “saperla lunga” – “en savoir long”, “pagare il fio” – “payer son dû”, “farsi piccino piccino” – “se faire tout petit”, “andare male” – “aller mal”. Anche questa differenza è dovuta ai diversi criteri adottati rispetto al grado di opacità: nel lavoro condotto sui traducenti francesi, abbiamo classificato le polirematiche francesi nella categoria delle espressioni idiomatiche soltanto quando il grado di opacità semantica era molto importante.

Categoria lessicale	Traducenti monorematici
Verbo	68 (50,7%)
Sostantivo	4 (3,0%)
Aggettivo	10 (7,5%)
Avverbio	22 (16,4%)
Preposizione	29 (21,9%)
Pronome	1 (0,7%)
Totale	134 (100,0%)

Tab. 14.3. Categoria lessicale dei traducenti monorematici.

Merita ugualmente attenzione l’importante numero di traducenti monorematici, che costituisce il 17% del *corpus* francese. Significa che, per circa un sesto degli elementi repertoriati nel testo italiano, non è stata mantenuta la polirematicità. Ma è un dato che riguarda piuttosto le caratteristiche intrinseche delle due lingue che non le scelte della traduttrice. L’analisi della categoria lessicale di questi elementi monorematici

francesi palesa che più della metà di essi è composta da verbi (il 50,7% di loro). Esaminandoli, si nota che il 42,6% (29 su 68) sono traduenti di un verbo sintagmatico trasparente o idiomatico del *corpus* italiano. In questa categoria di traduenti monorematici, troviamo quindi: “portare via” – “emporter”, “rotolare giù” – “dégringoler”, “correre via” – “s’enfuir”, “tirare via” – “retirer”, “chiudersi dentro” – “s’enfermer”, “sporgersi fuori” – “se pencher”, “portare via” – “emmener”, “passare attraverso” – “traverser”, “tirare fuori” – “prendre”, “tenersi lontano” – “s’éloigner”, “togliere via” – “emporter”, “saltare su” – “s’insurger”, “mettere piede” – “pénétrer”, “falciare via” – “faucher”, “tirarsi indietro” – “reculer”, “andare vicino” – “s’approcher”, “tirare su” – “tirer”, “buttare via” – “jeter”. Come evidenziato da questi esempi, i verbi sintagmatici italiani, siano essi trasparenti o idiomatici, costituiscono una categoria di polirematiche difficile da mantenere in francese, dove sono molto meno usati. È inoltre interessante notare che la marca variazionale di questi verbi, spesso colloquiale e legata alla loro particolare costruzione, viene raramente ricreata dai singoli verbi che sono i loro traduenti in francese. Se “dégringoler” riesce in parte a conservare la marca colloquiale di “rotolare giù”, non si può dire la stessa cosa di tutti gli altri traduenti.

Infine, tra italianismi, traduenti errati e traduenti non presenti (non è stata fornita una traduzione), il 6,7% dei traduenti francesi è carente rispetto al *corpus* italiano. Questo dato, benché non numericamente preponderante, è comunque da prendere in considerazione nella nostra analisi. Verrà approfondito più avanti.

14.3.2. Marca variazionale

Vogliamo ora soffermarci su un ultimo punto che ha suscitato la nostra curiosità durante il lavoro di classificazione dei traduenti francesi ed è il problema del mantenimento della marca variazionale. Innanzitutto, possiamo segnalare che, come in italiano, anche in francese le polirematiche affini ad un livello di lingua standard (*français courant*) prevalgono nel *corpus* ed anzi, rispetto al testo italiano, sono anche di più: l’81,3% contro il 77% delle polirematiche totali. In effetti, la traduzione mantiene globalmente la marca standard.

Degna di attenzione appare l’importante presenza di polirematiche formali (*français soigné*), che rappresentano l’8,4% dei traduenti, mentre questa marca variazionale non è quasi per niente presente nel

corpus italiano (soltanto in quanto marca variazionale secondaria nel caso di 16 polirematiche). Questo dato è da mettere in relazione con la significativa riduzione di polirematiche etichettate come affini a livelli di lingua più "bassi". Infatti, mentre nel *corpus* italiano il 17,6% delle polirematiche è stato identificato come colloquiale, soltanto il 2,5% dei traduttori francesi sono marcati *familier*. Aumento della parte formale e riduzione della parte colloquiale nella traduzione francese: è quindi significativo quanto la marca variazionale delle espressioni polirematiche usate da Calvino nel *Visconte dimezzato* abbia dato del filo da torcere alla traduttrice.

Ma osserviamo il problema del mantenimento della marca colloquiale da vicino. In alcuni casi, questa è conservata nella traduzione. Così, per rendere l'espressione "torcere le budella", la traduttrice opta per il suo equivalente colloquiale "tordre les boyaux", che permette la ricreazione del colore linguistico contenuto nell'originale. Lo stesso effetto è ottenuto dalla scelta dell'espressione idiomatica colloquiale "fourrer le nez" per tradurre "ficcare il naso". Le coppie "fare da sé" – "s'en tirer tout seul", "un'ora buona" – "une bonne heure" costituiscono altri esempi di questo mantenimento di marca variazionale. Ma oltre a queste polirematiche, a volte sono elementi monorematici a mantenere il livello di lingua della polirematica italiana: è il caso di "coucher" traduttore di "andare a letto". In quest'ultimo caso, è interessante notare che in mancanza di una polirematica colloquiale dal significato equivalente a quella italiana, la traduttrice abbia reagito privilegiando la conservazione del livello di lingua a scapito della polirematicità dell'elemento linguistico.

Nonostante questi esempi diano prova di un tentativo di preservare la marca variazionale nella traduzione, numerose polirematiche italiane marcate colloquiali sono in realtà rese in francese tramite traduttori marcati standard (*français courant*). Così, "zitto zitto" è tradotto con "sans rien dire", polirematica standard per eccellenza che cancella il livello di lingua della polirematica italiana. Ma mentre per quest'ultima il traduttore adatto era difficile da trovare o da creare, lo stesso fenomeno di standardizzazione accade nella traduzione di "pigliare la lebbra" il cui livello linguistico poteva essere mantenuto in francese. La scelta della collocazione "prendre la lèpre", composta dal verbo standard "prendre" lascia un po' interdetti: nel lessico francese sono disponibili sinonimi colloquiali di questo verbo. Questo traduttore standard fa così sparire il colore di "pigliare" mentre

era possibile conservarlo. Risulta più complicato valutare la standardizzazione di varie polirematiche colloquiali italiane come: “gettarsi nella mischia” – “se jeter dans la mêlée”, “saltare in aria” – “sauter en l’air”, “preparare al peggio” – “préparer au pire”, “per storto” – “de travers”, “fare la bocca” – “prendre goût”, “prendersi pietà” – “avoir pitié”, “libero come l’aria” – “libre comme l’air”, “tagliare a pezzi” – “couper en morceaux”, “montarsi la testa” – “se monter la tête”, “dare un assaggio” – “donner un échantillon”, “lanciare un urlo” – “pousser un hurlement”, “pian piano” – “tout doucement”, “a bocca aperta” – “bouche bée”, “andare matto” – “perdre la tête”, “piovere dal cielo” – “tomber du ciel”, “fare un predicozzo” – “faire un sermon”. Sembra che la traduttrice abbia preferito rimanere vicino alla morfologia delle polirematiche italiane, scegliendo i traduttori morfologicamente più vicini ma mettendo a repentaglio la marca variazionale dell’originale. Così, se “fare un predicozzo” è marcato colloquiale in italiano, il suo traduttore ed equivalente “faire un sermon”, morfologicamente simile, riporta la marca ad un livello standard.

Questa tendenza della traduttrice a rimanere vicina formalmente alle polirematiche italiane è a volte ancora più nefasta per le marche variazionali in esse racchiuse. In effetti, si possono osservare vari casi in cui le polirematiche colloquiali subiscono un *ennoblissement* traduttivo nel passaggio da una lingua all’altra: sono rese da traduttori marcati formali (*français soigné*) in francese. Così “togli e metti” è reso dal traduttore “à force d’ôter et de remettre”, la cui costruzione e soprattutto la presenza del verbo “ôter” al suo interno (quasi aulico in francese contemporaneo) alzano conseguentemente il livello di lingua rispetto all’italiano. La stessa tendenza si palesa nelle coppie “a spada sguainata” – “sabre au clair”, “a farla breve” – “pour résumer”, “reggere il cuore” – “avoir le cœur”, “strappare una confessione” – “arracher un aveu”, “avere da dire” – “avoir maille à partir”, “in qua/in là” – “en deçà/au-delà”. Anche qui, vediamo che la scelta della traduttrice è di rimanere vicina alla morfologia italiana, tenendo meno conto della marca variazionale, e facendo sbiadire i colori linguistici contenuti nelle polirematiche originali. Molto emblematica è la traduzione del colloquiale “fatto sta che” con il formale “le fait est que”.

Ma l’*ennoblissement* traduttivo va pure oltre. Troviamo addirittura due casi in cui la polirematica italiana marcata standard è resa da una polirematica francese marcata aulica (*français littéraire*): “pungere il cuore” – “avoir le cœur en peine”, “seminare zizzania” – “semer la

zizanie". In quest'ultimo esempio colpisce di nuovo il fatto che sia la vicinanza morfologica tra le due lingue ad essere un ostacolo al mantenimento della marca variazionale ed incuriosisce il perché di questa differenza di marca per una stessa morfologia. Mentre "semer la zizanie" è diventata un'espressione idiomatica sintomatica di un livello di lingua alto e che l'azione di creare intenzionalmente discordia tra persone si esprime in francese contemporaneo marcato colloquiale con altre espressioni, "seminare zizzania" rimane colloquiale in italiano.

Oltre a non mantenere la marca colloquiale presente nelle polirematiche del *Visconte dimezzato*, la traduttrice tende ad alzare anche il livello di lingua delle polirematiche standard scegliendo traduenti formali (*français soigné*). Così "in pasto a" è reso con "en patûre à", la sua polirematica francese semanticamente e morfologicamente più vicina però la cui marca è più alta. Nel caso di "buttare sangue", marcata standard, la traduttrice sceglie la collocazione formale "ruisseler de sang" mentre erano disponibili traduenti standard e colloquiali. Quindi, oltre la sua volontà di conservare una corrispondenza morfologica nel passaggio da una lingua all'altra, decide di alzare leggermente la marca variazionale contenuta nelle polirematiche italiane. Possiamo vedere la stessa strategia all'opera nelle coppie: "stare a cuore" – "tenir au coeur", "a mezzo" – "par le milieu", "non tanto" – "non pas tant", "a gambe levate" – "à toutes jambes", "filo di voce" – "filet de voix", "prendersi cura" – "prendre soin", "senza posa" – "sans répit", "macchiarsi di sangue" – "se souiller de sang", "senza scampo" – "irrémediablement", "spiccare salti di gioia" – "battre des entrechats de joie".

In ultima battuta, è degno di interesse anche il fenomeno traduttivo di *appauvrissement*. Sulle otto polirematiche marcate formale aulico presenti nel testo, soltanto una è resa da traduttore formale ed è "esalare l'ultimo fiato", tradotto da "rendre le dernier soupir". Se questa scelta permette di mantenere quasi la stessa marca variazionale, è interessante notare che è il verbo standard "rendre" ad impedire la ricreazione totale del livello di lingua molto alto contenuto in "esalare". Tuttavia, oltre a questa scelta comunque pertinente, tutte le altre polirematiche marcate formale aulico sono tradotte da elementi marcati standard. Così "senza requie" è reso da "sans répit", "senza macchia" da "sans tache", "pagare il fio" da "payer son dû", "fare a brani" da "mettre en pièces", "a propria immagine" da "à son image". Tutti traduenti marcati *français courant*, che testimoniano di una tendenza della traduttrice

alla standardizzazione delle varianti contenute nelle polirematiche italiane. La diversità linguistica del testo si ritrova di conseguenza impoverita nella traduzione.

Allo stesso modo, i nove arcaismi presenti nel *Visconte dimezzato* per lo più non sono stati ricreati. Mentre la scelta del traduttore arcaico “de guinguois” per rendere “di sguimbescio” appare assolutamente efficace, nessun altro è stato mantenuto. La polirematica “venire in uggia”, per esempio, è stata resa con “devenir insupportable”, di livello standard: questa scelta sbiadisce ancora una volta il colore particolare che dava l’arcaismo al testo italiano.

La traduzione appiattisce così le molte variazioni linguistiche presenti nell’opera calviniana. Questa tendenza della traduttrice ad “alzare” globalmente il livello di lingua delle polirematiche italiane nella traduzione e ad eliminare le marche troppo particolari può essere spiegata da due fattori importanti. Il primo è di natura linguistica: si può pensare che il livello di lingua delle espressioni polirematiche sia difficile da mantenere da una lingua ad un’altra, soprattutto se si vuole conservare la stessa morfologia. Come abbiamo visto sopra, sono numerosi i casi in cui la traduttrice sceglie la polirematica francese più vicina morfologicamente a quella italiana, trovandosi a dover perdere l’equivalenza di marca variazionale in essa contenuta.

Il secondo fattore riguarda più propriamente la traduzione e la sua storia in Francia. Quando la traduttrice Juliette Bertrand si mette all’opera nel 1955, i canoni letterari dell’epoca probabilmente ostacolano o per lo meno rendono più ardua l’operazione di ricreare i livelli di lingua presenti nel *Visconte dimezzato*. Così, per non rischiare di urtare il lettore, la traduttrice tende a cancellare la marca variazionale colloquiale e ad alzare il livello generale della lingua nell’opera.

14.4. Alcuni casi interessanti

Come abbiamo visto, la maggior parte delle polirematiche italiane è stata tradotta appropriatamente in francese; va quindi riconosciuta la bravura della traduttrice Juliette Bertrand. Il suo lavoro è tra l’altro abbastanza inconsueto per l’epoca: le traduzioni francesi di opere straniere negli anni Cinquanta del Novecento sono tendenzialmente delle *belles infidèles*, cioè opere scritte in un francese fluido, in una lingua “bella” che vuole evitare di urtare il lettore eliminando i particolarismi del testo originale. Qui, invece, ci troviamo di fronte a una traduttrice che cerca

di rimanere vicina alla lettera dell'opera originale, atteggiamento che le ha permesso di rendere la maggior parte delle polirematiche italiane con relativo successo, anche se alzandone spesso la marca variazionale. Tuttavia, questa strategia non ha avuto la stessa efficacia per una parte del *corpus*: come già detto, il 6,7% dei traduttori scelti risulta inadeguato rispetto alle polirematiche italiane. Vogliamo ora soffermarci su quei traduttori che hanno suscitato la nostra curiosità nella misura in cui fanno trapelare un fenomeno contrastivo e traduttivo interessante.

La nostra indagine ci ha permesso di vedere quanto l'espressione polirematica sia difficile da trattare nel passaggio da una lingua all'altra, e forse a maggior ragione tra due lingue neolatine che si somigliano molto. Quest'elemento linguistico richiede un traduttore vigile e consapevole dell'importanza costituita da questo elemento nella frase ma anche delle regole lessicali che lo condizionano sia nella lingua di partenza che nella lingua di arrivo; il nostro lavoro ha però rivelato che, pur abilissima a circoscriverle a livello sintattico e ad identificarne il significato nella maggior parte dei casi, non sempre la traduttrice è riuscita a ricreare le polirematiche del testo calviniano in francese. Crediamo sia interessante andare ad osservare il fenomeno più da vicino per provare a spiegarne i motivi.

Nel *corpus*, troviamo 23 traduttori errati. In questa categoria abbiamo classificato elementi che presentano problemi diversi. Cominciando dai traduttori in cui la carenza è più facile da analizzare, segnaliamo che quattro sono traduttori sintatticamente non errati ma il cui significato non corrisponde alla polirematica italiana. Così "la veille", traduttore di "a sera", travisa il senso dell'originale nella misura in cui significa 'il giorno prima'. Ugualmente, i significati di "isolément" traduttore di "ogni tanto", "le fond" traduttore di "in fondo", e "relever" traduttore di "tirare su" non ricoprono quelli delle rispettive polirematiche. In quattro altri casi però, i traduttori risultano non soltanto errati dal punto di vista semantico ma anche dal punto di vista sintattico, creando nel lettore un vero senso di estraneità rispetto alla propria lingua: "da lupi" – "bon pour les loups", "o bella" – "ça c'est bon", "in mezzo a" – "dans le creux", "di fronte a" – "face à face avec".

Ma al di là di questi casi in cui si tratta di veri e propri "errori" di traduzione, gli altri elementi etichettati "errati" presentano caratteristiche assai diverse. In effetti, sette di loro sono traduttori formalmente e morfologicamente simili all'espressione italiana ma i cui significati non ricoprono quelli dei loro corrispondenti italiani. Si tratta quindi di sei *expressions figées* francesi e di un traduttore monorematico scelti male e

che il contesto rivela subito come inadeguati. Rappresentativo di questo fenomeno è il traducevole usato sistematicamente per “per conto proprio”, “pour son compte”, una polirematica che esiste in francese ma che non significa ‘per sé’ o ‘da solo’ ma ‘per quanto lo riguarda’. Allo stesso modo, la polirematica “avoir entre les mains” scelta per tradurre “avere in mano” risulta carente semanticamente. Nel contesto è la metà cattiva del visconte, e cioè un essere umano, ad essere in potere degli ugonotti; la costruzione “avoir entre les mains” in francese si usa esclusivamente con complementi che sono degli oggetti e dà un senso di proprietà e non di potere, risultando quindi non appropriata qui. Ed è anche il caso di “sur la terre” traducevole di “a terra”, “vilainement” per “in malo modo”, “bonne marchandise” per “ben di Dio”, “remettre entre les mains de” per “dare in mano”, “faire tout pour” per “fare apposta”: tutti traducevoli che urtano la sensibilità linguistica di un lettore francofono perché li sente linguisticamente corretti ma semanticamente deficitari in quanto usati a sproposito. Inoltre, rivelano la difficoltà di trattare le polirematiche nel passaggio da una lingua a un’altra: in questi casi, la traduttrice le ha riconosciute e circoscritte adeguatamente ma, nel cercare i loro equivalenti nella lingua di arrivo, opta per polirematiche esistenti e morfologicamente vicine a quelle italiane però dal significato diverso. La vicinanza linguistica tra le due lingue e l’esistenza di polirematiche simili in quanto costituite dalle stesse parole può così rappresentare un vero e proprio tranello per il traduttore.

Rimanendo nella categoria “traduzione errata”, tre traducevoli sono invece combinazioni libere di parole i cui significati ricoprono quelli delle polirematiche italiane corrispondenti; risultano però traducevoli errati nella misura in cui una polirematica dal significato uguale era disponibile nel lessico francese e non è stata scelta. Così, “notte e giorno” poteva essere reso efficacemente dall’equivalente “nuit et jour”, scartato dalla traduttrice che gli ha preferito “tant de jour que de nuit”. Lo stesso vale per “a fianco di” che poteva essere tradotto da “au côté de” o “sur le côté de”, così come “poco fa” poteva essere tradotto dalla polirematica “il y a un instant” quando la traduttrice ha scelto la combinazione libera “il y a un moment”.

Questo optare per combinazioni non registrate nella lingua quando altre combinazioni erano invece disponibili si può collegare a un altro curioso fenomeno che osserviamo in quattro casi in cui le polirematiche italiane sono state tradotte da costruzioni inesistenti in francese

benché sintatticamente molto vicine a polirematiche esistenti. Lo vediamo con il traducevole di “venire in aiuto”: mentre nel lessico francese è disponibile la polirematica “venir en aide à quelqu’un”, riportata dal *TLFi*, la traduttrice sceglie una soluzione inaspettata: “venir à l’aide”. Se il dizionario documenta l’esistenza delle locuzioni preposizionali “avec l’aide de (qqn)” e “à l’aide de qqc”, la costruzione “venir à l’aide” non risulta registrata nella lingua. Altrettanto sospetto suona il traducevole della polirematica “chi so io”, “qui je sais”: qui è il pronome di prima persona a risultare improprio nella misura in cui esiste la polirematica corrispondente ma con i pronomi di seconda persona singolare e plurale. L’uso di pronomi inconsueti, ma anche la scelta di articoli impropri tradiscono una non perfetta padronanza linguistica della traduttrice, non tanto nel maneggiare le polirematiche italiane quanto nello scrivere in francese. Si evidenzia anche in “se frayer le passage” traducevole di “farsi largo” dove l’articolo definito crea un leggero disturbo per il lettore nel ricostruire la polirematica “se frayer un passage”, ma anche nel traducevole di “congiungere in matrimonio”, “déclarer unis par le lien du mariage” dov’è l’articolo singolare a produrre l’interferenza. Queste scelte traduttive colpiscono nella misura in cui rivelano che Juliette Bertrand aveva capito la portata sintattica e semantica della polirematica italiana e trovato la polirematica corrispondente francese ma, contro ogni previsione, nello scriverla sbaglia alcuni elementi. Risulta quindi difficile parlare di *défigement*, cioè di un piegare consapevolmente e intenzionalmente le polirematiche entrate nella *langue* con lo scopo di produrre un effetto estetico: qui il lettore è più disturbato che meravigliato da queste polirematiche “modificate”.

Accanto ai traducevoli errati troviamo 17 italianismi che evidenziano anche loro quanto la vicinanza linguistica possa rappresentare una difficoltà nella traduzione: come già detto nell’analisi dei risultati, italiano e francese condividono un alto numero di espressioni polirematiche e il loro lessico è composto da varie collocazioni e espressioni idiomatiche formalmente simili o identiche. Oltre alla somiglianza linguistica, è tuttavia l’atteggiamento della traduttrice ad essere spesso all’origine dei calchi. Analizzando gli italianismi, ci si accorge che, pur identificando correttamente il significato della polirematica italiana, la sua tendenza a rimanere molto vicina al testo le impedisce di portare a termine il processo di ricognizione della polirematica francese corrispondente, giungendo quindi a costruzioni ricalcate sull’italiano. Così l’espressione idiomatica “togliersi di bocca”, che nel contesto significa ‘deprivarsi’ è tradotta con

“s’arracher de la bouche”. Se in francese esiste l’espressione “arracher à quelqu’un le pain de la bouche” il cui significato ricopre parzialmente quello della polirematica italiana, la forma riflessiva del verbo “arracher” qui proposta disturba il parlante francofono perché non è disponibile nel lessico. Altri esempi illustrano questa tendenza, come “entrare in argomento” tradotto con “entrer dans le sujet”: anche qui, se in francese esiste l’espressione idiomatica “entrer dans le vif du sujet” (dal significato comunque diverso), la costruzione scelta urta il lettore perché infrange le regole interne alla composizione delle polirematiche nel lessico e perché, nel contesto, ci si aspetterebbe il traduttore “aborder le sujet”, il cui significato ricopre totalmente quello della polirematica italiana. Si può fare lo stesso genere di considerazioni riguardo a “lever les mains (sur quelqu’un)”, traduttore di “alzare le mani (su di qualcuno)”. In quest’ultimo caso a rivelare l’italianismo è l’articolo definito al plurale: in francese esiste l’espressione idiomatica “lever la main sur quelqu’un” il cui significato corrisponde alla polirematica italiana, ma l’uso dell’articolo plurale invece di quello singolare tradisce un errore, una trasgressione di regole sintomatica dell’italianismo. Nel traduttore dell’espressione italiana “far il piacere proprio”, “faire son bon plaisir”, è invece una lacuna nella costruzione a rivelare l’italianismo: quest’elemento appare infatti “monco” per il parlante francofono. In effetti, non è riportato dal *TLFi* che documenta invece “son bon plaisir” e “être le bon plaisir de quelqu’un”, “selon son bon plaisir”. La combinazione del verbo “faire” con la polirematica “son bon plaisir” sembra a tutti gli effetti un calco sulla lingua italiana. Questa volta, la fonte del problema risiede nella tendenza della traduttrice a rimanere troppo vicina al testo.

Accanto a questi traduttori deficitari, va invece riconosciuto il trattamento interessante riservato ad altre polirematiche e quindi la capacità della traduttrice di sapersi a volte staccare dal testo. Quando, durante la scena in cui le due metà del visconte ingaggiano una lotta impietosa e si lanciano letteralmente l’uno contro l’altro, Juliette Bertrand sceglie di tradurre la polirematica “di scatto” con la combinazione libera di parole “avec un déclic de ressort”, mette la propria fantasia al servizio della traduzione, forgiando questa sequenza di parole che fa apparire nella mente del lettore un’immagine molto vivida di una metà di visconte che scatta come una molla.

Interessante anche il fatto che il confronto con le polirematiche italiane faccia nascere combinazioni di parole e metafore non ufficialmente registrate nella langue francese. Nel *corpus*, troviamo infatti il traduttore “étouffer [la révolte] dans le sang” che concentra al suo interno

le stesse parole dell'espressione idiomatica "soffocare [la rivolta] nel sangue". Anche se attestata in alcuni testi, questa costruzione non è riportata dal *TLFi*, che documenta invece l'uso frequente del verbo "étouffer" in collocazione con emozioni ma anche con sinonimi di "révolte" quali "révolution" e "insurrection", senza però aggiungere mai la locuzione avverbiale "dans le sang". Più usata in francese, e documentata dal *TLFi*, è la collocazione "réprimer la révolte". Notiamo ancora però l'assenza della sua combinazione con "dans le sang" anche se, nelle due citazioni che fanno vedere i contesti in cui viene usata la polirematica "réprimer la révolte", troviamo il verbo "réprimer" seguito da una locuzione avverbiale e da un avverbio i cui significati si collocano nell'area semantica della violenza, così come la locuzione avverbiale "dans le sang". Ciò che è interessante è che esiste una relazione sinonimica tra "étouffer" e "réprimer", lasciando supporre che, in alcuni contesti, e soprattutto in collocazioni i cui oggetti sono sentimenti o movimenti di rivolta, i due verbi sono quasi sostituibili l'uno all'altro. Il francese ha quindi tutti i prerequisiti necessari per accogliere una traduzione letterale dell'espressione idiomatica italiana "soffocare nel sangue", dando al lettore un'immagine non banalizzata nella lingua. Vediamo quindi quanto la traduzione delle polirematiche possa essere produttrice di nuove espressioni nella lingua di arrivo.

Degno di attenzione appare anche il trattamento dell'espressione idiomatica "farne una per colore", tradotta con "en faire voir de toutes les couleurs", letteralmente FARNE VEDERE DI TUTTI I COLORI (A QUALCUNO). Questa polirematica francese è anch'essa un'espressione idiomatica e, morfologicamente, è simile a quella italiana. Tuttavia questa apparente somiglianza cela significati diversi: quella italiana significa 'combinare tanti guai' mentre quella francese significa 'far subire delle sventure di ogni tipo'. Sembra che, non potendo trovare una polirematica francese il cui significato corrispondesse totalmente a quella italiana o, forse, pur di rimanere vicina alla sua morfologia, la traduttrice abbia scelto un'espressione idiomatica dal significato leggermente diverso ma morfologicamente simile e efficace nel dialogo tra Sebastiana e la metà buona del visconte. Questo traduttore lascia intravedere l'intenzione di Juliette Bertrand di ricreare il testo in lingua di arrivo preservandone l'aspetto idiomatico.

Ad ogni modo, la traduzione francese del *Visconte dimezzato* colpisce per la sua tendenza a rimanere vicina al testo in un'epoca in cui era privilegiata la "bellezza" e l'adeguamento della scrittura ai canoni stilistici e linguistici francesi a scapito dell'opera originale. Però, nel

suo intento di preservare la lettera, globalmente abbastanza riuscito, la traduttrice propone a volte delle costruzioni polirematiche errate in francese, oppure usate in modo improprio nel contesto, nonché dei calchi sulla lingua italiana.

Interessante a questo punto leggere questa traduzione alla luce di una lettera dell'editore François Wahl a Calvino, scritta nel novembre del 1958, all'epoca in cui le Editions du Seuil fanno tradurre *Il barone rampante* dalla stessa traduttrice (perché Calvino voleva fortemente che fosse lei a curare questo nuovo lavoro). In questa lettera Calvino rivela che Wahl giudicava la prima stesura di Juliette Bertrand "buona per quanto riguarda il tono, ma guastata a causa di numerose pesantezze stilistiche". Si potrebbe quindi ipotizzare che la traduzione del *Visconte*, pubblicata dalle edizioni Albin Michel, non sia stata revisionata allo stesso modo dall'editore e per questo conservi, nel bene e nel male, queste costruzioni così vicine all'italiano.

14.5. Conclusioni

L'analisi dei traduttori francesi ha confermato l'importante vicinanza linguistica tra l'italiano e il francese, vicinanza che si estende perfino a ciò che una lingua ha di più idiomático, e cioè i modi di dire, le frasi fatte e le collocazioni, rivelando una notevole condivisione di immagini culturali tra le due lingue.

L'indagine ha anche evidenziato che ciò che è più difficile nel tradurre le espressioni polirematiche italiane non è stato tanto conservarne il significato quanto la marca variazionale. La traduttrice Juliette Bertrand ha, infatti, la tendenza ad alzarle e a standardizzarle, cancellando molte variazioni diastratiche contenute nel *Visconte dimezzato*. Inoltre, la sua volontà di rimanere vicina al testo, atteggiamento che le ha permesso di mantenere totalmente o parzialmente il significato globale delle polirematiche in oltre il 90% del *corpus*, è stata a volte fonte di errori nella resa in francese.

A questo punto, un confronto sistematico con la nuova traduzione francese del *Visconte dimezzato*, a cura di Martin Rueff e pubblicata dalle edizioni Gallimard nel 2018, sarebbe interessante per vedere come il nuovo traduttore ha trattato le stesse polirematiche. Una prima esplorazione ha rivelato che, a più di sessant'anni di distanza, le inadeguatezze rilevate nel *corpus* qui studiato sono state spesso risolte: questa nuova traduzione sembra offrire un approccio

ancora più preciso e attento alle espressioni polirematiche contenute nell'opera calviniana, in particolare per quanto riguarda il rispetto della marca variazionale.

Bibliografia

- BERMAN, Antoine, 1995: *Pour une critique des traductions : John Donne*, Paris, Gallimard.
- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- CALVINO, Italo, 2001: *Le Vicomte pourfendu*, traduzione di Juliette Bertrand, revisionata da Mario Fusco, in *Nos ancêtres*, Paris, Éditions du Seuil.
- CALVINO, Italo, 2018: *Le Vicomte pourfendu*, traduzione di Martin Rueff, Paris, Gallimard.
- CENTRE NATIONAL DE RESSOURCES TEXTUELLES ET LEXICALES [ONLINE], consultato il 01/07/2020, URL: <https://www.cnrtl.fr/>
- CERQUIGLINI, Bernard, 2002: "Le français: un créole qui a réussi", in AA.VV., *Tu parles !? Le français dans tous ses états*, Paris, p. 114.
- DICTIONNAIRE FRANÇAIS LAROUSSE [ONLINE], consultato il 01/07/2020, URL: <https://www.larousse.fr/dictionnaires/francais>
- GROSS, Gaston, 1996: *Les expressions figées en français*, Paris, Ophrys.
- HAUSMANN, Franz Josef, 1997: "Tout est idiomatique dans les langues", in *Langages, La Locution, entre langue et usages*, pp. 277-290.
- HAUSMANN, Franz Josef, Blumenthal, Peter, 2006: "Présentation : collocations, corpus, dictionnaires", in *Langue française*, n°150, *Collocations, corpus, dictionnaires*, pp. 3-13.
- HUCHON, Mireille, 2002: *Histoire de la langue française*, Paris, Le Livre de Poche.
- IMBS, Paul, 1971: "Préface du Trésor de la Langue Française", *ATILF* [online], URL: http://www.atilf.fr/IMG/pdf/La_Preface_originale_du_TLF.pdf
- JEŽEK, Elisabetta, 2011: "Verbes Supports et Composition Sémantique", in *Cahier de Lexicologie*, 1, 98, pp. 29-44.
- MARTIN, Robert, 1997: "Sur les facteurs du figement lexical, in *Langages, La Locution, entre langue et usages*, pp. 291-305.
- MEJRI, Salah, 2008: "Figement et traduction : problématique générale", in *Meta*, vol. 53, n°2, pp 244-252.
- MEJRI, Salah, 2010: "Traduction et fixité idiomatique", in *Meta*, vol. 55, n° 1, p. 31-41.
- MEL'ČUK, Igor, 1998: "Collocations and Lexical Functions", in Cowie, Anthony Paul (a cura di), *Phraseology. Theory, Analysis, and Applications*, Oxford, Oxford University Press, pp. 23-53.

- MEL'ČUK, Igor, 1995: "Phrasemes in Language and Phraseology in Linguistics", in M. Everaert. E.-J. van der Linden, A. Schenk et R. Schreuder (eds), *Structural and Psychological Perspectives*, Hillsdale N.J./Hove, Erlbaum, pp. 167-232.
- MENGALDO, Pier Vincenzo, 1968: Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, ed. a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Padova, Antenore.
- MENICHINI, Alessandra, 2019: *Le polirematiche ne Il visconte dimezzato di Italo Calvino, un'analisi contrastiva italiano-francese*, tesi di laurea magistrale in Linguistica discussa il 23 gennaio 2019 a Sapienza Università di Roma. Relatrice: prof. S. Koesters, correlatore: prof. O. Floquet.
- MÜLLER, Bodo, 1975: *Das Französische der Gegenwart: Varietäten, Strukturen, Tendenzen*, Heidelberg, Universitätsverlag.
- ORGANISATION INTERNATIONALE DE LA FRANCOPHONIE (OIF) [ONLINE], consultato il 01/07/2020, URL: <https://www.francophonie.org/>
- PIERREL, Jean-Marie, 2004: "Préface du TLFi", *ATILF* [online], URL: http://www.atilf.fr/IMG/pdf/La_preface_du_TLFi_par_Jean.pdf
- PRANDI, Michele, 2012: "Metafore ed estensione lessicale: verbi e nomi di sentimento tra motivazione e arbitrarietà", in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, pp. 369-383.
- RISTERUCCI-ROUDNICKY, Danielle, 2008: *Introduction à l'analyse des œuvres traduites*, Paris, Colin.
- SAUSSURE, Ferdinand de, 2016: *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot (prima ed. 1916).
- STOURDZÉ, Colette, 1969: "Les niveaux de langue", in *Le français dans le monde*, 65, pp. 18-21.
- TRÉSOR DE LA LANGUE FRANÇAISE INFORMATISÉ [ONLINE], consultato il 01/07/2020, URL: <http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>
- TUTIN, Agnès, Grossmann, Francis, 2002: "Collocations régulières et irrégulières: esquisse de typologie du phénomène collocatif", in *Revue française de linguistique appliquée*, 1, Vol. VII, pp. 7-25.
- TUTIN AGNÈS, 2013: "Les collocations lexicales : une relation essentiellement binaire définie par la relation prédicat-argument", in *Langages*, 1 (n° 189), p. 47-63.

15. La fraseologia calviniana in ceco: Il caso di *Rozpůlený vikomt*

Zora Obstová

In questo lavoro vengono presentati e analizzati i traduttori ciechi delle polirematiche italiane individuate nel *Visconte dimezzato* (1952) di Italo Calvino. Come testo di partenza è stata usata l'unica traduzione disponibile del testo calviniano, *Rozpůlený vikomt*, firmata da Zdeněk Digrin e pubblicata in un unico volume con gli altri due romanzi della trilogia *I nostri antenati*, *Il barone rampante* e *Il cavaliere inesistente* (*Naši předkové*, 1970).

L'analisi dei dati raccolti e annotati in CREAMY è preceduta da una presentazione delle caratteristiche principali della lingua ceca: oltre all'origine, allo sviluppo e alla diffusione attuale del ceco vengono brevemente descritte le sue caratteristiche morfosintattiche e ortografiche, le sue varietà diatopiche e diastratiche e si fa cenno anche al suo lessico e alla sua lessicografia.

L'analisi quantitativa fornisce la tipologia dei traduttori, prende in esame la loro composizione strutturale e li classifica secondo la categoria lessicale, il tipo di significato, la marca variazionale, il valore d'uso, il campo semantico e il tipo di equivalenza rispetto alla polirematica italiana. Nella discussione dei risultati vengono illustrate alcune differenze tipologiche tra l'italiano e il ceco e commentate le strategie del traduttore. In conclusione, si accenna alle possibilità future della ricerca fraseologica basata sulla banca dati plurilingue CREAMY.

15.1. Il ceco: origine, sviluppo e diffusione attuale

Il ceco è la lingua ufficiale della Repubblica Ceca. Come lingua materna è parlata da 10,7 milioni di persone, residenti quasi esclusivamente nella Repubblica Ceca. Come seconda lingua è usata da altri

2,5 milioni di persone (per lo più gli emigrati cechi e loro discendenti) all'estero, soprattutto in Slovacchia, negli Stati Uniti, in Canada, Germania, Austria, Romania, Australia, Ucraina, Serbia, Croazia e Polonia (Simons / Fennig 2017). È una lingua indoeuropea appartenente alla famiglia delle lingue slave, sviluppatasi dall'originale protoslavo (detto anche slavo comune), di cui non si sono conservate tracce scritte. Insieme allo slovacco, al polacco, al sorabo superiore e inferiore, al casciubo e all'estinto polabo fa parte del gruppo delle lingue slave occidentali. I primi documenti scritti, prevalentemente delle glosse nei manoscritti redatti in latino o in slavo ecclesiastico (*staroslověňština*), compaiono nel X secolo; testi di maggiore importanza scritti in ceco antico (*stará čeština*) sono databili dal XIII secolo. Nel XIV e XV secolo il ceco acquisì – grazie all'importanza dello Stato ceco sotto il regno degli ultimi Premyslidi – lo status di lingua culturale in cui vennero redatte numerose opere letterarie. Dopo un ulteriore periodo di fioritura che raggiunse il suo apice nel periodo dell'umanesimo nel XVI secolo, lo sviluppo della lingua e della letteratura fu frenato dalla sconfitta dei protestanti nella battaglia della Montagna Bianca nel 1620 che portò all'annessione della Boemia ai domini asburgici, al ripristino del cattolicesimo e alla germanizzazione del paese. La lingua ceca attuale si costituì all'inizio del XIX secolo durante il cosiddetto risorgimento nazionale grazie allo sforzo di alcuni intellettuali cechi che si impegnarono a codificare il suo sistema ortografico e grammaticale e a reintrodurla nelle sfere sociali e funzionali che nei secoli precedenti essa aveva abbandonato. Questo processo di rivitalizzazione linguistica fu accompagnato da un ampliamento dei mezzi espressivi e da una loro differenziazione stilistica (si veda – anche per una descrizione più dettagliata – Kosek 2017).

15.1.1. Principali caratteristiche morfosintattiche e ortografiche

Il ceco è una lingua flessiva in cui i morfemi tendono ad accumulare più funzioni grammaticali. È caratterizzato da un sistema complesso di declinazione a sette casi (nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, locativo, strumentale), due numeri¹ (singolare e plurale, con tracce del duale nelle desinenze di alcuni nomi e numerali) e tre – o più

¹ Cfr. le forme del sostantivo "žena" 'donna' al singolare: "žena", "ženy", "ženě", "ženu", "ženo", "ženě", "ženou" e al plurale: "ženy", "žen", "ženám", "ženy", "ženy", "ženách", "ženami".

precisamente quattro – generi (maschile animato, maschile inanimato, femminile, neutro), da un sistema verbale nel quale – come è tipico delle lingue slave – è considerevolmente sviluppata e morfologicamente espressa la categoria dell’aspetto verbale (l’opposizione sistematica dell’aspetto imperfettivo a quello perfettivo) che insieme ai soli tre tempi verbali (passato, presente, futuro) permette di esprimere tutte le dimensioni temporali che molte lingue occidentali esprimono con tutta una gamma di tempi verbali diversi, soprattutto al passato; completano la variazione morfologica tre gradi sia dell’aggettivo che dell’avverbio. Il ceco presenta anche alcuni tratti del tipo isolante – come l’utilizzo delle preposizioni per segnalare la declinazione in alcuni nomi poco variabili (“stavení” ‘edificio’, “bez stavení”, “o stavení”) o alcune forme composte del verbo (“dělal jsem” ‘ho fatto’, “řekl bych” ‘direi’) –, del tipo agglutinante (gradi di aggettivi e avverbi formati tramite prefissazione e suffissazione: “vysoký – vyšší – nejvyšší” ‘alto – più alto – il più alto’), polisintetico (composti come “uměleckoprůmyslový” ‘artistico-industriale’) e marginalmente anche del tipo introflessivo (variazioni della vocale radicale: “přítel – přátelé” ‘amico – amici’).

È una lingua SVO e prevalentemente a testa iniziale (*right branching*), benché l’aggettivo preceda abitualmente il nome e concordi con esso in genere e numero. Il ceco si scrive in caratteri latini con l’ausilio di segni diacritici, ha un’ortografia di tipo fonologico e dunque un grado abbastanza alto di corrispondenza tra il livello grafematico e quello fonematico, rispettando tuttavia il principio morfologico (“koza” ‘capra’ → koz, nonostante la pronuncia sorda [kos]; “bezzubý” ‘sdentato’ – da “bez zubů” ‘senza denti’)².

15.1.2. Varietà diatopiche e diastratiche

Il ceco odierno è stratificato in due fasce principali. La prima fascia è rappresentata dal ceco standard (*spisovná čeština*), codificato sia nella forma scritta, sia in quella parlata. Nella seconda fascia si collocano le varietà substandard, non codificate, del ceco comune, degli interdialetti³ (il ceco comune regionale, gli interdialetti moravi) e dei

² Si vedano anche altre caratteristiche e altri esempi in Čechová (2011: 21-3).

³ Il termine “interdialetto” si riferisce a una varietà non stabilizzata della lingua nazionale che rappresenta l’ultimo stadio di sviluppo dei dialetti tradizionali di un’area geografica i quali, perdendo alcuni tratti caratteristici, si avvicinano

singoli dialetti territoriali. Il ceco comune (*obecná čeština*), sviluppatosi originariamente dal dialetto della Boemia centrale, si è diffuso in tutte le regioni della Boemia ed è penetrato anche in alcune sfere riservate prima alla lingua standard, come la narrativa. Tuttavia, nell'uso della lingua queste varietà spesso si confondono, i mezzi del ceco standard, del ceco comune e dei dialetti si combinano tra di loro (Čechová 2011: 26). A questa stratificazione, che non è soltanto diatopica ma anche diastratica, vanno aggiunti i vari gerghi e linguaggi settoriali. Mentre il ceco comune, gli interdialetti e i dialetti dispongono, rispetto al ceco standard, di propri mezzi lessicali, fonologici, morfologici⁴ e sintattici, i gerghi e i linguaggi settoriali si distinguono soltanto per il lessico.

15.1.3. Il lessico

Il ceco dispone di un lessico molto ricco. Il più esteso dizionario ceco, *Příruční slovník jazyka českého* (1935-1957) contiene 250.000 voci in 9 volumi; il lessico attivo di un parlante medio è di 5000-10.000 lessemi, quello passivo di ca. 40.000 lessemi (cfr. Karlík / Nekula / Rusínová 2012: 92). Il ceco come lingua flessiva è caratterizzato da un minor grado di polisemia rispetto alle lingue più isolanti e grazie al sistema dei casi dispone di meno parole grammaticali.

Come già menzionato sopra, la lingua ceca presenta varietà diatopiche e diastratiche che si rispecchiano naturalmente anche nel lessico. Parole appartenenti alla lingua standard si differenziano a sua volta in neutre e marcate sotto il profilo dell'uso (parole colloquiali, parole letterarie), sotto il profilo temporale (arcaismi, neologismi) e sotto il profilo dell'espressività (parole con connotazioni positive o valore affettivo come vezzeggiativi, ipocoristici ed eufemismi, parole con connotazioni negative: peggiorativi, volgarismi, dispemismi). Le varietà substandard, il ceco comune, gli interdialetti e i dialetti, dispongono naturalmente di propri elementi lessicali, così come i gerghi e i linguaggi settoriali.

l'uno all'altro (Šipková 2017) e alla lingua standard. Usando un termine italiano l'interdialetto potrebbe essere definito come "il ceco regionale".

⁴ Cfr. gli esempi seguenti in Krčmová (2017): "se čtyřmi návrhy" 'con quattro proposte' (ceco standard) vs. "se čtyřma návrhama" (ceco comune); "všechna rozbitá okna" 'tutte le finestre rotte' (ceco standard) vs. "všechny rozbitý vokna" (ceco comune).

15.1.3.1. Formazione delle parole

La formazione delle parole nuove avviene in ceco innanzitutto tramite il processo morfologico di derivazione con prefissi e suffissi, come ad es. nella formazione dei verbi perfettivi da quelli imperfettivi (“psát” → “napsat” ‘scrivere’) o nella produttivissima alterazione: “hlava” ‘testa’ → “hlavička” ‘testina’. Esistono anche numerose parole parasintetiche risultanti dalla doppia derivazione con prefisso e suffisso (l’aggettivo “při-blb-lý” ‘leggermente stupido’ dal nome “blb” ‘lo stupido’). Nella derivazione si registra spesso il fenomeno di alterazione fonetica (“střecha” ‘tetto’ → “stříška” ‘tettino’). Un caso particolare e molto produttivo di derivazione è la formazione delle forme femminili dai nomi maschili o viceversa, in ceco *přechylování* (“ředitel” ‘direttore’ → “ředitelka” ‘direttrice’), che si applica anche ai cognomi femminili: nella maggioranza dei casi viene aggiunto al cognome maschile il suffisso “-ov(-á)” (“Mráz” → “Mrázová”). È un tratto peculiare che distingue il ceco da alcune lingue slave (come lo sloveno o il polacco) e dalle lingue dell’Europa occidentale⁵. Produttivo è anche il processo di composizione, anche se meno sfruttato rispetto al tedesco: ai molti composti tedeschi corrisponde in ceco una parola derivata (“Krankenhaus” vs. “nemocnice” ‘ospedale’) o una polirematica (“Sonnenbrille” vs. “sluneční brýle” ‘occhiali da sole’). I due morfi lessicali nei composti vengono spesso collegati con un connettore (“život-o-pis” ‘curriculum vitae’). Frequenti sono anche i processi di riduzione risultanti in acronimi (“ČT”: “Česká televize” ‘televisione ceca’) o sigle formate con le sillabe iniziali (“Besip”: “Bezpečnost silničního provozu” ‘Sicurezza del traffico stradale’).

Un altro tratto caratteristico è la formazione delle locuzioni avverbiali univerbate attraverso la fusione del sostantivo con la preposizione (“na hoře” ‘sopra’, formato da “na hoře” ‘sul monte’), non dissimile dall’univerbazione dei sintagmi preposizionali italiani (“addosso”, “insomma”). Alcune locuzioni avverbiali di questo tipo compaiono anche in grafia separata (“například” e “na příklad” ‘per esempio’).

Il ceco si è per molto tempo rifiutato ad accogliere i forestierismi, specialmente i germanismi, per il timore che l’identità linguistica (e nazionale) ne potesse essere contaminata (Čechová 2011: 23-4). Molte

⁵ Il fenomeno è invece presente nel greco moderno, nell’ungherese e nel lituano (cfr. Čechová 2011: 23).

parole di origine tedesca sono state espulse dalla lingua standard, pur essendo tutt'ora presenti nelle varietà substandard, specialmente nei gerghi e nei linguaggi settoriali (“vercajk” da “Werkzeug” ‘attrezzi’). Nella lingua standard si sono invece conservati numerosi calchi dal tedesco (“auffällig” → “nápadný” ‘vistoso’). Molte parole ceche derivano dal latino (“škola” ‘scuola’, “diskuse” ‘discussione’) o dal greco (“drama”, “muzeum”); nel periodo del risorgimento nazionale (cfr. §15.1.1.) e anche più tardi, dopo il 1945, sono entrate a far parte del lessico ceco alcune parole delle lingue slave (polacco, russo, ad es. “vzduch” ‘aria’, “jezero” ‘lago’, “kolchoz”). Negli ultimi decenni penetrano in ceco, come in tutte le lingue europee, soprattutto i prestiti dall’inglese (“management”, “hardware”), di cui alcuni vengono assimilati (“trénink”).

15.1.3.2. Lessicografia ceca⁶

Il ceco ha una lunga tradizione lessicografica: le prime opere importanti nacquero nel XIV secolo sotto il regno dell’imperatore Carlo IV; nel XVI secolo i dizionari diventarono il genere preferito degli umanisti (ad es. Daniel Adam z Veleslavína). Molti dizionari erano plurilingui e contenevano oltre a parole ceche anche quelle latine e tedesche. Nel periodo del risorgimento ceco (cfr. §15.1.) all’inizio del XIX secolo si assistette a una proliferazione di opere lessicografiche che raggiunse il suo apice nel dizionario monumentale ceco-tedesco di Jungmann (*Slovník česko-německý*, 1834–1839). A partire dal XX secolo la produzione lessicografica comincia a differenziarsi notevolmente. Oltre a dizionari dell’uso vengono redatti dizionari etimologici e storici, dizionari di neologismi o forestierismi, vari vocabolari specializzati e naturalmente dizionari bilingui. I principali dizionari monolingui, tutt’ora in uso, sono il già citato *Příruční slovník jazyka českého* (PSJČ, 1935–1957, 250.000 voci) e i due dizionari normativi *Slovník spisovného jazyka českého* (SSJČ; 1989/1960–1971, 192.000 voci) e *Slovník spisovné češtiny pro školu a veřejnost* (SSČ; 1978, 48.000 voci). Come dizionario di riferimento per le definizioni dei traduttori nella banca dati CREAMY è stato utilizzato il SSJČ⁷. Dal 2012 è in corso un ambizioso progetto di

⁶ Per informazioni più dettagliate sulla lessicografia ceca si veda Večerka / Hladká (2017).

⁷ Il dizionario è peraltro disponibile integralmente e gratuitamente on-line su <https://>

un *Dizionario accademico del ceco contemporaneo*⁸ (120.000 – 150.000 voci), realizzato dall'Istituto per la lingua ceca dell'Accademia delle scienze della Repubblica ceca.

Tra tante altre opere importanti vanno ancora nominati l'imponente dizionario onomasiologico *Český slovník věcný a synonymický*, unico del suo genere ma purtroppo rimasto incompiuto (Haller et al. 1969-1977) e il più recente *Tezaurus jazyka českého* (Klégr 2007), basato su *Roget's Thesaurus*. Ambedue i dizionari onomasiologici vengono attualmente digitalizzati e collegati in una banca dati comune nell'ambito del progetto *Lexical-semantic Database of Czech*⁹. Il grande dizionario fraseologico in 5 volumi (*SČFI*, 1983-2016) di Čermák sarà presentato nel paragrafo 15.1.4.2.

15.1.4. Espressioni polirematiche in ceco

15.1.4.1. Alcune nozioni base

Le espressioni linguistiche che sono costituite da più di una parola ma il cui *status* lessicologico è assimilabile a quello delle parole semplici vengono nella linguistica ceca divise principalmente in due gruppi principali (cfr. ad es. Karlík/ Nekula/ Rusínová 2012: 70):

1. “denominazioni” polirematiche (*víceslovná pojmenování*): si tratta nella maggioranza dei casi di locuzioni nominali, semanticamente trasparenti e dal significato compositivo, che spesso hanno carattere terminologico (“základní škola” ‘scuola elementare’, “hod oštěpem” ‘lancio del giavellotto’, “oxid uhličitý” ‘anidride carbonica’);
2. frasemi (espressioni idiomatiche), che vengono intesi come combinazioni fisse di significato non compositivo¹⁰;

Čermák, che oltre al carattere fisso delle locuzioni idiomatiche accentua soprattutto il carattere anomalo, sotto il profilo semantico o/e

ssjc.ujc.cas.cz/.

⁸ Cfr. http://www.slovníkcestiny.cz/o_slovníku.php (ultimo accesso: 1.7.2020).

⁹ I due dizionari e il progetto *LSD-Czech* sono descritti in Obstová (2020, in stampa).

¹⁰ Čermák (2007: 83) definisce il frasema nel modo seguente: «The idiom and phraseme is a unique combination of minimally two elements, one (or more) of which does not function in the same way in another combination (combinations), or it occurs in just one expression (or a severely limited number of such expressions).»

formale, delle loro componenti, divide i frasemi in due classi formali (Čermák 2007: 44-60): a) frasemi collocazionali le cui componenti sono parole che formano, dunque, dei sintagmi, b) frasemi frasali, che hanno la forma di una proposizione (o di un periodo). Nella categoria delle locuzioni idiomatiche vengono inclusi anche i paragoni (“přihnát se jako na koni” lett. ACCORRERE COME A CAVALLO) e i proverbi; le costruzioni a verbo supporto vengono ascritte alla categoria intermedia dei “quasifrasemi”, così come i cosiddetti frasemi grammaticali (locuzioni preposizionali e congiuntive, cfr. Čermák 2017: 289-325). I frasemi si contraddistinguono, rispetto alle denominazioni polirematiche, per una vaghezza denotativa, per il senso figurato (spesso) e per il valore pragmatico ed emotivo (espressività).

Più complessa risulta nella linguistica ceca la nozione di “collocazione”, che può avere significati diversi (Čermák / Cvrček 2017): a) in una concezione molto larga viene intesa come «combinazione di senso compiuto, sintagma di elementi linguistici di carattere lessicale» e racchiude oltre alle espressioni plurilessicali menzionate sopra (polirematiche, espressioni idiomatiche) anche le “combinazioni usuali”, dunque quelle che nella tradizione italiana vengono considerate “collocazioni”; b) nel campo fraseologico viene usata come sinonimo di “frasema collocazionale” (v. sopra); c) nella linguistica dei *corpora* indica una combinazione fissa e sintagmatica di senso compiuto di due o più forme linguistiche in un contesto vicino.

15.1.4.2. Fraseologia e fraseografia

Lo studio delle unità fraseologiche nella lingua ceca ha una tradizione plurisecolare (si veda Večerka / Hladká 2017 e Hladká 2017). Numerose sono le raccolte di locuzioni idiomatiche e di proverbi redatte dall’umanesimo fino al XX secolo (fra tutte citiamo le opere di Matěj Červenka *Příslaví česká*, 1571, di Comenio *Moudrost starých Čechů*, 1631 e di František Čelakovský *Mudrosloví národu slovanského ve příslovích*, 1852); si trattava, comunque, di opere descrittive che nella prospettiva attuale hanno più valore storico che scientifico. Le opere di carattere più moderno nascono nel XX secolo (ad es. J. Zaorálek, *Lidová rčení*, 1947, e J. V. Bečka, *Slovník synonym a frazeologismů*, 1977) e le locuzioni idiomatiche vengono registrate, almeno in parte, anche da tutti i dizionari dell’uso.

Le basi della fraseologia ceca come disciplina linguistica sono state poste da František Čermák, autore di innumerevoli saggi e volumi teorici¹¹ e soprattutto del davvero monumentale dizionario fraseologico in 5 volumi *Slovník české frazeologie a idiomatiky* (SČFI, 2009-2016/1983-1994, ca. 27 000 voci). Il dizionario fraseologico di Čermák ha carattere sincronico, è basato sul lessico della seconda metà del XX secolo, ed è centrato sull'uso, contiene quindi anche locuzioni colloquiali e substandard.

15.2. Analisi quantitativa¹²

15.2.1. Cenni preliminari

Come illustrato nei primi capitoli di questo libro (cfr. 1, 2 e 5 in questo volume), il punto di partenza per la descrizione di espressioni polirematiche è stato il testo di Italo Calvino *Il visconte dimezzato* nella versione originale. I traduttori cechi provengono dall'unica traduzione ceca finora disponibile (*Rozpůlený vikomt*, in: *Naši předkové*, Praha, Odeon 1970, tradotto da Zdeněk Digrin) pubblicata nello stesso volume con gli altri due romanzi della trilogia *I nostri antenati*, *Il barone rampante* e *Il cavaliere inesistente*.

Per ogni traduttore ceco è stata compilata nell'applicazione CREAMY (Calvino Repertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology) una scheda che fornisce varie informazioni sul traduttore (tipo di traduttore, cotesto, senso cotestuale, composizione strutturale, categoria lessicale, tipo di significato, marca variazionale, valore d'uso, campo semantico) e sul grado di equivalenza dell'espressione tradotta rispetto a quella originale. La scheda contiene anche la descrizione lessicografica dell'espressione ceca, basata su *Slovník spisovného jazyka českého* (SSJČ, cfr. §15.1.3.2.)¹³.

¹¹ Per una rassegna bibliografica degli scritti fraseologici di Čermák si veda Čermák (2007: 715-718).

¹² Vorrei ringraziare le studentesse del corso magistrale Barbora Břenková, Jana Stuláková, Pavlína Černá, Andrea Tauschová e Agáta Ebrová per l'importante aiuto nella compilazione delle schede dei singoli traduttori.

¹³ Purtroppo non ci si è potuti basare sul grande dizionario fraseologico SČFI (cfr. §15.1.5.2.) dato che esso contiene quasi esclusivamente locuzioni idiomatiche che non rappresentano che una minor parte dei traduttori: infatti, molte polirematiche italiane vengono rese in ceco con un'espressione monorematica.

Va osservato che i risultati dell'analisi quantitativa sono da prendere solo come indicativi per almeno due motivi: i termini "espressione idiomatica" e "collocazione" hanno significati differenti in diversi contesti linguistici o in diverse discipline linguistiche: l'esempio più vistoso è quello della collocazione¹⁴. L'accezione di espressione idiomatica è tradizionalmente più larga in ceco che in italiano e racchiude anche alcune espressioni marcate in italiano come collocazioni (ad es. "lít jako z konve" 'piovere a dirotto') e addirittura molte locuzioni funzionali (cfr. la nozione di "frasemi grammaticali" in §15.1.5.1.). Tuttavia, per facilitare l'analisi contrastiva, le numerose locuzioni preposizionali non sono state classificate in CREAMY come espressioni idiomatiche, bensì assegnate ad altre categorie.

Anche la categoria di marca variazionale ha un valore puramente indicativo: considerando le notevoli differenze tra la classificazione ceca e quella italiana (nella lessicografia ceca le parole vengono marcate come standard o substandard, quelle standard vengono classificate come colloquiali, letterarie, poetiche, pubblicistiche o tecnico-specialistiche, quelle substandard come dialettali, interdialettali, popolari o argotiche ecc.; cfr. *SSJČ*, I vol., X-XII), abbiamo cercato di assegnare ai traduenti la marca che si avvicinasse di più a quella usata nelle opere lessicografiche ceche. Spesso comunque la scelta è stata piuttosto soggettiva, così come nel caso del valore d'uso. Per quanto concerne la categoria lessicale del traducente, la difficoltà di delimitare il confine della sequenza idiomatica verbale, e dunque di distinguere la combinazione verbale da quella avverbiale, sarà discussa nel paragrafo 15.2.2.3.

15.2.2. Analisi quantitativa dei traduenti

15.2.2.1. Tipo di traducente

Circa il 42% delle 790 espressioni polirematiche nella versione originale del romanzo viene attribuito alla categoria delle locuzioni idiomatiche (si veda cap. 5 in questo volume), il 20% alla categoria delle collocazioni e circa il 38% è stato marcato come "altro". Come mostra la figura 15.1., nei traduenti cechi possiamo osservare una tendenza

¹⁴ Cfr. §15.1.5.1; e si veda anche la differenza tra il concetto frequenziale e fraseologico della collocazione in Klégr (2016).

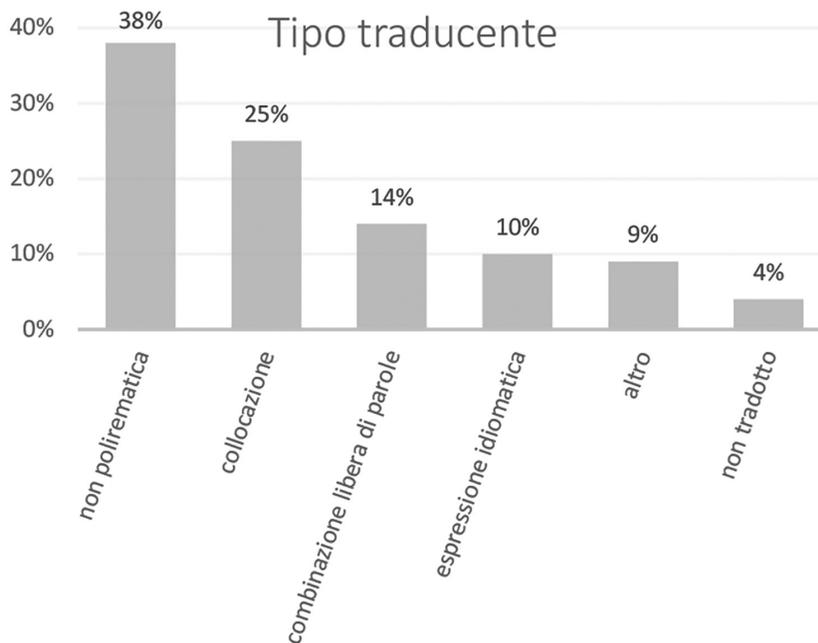


Fig. 15.1. Tipologia dei traduce cecchi delle 790 espressioni polirematiche italiane.

significativa, legata molto probabilmente al tipo strutturale del ceco, che sarà ulteriormente commentata nel paragrafo 15.3.1.1: il 38% delle combinazioni italiane sono state rese in ceco con una parola monorematica. Le collocazioni raggiungono il 25%, mentre le espressioni idiomatiche in senso stretto non rappresentano che il 10% della totalità dei traduce. Al 14% delle espressioni italiane corrisponde in ceco una combinazione libera di parole e nel 4% dei casi la polirematica non è stata tradotta o la traduzione è troppo libera non permette di identificare l'equivalente corrispondente.

15.2.2.2. Composizione strutturale¹⁵

L'analisi della composizione strutturale dei traduce (Fig. 12.2.) rivela – in conformità con la tipologia dei traduce – la predominanza di parole monorematiche¹⁶ (1):

(1) “nuovo arrivato” – “nováček”; “davanti a” – “před”; “di certo” – “skutečně”; “tirare via” – “stáhnout”.

¹⁵ Le percentuali nei paragrafi seguenti si riferiscono al numero totale di 754 traduce.

¹⁶ Si veda la discussione sul fenomeno in §15.3.1.1.

All'interno della categoria che rappresenta il 40% di tutti i traducenti ci è parso opportuno separare il gruppo delle locuzioni avverbiali univocate (6%) (2), alcune delle quali possono occorrere in ceco anche in grafia separata, e il gruppo dei verbi riflessivi (5%) (3):

(2) "alla sera" – "navečer"; "in tempo" – "včas";

(3) "rotolare giù" – "skutálet se"; "fare ritorno" – "navrátit se".

Come "co-occorrenza di morfi lessicali" sono state classificate soprattutto alcune collocazioni di tipo nominale e combinazioni libere di parole, mentre nel gruppo di espressioni con preposizione (4) prevalgono le locuzioni avverbiali:

(4) "sull'attenti" – "do pozor"; "alla sera" – "k večeru".

Abbastanza nutrita risulta anche la categoria delle costruzioni a verbo supporto (12%), che raggiunge una percentuale simile (15%) anche in italiano (5):

(5) "fare paura" – "nahnat strach"; "avere paura" – "mít vítr".

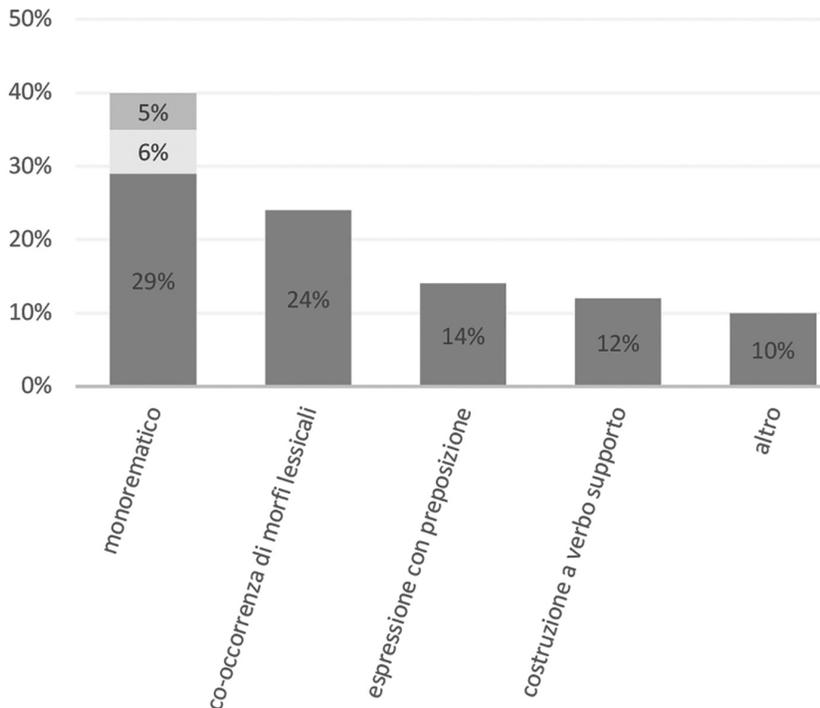


Fig. 15.2. Composizione strutturale dei traducenti.

15.2.2.3. Categoria lessicale

La figura 15.3. rappresenta la suddivisione dei traducenti in categorie lessicali (in valori assoluti).

Le categorie lessicali dei traducenti corrispondono a grandi linee a quelle delle locuzioni originali italiane (cfr. cap. 5 in questo volume). La categoria dominante in entrambe le lingue è quella verbale: sia in italiano che in ceco le locuzioni verbali (o – nel caso delle parole monorematiche in ceco – i verbi) rappresentano circa il 40% di tutte le espressioni polirematiche. Al secondo posto si piazzano le locuzioni avverbiali (o avverbi) con il 29% in italiano e il 28% in ceco. Va notato, comunque, che in certi casi è difficile tracciare una linea di demarcazione netta tra le espressioni verbali e avverbiali, non solo in ceco, ma anche in italiano: “a proprio agio” – “jako doma” ‘come a casa’ va considerata una locuzione avverbiale, oppure una componente della locuzione verbale “sentirsi/trovarsi a proprio agio” (“cítit se jako doma”)? “Alle calcagna” – “v patách” è una locuzione avverbiale, oppure l’espressione va considerata insieme con il verbo

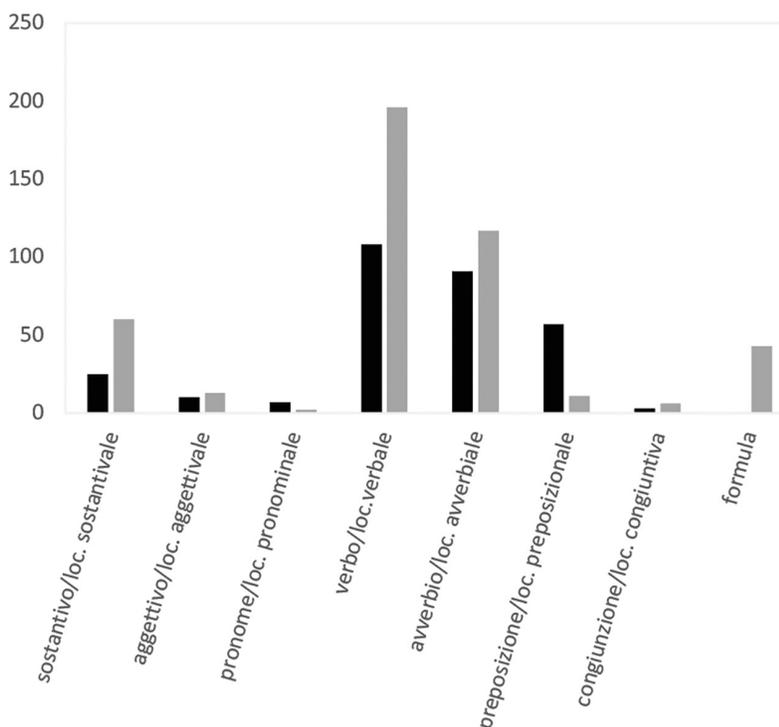


Fig. 15.3. Categoria lessicale dei traducenti.

“avere” una locuzione verbale (“avere q. alle calcagna” – “být někomu v patách”)¹⁷? Il *Dizionario dei modi di dire* (Quartu / Rossi 2018) cita solo la locuzione verbale “stare alle calcagna” e anche nel dizionario ceco *SSJČ* l’espressione avverbiale viene accompagnata dal verbo (“být, jít někomu v patách”). L’ipotesi che il verbo faccia parte integrante di molte espressioni avverbiali viene spesso sostenuta anche dalla loro traduzione, specie quando le locuzioni di questo tipo vengono tradotte con un’espressione monorematica (“balzare in piedi” – “vymrštit se”; “mettere in serbo” – “uschovat si”), non scomponibile in parte verbale e avverbiale¹⁸.

Frequenti sono anche le locuzioni nominali (o sostantivi: 10% in italiano e 12% in ceco), le locuzioni preposizionali, in ceco rese spesso da preposizioni semplici (13% in italiano e 9% in ceco), e varie formule.

15.2.2.4. Tipo di significato, marca variazionale, valore d’uso e campo semantico¹⁹

Così come in italiano, anche in ceco prevalgono le espressioni con un significato non figurato (78%): si tratta soprattutto di collocazioni, locuzioni grammaticali o combinazioni libere di parole. Le espressioni con significato figurato (generico, metaforico o metonimico) rappresentano ca. il 22% dei traduttori.

Nel paragrafo 15.2.1. si accenna alla difficoltà di assegnare le marche variazionali italiane a espressioni di una lingua con convenzioni lessicografiche diverse. Nonostante ciò è possibile individuare delle tendenze principali: la stragrande maggioranza dei traduttori cechi può essere marcata come standard (72%) e in italiano la percentuale è ancora più alta (ca. 77%). In confronto con le espressioni italiane i traduttori cechi hanno meno spesso carattere colloquiale o parlato (il 10% dei traduttori), molto più alta invece, rispetto alle locuzioni originali, la percentuale di espressioni o parole letterarie (contrassegnate come arcaiche, formali, formali auliche o obsolete) che raggiunge, come marca variazionale principale, il 12% (per le espressioni italiane è solo del 2%). Questa tendenza rivela l’approccio un po’ arcaicizzante del traduttore che sarà

¹⁷ Nell’applicazione CREAMY ambedue le locuzioni vengono marcate in italiano (e di conseguenza – per permettere un confronto tra le due lingue – anche in ceco) come avverbiali.

¹⁸ Per considerazioni sul problema della delimitazione dei confini della sequenza idiomatica verbale si veda anche Casadei (1996: 93).

¹⁹ Cfr. nota 15.

commentato nel paragrafo 15.3.2. Sotto il profilo traduttologico sono interessanti anche le espressioni ceche classificate – in un modo abbastanza impreciso – come “idiolettali” (4%). Il traduttore ha scelto qui espressioni insolite o ha optato per una traduzione letterale della sequenza (6):

(6) “peste e carestia” – “mor a bída”; “ago di pino” – “bodlina z pinie”.

Come abbastanza soggettiva risulta anche l’assegnazione del valore d’uso, tuttavia anche qui è possibile fare un confronto approssimativo con l’italiano: la maggioranza delle espressioni italiane e ceche sono state marcate (marca principale) come neutre (90% in italiano, 88% in ceco). Altre marche degne di menzione nei traduttori cechi sono “ironico” (4%) e “iperbolico” (3%).

Per quanto riguarda i campi semantici, non sorprende che le aree concettuali a cui possono essere attribuite le espressioni in entrambe le lingue nella maggioranza dei casi corrispondano. I campi semantici più rappresentati sono quelli della relazione spaziale e della relazione temporale (ai quali appartengono molte locuzioni avverbiali e preposizionali), seguiti da quelli dell’attività umana, del movimento-spostamento, dei sentimenti-emozioni, dell’azione del corpo e altri.

15.2.2.5. Tipo di equivalenza²⁰

I traduttori sono stati analizzati anche dal punto di vista dell’equivalenza con le locuzioni originali: si è distinto tra l’equivalenza formale (riferita alla costruzione del significante) e l’equivalenza semantica, considerando per ogni tipo di equivalenza quattro livelli diversi (nessuna, scarsa, simile, totale) e combinando i due valori tra di loro.

Il numero più alto dei traduttori rientra nei gruppi “equivalenza totale, formale e semantica” (il 19% dei traduttori), “simile formalmente, equivalenza semantica totale” (il 17% dei traduttori) e “nessuna equivalenza formale, simile semanticamente” (14%). Non è stato invece trovato nessun traduttore che fosse uguale o simile formalmente, ma non avesse nessuna equivalenza semantica.

Se consideriamo separatamente l’equivalenza formale e semantica, nel caso della prima non ci sono grandi differenze numeriche tra i singoli valori, mentre sotto il profilo semantico predomina la corrispondenza totale (56%), insieme alla categoria dei traduttori “simili” (37%), come mostra la figura 15.4.:

²⁰ Cfr. nota 15.

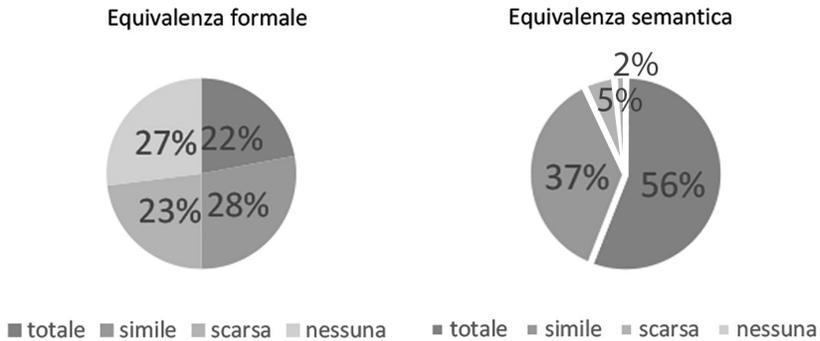


Fig. 15.4. Equivalenza formale e semantica dei traduttori.

Mentre l'alto grado di corrispondenza semantica illustra lo sforzo del traduttore di rendere il più fedelmente possibile il significato del testo originale, i gradi diversi di equivalenza formale sono da attribuire a molteplici fattori: differenza nella tipologia linguistica, contesto, tipo di espressione polirematica e approccio del traduttore (cfr. §15.3.).

15.3. Discussione su alcuni risultati dell'analisi quantitativa

L'analisi quantitativa dei traduttori ha rivelato numerose differenze, ma anche molte somiglianze tra le espressioni originali e i loro equivalenti cechi, dovute soprattutto al carattere morfosintattico delle due lingue, ma anche alle strategie usate dal traduttore.

15.3.1. Differenze tipologiche tra l'italiano e il ceco

15.3.1.1. Traduttori monorematici

I risultati dell'analisi ci portano ad alcune riflessioni teoriche riguardanti le differenze tipologiche tra le due lingue. Il fatto che il 38% delle combinazioni lessicali italiane viene tradotto in ceco con una parola monorematica (cfr. §15.2.2.1.) rispecchia chiaramente un maggior grado di sinteticità del ceco rispetto all'italiano, nonostante entrambe le lingue presentino molti tratti flessivi. Una parte importante delle espressioni italiane analizzate mostra tendenze analitiche, mentre i traduttori cechi hanno piuttosto carattere flessivo o agglutinante. Alle locuzioni avverbiali italiane con la struttura formale PREP + N corrisponde in ceco spesso un sostantivo con la desinenza del caso stru-

mentale (7) o un avverbio derivato dall'aggettivo con il suffisso "-e/-ě" (8). La stessa tendenza vale per le locuzioni aggettivali, espresse con un aggettivo (9):

(7) "in regalo" – "darem";

(8) "a festa" – "svátečně" 'festosamente'; "in persona" – "osobně" 'personalmente';

(9) "a righe" – "pruhovaný"; "di valore" – "cenný".

Anche alcune polirematiche nominali italiane hanno in ceco un equivalente monorematico, un sostantivo formato con uno dei frequenti suffissi (10):

(10) "punto di vista" – "hledisko"; "gente d'arme" – "ozbrojenci"; "modo di fare" – "počinání".

La maggioranza dei verbi sintagmatici italiani viene resa in ceco con un verbo prefissato, in cui il prefisso esprime il significato veicolato in italiano dall'elemento avverbiale:

(11) "sporgersi fuori" – "vyklonit se"; "portare via" – "odnést"; "tirare fuori" – "vytáhnout"; "buttare via" – "odhodit".

Più frequenti sono in italiano anche le costruzioni a verbo supporto che vengono talvolta rese in ceco con un predicato verbale:

(12) "mandare un gemito" – "zaskřípat"; "dare acqua" – "zalévat"; "fare finta" – "předstírat"; "venire in mente" – "napadat"; "avere male" – "bolet"; "lanciare un trillo" – "zapískat".

Una delle funzioni della costruzione a verbo supporto in italiano è quella di esprimere, tramite l'interazione tra il significato del verbo e quello del nome, l'aspetto o l'azione verbale (Jezek 2011), cfr. "prendere sonno" vs. "avere sonno", "fare una passeggiata" vs. "fare delle passeggiate". In ceco invece, come viene menzionato sopra nel paragrafo 15.1.3.1., l'aspetto e l'azione verbale sono inerenti al verbo ("projít se" 'fare una passeggiata' vs "procházet se" 'fare delle passeggiate'): l'opposizione tra l'aspetto perfettivo e imperfettivo è espressa da prefissi e suffissi, così come i vari valori dell'*Aktionsart*. Questo potrebbe essere uno dei motivi della minore incidenza delle costruzioni a verbo supporto nella traduzione ceca. Anche in ceco, comunque, le costruzioni a verbo supporto rappresentano una parte non trascurabile dei traducenti (il 12% del totale dei traducenti e il 20% dei traducenti polirematici):

(13) "mettere radici" – "zapustit kořeny"; "fare paura" – "nahnat strach"; "avere orrore" – "mít hrůzu". Una percentuale importante dei traducenti monorematici è costituita da locuzioni avverbiali univerbate

(cfr. par. 15.2.2.2.), spesso dotate di struttura interna analoga a quella della locuzione italiana (preposizione + altro elemento, spesso un nome):

(14) “per storto” – “nakřivo”; “alla fine” – “nakonec”, “per esempio” – “například”.

Molte locuzioni di questo tipo possono occorrere – o occorrono nel testo – anche in grafia separata:

(15) “da distante” – “z povzdálí”; “in fondo” – “v podstatě”.

15.3.1.2. Concretezza dell’espressione

Alle differenze tipologiche è legato anche un diverso grado di concretezza di significato nelle due lingue, il quale però riguarda più le loro componenti che le espressioni intere. Il fatto che il testo originale contenga, rispetto alla traduzione ceca, un numero più alto di espressioni generiche, risulta probabilmente dalla maggiore presenza di polisemia in italiano. È un altro punto a sostegno della tesi che l’italiano presenta più tratti analitici rispetto al ceco, visto che la polisemia è considerevolmente più sviluppata nelle lingue analitiche e molto meno presente nelle lingue flessive²¹. Il fenomeno si può osservare specialmente nei verbi nella costruzione a verbo supporto; si confrontino i diversi traduenti delle costruzioni italiane con i verbi “mettere” (16) e “fare” (17) in alcune collocazioni ed espressioni idiomatiche:

(16) “mettere radici” – “zapustit kořeny”; “mettere in moto” – “uvádět do pohybu”; “mettere in pratica” – “proměnit ve skutek”;

(17) “fare paura” – “nahnat strach”; “fare del male” – “páchat zlo”; “fare la questua” – “chodívat po žebrotě”; “farsi coraggio” – “sebrat odvahu”;

(18) “stare a cuore” – “ležet na srdci”; “chiudere gli occhi a qc.” – “zatlačit někomu oči”; “battere i denti” – “drkotat zuby”.

15.3.2. Approccio del traduttore

Mentre la presenza massiccia di traduenti monorematici sembra dovuta particolarmente alle differenze tipologiche tra le due lingue, altre tendenze rispecchiano piuttosto le scelte del traduttore. L’approccio del traduttore è ben visibile, per esempio, nel valore stilistico dei

²¹ Per l’analisi tipologica dettagliata del ceco in confronto con altre lingue si veda ad es. Skalička (1951); per considerazioni sulla polisemia in lingue tipologicamente diverse cfr. Čermák (2000).

traducenti: nel paragrafo 15.2.2.4. viene menzionata una maggiore presenza di parole o locuzioni letterarie, formali o obsolete rispetto al testo originale (19). Il lettore ceco ha ogni tanto l'impressione di leggere un testo un po' arcaico e meno vivace del testo italiano:

(19) "fare del male" – "páchat zlo"; "fare del bene" – "prokazovat dobrodini"; "mal di cuore" – "srdeční neduh"; "andare vicino" – "vyjít v ústřety".

Le differenze tipologiche e le scelte del traduttore si riverberano nel tipo di equivalenza dei singoli traducenti. La figura 15.4. nel paragrafo 15.2.5 mostra un'alta percentuale di equivalenza semantica tra le espressioni originali e i traducenti e dunque lo sforzo del traduttore di rendere il più fedelmente possibile il significato del testo originale. E anche là dove sembra esserci scarsa equivalenza semantica a livello di singole espressioni, il significato della frase non differisce essenzialmente dall'originale (20):

(20) «Aveva tutte le coratelle di già *in terra*» (p. 17) – «Všechna střeva už měl *venku* ("fuori")» (p. 120).

Il tipo di equivalenza formale è in parte legato, come discusso sopra nel paragrafo 15.3.1., a differenze tipologiche tra la lingua di origine e quella d'arrivo e all'inesistenza di un'espressione simile in ceco (21):

(21) "fuoco fatuo" – "bludička"; "fare ritorno" – "navrátit se"; "pagare il fio" – "odpykat si".

Infatti, là dove esiste in ceco un'espressione formalmente e semanticamente equivalente, il traduttore non esita a usarla (22):

(22) "saltare in aria" – "vyletět do povětří"; "cogliere sul fatto" – "chytit při činu"; "non muovere un dito" – "nehnout ani prstem"; "stare a cuore" – "ležet na srdci"; "metter il naso fuori" – "vystrčit nos".

In altri casi invece viene scelto un traduttore formalmente diverso, nonostante l'esistenza di una costruzione simile (23):

(23) «Date ospitalità anche a me, vi prego» (p. 42) – «Vezměte pod svou střechu i mne, prosím» (p. 141).

Il traduttore ha optato per l'espressione "vzít někoho pod (svou) střechu" lett. PRENDERE QCN. SOTTO IL PROPRIO TETTO invece di usare, per esempio, la costruzione a verbo supporto formalmente simile a quella italiana, "poskytnout přístřeší". Delle scelte traduttive diverse si possono osservare anche in costruzioni originali simili. In (24) la costruzione italiana a verbo supporto viene resa con un verbo monorematico, in (25) con una costruzione a verbo supporto:

(24) "mandare uno strillo" – "vykřiknout";

(25) "lanciare un urlo" – "vyrazit výkřik".

15.4. Conclusioni e prospettive

In questo saggio si è cercato di presentare sommariamente una delle lingue coinvolte nella ricerca di fraseologia contrastiva multilingue, basata sui dati della piattaforma CREAMY – il ceco. La successiva analisi dei traduttori cechi e il loro confronto con le espressioni originali italiane ha permesso di delineare alcune future possibilità di una ricerca di questo tipo ma anche i suoi limiti: una banca plurilingue di dati fraseologici manualmente annotati si presta soprattutto a studi tipologici (nel caso specifico del ceco è emersa con chiarezza la maggiore tendenza alla sinteticità, mentre l'italiano presenta più tratti analitici) ma permette anche di effettuare delle analisi traduttologiche: per poter arrivare a conclusioni più precise in ambito traduttologico, sarebbe comunque utile prendere in esame più traduzioni della stessa opera oppure – in un quadro più generale – avere a disposizione un *corpus* più vasto di testi originali e le loro traduzioni in varie lingue. Infatti, l'obiettivo principale del progetto CREAMY è proprio la creazione di un *corpus* parallelo di testi letterari e di loro traduzioni: il suo grande vantaggio a livello qualitativo consiste nell'accurata annotazione manuale delle espressioni polirematiche originali e dei loro traduttori. Tuttavia, anche l'annotazione manuale deve affrontare numerose sfide legate non solo all'inesistenza di una terminologia fraseologica unica nel confronto interlinguistico, ma soprattutto al fatto che il materiale fraseologico, che spesso non rispetta le regole dei sistemi linguistici e presenta varie anomalie ed eccezioni alla regola, tenderà sempre a sottrarsi a classificazioni rigide, rimanendo la parte più organica e viva di ogni lingua.

Bibliografia

- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- CALVINO, Italo, 1970: *Rozpůlený vikomt*, in *Naši předkové*, trad. Zdeněk Digrin, Praha, Odeon.
- CASADEI, Federica, 1996: *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Roma, Bulzoni.
- ČECHOVÁ, Marie, 2011: *Čeština – řeč a jazyk*, Praha, SPN.
- ČERMÁK, František, 2000: "Jazyková nominace: povaha a souvislosti některých univerzálií v sémantice a morfologii (polysémie, derivace a kompozice)" [Language nomination: On the interrelationship of some universals in

- semantics and morphology (polysemy, derivation, composition)], in *Slovo a slovesnost*, vol. 61, n. 4, pp. 249-256.
- ČERMÁK, František, 2007: *Frazeologie česká a obecná, Czech and general Phraseology*, Praha, Karolinum.
- ČERMÁK, František, 2009-2016/1983-1994: *Slovník české frazeologie a idiomatiky (SČFI)*, Praha, Leda.
- ČERMÁK, František (1,2)/ Cvrček, Václav (3), 2017: "Kolokace", in Petr Karlík/ Marek Nekula/Jana Pleskalová (a cura di), *CzechEncy – Nový encyklopedický slovník češtiny*, URL: <https://www.czechency.org/slovník/KOLOKACE> (ultimo accesso 6. 11. 2019).
- HAVRÁNEK, Bohuslav et al., 1989/1960–1971: *Slovník spisovného jazyka českého (SSJČ)*, Praha, Academia, accessibile online: <https://ssjc.ujc.cas.cz>.
- HLADKÁ, Zdeňka, 2017: "Frazeologický slovník", in Petr Karlík/Marek Nekula/ Jana Pleskalová (a cura di), *CzechEncy – Nový encyklopedický slovník češtiny*, URL: https://www.czechency.org/slovník/FRAZEOLOGICKÝ_SLOVNÍK (ultimo accesso 6. 11. 2019).
- ELISABETTA JEZEK, 2011: "Verbi supporto", in *Enciclopedia dell'Italiano*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-supporto_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-supporto_(Enciclopedia-dell'Italiano)) (ultimo accesso 6. 11. 2019).
- KARLÍK, Petr/ Nekula, Marek/ Rusínová, Zdenka (a cura di), 2012: *Příruční mluvnice češtiny*, Praha, Nakladatelství Lidové noviny.
- KRČMOVÁ, Marie, 2017: "Obecná čeština", in Petr Karlík/ Marek Nekula/ Jana Pleskalová (a cura di), *CzechEncy – Nový encyklopedický slovník češtiny*, URL: https://www.czechency.org/slovník/OBECNÁ_ČEŠTINA (ultimo accesso 6. 11. 2019).
- KLÉGR, Aleš, 2016: "Lexikální kolokace: základní přehled o vývoji pojetí", in *Časopis pro moderní filologii* 98, n. 1, pp. 95–103.
- KOSEK, Pavel, 2017: "Periodizace vývoje češtiny", in Petr Karlík/Marek Nekula/ Jana Pleskalová (a cura di), *CzechEncy – Nový encyklopedický slovník češtiny*, URL: https://www.czechency.org/slovník/PERIODIZACE_VÝVOJE_ČEŠTINY (ultimo accesso 6. 11. 2019).
- OBSTOVÁ, Zora, 2020 (in stampa): "Zwei onomasiologische Wörterbücher als Basis für eine lexikalisch-semantische Datenbank des Tschechischen", in Martin Šemelík /Věra Kloudová et al. (a cura di), *Spielräume der modernen linguistischen Forschung*, Praha, Karolinum.
- QUARTU, Monica/ Rossi, Elena, 2012: *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Milano, Hoepli.
- SIMONS, Gary F./ Fennig, Charles D., 2017: *Ethnologue: Languages of the World*. Twentieth edition [online]. Dallas, Texas, SIL International, <https://www.ethnologue.com/language/CES> (ultimo accesso 6. 11. 2019).
- SKALIČKA, Vladimír, 1951: "Typ češtiny" [Type of Czech], in Vladimír Skalička, 2004, *Souborné dílo*, II vol, Praha, Karolinum, pp. 475-536.

- ŠÍPKOVÁ, Milena, 2017: "Interdialekt", in Petr Karlík/Marek Nekula/ Jana Pleskalová (a cura di), *CzechEncy – Nový encyklopedický slovník češtiny*, URL: <https://www.czechency.org/slovník/INTERDIALEKT> (ultimo accesso 6. 11. 2019).
- VEČERKA, Radoslav (1)/ Hladká, Zdeňka (2): (2017): "Slovníky češtiny", in Petr Karlík/Marek Nekula/ Jana Pleskalová (a cura di), *CzechEncy – Nový encyklopedický slovník češtiny*, URL: https://www.czechency.org/slovník/SLOVNÍKY_ČEŠTINY (ultimo accesso 6. 11. 2019).

16. La fraseologia calviniana in inglese: Il caso di *The Cloven Viscount*

Michela Piattelli

In questo contributo si riportano i risultati del confronto tra le polirematiche italiane isolate nel *Visconte dimezzato* (1952) di Italo Calvino e i rispettivi traducanti inglesi individuati in *The Cloven Viscount* (1962), la prima e al momento unica traduzione in lingua inglese del testo calviniano, che porta la firma di Archibald Colquhoun¹.

Prima di procedere con l'analisi dei traducanti si prenderanno in considerazione alcune caratteristiche della lingua inglese, in particolare per quanto riguarda la sua diffusione come prima e seconda lingua, i principali passaggi storici che ne hanno determinato lo sviluppo, e i contributi che ha offerto in ambito fraseologico.

La presentazione dei dati di analisi estratti in CREAMY (Calvino Repertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology, cfr. cap. 2 in questo volume) prevede una prima parte di spiegazione metodologica sui criteri usati per l'individuazione, la lemmatizzazione e la classificazione dei traducanti inglesi, e una seconda parte dedicata al confronto tra i valori numerici e percentuali delle diverse categorie del *Visconte dimezzato* e i valori corrispondenti individuati nel *Cloven Viscount*². Dopo alcuni cenni sulle equivalenze formali e semantiche nel corpus parallelo dei due testi, si concluderà con alcuni suggerimenti per futuri sviluppi della ricerca.

¹ Si tratta di un testo in inglese britannico, sebbene la successiva ristampa a opera di Mariner Books abbia introdotto alcune caratteristiche ortografiche dell'inglese americano.

² Per l'analisi della fraseologia italiana si veda il cap. 5 in questo volume.

16.1. L'inglese: genesi e diffusione

Una prima domanda, quando ci si interroghi sull'origine e la struttura della lingua inglese, è a quale lingua in particolare ci si riferisca, e se sia lecito sussumere sotto l'etichetta di "inglese" idiomi adottati in parti molto diverse del mondo, con caratteristiche e peculiarità che possono discostarsi non di poco dal cosiddetto inglese "standard" del Regno Unito. Se nel 1775 il lessicografo Samuel Johnson poteva con qualche diritto sostenere che l'aggettivo *English* si riferisse a ciò che pertiene all'Inghilterra, e che pertanto il termine *English* indicasse la "lingua dell'Inghilterra" (Johnson 1775), una simile definizione al giorno d'oggi non sembra più esaustiva. Uno dei principali dizionari britannici, l'*Oxford English Dictionary*, fa presente come il termine *English* si riferisca alla lingua principale di Gran Bretagna, Stati Uniti d'America, Irlanda, Canada, Sudafrica, Australia, Nuova Zelanda e diversi altri paesi, e come al suo interno si possano distinguere molteplici forme d'uso.

In effetti, diverse varietà di lingua inglese sono oggi parlate a vari livelli in tutti i continenti. Si è soliti riferirsi a queste varietà con le espressioni *global English*, *world English(es)*, ELF (*English as a Lingua Franca*) o EIL (*English as an International Language*) (van Gelderen 2006: 249). Queste differenze incidono a loro volta sulla determinazione del numero complessivo dei parlanti, il quale varia in funzione del tipo di modello che si prende come riferimento e del ruolo che si attribuisce ai non nativi (ivi). Kachru (1985) distingue tra un *inner circle* di madrelingua distribuito tra Gran Bretagna, Irlanda, Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda, un *outer circle* in cui l'inglese è adoperato a livello governativo e di istruzione (India, Singapore e altre cinquanta regioni) e un *expanding circle* in cui viene usato per la comunicazione con altri paesi (Europa, Cina e Giappone): i calcoli di questo modello hanno portato a stimare circa 320-380 milioni di parlanti dell'*inner circle* nel 2001 (Crystal 2003, cfr. anche Baugh / Cable 2002: 3), tra i 300 e i 500 milioni di parlanti dell'*outer circle* e tra 500 milioni e un miliardo di parlanti dell'*expanding circle*. Più di recente, Graddol (2006) ha proposto di accantonare la distinzione tra parlanti L1 e L2 in favore di una suddivisione per livello di competenza, che prevede un nucleo di *inner speakers* di 500 milioni circondato da due zone concentriche di *high proficiency speakers* e *low proficiency speakers*.

Con una distribuzione così massiccia, è inevitabile che ciascuna varietà di inglese porti con sé un certo numero di differenze e sfumature a livello di lessico, pronuncia, grammatica e ortografia. Sarebbe tuttavia un

errore ritenere che il carattere composito della lingua inglese contemporanea sia semplicemente il prodotto di un mondo globalizzato, o anche solo del lungo periodo coloniale. Al contrario, uno sguardo alla genesi dell'inglese britannico permette di verificare come esso sia stato sin dai suoi albori una lingua nata dalla progressiva sovrapposizione e fusione di idiomi preesistenti, e in particolare di due famiglie linguistiche: quella delle lingue germaniche e quella delle lingue romanze.

Come indicato da Baugh e Cable (2002), la storia della lingua inglese si può convenzionalmente suddividere in tre grandi ere: il periodo dell'*Old English* (450-1150), quello del *Middle English* (1150-1500) e quello del *Modern English*, a sua volta suddivisibile (secondo Horobin, 2016) in *Early Modern English* (1500-1750) e *Late Modern English* (1750-presente).

Il primo stadio della lingua inglese di cui siamo a conoscenza è il cosiddetto *Old English*, l'idioma parlato dalle popolazioni germaniche che invasero le isole britanniche nel V secolo d.C. in seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente e al conseguente ritiro delle sue legioni. Era questa una delle numerose lingue discendenti dal ceppo protogermanico, a sua volta parte del grande albero genealogico delle lingue indoeuropee. La parlata di queste popolazioni, ribattezzate anglosassoni nel IX secolo, condivideva alcune caratteristiche tipiche delle lingue germaniche, in particolare per quanto riguarda i meccanismi di formazione dei lessemi: il ricorso alle parole composte, l'aggiunta di prefissi e suffissi, la conversione di un medesimo termine da una classe grammaticale a un'altra. Se questi tratti si sono conservati nell'inglese contemporaneo, è invece andato quasi del tutto perso il ricorso alle declinazioni di numero, caso e genere.

Nel corso dei suoi sette secoli di esistenza l'*Old English* ha subito influenze da diverse altre lingue a vario titolo presenti sul territorio: dalle lingue celtiche delle popolazioni stanziali delle isole britanniche ha mutuato diversi nomi di località e di fiumi; dal latino, importato nel 597 dai missionari di papa Gregorio Magno – ma già presente in qualche misura grazie ai contatti diretti con l'esercito romano –, sono stati tratti alcuni nomi di uso comune come "wine" o "street", ma soprattutto diversi termini specialistici relativi alla religione e all'istruzione come "apostle", "school", "master"; conseguenza del contatto con l'antico nordico, la lingua parlata dalle popolazioni scandinave trasferitesi nel nord-est dell'Inghilterra a partire dal nono secolo, è stata invece soprattutto la semplificazione del sistema delle desinenze e delle distinzioni di genere, che ha iniziato a erodere le basi della lingua anglosassone.

Il passaggio più importante nella storia antica della lingua inglese rimane però legato alla conquista normanna del 1066, che ha comportato un massiccio ingresso del francese nei territori occupati dagli anglosassoni. La presenza normanna si registra soprattutto nella lingua scritta e a livello politico-amministrativo, con termini quali “justice”, “court”, “chancellor”. Risale in particolare a questo periodo – cosiddetto del *Middle English* – l'emergere di una caratteristica che permane nell'inglese contemporaneo: la presenza di termini sinonimi di origine anglosassone e di origine francese, da usarsi rispettivamente in contesti e registri o a più basso a più alto livello di formalità.

Il Rinascimento testimonia l'ingresso nel periodo dell'*Early Modern English*, caratterizzato da tre fatti di grande importanza: la riscoperta dei classici, che si traduce in una moltiplicazione dei prestiti dal latino e dal greco antico; la riforma protestante, la quale favorisce una più vasta diffusione della lingua inglese in forma scritta grazie alla traduzione delle Sacre scritture; l'incremento dei viaggi e dei commerci con i paesi stranieri, che porta l'inglese a contatto con una serie di altre lingue come l'italiano, lo spagnolo, il danese e, al di fuori dell'Europa, le parlate arabe, persiane, indiane e dei popoli nativi del Nordamerica. Durante il diciottesimo e diciannovesimo secolo l'inglese, ormai definibile come *Late Modern English*, conosce un periodo di vasto utilizzo e ampliamento del lessico. Grazie alla pubblicazione di un importante numero di testi scientifici – che si giovano di un rinnovato ricorso a calchi dalle lingue classiche e a prestiti dal francese –, la lingua inglese si inizia a stabilizzare nella forma in cui la conosciamo oggi: al netto di alcune lievi differenze ortografiche e semantiche, chi si trovasse a leggere un testo del periodo vittoriano avrebbe poca o nessuna difficoltà a comprenderne il contenuto.

Da questo pur rapido *excursus* storico emerge un dato di indubbio interesse linguistico: l'inglese così come è conosciuto oggi è il risultato di una serie di contaminazioni a livello lessicale, grammaticale, ortografico e di pronuncia di un'intensità pressoché unica nel panorama delle lingue europee³. Legata a doppio filo a questa peculiarità è un'altra caratteristica della lingua inglese, ovvero l'assenza lungo tutta la propria storia di un'accademia o un organismo deputato a certificare la “correttezza” di espressioni e costruzioni grammaticali, persino

³ Per una storia dei cambiamenti ortografici della lingua inglese dal periodo anglosassone al presente cfr. il contributo di Horobin (2013).

nei periodi storici in cui il prescrittivismismo era ampiamente diffuso. Là dove l'italiano ha avuto l'Accademia della Crusca (1583) e il francese l'*Académie Française* (1635), il Regno Unito ha conosciuto solo alcune proposte di istituzione di organismi e comitati di monitoraggio, mai sfociate in una vera e propria istituzione (cfr. Horobin 2016: 47-49).

Questa mancanza di direttive chiare nell'utilizzo dell'inglese, in gran parte frutto della storia millenaria della lingua, può a sua volta essere responsabile dell'estrema frammentarietà degli studi in ambito fraseologico.

16.2. La fraseologia inglese: un quadro d'insieme

Come messo in luce da Fiedler (2007) e da Burger et al. (2007), gli studi fraseologici sulla lingua inglese restano pressoché silenti fino agli anni Ottanta del Novecento, quando lo sviluppo della linguistica dei *corpora* comincia a spostare l'asse di interesse degli studiosi su quelli che De Mauro e Voghera (1996) definiscono "lessemi complessi". Ciò non significa che alcuni aspetti legati all'idiomaticità delle costruzioni lessicali non fossero stati notati o fatti oggetto di studio, ma sta a indicare una sostanziale disomogeneità delle trattazioni, priva della consapevolezza che determinati problemi di lessicologia e sintassi fossero in effetti da ascrivere a una vera e propria branca di studi.

Nella tradizione americana, una certa attenzione a fatti di tipo fraseologico è riscontrabile nelle diverse correnti linguistiche del ventesimo secolo: sebbene nella grammatica generativa chomskiana gli *idioms* siano semplicemente unità lessicali non composizionali, prive di uno specifico interesse (Chomsky 1965: 84), alcuni autori come Chafe (1968) e Weinreich (1969) hanno cercato di metterne in luce l'incompatibilità con il paradigma generativista. Un impulso allo studio soprattutto delle espressioni formulaiche e della paremiologia è stato dato dalla tradizione pragmatica, grazie in particolare agli studi di Sadock (1972), Morgan (1978) e Norrick (1984). Nuovi contributi sono arrivati dalla semantica cognitiva, in particolare dal lavoro sulla metafora di Lakoff e Johnson (1980) – in cui si cerca di spiegare il significato di espressioni fisse della lingua inglese in termini di *pattern* di pensiero e reti di associazioni mentali – e dalla psicolinguistica di Honeck (1980) e Gibbs (1980), promotori di una serie di test empirici sulla comprensibilità dei proverbi.

Spostandosi in Gran Bretagna, l'unico campo che abbia goduto di una qualche attenzione sin dagli anni centrali del secolo scorso è stato quello delle collocazioni, grazie soprattutto al lavoro di Firth (1957). Come si è già accennato, lo sviluppo della *corpus-based linguistics* negli anni Ottanta ha impresso una nuova direzione agli studi linguistici, da attribuirsi in particolare a una serie di ricerche su lingua inglese e tedesca portati avanti nell'università di Lipsia a partire dai lavori di Gläser (1981) e Fleischer (1982).

Di poco precedente è stato il rinnovamento dei dizionari in chiave lessicografica, tra cui è da segnalare il tuttora fondamentale *Oxford Dictionary of Current Idiomatic English* di Cowie e Mackin, con un primo volume dedicato a "verbs with prepositions and particles" (1975) e un secondo volume dedicato a "phrase, clause and sentence idioms" (1983). Al lavoro di Cowie si affianca oggi almeno un'altra risorsa di estremo interesse, il *COBUILD Idioms Dictionary* (2012), i cui contributi lessicografici si basano sul *Collins Corpus*, un database di 4,5 miliardi di lessemi costruito e continuamente aggiornato collazionando testi provenienti da siti web, quotidiani, riviste, libri, trasmissioni radiofoniche, televisive e conversazioni comuni⁴.

Sebbene negli ultimi decenni il settore della fraseologia sembri aver guadagnato una certa autonomia all'interno degli studi linguistici inglesi, i contributi attuali appaiono ancora perlopiù disomogenei, frammentati in una pluralità di interessi particolari in cui non si riesce a intravedere una uniformità di approcci né di definizioni – riflettendo anche in questo ambito il carattere diffuso e non centralizzato della lingua inglese.

16.3. Dal *Visconte dimezzato* al *Cloven Viscount*: scelte metodologiche

Nell'accostarsi al confronto tra polirematiche italiane e rispettivi traduttori ci si è dunque trovati davanti a un campo di non facile gestione, sia per le differenze tra la lingua inglese e la lingua italiana, sia per la mancanza di direttive uniformi in campo fraseologico. A ben vedere, però, le difficoltà operative si situano a un livello anteriore: prima ancora di valutare il grado eventuale di idiomatilità di una espressione inglese è infatti necessario capire quale sia l'espressione da estrapolare dal cotesto e, prima

⁴ Per la storia del *Collins Corpus* cfr. le informazioni riportate sul sito web ufficiale, <https://www.collinsdictionary.com/cobuild/> (ultimo accesso 1.6.2020).

ancora, verificare che effettivamente ci sia un'espressione estrapolabile. La complessità del lavoro inizia dunque a monte, con la segmentazione della porzione di testo da definirsi come traducete e con la sua successiva lemmatizzazione sulla piattaforma di CREAMY. Mentre in alcuni casi questa operazione appare relativamente ovvia, diverse occorrenze hanno creato non pochi problemi teorici, cui si è cercato di fare fronte mettendo a punto dei criteri di catalogazione il più possibile chiari e omogenei.

16.3.1. Espressioni non tradotte e traduzioni troppo libere

Come è noto, una traduzione non è una proiezione puntuale di termini da una lingua a un'altra – non fosse solo per il fatto che non esiste alcuna corrispondenza biunivoca tra termini di una lingua e termini di un'altra. Una traduzione si configura piuttosto come una riscrittura di un testo in un'altra lingua, in cui la resa del significato dell'originale passa attraverso la rielaborazione interna del traduttore, il quale è chiamato ad assorbire un senso e a riprodurlo servendosi dei mezzi più appropriati forniti dalla propria lingua madre: in questo senso, paradossalmente, una traduzione cosiddetta "letterale" rischia di essere meno fedele di una cosiddetta "libera".

Ciò che è fisiologico in termini semantici e narrativi crea però non pochi problemi a una analisi delle espressioni polirematiche che ambisca a una certa scientificità e che, per sua natura, richiede un confronto puntuale tra espressioni originali e traducete.

Per far fronte a questa difficoltà l'applicazione CREAMY ha previsto, nella categoria "tipo di polirematica" di tutte le lingue, due sottocategorie speciali dedicate alle espressioni non tradotte e alle espressioni la cui traduzione sia troppo libera per identificare un traducete da analizzare. Tale scelta consente di rendere conto della complessità del processo di traduzione e, al tempo stesso, di non rinunciare all'ambizione di trovare uno spazio a tutte le espressioni originali nella griglia classificatoria dei traducete.

Nel caso del *Cloven Viscount*, su un totale di 790 espressioni polirematiche dell'italiano sono stati classificati 15 casi di espressioni non tradotte e 50 casi di espressioni con traduzione troppo libera. La prima tipologia è sicuramente più semplice da individuare, come si può osservare in esempi come il seguente⁵:

⁵ I numeri di pagina segnalati lungo tutto l'articolo si riferiscono alle edizioni dei due

Esempio 1	
Italiano	[...] il sovrano studiava <u>sulle carte geografiche</u> i piani di future battaglie. (p. 14).
Inglese	[...] the sovereign was studying future battle plans. (p. 5)

Il caso delle traduzioni troppo libere pone qualche problema in più, potendosi dare il caso di traduttori lontani dall'originale a livello formale e semantico ma ancora passibili di essere classificati come tali. Trattandosi di un *continuum* di cui non è sempre scontato individuare i contorni, si è scelto di ascrivere a questa sottocategoria tutti e soli i casi in cui vi sia stato uno stravolgimento sintattico rispetto all'originale italiano, come si può notare nell'esempio seguente:

Esempio 2	
Italiano	[...] noi <i>in cerchio</i> attorno a lui, senza che nessuno dicesse parola. (p. 21).
Inglese	He stood looking at us, the silent circle surrounding him. (p. 17)

16.3.2. Criteri di lemmatizzazione e risorse lessicografiche

Anche nei casi in cui è stato possibile individuare un traduttore, talvolta è stata la sua lemmatizzazione a essere problematica. In più di un caso ci si è infatti trovati a dover scegliere tra una lemmatizzazione che rispettasse la corrispondenza con l'analogo italiano al massimo grado possibile e una che consentisse di classificare il maggior numero possibile di traduttori sotto le categorie date. In questi casi, pur nella consapevolezza di dover rinunciare a ingrossare le file di alcune sottocategorie e delle voci di definizione del dizionario, si è ritenuto prioritario rispettare la già precaria trasparenza tra polirematiche italiane e traduttori inglesi. Di conseguenza, ad esempio, a una polirematica come "scendere di sella" (p. 48) fa riscontro come traduttore l'espressione "get off a saddle" (p. 56) – e non semplicemente "get off" –, la quale naturalmente non è presente come tale nel dizionario di riferimento.

Ancora più complessi sono i casi in cui il traduttore inglese abbraccia una porzione di senso leggermente più ampia o più ristretta rispetto all'originale, come nel seguente esempio:

Esempio 3	
Italiano	Poi il vecchio gli <u>andò vicino</u> e lo salutò come fratello. (p. 69)
Inglese	Then the old man <u>went up to</u> him and greeted him like a brother. (p. 88)

In questo caso il traducevole è stato lemmatizzato come “go up (to)”, dal momento che la costruzione verbale “go up” assume il senso di ‘andare vicino’ solo con l’aggiunta della preposizione “to”, sebbene quest’ultima non sia pertinente rispetto alla lemmatizzazione italiana. In questo e in pochi altri casi simili si è dunque scelto di lemmatizzare la costruzione completa indicando tra parentesi la porzione grammaticale aggiuntiva che conferisce al traducevole il senso specifico assunto dall’originale.

Come si è detto, le scelte di lemmatizzazione hanno a loro volta un impatto sulla ricerca nei dizionari. È necessario aggiungere, a questo punto, che anche la scelta del dizionario di riferimento condiziona a sua volta la resa del lavoro di analisi.

Nello scegliere un dizionario monolingue di inglese britannico per l’analisi del *Cloven Viscount* ci si è attenuti a tre criteri fondamentali: l’autorevolezza della risorsa, la sua disponibilità online senza sottoscrizione – per dare modo a chiunque di verificare i dati inseriti –, e la chiarezza e completezza lessicografica. Queste tre esigenze hanno guidato la scelta verso Lexico, il dizionario *open access* nato dalla collaborazione tra il comitato lessicografico della Oxford University Press e la piattaforma Dictionary.com, liberamente consultabile all’indirizzo <https://www.lexico.com/>. Ciò che è parso particolarmente utile, nell’ottica del lavoro qui svolto, è stato lo spazio riservato alle *phrases* sotto la definizione di ogni lemma, tale per cui è stato possibile non solo mettere subito a fuoco le definizioni dei lessemi complessi con una pluralità di esempi e le eventuali sottoaccezioni numerate, ma anche verificare quando un dato lessema occorre in costruzioni simili ma non coincidenti con il traducevole individuato.

La definizione dei lessemi e dei lessemi complessi ha costituito però solo una parte del lavoro di analisi: per classificare nel modo più rigoroso possibile espressioni idiomatiche e collocazioni nella griglia di CREAMY si è resa necessaria la consultazione di ulteriori risorse lessicografiche. Per le espressioni idiomatiche, in particolare, si è fatto riferimento all’edizione cartacea del *COBUILD Idioms Dictionary* (2012), mentre per collocazioni e co-occorrenze di morfi lessicali ci si è affidati al volume dell’*Oxford Collocations Dictionary* (2009).

È stato anche grazie a queste risorse che si è approntata la griglia classificatoria delle categorie e sottocategorie di analisi della lingua inglese.

16.3.3. Griglia classificatoria dei traduttori inglesi

Mentre le categorie di classificazione sono le stesse in tutte le lingue presenti su CREAMY, la sottocategorizzazione interna di ciascuna lingua è stata affidata ai rispettivi supervisori linguistici, che hanno goduto di una certa libertà di giudizio nel valutare le voci da inserire sotto ogni categoria e i relativi criteri di afferenza delle espressioni riportate. Per quanto riguarda l'italiano, le scelte di categorizzazione delle classi di analisi presenti in CREAMY sono state parte integrante del lavoro di ricerca, e la loro progressiva definizione è andata di pari passo con la ricerca empirica sulle polirematiche (cfr. cap. 5 in questo volume).

La definizione delle sottocategorie dei traduttori inglesi ha seguito un iter analogo, reso però più complesso dalla compresenza di due spinte opposte: da una parte, la necessità di approntare una griglia classificatoria che rendesse conto delle specificità strutturali della lingua inglese anche quando queste si discostano dall'italiano; dall'altra, l'esigenza di rendere il confronto tra italiano e inglese il più trasparente e omogeneo possibile.

A livello metodologico si è scelto di seguire la stessa classificazione dell'italiano in tutti i casi in cui ciò fosse possibile, e di aggiungere alcune sottocategorie ulteriori che rendessero conto dei punti di scarto tra le due lingue⁶. Le categorie che hanno visto un incremento nel numero di voci interne sono state quelle dedicate al tipo di polirematica, alla composizione strutturale e alla categoria lessicale. Ogni testo in lingua di arrivo presenta inoltre un dato assente nella schedatura in lingua di partenza: si tratta della categoria "tipo di equivalenza", che misura il livello di aderenza formale e sintattica tra originale e traduttore.

Di seguito si forniscono i dati relativi all'analisi quantitativa dei traduttori inglesi, con l'illustrazione delle sottocategorie aggiuntive e il confronto con i dati dell'italiano.

⁶ Per una spiegazione puntuale delle sottocategorie adottate in italiano (e mantenute in inglese) cfr. cap. 5 in questo volume.

16.4. Analisi dei traduenti individuati nel *Cloven Viscount*

Nell'accostarsi all'analisi quantitativa dei traduenti inglesi è d'obbligo una premessa: non tutte le espressioni italiane hanno un loro corrispondente inglese. Come si è già anticipato, 65 polirematiche italiane su 790 hanno come *output* in CREAMY una traduzione troppo libera o una traduzione assente: questo dato non è limitato alla sola categoria "tipo di polirematica", ma condiziona anche il confronto interlinguistico nelle altre categorie di analisi. Per chiarezza di trattazione e omogeneità di calcolo si è dunque scelto di calcolare le percentuali di ogni categoria tenendo conto della porzione di espressioni liberamente o non tradotte, e di indicare tale porzione numerica e percentuale nelle tabelle relative a tutte le altre categorie.

16.4.1. Tipo di polirematica

Tipo polirematica	Valori inglese	Valori italiano
Espressione idiomatica	158 (20%)	330 (41,8%)
Collocazione	63 (8%)	160 (20,2%)
Altro	108 (13,7%)	300 (38%)
Combinazione libera di parole	212 (26,8%)	-
Monorematica	184 (23,3%)	-
Traduzione troppo libera	50 (6,3%)	-
Non tradotto	15 (1,9%)	-
Totale	790 (100%)	790 (100%)

Tab. 16.1. Valori numerici e percentuali della categoria "tipo di polirematica" nel *Cloven Viscount* e nel *Visconte dimezzato*.

La prima tabella che si va a presentare, relativa al tipo di polirematica, mette in luce un primo scarto nel numero di sottocategorie delle due lingue. Là dove l'italiano prevede tre sole voci interne – "espressione idiomatica", "collocazione" e "altro" –, ci si è ritrovati nella necessità di aggiungere altre quattro possibilità per l'inglese: oltre ai già citati casi di espressioni non tradotte e traduzioni troppo libere, sono

state inserite due sottocategorie dedicate ai traducenti monorematici e alle combinazioni libere di parole, in cui rientrano tutti quei traducenti composti di più di una parola grafica i quali però non vadano a configurare alcun tipo di idiomaticità. Sebbene questi ultimi due casi siano i più frequenti nella schedatura del *Cloven Viscount* – coprendo insieme il 50,1% delle occorrenze –, non appare trascurabile la percentuale di espressioni idiomatiche, che con un 20% netto figurano al terzo posto tra le voci della categoria.

L'8% di collocazioni va invece motivato a partire dal criterio metodologico osservato: si sono fatte rientrare in questa sottocategoria le sole espressioni della lingua che presentassero, unitamente a un alto grado di co-occorrenza dei propri costituenti, un qualche tipo di modifica semantica, come nei casi di “cannon ball” (‘palla di cannone’), “pine needle” (‘ago di pino’) o “chestnut husk” (‘guscio di castagna’). Le espressioni con costituenti senza modifica semantica ma frequentemente associati tra loro – pur molto diffuse nella lingua inglese e nel *Cloven Viscount* – trovano spazio nella categoria “composizione strutturale”, dedicata alla composizione sintattica di polirematiche e traducenti.

Può essere infine opportuno mettere in luce la specificità della voce “altro”: così come per l'italiano (cfr. cap. 5), la sottocategoria “altro” va qui a coprire tutte le espressioni polirematiche che sono state individuate a partire da criteri di tipo sintattico invece che semantico. Confrontando i rispettivi valori in italiano e in inglese, appare uno scarto di 24,3 punti percentuali, più alto rispetto allo scarto con le espressioni idiomatiche e le collocazioni, e probabilmente da attribuire all'alto numero di combinazioni libere di parole.

16.4.2. Composizione strutturale

Composizione strutturale	Valori inglese	Valori italiano
Co-occorrenza di morfi lessicali	66 (8,4%)	120 (15,2%)
Sintagma preposizionale	134 (17%)	306 (38,7%)
Binomio irreversibile	4 (0,5%)	13 (1,7%)
Costruzione a verbo supporto	65 (8,2%)	121 (15,3%)
Altro	211 (26,7%)	178 (22,5%)
Verbo + avverbio	46 (5,8%)	-
Verbo + preposizione	11 (1,4%)	-

Composizione strutturale	Valori inglese	Valori italiano
Verbo + avv. + prep.	5 (0,6%)	-
Monorematica	159 (20%)	-
Monorematica trasparente	19 (2,4%)	-
Composizione endocentrica (determinativa)	6 (0,8%)	-
(Non tradotto/trad. libera)	(65) (8,2%)	-
Totale	790 (100%)	790 (100%)

Tab. 16.2. Valori numerici e percentuali della categoria “composizione strutturale” nel *Cloven Viscount* e nel *Visconte dimezzato*.

La categoria della composizione strutturale è, insieme al campo della categoria lessicale, quella che registra il numero più alto di sottocategorie aggiunte rispetto all’italiano, con una tripartizione dedicata, rispettivamente, alle espressioni monorematiche e ad alcuni tipi di locuzioni verbali.

Per quanto riguarda le monorematiche, si è cercato di non fermarsi al solo dato della parola grafica ma di stabilire una scala di definizione progressiva della composizione interna dei termini coinvolti, in virtù della già citata tendenza della lingua a formare parole composte sin dai tempi dell’*Old English*. Al più alto grado di definizione troviamo le composizioni endocentriche determinative, esemplificate da casi come “battlefield” (‘campo di battaglia’), “gunpowder” (‘polvere da sparo’) o “moonlight” (‘chiaro di luna’), che tuttavia arrivano a stento all’1% del totale; scendendo nella scala, un 2,4% del totale è composto da monorematiche che presentano un alto grado di trasparenza, trattandosi il più delle volte di espressioni che solo in un tempo relativamente recente dello sviluppo linguistico sono state contratte in un’unica parola grafica, come nel caso di “sometimes”. Il 20% è invece occupato da monorematiche semplici, non ulteriormente analizzabili in costituenti interni a meno di voler scomodare la loro etimologia: termini come “beneath”, “before”, “map”, “amidst” e molti altri.

La classificazione delle espressioni verbali merita invece un discorso a parte. Mentre la corrispondenza tra verbi a costruzione supporto e *functional verbs* non ha posto particolari problemi di adattamento, la gestione dei *phrasal verbs* e dei *prepositional verbs* ha richiesto un approfondimento e un orientamento metodologico specifici, di cui è utile fornire almeno qualche cenno. La prima domanda

che ci si è posti è stata se queste categorie verbali afferissero a criteri classificatori di tipo prevalentemente semantico o sintattico. Come riassunto da Holtrup (2015), i verbi *phrasal* e *prepositional* rientrano nella macrocategoria dei *particle verbs*, ovvero delle costruzioni frasali ottenute aggiungendo a una base verbale una particella con valore avverbiale o preposizionale, come nel caso, rispettivamente, di “fall out” (‘litigare’) o di “look for” (‘cercare’). A livello semantico, tale aggiunta può determinare o non determinare un sovrappiù idiomatico: ciò dipende dal tipo di verbo, dal tipo di particella e, non ultimo, dal contesto d’uso. È inoltre appena il caso di ricordare che nella maggior parte delle occorrenze non si tratta di una divisione discreta ma di una scala progressiva e molto sfumata di idiomatilità: ne è un buon esempio l’espressione “run away”, che copre tanto il concetto di ‘correre lontano’ quanto quello di ‘scappare’. Holtrup cita anche il caso dei *phrasal-prepositional verbs*, ossia di costruzioni formate da verbo + avverbio + preposizione, dove il significato complessivo può essere o non essere compositivo: si confronti il caso di “be out for” (‘essere in giro a cercare’), in cui la preposizione non modifica il significato dei primi due costituenti, con il già citato “go up to” (‘avvicinarsi a’), in cui i primi due costituenti cambiano radicalmente significato se privati della preposizione “to”.

L’estrema complessità dell’organizzazione di queste locuzioni verbali, unitamente alla non univocità di classificazione all’interno dei dizionari, ha suggerito di non utilizzare le voci *phrasal verb* e *prepositional verb* nella classificazione di CREAMY, puntando piuttosto a scorporarle a livello semantico e sintattico⁷. Di conseguenza, si è scelto di indicare con le sottocategorie “verbo + avverbio”, “verbo + preposizione” e “verbo + avverbio + preposizione” tutti i casi sintatticamente riferibili a costruzioni di questo tipo, indipendentemente dall’eventuale livello di idiomatilità. Il dato semantico relativo a queste espressioni rimane coperto dalla categoria “tipo di polirematica”: per avere un’idea dei *phrasal verbs* idiomatici sarà dunque sufficiente, in fase di analisi, andare a incrociare la sottocategoria “verbo + avverbio” in composizione strutturale con la sottocategoria “espressione idiomatica” in tipo di polirematica.

⁷ La dicitura *phrasal verb* è stata comunque inserita nel campo “definizione dizionario” nei casi in cui era presente su Lexico.

16.4.3. Analisi quantitativa dei processi traduttologici

Tipo significato	Valori inglese	Valori italiano
Non figurato	608 (77%)	552 (69,9%)
Figurato generico	71 (9%)	139 (17,6%)
Figurato metaforico	27 (3,4%)	49 (6,2%)
Figurato metonimico	18 (82,3%)	50 (6,3%)
Non saprei	1 (0,1%)	-
(Non tradotto/trad. libera)	(65) (8,2%)	-
Totale	790 (100%)	790 (100%)

Tab. 16.3. Valori numerici e percentuali della categoria “tipo di significato” nel *Cloven Viscount* e nel *Visconte dimezzato*.

Come si è già accennato a proposito dell’italiano (cfr. cap. 5), il dato della figuratività non è interamente sovrapponibile al dato dell’idiomaticità: anche nell’inglese si danno casi di espressioni idiomatiche non figurate (es. “every now and again”, ‘ogni tanto’), così come casi di combinazioni libere di parole figurate metaforicamente o metonimicamente (ad es., rispettivamente, “weigh on the heart”, ‘pesare sul cuore’ e “eye of a bird of prey”, ‘occhio di rapace’). Complessivamente si registra un certo abbassamento della figuratività nei traduttori, non interamente ricompreso nell’8,2% di traduzioni non individuabili, dal momento che la percentuale di non-figuratività risulta maggiore rispetto all’italiano di oltre 7 punti percentuali.

L’occorrenza registrata alla voce “non saprei” riguarda invece un possibile errore di interpretazione da parte del traduttore nella seguente frase:

Esempio 4	
Italiano	Medardo di Terralba <u>saltò in aria</u> . (p. 18)
Inglese	Medardo di Terralba <u>jumped into the air</u> . (p. 12)

Risulta difficile in questo caso stabilire se Archibald Colquhoun abbia inteso il “saltare in aria” italiano in senso letterale – senza riferirlo dunque a un’esplosione –, o se abbia colto il significato figurato dell’espressione italiana e abbia però deciso di renderlo con una costruzione analoga a quella originale: la mancata attestazione di “jump into the air” in inglese con il significato di ‘esplodere’ sembra tuttavia suggerire più un errore di traduzione che una licenza narrativa.

16.4.4. Marca variazionale

Marca variazionale	Valori inglese	Valori italiano
Standard	590 (74,7%)	608 (77%)
Colloquiale	118 (15%)	139 (17,7%)
Substandard	9 (1,2%)	6 (0,8%)
Tecnico-specialistico	5 (0,6%)	9 (1,1%)
Parlato	1 (0,1%)	1 (0,1%)
Arcaico	1 (0,1%)	9 (1,1%)
Letterario	1 (0,1%)	-
Formale aulico	-	8 (1%)
Obsoleto	-	1 (0,1%)
Popolare	-	9 (1,1%)
(Non tradotto/trad. libera)	(65) (8,2%)	-
Totale	790 (100%)	790 (100%)

Tab. 16.4. Valori numerici e percentuali della categoria “marca variazionale” nel *Cloven Viscount* e nel *Visconte dimezzato*.

Nell'accostarsi ai dati relativi alle marche variazionali è d'obbligo specificare che, in italiano come in inglese, i dati riportati si riferiscono alle sole marche individuate come valore primario nei traduenti, escludendo quindi tutti gli eventuali valori secondari. Al netto di questa precisazione, il confronto tra espressioni originali e traduenti mette in luce l'assenza, nell'inglese, dell'estremo più alto dell'asse diafasico e di quello più basso dell'asse diastratico, rispettivamente il formale aulico e il popolare. Risulta assente anche la sottocategoria “obsoleto”, che tuttavia anche in italiano registra una sola occorrenza, mentre all'opposto l'inglese adotta una marca letteraria (“amidst” invece di “amid”, p. 7) assente nell'italiano. Al di là delle sottocategorie mancanti, i valori dell'inglese non sembrano mostrare un eccessivo scarto rispetto a quelli dell'italiano, tenuto anche conto dell'8,2% di traduenti non individuabili: appaiono non troppo distanti, in particolare, le percentuali relative alla marca standard e a quella colloquiale. Relativamente diverso, semmai, è stato il criterio di ascrizione dei traduenti: con specifico riferimento alle caratteristiche della lingua inglese, si è scelto di classificare sotto “standard” termini ed espressioni più frequenti nel registro scritto e di prevalente origine latina o romanza, e di riservare il valore “colloquiale” a termini ed espressioni più frequenti nell'uso parlato, tra cui una larga quantità di *phrasal verbs* e di costruzioni polirematiche con verbo di origine anglosassone.

16.4.5. Valore d'uso

Valore d'uso	Valori inglese	Valori italiano
Neutro	672 (85,1%)	715 (90,6%)
Iperbolico	13 (1,7%)	6 (0,8%)
Dispregiativo	12 (1,5%)	16 (2%)
Peggiorativo	11 (1,4%)	12 (1,5%)
Ironico	5 (0,6%)	12 (1,5%)
Affettivo	4 (0,5%)	12 (1,5%)
Scherzoso	3 (0,4%)	5 (0,6%)
Interiettivo	3 (0,4%)	5 (0,6%)
Sarcastico	1 (0,1%)	2 (0,3%)
Lusinghiero	1 (0,1%)	5 (0,6%)
(Non tradotto/trad. libera)	(65) (8,2%)	-
Totale	790 (100%)	790 (100%)

Tab. 16.5. Valori numerici e percentuali della categoria “valore d’uso” nel *Cloven Viscount* e nel *Visconte dimezzato*.

Così come nel caso delle marche variazionali, anche le sottocategorie relative al valore d’uso primario dei traduttori non sembrano mostrare un eccessivo scarto tra valori dell’italiano e valori dell’inglese. Le principali oscillazioni si registrano alle voci “ironico” e “affettivo”, più alte in italiano che in inglese: per fornire solo qualche esempio, il traduttore ha mancato di rendere la sfumatura affettiva di “farsi piccino piccino” (p. 58), tradotto con “make oneself as small as possible” (p. 66), così come il sottotesto ironico di “togliere l’incomodo” (p. 71), reso con un semplice “leave” (p. 90).

All’inverso, è da notare la percentuale più alta in inglese del valore d’uso iperbolico, evidente nella resa di “mettersi d’impegno” (p. 27) con “take great pains” (‘sforzarsi moltissimo’, p. 25) e nella traduzione pressoché costante dell’espressione “da tempo” con “for ages”.

16.4.6. Campo semantico

Campo semantico (≥2%)	Valori inglese	Valori italiano
Relazione spaziale	110 (13,9%)	119 (15,1%)
Relazione temporale	93 (11,8%)	101 (12,8%)
Altro	65 (8,2%)	65 (8,2%)

Campo semantico ($\geq 2\%$)	Valori inglese	Valori italiano
Movimento	57 (7,2%)	67 (8,5%)
Comportamento umano	55 (7%)	60 (7,6%)
Azione del corpo	43 (5,4%)	46 (5,8%)
Attività umana	35 (4,4%)	28 (3,6%)
Comunicazione	29 (3,7%)	35 (4,4%)
Relazioni sociali	29 (3,7%)	33 (4,2%)
Guerra	24 (3%)	29 (3,7%)
Sentimenti/emozioni	24 (3%)	24 (3%)
Modalità d'azione	20 (2,5%)	26 (3,3%)
Negatività/peggioramento	19 (2,4%)	20 (2,5%)
Positività/miglioramento	15 (1,9%)	18 (2,3%)
Totale	618/790 (78,1%)	671/790 (85%)

Tab. 16.6. Valori numerici e percentuali della categoria "campo semantico" nel *Cloven Viscount* e nel *Visconte dimezzato*, limitata alle sole occorrenze maggiori o uguali al 2% in almeno una delle due lingue.

Per quanto riguarda i campi semantici del *Cloven Viscount*, visto l'elevato numero di sottocategorie (quaranta in tutto quelle individuate nel *Visconte dimezzato*), si è scelto di riportare solo quei campi il cui valore percentuale come voce primaria fosse uguale o superiore a 2 in almeno una delle due lingue. Ciò che qui più che altrove ci si aspettava di trovare è una relativa corrispondenza dei valori dell'italiano e dell'inglese, partendo dall'ipotesi che una traduzione efficace, anche se sintatticamente e lessicalmente lontana dall'originale, debba in qualche modo vertere sulle stesse porzioni di senso. I dati riportati nella tabella sembrano effettivamente confermare questo assunto, con una sostanziale somiglianza tra le percentuali, tenuto sempre conto dell'8,2% di casi assenti in inglese.

Ciò che semmai può colpire l'attenzione è il valore leggermente più alto della sottocategoria "attività umana" in inglese (4,4%) rispetto al corrispettivo italiano (3,6%). A un'analisi ravvicinata, si tratta di casi in cui Colquhoun ha optato per traduttori più generici rispetto agli originali italiani: ne è un esempio "sign on" ('aderire', p. 10) in luogo dell'italiano "fare la ferma" (p. 17, classificato sotto il campo semantico primario "guerra"), o "do" («If he finds it's me hiding from him there's no knowing what he won't do», p. 72) in luogo di "almanaccare contro" («Se scopre che son io che mi nascondo,

chissà che cosa m'almanacca contro!», p. 59, classificato sotto il campo semantico primario “comportamento umano”), o ancora “rouse against” («The Viscount [...] roused a whole nest of wasps against me», p. 73) in luogo di “snidare contro” («Il visconte [...] m'ha snidato contro un nugolo di vespe», p. 60, classificato sotto il campo semantico primario “animali”).

16.4.7. Categoria lessicale

Categoria lessicale	Valori inglese	Valori italiano
Locuzione sostantivale	57 (7,2%)	82 (10,4%)
Sostantivo	19 (2,4%)	-
Locuzione aggettivale	21 (2,7%)	29 (3,7%)
Aggettivo	16 (2%)	-
Locuzione avverbiale	137 (17,4%)	230 (29,1%)
Avverbio	54 (6,8%)	-
Locuzione preposizionale	39 (4,9%)	103 (13%)
Preposizione	56 (7,1%)	-
Locuzione congiuntiva	4 (0,5%)	13 (1,6%)
Congiunzione	3 (0,4%)	-
Locuzione pronominale	1 (0,1%)	7 (0,9%)
Pronome	4 (0,5%)	-
Locuzione verbale	257 (32,6%)	308 (39%)
Verbo	41 (5,2%)	-
Locuzione formula	15 (1,9%)	18 (2,3%)
Esclamazione	1 (0,1%)	-
(Non tradotto/trad. libera)	(65) (8,2%)	-
Totale	790 (100%)	790 (100%)

Tab. 16.7. Valori numerici e percentuali della categoria “categoria lessicale” nel *Cloven Viscount* e nel *Visconte dimezzato*.

Contrariamente a quanto asserito per il campo semantico, nel campo della categoria lessicale ci si aspettava di trovare valori piuttosto diversi per le due lingue, non fosse che per il fatto che tale categoria è chiamata a rendere conto anche di tutte le monorematiche presenti nel testo come traducanti, e ospita perciò più del doppio delle sottocategorie della tabella di riferimento per l'italiano.

I valori della categoria lessicale sono in effetti quelli che, forse più degli altri, consentono di misurare le differenze specifiche tra italiano e inglese. Osservando la tabella, gli scarti più forti riguardano le locuzioni preposizionali (13% in italiano contro 4,9% in inglese), avverbiali (29,1% in italiano contro 17,4% in inglese) e, in misura minore, le locuzioni verbali (39% contro 32,6%) e sostantivali (10,4% contro 7,2%). Tali discrepanze non devono sorprendere se si tiene conto di alcune differenze fondamentali tra le due lingue prese in considerazione. A livello preposizionale e avverbiale, come si è già accennato (§16.6.2), l'inglese non ha bisogno di ricorrere all'accostamento avverbio + preposizione o preposizione + avverbio tanto quanto l'italiano: questo sia per una maggiore agglutinazione dei componenti, sia perché un medesimo termine può avere valore avverbiale o preposizionale a seconda del contesto. Si osservino, per averne un'idea, le seguenti traduzioni di una locuzione avverbiale e di una locuzione preposizionale italiane:

Esempio 5	
Italiano	Saprai <u>in seguito</u> . (p. 60)
Inglese	I'll tell you <u>later</u> . (p. 73)
Esempio 6	
Italiano	[...] i cancelli del paese si chiusero <u>dietro di</u> lei. (p. 36)
Inglese	[...] the village gates closed <u>behind</u> her. (p. 40)

A livello verbale può essere più difficile stabilire in che misura lo scarto sia dovuto a differenze strutturali tra le due lingue o a scelte individuali del traduttore. La difficoltà è data da due fattori principali: a livello linguistico, l'inglese registra un'ampia presenza delle già citate espressioni composte da verbo + particella avverbiale o preposizionale; a livello di traduzione, si è osservato come in più di una circostanza il traduttore abbia reso un verbo supporto italiano con un verbo semplice in inglese. Si osservino ad esempio i seguenti casi:

Esempio 7	
Italiano	[...] c'era il piccolo Esau che mi <u>faceva segno</u> di star zitto. (p. 39)
Inglese	[...] it was little Esau <u>signing</u> me to be quiet. (p. 43)
Esempio 8	
Italiano	[...] mi dimentico di <u>dar acqua</u> ai fagioli. (p. 40)
Inglese	[...] I forget to <u>water</u> the beans. (p. 44)

A livello sostantivale, infine, la già citata tendenza dell'inglese a formare parole composte può essere all'origine dello scarto tra locuzioni sostantivali nelle due lingue, come mostrato dai già citati esempi di "battlefield", "gunpowder" e "moonlight".

Alla luce di queste osservazioni, può essere interessante andare a indagare se e fino a che punto i traduttori inglesi mantengono la stessa funzione lessicale dell'originale italiano indipendentemente dal fatto di presentarsi sotto forma di polirematica o di monorematica. Per farlo sarà sufficiente sommare i valori relativi a ciascuna funzione e confrontarli con l'equivalente italiano, come mostrato nella successiva tabella.

Funzione lessicale	Valori inglese	Valori italiano
Sostantivale	76 (9,6%)	82 (10,4%)
Aggettivale	37 (4,7%)	29 (3,7%)
Avverbiale	191 (24,2%)	230 (29,1%)
Preposizionale	95 (12%)	103 (13%)
Congiuntiva	7 (0,9%)	13 (1,6%)
Pronominale	5 (0,6%)	7 (0,9%)
Verbale	298 (37,8%)	308 (39%)
Formula	15 (1,9%)	18 (2,3%)
Esclamazione	1 (0,1%)	-
(Non tradotto/trad. libera)	[(65) (8,2%)]	-
Totale	100%	100%

Tab. 16.8. Valori numerici e percentuali delle funzioni lessicali nel *Cloven Viscount* e nel *Visconte dimezzato*.

Come prevedibile, a un confronto per funzioni i valori rispettivi di inglese e di italiano sembrano trovare un allineamento quasi totale, tenuto sempre conto del margine di espressioni non individuabili che rende i valori dell'italiano leggermente superiori ai corrispettivi inglesi. A una attenta osservazione di questa seconda tabella si può notare però una piccola anomalia: le espressioni con funzione aggettivale sono leggermente superiori nell'inglese che nell'italiano, facendo dunque pensare che un certo numero di locuzioni italiane abbia cambiato funzione in fase di traduzione. Questo scarto inverso sembrerebbe da attribuire in misura prevalente alla traduzione di alcune locuzioni avverbiali dell'italiano. È infatti nella casella della funzione avverbiale

che si registra il dislivello più alto tra le due lingue: a un 29,1% di locuzioni avverbiali italiane fa riscontro il 24,2% di traducanti inglesi con funzione avverbiale, con quasi 5 punti percentuali di differenza. A suffragio di questa ipotesi si riportano due esempi di traduzioni tratte dal *corpus* parallelo dei due testi.

Esempio 9	
Italiano	[...] furono inghiottiti a precipizio nel torrente che correva laggiù <u>in fondo</u> . (p. 30)
Inglese	A crack, and they were flung screaming into the torrent <u>far below</u> . (p. 30)
Esempio 10	
Italiano	[...] nessuno poteva fare il piacer suo senz'essere recriminato <u>in piazza</u> . (p. 76)
Inglese	[...] no one could have fun without arousing <u>public</u> recrimination. (p. 99)

4.8. Tipo di equivalenza

Grado di equivalenza	Livello formale	Livello semantico
Assente	258 (32,7%)	82 (10,4%)
Scarso	179 (22,7%)	69 (8,7%)
Simile	277 (35%)	378 (47,9%)
Totale	76 (9,6%)	261 (33%)
Tot.	790	790

Tab. 16.9. Equivalenze formali e semantiche complessive dei traducanti individuati nel *Cloven Viscount*.

La categoria relativa al tipo di equivalenza è l'unica a essere presente nei testi schedati in lingua di arrivo e non in quelli analizzati nella lingua di partenza: essa misura infatti il grado di corrispondenza formale e semantica tra polirematiche originali e relative traduzioni. Mentre l'equivalenza formale confronta i singoli costituenti delle espressioni polirematiche con i loro rispettivi traducanti, l'equivalenza semantica misura il grado complessivo di corrispondenza tra il senso della polirematica originale e la sua resa nella lingua di arrivo, tenendo conto sia del significato letterale delle espressioni sia del registro adottato. Per ognuno dei due livelli la griglia propone quattro possibilità: equivalenza assente, scarsa, simile o totale.

Rinviando ad altra sede per un approfondimento della tematica (cfr. Piattelli in stampa), ci si limiterà in questo contributo a mettere in relazione i dati estratti dal *Cloven Viscount* con alcune delle osservazioni fin qui svolte sulle differenze strutturali tra lingua inglese e lingua italiana.

Osservando la tabella sopra riportata, il primo dato che merita di essere sottolineato è una grossa sproporzione tra i valori relativi alle equivalenze formali e quelli relativi alle equivalenze semantiche: a fronte di una corrispondenza formale piuttosto bassa, il testo del *Cloven Viscount* vanta un livello abbastanza alto di corrispondenza semantica, tratteggiando uno squilibrio che sembra in linea con quanto fin qui osservato nelle diverse categorie di analisi.

La categoria più investita dalle differenze formali è senz'altro quella della composizione strutturale: è qui infatti che si descrive la struttura interna delle polirematiche e dei rispettivi traduenti, e che le differenze linguistiche tra italiano e inglese vengono maggiormente alla luce. Il confronto tra i valori delle due lingue ha mostrato come tali differenze si ripercuotano soprattutto nello scarto tra espressioni polirematiche ed espressioni monorematiche: queste ultime infatti arrivano da sole al 23,3% dei traduenti individuati nel *Cloven Viscount*⁸. Tenendo a mente questo dato, non sorprende che l'equivalenza formale sia assente o scarsa in più della metà dei casi (il 55,4%) e totale in meno del 10%.

A livello semantico la situazione appare migliore. Gradi totali o simili di equivalenza semantica coprono l'80,9% dei traduenti del *Cloven Viscount*, a fronte di un 19,1% di equivalenze scarse o assenti. Questo dato è probabilmente da riferire sia alla capacità del traduttore di rendere il senso specifico del *Visconte dimezzato* anche facendo ricorso a costruzioni molto lontane da quelle italiane, sia alla relativa somiglianza tra i due testi nelle categorie della marca variazionale, del valore d'uso e del campo semantico – nonché alla già citata corrispondenza delle funzioni lessicali a prescindere dalla loro forma polirematica o monorematica.

È infine opportuno specificare che, diversamente da come si è operato per le altre categorie, le espressioni non tradotte o con traduzione troppo libera sono qui state classificate come equivalenze assenti sia al livello formale sia al livello semantico. Andando però a ricordare che le

⁸ Lo scarto rispetto alla somma di valori monorematici in categoria lessicale è da attribuire alle dieci occorrenze del termine "will-o'-the-wisp", che si è ritenuto di classificare come sostantivo in categoria lessicale e sotto la voce "altro" sia in tipo di polirematica sia in composizione strutturale.

traduzioni libere, sebbene non analizzabili linguisticamente, non sono necessariamente lontane dall'originale a livello di senso complessivo della proposizione in cui si trovano, se ne può dedurre che il livello di corrispondenza semantica complessiva del *Cloven Viscount* sia in realtà ancora più alto del valore percentuale qui ricavato.

16.5. Nuove direzioni di indagine

La ricerca qui riportata ha riguardato esclusivamente la resa di un certo numero di espressioni polirematiche italiane di un testo di Italo Calvino nella traduzione inglese di Archibald Colquhoun, sulla base di una griglia classificatoria messa a punto in corso di analisi.

La plasticità dell'applicazione CREAMY consente però un più che vasto ampliamento delle prospettive di ricerca a livello linguistico, testuale e interlinguistico, di cui si desidera fornire alcuni suggerimenti per sviluppi futuri.

Attenendosi al solo testo analizzato, sembrerebbe opportuno – così come per l'italiano – condurre un'analisi più dettagliata delle categorie che prevedono valori primari e secondari, andando a indagare anche la sfera dei valori secondari e mettendola a confronto con i relativi risultati della schedatura dell'italiano. Di pari importanza appaiono le indagini volte a incrociare i dati qui esposti, per verificare se e che tipo di correlazioni esistano tra idiomatichità e valori presenti nelle altre categorie di analisi.

A livello di struttura di indagine è opportuno ricordare che, in inglese come in italiano, le sottocategorie finora individuate non esauriscono necessariamente lo spettro delle voci eventualmente integrabili nell'analisi della lingua inglese. Sembra in particolare opportuno andare a specificare ulteriormente la casistica di tutte le occorrenze che rientrano nella sottocategoria "altro" in tipo di polirematica e in composizione strutturale.

Volendo invece allargare il raggio di ricerca, potrebbe essere interessante valutare il grado di corrispondenza tra i valori ricavati dall'analisi del *Cloven Viscount* e quelli relativi alle traduzioni inglesi di altri libri di Calvino, eventualmente a opera di altri traduttori: i risultati ottenuti potrebbero suggerire in quale misura le differenze qui riscontrate siano da ascrivere a differenze specifiche tra le due lingue, alla caratterizzazione dei testi presi in considerazione e/o a scelte individuali dei traduttori. Ancora, un'eventuale traduzione calviniana in inglese americano consentirebbe anche di valutare eventuali punti di scarto nelle traduzioni delle polirematiche rispetto all'inglese britannico.

Sarebbe inoltre auspicabile un confronto interlinguistico fra traduzioni in lingua inglese e traduzioni in altre lingue germaniche: essendo l'inglese una lingua germanica *sui generis*, il trattamento delle espressioni polirematiche italiane può contribuire a mettere in luce l'importanza dell'apporto latino e romanzo nella resa sintattica dell'idiomaticità.

Infine è da ricordare che l'indagine qui condotta non consente di mettere in luce la portata totale della polirematicità presente all'interno del testo, dal momento che si indagano le sole traduzioni di espressioni polirematiche presenti nell'originale italiano, le quali possono o meno presentare tratti di polirematicità. In questo senso, la ricerca sui traduttori inglesi del *Cloven Viscount* è da integrarsi con la ricerca di tutte le espressioni polirematiche presenti nel testo inglese. È per questo motivo che l'applicazione CREAMY prevede la possibilità di un'analisi bidirezionale che consideri il testo tradotto come testo di partenza e il testo originale come testo di arrivo (cfr. Koesters Gensini / Bottoni 2020): andando a individuare le espressioni polirematiche presenti nel *Cloven Viscount*, e i loro corrispettivi linguistici nel *Visconte dimezzato*, sarà possibile avere una prospettiva più completa sulle differenze specifiche tra fraseologia italiana e fraseologia inglese.

Bibliografia

- BAUGH, Albert C./ Cable, Thomas, 2002: *A History of the English Language*, London, Routledge (prima ed. 1951).
- BURGER, Harald/ Dobrovolskij, Dimitrij/ Norrik, Neal R./ Kühn, Peter (eds.), 2007: *Phraseology: An International Handbook of Contemporary Research*, Berlin/ New York, de Gruyter, vol. 1, pp. 10-18.
- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- CALVINO, Italo, 1962: *The Cloven Viscount*, Boston-New York, Mariner Books.
- CHAFE, Wallace, 1968: "Idiomaticity as an anomaly in the Chomskyan paradigm", in *Foundations of Language* 4, pp. 109-127.
- CHOMSKY, Noam, 1965: *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge (MA), MIT Press.
- COBUILD *IDIOMS DICTIONARY*, 2012, Glasgow, HarperCollins.
- COWIE, Anthony Paul/ Mackin, Ronald, 1975: *Oxford Dictionary of Current Idiomatic English, vol. 1: Verbs with Prepositions and Particles*, Oxford, Oxford University Press.
- COWIE, Anthony Paul/ Mackin, Ronald/ McCaig, Isabel R., 1983: *Oxford Dictionary of Current Idiomatic English, vol. 2: Phrase, Clause and Sentence Idioms*, Oxford, Oxford University Press.

- CRYSTAL, David, 2003: *English as a Global Language*, Cambridge, Cambridge University Press (prima ed. 1997).
- DE MAURO, Tullio/Voghera, Miriam, 1996: "Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi", in Paola Benincà et alii (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo*, Roma, Bulzoni, pp. 99-131.
- FIEDLER, Sabine, 2007: *English Phraseology. A Coursebook*, Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- FIRTH, John R., 1957: *Papers in Linguistics. 1934-1951*, London, Oxford University Press.
- FLEISCHER, Wolfgang, 1982: *Phraseologie der deutschen Gegenwartssprache*, Leipzig, Bibliographisches Institut.
- GIBBS, Raymond W., 1980: "Spilling the beans on understanding and memory for idioms in conversation", in *Memory and Cognition* 8, pp. 149-156.
- GLÄSER, Rosemarie, 1981: *Phraseologie der englischen Sprache*, Potsdam, Wissenschaftlich-Technisches Zentrum der Pädagogischen Hochschule "Karl Liebknecht".
- GRADDOL, David, 2006: *English Next*, British Council electronic edition, <https://www.teachingenglish.org.uk/article/english-next>. (ultimo accesso 1.6.2020)
- HOLTRUP, Julia, 2015: *Phrasal and Prepositional Verbs*, Munich, GRIN.
- HONECK, Richard P., 1980: "Proverbs, meaning, and group structures", in Richard P. Honeck/Robert R. Hoffman (eds.), *Cognition and Figurative Language*, Hillsdale (NJ), Routledge, pp. 127-161.
- HOROBIN, Simon, 2013: *Does Spelling Matter?*, Oxford, Oxford University Press.
- HOROBIN, Simon, 2016: *How English Became English*, Oxford, Oxford University Press.
- JOHNSON, Samuel, 1775: *A Dictionary of the English Language*, London, W. Strahan.
- KACHRU, Braj, 1985. "Standards, codification, and sociolinguistic realism: the English language in the outer circle", in Randolph Quirk and H.G. Widdowson (eds), *English in the World: Teaching and Learning the Language and Literatures*, Cambridge, Cambridge University Press.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E./ Bottoni, Paolo, 2020: "Creamy (Italo Calvino REpository for Analysis of Multilingual Phraseology). Presentazione di una ricerca nell'ambito della fraseologia contrastiva", in Iride Valenti (a cura di), Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi, V congresso internazionale di fraseologia e paremiologia, Phrasis (Catania, 26-29 settembre 2018), Roma. Aracne, pp. 362-382.
- LAKOFF, George/Johnson, Mark, 1980: *Metaphors We Live By*, Chicago, University of Chicago Press.
- MORGAN, James L., 1978: "Two types of convention in indirect speech acts", in Peter Cole (ed.), *Syntax and Semantics, vol. 9: Pragmatics*, New York, Academic Press, pp. 261-280.

- NORRICK, Neal R., 1984: "Stock conversational witticisms", in *Journal of Pragmatics* 8, pp. 195-209.
- PIATTELLI, Michela, in stampa: "Dal *Visconte dimezzato* al *Cloven Viscount*: equivalenze formali e semantiche nella traduzione inglese della fraseologia calviniana", in Atti del convegno internazionale di Phrasis 2019 a Roma, Phrasis.
- SADOCK, Jerold M., 1972: "Speech act idioms", in *Papers from the Eight Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, pp. 240-251.
- VAN GELDEREN, Elly, 2006: *A History of the English Language*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- WEINREICH, Uriel, 1969: "Problems in the analysis of idioms", in Jaan Puhvel, *Substance and Structure of Language*, Berkeley/Los Angeles, University of California Press, pp. 23-81.

17. La fraseologia calviniana in nederlandese: Il caso di *De gespleten burggraaf*

Francesca Terrenato, Suze Anja Verkade*

In questo contributo l'indagine sulla resa delle polirematiche nella prima traduzione in nederlandese del *Visconte dimezzato* costituisce lo spunto per delineare il contesto storico-linguistico in cui lo studio si situa. Il primo paragrafo offre indicazioni sulla lingua nederlandese, sulle fasi della sua standardizzazione e sull'attenzione data dalle prime generazioni di studiosi, a partire dalla fine del Cinquecento, al tema delle collocazioni.

La parte centrale di questo lavoro prevede un paragrafo metodologico (§17.2.), in cui si spiegano i criteri utilizzati per la raccolta e l'analisi dei dati. Segue a tal punto la presentazione dei dati ottenuti (§17.3.), categoria per categoria, confrontando i valori sia numerici che percentuali delle polirematiche italiane con la loro resa nella traduzione nederlandese, *De gespleten burggraaf*. Nel quarto paragrafo, con il quale si conclude la parte centrale, si analizzano alcuni casi particolari.

Il quinto e ultimo paragrafo è dedicato all'ampia fortuna traduttiva delle opere di Calvino nei Paesi Bassi, di cui la prima traduzione del *Visconte* è il capostipite.

17.1. Cenni introduttivi

17.1.1. Tanti nomi, una lingua?

La curiosa teoria formulata da Goropius Becanus sull'origine della lingua nederlandese avrebbe fornito una soluzione nella disputa fra il professor Galligani e il professor Uzzi-Tuzii in *Se una notte d'inverno un*

* Questo articolo è frutto di un lavoro coordinato, tuttavia i §§17.1. e 17.5. sono da attribuire a Francesca Terrenato e i §§17.2., 17.3. e 17.4. a Suze Anja Verkade.

viaggiatore. Becanus, visionario progenitore della linguistica storica nei Paesi Bassi, sosteneva nel suo *Origines Antverpianae* (1569) che il nederlandese, ovvero il cimbro, da lui assimilato al cimmerico, fosse la lingua più antica del mondo, parlata già nel Paradiso terrestre e all'origine di tutte le altre lingue. L'abbondanza di radici monosillabiche, l'armonia fra significante e significato, la prodigiosa qualità dei termini che letti al contrario formano antinomie: nella calviniana «polemica cimbro-cimmeria» (Calvino 1979: 70) simili considerazioni, a metà strada fra erudizione e fervida immaginazione, non avrebbero stonato.

Olandese, fiammingo, *Dutch*, e in passato *Nederduits* o *Duits*, o addirittura cimbro e cimmerico: l'incertezza terminologica di cui soffre la lingua che si chiama oggi ufficialmente *Nederlands*, nederlandese, riflette l'evoluzione complessa di uno degli antichi dialetti germanici, un'evoluzione attraversata da conflitti, separazioni, unioni, fasi di innovazione e momenti di ristagno. La denominazione moderna *Nederlands* è relativamente recente e corrisponde a una lingua standard, caratterizzata tuttavia dalla compresenza di varietà sovraregionali (il fiammingo e l'olandese), regionali e locali (dialetti, parlate, socioletti), con alcuni casi di limitata mutua intelligibilità. Una lingua standard condivisa dalla comunità dei parlanti è stata sancita nel 1980 nel Trattato della *Nederlandse Taalunie* (Unione Linguistica Nederlandse), sottoscritto dai Paesi Bassi e dalle Fiandre (Belgio nederlandofono), e a cui nel 2004 si è associata anche l'ex colonia sudamericana del Suriname. Il nederlandese ha attualmente 24 milioni di parlanti (di cui 17 milioni nei Paesi Bassi, 6.5 milioni in Belgio e 400 mila in Suriname) ed è l'ottava lingua europea per diffusione¹.

I termini *Vlaams*, fiammingo, e *Hollands*, olandese, hanno in parte ragione di essere, poiché possono denotare l'uno la variante del nederlandese parlata in Belgio, l'altro la variante parlata nei Paesi Bassi odierni. Oggi si continua a parlare in Italia di lingua olandese, sebbene il termine escluda non solo le altre province del paese, ma anche tutta la parte meridionale dell'area nederlandofona. Il termine inglese *Dutch*, come anche i termini in uso fino all'Ottocento (*Nederduits* o *Duits*), rimandano invece a una radice antico-germanica (la stessa da cui origina in tedesco il termine *Deutsch*) che indica la lingua 'del popolo', in opposizione al latino. La sopravvivenza di questa reliquia lessicale

¹ Dati provenienti da Taaluniversum.org (ultimo accesso 1.6.2020). Cfr. cap. 21 in questo volume per informazioni sulla struttura morfologica del nederlandese.

ci ricorda anche che i dialetti basso-tedeschi (*Niederdeutsch*) formano tuttora effettivamente un continuum linguistico con quelli delle confinanti regioni dei Paesi Bassi.

Vari fattori extralinguistici, di carattere storico-politico, hanno determinato questa situazione. I territori che formano i Paesi Bassi, intesi qui nell'accezione più ampia del termine come l'area nederlandofona che include province meridionali (Fiandre, Limburgo, Brabante, oggi parte del Belgio) e province settentrionali (dalla Zelanda al sud alla Frisia all'estremo nord, passando per le due province che formano l'Olanda propriamente detta), hanno seguito destini diversi nello scacchiere dell'Europa pre-moderna e moderna. Le province del Nord si sono di fatto rese autonome fin dalla fine del Cinquecento (pur continuando la guerra per l'indipendenza dalla Spagna fino al 1648), dando l'avvio a un rapido processo di standardizzazione del volgare nederlandese. Nel cosiddetto "secolo d'oro" (il periodo che va grosso modo dal 1580 al 1680), in quel fervido laboratorio delle scienze e delle arti che sono i Paesi Bassi settentrionali o Repubblica delle Province Unite, nasce il nederlandese come lingua letteraria ed erudita, si affinano gli stili, si estende il lessico per quanto possibile depurandolo dai prestiti, si procede a una prima sistemazione dell'ortografia e della sintassi. Un processo di costruzione, innovazione e uniformazione immancabilmente accompagnato da un'intensa attività di traduzione in nederlandese a tutto campo, dalla Bibbia (la traduzione in volgare nederlandese esce nel 1637) agli scritti di Confucio, da Cicerone a Boccaccio e Machiavelli. I Paesi Bassi del Seicento, una repubblica a prevalenza protestante e orientata al commercio, pubblicano per l'Europa intera in molte lingue senza temere censure (fra i tanti autori altrove osteggiati, Galileo e Voltaire), e hanno un pubblico interno altamente alfabetizzato, curioso e onnivoro, che consuma avidamente pubblicazioni in volgare per tutte le tasche e i livelli di formazione.

Nelle province meridionali, sia nederlandofone che francofone, rimaste sotto il governo spagnolo, poi austriaco, degli Asburgo, il nederlandese non ha avuto un'evoluzione parallela, rimanendo relegato e frantumato in ambito localistico, fino a quando non si giunge nell'Ottocento alla formazione del Belgio. Col definirsi di un'identità culturale e la crescita economica e culturale delle Fiandre si avvia la valorizzazione della variante fiamminga, orientata alla standardizzazione sull'esempio settentrionale. Se oggi, tra variante olandese e fiamminga, le differenze concernono la pronuncia, la prosodia, e alcuni aspetti

stilistici e grammaticali, esse comunque denotano (e ricordano) una diversa storia, cultura e mentalità. Storicamente molto presenti nella variante fiamminga sono i francesismi dovuti alla stretta e spesso conflittuale convivenza fra le due comunità linguistiche, nederlandofona e francofona. In generale è altamente percepibile una forte differenza nella prosodia e nella pronuncia dei parlanti olandesi e fiamminghi, ad esempio nell'articolazione delle fricative velari². Poiché la variante fiamminga si è affermata come lingua di cultura e letteraria a partire dall'Ottocento in un processo di recupero nel ricco patrimonio letterario medievale di quest'area, un ampio numero di parole usate correntemente dai parlanti fiamminghi suonano come arcaismi all'orecchio dei vicini del Nord³.

17.1.2. Costruire una lingua: traduzione e imitazione, grammatiche e primi repertori fraseologici

A partire dalla fine del Cinquecento sulla creazione di una lingua nederlandese standard e sulla sua promozione a lingua di cultura si concentrano gli sforzi di studiosi, autori e editori. Come altrove in Europa, la morfologia e sintassi latina fungono da modello per la creazione di un lessico efficace e ornato, per la sistemazione di norme grammaticali e per l'illustrazione di opzioni lessicali e sintattiche per i diversi generi letterari. Di un riconosciuto prestigio godono le letterature contemporanee francese e italiana, che vengono sia tradotte che imitate. La diffusione di opere a stampa presso un pubblico ampio (la Bibbia in volgare è presente in tutte le case), e la fruizione e circolazione di drammi, commedie, epigrammi, canzoni e salmi in nederlandese contribuiscono a estendere a più ampi strati della popolazione la familiarità con una varietà standard per la lingua scritta e di cultura, che si affianca all'ancora fortissima presenza dei dialetti nella lingua parlata.

Nella selva di dizionari, dialoghi e trattati di retorica e stilistica, manuali per l'ortografia e per l'insegnamento del volgare prodotti a cavallo fra il Cinque e il Seicento, si possono già individuare i primi approcci al

² Postvelare nel Nord, postpalatale nel Sud dell'area linguistica nederlandese (cfr. Booij 1995: 8).

³ Si noti fra i tanti esempi la preferenza nella variante fiamminga per "wenen" al posto di "huilen" ('piangere'), "schoon" al posto di "mooi" ('bello'); l'uso ancora diffuso nelle Fiandre del pronome di seconda persona singolare "gij", progressivamente scomparso invece nei Paesi Bassi a partire dal tardo Cinquecento.

tema della fraseologia in senso lato. In un punto intermedio fra erudizione e quotidianità della lingua si pone la ricca tradizione delle raccolte di proverbi (*spreekwoorden*) e modi di dire (*gezegden*), di cui fa parte la celebre collezione degli *Adagia* latini di Erasmo da Rotterdam (edizione aldina 1508, edizione aumentata 1536) e le sue epitomi con traduzione in nederlandese, che circolano già dagli anni Quaranta del Cinquecento. Alla disseminazione della raccolta di Erasmo, inoltre, è certamente in parte da attribuire la presenza di detti e proverbi assai simili in diverse lingue e culture d'Europa. L'apprezzamento tributato al detto proverbiale e alla locuzione metaforica nella cultura nederlandese dell'epoca è magistralmente raffigurato da Pieter Brueghel il vecchio nel dipinto conosciuto per l'appunto col titolo *I proverbi*⁴. Se questa opera figurativa rappresenta in tutto il suo dinamismo e la sua efficacia la saldatura fra lingua parlata, vita quotidiana e insegnamento morale, le centurie di proverbi declinano in direzione erudita e latineggiante quella ricchezza espressiva della lingua orale. Massime e modi di dire vengono sfruttati nell'insegnamento per il loro potenziale mnemonico, che si attiva nel collegamento fra tradizione orale e modelli retorici (Meadow 1993: 219). Si tratta di uno dei tanti punti di tangenza fra cultura popolare e erudizione.

La categoria *spreekwoorden*, 'proverbi', presente nel titolo delle molte raccolte non va considerata in un'accezione troppo stretta: accanto ai proverbi veri e propri ("*de gelegenheid maakt den dief*" 'l'occasione fa l'uomo ladro'), vi si incontrano espressioni proverbiali ("*de cat de bel aenbinden*" lett. LEGARE IL CAMPANELLO AL GATTO 'intraprendere un'azione rischiosa', detto originato da una fiaba popolare), epiteti ("*de andere Cicero*" 'l'altro Cicerone'), similitudini ("*sterk als een paard*" 'forte come un cavallo'), e riferimenti alle Sacre Scritture o a fonti letterarie ("*Apelles hantwerck*" 'la mano/l'opera di Apelle'). Agli epiteti, in particolare, è dedicata una raccolta del 1620, *Epitheta*, di Anthoni Smyters. La raccolta, fondata sull'uso comune oltre che letterario, è ben più che un repertorio di *epiteta ornantia*. Partendo da un lemmario di nomi (comuni, e in parte propri) Smyters raccoglie infatti tipologie combinatorie diverse: combinazioni più o meno fisse e diffuse di nome e aggettivo o attributo (collocazioni come «*faam* gevleugeld, onsterfelijk, goed, kwaad, eeuwig», '*fama* alata, immortale, buona, cattiva, eterna'); sinonimi, sintagmi o perifrasi sostitutive del nome («*Jupiter* donderende god», '*Giove* dio tonante'); parole atte a formare composti

⁴ Dipinto datato 1559 e conservato nella *Gemäldegalerie* di Berlino.

con un dato nome; termini logicamente associabili al lemma («*schrijfkoker pennen, inkt*», ‘*calamaio penne, inchiostro*’); infine piccoli inserti enciclopedici volti a illustrare l’identità e le qualità attribuite a figure bibliche e del mondo antico. L’autore nella sua introduzione segnala la necessità, nella fase di costruzione in cui si trova il nederlandese, di affinare tramite esempi e repertori l’uso efficace e ornato di aggettivi e attributi oltre che di verbi e nomi, anche fra coloro che non dominano le lingue antiche o che non hanno denaro per comprare molti libri (Smyters 1620: fol. *7v).

17.1.3. Fraseologia del nederlandese in prospettiva diacronica

Questi due esempi fra i tanti mostrano come sia necessaria qualche cautela nell’affermare, come fa Van der Horst (2013), che l’ampio ricorso alle collocazioni sia un fenomeno linguistico assolutamente recente, visibile soprattutto negli ultimi due secoli del secondo millennio su scala europea, oltre che nel nederlandese. Quel che è innegabile è che fra Otto e Novecento la compilazione di repertori di detti proverbiali e collocazioni si apre a includere diverse tipologie e un numero maggiore di combinazioni fisse, detti e espressioni idiomatiche. Un’opera esemplare in tal senso è la raccolta di Stoett *Nederlandsche spreekwoorden, uitdrukkingen en gezegden (Proverbi, espressioni e modi di dire nederlandesi, 1902)*. I due volumi di Stoett, studioso di lingua nederlandese dal Medioevo al Seicento, attento anche all’uso contemporaneo, godranno di grande fortuna editoriale, con sette riedizioni fino al 1954, varie epitomi, e una serie di pubblicazioni che lo prendono a modello. Il lavoro non aspira a un’articolazione diacronica, né offre analisi dei fenomeni linguistici (il paratesto è ridotto al minimo), ma riporta etimologia ed attestazioni dei singoli lemmi (circa 2500 nell’ultima edizione). Oltre alle locuzioni originate dalla consuetudine con le Sacre Scritture (ad es. “op de handen dragen” ‘portare in palmo di mano’, da Salmi, 91) (Stoett 1902: 314), e ai tanti proverbi di origine latina o ai modi di dire derivati dai grandi autori del Seicento, si trovano numerose co-occorrenze moderne, attestate dall’Ottocento, come “herrie maken” (‘far chiasso’, ‘azzuffarsi’), che origina secondo Stoett dall’inglese “hurry” (ivi: 345), o “van het jaar nul” (lett. DELL’ANNO ZERO ‘senza importanza’ o ‘superato’) (ivi: 92). Pur fornendo materiale linguistico di grande interesse questa e altre compilazioni pubblicate dai primi anni del Novecento non affrontano alcuna questione di carattere intra- o interlinguistico. In effetti, solo negli

ultimi trent'anni alcuni studiosi si sono dedicati alla riflessione sulle categorie dei fraseologismi nederlandesi, su aspetti contrastivi e quindi traduttivi e più recentemente alla raccolta di *corpora* fraseologici. Nella delimitazione del campo delle combinazioni fisse il nederlandese pone inoltre una sua specifica questione riguardante i verbi separabili o inseparabili (simili nel funzionamento a quelli del tedesco e a quelli con preposizione fissa dell'inglese) e agli avverbi preposizionali, anch'essi separabili (cfr. *infra*; Booij 1990).

Condivisibili sono le osservazioni di Van der Horst (2013) sull'estrema produttività di questo fenomeno nell'uso linguistico contemporaneo, che vede fraseologismi ereditati dalle fasi più antiche sopravvivere accanto ai nuovi e nuovissimi, in costante aumento. Secondo Van der Horst le varie lingue europee (nel suo studio prende in considerazione anche inglese, francese, tedesco e spagnolo) hanno proceduto nella loro fase moderna, e tuttora procedono, ad avviare processi di consolidamento delle collocazioni, che gradualmente passerebbero quindi da combinazioni libere a combinazioni fisse in un continuum con gradazioni intermedie di "fissità". Un esempio interessante fornito in questo studio è l'espressione "op de hoogte van", passata dal significato letterale di 'all'altezza di' o 'sulla cima di' (una combinazione libera già usata nel Seicento), attraverso quello figurato di 'al livello di' (riscontrabile nell'Ottocento), al significato odierno di 'al corrente di', una combinazione ormai fissa che ha soppiantato gli altri due significati dell'espressione nel corso del Novecento. Come altre espressioni, non solo in nederlandese, questa espressione idiomatica tende negli ultimi anni verso l'eliminazione dell'articolo determinativo "de": "op hoogte van". In questo successo delle combinazioni fisse Van der Horst vede la terza fase di un processo di lungo termine, una deriva (*drift*) condivisa dalle lingue (e quindi dalle società) europee che porta la parola a separarsi dal suo significato originario e dalla sua funzione grammaticale (la sua 'identità') per assumere gradualmente una nuova identità espressa solo dalla sua esistenza in un gruppo di parole, in una 'rete'.

La ricerca recente ha finora mostrato interesse soprattutto per i fraseologismi nella lingua parlata in chiave contrastiva (cfr. Colson 2001), soprattutto in relazione ad aspetti della didattica delle espressioni cosiddette idiomatiche nell'insegnamento del nederlandese come L2 (cfr. Timman 1989), e con la creazione di *corpora* da fonti web (come il repertorio in costruzione *Woordcombinaties*, cfr. Colman / Tiberius 2018). L'approccio al tema delle collocazioni attraverso casi di studio nell'ambito della traduzione letteraria

e con il sostegno di un'applicazione web, le cui potenzialità vengono mostrate nello specifico nei paragrafi seguenti, rappresenta nell'ambito della nederlandistica una novità assoluta. L'incrocio fra indagine fraseologica e nuove tecnologie dà infatti un contributo determinante alla comprensione e all'analisi della lingua e dello stile (termine desueto ma insostituibile) di un autore, aprendo al tempo stesso prospettive per uno studio contrastivo e integrato ad ampio raggio sull'italiano, come sulle altre lingue.

Che la lingua di Calvino sia un modello imprescindibile per l'italiano letterario, e non solo, lo dimostra un piccolo 'incidente' testuale rivenuto sulla rete nel corso delle ricerche per questo contributo. Sul sito Treccani (treccani.it) si può leggere che la collocazione "passare la notte in bianco", pur originata dall'uso medievale dell'aspirante cavaliere di vegliare in abito bianco tutta la notte prima dell'investitura, vede una prima attestazione nell'opera di Italo Calvino «prima del 1952, anno di pubblicazione del romanzo *Il visconte dimezzato*», quando l'autore scriveva: «Adesso non voleva pensare, aveva passato la notte in bianco, aveva sonno». L'informazione, formulata è vero in modo fuorviante e non del tutto corretta, rimbalza sulla rete producendo un fraintendimento che viene replicato non meno di tredici volte su siti diversi: *Il visconte dimezzato* passa alla storia online come il primo testo italiano in cui compare l'espressione "notte in bianco". Poco importa che la locuzione non compaia affatto nel romanzo, e che la citazione provenga invece da "L'avventura di una moglie" (un racconto degli *Amori difficili*)⁵ pubblicato per la prima volta nel 1958. Se questa storiella può offrirci una morale, questa è che anche nell'era digitale la lingua evidentemente non può prescindere dalla letteratura. Soprattutto quando si parla di fraseologia.

17.2. Metodologia

17.2.1. Sull'italiano

Il progetto di ricerca CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual PhraseologY) si avvale di un'applicazione web per rendere più facile ed omogenea l'analisi di polirematiche e permette di collegare i risultati d'indagine relativi a più lingue. I campi d'indagine sono i seguenti:

⁵ Ringrazio Laura Di Nicola per avermi illuminato sulla vera fonte della citazione calviniana.

1. La polirematica nella sua forma non flessa;
2. Il numero di pagina nell'edizione di riferimento;
3. Il senso della polirematica nel cotesto d'uso;
4. Il cotesto;
5. Il tipo di polirematica, che indica principalmente il grado di idiomatichità della stessa (cfr. §17.2.3. e §17.3.1.);
6. La composizione interna, o strutturale della polirematica (cfr. §17.2.3. e §17.3.2.);
7. Il tipo di significato, in relazione alla figuratività (§17.3.4.);
8. La marca variazionale, ossia la varietà linguistica (§17.3.5.);
9. Il valore d'uso, cioè il tipo di connotazione presente (§17.3.6.);
10. Il campo semantico (§17.3.7.);
11. La categoria lessicale (§17.3.3.);
12. I lemmi, ovvero i costituenti lessicali della polirematica;
13. La descrizione in un dizionario di riferimento, se presente, con eventuali indicazioni sulla specifica accezione o entrata, e sulla frequenza d'uso.

Al fine di descrivere ed analizzare al meglio le polirematiche, per i campi d'indagine 8, 9 e 10 (marca variazionale, valore d'uso e campo semantico) è possibile offrire anche una o più descrizioni secondarie. Inoltre ad ogni polirematica viene assegnato automaticamente un numero identificativo, il nome dell'utente di creazione e quello dell'utente che ha eseguito l'ultimo aggiornamento. Le polirematiche italiane presenti nel *Visconte dimezzato* sono state aggiunte ed analizzate sulla piattaforma secondi i criteri descritti nel cap. 5 in questo volume.

17.2.2. Sulla traduzione nederlandese

Esistono due traduzioni nederlandesi del *Visconte dimezzato*, una del 1962 (la prima opera calviniana pubblicata in nederlandese) e una del 1986. La seconda è stata pubblicata all'interno della trilogia *I nostri antenati*, e quindi insieme a *Il barone rampante* e *Il cavaliere inesistente*, ancora inediti nell'area nederlandofona. Il traduttore dell'edizione usata per questa ricerca, quella del 1962, è Clément Hengst, che negli anni Sessanta ha curato altre traduzioni molto diverse tra loro per quanto riguarda la lingua originale e l'argomento. Ha tradotto dall'inglese, dal tedesco, dal francese e dallo spagnolo, ma non risultano finora altre sue

traduzioni dall'italiano. *Il visconte dimezzato* è stato pubblicato in francese nel 1955, in tedesco nel 1957 e in inglese nel 1962. Hengst potrebbe quindi aver tradotto il romanzo da una lingua diversa dall'italiano⁶. Tuttavia la lingua all'origine della traduzione assume un'importanza solo relativa in questo contesto, poiché si tratta comunque di un testo con un alto grado di parallelismo rispetto all'originale italiano.

17.2.3. Sulle categorie adoperate per l'analisi dei traduttori olandesi

In base all'inventario delle polirematiche italiane presenti nel *Visconte dimezzato* sono stati individuati in olandese i cosiddetti "traduttori", ossia quel che nella traduzione corrisponde alle polirematiche in questione, nel suo contesto. A volte il traduttore olandese è una polirematica come in italiano, ma molto frequentemente non lo è: altre combinazioni di parole, o parole grafiche singole possono corrispondere a una polirematica italiana. Nasce quindi la necessità di aggiungere altre categorie rispetto ai tipi di polirematica individuati per l'analisi delle polirematiche italiane: oltre a "espressione idiomatica", "collocazione" e "altro" si trovano quindi "parola grafica singola", "combinazione libera di parole", "traduzione troppo libera per trovare un equivalente della polirematica" e "non tradotta"⁷. Questi ultimi due casi implicano che gli altri campi di analisi non sono stati compilati, a parte quelli contenenti il numero della pagina su cui si sarebbe dovuto trovare il traduttore, il contesto e l'equivalenza, ossia come si rapporta la traduzione olandese alle polirematiche italiane dal punto di vista formale e semantico. In assenza di un traduttore, l'equivalenza è da considerarsi assente sia formalmente che semanticamente.

I sottotipi individuati per l'italiano⁸ valgono in molti casi anche per il olandese, ma ci sono alcune differenze importanti. Una di queste riguarda proprio i tipi di polirematica menzionati poco sopra e implica un cambiamento anche all'interno della composizione strutturale per via delle parole grafiche singole. Infatti, oltre ai tipi presenti anche in italiano

⁶ Per un approfondimento su questo aspetto e altre questioni che riguardano la storia peculiare di questa traduzione si veda il cap. 21 in questo volume.

⁷ In questo capitolo, per facilitare la fruizione del testo, le cosiddette etichette utilizzate nell'analisi dei traduttori olandesi verranno sempre indicate in italiano, anche se sulla piattaforma appaiono in olandese.

⁸ Si veda il cap. 5 in questo volume.

(“altro”, “binomio irreversibile”, “co-occorrenza di morfi lessicali”, “costruzione a verbo supporto”, “sintagma preposizionale”), per il nederlandese sono state aggiunte “composizione trasparente”, “composizione non trasparente”, “verbo separabile trasparente”, “verbo separabile semitrasparente” e “verbo separabile non trasparente”, categorie utili esclusivamente alla descrizione interna delle parole grafiche singole⁹.

17.3. Analisi quantitativa

Nei paragrafi seguenti si presentano i dati statistici dei più significativi campi di analisi: tipo di polirematica (§17.3.1.), composizione strutturale (§17.3.2.), categoria lessicale (§17.3.3.), tipo di significato (§3.4), marca variazionale (§17.3.5.), valore d’uso (§17.3.6.), campo semantico (§17.3.7.) ed equivalenza (§17.3.8.). I valori dei traduttori nederlandesi verranno messi a confronto con i valori relativi alle polirematiche italiane.

17.3.1. Tipo di polirematica

Le polirematiche italiane sono state classificate in tre tipi di polirematica diversi, caratterizzati da un decrescente grado di idiomaticità: “espressione idiomatica”, “collocazione” e “altro”. Soltanto il 36,7%¹⁰ delle polirematiche italiane ha un traduttore nederlandese di uno di quei tre tipi, come riportato nella tabella 17.1:

Tipo di polirematica	Occorrenze
Espressione idiomatica	96 (12,2%)
Collocazione	71 (9,0%)
Altro	123 (15,6%)
Parola grafica singola	245 (31,0%)
Combinazione libera di parole	132 (16,7%)

⁹ Fra i traduttori non sono stati rinvenuti avverbi separabili, che quindi non sono stati inclusi fra i tipi di polirematica peculiari del nederlandese per quanto dal punto di vista grammaticale siano paragonabili ai verbi separabili.

¹⁰ A causa dell’arrotondamento delle percentuali nella tab. 1, la percentuale di traduttori dei tipi “espressione idiomatica” (12,15%), “collocazione” (8,99%) e “altro” (15,57%) sembra essere 36,8%; tuttavia è corretto il valore 36,7%.

Tipo di polirematica	Occorrenze
Traduzione troppo libera	82 (10,4%)
Non tradotta	41 (5,2%)

Tab. 17.1. Tipo di polirematica dei traduttori olandesi.

Questo, però, non significa che soltanto quella parte dei traduttori olandesi appartenga alla categoria dei fraseologismi: tra le parole grafiche singole ci sono alcuni sottotipi, parole composte e verbi separabili, che potrebbero essere considerati tali. Alcuni di questi casi particolari verranno analizzati nel paragrafo 17.4., a seguito di una prima presentazione completa dei dati.

Va notato inoltre che alle 790 polirematiche individuate nel testo originale italiano del *Visconte dimezzato* corrispondono 667 traduttori olandesi. Questo significa che ne mancano 123, in 82 casi perché la traduzione è stata ritenuta troppo libera per l'individuazione di un traduttore specifico, e nei restanti 41 casi perché la polirematica in questione non viene tradotta. Per cercare di capire quale sia il motivo di questa mancanza, nella tabella 17.2. sono state incrociate le occorrenze dei tipi di polirematica italiani con quelle dei traduttori olandesi.

Le espressioni idiomatiche tendono a causare più frequenti problemi di traduzione: nel 7,3% dei casi non c'è alcuna traduzione, mentre nell'11,2% dei casi la traduzione è troppa libera per indicare un traduttore preciso. Essendo il tipo di polirematica con il grado di idiomaticità più alto, non ci stupisce il fatto che sia proprio questa la categoria di locuzioni più difficile da tradurre. Si vedano a proposito i seguenti esempi:

Esempio 1: Espressione idiomatica non tradotta	
Italiano	[...] io e il dottor Trelawney saltavamo <u>a gambe levate</u> per le rocce [...]. (p. 30)
Nederlandese	Dr. Trelawney en ik sprongen van rotsblok op rotsblok, [...]. (p. 27)
Esempio 2: Espressione idiomatica tradotta troppo liberamente	
Italiano	[...] appena sentiva il corno di Galateo, il dottor Trelawney scappava <u>a gambe levate</u> [...]. (p. 34)
Nederlandese	Zodra Dr. Trelawney de hoorn van Galateo hoorde <u>ging hij op de vlucht</u> [...]. (p. 32)

NL	Tipo di polirematica							Totale	
	IT	Espressione idiomatica	Collocazione	Altro	Parola grafica singola	Combinazione libera di parole	Traduzione troppo libera		Non tradotta
Espressione idiomatica		69	16	48	91	45	37	24	330 (41,8%)
Collocazione		14	41	7	58	25	10	5	160 (20,3%)
Altro		13	14	68	96	62	35	12	300 (38,0%)
Totale		96 (12,2%)	71 (9,0%)	123 (15,6%)	245 (31,0%)	132 (16,7%)	82 (10,4%)	41 (5,2%)	790 (100%)

Tab. 17.2. Tipo di polirematica.

Nel primo esempio il traduttore ignora completamente la polirematica, senza aggiungere informazioni sulla modalità d'azione. In questo caso si tratta quindi di una polirematica non tradotta. Invece nel secondo esempio il traduttore coglie il significato dell'espressione idiomatica, traducendo però l'intera locuzione "scappare a gambe levate" con "op de vlucht gaan" 'darsi alla fuga'. Per questo motivo non è stato possibile individuare un preciso traduttore, per cui questo caso è stato classificato come "traduzione troppo libera".

Rispetto alle collocazioni (3,1% non tradotta – esempio 3, 6,3% traduzione troppo libera – esempio 4), mancano più frequentemente i traduttori delle locuzioni con il minor grado di idiomaticità ("altro"): qui il 4,0% delle polirematiche non è proprio stato tradotto (esempio 5), mentre per l'11,7% non c'è alcun traduttore preciso in quanto la traduzione si discosta troppo dal testo originale (esempio 6)¹¹.

Esempio 3: Collocazione non tradotta	
Italiano	Nel suo padiglione tutto arazzi e trofei, il sovrano studiava sulle <u>carte geografiche</u> i piani di future battaglie. (p. 14)
Nederlandese	Temidden van tapijten en trofeeën verdiepte de heerser zich in de plannen voor nieuwe veldslagen. (p. 9)
Esempio 4: Collocazione tradotta troppo liberamente	
Italiano	[...] che <u>la lebbra</u> non la <u>pigliere</u> mai finché campo. (p. 55)
Nederlandese	[...] en daardoor ben ik zo lang als ik leef <u>immuun voor melaatsheid</u> . (p. 58)

Nell'esempio 3 il traduttore ha eliminato interamente il riferimento alle carte geografiche, ma questo non comporta grandi conseguenze per il lettore nederlandese e sicuramente non è dovuto a una eventuale difficoltà di trasmissione del senso della polirematica. Infatti è implicito che lo studio avviene su di esse, in quanto sono nominate comunque nella frase successiva: «Tafels waren bedekt met ontrolde kaarten [...]» (p. 9) per «I tavoli erano ingombri di carte srotolate [...]» (p. 14). Capovolge invece il significato della collocazione "[non] pigliare la lebbra" dell'esempio 4, per "immuun zijn voor melaatsheid" 'essere immune alla lebbra', motivo per il quale la traduzione è stata ritenuta troppo libera per indicare un preciso traduttore.

¹¹ Si spera di poter indagare ulteriormente in futuro sul perché alcune polirematiche non sono tradotte, anche tenendo conto della lingua del testo-fonte usato per la traduzione.

Esempio 5: Polirematica di tipo “altro” non tradotta	
Italiano	<u>Non che</u> il dottore avesse ora il coraggio d'avvicinarsi ai lebbrosi [...]. (p. 76)
Nederlandese	De dokter zelf had niet de moed om naar de melaatsen te gaan, [...]. (p. 83)
Esempio 6: Polirematica di tipo “altro” tradotta troppo liberamente	
Italiano	Nella notte giocavo da solo intorno al Prato delle Monache a farmi spavento sbucando d'improvviso <u>di tra</u> gli alberi, [...]. (p. 25)
Nederlandese	Op een avond was ik alleen aan het spelen bij het Nonnenveld, daarbij mezelf bang makend <u>door me achter bomen te verbergen</u> en dan tevoorschijn te springen, [...]. (p. 22)

Nell'esempio 5 non è stata tradotta la locuzione congiuntiva, eliminando in tal modo anche un elemento non trascurabile dello stile dell'opera originale. Il traduttore avrebbe potuto utilizzare una combinazione di parole libere simile in nederlandese (“het is niet dat...” ‘non è che’) e continuare con una frase subordinata così come in italiano. Nell'esempio 6 il traduttore si allontana molto dal testo originale, aggiungendo «door me achter bomen te verbergen [en dan tevoorschijn te springen]» ‘nascondendomi dietro alberi [e poi saltando fuori]’, rendendo l'individuazione di un traducevole diretto quindi impossibile.

Tornando ora alla tabella 17.2., si può notare che per tutti i tipi di polirematica presenti nel testo italiano il tipo di traducevole nederlandese più comune è la parola grafica singola¹². Questo dato è piuttosto ovvio se consideriamo la tendenza del nederlandese alla composizione, che si ritrova nel tipo fraseologico “parola grafica singola” e nelle strutture interne “composizione trasparente”, “composizione non trasparente”, “verbo separabile trasparente”, “verbo separabile semitrasparente”. Questa tendenza si evidenzia soprattutto quando osserviamo la categoria delle collocazioni italiane, si pensi ad esempio a:

Esempio 7: Collocazione tradotta con composizione trasparente	
Italiano	– Volano ai <u>campi di battaglia</u> , – disse lo scudiero, tetro. (p. 11)
Nederlandese	“Ze vliegen naar de <u>slagvelden</u> ”, zei de oppasser somber. (p. 5)
Esempio 8: Collocazione tradotta con composizione non trasparente	
Italiano	Infine, l'ultima grande sua passione: i <u>fuochi fatui</u> . (p. 28)
Nederlandese	En tenslotte zijn grootste passie: de <u>dwaallichtjes</u> . (p. 25)

¹² Il 27,6% delle espressioni idiomatiche, il 36,3% delle collocazioni e il 32,0% delle locuzioni “altro”.

Esempio 9: Collocazione tradotta con verbo separabile trasparente	
Italiano	Quando mio zio <u>fece ritorno</u> a Terralba, io avevo sette o otto anni. (p. 20)
Nederlandese	Toen mijn oom naar Terralba <u>terugkwam</u> was ik zeven of acht jaar oud. (p. 16)

Al secondo posto per frequenza, dopo le parole grafiche singole, vengono le polirematiche italiane con un traduce della medesima tipologia: un'espressione idiomatica italiana si traduce con un'espressione idiomatica nederlandese nel 20,9% dei casi, il 25,6% delle collocazioni italiane corrisponde a una collocazione nederlandese e il 22,7% delle polirematiche con il minor grado di idiomacità ("altro") ha un traduce dello stesso tipo¹³. Si vedano a proposito i seguenti esempi:

Esempio 10: Espressione idiomatica tradotta con espressione idiomatica	
Italiano	[...] la balia non <u>faceva gran conto</u> della separazione di Medardo in due metà: [...]. (p. 75)
Nederlandese	[...] dat ze met Medardo's scheidng in twee helften weinig <u>rekening hield</u> . (p. 81)

Esempio 11: Collocazione tradotta con collocazione	
Italiano	[...] attraverso i filari vedevamo nel mare grigio avvicinarsi le vele d'una nave che <u>batteva bandiera</u> imperiale. (p. 20)
Nederlandese	[...] en op de grauwe zee achter de wijnstokken zagen we de zeilen van een schip dat de keizerlijke <u>vlag</u> bleek te <u>voeren</u> . (p. 16)

Esempio 12: Polirematica del tipo "altro" tradotta con polirematica del tipo "altro"	
Italiano	«Venga <u>a bordo</u> subito, dottore, dobbiamo continuare quel tresette». (p. 84)
Nederlandese	"Kom onmiddellijk <u>aan boord</u> , dokter, want we willen dat spelletje kaart voortzetten." (p. 94)

17.3.2. Composizione strutturale

Come già anticipato poco sopra, si è voluto distinguere tra vari tipi di parole grafiche singole: composizione trasparente, composizione non trasparente, verbo separabile trasparente, verbo separabile semitrasparente, verbo separabile non trasparente¹⁴. Le occorrenze delle polirematiche

¹³ Cioè 69 occorrenze su 330 espressioni idiomatiche italiane totali, 41 su 160 collocazioni e 68 su 300 locuzioni "altro".

¹⁴ Fra i traduce nederlandesi non ci sono verbi separabili non trasparenti; per questo motivo non compariranno in seguito. Chiaramente non ogni parola grafica singola

NL											Totale
	IT	Altro	Bin.	Co-oc.	Costr. a v. supp.	Espr. prep.	Comp. trasp.	Comp. non trasp.	V. sep. trasp.	V. sep. semitrasp.	
Altro	95	11	-	13	-	20	16	-	1	22	178 (22,5%)
Binomio	-	8	3	-	-	-	-	-	-	2	13 (1,6%)
Co-occorrenza	63	19	-	3	2	7	1	-	1	24	120 (15,2%)
Costr. a v. supp.	65	12	-	26	3	1	5	3	-	6	121 (15,3%)
Espr. con prep.	109	19	2	2	100	6	2	-	-	66	306 (38,7%)
Verbo sint. trasp.	19	5	-	1	-	-	-	19	1	3	48 (6,1%)
Verbo sint. idiom.	2	-	-	-	-	-	-	2	-	-	4 (0,5%)
Totale	353 (44,7%)	74 (9,4%)	5 (0,6%)	45 (5,7%)	105 (13,3%)	34 (4,3%)	24 (3,0%)	24 (3,0%)	3 (0,4%)	123 (15,6%)	790 (100%)

Tab. 17.3. Composizione strutturale.

italiane, divise in base alla propria composizione strutturale e a quella dei traduttori olandesi, sono riportate nella tabella 17.3.¹⁵

Le polirematiche italiane con una composizione strutturale “altro” (ossia che non rientrano in nessun'altra categoria), “co-occorrenza di morfi lessicali”, “costruzione a verbo supporto” ed “sintagma preposizionale”, hanno generalmente un traduttore olandese con una composizione strutturale appartenente alla categoria “altro”, che risulta quindi la più numerosa. Questo fatto non è dovuto alla minore efficienza delle composizioni strutturali individuate per il olandese rispetto all'italiano, ma alla presenza di parole grafiche singole monorematiche (153) e combinazioni libere di parole (90) che insieme compongono il 68,8% dei traduttori con una composizione strutturale che non rientra tra le altre:

Esempio 13: Sintagma preposizionale tradotta con una monorematica	
Italiano	Era il tramonto, e <u>davanti a</u> ogni tenda i soldati erano seduti [...]. (p. 14)
Nederlandese	De schemering was ingevallen en <u>voor</u> elke tent zaten soldaten [...]. (p. 8)

Esempio 14: Co-occorrenza di morfi lessicali tradotta con una combinazione libera di parole	
Italiano	E <u>in così dire</u> spronò via per quelle spiagge. (p. 49)
Nederlandese	En <u>terwijl hij nog sprak</u> reed hij weg langs het strand. ('mentre stava ancora parlando', p. 50)

Per i verbi sintagmatici italiani, sia trasparenti che idiomatici, vale lo stesso ragionamento fatto in merito alla composizione strutturale “altro” dei traduttori, ma in questo caso i verbi separabili trasparenti sono altrettanto frequenti. Solo nel caso dei binomi irreversibili, tredici in tutto, non assistiamo allo stesso fenomeno. Infatti, tutti i traduttori hanno una composizione strutturale ben definita: tre binomi irreversibili come quelli italiani

è anche una polirematica; quelle con una composizione strutturale monorematica (ossia parole “semplici”) fanno parte della composizione strutturale “altro”.

¹⁵ Le composizioni strutturali delle polirematiche italiane (prima colonna), procedendo dall'alto al basso sono: “altro”, “binomio irreversibile”, “co-occorrenza di morfi lessicali”, “costruzione a verbo supporto”, “sintagma preposizionale”, “verbo sintagmatico trasparente”, “verbo sintagmatico idiomático”. Le composizioni strutturali dei traduttori olandesi (prima riga), procedendo da sinistra a destra, sono: “altro”, “binomio irreversibile”, “co-occorrenza di morfi lessicali”, “costruzione a verbo supporto”, “sintagma preposizionale”, “composizione trasparente”, “composizione non trasparente”, “verbo separabile trasparente”, “verbo separabile semitrasparente”.

e otto casi di co-occorrenza di morfi lessicali. Va aggiunto, però, che oltre al basso numero di occorrenze, sette su otto co-occorrenze di morfi lessicali si riferiscono alla stessa polirematica (“peste e carestia”). Si rimanda la discussione di questo caso particolare al paragrafo 17.4. di questo capitolo.

17.3.3. Categoria lessicale

A causa della presenza delle parole grafiche singole fra i traducanti, le categorie lessicali individuate per il nederlandese distinguono tra le locuzioni e le varianti costituite da un'unica parola grafica. Nella tabella 17.4. sono riportate le occorrenze delle categorie lessicali delle polirematiche italiane e dei loro traducanti nederlandesi:

Categoria lessicale	Polirematiche italiane	Traducanti nederlandesi	
		Categoria lessicale	Funzione lessicale
Locuzione aggettivale	29 (3,7%)	5	26 (3,3%)
Aggettivo	-	21	
Locuzione avverbiale	230 (29,1%)	105	162 (20,5%)
Avverbio	-	57	
Locuzione congiuntiva	13 (1,6%)	3	8 (1,0%)
Congiunzione	-	5	
Locuzione preposizionale	103 (13,0%)	40	76 (9,6%)
Preposizione	-	36	
Locuzione pronominale	7 (0,9%)	-	5 (0,6%)
Pronome	-	5	
Locuzione sostantivale	82 (10,4%)	22	77 (9,7%)
Sostantivo	-	55	
Locuzione verbale	308 (39,0%)	225	299 (37,8%)
Verbo	-	74	
Locuzione formula	18 (2,3%)	12 (1,5%)	
Altro	-	2 (0,3%)	
Senza traduceante	-	123 (15,6%)	
Totale	790 (100%)	790 (100%)	

Tab. 17.4. Categoria lessicale.

È interessante osservare che i casi in cui non c'è un traducete – sia perché la traduzione è troppo libera per produrre un chiaro traducete, sia perché la polirematica non è proprio stata tradotta – non sono distribuiti equamente sulle varie categorie lessicali di partenza. Le polirematiche tradotte più frequentemente sono le locuzioni verbali (soltanto il 7,8% non ha un traducete). Seguono le locuzioni sostantivali (11,0% senza traducete), poi quelle pronominali (14,3%), quelle aggettivali (17,2%), avverbiali (20,9%), preposizionali (24,3%), le formule (33,3%) e infine le locuzioni congiunzionali (38,5%). Bisogna considerare però che le formule e le locuzioni pronominali, aggettivali e congiunzionali sono assai poco frequenti. Il fatto che il traduttore mostri più attenzione per la trasmissione delle locuzioni verbali e sostantivali non deve stupirci: sono infatti i primari portatori di significato nella lingua. Naturalmente questo non è l'unico fattore in gioco: in base alle scelte traduttive fatte, non è sempre richiesto ad esempio l'uso di una preposizione o di una locuzione preposizionale al posto della polirematica preposizionale italiana.

Esempio 15: Locuzione preposizionale non necessaria	
Italiano	Essi ostentavano in questi discorsi una specie di confidenza con il visconte, come se la sapessero lunga <u>su di</u> lui [...]. (p. 42)
Nederlandese	Uit deze aanduidingen bleek een zekere vertrouwelijkheid met de burggraaf alsof de Hugonoten hem al lang en goed kenden. ('Da queste espressioni emergeva una certa confidenza con il visconte, come se gli Ugonotti lo conoscessero già da tempo e bene', p. 42)

Si consideri ad esempio il caso “su di” dell'esempio 15. Non ha un traducete nederlandese, in quanto il verbo “kennen” ‘conoscere’ richiede un complemento oggetto (“hem” ‘lui’). A volte il traduttore sceglie anche una soluzione più “diretta”, come ad esempio quella esposta nell'esempio 16, traducendo “crescere l'odio contro di” con “[iemand] haten” ‘odiare [qualcuno]’, rendendo quindi inutile una locuzione preposizionale:

Esempio 16: Locuzione preposizionale in una traduzione libera	
Italiano	Nei contadini l'odio contro di lui cresceva. (p. 35)
Nederlandese	De boeren begonnen hem steeds meer te haten. ('I contadini iniziavano ad odiarlo sempre di più', p. 33)

Anche in questo ambito la tendenza alla composizione del nederlandese ha sicuramente un certo peso, come si nota nel caso della locuzione preposizionale “vicino a”, assente nella traduzione nederlandese perché l'intero costruito «le contrade vicine al mare» è stato tradotto con “kustgebieden” ‘aree costiere’:

Esempio 17: Locuzione preposizionale vs. composizione	
Italiano	A quei nostri tempi nelle contrade <u>vicine al</u> mare la lebbra era un male diffuso, [...]. (p. 33)
Nederlandese	In die dagen kwam melaatsheid in de <u>kustgebieden</u> vaak voor [...]. (p. 31)

17.3.4. Tipo di significato

Nella tabella 17.5. sono riportate le occorrenze dei tipi di significato delle polirematiche italiane incrociate con quelle relative ai traducenti¹⁶:

IT	NL	Fig. gen.	Fig. metaf.	Fig. meton.	Non figurato	Senza trad.	Totale
Figurato generico	47 (33,8%)	1 (0,7%)	-	66 (47,5%)	25 (18,0%)	139 (17,6%)	
Figurato metaforico	7 (14,3%)	18 (36,7%)	1 (2,0%)	17 (34,7%)	6 (12,2%)	49 (6,2%)	
Figurato metonimico	-	-	10 (20,0%)	32 (64,0%)	8 (16,0%)	50 (6,3%)	
Non figurato	25 (4,5%)	3 (0,5%)	1 (0,2%)	439 (79,5%)	84 (15,2%)	552 (69,9%)	
Totale	79 (10,0%)	22 (2,8%)	12 (1,5%)	554 (70,1%)	123 (15,6%)	790 (100%)	

Tab. 17.5. Tipo di significato.

Il traduttore nederlandese è reso molto frequentemente in modo non figurato rispetto ai vari tipi di figuratività di partenza. Le polirematiche con una figuratività generica hanno un traduttore con la

¹⁶ La dicitura “Senza traduttore” si riferisce ai cosiddetti “non traducenti”, ossia quei casi in cui o la polirematica non è tradotta, o la traduzione è troppo libera per individuare un traduttore, per cui non c'è un traduttore da analizzare e manca quindi anche l'indicazione di un tipo di significato. Le percentuali nella colonna e nella riga “Totale” si riferiscono al totale delle polirematiche e dei traducenti (790), mentre le altre sono calcolate in base al totale della categoria in questione delle polirematiche. Così, ad esempio, il 33,8% indica che poco più di un terzo delle polirematiche con un significato figurato generico ha un traduttore con un medesimo tipo di significato (sono 47 su un totale di 139).

medesima figuratività nel 33,8% dei casi, rispetto al 47,5% di quelle tradotte in modo non figurato; quelle metaforiche sono rese in modo metaforico nel 36,7% dei casi e nel 34,7% in modo non figurato; quelle metonimiche trovano una corrispondenza metonimica soltanto nel 20% dei casi, mentre nel 64% hanno dei traduttori privi di figuratività. Si veda l'esempio 18 per una polirematica tradotta con la medesima figuratività:

Esempio 18: Polirematica metaforica tradotta con significato metaforico	
Italiano	Qui <u>c'è</u> qualcosa <u>sotto</u> : il visconte v'ha parlato... (p. 50)
Nederlandese	Daar moet wat <u>achter zitten</u> . De burggraaf heeft met jullie gepraat... (p. 52)

Il significato figurato metaforico dell'espressione idiomatica riportata nell'esempio 18 è mantenuto nel traduttore. È interessante notare che in nederlandese quando si indica un'azione svolta in modo occulto, non è nascosto "sotto", ma "dietro" ("achter zitten" lett. DIETRO SEDERE 'esserci dietro').

Il fatto che molto frequentemente il traduttore ha un significato non figurato si spiega, almeno per il figurato generico, considerando il tipo di polirematica dei traduttori: il 63,6% delle 66 occorrenze è una combinazione libera di parole (18) o una parola grafica singola (24)¹⁷.

Esempio 19: Combinazione libera di parole con significato non figurato	
Italiano	Il mulo invece <u>andava piano e sano</u> , [...]. (p. 80)
Nederlandese	De muilezel daarentegen <u>liep langzaam en voorzichtig</u> [...]. (p. 89)

Esempio 20: Monorematica con significato non figurato	
Italiano	– La mulattiera è ripida per chi ha da farla <u>a forza di</u> stampella. (p. 68)
Nederlandese	"Het muilezelpad is steil voor iemand die het moet bestijgen <u>met een kruk</u> ." (p. 73)

¹⁷ Tra quelle 24 parole grafiche singole ci sono: tre composizioni trasparenti, una composizione non trasparente, un verbo separabile semitrasparente e 19 monorematiche. Per le polirematiche metonimiche con un traduttore non figurato, si arriva alla metà: su 32 occorrenze, 4 sono combinazioni libere di parole e 12 parole grafiche singole. Una di quest'ultime è una composizione non trasparente, le altre undici sono monorematiche. Le polirematiche metaforiche hanno 9 parole grafiche singole (un verbo separabile trasparente e una composizione non trasparente, sette monorematiche) e due combinazioni libere di parola tra i 17 traduttori non figurati.

La collocazione figurata “andare piano e sano” dell’esempio 19 è resa in nederlandese con “langzaam en voorzichtig lopen” ‘camminare lentamente e con prudenza’, una combinazione libera di parole non figurata. La locuzione preposizionale “a forza di” (esempio 20) è stata tradotta con una semplice preposizione (“met” ‘con’) priva di figuratività.

Fra le polirematiche che non hanno un traduceute, due terzi sono prive di significato figurato (84 su 123). Potrebbe sembrare un dato significativo ma se invece partiamo dal totale delle occorrenze di polirematiche non figurate (552), il dato ci appare molto più trascurabile e non lontano dalle percentuali che riguardano gli altri tipi di significato¹⁸.

17.3.5. Marca variazionale

Oltre alla marca variazionale principale, il sistema permette di indicare altre marche, chiamate secondarie, per cercare di descrivere il più adeguatamente polirematiche e traducenti. Nella tabella 17.6.¹⁹ compaiono non solo i valori numerici, ma anche quelli percentuali relativi alle marche variazionali delle polirematiche italiane e ai rispettivi traducenti. Siccome non tutte le polirematiche hanno un traduceute, anche le occorrenze delle marche variazionali in nederlandese sono in numero minore. Per questo motivo è ancora più importante analizzare le istanze in modo relativo, tramite le percentuali sul totale delle marche variazionali utilizzate.

Marca variazionale	Polirematiche italiane		Traducenti nederlandesi	
	principale	& secondario	principale	& secondario
Arcaico	9 (1,1%)	19 (2,2%)	6 (0,9%)	19 (2,5%)
Colloquiale	139 (17,6%)	152 (17,5%)	3 (0,4%)	15 (2,0%)
Formale	-	16 (1,8%)	5 (0,7%)	23 (3,0%)
Formale aulico	8 (1,0%)	8 (0,9%)	2 (0,3%)	20 (2,6%)
Gergale	-	2 (0,2%)	-	-
Obsoleto	1 (0,1%)	1 (0,1%)	-	-

¹⁸ Le polirematiche senza traduceute con un significato figurato generico corrispondono al 18,0% di tutte le polirematiche figurate generiche; quelle metaforiche senza traduceute al 12,2% del totale; quelle metonimiche al 16,0%; quelle non figurate al 15,2%.

¹⁹ Nelle colonne con la dicitura “principale” sono riportate solo le occorrenze delle singole etichette come marca principale, nelle colonne con la dicitura “& secondario” sono sommate a quelle principali anche le occorrenze come marca secondaria.

Marca variazionale	Polirematiche italiane		Traducenti nederlandesi	
	principale	& secondario	principale	& secondario
Parlato	1 (0,1%)	24 (2,8%)	5 (0,7%)	11 (1,5%)
Popolare	9 (1,1%)	11 (1,3%)	-	2 (0,3%)
Regionale	-	4 (0,5%)	-	-
Standard	608 (77,0%)	611 (70,1%)	628 (94,2%)	636 (83,9%)
Substandard	6 (0,8%)	8 (0,9%)	1 (0,1%)	1 (0,1%)
Tecnico- specialistico	9 (1,1%)	15 (1,7%)	6 (0,9%)	17 (2,2%)
Altro	-	-	2 (0,3%)	2 (0,3%)
Nederlandese fiammingo	-	-	-	1 (0,1%)
Idioletale	-	-	9 (1,3%)	9 (1,2%)
Letterario	-	-	-	2 (0,3%)
Totale	790 (100%)	871 (100%)	667 (100%)	758 (100%)

Tab. 17.6. Marca variazionale.

Come si deduce dalla tabella, la marca variazionale più comune in assoluto, sia per le polirematiche italiane che per i traducenti nederlandesi, è quella dello standard. Per i traducenti nederlandesi è ancora più frequente rispetto alle polirematiche italiane: come marca principale solo poco più di un traduttore su venti si discosta dallo standard. I traducenti nederlandesi colloquiali sono invece molto meno frequenti: il 19,2% delle polirematiche italiane è considerata almeno in parte colloquiale²⁰, in confronto al 2,2% dei traducenti nederlandesi²¹. La maggior parte delle polirematiche italiane colloquiali ha un traduttore con la marca variazionale principale o secondaria standard (rispettivamente 125 e 2), mentre in 20 casi sono polirematiche senza traduttore. A tale proposito si vedano i seguenti esempi:

Esempio 21: Polirematica colloquiale tradotta con varietà standard	
Italiano	E dico tra me: giurerei che <u>c'è lo zampino</u> di Medardo... (p. 75)
Nederlandese	En dan zeg ik bij mezelf: ik zweer dat Medardo daar <u>de hand in heeft gehad</u> ... (p. 82)

²⁰ 152 polirematiche su 790 riportano la marca variazionale “colloquiale”, e di queste 139 come marca principale e 13 come marca secondaria.

²¹ Qui 15 traducenti su 667 sono considerati colloquiali: solo tre hanno questa come marca principale e 12 come marca secondaria.

Esempio 22: Polirematica colloquiale tradotta con registro tendente verso l'alto (marca variazionale principale "standard", marca secondaria "formale")	
Italiano	[...] e aveva chiuso gli occhi a tutti i morti. (p. 23)
Nederlandese	[...] en van alle gestorven Terralba's <u>had ze de ogen gesloten</u> . (p. 19)
Esempio 23: Polirematica colloquiale senza traduce	
Italiano	- Fa niente: lo chiudiamo nella torre e possiamo star tranquilli. (p. 74)
Nederlandese	"Dan sluiten we hem op in de toren, zodat niemand meer last van hem heeft." (p. 80)

Questi dati indicano una notevole differenza stilistica tra le polirematiche e i traducenti e sembrano suggerire un appiattimento dello stile nella traduzione nederlandese²².

17.3.6. Valore d'uso

La tabella 17.7. riporta i valori d'uso delle polirematiche italiane e dei traducenti nederlandesi. Il numero dei valori d'uso nederlandesi è inferiore al numero delle polirematiche italiane, in quanto non tutte le polirematiche hanno un traduce, e quindi nemmeno un valore d'uso.

Valore d'uso	Polirematiche italiane		Traducenti nederlandesi	
	principale	& secondario	principale	& secondario
Affettivo	12 (1,5%)	14 (1,7%)	-	1 (0,1%)
Dispregiativo	16 (2,0%)	16 (2,0%)	10 (1,5%)	10 (1,5%)
Interiettivo	5 (0,6%)	8 (1,0%)	-	-
Iperbolico	6 (0,8%)	24 (2,9%)	6 (0,9%)	9 (1,3%)
Ironico	12 (1,5%)	14 (1,7%)	-	1 (0,1%)
Lusinghiero	5 (0,6%)	5 (0,6%)	-	-
Neutro	715 (90,5%)	715 (87,6%)	646 (96,9%)	646 (94,6%)
Peggiorativo	12 (1,5%)	13 (1,6%)	4 (0,6%)	12 (1,8%)

²² Si noti che una parte di questo appiattimento stilistico potrebbe essere dovuto alle diverse sensibilità degli annotatori e ai criteri di classificazione proposti nelle due lingue. In lavori futuri, attraverso l'analisi di altri testi (italiani e nederlandesi), anche dalla mano di altri traduttori, si spera di poter inquadrare meglio le differenze variazionali tra testo italiano e testo nederlandese. Diverse spiegazioni sono possibili: che il fenomeno sia dovuto allo stile particolare di Calvino (cfr. Mengaldo 1991), oppure allo stile del traduttore, o infine che rifletta una caratteristica del nederlandese, che potrebbe essere una lingua meno ricca di variazioni rispetto all'italiano.

Valore d'uso	Polirematiche italiane		Traducenti nederlandesi	
	principale	& secondario	principale	& secondario
Sarcastico	2 (0,3%)	2 (0,2%)	-	-
Scherzoso	5 (0,6%)	5 (0,6%)	-	-
Eufemistico	-	-	1 (0,1%)	4 (0,6%)
Totale	790 (100%)	816 (100%)	667 (100%)	683 (100%)

Tab. 17.7. Valore d'uso.

Dalla tabella si evince chiaramente che ci sono ben pochi traducenti con un valore d'uso differente da quello neutro. C'è più differenziazione nel quadro delle polirematiche italiane, anche se lì il valore più frequente è comunque quello neutro. Si può ipotizzare che anche da questo punto di vista ci sia stato un appiattimento nella traduzione, ma i dati a suffragio di questa ipotesi sono scarsi poiché basso è il numero delle occorrenze delle polirematiche con un valore d'uso diverso da quello neutro.

17.3.7. Campo semantico

I dati dei campi semantici utilizzati nell'analisi delle polirematiche italiane e dei traducenti nederlandesi sono riportati nella tabella 17.8:

Campo semantico	Polirematiche italiane		Traducenti nederlandesi	
	principale	& secondario	principale	& secondario
Abbigliamento	3 (0,4%)	6 (0,5%)	2 (0,3%)	2 (0,2%)
Alimentazione	5 (0,6%)	8 (0,7%)	2 (0,3%)	3 (0,3%)
Altro	65 (8,2%)	65 (5,8%)	35 (5,2%)	38 (4,3%)
Animali	3 (0,4%)	23 (2,0%)	7 (1,0%)	18 (2,1%)
Aspetto fisico	4 (0,5%)	6 (0,5%)	3 (0,4%)	3 (0,3%)
Attività umana	28 (3,5%)	57 (5,1%)	84 (12,6%)	127 (14,5%)
Azione del corpo	46 (5,8%)	78 (6,9%)	27 (4,0%)	34 (3,9%)
Carattere umano	8 (1,0%)	11 (1,0%)	3 (0,4%)	4 (0,5%)
Cinque sensi: gusto	1 (0,1%)	1 (0,1%)	1 (0,1%)	1 (0,1%)
Cinque sensi: udito	3 (0,4%)	10 (0,9%)	4 (0,6%)	8 (0,9%)

Campo semantico	Polirematiche italiane		Traducenti nederlandesi	
	principale	& secondario	principale	& secondario
Cinque sensi: vista	4 (0,5%)	8 (0,7%)	4 (0,6%)	6 (0,7%)
Cognizione	11 (1,4%)	12 (1,1%)	11 (1,6%)	16 (1,8%)
Comportamento umano	60 (7,6%)	92 (8,2%)	22 (3,3%)	36 (4,1%)
Comunicazione	35 (4,4%)	47 (4,2%)	24 (3,6%)	31 (3,5%)
Condizioni climatiche	5 (0,6%)	7 (0,6%)	5 (0,7%)	5 (0,6%)
Corpi celesti	1 (0,1%)	1 (0,1%)	1 (0,1%)	2 (0,2%)
Famiglia – parentela	2 (0,3%)	9 (0,8%)	-	1 (0,1%)
Fantasia	-	-	2 (0,3%)	2 (0,2%)
Guerra	29 (3,7%)	30 (2,7%)	18 (2,7%)	23 (2,6%)
Malattia	12 (1,5%)	14 (1,2%)	16 (2,4%)	17 (1,9%)
Modalità d'azione	26 (3,3%)	27 (2,4%)	18 (2,7%)	40 (4,6%)
Mondo professionale	1 (0,1%)	1 (0,1%)	1 (0,1%)	1 (0,1%)
Mondo vegetale	9 (1,1%)	13 (1,2%)	9 (1,3%)	13 (1,5%)
Morte	12 (1,5%)	22 (2,0%)	13 (1,9%)	27 (3,1%)
Movimento – spostamento	67 (8,5%)	99 (8,8%)	51 (7,6%)	58 (6,6%)
Negatività/peggioramento	20 (2,5%)	43 (3,8%)	22 (3,3%)	31 (3,5%)
Pericolo	1 (0,1%)	8 (0,7%)	-	1 (0,1%)
Politica	3 (0,4%)	5 (0,4%)	2 (0,3%)	2 (0,2%)
Positività/miglioramento	18 (2,3%)	32 (2,8%)	15 (2,2%)	19 (2,2%)
Quattro elementi: acqua	4 (0,5%)	8 (0,7%)	3 (0,4%)	3 (0,3%)
Quattro elementi: aria	1 (0,1%)	6 (0,5%)	1 (0,1%)	2 (0,2%)
Quattro elementi: fuoco	12 (1,5%)	13 (1,2%)	11 (1,6%)	11 (1,3%)
Quattro elementi: terra	3 (0,4%)	3 (0,3%)	-	-
Relazione causale	2 (0,3%)	3 (0,3%)	2 (0,3%)	2 (0,2%)
Relazione spaziale	119 (15,1%)	136 (12,1%)	93 (13,9%)	100 (11,4%)
Relazione temporale	101 (12,8%)	107 (9,5%)	89 (13,3%)	89 (10,2%)

Campo semantico	Polirematiche italiane		Traducenti nederlandesi	
	principale	& secondario	principale	& secondario
Relazioni sociali	33 (4,2%)	58 (5,2%)	25 (3,7%)	36 (4,1%)
Religione	-	-	3 (0,4%)	6 (0,7%)
Riflessività	6 (0,8%)	11 (1,0%)	7 (1,0%)	12 (1,4%)
Sentimenti – emozioni	24 (3,0%)	35 (3,1%)	31 (4,6%)	44 (5,0%)
Tempo libero	2 (0,3%)	3 (0,3%)	-	-
Vita privata	1 (0,1%)	6 (0,5%)	-	-
Totale	790 (100%)	1124 (100%)	667 (100%)	874 (100%)

Tab. 17.8. Campo semantico.

Il numero dei campi semantici principali nederlandesi è inferiore alla quantità di polirematiche italiane (e quindi anche inferiore al numero dei campi semantici principali italiani) perché non ogni polirematica italiana ha un traduttore nederlandese. Evidente è che le percentuali relative ai campi semantici delle polirematiche e dei traducenti mostrino una tendenza assimilabile fra le due lingue.

17.3.8. Equivalenza

Si è deciso di misurare l'equivalenza del nederlandese rispetto alle polirematiche italiane su due piani, formale e semantico, e in relazione a quattro gradi: equivalenza assente, scarsa, simile e totale. Anche ai "non traducenti", ossia quei casi in cui la traduzione è troppo libera per trovare un equivalente o in cui la polirematica non è stata tradotta, è stata assegnata una voce: equivalenza assente sia formalmente che semanticamente. Se contiamo anche questi casi (123), per quasi un quinto delle polirematiche italiane l'equivalenza nederlandese è assente sia sul piano formale che sul piano semantico. Se escludiamo questi casi dal conteggio, il quadro cambia molto (tab. 17.9.):

Semantico	Assente	Scarsa	Simile	Totale	Totali formalmente
Assente	31	56	77	123	287 (43,0%)
Scarsa	1	20	44	94	159 (23,8%)
Simile	1	2	22	124	149 (22,3%)

Semantico	Assente	Scarsa	Simile	Totale	Totali formalmente
Formale					
Totale	-	-	2	70	72 (10,8%)
Totali semanticamente	33 (4,9%)	78 (11,7%)	145 (21,7%)	411 (61,6%)	667 (100%)

Tab. 17.9. Equivalenza.

La tendenza più evidente è quella della correlazione inversa tra piano formale e semantico. Il traduttore nederlandese tende a presentare un grado di equivalenza rispetto alla polirematica italiana minore dal punto di vista formale (assente: 43,0%, scarsa: 23,8%, simile: 22,3%, totale: 10,8%), mentre l'equivalenza è maggiore dal punto di vista semantico (assente: 4,9%, scarsa: 11,7%, simile: 21,7%, totale: 61,6%).

Separando i due piani sulla base dei quali si interpreta l'equivalenza e sommando i valori dei gradi uguali per ogni piano, emerge la correlazione osservabile nella figura 17.1:

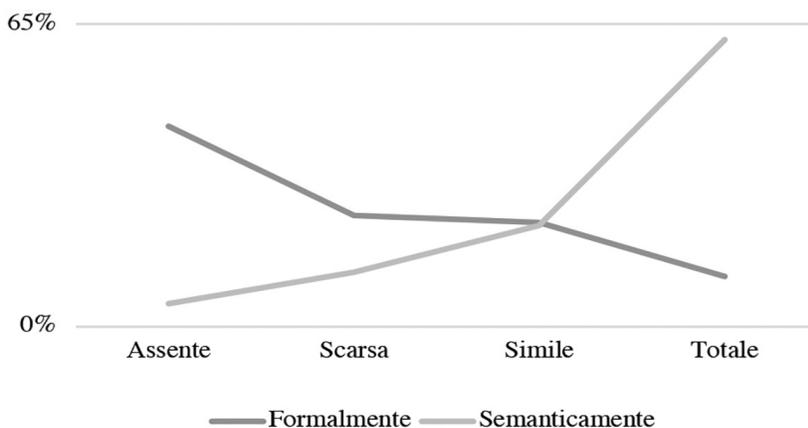


Fig. 17.1. Tipo equivalenza diviso per piani di interpretazione.

Si può notare che maggiore è l'equivalenza sul piano formale, più basso è il numero di polirematiche. Sul piano semantico la relazione è inversa: maggiore è l'equivalenza, più frequenti sono anche le polirematiche. In generale possiamo dire che i traduttori nederlandesi tendono quindi a rispettare maggiormente il significato complessivo della polirematica italiana e molto meno la sua forma. L'equivalenza dal punto di vista semantico è minore rispetto a quella formale soltanto per sei traduttori. Ne riportiamo due:

Esempio 24: Equivalenza formale simile, semantica scarsa	
Italiano	Ecco quanto <u>ho in cuore</u> . (p. 77)
Nederlandese	Dit <u>heb ik op mijn hart</u> : [...]. (p. 85)
Esempio 25: Equivalenza formale simile, semantica assente	
Italiano	– È una notte <u>da lupi</u> . (p. 42)
Nederlandese	[...] “dit is een nacht <u>voor wolven</u> .” (p. 41)

Nel caso di “op het hart hebben” lett. *SU IL CUORE AVERE* l’equivalenza è simile dal punto di vista formale, ma dal punto di vista semantico soltanto scarsa: il senso testuale del traduttore è ‘avere la necessità di dire qualcosa che fa preoccupare’ rispetto al “sentire” della polirematica originale. Anche il caso del traduttore “voor wolven” lett. *PER LUPÌ* è particolare, in quanto ha una forma simile alla polirematica italiana (“da lupi”), ma il significato è completamente diverso (una notte ‘adatta ai lupi’, piuttosto che ‘burrascosa’). È possibile in questo caso che il traduttore non abbia colto il significato idiomatico della polirematica italiana.

17.4. Analisi qualitativa

Un altro caso particolare che riguarda l’equivalenza è quello dei verbi sintagmatici a cui corrisponde un verbo separabile. Anche se a prima vista sembra che ci sia molta differenza dal punto di vista formale, abbiamo ritenuto opportuno considerare l’equivalenza totale in alcuni casi. Uno di questi è la corrispondenza tra il traduttore “wegrennen” lett. *VIA-CORRERE* e la polirematica “correre via”. Soprattutto quando si considera il cotesto risulta chiaro che l’equivalenza è totale anche formalmente:

Esempio 26: “correre via” – “wegrennen”	
Italiano	a. [...] e <u>corsi via</u> dopo aver detto grazie. (p. 25)
	b. – Eh, così così. Io vado, – e <u>corsi via</u> [...]. (p. 57)
	c. – Portagli quest’erba, allora, da bravo, – disse la balia e io <u>corsi via</u> . (p. 58)
Nederlandese	a. [...] en na hem hartelijk te hebben bedankt <u>rende ik weg</u> . (p. 23)
	b. “O, zo zo. Nu ga ik maar” en ik <u>rende weg</u> , [...]. (p. 60)
	c. “Breng hem dit kruid nu maar als een brave jongen”, zei de min en ik <u>rende weg</u> . (p. 61)

Nel paragrafo 17.3.1. si è già accennato alla necessità di considerare polirematiche anche alcuni tipi di parole grafiche singole. Booij studia i verbi separabili nederlandesi da decenni²³ e ha recentemente dedicato un intero capitolo a questo argomento nel volume *The Morphology of Dutch* (2019), in cui sostiene che essi debbano essere considerati come combinazioni di parole e non come parole complesse proprio per il fatto di essere separabili. E aggiunge: «If we assumed SCVs [Separable Complex Verbs] to be complex words, we would violate the principle of Lexical Integrity that says that syntactic rules cannot manipulate elements of morphological structure.» (Booij 2019: 224).

È utile perciò analizzare meglio la composizione strutturale delle parole grafiche singole. Quasi due terzi dei traducenti che sono parole grafiche singole (161 su 245) hanno una composizione strutturale di tipo “altro”, e quindi non appartengono né alle categorie di verbo separabile né a quelle di parola composta. I verbi separabili sono 32 (13,1% delle parole grafiche singole), suddivisi in trasparenti (26) e semitrasparenti (6)²⁴; le composizioni ammontano a 52 (ossia il 21,2% delle parole grafiche singole), suddivise in trasparenti (33) e non trasparenti (19). Un argomento a favore della loro classificazione come polirematiche emerge dal confronto fra un verbo separabile e una composizione con l’equivalente polirematica italiana.

Esempio 27: Espressione idiomatica tradotta con una composizione non trasparente

Italiano	Pamela si sentì venir la <u>pelle d’oca</u> ma stette ferma. (p. 49)
Nederlandese	Pamela voelde dat ze <u>kippevel</u> kreeg, maar ze verroerde niet. (p. 51)

All’espressione idiomatica “pelle d’oca” corrisponde il traduceute “kippenvel”²⁵ lett. GALLINA[-DI]-PELLE, una composizione non trasparente. Il grado di equivalenza è simile formalmente e totale semanticamente, in quanto il senso testuale in ambedue i casi è figurato (‘pelle accapponata per la paura’).

²³ Cfr. ad es.: Booij (1990), (1998), (2001), (2002).

²⁴ Come già fatto notare nel §17.3.2., fra i traducenti non sono presenti verbi separabili non trasparenti.

²⁵ L’ortografia “kippevel” era considerata corretta prima del 1996, poi, a seguito di una riforma ortografica, è diventata “kippenvel”.

Un altro esempio è quello del verbo separabile semitrasparente “wortelschieten” lett. RADICE-SPARARE, il traduce della collocazione mettere radici.

Esempio 28: Espressione idiomatica tradotta con un verbo separabile semitrasparente	
Italiano	– Ma, vi prego, arrivati al comando dite loro quando si decidono a mandarmi il cambio, <i>ché ormai <u>metto radici!</u></i> (p. 13)
Nederlandese	“En als je op het hoofdkwartier komt, vraag dan of ze de aflossing sturen. Ik begin hier <u>wortel</u> te <u>schieten!</u> ” (p. 7)

Qui l’equivalenza è scarsa dal punto di vista formale, ma totale dal punto di vista semantico: il significato è quello metaforico di “radicarsi” e costituisce anche l’unica accezione di “wortelschieten”.

Si è già fatto notare nel paragrafo 17.3.5. che la marca variazionale colloquiale è molto più comune nelle polirematiche italiane. Guardando anche oltre, sembra che nella traduzione ci sia un leggero innalzamento di registro rispetto al testo originale. Le polirematiche italiane rispetto ai traduce si collocano più frequentemente verso il basso dello schema proposto da Berruto (2012/1987: 24) per quanto riguarda le marche variazionali “colloquiale”, “parlato”, “popolare” e “substandard”. I traduce nederlandesi a confronto si collocano più spesso verso l’alto, ovvero tendono a un registro formale o formale aulico.

Va menzionata anche la presenza di traduce idiolettali, visto che nessuna polirematica italiana è ritenuta tale. Sono soltanto nove e sette di essi si riferiscono alla stessa polirematica: “peste e carestia”. L’espressione idiomatica, che compare otto volte nel testo italiano (una volta non è stata tradotta in nederlandese), fa parte di un registro “popolare” e “parlato”; ha inoltre un senso figurato generico, un valore d’uso dispregiativo ed è un binomio irreversibile. In nederlandese non è considerata un’espressione idiomatica e la sua composizione strutturale è quella della co-occorrenza di morfi lessicali, in quanto la formula compare in due modi: “hongersnood en pest” nelle prime cinque occorrenze e “pest en hongersnood” nelle ultime due:

Esempio 29: “peste e carestia” – “hongersnood en pest”/“pest en hongersnood”	
Italiano	a. – <u>Peste e carestia!</u> gridò Ezechiele menando un pugno sul tavolo, [...] (p. 41)
	b. – <u>Peste e carestia!</u> scoppiò Ezechiele. (p. 69)
Nederlandese	a. “ <u>Hongersnood en pest!</u> ” riep Ezechiël en hij sloeg met zijn vuist zo hard op tafel [...]. (p. 41)
	b. “ <u>Pest en hongersnood!</u> ” schreeuwde Ezechiël. (p. 74)

Il fatto che nelle ultime due occorrenze sia stato invertito l'ordine dei costituenti è significativo: è il caso della traduzione inglese analizzata, pubblicata nello stesso anno²⁶. Vista la storia singolare della traduzione nederlandese e il mistero intorno al traduttore (cfr. §17.2.), questo ci conduce, assieme ad altri elementi, a ipotizzare che la traduzione nederlandese sia stata realizzata proprio a partire dalla traduzione inglese, o almeno attraverso un confronto con quella traduzione. Non è questa però la sede giusta per argomentare ed elaborare tale tesi. Si rimanda la discussione a una sede più consona.

17.5. Cenni alla ricezione e traduzione dell'opera di Italo Calvino nei Paesi Bassi

Nel 1990 la rivista letteraria nederlandese *Raster* (Mezzitoni) celebra Italo Calvino con un numero intitolato *Het essay* ('Il saggio') che si apre con *Molteplicità*, dalle *Lezioni americane*, allora non ancora pubblicate integralmente in nederlandese. Quella di Calvino è seguita da altre dieci 'proposte' formulate da scrittori di lingua nederlandese per la letteratura nel nuovo millennio: più di ogni altro autore italiano conosciuto e amato nell'area linguistica e culturale di Paesi Bassi e Fiandre, Calvino ha fatto scuola stimolando l'emulazione da parte di autrici e autori esordienti o affermati. La presenza di Calvino come interlocutore di una generazione attratta dalla decostruzione e ricostruzione della letteratura è testimoniata sia dalle traduzioni che dalle sue apparizioni sulle riviste *Raster* e *De revisor* ('Il revisore'). Qui vengono pubblicati con significativa regolarità nell'arco temporale 1979-1997 saggi di Calvino e recensioni dei suoi libri tradotti in quegli anni.

Raster, periodico fondato nel 1967, ha un orientamento internazionale ed è aperto a una letteratura che devia dalla tradizione, contribuendo a introdurre autori come Julio Cortazar, Carlo Emilio Gadda e Roberto Calasso, oltre a Calvino, presso il pubblico nederlandese. Rappresenta il sostrato critico-teorico con cui la importante casa editrice di Amsterdam *De bezige bij* accompagna le sue scelte editoriali. *De*

²⁶ Calvino, Italo, 2017: *The Cloven Viscount* (tr. ingl. Archibald Colquhoun), Houghton Mifflin Harcourt, Mariner Books (prima ed. 1962, ed. orig. *Il visconte dimezzato*, Torino, Einaudi, 1952). Traducanti "famine and plague": 5db5b4520ffbb4.17021, 5db5b499be8e05.67388, 5db5b511ddfb3.46417, 5db5b5c4ab09d3.91706, 5db5b6799b7eb3.27115. Traducanti "plague and famine": 5db5b718367122.09130, 5db5b80bd17162.97312, 5db5b8aca0ece2.00526 (l'occorrenza non tradotta in nederlandese).

revisor, avviata nel 1974 e tutt'oggi attiva, nasce come espressione di un gruppo di giovani autori e studiosi di letteratura. Si dedica prevalentemente alla pubblicazione di inediti e a delineare un corpus critico che suffraghi l'audace distacco dalla prosa realistica che il gruppo auspica. Pur con lo scetticismo che la contraddistingue la rivista abbraccia il cosiddetto postmodernismo letterario, e questa volta, come sottolinea Gerrit Krol sulle sue pagine, i Paesi Bassi, nell'anno 1984, non sono come in altri periodi della loro storia letteraria "in ritardo", bensì in perfetta sincronia con i tempi (Krol 1984: 50). Nell'elenco di padri del romanzo postmoderno fatto dal critico, troviamo insieme a Calvino i nomi di Alain Robbe-Grillet, Michel Butor, Jorge Luis Borges, John Fowles, William S. Burroughs, Peter Handke, e con loro gli autori olandesi Willem Brakman e Leon de Winter.

La linea del tempo delle traduzioni e edizioni dei testi di Calvino nei Paesi Bassi porta i segni di questa accelerazione. Evidente è la prontezza mostrata dal sistema letterario degli anni Ottanta-Novanta nel reagire alle mode internazionali, accordandosi con un clima diffusamente favorevole alla riflessione metaletteraria inglobata nella narrativa. Le nuove uscite di Calvino di quegli anni vengono tradotte e pubblicate con frequenza, rapidità e buon successo, e questo conduce il mercato librario a scoprire opere precedenti, non ascrivibili al postmodernismo, ancora inedite nei Paesi Bassi.

Si nota infatti il grande scarto fra l'assenza di edizioni nell'arco di quasi un ventennio dopo l'uscita della traduzione del *Visconte dimezzato* nel 1962, e le nove edizioni del decennio 1981-1990, seguite dalle sette (più due ristampe) del decennio 1991-2000. Il percorso vede infine molte ristampe e riedizioni, più una nuova traduzione, nel periodo fino al 2010: Calvino è infatti insieme a Pirandello l'unico autore italiano rappresentato nella collana Atlas Contact, dedicata ai classici del ventesimo secolo, e con ben otto titoli l'autore ad oggi in assoluto più presente. Da notare è anche ovviamente la brevità dello scarto temporale fra l'edizione originale e la pubblicazione della traduzione olandese nel caso delle opere degli anni Ottanta, rispetto allo iato che separa le opere del primo periodo dalla loro comparsa nei Paesi Bassi. Si va da una media di due-quattro anni di distanza per *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, *Palomar*, *Lezioni americane*, ai nove delle *Città invisibili*, e dai diciotto delle *Cosmicomiche* fino al mezzo secolo addirittura di *Ultimo viene il corvo*.

Per il pubblico nederlandese si dispiega così in un breve lasso di tempo l'intero arco della produzione dell'autore, con le opere giovanili che seguono quelle mature in un viaggio all'indietro nel tempo. Le quarte di copertina fine anni Ottanta – inizio anni Novanta sottolineano la varietà delle opere di Calvino, le caratteristiche dello stile giovanile (sobrio, neorealista) e quelle dello stile della maturità (il gioco verbale, la contravvenzione alle norme, i riferimenti alla filosofia e la dimensione onirica), eppure il Calvino successivo «è già chiaramente riconoscibile» nel *Sentiero dei nidi di ragno*, annuncia la copertina di questo volume uscito nei Paesi Bassi nel 1993. Un noto recensore, Pieter Steinz dell'*NRC Handelsblad*, ricostruisce così il percorso che i lettori nederlandesi hanno fatto a ritroso:

[...] dal crudo neorealismo dei romanzi partigiani (*Il sentiero*), all'epica fiabesca (*Gli antenati*) alla leggerezza dell'assurdo (*Marcovaldo*) alla fantascienza fantastica (*Cosmicomiche*), per poi passare al romanzo post-modernista alla Borges e alla Queneau in cui non solo si prende gioco delle convenzioni letterarie ma filosofeggia anche in forma leggibile sulla potenza del ricordo e sull'importanza della speranza in un mondo sempre più duro. (Steinz 2002, traduzione mia)

Steinz conclude ricordando ironicamente che, se l'influenza di Calvino sulla cultura olandese non eguaglia quella del suo omonimo umanista e teologo cinquecentesco, nei Paesi Bassi molti scrittori più o meno giovani hanno un enorme debito con lui. Fra i tanti, l'unico di cui si possa indicare un'opera in traduzione italiana è forse Cees Nooteboom, in particolare con *Een lied van schijn en wezen* (1981, *Il canto dell'essere e dell'apparire*, 1991).

Calvino ha offerto in più di un saggio e in molti luoghi dei suoi romanzi spunti di riflessione sulla traduzione. *Se una notte d'inverno un viaggiatore* è intessuto di considerazioni su prassi ed esiti del tradurre. Ricordiamo infatti che i romanzi interrotti che lo costituiscono sono tutti frutto di traduzioni da lingue esistenti o ipotetiche. Il Lettore è chiamato in causa direttamente nella valutazione delle qualità traduttive del testo:

Pur compiacendoti della precisione di questa scrittura avvertivi che a dir la verità tutto ti sfuggiva fra le dita, forse anche per colpa della traduzione, ti sei detto, che ha un bell'essere fedele ma certo non restituisce la sostanza corposa che quei termini devono avere nella lingua originale, qualsiasi essa sia. (Calvino 1979: 35-6)

La traduttrice nederlandese di questo romanzo, Henny Vlot, deve avventurarsi su un terreno reso sdruciolevole dal sospetto del lettore che sia impossibile 'restituire la sostanza corposa' dell'originale. È traduzione al quadrato, di un testo che esplicita la sua natura di versione da un'altra lingua, e giocosamente propone la risoluzione di particolarissime questioni: se è ovvio ad esempio che l'immaginaria "schoëblintsjia" e i reali "knödel" tali rimarranno nella traduzione, che fare dei «ceci» e delle «tinche in carpione»? Sono difatti cibi che suonano familiari al lettore italiano, e diventano nella traduzione nederlandese 'fagiolini' e 'aringhe fritte', assolutamente ovvi nel contesto di arrivo.

Le insidie si rinnovano però a ogni riga, e la "corposità" del lessico come dice il testo stesso appare irriproducibile in un'altra lingua: impossibile risulta ad esempio emulare l'effetto comico dell'«arricciaburro», nominato ben cinque volte in poche righe (Calvino 1979: 34-5): quell'utensile, il "botermes" nederlandese, è un oggetto di uso così comune nei Paesi Bassi da risultare tedioso invece che divertente. È un testo disseminato di trappole tese dall'autore e che si impone con la sua eleganza originaria a tal punto da limitare l'iniziativa della traduttrice, che pure ha elaborato soluzioni encomiabili a difficili problemi. Ci sono però numerosi passaggi felici, risultato di un intenso lavoro, e sono proprio quelli in cui la lettura scorre e si diviene inconsapevoli del fatto che le parole sono state faticosamente aggirate, ponderate, abbandonate e riprese.

Il romanzo stesso ce lo racconta: nel capitolo IV fa un'analisi al tempo stesso acuta e lirica, mettendo in scena il «rovello» del traduttore. Torniamo così da quel punto dell'opera calviniana da cui siamo partiti. Nel suo studio all'università il professore della «cenerentola delle lingue viventi», il cimmerico, traduce a braccio e ad alta voce per il Lettore un romanzo incompiuto, faticosa impresa di «decifrazione di grumi verbali». Il lavoro interno alla mente del traduttore è descritto come manipolazione, ritorno sui propri passi, scelta di equivalenti approssimativi, percorso accidentato fra regole grammaticali, etimi e citazioni, nella drammatica consapevolezza della violenza fatta al testo fino a quando «la prosa del romanzo s'era imposta alle incertezze della voce; era diventata fluida, trasparente, continua» (Calvino, 1979: 68). Il traduttore diviene un pesce che solca agilmente i flutti, spinto dalla corrente della narrazione.

Molti elementi riconducibili a quel «margine intraducibile di ogni lingua», a cui Calvino fa riferimento nel saggio *Tradurre è il vero modo di leggere un testo* del 1982, sono emersi grazie alla ricerca condotta sulla traduzione del *Visconte dimezzato*. Conviene affidare allo stesso autore,

in veste qui di indagatore fine e appassionato del problema dell'intraducibilità, una conclusione che può essere letta come auspicio per la prosecuzione della branca di studi inaugurata da questo volume: «Da qualsiasi lingua e in qualsiasi lingua si traduca, occorre non solo conoscere la lingua ma sapere entrare in contatto con lo spirito della lingua, lo spirito delle due lingue, sapere come le due lingue possono trasmettersi la loro essenza segreta» (Calvino 2002: 81).

Bibliografia

- BECANUS, Goropius [Jan van Gorp], 1569: *Origines antverpianae*, Anversa, Plantijn.
- BERRUTO, Gaetano, 2012: *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci (prima ed. 1987).
- BOOIJ, Geert, 1990: "The boundary between morphology and syntax: separable complex verbs in Dutch", in *Yearbook of Morphology*, 3, pp. 45-63.
- BOOIJ, Geert, 1995: *The phonology of Dutch*, Oxford, Oxford University Press.
- BOOIJ, Geert, 1998: "Samenkoppelingen en grammaticalisatie", in Eric Hoekstra/Caroline Smits (a cura di), *Morfologiedagen 1996*, Amsterdam, P.J. Meertens-Instituut, pp. 6-20.
- BOOIJ, Geert, 2001: "From syntax to morphology: particle verbs and grammaticalization", in Chris Schaner-Wolles / John R. Rennison / Friedrich Neubarth (a cura di), *Naturally! Linguistic studies in honour of Wolfgang Ulrich Dressler presented on the occasion of his 60th birthday*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 59-64.
- BOOIJ, Geert, 2002: "Constructional idioms, morphology, and the Dutch lexicon", in *Journal of Germanic Linguistics*, 14, pp. 301-327.
- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- CALVINO, Italo, 1958: *Gli amori difficili*, Torino, Einaudi.
- CALVINO, Italo, 1962: *De gespleten burggraaf* (tr. ned. Clément Hengst), Amsterdam, Van Ditmar (ed. orig. *Il visconte dimezzato*, Torino, Einaudi, 1952).
- CALVINO, Italo, 1979: *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Torino, Einaudi.
- CALVINO, Italo, 1986: *Onze voorouders* (tr. ned. Henny Vlot), Amsterdam, Bert Bakker (ed. orig. *I nostri antenati*, Torino, Einaudi, 1960).
- CALVINO, Italo, 2002: *Mondo scritto e mondo non scritto*, Milano, Mondadori.
- CALVINO, Italo, 2017: *The Cloven Viscount* (tr. ingl. Archibald Colquhoun), Houghton Mifflin Harcourt, Mariner Books (prima ed. 1962, ed. orig. *Il visconte dimezzato*, Torino, Einaudi, 1952).
- COLMAN, Lut / Tiberius, Carole, 2018: "A Good Match: a Dutch Collocation, Idiom and Pattern Dictionary Combined", in *Proceedings of the XVIII EURALEX International Congress: Lexicography in Global Contexts*, Ljubljana, Ljubljana University Press, pp. 233-246.

- COLSON, Jean-Pierre, 2001: "'Het is wanneer je doet waarvan je houdt dat je leert': Over het nut van contrastieve fraseologie in het vreemdetalenonderwijs", in *Contrastief onderzoek Nederlands-Frans = Recherches contrastives néerlandais-français*, 108, pp. 35-49.
- EKKMAN, Tom, 1965: "Proza uit Polen", in *Het Parool* 08-05-1965, p. 12. (Attraverso <www.delpher.nl/nl/kranten/> [ultimo accesso 01-12-2019].)
- ERASMO, 1508: *Adagiorum Chiliades Tres*, Venezia, Aldo Manuzio.
- KROL, Gerrit, 1984: "De abstracte roman. Een beschouwing over postmoderne literatuur", in *De revisor*, 11, pp. 46-52.
- MENGALDO, Pier Vincenzo, 1991: "Aspetti della lingua di Calvino", in Pier Vincenzo Mengaldo, *La Tradizione del Novecento*. Terza serie. Torino, Giulio Einaudi, pp. 227-292.
- MEADOW, Mark, 1993: "Volkscultuur of humanistencultuur? Spreekwoordenverzamelingen in de zestiende-eeuwse Nederlanden", in *Volkskundig bulletin*, 19, pp. 208-240.
- NOOTEBOOM, Cees, 1991: *Il canto dell'essere e dell'apparire* (tr. it. Fulvio Ferrari), Milano, Iperborea (ed. orig. *Een lied van schijn en wezen*, Amsterdam, Arbeiderspers, 1981).
- SMYTERS, Anthoni, 1620: *Epitheta, dat zijn bynamen of toenamen*, Rotterdam, Jan van Waesberghe.
- STEINZ, Jet / Steinz, Pieter, 2015: *Steinz. Gids voor de wereldliteratuur in 416 schrijvers*, Amsterdam, Nieuw Amsterdam Uitgevers, pp. 75-76.
- STEINZ, Pieter, 2002: "Kosmisch, komisch, Calvino", in *NRC Handelsblad*, 31-08-2002.
- STOETT, Frederik August, 1902: *Nederlandsche spreekwoorden, uitdrukkingen en gezegden*, Zutphen, W.J. Thieme & Cie.
- TIMMAN, Yolande, 1989: *De sleutels van de taal. Idiomatiche en andere vaste uitingen in tweede-taalverwerving*, Publikaties van het Instituut voor Algemene Taalwetenschap, 54.
- VAN DER HORST, Joop, 2013: *Taal op drift: lange-termijn ontwikkelingen in taal en samenleving*, Amsterdam, Meulenhoff.

PARTE IV

VERSO UN'ANALISI BIDIREZIONALE
DELLA FRASEOLOGIA CALVINIANA

18. La fraseologia nella traduzione francese del *Visconte dimezzato* di Italo Calvino (1952): Verso un'analisi bidirezionale

Marie-Pierre Escoubas Benveniste

Il n'y a pas de pensée sans traduction. La traduction, c'est le passeport pour l'autre.

Dominique Wolton¹

Partendo dalla bidirezionalità offerta dalla piattaforma CREAMY (Calvino REpository for the Analysis of Multilingual Phraseology), intendiamo mostrare come il *corpus* parallelo costituito dalla traduzione *Le vicomte pourfendu* (2002) e l'opera originale *Il visconte dimezzato* di Italo Calvino (1952) possa da un lato consentire di integrare l'analisi contrastiva italiano-francese dei fraseologismi dell'opera (cfr. Menichini 2018, e cap. 14 in questo volume)² e dall'altro fornire dati utili in una prospettiva descrittiva dello studio della traduzione. Prima di esporre i risultati dell'analisi contrastiva di 790 fraseologismi del francese individuati in *Le vicomte pourfendu* (2002) è necessario procedere all'inquadramento teorico dello studio esponendo gli strumenti concettuali adoperati per l'analisi dei fraseologismi. Il primo paragrafo è incentrato sull'esplorazione del *corpus* parallelo, partendo dalla versione francese anziché dal testo originale, e alla descrizione di alcune possibilità offerte della bidirezionalità di un corpus bilingue

¹ “Non c'è pensiero senza traduzione. La traduzione è il passaporto per l'altro”. (Wolton 2006: 50) In assenza di indicazione, le traduzioni in italiano delle citazioni sono a cura dell'autrice.

² La prima analisi monodirezionale italiano-francese dei fraseologismi del *Visconte* è stata sviluppata su un insieme di 590 polirematiche italiane e i loro traduttori da Alessandra Menichini in una tesi di Laurea Magistrale in Linguistica (Koesters Gensini relatore, a.a. 2017-2018). C. Penn e M. Van Geertuijden (cfr. cap. 14 in questo volume) hanno esteso l'analisi dei traduttori francesi fino al raggiungimento del numero totale delle 790 unità fraseologiche individuate nell'opera italiana (cfr. cap. 5 in questo volume). In modo tale da disporre dello stesso numero di *item*, l'analisi bidirezionale si è fermata allo stesso numero di espressioni polirematiche (790), anche se nel testo francese erano presenti altre occorrenze di espressioni multi-parole. Questa decisione comporta una sola limitata confrontabilità dei valori numerici tra il francese e le altre lingue coinvolte nell'analisi bidirezionale.

evidenziati dalla letteratura (Pearson 2000). Il secondo paragrafo presenta la prima traduzione francese (a cura di Juliette Bertrand, 1955, 2002), le risorse lessicografiche adoperate e quelle utili per i futuri sviluppi; illustra anche le accortezze necessarie da parte di chi riveste il ruolo dell'annotatore nella decodifica del dizionario francese. Nel paragrafo 3 applichiamo all'analisi fraseologica di *Le vicomte* la tipologia delle *séquences figées* proposta da Klein / Lamiroy (2016) per la lingua francese. La classificazione individua quattro categorie prototipiche di fraseologismi che spaziano dal sintagma alla frase-enunciato e si definiscono con proprietà differenziali basate su vari criteri formali, semantici e pragmatici. Nel quarto paragrafo, esposte le categorie adoperate per l'analisi fraseologica, definiamo i quattro descrittori che ci consentono di accertare il grado di equivalenza formale fra ogni unità fraseologica e il segmento di testo italiano. I risultati dell'analisi dei fraseologismi rilevati in *Le vicomte pourfendu* e codificati secondo tre dimensioni – la categoria lessicale, il tipo fraseologico e il tipo d'equivalenza – sono presentati nel paragrafo 5 e confrontati con i risultati dell'analisi fraseologica del testo italiano (cfr. cap. 5 in questo volume). Lo studio contrastivo dei 790 fraseologismi secondo la loro equivalenza formale con il segmento originale sarà infine esposto nel paragrafo 6.

18.1. CREAMY, analisi dell'uso e bidirezionalità del corpus parallelo

18.1.1. Il corpus parallelo italiano-francese

Considerato il contesto marcatamente plurilingue del progetto CREAMY (Calvino REpository for the Analysis of Multilingual Phraseology), in cui sono stati analizzati vari ceppi linguistici, è doveroso presentare brevemente la lingua francese in alcune dimensioni tipologiche e sociolinguistiche. Lingua indoeuropea, il francese è, come l'italiano, una lingua neolatina, dello stesso tipo morfologico flessionale e sintattico SVO. Si contraddistingue da altre lingue romanze per l'obbligatorietà del soggetto, tratto questo che la accomuna al ceppo germanico. Secondo i dati statistici più recenti sui parlanti e lo statuto della lingua (Wolff 2018), il francese è attualmente parlato da circa 300 milioni di persone, cifra in aumento del 10% circa fin dal 2014 grazie in particolare ad alcune sue varietà non europee. La lingua francese è presente sui cinque continenti. Lingua ufficiale in 32 Stati e governi e nella maggior parte delle

organizzazioni internazionali, il francese è la lingua d'insegnamento di oltre 80 milioni di persone in 36 paesi e territori oltremare. Inoltre, il francese è anche studiato come lingua straniera da oltre 50 milioni di persone. La sua diffusione mediatica avviene sia attraverso canali dedicati (ad es. RFI, TV5Monde), sia grazie a canali d'informazione internazionali in cui la lingua è presente³. Quarta lingua dell'internet, la lingua francese è, secondo quanto affermato da Dominique Wolton (2006) «il mezzo per parlare di tutto»⁴.

La piattaforma CREAMY è uno strumento dedicato allo studio della fraseologia contrastiva: le unità fraseologiche identificate nei testi calviniani vengono analizzate nel testo originale, ma anche nelle loro traduzioni in numerose lingue includendo versioni realizzate da traduttori diversi. Il testo originale *Il visconte dimezzato* (1952) e la sua traduzione *Le vicomte pourfendu* (2002) rappresentano una piccola parte di un grande *corpus* parallelo bilingue, composto dagli scritti di Calvino e, nella fattispecie, dalle loro traduzioni in lingua francese. Il lavoro che presentiamo intende in primo luogo esporre il metodo d'analisi e annotazione dei fraseologismi partendo dalla traduzione francese del *Visconte*, avvalendosi degli studi linguistici nel campo e traendo anche vantaggio dai risultati della linguistica dei *corpora*. In secondo luogo, l'obiettivo è presentare i primi elementi dell'analisi quantitativa e qualitativa partendo da 790 *item* individuati nel testo francese – confrontandoli quantitativamente con i 790 *item* individuati nel testo originale, per categoria lessicale e tipo fraseologico – e dell'analisi monodirezionale dei tipi di equivalenza formale che il fraseologismo traduce ha con il segmento originale.

L'avvento della linguistica dei *corpora* resa possibile dai testi e dalle loro traduzioni disponibili in formato elettronico ha avuto ricadute ingenti sia sugli studi di linguistica contrastiva (Granger et al. 2003) che sulla conoscenza approfondita del testo tradotto come genere comunicativo a sé stante (Baker 1998). Da un lato la numerosità dei dati raccolti confrontando i due testi consente di arricchire i risultati della linguistica contrastiva, precisando le ipotesi inizialmente formulate su base intuitiva. Dall'altro, il *corpus* costituito dai testi nella *source language* e nella *target language* offre un utile punto di vista su come viene usata la lingua nelle traduzioni. Il processo traduttivo inteso come uso

³ Euronews, BBC News, il media cinese CGTN e quello russo RT.

⁴ Per un'ulteriore presentazione del francese si veda anche il cap. 14 in questo volume.

specifico della lingua in una situazione comunicativa ricca di fortissimi e numerosi vincoli, fa sì che il testo risultante nella lingua *target* presenti variazioni rispetto al testo di partenza, a prescindere dalle lingue considerate. Applicando la linguistica dei *corpora* a *corpora* paralleli di testi originali e loro traduzioni, Baker (1996) ha potuto confermare e ampiamente documentare alcune tendenze regolari evidenziate dal testo tradotto. Il fenomeno che ci interessa in questa sede è quello in cui il traduttore *esplicita* il testo originale in quanto esprime sotto varie forme contenuti che sono impliciti nell'opera. Se, come vedremo dall'analisi per tipi di equivalenza, molti sono i casi in cui il fraseologismo francese è in relazione con un fraseologismo italiano, in altri casi invece l'unità fraseologica della traduzione non corrisponde contestualmente a un sintagma cristallizzato nel testo originale. Ci chiederemo quali di questi casi potrebbero risultare dalla scelta del traduttore di aggiungere una unità fraseologica come possibile esplicitazione, e quali no. L'analisi dei fraseologismi francesi verrà svolta sul piano intralinguistico e interlinguistico, in maniera tale da fare emergere i casi in cui la traduzione ricorre a una forma fraseologica presente o assente nel testo di Calvino.

18.1.2. CREAMY: una piattaforma per l'analisi contestuale dei fraseologismi

La piattaforma CREAMY, che consente di catalogare e analizzare la fraseologia di qualsiasi testo in qualsiasi lingua (cfr. cap.2 in questo volume, Koesters / Bottoni in stampa) non si avvale dei metodi della linguistica dei corpora, i quali prevedono generalmente l'esplorazione assistita semi-automatica di grandi quantità di testi elettronici. Lo strumento è tuttavia in linea con l'approccio contestuale ai fenomeni fraseologici usati nei testi appartenenti al patrimonio culturale italiano. L'intento è quello di arricchire la descrizione lessicografica dei fraseologismi, offrendo una risorsa basata sull'uso, destinata alla formazione dei traduttori e non solo. I fraseologismi sono inventariati a partire dall'opera di Calvino, autore chiave per la costruzione dell'italiano moderno, in stretto collegamento fra dato contestualizzato e dati registrati e documentati nelle risorse lessicografiche scientifiche di riferimento per ogni lingua.

La piattaforma è associata a diversi database, che vengono popolati manualmente, in virtù di obiettivi duplici, sia didattici che di ricerca. La scelta è validissima per due lingue reputate vicine se si pensa

ai particolari problemi lessico-sintattici posti da alcune locuzioni in francese e in italiano (Conenna 1985). Dopo aver inserito il contesto e la forma fraseologica a lemma, essa viene codificata manualmente dagli annotatori. Le forme inserite sono da un lato i fraseologismi e dall'altro i loro co-testi selezionati per illustrarne l'uso nel modo più efficace. Determinate variabili parametriche prescelte (proprietà linguistiche, semantiche, interlinguistiche, socio-linguistiche predefinite) consentono di annotare l'unità fraseologica selezionata, assegnandole una categoria in base all'approccio teorico di riferimento. Gli strumenti di analisi predisposti offrono la possibilità di estrarre l'informazione statistica sui fraseologismi attraverso procedure mirate. Altri campi del database sono dedicati alle informazioni non predefinite (es. informazioni tratte dalle risorse lessicografiche, note dell'annotatore). Un punto di forza della piattaforma CREAMY, oltre alla numerosità delle lingue rappresentate, sta nel fatto che i dati codificati sono accessibili a prescindere dalla direzione di traduzione.

18.1.3. L'analisi bidirezionale dei fraseologismi e la traduttologia

CREAMY consente di catalogare i fraseologismi avvalendosi del prisma della traduzione. Offre dunque la risorsa della bidirezionalità per l'analisi dei fraseologismi nel *Visconte* sia in prospettiva contrastiva che traduttologica. Ora, come si è visto sopra, sappiamo che il processo traduttivo tende a generare, fra gli altri fenomeni, l'aggiunta da parte del traduttore di elementi assenti nel testo originale. Ci appare allora con chiarezza la giustificazione teorica e metodologica di uno studio bidirezionale, italiano-francese e anche francese-italiano, dei co-testi paralleli ai fini dell'analisi dei fraseologismi. A livello applicativo, il vantaggio metodologico dell'analisi bidirezionale del *corpus* parallelo è stato dimostrato in particolare da Pearson (2000) a partire da un *corpus* di testi originali in lingua inglese e traduzioni in francese: "autrice evidenza come l'analisi contrastiva, partendo dalla traduzione, consenta di accedere a nuovi occorrenze di lessemi che segnano un'attività metadiscorsiva. A loro volta essi portano ad altri fatti linguistici che sarebbero risultati inosservati se l'angolatura assunta dall'annotatore si fosse limitata alla direzione del tradurre. Per la traduzione del francese in italiano, il contributo dell'analisi bidirezionale del *corpus* parallelo è stato dimostrato da Condamines / Federzoni / Escoubas Benveniste (2020, in stampa). Le autrici evidenziano come l'esplorazione bidirezionale del

corpus allineato consenta di arricchire l'inventario di relazioni semantiche linguisticamente marcate. Applicando questa logica allo studio dei fraseologismi nel testo calviniano, ipotizziamo che l'analisi contrastiva orientata FR-IT consenta, da una parte, di integrare ed arricchire il repertorio dei fraseologismi e dei loro traduttori contestuali nelle due lingue, e dall'altra di inventariare e descrivere l'uso della fraseologia nell'atto traduttivo per meglio comprenderne le motivazioni interne e esterne alle lingue.

L'analisi traduttologica intesa come approccio descrittivo si afferma con Gideon Toury (1995) e si amplia grazie ai metodi della linguistica dei *corpora* che ne conferma la validità su grande scala. L'approccio si prefigge innanzitutto la descrizione sistematica dei fatti linguistici osservabili nei testi tradotti da professionisti confrontandoli con le opere originali. Non ha nessuno scopo prescrittivo poiché non si preoccupa in primis di valutare qualitativamente la traduzione in base a criteri estetici o normativi. La descrizione dei fatti osservabili riguardanti l'uso della lingua per tradurre può consentire di documentare meglio i due sistemi linguistici a confronto e anche di precisare alcune ipotesi spesso e volentieri basate sull'intuizione. Nel caso della traduzione dell'italiano in francese è stato evidenziato come a volte la normatività del manuale d'insegnamento possa essere in parte contrastata dai fatti reali, ovvero dalla pratica del professionista (Floquet 2017). L'immagine delle traduzioni del gerundio ricostruita a partire da un piccolo *corpus* di opere letterarie italiane del Novecento, porta ad interrogare la generalizzazione asserita dall'autore del manuale. La traduttologia descrittiva ha dunque proprio l'obiettivo di integrare e precisare le intuizioni riguardanti sia due sistemi linguistici a confronto quando vengono usati nei testi, sia l'attività interpretativa e di adattamento linguistico del traduttore, rilevando e esaminando i fatti linguistici attuati nei testi. La traccia lasciata nel testo è manifestazione della risposta del traduttore a un insieme di vincoli e imperativi. La costrizione si spiega con molteplici motivi che spaziano dalle regole imposte dal genere testuale alle limitazioni linguistiche o terminologiche proprie della lingua in cui si traduce, senza omettere la personale interpretazione o scelta interpretativa legata a volte all'attività di mediazione. Ciò ricordato, si capisce come gli strumenti della linguistica, in aggiunta a quelli della lessicografia, siano preziosi per la traduttologia descrittiva. La dimensione sintattica dell'analisi contrastiva è anche indispensabile a questo fine (Guillemin-Flescher 1981, 2002). Questa prospettiva ci

sembra particolarmente consona all'analisi della fraseologia nella traduzione francese. La seconda direzione dell'analisi contrastiva, oltre a contribuire a documentare le zone di non contatto fra i due codici linguistici in merito ai fraseologismi, rivela anche le zone di non contatto fra la traduzione e l'opera originale (cfr. §5).

18.2. La traduzione francese, il *Trésor*

18.2.1. *Le vicomte pourfendu* (2002)

La prima traduzione francese del *Visconte dimezzato* (1952) a cura di Juliette Bertrand (1893-1973) è stata pubblicata nel 1955, tre anni dopo l'edizione originale dell'opera di Calvino, presso la casa editrice francese Albin Michel. Una seconda edizione della traduzione a cura di Juliette Bertrand e revisionata da Mario Fusco (1930-2015), emerito di letteratura italiana presso l'Università Sorbonne Nouvelle di Parigi e traduttore, è stata pubblicata nel 2001 presso l'editrice Le Seuil (Parigi). La revisione della prima versione di *Le vicomte pourfendu* coincide con la prima edizione in volume unico della trilogia calviniana in lingua francese, *Nos ancêtres*⁵, che raggruppa col *Vicomte pourfendu* altri due racconti fiabeschi – *Le baron rampant* e *Le chevalier inexistant* – in cui l'autore, con l'apparente leggerezza propria del genere letterario, si misura con i gravi temi morali dell'esistenza umana. Il testo che adoperiamo in questa sede ai fini dell'analisi delle unità fraseologiche in lingua francese è la traduzione revisionata a cura di Juliette Bertrand (2001), ripubblicata nel 2002 nella collezione tascabile Folio (numero 5457), presso l'editrice Gallimard (Paris)⁶.

18.2.2. Alcune premesse lessicografiche: *Le Trésor de la langue française* (1971)

L'analisi contestuale del fraseologismo non può prescindere dal confronto con le maggiori opere lessicografiche. Il *Trésor de la langue française* (1971) è il dizionario adottato per la codifica dei fraseologismi del testo francese. È il primo dizionario francese ad adoperare su larga

⁵ Edizione curata da Mario Fusco nel 2001 per l'editrice Le Seuil (2001).

⁶ La stessa Gallimard ha pubblicato recentemente una terza traduzione (*Le vicomte pourfendu*, 2018) a cura di Martin Rueff.

scala gli strumenti dell'informatica applicata a un vasto *corpus* di opere, letterarie e non. Risulta da un progetto di lessicologia e lessicografia teorica diretto da Paul Imbs presso il Centro nazionale francese della ricerca scientifica (CNRS) di Nancy. Il metodo lessicografico si fonda in particolare sull'analisi distribuzionale delle parole. L'intento dichiarato è quello di fornire numerosi ausili (*adjuvants*) alla comprensione e alla produzione in lingua francese:

Il ruolo del lessicografo consiste prima nel sottolineare gli ausili testuali (o collocazioni) nella misura in cui essi sono iscritti nella lingua e comandati dall'uso, vale a dire nella misura in cui essi sono consueti, ripetitivi, spontanei, privi di ogni altra funzione se non quella di eliminare ogni ambiguità. L'ausilio differenziatore può essere collocato nel contesto immediato: è la sua ricerca che costituisce l'oggetto proprio dell'analisi distribuzionale. (Imbs, 1971, XXXII)

La dimensione fraseologica della "collocazione" è dunque centrale nel progetto lessicografico del TLF. Il *Trésor* intende contribuire a una migliore comprensione dei testi aiutando il lettore a eliminare le ambiguità testuali. Per questo motivo si preoccupa di fornire nelle voci numerosi esempi autentici che documentano l'uso stabile della lingua dal 1789 al 1960 nonché una profusione di dettagliate informazioni grammaticali e semantiche che ci sembrano preziose per chi si cimenta con l'annotazione dei fraseologismi. Come si evince dal periodo ricoperto, la risorsa nello stato attuale presenta tuttavia un limite in quanto non ci dà informazioni sullo stato più recente dell'uso della lingua francese. Questa carenza si manifesta in particolare negli indicatori dell'uso presenti nel dizionario, che non sempre corrispondono alla percezione che il parlante contemporaneo ha dei livelli della lingua (*niveaux de langue*) a volte associati ai lessemi. Essendo la lingua come la traduzione oggetti storicamente caratterizzati occorrerà aggiungere risorse lessicografiche aggiornate agli usi più recenti della lingua francese. Questa cautela metodologica dovrebbe consentire di precisare la dimensione lessicale dell'analisi, soprattutto in termini di variazione dell'uso (*marques d'usage*) e valori contestuale dell'uso. Sugeriamo a questo fine *Le Grand et le Petit Robert de la Langue française*, e anche i repertori fraseologici usuali (Rey / Chantreau 1979, 2015).

L'annotare e codificare i fraseologismi confrontando il testo con le opere lessicografiche di riferimento richiede una chiara consapevolezza dei codici e delle pratiche in uso nella tradizione francese. È

stato dimostrata la difficoltà nel prevedere il posto in cui la locuzione riceve il trattamento lessicografico nel dizionario francese (Heinz 1993: 165-196). Questo vale anche per il *Trésor*. L'autrice invoca l'esistenza di "fattori imponderabili" che guidano l'inserimento della locuzione nell'articolo lessicografico della voce, quali per esempio la pratica della sotto-voce mascherata: ad es. «*Traiter quelqu'un en parent pauvre : moins bien que son rang*»⁷.

La locuzione non è messa a lemma ma soltanto rappresentata in un esempio lessicografico ("Traiter quelqu'un en parent pauvre") che entra in una relazione di equivalenza parziale ("moins bien que son rang"). Per inferire la presenza della locuzione e individuarla ("en parent pauvre") il lettore deve saper decodificare il vocabolario. La decodifica si complica a volte per la scarsa coerenza nell'uso della marca "loc.", corredata o meno da altre marche d'uso, come "fig.", o per la complessità di alcune scelte in merito agli indicatori della categoria lessicale (Heinz 1993: 175). Per le locuzioni avverbiali, per esempio, l'indicatore varia allo scopo di contraddistinguere i sintagmi avverbiali che non hanno un significato figurato ("en vain", "à l'infini") dalle locuzioni a senso figurato ("sous le manteau", "à poings fermés")⁸. Si evince, dunque, che l'accesso all'unità fraseologica e al suo significato non è né immediato né garantito dalla semplice lettura della voce, anzi richiede competenze analitiche di tipo linguistico e anche lessicografico. Questo può forse spiegare perché le marche adoperate dal dizionario pongono gravi problemi all'utente (Vittoz 1996: 238), nella fattispecie agli studenti italiani specializzati in FLE.

18.3. La tipologia delle *séquences figées*

L'interesse scientifico per i fatti linguistici di locuzionalità (Fiala 1987) in lingua francese risale agli albori del Novecento. La nozione di "fraseologia", erroneamente scambiata con quella di "stile", necessita di alcuni chiarimenti per essere utile nell'ambito della formazione del traduttore e più generalmente negli studi traduttologici.

⁷ «Trattare qualcuno da parente povero: meno bene di quanto non lo comandi il suo rango.»

⁸ Le locuzioni del primo tipo ("in vano", "all'infinito") vengono caratterizzate come *locution adverbiale*, quelle del secondo tipo (lett. SOTTO IL MANTELLO con il valore semantico di 'clandestinamente, di nascosto'; lett. A PUGNI CHIUSI con il significato di 'molto profondamente') ricevono l'indicazione di *locution à valeur adverbiale*.

Già in uso nel Settecento con varie accezioni comuni (Gonzales Rey 2002), la parola “*phraséologie*” si delinea come termine linguistico con il *Traité de stylistique* (1909) di Bally. Non è lo stile letterario oggetto dello studio, bensì il manifestarsi nel linguaggio di “*lois intellectuelles*” ovvero quei meccanismi mentali che accomunano i parlanti nella loro attività di parola. Bally intende «studiare le forme più semplici del linguaggio di tutti, quelle che usiamo automaticamente, senza pensarci per produrre un effetto affettivo» (Müller 1922). Il *Traité* offre il primo inventario articolato dei *types expressifs* che ne risultano per la lingua francese. Si tratta di *locutions phraséologiques*, ovvero gruppi di parole consacrati dall’uso, che si suddividono in *unités* e *séries phraséologiques*, a seconda della coesione – totale o parziale – che dimostrano fra le parole che le compongono (ivi, 68). Bally ha già percepito come l’inseparabilità delle parole sia un meccanismo centrale e soprattutto graduale nella lingua. Approfondendo questo aspetto, Sechehaye (1921) problematizza il concetto di *processus syntaxiques libres*, opposti alla sintesi lessicale. Le *locutions phraséologiques* sono fatti d’espressione intermedi che spaziano fra due estremi: la libertà sintattica e la completa coesione (es. “avoir une maison”, “avoir de la chance”, “avoir lieu”)⁹. Pur se non nominato né teorizzato, il concetto di *figement* è già in filigrana nel primo Novecento. Quanto al versante semantico, oltre ad asserire la figuratività del linguaggio come tendenza semantica connaturata all’esistenza delle lingue, Bréal (1897) ha già rilevato nel francese gruppi di parole (*formules*, *groupes articulés*, *locutions*) caratterizzati dall’opacità semantica, facendo notare per esempio come parole derivanti da genitivi latini fossero diventate locuzioni (es. “le quai Henri IV”, “les plumes Saint-Pierre”). Essenziale nello studio della fraseologia del francese, il *figement* viene teorizzato a partire dalle tre classi di criteri stabiliti negli anni Sessanta dalla grammatica generativa chomskiana per definire gli *idioms*. Anche se il loro sviluppo ulteriore avviene all’interno di cornici teoriche diverse, i criteri che definiscono il *figement* si riconducono agli stessi tre ordini di fenomeni (Anscombe 2011): irregolarità referenziale; irregolarità trasformazionale; non-composizionalità semantica.

⁹ Lett. AVERE UNA CASA; AVERE DELLA FORTUNA; AVER LUOGO.

Sintetizzando i risultati consensuali raggiunti dagli studi francofoni, Klein e Lamiroy (2016) suggeriscono una tipologia delle *sequences figées*. Alla definizione di combinazione di forma e significato non libera di più parole, gli autori aggiungono la dimensione psicologica che ne consegue quando il francese è madrelingua:

Intendiamo per “*séquence figée*” una *séquence polylexicale préfabriquée*, che poiché non risulta da una combinatoria semantico-sintattica libera, fa parte della competenza lessicale di un parlante nativo. (ivi. 19)¹⁰

In altri termini, la sequenza cristallizzata è “polillesematica” (Corbin 1997); si può comprendere, ma attuare nel linguaggio soltanto se precedentemente memorizzata in blocco, vale a dire disponibile al parlante/scrivente per l’uso, quale associazione non libera di forma e significato. Pur tenendo conto degli insegnamenti strutturalisti delle origini, gli autori ricorrono al concetto cognitivo di *prototype*¹¹ e suggeriscono l’esistenza di categorie tipiche di fraseologismi definite in base a determinate proprietà. La scalarità essenziale della cristallizzazione che opera ai livelli sintattico e semantico viene considerata anche alla luce della dimensione pragmatica e anche enunciativa della sequenza. Incrociando parametri e livelli linguistici, gli autori definiscono quattro tipi fraseologici e le proprietà definitorie essenziali dei migliori rappresentanti della categoria. Con la tabella seguente illustriamo sinotticamente i quattro tipi di sequenze fisse del francese secondo Klein e Lamiroy (2016) e le proprietà essenziali e differenziali di ogni tipo. I segni (+) e (-) indicano l’orientamento della tendenza prototipica per la proprietà della categoria.

¹⁰ Per gli autori, le “sequenze fisse” o “cristallizzate” sono “sequenze precostruite composte di più elementi lessicali” che non risultano da un processo libero di combinazione a livello sintagmatico e/o semantico e fanno parte della conoscenza lessicale cosiddetta passiva del *native speaker*, contrapposta alla sua “performance” lessicale.

¹¹ Cfr. *La sémantique du prototype. Catégories et sens lexical*, Georges Kleiber, Paris, PUF, 1990, per una discussione critica del modello originale di E. Rosch, che si pone in alternativa al modello semantico delle condizioni necessarie e sufficienti.

Sequenze fisse prototipiche della lingua francese			
Sequenze fisse non autonome		Sequenze fisse autonome	
collocazioni	espressioni fisse	<i>phrases situationnelles</i> (PS)	proverbi (PRO)
- strutturalmente binarie (+)	- SN o SV e complemento (+)	frasi con e senza verbo	frasi con e senza verbo/i
- composizionalità semantica (+)	- composizionalità semantica (-)	- significato instabile (+)	- significato generico fisso (+)
- referenzialità (+) limitazioni	- referenzialità (-) limitazioni	- forma variabile (-)	- forma variabile (+)
- paradigmatiche (-) restrizioni	- paradigmatiche (+) restrizioni	- PS <i>si dice quando...</i>	- <i>Come si sa</i> , PRO
- morfosintattiche (-)	- morfosintattiche (+)	- trasparenza (-/+)	- (+/-) trasparente
- trasparenza (+)	- trasparenza (-)		

Tab. 18.1. Sintesi delle proprietà di quattro categorie prototipiche dei fraseologismi del francese¹².

I fraseologismi prototipici sono le collocazioni, le sequenze fisse, le frasi situazionali e i proverbi. Sono poli verso i quali tendono e intorno ai quali si distribuiscono i fraseologismi della lingua francese. Vengono definiti in base a quattro *cluster* di criteri. Il rappresentante prototipico soddisfa tutti i criteri definatori ma la categoria raggruppa anche fraseologismi meno tipici, in quanto possiedono, in misura variabile, tutto o parte dell'insieme delle proprietà definitorie essenziali. Di conseguenza, ogni fraseologismo sarà più o meno tipico della categoria. Con questo approccio, gli autori si propongono di dare una rappresentazione unificata dei fenomeni fraseologici del francese: la cristallizzazione è un fenomeno scalare, a) che assume gradi diversi e «misurabili» (Gross 1996, Mejri 2005) mediante una serie di test; b) che coinvolge molti livelli linguistici (sintattico, semantico, lessicale, paradigmatico), extralinguistici (pragmatico) e anche variazionale. Di conseguenza le unità più marginali possono risultare di difficile categorizzazione.

¹² Tabella sinottica da noi elaborata in base alla sintesi di Klein e Lamiroy (2016). Ricorriamo ai segni (+) e (-) per indicare l'orientamento della tendenza prototipica della proprietà nella categoria.

18.3.1. Le séquences figées non autonomes in *Le Vicomte pourfendu*¹³

Il primo criterio è l'autonomia sintattica e predicativa. Contraddistingue i sintagmi non autonomi dalle frasi, unità sintatticamente compiute che possono fungere da enunciato. Due sono le categorie prototipiche di sintagmi fissi non autonomi: le collocazioni e le *expressions figées*. Ogni categoria è rappresentata dalle principali classi lessicali aperte: nomi, verbi, aggettivi, avverbi.

18.3.1.1. Le collocazioni

Le collocazioni hanno generalmente una composizione strutturale binaria. I due elementi del binomio sono parole oppure sintagmi. È quanto suggerito da Tutin e Grossmann (2002: 10) citando alcuni aggettivi fraseologici che introducono una similitudine (“blond comme les blés”, “fort comme un Turc”¹⁴). Ampliando il quadro fornito dalla scuola hausmaniana di lessicografia, gli autori allargano inoltre la classe delle collocazioni ad alcune unità fraseologiche che rivestono la forma di sintagma preposizionale (“de dépit”¹⁵). Una collocazione è composta per definizione da una base semantico-grammaticale (N, V, Agg, Avv.) e da un secondo elemento che la determina, il collocato:

- N: *homme d'armes* > base: *homme*; collocato: *d'armes* (p. 26)
- V: *faire le tri* > base: *le tri*; collocato: *faire* (p. 22)
- Agg: *grand ouvert* > base: *ouvert*; collocato: *grand* (p. 29)
- Avv: *à pied* > base: *pied*; collocato: *à* (p. 20)¹⁶

Il collocato risulta generalmente da una co-selezione preferenziale che si è stabilita con l'uso. La struttura collocazionale è spesso produttiva e dà luogo a serie fraseologiche quali le serie d'intensità (es. “gravement malade”, “grièvement blessé”) o i verbi perifrastici (Bally 1909, Mel'čuk et al. 1995). Le collocazioni soddisfano il test d'identità referenziale della base (“un plan de bataille” è “un plan”, “faire la guerre” è “faire quelque chose”, in particolare “guerroyer”; ecc.). Tre sotto-tipi di collocazioni

¹³ Per ogni esempio, indichiamo fra parentesi il numero della pagina dell'occorrenza rilevata nell'edizione adoperata di *Le vicomte pourfendu* (2002).

¹⁴ Robert-Signorelli: “biondo come il grano”, “forte come un toro”.

¹⁵ Robert-Signorelli: “per la rabbia, per dispetto”.

¹⁶ Lett.: UOMO D'ARMI ('gente d'arme'); FARE LO SMISTAMENTO ('fare la scelta, smistare'), GRANDE APERTO ('spalancato'), A PIEDE ('a piedi').

sono stati individuati secondo la loro regolarità (Tutin / Grossmann 2002) e le loro proprietà semantico-grammaticali (Klein / Lamiroy. 2016).

Il primo sottotipo raggruppa le collocazioni composizionali e costituisce le collocazioni prototipiche: il loro significato è totalmente trasparente, in quanto si desume da quelli della base e del collocato (es. “*signe de chance*”, p. 9; “*raide mort*”, p. 31; “*avoir faim*”, p. 33; “*avoir peur*”, p. 54¹⁷). La composizionalità semantica incide sulla decodifica, vale a dire la comprensione del fraseologismo a partire dalla sua forma linguistica. Si è tuttavia osservato che una collocazione composizionale, quindi trasparente semanticamente, non è necessariamente prevedibile in produzione, ovvero nella codifica. L'arbitrarietà dell'associazione lessicale preferenziale imposta dalla lingua, che legittima per esempio “*pluies torrentielles*” ma non “*précipitations torrentielles*”¹⁸ (Tutin / Grossmann 2002: 10), è all'origine di questo divario. Gli altri due sottotipi più marginali in termini prototipici sono le collocazioni non composizionali e le collocazioni opache.

Il secondo sottotipo raccoglie le collocazioni dette “non-composizionali” in quanto, diversamente dal primo, il collocato porta con sé elementi semantici aggiuntivi rispetto al suo uso per così dire libero: se è vero che un “*nœud coulant*” (118) è l'intreccio di una fune avvolta su se stessa, si tratta soprattutto di un tipo di nodo che “cola”, consentendo alla corda di scorrere invece di fissarne i tratti, facendone così uno strumento per l'impiccagione o la cattura (‘nodo scorsoio’). Il collocato “*coulant*”, oltre al suo consueto significato, assume, dunque, un supplemento semantico che tuttavia rimane prevedibile, in virtù del semantismo della base. Si osserva che il significato metaforico aggiunto dal collocato alla base “*nœud*” ‘nodo’ non è il lessema corrispondente (“*couler*” ‘colare’ vs “*coulisser*” ‘scorrere’).

Il terzo sotto-tipo è quello delle “collocazioni semanticamente opache”, fermo restando che il significato rimane parzialmente identificabile in virtù del principio di asimmetria semantica fondato sull'identità referenziale della base. Così come “*mariage blanc*” o “*colère noire*” non sono trasparenti anche se evocano rispettivamente un matrimonio e una rabbia, “*arme blanche*” (p. 20) è una collocazione opaca. In quei casi, il collocato è totalmente opaco e spesso figurato in quanto un matrimonio, la rabbia, un'arma sono entità che non hanno colore. L'aggettivo perde

¹⁷ Lett. SEGNO DI FORTUNA; RIGIDO MORTO; AVER FAME; AVER PAURA.

¹⁸ Lett. PIOGGE TORRENZIALI MA NON PRECIPITAZIONI TORRENZIALI.

di fatto la sua referenza al colore assumendo un significato metaforico (“mariage blanc” ‘matrimonio non consumato’; “colère noire” ‘rabbia violenta’; “arme blanche” ‘arma dotata di lama o punta’). Le collocazioni non prototipiche ovvero del secondo e terzo tipo corrispondono ai “*semi-phasèmes e phasèmes complets*” nella terminologia della *Lexicologie explicative et combinatoire* (Mel’čuk et al. 1995, Mel’čuk 2011).

18.3.1.2. Le espressioni fisse

Contrariamente alle collocazioni, le *expressions figées* non rispettano il criterio d’identità referenziale. Così come nei composti “nid de poule” (lett. NIDO DI GALLINA), “peau de vache” (lett. PELLE DI VACCA), i referenti non sono un nido né una pelle particolari, ma rispettivamente una buca della strada e una persona particolarmente cattiva o malintenzionata, le unità fraseologiche “bouche à feu” (p. 22) lett. BOCCA DA FUOCO e “branche de compas” (p. 28) lett. GAMBO DI COMPASSO non si riferiscono a una bocca, né a un ramo, ma un pezzo d’artiglieria e a uno dei due segmenti articolati del compasso. Questa proprietà non implica necessariamente che siano semanticamente opache. Come nel caso delle collocazioni, si contraddistinguono tre sottotipi di espressioni fisse a seconda del grado di trasparenza.

Le espressioni fisse prototipiche hanno un significato totalmente opaco e non analizzabile. Rispettano i tre criteri messi in evidenza dagli studi originari di Maurice Gross (1993) sul *figement* del verbo: la non composizionalità semantica: “prendre la mouche” nel senso di ‘offendersi’ e anche ‘arrabbiarsi’; la limitazione paradigmatica: “prendre la mouche”, ma non “avoir la mouche / prendre le cafard”; e le restrizioni morfosintattiche: “prendre la mouche” ma non “les mouches / une mouche”. Altre espressioni quali “tenir la dragée haute à quelqu’un” ‘non dare subito soddisfazione a qualcuno nelle sue aspettative’, “œil de bœuf” ‘tipo di finestrino’, “à la mords-moi le nœud” ‘poco serio, fatto male’ rispettano i tre criteri definitivi. Nel *Vicomte* rileviamo per esempio “prendre le dessus” (p. 21) ‘assumere una posizione di vantaggio’; “il faut” (p. 138) ‘dovere’, “se donner la peine de” (p. 14) ‘volere’, “tout à fait” (p. 15) ‘completamente’, “mal en point” (lett. MALE IN PUNTO ‘in pessime condizioni’, p. 18) ‘in pessima forma’, “sans doute” (lett. SENZA DUBBIO ‘probabilmente’, p. 57), esempio, quest’ultimo, di un’isomorfia fraseologica ingannatrice semanticamente rispetto all’unità fraseologica italiana dal significato composizionale ‘senza dubbio,

indubbiamente'. Prototipiche della categoria, le espressioni fisse non trasparenti non sono tuttavia quelle più numerose. Altri due sottotipi di espressioni fisse risultano dal fatto che i tre criteri non si applicano sempre simultaneamente e nella stessa misura.

Il secondo tipo è rappresentato dalle espressioni fisse interpretabili anche se non conosciute, perché non sono del tutto opache pur essendo non referenziali. Infatti, mediante una lettura metaforica, consentono di ricostruire un legame fra il loro significato globale figurato e quello referenziale: così come "mener à la baguette" rende l'idea di 'guidare solo con le cattive, autoritariamente', e "dorer la pilule à quelqu'un" raffigura in un certo modo il 'far sembrare seducente una cosa piuttosto spiacevole'¹⁹. Nel *Vicomte* troviamo "ne pas lever le petit doigt" (p. 55) 'non tentare nulla per venire in aiuto', "à cloche-pied" (p. 29) 'su un piede'²⁰ come esempi di espressioni fisse interpretabili.

Il terzo tipo di espressioni fisse è costituito da espressioni semanticamente composizionali quindi trasparenti e perfettamente interpretabili da chi non le conosce. La loro fissità riguarda spesso esclusivamente gli aspetti formali. Come "noyer sa peine dans l'alcool" ma non "noyer sa peine dans le vin"²¹; le seguenti espressioni fisse tratte dal *Vicomte* illustrano il terzo tipo: "ne pas donner signe de vie" (p. 30), ma non "ne pas donner un signe de vie"; "la mort dans l'âme" (p. 37), ma non "la mort dans l'esprit"; "entre la vie et la mort" (p. 135), ma non "entre la mort et la vie"²².

18.3.2. I segments figés autonomes nel *Vicomte*

Fra i fraseologismi che godono di autonomia sintattica e predicativa, Klein e Lamirou (2016) definiscono due categorie prototipiche – le *phrases situationnelles* e i proverbi. Le due categorie, a differenza dei fraseologismi precedenti, possono assumere valore di enunciato. Si tratta, dunque, di pragmatemi.

¹⁹ Lett. CONDURRE CON LA BACchetta 'commandare a bacchetta'; INDORARE LA PILLOLA A QUALCUNO.

²⁰ Lett. NON ALZARE IL MIGNOLO; A ZOPPICA-PIEDE.

²¹ Lett. ANNEGARE LA PROPRIA PENA NELL'ALCOL ma non "nel vino" 'bere per dimenticare il dolore psicologico'.

²² Lett. NON DAR SEGNO DI VITA; LA MORTE NELL'ANIMA 'con gran dolore'; FRA LA VITA E LA MORTE ma non FRA LA MORTE E LA VITA.

18.3.2.1. Le *phrases situationnelles*

Lo studio di questo tipo di fraseologismo, spesso considerato espressione fissa in senso generico, è abbastanza recente per la lingua francese (Anscombe 2000). Eppure la *phrase situationnelle* possiede proprietà specifiche che la qualificano come tipo a sé stante di sequenza cristallizzata.

Le cosiddette “frasi situazionali” possono essere sia verbali che nominali vale a dire dotate o prive di un predicato verbale. Non autorizzano una lettura compositiva, quindi sono tendenzialmente opache. Nel suo studio contrastivo franco-italiano, Bidaud (2002) ha fatto emergere la peculiarità di alcune “strutture fisse della conversazione” inventariate a partire da un *corpus* di opere letterarie. Appartengono alla dimensione dialogale della parola: pur essendo dotate di autonomia sintattica necessitano, per essere interpretate, di coinvolgere le battute dell’interazione. Il loro valore pragmatico è variabile e interpretabile solo alla luce della precisa situazione comunicativa in cui si inseriscono.

Generalmente, l’uso delle frasi situazionali tipiche è marcato come riconducibile alla parola colloquiale, non formale. Infatti, spesso non ammettono la sostituzione del pronome personale con la forma di cortesia “vous”. Così come le monorematiche “Bonjour!” oppure “Salut!” le frasi situazionali sono enunciati di uso ricorrente nei rituali comunicativi della quotidianità. Considerate in sincronia, sono tendenzialmente fisse nella loro forma. Le “routine della conversazione” (Klein / Lamiroy 2011) quali “il y a anguilles sous roche”²³, oppure i “*pragmatèmes*”, frasemi vincolati formalmente dalla situazione (Mel’čuk 2011), che possono essere strettamente associati al contesto enunciativo (es. “Et avec ça?”, cfr. Fléchon et al. 2012), sono unità complesse di forma e significato dotate di funzione pragmatica. Rientrano nella categoria delle “*phrases situationnelles*” e manifestano la presenza di uno stereotipo o “*cliché*” espressivo (Schapira 1999) nei discorsi²⁴. Nella traduzione francese ne troviamo diversi: “Soyez les bienvenus!” (p. 137) si dice quando si vuole accogliere cortesemente più arrivati. “Plaise au ciel que” (p. 19) si dice quando si vuole esprimere una speranza profonda, un’esortazione.

²³ Robert-Signorelli: “gatta ci cova”.

²⁴ Il test per distinguere la frase situazionale dal proverbio, secondo prototipo dell’enunciato fraseologico autonomo, è il seguente: «PS si dice quando X» dove X rappresenta la parafrasi del significato pragmatico della *phrase situationnelle*.

18.3.2.2. I proverbi

Anche i proverbi sono fraseologismi che assumono la forma di una frase, quindi di una proposizione autonoma a livello enunciativo. Un proverbio può essere una frase con predicato nominale, verbale, persino una frase complessa. A differenza delle frasi situazionali assumono un significato generico invariabile che non dipende dalla situazione di parola in cui vengono enunciati. Il significato generico risiede nella formulazione di un insegnamento ereditato dalla tradizione, di una condotta consigliata o di una norma cui conviene conformarsi. Un proverbio si può generalmente definire dalla sua compatibilità con l'espressione "*Comme on sait, PRO*"²⁵. Questo fatto lo contraddistingue dalla frase situazionale²⁶. Mentre le frasi situazionali prototipiche tendono a non tollerare nessuna variazione formale, sia morfosintattica che lessicale, i proverbi invece possono subire variazioni formali sui due livelli, specialmente in diacronia. Anscombe (2017) suggerisce ulteriori criteri semantico-aspettuali che consentono di differenziare il proverbio dalla *phrase situationnelle*. Per l'analisi sintattica contrastiva dei proverbi francesi e italiani, gli studi di Conenna (1988, 2000) applicano l'approccio grossiano del *lexique-grammaire*. Fra i fraseologismi rilevati che sono autonomi sul piano dell'enunciato, "*on n'est jamais trop prudent*" (p. 88)²⁷ soddisfa la condizione.

18.4. Metodo d'identificazione e annotazione delle categorie adoperate per l'analisi

I tipi fraseologici e i loro gradi di prototipicità così definiti sono preziosi per l'annotazione, in particolare per quanto riguarda la dimensione dell'equivalenza semantica fra il segmento tradotto e quello originale. In questa sezione tuttavia ci concentriamo sulla fase preliminare all'annotazione, l'identificazione dell'unità. In coerenza con la prospettiva didattica della piattaforma CREAMY, l'individuazione dei fenomeni fraseologici in *Le vicomte pourfendu* segue un approccio massimalista, nonostante le difficoltà di categorizzazione rappresentate da

²⁵ Si veda per esempio: Come si sa, "*qui veut aller loin, ménage sa monture*" oppure: Come si sa, "*à bon chat bon rat*". Robert-Signorelli: "*chi va piano, va sano e va lontano*"; "*a scaltro, scaltro e mezzo*".

²⁶ Come si sa, non: *SOYEZ LES BIENVENUS*.

²⁷ Lett. NON SI È MAI TROPPO PRUDENTI.

alcuni fenomeni non prototipici e spesso di natura più grammaticale che lessicale. L'etichetta "altro" delle varie categorie, come vedremo, ci consente di codificare alcuni fenomeni, in attesa di un'armonizzazione riguardante il quadro teorico e l'adozione di una terminologia condivisa dagli supervisor delle due lingue.

18.4.1. Parola sintagmatica

Saussure afferma nel *Corso*: «Au point de vue de la fonction, le fait lexicologique peut se confondre avec le fait syntaxique» (1916: 187)²⁸. Di fatto, i criteri essenziali che si impongono all'annotatore per l'identificazione formale del frasema sono due: la polilessicalità ovvero la forma sintagmatica dell'unità, composta da almeno due parole distinte, e l'esistenza di un'equivalenza funzionale contestuale con una parola grafica con la quale il sintagma può commutare.

Occorre tuttavia osservare che tali criteri non garantiscono sempre una individuazione categorica dei fenomeni polirematici. La questione della delimitazione della sequenza usata nel contesto è un problema non banale. Oltre ai casi di fraseologismi facilmente reperibili per le loro proprietà lessico-sintattiche e semantiche tipiche, ci siamo imbattuti in casi atipici che hanno richiesto alcune scelte motivate, sia per la fase di selezione dei fenomeni da registrare, sia per la loro annotazione. Queste scelte riguardano diversi livelli linguistici e includono anche la dimensione prettamente tipografica. Per illustrarlo, ne citeremo due. Il primo è legato alla forma grafica del lessema quando è composto da due elementi, il secondo ai fraseologismi così poco cristallizzati da rendere la loro reperibilità a volte non immediata.

La forma scritta della parola composta in lingua francese e italiana presenta vari mezzi tipografici volti a legare più elementi: si possono legare due parole-forme con il *trait d'union* (es. "passe-partout"; "italoturco"), con l'apostrofo (es. "jusqu'ici"; "fin'ora") o molto pragmaticamente saldando due parole autonome (es. "toutefois" "tuttavia"). L'uso dei procedimenti tipografici nella trascrizione delle parole non è sistematico all'interno della stessa lingua e può perfino essere soggetto a variazioni per lo stesso composto. Come indicato dai due vocabolari di riferimento adoperati per la ricerca, in alcuni casi, due varianti grafiche

²⁸ «Dal punto di vista della funzione, il fatto lessicologico può sovrapporsi al fatto sintattico» [nostra trad.].

del composto sono stabilmente ammesse nelle due lingue. Si tratta per la lingua francese dell'alternanza fra assenza o presenza del *trait d'union* per alcune locuzioni (es. "entre temps", "entre-temps") e di variazione anche fonografica per la concatenazione o meno di più parole italiane ("dapprima", "da prima"). Considereremo fraseologismi alcuni lessemi composti i cui componenti sono uniti con apostrofo e *trait d'union*.

Essendo le locuzioni totalmente cristallizzate molto minoritarie rispetto a quelle che lo sono parzialmente (Gross 1996: 22) i casi in cui il coteo non mantiene la continuità formale dell'unità non sono pochi. Per la sua discontinuità il fraseologismo diventa allora più difficile da reperire e delimitare. Citiamo l'esempio delle locuzioni preposizionali: possiedono numerose proprietà che le accomunano ai sintagmi liberi (Adler 2001), al punto che l'unico criterio rimasto per fondare la loro individuazione è l'equivalenza funzionale con una preposizione semplice. A volte neppure tale possibilità esiste, ed è la natura ricorrente del segmento a poter guidarci verso la sua selezione nonché il confronto con l'altra lingua. Inoltre, la variazione contestuale che risulta dalla libertà morfosintattica (es. "à côté de", "à son côté"; "du côté de", "de leur côté" ecc.)²⁹ rende anche difficile la scelta relativa alla loro lemmatizzazione. In prospettiva didattica i *pattern* lessico-grammaticali offrono un interessante livello di rappresentazione per questi casi: [à + côté + de N/PRO], [à + POSS + côté], [du + côté + de + N/PRO], [de + POSS + côté], ma non risolvono tuttavia la questione del livello di rappresentazione unitario della costruzione rispetto alle sue varianti contestuali. A questa categoria si aggiungono "le locutions à éléments séparables" (Bally 1909), che sono perfettamente illustrate dalle forme grammaticali (es. "ne / pas") e non presentano nessuna differenza di principio rispetto alle unità fraseologiche a carattere lessicale.

18.4.2. Composizione strutturale, ossia sintagmatica, del fraseologismo

Il concetto di sintagma offre il primo quadro di analisi strutturale della stringa di parole ritenuta unità fraseologica. Con sintagma s'intende una sequenza di più parole – o sintagmi – formanti unità sintagmatica. L'unità sintagmatica è dotata di un certo grado di coesione misurabile dal fatto che la si può spostare, eliminare o sostituire come

²⁹ Lett. AL LATO DI, AL SUO LATO; DALLA PARTE DI, DALLA LORO PARTE.

un'entità unica. A supporto della nostra scelta invochiamo la definizione proposta da Fiala (1987: 32) della fraseologia, come «l'insieme delle forme complesse che appartengono alle varie categorie sintattiche [...] figurate o meno, più o meno fisse, qualunque sia il nome generico che si dia ai fenomeni...». Vettore primario del significato nel testo, rispetto alla parola isolata (Meunier / Granger 2008: 2) il sintagma riveste la categoria grammaticale della sua testa. Diamo alcuni esempi di sintagmi ricorrenti appartenenti alle varie parti del discorso che abbiamo rilevato nella traduzione:

- SN: "le premier" (p. 10); "une conjuration de palais" (p. 119); "la main dans la main" (p. 97)³⁰;
- SPro: "nous autres" (p. 79); "un tel" (p. 71)³¹;
- SAgg: "fait exprès" (p. 12); "bien chaud" (p. 88)³²;
- SAvv: "ainsi de suite" (p. 23); "non pas" (p. 37)³³;
- SPrep: "en maître" (p. 133); "sur le pré" (p. 135)³⁴;
- SV: "cuire X à l'eau" (p. 14), "avoir l'air de X" (p. 21); "faire des coutures" (p. 24)³⁵.

Secondo questa logica, il sintagma fisso "là où" (p. 134) 'laddove' viene annotato *adverbial*, così come "autant que", mentre all'unità perifrastica "il y a" (p. 34) è attribuita l'etichetta di *syntagme verbal* in quanto il pronome soggetto è puramente grammaticale e privo di ogni valenza referenziale. Oltre alle etichette volte a indicare la categoria del sintagma, adoperiamo l'etichetta "altro" per annotare le unità fraseologiche autonome (cfr. Tabella 18.1.) e i binomi che riguardano la relazione sintattica fra il soggetto e il verbo. Si tratta per lo più di collocazioni sintatticamente molto libere, ovvero di associazioni di parole che sono separabili nei contesti d'uso. La cristallizzazione si manifesta nella stretta co-selezione reciproca operata da un verbo rispetto al nome soggetto (cfr. "hennir-cheval", p. 16, lett. NITRIRE CAVALLO; "se répandre-bruit", p. 26, lett. SPARGERSI-VOCE).

³⁰ Lett. IL PRIMO; UNA CONGIURA DI PALAZZO; LA MANO NELLA MANO.

³¹ Lett. NOI ALTRI; UN TALE.

³² Lett. FATTO APPOSTA; BEN CALDO.

³³ Lett. COSÌ DI SEGUITO; NON NON.

³⁴ Lett. IN MAESTRO; SUL PRATO.

³⁵ Lett. CUOCERE X IN ACQUA; AVER L'ARIA DI X; FARE CUCITURE.

Una volta identificata come “sequenza fissa che non risulta da una combinatoria semantico-sintattica libera” (cfr. §3), quando le fonti lessicografiche non la registrano, l’unità fraseologica viene codificata secondo i parametri previsti nella piattaforma CREAMY. In questa sede ne consideriamo tre: la categoria lessicale, la tipologia del fraseo e il tipo di equivalenza formale stabilita dalla traduzione col segmento corrispondente italiano.

18.4.3. Categoria lessicale e tipo fraseologico del sintagma fisso

18.4.3.1. Categoria lessicale

Nella prospettiva dell’analisi distribuzionale assunta in linguistica dei *corpora*, la categoria lessicale può essere non univoca per un unità fraseologica (es. “à travers” ‘per’). La categoria lessicale assegnata al sintagma fisso è determinata dalla categoria della parola semplice con la quale può commutare nel co-testo selezionato. Le categorie lessicali delle locuzioni attualmente previste da CREAMY coincidono con le tradizionali parti del discorso: loc. aggettivale, avverbiale, congiuntiva, prepositiva, pronominale, sostantivale, verbale ecc. (cfr. loc. formula).

Usiamo provvisoriamente l’etichetta “altro” che consente di annotare categorie lessicali fraseologiche attualmente non previste da CREAMY, come il determinante sintagmatico del nome: “tant de, beaucoup de, bien des, des quantités de, de nombreuses”³⁶. Diversi determinanti fraseologici rilevati nella traduzione sono costruiti a partire da sostantivi quantificatori e anche nomi collettivi (es. “un nuage de, une montagne de, une file de, une rangée de, ecc.”)³⁷.

18.4.3.1. Tipo fraseologico

Per quanto riguarda il tipo di polirematica previsto da CREAMY abbiamo adoperato le due categorie tipologiche non autonome della tabella 1.: collocazione e espressione fissa (cfr. §3.1). L’etichetta “altro” ci consente provvisoriamente di annotare gli elementi fraseologici dotati di autonomia sintattica (es. frasi situazionali, proverbi).

³⁶ ‘tanto, molto, una quantità di, numerosi/e ecc.’

³⁷ Lett. UNA NUVOLA DI, UNA MONTAGNA DI; UNA FILA DI; ECC.

La presenza di un archaismo (Bally 1909) come indizio fraseologico si è rivelato utile per discriminare alcuni tipi fraseologici appartenenti alla stessa categoria lessicale. Se una delle parole costitutive dell'unità fraseologica è priva di uso autonomo, allora il fraseologismo viene categorizzato *espressione fissa*. Seguendo questo criterio, le locuzioni avverbiali "au fur et à mesure", "aujourd'hui"³⁸ sono categorizzate come espressioni fisse, mentre abbiamo etichettato collocazioni "en l'air" 'in aria', "au bord" 'sul ciglio'. Lo stesso avviene per le locuzioni congiunzionali, in cui "tandis que"³⁹ espressione fissa si oppone tipologicamente alle congiunzioni fraseologiche "depuis que", "dès que", ecc. categorizzate come collocazioni. L'archaismo quale definito da Bally è un indizio per l'annotazione tipologica di un fraseologismo tendenzialmente opaco. Non va scambiato con la marca variazionale dell'uso prevista da CREAMY ("vieilli", "archaïque") associata all'unità: di fatto, un fraseologismo con morfo arcaico può essere di uso comune o alto ("courant") quali gli esempi citati. Gli archaismi strutturali non vanno dunque scambiati con i fraseologismi che contengono parole di basso uso (cfr. "balle" 'balla' omonimo di "balle" 'palla, pallina') ma sempre autonome e produttive di collocazioni: "balle de blé" (p. 18) (cfr. "balle d'avoine", "balle de paille" ecc.)⁴⁰ che rimandano a usanze tecniche di un altro tempo.

La tipologia precedentemente presentata e le varie proprietà definitorie dei fraseologismi prototipici consentono di applicare alcuni criteri indentificativi per decidere se un sintagma fisso sia una collocazione o invece un'espressione fissa. Portando l'esempio dei verbi, sappiamo che le costruzioni con verbo a supporto di nome rappresentano un sintagma verbale con base semantica nominale stabile, proprietà che le qualifica a tutti gli effetti come collocazione. Le collocazioni verbali prototipiche sono rappresentate dalle costruzioni con verbo a supporto che hanno la proprietà di essere parafrasate con un verbo semplice denominale senza perdita del significato logico, proprietà che le contraddistingue dalle espressioni verbali fisse:

³⁸ 'man mano/via via', 'oggi'.

³⁹ Di fatto "fur", "hui", "tandis" non sono parole del francese moderno e vengono usate soltanto all'interno delle locuzioni citate.

⁴⁰ Lett. BALLA DI GRANO, BALLA DI AVENA, BALLA DI PAGLIA.

- costruzione con V a supporto: “avoir un regard” (p. 20) / “regarder”; “donner ordre de” (p. 22) / “ordonner”; “faire plaisir” (p. 28) / plaire;
- espressione fissa: “avoir droit” (p.23) / ø; “faire noir” (p. 25) / ø⁴¹.

Tuttavia, come si è visto, non tutte le collocazioni sono prototipiche. Oltre ai verbi a supporto basici (“avoir”, “faire”, “donner”) la cui funzione grammaticale è morfosintattica, quella di coniugare il nome predicativo, esistono di fatto verbi a supporto che conferiscono alla costruzione un elemento semantico aggiuntivo. Così accade per esempio per “multiplier”; “prendre”, “débuter”, “entreprendre”, ecc. che aggiungono alla costruzione nominale a supporto un’indicazione semantico-aspettuale o modale (Gross 1996, Jezek 2011) dovuta alla comparsa di un tratto semantico aggiuntivo spesso risultante dalla co-selezione del nome predicativo e del verbo. La costruzione con supporto verbale può dunque spaziare dalla collocazione con significato tendenzialmente astratto trasparente all’espressione fissa parzialmente opaca.

18.4.4. Tipo di equivalenza: i descrittori dell’equivalenza formale

L’analisi contrastiva interlinguistica proposta da CREAMY attraverso la categoria “tipo di equivalenza” consente di assegnare un valore alla relazione stabilita dalla traduzione fra due segmenti nel testo francese e nel testo originale, secondo l’articolazione di due piani linguistici: quello del significante e quello del significato. I valori assegnabili all’interno della categoria “tipo di equivalenza” sono 16. Corrispondono alle coppie ottenute incrociando due assi di valutazione: i due livelli di equivalenza (formale vs. semantica) da una parte e i quattro gradi di equivalenza (totale, simile, scarsa, nessuna) dall’altra. Ai fini di fondare il metodo di analisi su criteri oggettivi ci è sembrato necessario assumere prioritariamente e strettamente il punto di vista formale interlinguistico sul fraseologismo. Per questo e anche in base alle osservazioni precedentemente formulate in merito alle possibilità offerte dalla bidirezionalità del corpus parallelo, ci concentriamo sull’analisi quantitativa dei vari gradi di equivalenza formale dei segmenti. Questa scelta ci consentirà di fare emergere similitudini e divergenze fra il testo francese e il testo italiano, in merito all’uso o meno di un’espressione fraseologica.

⁴¹ Lett. AVERE UNO SGUARDO; DARE ORDINE DI; FAR PIACERE; AVER DIRITTO A; FAR BUIO.

Partendo dalla presenza di un'unità fraseologica nel testo della traduzione, abbiamo esaminato la relazione di equivalenza formale stabilita con il segmento italiano corrispondente, assegnandole un valore fra i quattro possibili: equivalenza formale totale o simile; equivalenza formale scarsa o assente. I criteri che guidano la selezione del valore assegnato al tipo di equivalenza formale sono fondati sull'analisi contrastiva dei segmenti messi in relazione, co-testo per co-testo. L'analisi contrastiva essendo contestuale, lo stesso elemento fraseologico formale potrà essere in relazione di equivalenza con diversi tipi di segmenti. Ai fini di rendere l'annotazione più sistematica e meno variabile da un annotatore all'altro, proponiamo alcuni descrittori per l'annotazione. Qui di seguito definiamo i descrittori adottati per ognuno dei quattro gradi di equivalenza formale fra i segmenti francese e italiano.

- equivalenza totale formalmente: il frasema è presente in francese e in italiano. Sono sintagmi prevalentemente non liberi⁴², della stessa categoria grammaticale (due sintagmi verbali, sostantivali, avverbiali, ecc.), le cui componenti sono lessemi tendenzialmente congeneri, ossia isomorfi (es. "faire cuire" 'far cuocere'; "attenter à la vie" 'attentare alla vita'; "cartes géographiques" 'carte geografiche'; "bolet rouge" 'boletto rosso'; "en réalité" 'in realtà'; "en ruine" 'in rovina' ecc.);
- equivalenza simile formalmente: il frasema in francese e in italiano sono sintagmi non liberi della stessa categoria grammaticale – anche se i lessemi costitutivi non sono necessariamente congeneri e isomorfi – e/o presentano una differenza morfologica (es. "près de" 'vicino a'; "prendre racine" 'mettere radici'; "œil écarquillé" 'occhio aggrottato'; "grands pas" 'lunghi passi'; "puiser de l'eau" 'attingere acqua'; "en l'air" 'in aria' ecc.). Questa scelta è didatticamente fondata: risiede in particolare nella volontà di conferire rilievo alle differenze interlinguistiche di co-selezione in un contesto di forte somiglianza lessicale e semantica. Le parole funzionali in particolare, proprio perché sono spesso semanticamente incolore, tendono a imporsi più difficilmente all'attenzione. L'accertamento del grado di equivalenza formale è, dunque, il primo livello cruciale dell'annotazione che consente di conferire loro visibilità;

⁴² In questa fase, l'analisi si avvale sia della bibliografia citata per i vari tipi fraseologici che dell'intuizione, non essendo stato possibile analizzare sistematicamente le proprietà di ogni espressione. Gli esempi citati sono le forme lemmatizzate di usi fraseologici tratti dal corpus *Le vicomte/Il visconte*.

- equivalenza scarsa formalmente: i frasemi in francese e in italiano sono sintagmi non liberi di natura diversa (es. SPrep: “malgré lui” / SN: “suo malgrado”; SN: “bouche bée” / SPrep: “a bocca aperta”; SAvv: “peu à peu” / SPrep: “a poco a poco”; SV: “claquer les portes” / SN: “sbattere di porte”; SV: “avoir beau” / SPrep: “per quanto”; “finir par” / SPrep: “alla fine”). Come si evince dagli esempi, anche in un contesto in cui un’equivalenza morfolessicale opera termine a termine fra i costituenti dell’unità fraseologica (es. “claquer” ‘sbattere’; “portes” ‘porte’), prevale sempre il criterio sintattico-strutturale nell’accertamento del grado di equivalenza formale;
- equivalenza assente formalmente: il giudizio di assenza di equivalenza formale viene assegnato nei casi in cui l’unità fraseologica in lingua francese non ha corrispondente fraseologico nel testo italiano. Questo accade in tre circostanze: a) quando non è presente nessuna forma equivalente nel testo italiano; b) quando il segmento equivalente italiano è una parola grafica; c) o quando l’equivalente italiano è piuttosto un sintagma libero (“à pic” ‘proprio sul ciglio’; “soi-même” ‘il proprio sé’).

18.5. Analisi contrastiva dei fraseologismi in *Le vicomte pourfendu* rispetto al testo originale

In questa sezione presentiamo i primi risultati dell’analisi quantitativa dei fraseologismi nella traduzione francese del 2002. Confrontiamo i dati con quelli del testo originale (cfr. cap. 5 in questo volume). Ci limitiamo a due dimensioni delle sequenze fisse inventariate: la categoria lessicale e il tipo fraseologico. Occorre precisare che le proporzioni espresse in percentuali e il loro confronto hanno un mero valore indicativo, considerato da un lato che il numero totale dei fraseologismi nel testo italiano (790) viene confrontato con un numero esiguo delle espressioni multi-parola presenti nella traduzione francese (790) e dall’altro, il fatto che l’analisi effettuata su ogni testo può aver subito variazioni secondo diversi parametri, fra i quali, per esempio, l’inquadramento teorico adottato per l’annotazione. Questo primo confronto sarà utile ai fini di evidenziare le tendenze intralinguali e orientare l’analisi qualitativa. Nel paragrafo 5.3 presentiamo l’analisi contrastiva dei fraseologismi nella direzione FR-IT mediante la relazione di equivalenza prevalentemente formale dei segmenti stabilita dalla traduzione.

18.5.1. Categorie lessicali di fraseologismo a confronto

Il confronto quantitativo delle categorie lessicali fraseologiche rilevate in ogni testo viene presentato nella tabella seguente. Per la traduzione come per il testo originale sono riportate per ogni categoria il numero di occorrenze rilevate e la proporzione espressa in percentuale che ogni categoria rappresenta rispetto alle 790 unità fraseologiche attualmente registrate.

	<i>Le vicomte pourfendu (2002)</i>	<i>Il visconte dimezzato (1952)</i>
Categoria lessicale	Occorrenze rilevate	Occorrenze rilevate
loc verbale	197 (25%)	308 (39%)
loc. avverbiale	177 (23%)	230 (29%)
loc sostantivale	157 (20%)	82 (10%)
loc preposizionale	90 (11%)	103 (13%)
loc. aggettivale	41 (5%)	29 (4%)
loc cong.	41 (5%)	13 (2%)
loc. formula	32 (4%)	18 (2%)
loc. pronominale	31 (4%)	7 (1%)
ALTRO	25 (3%)	-
Totale	790 (100%)	790 (100%)

Tab. 18.2. Valori (assoluti e percentuali) delle occorrenze rilevate in funzione delle categorie lessicali.

Essendo alcuni segmenti ricorrenti nel testo francese di difficile categorizzazione con le etichette attualmente disponibili, "altro" rappresenta il 3% dei fraseologismi nella traduzione, mentre non è stata attribuita per l'analisi del testo fonte. Si tratta per lo più di segmenti non autonomi e incompiuti come alcuni determinanti del sostantivo oppure di associazioni lessicali fra un soggetto nominale e un verbo lessicalmente appropriato (es. "tant de", "jour-venir", cfr. §4.3.1.).

L'analisi quantitativa comparata in termini lessicali dimostra in primis una tendenza comune ai due testi. Le locuzioni verbali e avverbiali sono le categorie più numerose per occorrenze, sebbene gli annotatori siano diversi e gli inquadramenti teorici non siano unificati. Locuzioni verbali e avverbiali rappresentano, da sole, oltre la metà

dei fraseologismi identificati sia nell'originale (loc. V: 39%; loc. AVV: 29%) che nella traduzione francese (loc. V: 25%; loc. AVV: 23%). Si osserva tuttavia come le occorrenze di verbi fraseologici nella traduzione siano molto di meno rispetto all'originale. Un'altra tendenza di rilievo, questa volta divergente, riguarda le altre categorie: i sostantivi fraseologici per esempio sono due volte più numerosi nel testo di J. Bertrand e la stessa tendenza si osserva per le locuzioni congiunzionali, aggettivali, le formule e le locuzioni pronominali.

Quanto ai dati qualitativi del francese, precisiamo che la categoria "formule" raccoglie vari tipi sintattici di enunciati ("à mort le sultan" lett. A MORTE IL SULTANO, "ça porte malheur" lett. QUESTO PORTA MALE, "au secours!" 'aiuto!', "mon petit!" 'piccolo mio!' ecc.) illustrativi dei tipi di "séquences figées autonomes" precedentemente definiti (cfr. Tabella 18.1.). Le locuzioni pronominali rappresentano anch'esse vari tipi sintattici: "moi seul" lett. IO SOLO, "ce que" 'ciò che', "là où" 'laddove' ecc. Fra gli aggettivi fraseologici registrati ricorrono in particolare due pattern lessico-grammaticali molto produttivi che assumono la forma di sintagmi preposizionali in *à* e *en*:

- *à* + (DET) + N: "à cheval", "à califourchon", "à jeun", "à l'aise", "à bout de souffle", "à pied" ...⁴³
- *en* + (DET) + N: "en bandoulière", "en ruine", "en piteux état", "en velours"⁴⁴

La maggioranza degli avverbi fraseologici rilevati assumono la forma di sintagmi preposizionali che coinvolgono lessemi diversi (es. "à terre" 'a terra', "au loin" 'in lontananza', "en haut" 'in alto', "par hasard" 'per caso', "pendant ce temps" 'nel frattempo', ecc.). Si notano anche sintagmi sostantivali (es. "une fois" 'una volta', "le premier" lett. IL PRIMO, "le jour même" lett. IL GIORNO STESSO), sintagmi avverbiali ("peut-être bien" lett. PUÒ DARSI BENE in cui "bien" ha valore rafforzativo) e avverbi composti ("couci-couça" forma abbreviata di uso familiare di "comme ci comme ça" 'così così'). Come molti aggettivi e avverbi fraseologici, le preposizioni fraseologiche hanno la forma del sintagma preposizionale. La matrice più ricorrente è "*à*" + (DET) + N + "*de*" (es. "à l'intérieur de" 'all'interno di', "au milieu de" lett. AL MEZZO DI, "au travers de" lett. AL TRAVERSO DI, ecc.). Si riscontrano anche preposizioni

⁴³ Lett. A CAVALLO; A CAVALCIONI ALL'AGGIO; A DIGIUNO; A FINE RESPIRO; A PIEDE.

⁴⁴ Lett. IN TRACCOLLA; IN ROVINA; IN PIETOSO STATO; IN VELLUTO.

composte secondo la costruzione PREP + PREP (es. “de par” lett. DI PER in cui “de” ha valore rafforzativo e stilistico, “jusque chez” ‘fino a casa di’, “jusque sous” ‘fin sotto a’).

I nomi fraseologici presenti in *Le vicomte* illustrano diversi tipi di sintagmi nominali : N + de + N (“boulet de canon” ‘palla di cannone’); N + à + N (“poudre à canon” lett. POLVERE DA CANNONE); N + Agg (“chair humaine” ‘carne umana’); N + N (“dame-jeanne” lett. DAMA GIOVANNA, col significato di recipiente di vetro con grande capienza a forma di bottiglia panciuta, ovvero ‘damigiana’), anche con testa verbale: V + N (“croque-mort” lett. SCROCCHIA MORTO, dove con “scrocchiare” s’intende ‘mangiare con un unico morso, far sparire’). I verbi fraseologici aventi per componente “aller”, “avoir”, “donner”, “être”, “prendre”, “rendre”, “venir”, “mettre” (‘andare’, ‘avere’, ‘dare’, ‘essere’, ‘prendere’, ‘rendere’, ‘venire’, ‘mettere’) sono ricorrenti, particolarmente i verbi in “faire”. Si notano anche locuzioni verbali impersonali “il y a”, “il faut”, “il suffit de”, col rispettivo significato di ‘c’è’, ‘occorre’, ‘basta’.

18.5.2. Proporzioni dei tipi di fraseologici a confronto

Il confronto quantitativo dei tipi fraseologici registrati in ogni testo viene presentato nella tabella seguente. Per la traduzione francese come per il testo originale viene riportato il numero di occorrenze rilevate e la proporzione espressa in percentuale che ogni tipo – collocazione vs espressione fissa vs altro – rappresenta rispetto alle 790 occorrenze fraseologiche rilevate.

	<i>Le vicomte pourfendu</i> (2002)	<i>Il visconte dimezzato</i> (1952)
Tipo fraseologico	Occorrenze rilevate	Occorrenze rilevate
Collocazioni	409 (52%)	160 (20%)
Espressione fissa	298 (38%)	330 (42%)
Altro	83 (10%)	300 (38%)
Totale	790 (100%)	790 (100%)

Tab. 18.3. Valori (assoluti e percentuali) delle occorrenze rilevate in funzione dei tipi fraseologici.

Il confronto delle due analisi quantitative fa emergere soprattutto una differenza nei testi. Il tipo fraseologico dominante sono le collocazioni (52%) nella traduzione francese, e le *expressions figées* (messe a confronto con le espressioni idiomatiche nell'approccio teorico polirematico sull'italiano) (42%) nel testo originale. La tendenza è particolarmente interessante, in quanto potrebbe suggerire che la traduzione francese segua soluzioni fraseologiche diverse in termini di composizionalità semantica rispetto al testo italiano. Prima di ogni generalizzazione, occorre tuttavia ampliare il rilevamento quantitativo nei testi fonte e target ai fini di verificare se la tendenza si afferma. Inoltre, ai fini dell'analisi tipologica interlinguistica, sarebbe necessario verificare che il tipo "espressione idiomatica", adoperato per l'analisi fraseologica sull'italiano, ricoprisse effettivamente per l'annotatore i vari sottotipi compresi nella categoria delle *expressions figées*. Infine, le occorrenze dell'etichetta "altro" (FR: 10% vs IT: 38%) suggeriscono la necessità di armonizzare l'annotazione dei tipi fraseologici adoperati nelle due lingue. Per l'analisi intralinguistica del testo francese si tratterà di integrare le frasi situazionali e i proverbi, come tipi fraseologici di enunciati che si collocano a livello frastico o interfrastico del testo.

18.5.3. Tipi di equivalenza fra il fraseologismo in francese e il segmento corrispondente in italiano

L'analisi quantitativa contrastiva basata sulle equivalenze formali è presentata nella tabella sottostante. L'analisi monodirezionale riguarda la relazione di equivalenza ottenuta fra il fraseologismo del testo francese e il segmento corrispondente nel testo originale. Come si è detto in precedenza, la prospettiva adottata prioritariamente è quella del tipo di equivalenza formale, valutato in base ai descrittori definiti nel paragrafo 4.4.

	<i>Le viconte (2002) < Il visconte (1952)</i>
Tipi di equivalenza formale	occorrenze rilevate
equivalenza formale assente	399 (51%)
equivalenza formale scarsa	55 (7%)
equivalenza formale simile	254 (32%)
equivalenza formale totale	82 (10%)
Totale equivalenze formali	790 (100%)

Tab. 18.4. Valori (assoluti e percentuali) delle occorrenze rilevate in funzione delle equivalenze formali.

Dei 790 casi rilevati nel testo francese e nella fase attuale dell'analisi, la presenza di un'equivalenza totale, simile o scarsa formalmente fra il fraseologismo francese e il segmento italiano corrisponde a poco meno della metà dei casi (il 49%). L'altra metà invece corrisponde all'assenza di equivalenza formale (51%). La numerosità dei sintagmi fissi messi in relazione di equivalenza traduttiva che siano abbastanza o totalmente simili formalmente è una tendenza piuttosto prevedibile per due lingue tipologicamente vicine sul piano morfografico quali il francese e l'italiano. L'entità della tendenza opposta (il 51%), in cui il traduttore fraseologico registrato possa non corrispondere a una polirematica nel testo originale, costituisce un dato di maggior rilievo per l'analisi traduttologica perché rappresenta proprio i casi che sarebbero passati inosservati con la sola analisi monodirezionale IT-FR. Il dato suggerisce di esaminare anche la dimensione semantica dell'equivalenza in modo da indagare meglio la natura dei fenomeni. La tabella 5 rappresenta le proporzioni dei vari tipi di equivalenza semantica per i fraseologismi francesi che non presentano nessuna equivalenza formale con il segmento italiano.

	<i>Le vicomte (2002) < Il visconte (1952)</i>
Tipi di equivalenza semantica in assenza di e.f.	occorrenze rilevate
equival. semantica totale o simile	(82 +232) = 314 (79%)
equival. semantica scarsa o assente o simile	(56+29) = 85 (21%)
Totale nessuna equivalenza formale	399 (100%)

Tab. 18.5. Valori (assoluti e percentuali) dei tipi di equivalenze semantiche in assenza di equivalenza fraseologica formale.

Come si evince dalla tabella, il traduttore fraseologico è spesso semanticamente equivalente o simile al segmento italiano. Nei 79% dei casi (314 su 399) in cui il fraseologismo è presente soltanto nella traduzione (nessuna equivalenza formale per 399 fraseologismi su 790) vediamo che l'equivalenza semantica contestuale è totale o simile. Questo dato suggerisce che la presenza unilaterale dell'unità fraseologica non compromette l'equivalenza semantica ossia mantiene il significato contestuale del segmento corrispondente originale. Sarebbe suggerire una tendenza morfologica differenziale molto marcata che si manifesta a livello testuale per la lingua francese: per 4 casi su 5 in cui l'equivalenza semantica viene conservata dalla traduzione, l'espressione italiana non è polirematica mentre il traduttore francese è un'unità

fraseologica. Il rimanente caso (21% dei 399 fraseologismi) evidenzia invece un'equivalenza semantica scarsa o inesistente con un traducen-te unilateralmente fraseologico. Queste situazioni suggeriscono l'ipotesi che, in alcuni contesti, il processo traduttivo abbia operato una modifica nel testo originale, aggiungendo per esempio un elemento che non sia soltanto formale.

18.6. Verso l'analisi traduttologica osservando la presenza unilaterale del fraseologismo

Granger et al. (2003) affermano come la traduzione e gli studi contrastivi della grammatica, del lessico e del discorso possano trovare giovamento negli studi basati su *corpora*. L'informazione contrastiva ricavata dalle analisi dell'uso deve allora, secondo gli autori, guidare la ricerca sulla traduzione e viceversa. Tuttavia in una prospettiva traduttologica, ovvero di studio descrittivo e sistematico della traduzione, le analisi delle traduzioni basate sul corpus devono «fare la differenza fra il generale e lo specifico, fra la norma e l'eccezione». E gli studiosi devono «prendersi cura di non scambiare – e neppur ridurre – gli obiettivi degli studi traduttologici con/a quelli degli studi della linguistica dei corpora» (Baker 1998). In altri termini e riportando le precedenti considerazioni all'analisi dei fraseologismi francesi del testo tradotto, è essenziale distinguere fra i fatti generali, per meglio dire regolari o ricorrenti, visti sotto l'angolo della coppia di lingue a confronto, e i fatti eccezionali, sconnessi dai sistemi linguistici e invece derivanti da altri ordini di fattori. Nel primo caso la descrizione della traduzione rivelerebbe le regolarità profonde che accomunano o differenziano le due lingue, mentre nel secondo caso, lo studio descrittivo potrebbe fare emergere una dimensione *créative* (Ballard 1994) del processo traduttivo. Studiando i fatti linguistici di *Le vicomte*, possiamo affermare che l'aggiunta di un fraseologismo nel corso del processo traduttivo offra esempi che illustrano ambedue le situazioni: nel primo caso la presenza del fraseologismo è l'effetto riconducibile a costrizioni provenienti da regolarità differenziali interne alle lingue; nel secondo caso il fraseologismo è traccia di un effetto dovuto a fattori esterni, in cui la dimensione testuale ha anche la sua parte, che hanno guidato reali scelte traduttive. La creazione consiste allora nella fattispecie, nella decisione di aggiungere un'unità fraseologica, forse a volte per esplicitare, secondo la terminologia di Baker, ciò che era implicito sotto la penna dell'autore.

18.6.1. La presenza dell'unità fraseologica vincolata dal sistema della lingua

Nella prima fase dell'analisi interlinguistica delle polirematiche rilevate in *Il visconte* effettuata nella direzione IT-FR⁴⁵, Menichini (2018: 58) riporta che circa il 20% dei verbi fraseologici (48 su 265) è composto da "verbi sintagmatici", categoria numerosa nella lingua italiana in cui un verbo semplice entra in composizione con una particella avverbiale (es. "tirare su"). Ora, la lingua francese non condivide questa proprietà nella stessa misura. Infatti, per la maggior parte dei verbi sintagmatici lo studio rivela che il traduttore francese è monorematico ("venire su" - "grimper"; "buttare fuori" - "projeter"; "filare giù - descendre; ecc.) mentre sono solo due i casi in cui il traduttore francese sia un verbo sintagmatico: "aller plus loin" 'andare lontano' nel senso di 'andare oltre'; "lancer dessus" 'lanciare contro'. L'assenza del verbo fraseologico nella traduzione è, dunque, riconducibile a una tendenza peculiare della lingua francese nel sistema del verbo che la contraddistingue dall'italiano⁴⁶. Si tratta di una limitazione interna ovvero linguistica che obbliga il traduttore a effettuare altre scelte nel processo traduttivo.

Nell'analisi contrastiva dei verbi fraseologici effettuata nella direzione FR-IT riscontriamo un meccanismo opposto ma paragonabile. È proprio la specificità del sottosistema verbale francese a suggerire l'uso del fraseologismo laddove l'italiano dispone di forme semplici. Alcune forme fraseologiche verbali del francese, devolute all'espressione del tratto aspettuale del processo, hanno spesso un equivalente monorematico nel testo originale. Portiamo diversi esempi di segmenti semanticamente equivalenti in cui soltanto il verbo francese è fraseologico.

Il primo è quello del *gérondif* che assume la forma di un sintagma preposizionale fisso ("en" + Vant), cui corrisponde in lingua la forma verbale monorematica italiana (Vndo). Di fatto, nella traduzione il *gérondif* viene messo ripetutamente in relazione di equivalenza con il gerundio, seguendo in questo la regolarità stabilita dalla norma semantico-grammaticale della lingua:

⁴⁵ Si veda nota 2.

⁴⁶ I verbi sintagmatici francesi sono poco numerosi rispetto a quelli italiani. Tuttavia, possiamo citarne alcuni, ben stabiliti nell'uso, che sono del tipo V + AVV.: "faire avec", "faire sans", "rentrer dedans", "courir après", "s'asseoir dessus".

- "en déclarant" (p. 36) – "dicendo" (p. 26); "en s'enfuyant" (p. 40) – "fuggendo" (p. 29); "en se disant" (p. 56) – "dicendosi" (p. 38); en criant (p. 135) – gridando (p. 82).

Lo stesso accade per i verbi cosiddetti perifrastici:

- "être en train de" (p. 11) – "stare" (p. 11); "venir de" (p. 16) – "appena" (p. 15).

Un altro esempio a sostegno dell'idea che la presenza unilaterale del verbo fraseologico sia dettata da regolarità diverse provenienti dal confronto di due codici risiede in alcuni casi di collocazioni verbali (10, 11), o di associazioni lessicali SV (61), che corrispondono in ogni caso a un verbo sintetico in italiano:

- "rendre aride" (p. 10) – "inaridire" (p. 11); "se mettre en route" (p. 11) – "incamminarsi" (p. 11); "la pluie-cesser" (p. 61) – spiovere (41).

Anche le altre categorie lessicali dei fraseologismi sono interessate dalle regolarità differenziali fra le due lingue romanze. I determinanti del sostantivo e in particolare i quantificatori assumono spesso la forma polilessicale di un sintagma in francese AVV + "de" o N + "de", mentre in italiano si tende a usare aggettivi monorematici. La traduzione si avvale quasi imprescindibilmente di tali fraseologismi funzionali (es. "beaucoup de" – "molti"; "tant de" – "tante"; "moitié de" – "mezzo" ecc.). Lo stesso vale per le congiunzioni che hanno seguito lessicalizzazioni diverse (es. "parce que" – "perché"; "bien que" – "benché" ecc.) e anche per gli avverbi (es. "à demi" – "mezzo"; "au contraire" – "invece, anzi" ecc.), aggettivi (es. "à plat ventre" – "prone"; "sur le dos" – "supine"; "à quatre pattes" – "carponi" ecc.) o preposizioni (es. "à travers" – "per").

Per quanto riguarda i nomi fraseologici, l'analisi contrastiva FR-IT offre una spiegazione al divario quantitativo riscontrato nei due testi (§5.1). Numerosi sono i sintagmi nominali fissi francesi corrispondenti a un lessema monorematico in italiano. Fra questi troviamo soprattutto le *synapsies*, nomi sintagmatici di tipo N + "de" + N e N + "à" + N, schemi notoriamente produttivi della composizione nominale in francese (Benveniste 1967) e anche altri costrutti nominali che seguono altri pattern lessico-grammaticali (N + Agg., Agg. + N, V + N). Si tratta di denominazioni più o meno tecniche di capi d'abbigliamento, attrezzi, animali, vegetali, elementi architettonici, anche illustrativi di diversi registri dell'uso (es. di pag. 94 e 108 per il registro "familiare"):

- N de N: "boucles d'oreille" (p. 28) – "orecchini" (p. 22); "appui de fenêtre" (p. 31) – "cornicione" (p. 23); "meule de paille" (p. 73) – "pa-

- gliaio" (p. 47); "costume de futaine" (p. 90) – "fustagno" (p. 56); bain de pieds (p. 15) – pediluvio (p. 14); ligne de partage (p. 135) – spaccatura (p. 82); lunette d'approche (p. 138) – cannocchiale (p. 84);
- N à N: "passoire à bouillon" (p. 39) – "colabrodi" (p. 28) (sic);
 - N + Agg.: "flamants roses" (p. 10) – "fenicotteri" (p. 11); "quartier général" (p. 13) – "comando" (p. 12); "pays gênois" (p. 16) – "Genovesato" (p. 15); "sentier muletier" (p. 25) – "mulattiera" (p. 20); "piegrîèche grise" (p. 31) – "averla" (p. 23); chenilles processionnaires (p. 76) – "processionarie" (p. 49); "cri aigu" (p. 73) – strillo (p. 47);
 - Agg. + N: "pauvres diables" (p. 107) – "poverelli" (p. 66); "petite robe" (p. 71) – "vesticciuola" (p. 46);
 - V + N: "croque-mort" (p. 94) – "becchino" (p. 60); "gratte-cul" (p. 108) – "pungiculo" (p. 67).

Rileviamo anche una costruzione lessico-sintattica generatrice di frasemi nominali lessicalmente distinti, che spesso corrispondono a una parola italiana unica. Si tratta del pattern ["coup de" N], in cui N sta per il paradigma di sostantivi selezionati dalla testa *coup* potendosi semanticamente definire come «mezzo usato per colpire»:

- "coup de poing" (p. 62) – "pugno" (p. 41), "coup de pied" (p. 115) – "calcio" (p. 71);
- "coup de ciseaux" (p. 72) – "forbiciata" (p. 47); "coups de bec" (p. 80) – "beccate" (p. 51); "coups de cornes" (p. 80) – "cornate" (p. 51).⁴⁷

Più unità fraseologiche si combinano in contesti ravvicinati, a volte anche all'interno dello stesso sintagma:

Esempio 1	
Francese	Nous nous éloignâmes à quatre pattes à travers les vignes [...] (p. 59)
Italiano	Carponi per la vigna ci allontanammo [...] (p. 39)

Si vede, dunque, che l'analisi contrastiva effettuata nella seconda direzione FR-IT del corpus parallelo fa emergere nuove relazioni di equivalenza traduttiva in cui un frasema viene unilateralmente coinvolto, per motivi piuttosto sistemici, ovvero per l'esistenza presumibile di regolarità coinvolte nella formazione delle parole che possano

⁴⁷ Altre soluzioni morfosintattiche, predisposte dalla lingua italiana, manifestano anch'esse una differenza marcata con la lingua francese: "coups de cimenterre" (p. 20) – "colpi delle scimitarre (p. 17)".

differenziare le due lingue⁴⁸ affini. In diverse categorie lessicali (nomi, aggettivi, preposizioni, avverbi sintagmatici), il sistema della lingua francese sembra preferire soluzioni fraseologiche analitiche, mentre il sistema della lingua italiana offre regolari equivalenze non fraseologiche che spesso sono sintetiche.

18.6.2. La presenza dell'unità fraseologica sembra determinata da fenomeni non sistemici

Come vedremo ora, la presenza unilaterale del frasema in francese non è sempre riconducibile ai vincoli derivanti dal contatto conflittuale fra codici. Alcune occorrenze appaiono più legate a costrizioni di natura diversa. A prima vista, le scelte traduttive che le originano sembrano guidate da fattori esterni alle norme linguistiche. O meglio, alcune scelte sembrano pilotate dalla dimensione testuale. Ad ogni modo, la diversità dei casi in cui la traduzione aggiunge un'espressione fraseologica lascia presagire i fattori molteplici che sottendono l'opzione traduttiva. La dimensione contestuale agisce sulle scelte lessicali, in base all'interpretazione personale dell'opera originale e/o a una rappresentazione individuale che ci si fa del processo traduttivo in ambito letterario. Questi sono alcuni dei fattori che possono determinare la scelta di esplicitare, con un'espressione polirematica, la forma e la sostanza del segmento originale.

L'aggiunta del fraseologismo riguarda diverse categorie lessicali. Tornando alla zona del verbo, la traduzione francese offre diversi esempi di uso del *gérondif* o altre forme perifrastiche del verbo al posto della forma semplice isomorfa a quella del testo originale:

Esempio 2	
Francese	[...] dit en riant la nourrice [...] (p. 92)
Italiano	[...] rise la balia. (p. 58)

Esempio 3	
Francese	Ils [...] se mirent à crier: [...] en courant [...] sur le pont. (p. 42)
Italiano	[...] e gridando [...] corsero [...] per il ponte. (p. 30)

⁴⁸ Intese nell'accezione saussuriana strutturalista del termine.

L'aggiunta del *gérondif* presenta i processi verbali "rire", "courir" come simultanei e sintatticamente secondari rispetto al processo principale ("dire", "se mettre à crier"). La traduzione può sembrare vincolata in (2) mentre invece appare frutto di una scelta in (3). Infatti le proprietà argomentali specifiche di "rire", non sovrapponendosi a quelle di "ridere", ne bloccano l'attuazione come verbo regente il discorso diretto. Nell'esempio 3 invece la doppia aggiunta fraseologica ("se mirent à crier [...] en courant" vs. "gridando [...] corsero" non sembra l'unica possibilità traduttiva.

In altri casi l'aggiunta nella traduzione della forma fraseologica del verbo coincide con l'esplicitazione del tratto aspettuale di simultaneità, duratività o egressività che non sempre è espresso nel contesto originale. Se negli esempi 4, 5, 6 il tratto semantico si può desumere da un'altra parola che non è il verbo ma si combina con esso ("ormai", "a", "ora") nell'esempio 7 invece l'aspetto durativo è chiaramente esplicitato in francese, a differenza dell'italiano:

Esempio 4	
Francese	Je suis en train de prendre racine! (p. 13)
Italiano	Ormai metto radici! (p. 13)
Esempio 5	
Francese	[...] en train de me raconter des histoires (p. 138)
Italiano	[...] a raccontarmi storie (p. 83)
Esempio 6	
Francese	[...] cette araignée venait de lui mordre la main [...] (p. 89)
Italiano	[...] ora quel ragno gli aveva morso la mano [...] (p. 56)
Esempio 7	
Francese	[...] ceux qui sont [...] en train de chiquer du tabac [...] (p. 19)
Italiano	[...] questi [...] che sputano tabacco (p. 16)

Anche sostantivi e avverbi sono oggetti di esplicitazione mediante l'aggiunta di un fraseologismo nella traduzione. Nell'esempio a pagina 21 "une assiette à soupe" – "una scodella" (p. 18), l'informazione si aggiunge mediante la scelta del composto nominale, evidentemente preferito dal traduttore rispetto al nome semplice "écuelle"⁴⁹. Come

⁴⁹ Anche se non si discute in questa sede la pertinenza della scelta, è doveroso sottolineare che la parola "écuelle" – «Petit récipient rond, creux et très évasé, dans lequel on met et mange de la nourriture, notamment des aliments liquides – Rem: vieilli ou affecté d'une nuance pop., rustique ou péj.» nostra trad. «Piccolo

nell'esempio 2, in 8 e 9 l'aggiunta interessa la proposizione introduttiva del discorso diretto. I due avverbi fraseologici ("à voix basse", "d'une voix forte") esplicitano la fonte sonora, a differenza del testo italiano ("piano" – "doucement"; "forte" – "fort"):

Esempio 8	
Francese	[...] il ajouta à voix basse: [...] (p. 18)
Italiano	[...] aggiunse, piano: [...] (p. 16)

Esempio 9	
Francese	[...] dis-je d'une voix forte: [...] (p. 86)
Italiano	[...] dissi – forte, [...] (p. 54)

Nell'esempio 10 due avverbi sintagmatici ("à droite", "à gauche") hanno la preferenza rispetto ai deittici monorematici ("ici" – "qua", "là" – "là"), aggiungendo, dunque, un'informazione spaziale che l'autore non ci dà. Anche nell'esempio 11 con la congiunzione "tant ... que" la traduzione opta per aggiungere un tratto d'intensità che la congiunzione "et" 'e' non esplicita, ma presuppone ("notte e giorno" – "nuit et jour").

Esempio 10	
Francese	[...] il avait [...] le front plissé à droite et calme à gauche [...] (p. 136)
Italiano	[...] aveva [...] la fronte qua corrugata là serena [...] (p. 83)

Esempio 11	
Francese	Habitué [...] à de brusques alertes tant de nuit que de jour [...] (p. 14)
Italiano	Soliti [...] a improvvisi allarmi notte e giorno, [...] (p. 14)

Nell'esempio 12 "sur le pré" (metonimicamente, sul luogo del duello) viene preferito al sintagma fisso "à travers pré" dal significato spaziale generico che si potrebbe derivare analogicamente da altre costruzioni fisse (es. "à travers bois"):

recipiente tondo, cavo e assai svasato, nel quale si mette e mangia il cibo, specie liquido» (Nota lessicografica: uso arcaico oppure dotato di sfumature popolare, rustica o peggiorativa (cfr. *Trésor de la langue française informatisé*, Imbs 1971, ATILF 1994, URL: <https://www.cnrtl.fr/portailindex/LEXI/TLFI/>) – è l'esatto congenere di "scodella" e condivide con essa elementi della definizione, ma non necessariamente la marca variazionale dell'uso: «scodella, 1) piatto fondo per servire minestre, RE toscano; 2) ciotola, tazza priva di manico AD» (*GRADIT*, De Mauro, 1999, 2001, URL: <https://dizionario.internazionale.it/>) (ultimo accesso 1.6.2020).

Esempio 12	
Francese	[...] leurs sangs [...] se mêlaient derechef sur le pré. (p. 135)
Italiano	[...] i sanguì [...] ritornavano a mescolarsi per prato. (p. 82)

Inoltre, la dimensione contestuale, sia essa interfrastica o anche pragmatica, dà luogo in *Le vicomte pourfendu* (2002) alla presenza unilaterale di un'unità fraseologica nella traduzione. Alcuni casi, a nostro parere di grande interesse, riguardano l'aggiunta di una sequenza fissa, dotata di scarso contenuto lessicale, che sempre ha la proprietà di essere incompiuta ("c'est ... que" – "è ... che"; "c'est chose ... que" – "è cosa che"; "et voilà que" – "ed ecco che"; "lui aussi" – "anche lui"). A differenza dei casi precedenti è tuttavia difficile correlare l'uso della sequenza fissa all'esplicitazione di tratti semantici aggiuntivi. L'unità fraseologica francese sembra piuttosto svolgere un ruolo pragmatico-enunciativo puro, che riguarda l'economia tematica del testo e il suo *déploiement*. Il fraseologismo sembra aver la funzione di incorniciare sintatticamente un'informazione ritenuta saliente ("habituelle ... piège..." – "finzioni ... abituali..."; "voilà ... aussi" – "anche ... ora") in modo da rappresentare, con forme linguistiche, questa sua salienza tematica. L'espressione ritenuta più rilevante nella progressione tematica del testo viene collocata dal traduttore a livello enunciativo, ossia alla periferia strutturale della frase⁵⁰. Il fraseologismo non comporta nessun tratto semantico aggiuntivo ma produce coesione narrativa (es. 13), forse anche adeguamento stilistico alla descrizione nel genere del *conte philosophique* (es. 14), e sicuramente una drammatizzazione del contenuto della narrazione, come nel caso riportato nell'esempio 15:

Esempio 13	
Francese	C'est ainsi qu'ils s'étaient mis à cultiver [...] (p. 56)
Italiano	Così s'erano messi a coltivare [...] (p. 38)

Esempio 14	
Francese	C'était chose habituelle chez lui que le piège et la simulation. (p. 90)
Italiano	[...] finzioni, tranelli, erano abituali in lui. (p. 56)

⁵⁰ Con l'immagine della periferia applicata alla frase intesa come unità testuale, rinviando il lettore alle teorie sintattiche applicate al testo francese che contraddistinguono due livelli sintattici, quello del nucleo sintattico SVO contraddistinto dalle zone periferiche della frase, a destra e a sinistra di questo centro.

Esempio 15	
Francese	Et voilà que, lui aussi, le corps du Misérable [...] (p. 134)
Italiano	Anche il corpo del Gramo, ora [...] (p. 82)

18.7. Conclusioni provvisorie e prospettive

La piattaforma CREAMY e l'applicazione informatica dedicata consentono di annotare i fenomeni fraseologici nelle due direzioni IT-FR e FR-IT del corpus bilingue parallelo *Il visconte dimezzato* (1952) / *Le vicomte pourfendu* (2002). Consente, dunque, di adoperare i metodi della linguistica dei corpora applicandoli all'analisi intralinguistica, contrastiva e traduttologica dei fraseologismi e del loro uso. Il rilevamento e l'annotazione delle unità fraseologiche riscontrate nella traduzione in francese sono basati sugli studi della fraseologia francese, anche in chiave comparatistica con l'italiano, e in particolare sulla definizione dell'unità fraseologica in termini di sintagma più o meno *figé* in forma e significato, dotato di specifiche proprietà referenziali, morfosintattiche e semantiche in merito al grado variabile di composizionalità semantica e alla trasparenza della sua forma. Come si è visto, dato che la definizione di unità fraseologica si è recentemente arricchita, la nostra proposta metodologica ha anche tenuto in considerazione l'autonomia enunciativa del fraseologismo e il livello pragmatico-testuale del fraseo-*ma*, che può, difatto, superare la dimensione del sintagma.

Con questo studio abbiamo cercato di mostrare come l'analisi contrastiva secondo l'altra direzione della traduzione, o meglio la possibilità di scollare l'analisi fraseologica del *corpus* parallelo dall'orientamento imposto dal processo traduttivo, offrisse, attraverso lo studio dei fraseologismi, un primo campione di dati quantitativi e qualitativi utili per integrare l'analisi contrastiva IT-FR (cfr. cap.14 in questo volume e anche la sua prima fase in Menichini 2018). Grazie alla bidirezionalità dell'analisi, ovvero l'analisi intralinguistica e interlinguistica impostata sulla versione francese del testo parallelo, lo studio traduttologico può avvalersi di dati fraseologici integrativi che non sarebbero stati individuati con l'analisi monodirezionale. Questi dati sono necessari per disporre del quadro completo riguardante l'operato del traduttore rispetto al testo originale.

Confrontando l'analisi intralinguistica di *Le vicomte* con quella eseguita sull'italiano (cfr. cap. 5 in questo volume) secondo due dimensioni (categoria lessicale e tipi fraseologici rilevati) abbiamo osservato

una tendenza convergente e una divergente. Sia nella traduzione che nella fonte letteraria, verbi e avverbi fraseologici sono le due classi lessicali prevalenti, proporzionalmente al numero di occorrenze totali. Occupano rispettivamente il primo e il secondo rango delle frequenze espresse in numero di occorrenze (cfr. Tabella 18.2. – V: 25%/39%; Avv.: 23%/29%). A differenza del testo originale invece, nel *Vicomte pourfendu*, sono i sostantivi la terza categoria fraseologica più rappresentata (cfr. Tabella 18.2. – N: 20%/10%). In base al campione dei 790 fraseologismi attualmente annotati possiamo affermare, dunque, che pur essendo al primo rango dei fraseologismi rilevati, la proporzione dei verbi francesi sia molto minore rispetto ai verbi italiani (25% vs 39%) e che i nomi fraseologici rilevati nel testo tradotto sono proporzionalmente due volte più numerosi rispetto a quelli rilevati nell'opera italiana. Le tendenze differenziali andrebbero verificate e indagate ampliando la numerosità dei dati fraseologici rilevati nel testo parallelo.

Per quanto riguarda il tipo fraseologico, il confronto fa emergere una differenza fra la traduzione e il testo originale: le collocazioni sono di gran lungo il tipo più ricorrente (cfr. Tabella 18.3. – 52%) a differenza del testo originale dove predominano le espressioni fisse (42%). Il forte contrasto è interessante. Se venisse confermato, ampliando l'analisi e riducendo la numerosità della categoria "altro" (cfr. Tabella 18.3.), potrebbe suggerire l'idea che la traduzione francese avesse seguito soluzioni fraseologiche diverse rispetto al testo italiano, in termini di composizionalità semantica.

Ai fini di svolgere l'analisi interlinguistica nella direzione FR-IT abbiamo definito quattro descrittori per poter accertare i valori dell'equivalenza formale previsti da CREAMY (totale, simile, scarsa, assente) relativamente ai livelli sintattico, morfosintattico, lessicale della lingua francese. L'intento è stato quello di guidare l'analisi verso una maggiore sistematicità e stabilità nell'annotazione manuale. La similitudine formale e semantica essendo largamente rappresentata dall'analisi monodirezionale IT-FR (cfr. cap. 14), l'analisi monodirezionale FR-IT si è concentrata prevalentemente sui casi di assenza di equivalenza fraseologica. I risultati ottenuti sono rilevanti: i fraseologismi che non presentano un'equivalenza formale con il segmento italiano, vale a dire che non corrispondono a una polirematica nel testo originale, sono più della metà dei casi (cfr. Tabella 18.4. – 51%). Questo dato è stato confrontato con il grado di equivalenza semantica. Per quattro occorrenze su cinque circa prive di equivalenza formale (cfr. Tabel-

la 18.5. – 79%) l'equivalenza semantica contestuale con il segmento italiano è totale o simile, mentre per una occorrenza su cinque (21%) l'equivalenza semantica risulta scarsa o inesistente. Il primo fenomeno suggerisce l'ipotesi che l'uso del fraseologismo nella traduzione sia dettato da fattori linguistici interni non condivisi dalle due lingue romanze. Alla luce delle tendenze evidenziate dall'analisi quantitativa interlinguistica effettuata secondo la categoria lessicale (v. sopra) e dell'analisi qualitativa di alcuni dati ricorrenti, potremmo ipotizzare che le divergenze fossero riconducibile a l'esistenza di determinate regolarità differenziali per il francese e l'italiano nella formazione delle parole (es. "coup de taille" – "fendente"; "en croyant que" – "credendoli"). Sarebbe infatti interessante verificare se i dati contrastanti sui nomi fraseologici fossero correlati con la numerosità delle *synapsies* del francese in confronto dei sostantivi sintetici dell'italiano.

Il secondo fenomeno, che consiste nell'assenza di equivalenza sia formale che semantica fra il traduttore fraseologico e il segmento italiano, è minoritario ma non trascurabile dal punto di vista traduttologico. L'analisi qualitativa dei dati linguistici evidenzia come il traduttore abbia operato una scelta a volte guidata dal contesto e a volte no, aggiungendo un fraseologismo laddove non c'era originariamente. Abbiamo riportato diversi esempi in cui il traduttore a) introduce nel testo target un'informazione spaziale (es. fonte del segnale sonoro, lateralizzazione destra/sinistra); b) introduce un'informazione sul processo del verbo (es. espressione fraseologica dell'aspetto verbale) e c) aggiunge un'espressione fraseologica funzionale alla gestione della salienza tematica, a livello testuale ("C'est chose ... que"; "Et voilà que..."). Si potrebbe allora fare l'ipotesi che, adottando il termine e il concetto usato da Baker, il traduttore stesse "esplicitando" un'informazione non presente, o implicita, nell'opera.

Per esplorare le piste di ricerca suggerite in questa sede sarebbe auspicabile innanzitutto armonizzare e integrare i metodi adoperati nelle due lingue per l'annotazione delle unità fraseologiche. Inoltre occorrerebbe inventariare i fraseologismi usati in *Le vicomte* <Il visconte e Il visconte> *Le vicomte* e i loro contesti d'uso rilevando sistematicamente le occorrenze dei tipi categoriali (lessicale, strutturale, fraseologico) annotando le loro equivalenze formali/semantiche con i loro traduenti. In questo modo si potrebbero creare le condizioni necessarie all'ottenimento di dati paragonabili per lo studio descrittivo del processo di traduzione in lingua francese dell'opera, in una prospettiva fraseologica.

Bibliografia

- ADLER SILVIA, 2001: "Les locutions prépositives : questions de méthodologie et de définition", in *Travaux de linguistique* 2001/1-2 (no42-43), pp. 157-170.
- ANSCOMBRE, Jean-Claude, 2000: "Parole proverbiale et structures métriques", *Langages*, 139, 6-26.
- ANSCOMBRE, Jean-Claude, 2011: "Figement, idiomatité et matrices lexicales", in Jean-Claude Anscombre / Salah Mejri (a cura di), *Le figement linguistique: la parole entravée*, Paris, Honoré Champion pp. 17-40.
- ANSCOMBRE, Jean-Claude, 2017, "Le fonctionnement du temps et de l'aspect dans la gnomicit  / g n ricit  des proverbes", *Scolia*, p. 11-37.
- BAKER, Mona, 1996: "Corpus-based translational studies: the challenges that lie ahead", in H. Somers (dir.), *Terminology, LSP and Translation: Studies in language engineering*, in honour of Juan C. Sager, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 175-186.
- BAKER MONA, 1998: "R explorer la langue de la traduction. L'approche bas e sur le corpus" , in *Meta*, 43/4, d cembre 1998, pp. 440-485.
- BALLARD, Michel, 1997: "Cr ativit  et traduction", *Target* 9/1, pp. 85-100.
- BALLY, Charles, 1909: *Trait  de stylistique fran aise*, Paris, Klincksieck.
- BENVENISTE,  mile, 1967: "Diff rentes formes de la composition nominale", in *Bulletin de la Soci t  de Linguistique de Paris*, LXII/I, pp. 15-31.
- CONDAMINES, Anne / Federzoni, Silvia / Escoubas-Benveniste Marie-Pierre, (2020 in stampa): "Apport de la traduction dans l' tude des marqueurs de relations conceptuelles. Une  tude en corpus align  fran ais-italien", in Fr rot, C cile / Pecman, Mojca (a cura di) *Des corpus num riques   la mod lisation linguistique en langues de sp cialit *, Collection « Langues, Gestes, Paroles » a cura di Jean-Marc Colletta e Anne Vilain aux  ditions UGA (Universit  Grenoble Alpes).
- CORBIN, Dani le, 1997: "Locutions, compos s, unit s polylex matiques : lexicalisation et mode de construction", in Martins-Baltar, Michel (a cura di), *La locution entre langue et usages*, Paris, ENS, Edution Fontenay / Saint-Cloud, pp. 53-101.
- BIDAUD FRAN OISE, 2002: *Structures fig es de la conversation. Analyse contrastive fran ais-italien*, Collection Etudes contrastives Berne, Peter Lang.
- BR AL, Michel, 1904: *Essai de s mantique (science des significations)*, Paris, Hachette , (prima ed. 1897).
- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- CALVINO, Italo, 2002: *Le vicomte pourfendu*. Traduzione francese dall'italiano a cura di Juliette Bertrand, Paris, Gallimard, Folio tascabili, num. 5457.
- CALVINO, Italo, 2018: *Le vicomte pourfendu*, Nuova traduzione francese dall'italiano a cura di Martin Rueff, Paris, Gallimard, Folio tascabili, num. 5457.

- CONENNA, Mirella, 1985: "Les locutions figées en français et en italien: problèmes lexico-syntaxiques de traduction", *Contraste* num. 10, pp. 139-144
- CONENNA, Mirella, 1988: "Sur un lexique-grammaire comparé de proverbes", in *Langages* 90, pp. 99-116.
- CONENNA, Mirella, 2000: "Structure syntaxique des proverbes français et italiens", *Langage* 39, Paris Larousse, pp. 27-38.
- DE MAURO, Tullio (a cura di), 1999, 2001, *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT), Torino, UTET.
- FLÉCHON, Geneviève / Frassi, Paolo / Polguère, Alain, 2012: "Les pragmatèmes ont-ils un charme indéfinissable?", in *Lexiques. Identités. Cultures*, p 81– 104
- FLOQUET, Oreste, 2017: "Norma e prassi nella traduzione dall'italiano in francese: il caso del gerundio", in Puato Daniela (a cura di), *Lingue europee a confronto 2, Il verbo tra morfosintassi, semantica e stilistica*, Roma: Sapienza Università Editrice, pp. 57-68.
- GONZÁLEZ-REY, Isabel, 2002: *La phraséologie du français*. coll. Interlangues, linguistique et didactique, Toulouse, Presses universitaires du Mirail.
- GRANGER, Sylviane / Lerot Jacques / Petch-Tyson Stéphanie, 2003: *Corpus-based Approaches to Contrastive Linguistics and Translation Studies*, Approaches to Translation Studies, Volume: 20, Amsterdam, Rodopi.
- GROSS, Gaston, 1996: *Les expressions figées en français*, Paris, Ophrys.
- GROSS, Maurice, 1993: "Les phrases figées en français", in *L'information grammaticale*, num 59, pp. 16-22, Paris, Didier.
- GROSSMANN, Francis / Tutin, Agnès, 2002: "Collocations régulières et irrégulières: esquisse de typologie du phénomène collocatif", in *Revue Française de Linguistique appliquée*, 7, pp. 7-25.
- GUILLEMIN-FLESCHER, Jacqueline, 1981: *Syntaxe comparée du français et de l'anglais: problèmes de traduction*, Paris, Ophrys.
- GUILLEMIN-FLESCHER, Jacqueline, 2002: *Linguistique contrastive et traduction*, Paris, Ophrys.
- HEINZ, Michaela, 1993: *Les locutions figurées dans le «Petit Robert». Description critique de leur traitement et proposition de normalisation*, Lexicographica Series Maior 49, Tübingen, Niemeyer.
- IMBS, Paul, (a cura di), 1971: *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue di 19e et du 20e siècle (1789-1960)*, Centre national de la recherche scientifique, Paris, Klincksieck. Versione digitalizzata (TLFi) accessibile on-line tramite il portale del *Centre national de ressources textuelles et lexicales* del CNRS e dell'ATILF: <https://www.cnrtl.fr/portailindex/LEXI/TLFI/>.
- IMBS, Paul, 1971: "Préface" in *Trésor de la langue française, Dictionnaire de la langue di 19e et du 20e siècle (1789-1960)*, Centre national de la recherche scientifique, Paris, Klincksieck, pp. XI-XLV.
- KLEIBER, Georges, 1990: *La sémantique du prototype. Catégories et sens lexical*, Paris, PUF.

- KLEIN, Jean-René / Lamiroy, Béatrice (a cura di), 2011: "Routines conversationnelles et figement", in Jean-Claude Anscombre / Salah Mejri (a cura di), *Le figement linguistique: la parole entravée*, Paris, Honoré Champion pp. 195-214
- KLEIN, Jean-René / Lamiroy, Béatrice, 2016: "Le figement: unité et diversité. Collocations, expressions figées, phrases situationnelles, proverbes", in *L'Information grammaticale* n° 148, janvier 2016, pp. 15-20.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E./ Bottoni, Paolo, 2020: "Creamy (Italo Calvino REpository for Analysis of Multilingual Phraseology). Presentazione di una ricerca nell'ambito della fraseologia contrastiva", in: Iride Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi*, V congresso internazionale di fraseologia e paremiologia, Phrasis (Catania, 26-29 settembre 2018), Roma, Aracne, 363-382.
- MEJRI, Salah, 2005: "Figement absolu ou relatif : la notion de degré de figement", *Linx*, 53 / 2005, pp. 183-196.
- MEL'ČUK, Igor / Clas, André / Polguère, Alain, 1995: *Introduction à la lexicologie explicative et combinatoire*, Coll. Champs Linguistiques, Duculot, Louvain-la-Neuve.
- MEL'ČUK, Igor, 2011: "Phrasèmes dans le dictionnaire", in Jean-Claude Anscombre / Salah Mejri (eds.), *Le figement linguistique: la parole entravée*, 2011, Paris: Honoré Champion, pp. 41-61.
- MENICHINI, Alessandra, 2018: *Le polirematiche ne Il visconte dimezzato di Italo Calvino: un'analisi contrastiva italiano-francese*, Tesi di Laurea Magistrale in Linguistica, Sapienza Università di Roma.
- MEUNIER, Fanny / Granger, Sylviane, 2008: *Phraseology in Foreign Language Learning and Teaching*. John Benjamins.
- MÜLLER, Otto, 1922: "La Stylistique de M. Charles Bally" in *The Modern Language Journal*, 7(1), pp. 5-16.
- PEARSON JENNIFER, 2000: "Une tentative d'exploitation bi-directionnelle d'un corpus bilingue", in *Cahiers de Grammaire, Sémantique et Corpus*, (25), pp. 53-69.
- REY, Alain / Chantreau, Sylvie, 2015: *Dictionnaire des expressions et locutions*, Edition de poche, Paris: Les Usuels du Robert, 1115 p.
- REY, Alain / Chantreau, Sylvie, 1979: *Dictionnaire des expressions et locutions figurées*, Paris, Les Usuels du Robert, 946 p.
- ROBERT, Paul, (a cura di) 2001: *Le Grand Robert de La Langue Française*, Paris, Editions Le Robert.
- ROBERT, Paul / Arizzi, Augusto (a cura di), 1996: *Dictionnaire français-italien, italien-français*, Paris: Editions Dictionnaires Le Robert; Milano: Carlo Signorelli editore, Terza edizione.
- SAUSSURE, Ferdinand de, 2000: *Cours de linguistique générale*, Prefazione di Tullio de Mauro, Paris, Payot (prima pubblicazione 1916).
- SCHAPIRA, Charlotte, 1999: *Les Stéréotypes en français : proverbes et autres formules*, Paris, Éditions Ophrys.

- SECHEHAYE, Albert, 1921: "Locutions et composés", in *Journal de Psychologie Normale et Pathologique* 18, pp. 654 – 675.
- TOURY, Gideon, 1995: *Descriptive Translation Studies and Beyond*. Amsterdam: John Benjamins.
- VITTOZ, Marie-Berthe, 1996: "Idiomaticité et lexiculture: un parcours pour étudiants spécialistes de FLE", in Hélène Colombani Giauffret, *Dix années de recherches contrastives (1984-1994)*, Franco-Italica, n.9, Edizioni dell'Orso-Champion-Slatkine, pp. 228-245.
- WOLFF ALEXANDRE (A CURA DI), 2018: *La langue française dans le monde, synthèse 2018*, Rapport de l'observatoire de la francophonie, OIF, Gallimard 2018, <http://observatoire.francophonie.org/2018/synthese.pdf>.
- WOLTON, Dominique, 2006: *Demain la francophonie*. coll. Sciences humaines et sociales, Flammarion: Paris.

19. La fraseologia nella traduzione tedesca del *Visconte dimezzato* di Italo Calvino (1952): verso un'analisi bidirezionale

Sabine E. Koesters Gensini*

In questo capitolo si propongono i risultati di un'analisi in un certo senso complementare a quella presentata sulla traduzione in tedesco del *Visconte dimezzato* (1952) (cfr. cap. 10 in questo volume). Il punto di partenza qui non è, infatti, il testo originale calviniano, bensì la sua versione tedesca, *Der geteilte Visconte* (1957), realizzata da Oswalt von Nostiz nel 1957¹. Trascurando in un primo momento che si tratta di una traduzione, si è intrapreso uno spoglio dell'intero inventario polirematico del testo tedesco come se fosse un romanzo autonomo, e lo si è descritto anche in questo caso tramite l'applicazione web CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual Phraseology, cfr. cap. 2 in questo volume e Koesters Gensini / Bottoni 2020). Concretamente, quindi in una prima fase si sono estratte dal testo tutte le espressioni polirematiche, vale a dire l'insieme di tutte le combinazioni non libere di parole del testo (cfr. cap. 1 in questo volume) e si è provveduto a classificarle in base ai parametri prescelti nell'elaborazione nell'applicazione CREAMY: la forma del lemma, l'indicazione della pagina nella specifica edizione ogni volta che ricorre nel testo, il cotesto, il senso testuale, la categoria lessicale, il tipo di polirematica, il tipo di significato, la composizione strutturale, la marca variazionale, il valore d'uso e la descrizione del lemma nel dizionario monolingue DUDEN nella sua versione online (www.duden.de).

* Una versione leggermente diversa di questo capitolo, con adattamenti richiesti dalla destinazione a un pubblico tedescofono, è stata da me pubblicata in Koesters Gensini (2020: 153 - 183).

¹ Per una presentazione del traduttore, delle traduzioni di Calvino in tedesco, della lingua tedesca e dello studio fraseologico in ambito tedescofono e infine della traduzione tedesca del *Visconte dimezzato* si rimanda al cap. 10 di questo volume.

Per spiegare la seconda fase dell'analisi occorre fare una premessa di tipo terminologico. Ciò che ha guidato l'indagine in questa fase è la questione del tipo di tipo di lessemi, siano essi polirematici oppure no, da cui derivano i fraseologismi tedeschi individuati nella prima fase. Di conseguenza, si è messa in relazione la traduzione tedesca di von Nostiz con il testo originale di Italo Calvino, rovesciando però, per così dire, l'ordine logico dei due testi: il testo tedesco di von Nostiz assume qui la funzione di testo di partenza, mentre il testo italiano è utilizzato come se fosse una sua riscrittura. Si tratta di un'operazione da un certo punto di vista paradossale, che assume il suo senso nella prospettiva del confronto interlinguistico, che si sovrappone e in questo caso prevale sull'aspetto letterario. Per chiarezza di metodo e coerenza di terminologia, parliamo in questo capitolo di "testo originale" e di "espressioni polirematiche originali" in relazione al testo tedesco di Oswald von Nostiz, mentre chiamiamo "traduzione italiana" e "traducenti italiani" i corrispondenti nel romanzo di Italo Calvino².

In questa seconda fase dello studio quindi si è confrontato l'inventario fraseologico del testo tedesco con i corrispondenti lessemi italiani procedendo sempre tramite l'applicazione CREAMY e classificando anche i "traducenti italiani" che corrispondono alle espressioni fraseologiche tedesche in base ai parametri appena menzionati, aggiungendo ad essi l'ulteriore descrittore di "equivalenza traduttiva". Per quanto, forse, a prima vista sorprendente, si tratta di una metodologia promettente. In questa maniera, infatti si usano i due testi – italiano e tedesco – come un *corpus* ipoteticamente perfettamente parallelo basato sugli stessi contenuti e le stesse intenzioni comunicative. Evidentemente la corrispondenza nel parallelismo è solo ipotetica: si tratta di due scrittori diversi, due sistemi linguistici diversi e due tipi di lettori diversi. Allo stesso tempo, però, va detto che difficilmente si possono superare i limiti appena nominati quando si intende fare un'analisi contrastiva, sia essa traduttologica oppure no. In ogni caso l'intenzione evidente di ogni traduttore è quella di riprodurre al meglio le caratteristiche del testo originale nella lingua d'arrivo e questo vale anche per il caso qui esaminato³.

² Con il termine "traduzione tedesca" invece ci riferiamo effettivamente alla traduzione in lingua tedesca che Oswald von Nostiz ha realizzato nel 1957 del testo calviniano.

³ Va detto esplicitamente che in questa sede il testo tedesco di von Nostiz viene

Sulla base del corpus parallelo dei due testi è ora possibile avanzare qualche ipotesi fondata in termini

- sia testuali complessivi, ossia paragonando l'intero inventario polirematico del testo italiano con quello del testo tedesco;
- sia traduttologici, analizzando la misura in cui il traduttore tedesco sia rimasto fedele al testo italiano di partenza e quella invece in cui si sia allontanato da esso;
- sia, infine, relativi ai sistemi linguistici confrontando le caratteristiche dell'inventario fraseologico italiano e tedesco e mettendole in relazione con la struttura delle due lingue.

Tutti e tre gli aspetti saranno illustrati e documentati in chiave sia quantitativa sia qualitativa nei prossimi paragrafi, concentrandoci dapprima (§19.1.) su un confronto generale dell'inventario fraseologico dei due testi, indagando la relazione tra l'origine e i "traducenti" in forma di espressioni idiomatiche (§19.1.1.), collocazioni (§19.1.2.) e "altre" polirematiche, poi (§19.2.) sulla loro categoria lessicale, (§19.3.) sul tipo di significato da esse veicolato, su una loro caratterizzazione in termini sociolinguistici o variazionali (§19.4.) e connotativi (§19.5.) e infine (§19.6.) sul problema dell'equivalenza traduttiva presente nei testi. Per avere un quadro completo dei fraseologismi e delle loro traduzioni, si riprenderanno anche i dati già presentati nel capitolo 10 di questo volume, in cui è stato esposto come si presenta la fraseologia italiana nella traduzione tedesca del *Visconte* a cura di Oswald von Nostiz.

19.1. Inventario polirematico: testi di partenza e "traduzioni" a confronto

Il punto di partenza dell'analisi è un confronto generale tra i due testi messi in parallelo, quello italiano e quello tedesco. In questa fase (per le ragioni di metodo sopra descritte) i due testi sono stati analizzati l'uno indipendentemente dall'altro e si è individuato l'intero inventario fraseologico dei due testi. Nella tabella 19.1. si trovano i risultati di questa analisi.

analizzato così come si presenta senza porre qui la domanda se esiste una possibile traduzione più vicina o efficace rispetto al testo originale.

Tipo polirematica	<i>Il visconte dimezzato</i>	<i>Der geteilte Visconte</i>
Espressione idiomatica	330 (41,8%)	116 (21,6%)
Collocazione	160 (20,3%)	316 (58,7%)
Altro	300 (38,0%)	106 (19,7%)
Totale	790 (100%)	538 (100%)

Tab. 19.1. Confronto tra i tipi polirematici nei due testi “di partenza” italiano e tedesco.

Il primo dato di un certo interesse è il fatto che l’inventario fraseologico del testo tedesco è sensibilmente più ridotto di quello italiano, comprendendo solo 538 fraseologismi rispetto ai 790 del testo italiano. L’altro dato importante che risulta dall’analisi è una differenza sensibile per quanto riguarda la distribuzione dei fraseologismi tra i diversi tipi di espressione polirematica. Mentre nel testo italiano più del 40% è dato da espressioni idiomatiche e quindi da espressioni completamente opache in termini semantico-composizionali, nel testo tedesco ciò vale, proporzionalmente, solo per la metà dei casi (il 21,6%). Di conseguenza nel testo tedesco le espressioni idiomatiche rappresentano circa un quinto dell’intero inventario fraseologico⁴. Nella traduzione di von Nostiz, infatti, più della metà dei fraseologismi (58,7%) sono collocazioni, vale a dire locuzioni in cui un solo elemento perde (almeno in parte) il suo valore semantico autonomo a favore di quello assunto nell’espressione polirematica⁵. Di conseguenza, le collocazioni tedesche sono percentualmente quasi tre volte più frequenti di quelle italiane (58,7% vs. 20,3%)⁶. Al contrario è all’incirca doppia (38% vs. 19,7%) la percentuale delle espressioni polirematiche italiane classificate come “altre polirematiche”, dato che si è di fronte a locuzioni sostanzialmente composizionali dal punto di vista semantico, ma condizionate nella loro combinabilità in termini morfo-sintattici o lessicali⁷.

⁴ Come esempi per espressioni idiomatiche italiane possono valere “a gambe levate” (p. 30) oppure la formula idiomatica “che barba” (p. 40) e per i loro corrispondenti tedeschi, sempre idiomatici, “Hals über Kopf” (p. 27) e “so’n Bart” (p. 39).

⁵ Un esempio di collocazione italiana sono “tendere lo sguardo” (p. 15) e il corrispondente “den Blick richten” (p.10).

⁶ Infatti, molto frequentemente una collocazione tedesca non deriva da una collocazione italiana, ma, per esempio, da una costruzione a verbo supporto: è il caso delle polirematiche “Sünden begehen” (p. 40) e “fare peccati” (p. 40), oppure da una espressione idiomatica, come nel caso di “Gefallen finden” (p. 25) e “fare bocca a” (p. 28).

⁷ Suscita un certo interesse il fatto che la categoria “altre polirematiche” sia composta

Sarebbe errato dedurre sulla base di questi dati che in generale la lingua italiana sia più ricca di espressioni polirematiche. In parte, certamente, i dati sono influenzati dai tipi testuali di cui i testi analizzati sono rappresentanti: da un lato un romanzo redatto in lingua originale e dall'altro una traduzione, in cui il lettore non si aspetta tanto un'opera dotata di creatività autonoma da parte del traduttore quanto una riproduzione più fedele possibile dello stile dell'autore. Allo stesso tempo, però, oggi non c'è più dubbio sul fatto che ogni traduzione ha anche una sua autonomia testuale e che le traduzioni possono essere quindi assunte, entro i limiti indicati, come testi rappresentativi della lingua d'arrivo. A ciò si aggiunga che proprio nel campo fraseologico, quello in cui si manifesta in maniera segnatamente evidente il carattere idiosincratico non solo dello specifico sistema linguistico ma anche del singolo autore, è particolarmente complesso riprodurre con un grado elevato di fedeltà lo stile dell'autore e del testo di partenza. Per rendere conto di quanto questa difficoltà incida sul testo, è indicativo il fatto che delle 538 espressioni polirematiche tedesche, solo 199 (il 37%) presentano la stessa marca relativa al tipo di polirematica (e quindi espressione idiomatica, collocazione o altro tipo di polirematica), mentre 339 (e quindi il 63%) hanno marche diverse. Su questo dato torneremo nella discussione della "resa traduttiva" che, come ormai è stato chiarito, in effetti corrisponde all'origine delle singole categorie delle polirematiche tedesche.

Data quindi la notevole difformità dei testi relativamente al loro inventario fraseologico, vale la pena esaminare in maggiore dettaglio il processo di traduzione. A questo fine offriamo qualche dato aggiuntivo inteso a misurare la relazione complessiva tra i due testi e le loro traduzioni. Si veda a proposito la tabella 19.2., nella quale si espongono i risultati dell'analisi relativa alla distribuzione dei tipi polirematici nelle due "traduzioni" (dall'italiano al tedesco e reciprocamente nella "traduzione" dal tedesco all'italiano).

in italiano da un 15% circa di "costruzioni a verbo supporto", da circa un 20% di "co-occorrenze di morfi lessicali" (vale a dire da un'associazione ricorrente ma non obbligata dei morfi lessicali che le compongono) e da un 47% da "espressioni con preposizione", costruzioni che esprimono prevalentemente relazioni spaziali o temporali e che contengono costantemente una determinata preposizione. In tedesco, invece, la categoria "altre polirematiche", oltre a essere decisamente meno numerosa (ossia circa un terzo rispetto a quelle italiane) è costituita per circa il 90% da "costruzioni a verbo supporto", mentre le "co-occorrenze di morfi lessicali" e le "espressioni con preposizione" formano una parte solo residuale. Esempi per le sopra nominate costruzioni a verbo supporto sono it. "dare risposta" (p. 53) e il corrispondente "Antwort geben" (p. 55) oppure "fare un impacco" (p. 58) e "einen Wickel machen" (p. 61).

Polirematica IT-TED Tipo di traduceute	Tipo polirematica	Traduzione Italiano -> Tedesco	“Traduzione” Tedesco -> Italiano
Traduceute	Espressione idiomatica	57 (7,2%)	85 (15,8%)
	Collocazione	225 (28,5%)	160 (29,7%)
	Altro	487 (61,6%)	268 (49,8%)
Non tradotto	Traduzione troppo libera	6 (0,8%)	23 (4,3%)
	Non tradotta	15 (1,9%)	2 (0,4%)
Totale		790 (100%)	538 (100%)

Tab. 19.2. Confronto tra i tipi polirematici nelle due “traduzioni” italiano -> tedesco e tedesco-> italiano.

Mettendo in relazione i dati della tabella 19.2. con quelli della tabella 19.1. si aprono diverse possibilità interpretative. Premettiamo innanzitutto che si nota una sensibile differenza per quanto riguarda le polirematiche non tradotte o tradotte in maniera talmente libera che è impossibile individuare il loro diretto traduceute. Nella traduzione tedesca di von Nostiz, questo aspetto riguarda solo il 2,7% delle polirematiche, mentre nella “traduzione” italiana ciò riguarda il 4,5% del totale⁸. Da questi calcoli possiamo dedurre che complessivamente una espressione polirematica tedesca su 19 non ha un diretto equivalente polirematico italiano, è stata per così dire “aggiunta” dal traduttore nel testo tedesco.

19.1.1. Origine e “traduceuti” delle espressioni idiomatiche tedesche

Ciò detto, dobbiamo affrontare il problema di come si presenta il legame tra i singoli tipi di espressioni polirematiche nei testi. Incrociando i dati, è possibile individuare in quale misura le polirematiche

⁸ Per il primo caso si rimanda al cap. 10 in questo volume, per il secondo, invece, si veda il seguente esempio «[...] das Feuer [...] loderte auf, während die von den Flammen eingeschlossenen laute Schreie ausstießen» (p. 34) che deriva dal brano calviniano «Il fuoco si alzò dall’ala dove abitavano i servi e divampò tra urla altissime di chi era rimasto prigioniero» (p. 35) in cui la collocazione “Schreie ausstoßen” (lett. URLLO ESPELLERE ‘lanciare un urlo’) nel testo originale non ha un diretto corrispondente. Un altro esempio del genere è il seguente: «er ist ein armer Kriegsinvalide, der Gutes oder Böses im Schilde führt» (p. 75) che deriva dal brano italiano «Noi speriamo sempre ogni cosa buona -, disse [...] però anche se chi zoppica per i nostri colli è solo un povero mutilato di guerra buono o cattivo d’animo [...]» (p. 69) in cui la collocazione “im Schilde führen” ‘progettare’ non ha un diretto corrispondente se non “buono o cattivo d’animo”.

utilizzate da von Nostiz riproducono un corrispondente dello stesso tipo lessicale del testo italiano, e in quale misura invece esse nascono da una scelta traduttiva compiuta in modo autonomo rispetto all'originale. Iniziamo con l'esame della categoria delle espressioni idiomatiche. Ci soffermeremo in modo dettagliato su questo aspetto per due motivi: da un lato le espressioni idiomatiche rappresentano elementi particolarmente caratterizzanti dello stile d'autore, non per ultimo a causa della loro figuratività; dall'altro lato in base a questo esame si intende mettere in luce l'estrema complessità di un esame contrastivo dei due testi da un punto di vista metodologico. Infatti, per quanto paralleli e – presupponiamolo – in relazione di dipendenza funzionale l'uno dall'altro, i due testi appartengono comunque a due sistemi linguistici diversi. Per arrivare a conclusioni certe sulla resa traduttiva delle polirematiche e/o sulla loro origine nel testo d'arrivo, occorre di fatto confrontare le polirematiche una per una. La funzione di "Analisi dei testi" prevista nell'applicazione CREAMY agevola molto questo percorso, anche se comunque è inevitabile una serie non del tutto ovvia di passaggi e incroci di dati. Ecco perché, in ciò che segue, si esporrà in maniera analitica l'esame condotto sulle espressioni idiomatiche e le loro rese traduttive, mentre poi per gli altri tipi di polirematica si presenteranno direttamente i risultati finali dell'analisi al fine di non appesantire eccessivamente la lettura. Il lettore interessato potrà riprodurre in dettaglio i singoli passaggi di ognuna delle analisi qui compiute attraverso l'applicazione CREAMY.

Ricapitolando a questo punto la presenza di espressioni polirematiche nei testi, partiamo dal fatto che nella "traduzione italiana" 85 traducenti presentano la forma di espressioni idiomatiche. Questo potrebbe indurre all'ipotesi che delle 116 espressioni idiomatiche del testo tedesco, 85 (ossia il 73,3%) in quanto "traducenti" sotto forma di espressioni idiomatiche, abbiano un diretto corrispondente idiomatico nel testo italiano e che i restanti 31 idiomi (il 26,7%), invece, non derivino da una espressione italiana corrispondente, ma piuttosto dalla resa di una diversa costruzione lessicale italiana con una espressione idiomatica tedesca⁹.

⁹ Questi dati, ben inteso, indicano solo le percentuali complessive e non significano necessariamente che c'è una corrispondenza diretta tra le espressioni idiomatiche nelle due lingue. La diversa resa dei differenti tipi di polirematica sarà discussa tra breve nel corso di questo capitolo.

In verità, però, la relazione tra i fraseologismi nei testi è decisamente più complessa. Infatti, l'incrocio tra i vari dati a disposizione (precisamente: (1) i dati dell'esame relativo alle espressioni idiomatiche del testo tedesco (e quindi considerato come testo di partenza), ossia 116 espressioni idiomatiche; (2) i dati provenienti dal testo italiano come risultato della "traduzione" del testo tedesco e quindi con i "traducenti italiani" che risultano essere 85; e infine (3) i dati dell'esame relativo alle espressioni idiomatiche dei traducenti tedeschi del testo italiano, ossia 57 espressioni idiomatiche), dimostra che solo 57 delle 330 espressioni idiomatiche del testo calviniano sono effettivamente presenti sia in italiano, sia in tedesco. Solo queste 57 espressioni polirematiche, infatti, figurano sia come "traducenti" tedeschi dell'originale italiano, sia come parte dell'inventario idiomatico del testo tedesco (assunto a sua volta, nel senso già chiarito, come testo di partenza).

Neanche queste 57 espressioni idiomatiche, però, presentano un legame 1:1 con corrispettive espressioni idiomatiche del testo italiano. Analizzando, infatti, la loro origine, ossia i loro "traducenti" nel testo italiano, si ottengono i risultati riassunti nella tabella 19.3.:

Tipo di polirematica traducente italiano di idioma tedesco	Numero di "traducenti" italiani
Espressioni idiomatiche	42 (73,6%)
Collocazioni	5 (8,8%)
Altre polirematiche	10 (17,5%)
Totale	57 (100%)

Tab. 19.3. I tipi di polirematica che fungono da "traducente" italiano di idioma tedesco.

Possiamo a questo punto concludere che solo il 73,6% dei traducenti tedeschi idiomatici deriva da espressioni idiomatiche italiane. Solo in questi casi, infatti, abbiamo un'equivalenza totale tra il testo italiano e il testo tedesco, beninteso sempre limitatamente alle espressioni idiomatiche. Proiettando questo dato a livello generale risulta che:

- per il testo italiano originale, solo nel 12,7% (42/330) dei casi si ha una diretta corrispondenza o equivalenza totale nella traduzione tedesca;
- per il testo tedesco complessivo, solo il 36,2% (42/116) degli idiomi presenti ha un'origine diretta nel testo calviniano, mentre il 63,8 % (ossia 84/116) deriva da una riformulazione polirematica da parte del traduttore.

Questa “riformulazione polirematica” dei traduenti idiomatici tedeschi, a sua volta risulta

- per l'8,8% (5/57) da collocazioni italiane e
- per il 17,5% (10/57) da “altre” forme di polirematiche italiane.

Va osservato, infine, che il 50,9% (59/116) delle espressioni idiomatiche tedesche sono state “create” dal traduttore da una base non polirematica italiana¹⁰.

19.1.2. Origine e “traduenti” delle collocazioni tedesche

Il quadro per quanto riguarda le collocazioni è sensibilmente diverso rispetto a ciò che abbiamo visto per le espressioni idiomatiche. I dati di partenza che risultano dalle tabelle 19.1. e 19.2. dimostrano che sia analizzando il testo tedesco come testo di partenza, sia indagandolo come traduzione del romanzo italiano, la percentuale delle collocazioni è decisamente alta, vale a dire che è rispettivamente quasi il 60% (316/538) dell'intero inventario fraseologico del testo tedesco e il 28,5% (225/790) dei traduenti tedeschi. In particolare, confrontando questi dati con il testo originale italiano (in cui si sono contate nell'insieme 160 collocazioni sia nell'intero testo, sia considerando solo i “traduenti” in forma di collocazione), si nota che nel testo tedesco c'è un numero importante di collocazioni che non possono avere un corrispettivo italiano dello stesso tipo fraseologico. Vale la pena, allora, vedere i “traduenti” italiani, o per meglio dire l'origine delle collocazioni tedesche. Si veda a questo proposito la tabella 19.4.:

Tipo di polirematica “traducente italiano” di collocazione tedesca	Numero di “traduenti” italiani
Espressioni idiomatiche	32 (10,1%)
Collocazioni	144 (45,6%)
Altre polirematiche	8 (2,5%)
Non polirematiche	132 (41,8%)
Totale	316 (100%)

Tab. 19.4. I tipi di polirematica che fungono da “traducente” italiano di collocazioni tedesche.

¹⁰ Si tratta delle 116 espressioni idiomatiche complessive del testo tedesco da cui sono stati tolti i 57 idiomi presenti come equivalenti totali anche nella traduzione tedesca.

Dalla tabella risulta che neanche la metà delle collocazioni tedesche (il 45,6%) deriva da collocazioni italiane e che solo piuttosto raramente esse risultano dalla traduzione di altri tipi polirematici (complessivamente il 12,5%), mentre è notevolmente alta la percentuale delle collocazioni che corrispondono a espressioni non polirematiche italiane (il 41,8%). Questi dati permettono di concludere che 172 (ossia il 54,4%) delle collocazioni individuate nel testo tedesco non derivano da un equivalente italiano dello stesso tipo polirematico, ma è stato “aggiunto” in questa forma dal traduttore von Nostiz.

Per completare l’analisi, si può verificare ancora da quale tipo di polirematica italiana derivino le 225 collocazioni presenti in forma di traducanti di polirematiche italiane. I risultati di questa analisi si trovano nella tabella 19.5.:

Tipo di polirematica italiana con traducante tedesco collocazione	Numero di “traducanti” italiani
Espressioni idiomatiche	96 (42,7%)
Collocazioni	62 (27,6%)
Altre polirematiche	67 (29,8%)
Totale	225 (100%)

Tab. 19.5. I tipi di polirematica italiana con un traducante tedesco in forma di collocazione.

Dalla Tabella 19.5. risulta che la maggior parte dei traducanti tedeschi a forma di collocazione deriva da espressioni idiomatiche (il 42,7%); le “altre polirematiche” sono pari al 29,8%, mentre solo poco più di una collocazione su quattro (il 27,6%) deriva da una collocazione analoga nel testo italiano. Per quanto oggettivamente bassa, la coincidenza fraseologica tra le collocazioni è in ogni caso quasi doppia rispetto a quella delle espressioni idiomatiche (27,6% vs. 14%). In sintesi, quindi, i dati finora presentati rivelano la notevole differenza del componente fraseologico dei due testi: un dato che rivela anche l’estrema complessità della traduzione del testo calviniano, che, per quanto maggiore nel campo idiomatico, è in ogni caso decisamente notevole anche per quanto riguarda le collocazioni. Dal punto di vista metodologico, poi, i dati sembrano rappresentare anche una misura concreta per il confronto dell’intero inventario fraseologico delle due lingue di cui ci stiamo occupando.

19.1.3. Origine e “traducenti” delle “altre polirematiche”

Concludiamo l'analisi dei tipi di polirematica con qualche osservazione sulla categoria del tipo polirematico “altro”, vale a dire di quelle polirematiche che sono sostanzialmente trasparenti sul piano semantico e subiscono invece delle limitazioni nella combinabilità in termini lessicali o morfosintattici. Anche l'interpretazione dei dati relativi a questa categoria è un'impresa complessa che richiede una premessa. Nella tabella 19.1. la categoria “altro”, come si è detto, comprende le sole espressioni che, per quanto né espressioni idiomatiche, né collocazioni e anzi sostanzialmente trasparenti semanticamente, sono comunque combinazioni non libere di costituenti lessicali (e quindi, appunto, polirematiche). Diversa è la composizione degli elementi raggruppati nella Tabella 19.2. sotto la voce “altre”. Riferendoci nella tabella 19.2. alle traduzioni, qui sotto la voce “altre” sono raggruppate non solo le polirematiche sostanzialmente trasparenti come nella tabella 19.1., ma anche tutti i traducenti che non sono polirematici, come per esempio i traducenti monorematici oppure i traducenti costituiti da combinazioni libere di parole¹¹. Al fine di condurre un confronto diretto tra i valori delle tabelle 19.1. e 19.2., bisogna dividere ulteriormente i valori della categoria “altre” della tabella 19.2. in due sottogruppi, distinguendo i traducenti polirematici (per quanto sostanzialmente trasparenti nel loro significato) dai traducenti non polirematici¹².

¹¹ Complessivamente possiamo dire che, nella traduzione dall'italiano al tedesco, l'incidenza dei traducenti polirematici è pari a 308/790 (39,1%), mentre quella della “traduzione” dal testo tedesco all'italiano è di 268/538 (49,8%). Per fare qualche esempio, deriva dal lessema monorematico it. “sostituire” (p. 11) la collocazione tedesca “an die Stelle treten” (p. 5); per il caso inverso si può citare ad es. “Glückszeichen” (p. 5) per “segno di fortuna” (p. 11).

¹² Vale la pena osservare come una parte importante delle “altre polirematiche” sia costituita dalle costruzioni a verbo supporto. In generale, il fatto che le espressioni polirematiche formino un *continuum* è ormai ben noto e questo vale anche per la sottocategoria delle costruzioni a verbo supporto. Infatti, alcune costruzioni di questo tipo sono state classificate come “altre polirematiche” a causa del loro valore semantico sostanzialmente trasparente, altre, invece, sono state considerate collocazioni dato che il verbo, pure avendo una funzione prevalentemente morfo-sintattica, apporta comunque un elemento anche semantico. Per il primo tipo si vedano ad esempio i lessemi “fare una predica” oppure in tedesco “den Versuch machen” (p. 14) ‘fare il tentativo’; per il secondo “prendere la lebbra” (p. 57) oppure in tedesco “auf die Jagd machen” (p. 26) in cui il verbo “machen” si oppone paradigmaticamente per esempio a “gehen” e quindi l'espressione assume il senso ‘partire per la caccia’ a differenza di ‘andare a caccia’. Nel primo caso le espressioni sono state classificate nella voce “altre”, mentre nel secondo caso in quella “collocazione”.

Per comodità di lettura, ricordiamo in ogni caso che la presenza delle “altre” polirematiche ammonta al 38% (300/790) nel testo originale italiano e al 19,7% (106/538) nel testo tedesco. Si ha quindi una presenza quasi doppia in termini percentuali delle “altre” polirematiche nel testo italiano. Al fine di disporre di un diretto termine di paragone, forniamo ora, come accennato sopra, la distinzione numerica tra traduttori polirematici e traduttori non polirematici per quanto riguarda la traduzione in tedesco e la “traduzione” in italiano. Si veda a tale proposito la tabella 19.6.:

Tipo di traduttore di “altre” polirematiche	Traduzione IT -> TED	“Traduzione” TED-> IT
Polirematico	27 (5,5%)	23 (8,6%)
Non polirematico	460 (94,5%)	245 (91,4%)
Totale	487 (100%)	268 (100%)

Tab. 19.6. I tipi di polirematica che fungono da “traduttore” di “altre polirematiche” in tedesco e italiano.

La tabella 19.6. illustra come in entrambi le traduzioni la stragrande maggioranza dei traduttori classificati nella voce “altre” non presenti una forma polirematica: è il caso del 94,5% dei traduttori tedeschi e del 91,4% dei “traduttori” italiani. Si tratta quindi di traduttori in forma o monorematica o di combinazioni libere di parole. Per quanto comunque complessivamente di bassa incidenza, in ogni caso i “traduttori” polirematici italiani rappresentano una percentuale moderatamente più alta dei traduttori tedeschi.

Possiamo a questo punto avviare anche l’analisi dell’origine dei traduttori delle “altre” polirematiche affermando che del testo italiano in cui si sono individuate ben 300 “altre polirematiche”, si riscontrano in tutto solo 27 polirematiche direttamente corrispondenti a forme polirematiche, vale a dire il 9%, meno di un traduttore su dieci. Del testo tedesco, invece, nella “traduzione” italiana si conservano nell’insieme 23 delle 106 “altre” polirematiche, vale a dire il 21,7%. Occorre ora, come si è esposto nell’analisi degli altri tipi di analisi, incrociare le “altre polirematiche” del testo italiano con quelle del testo tedesco; otterremo così l’insieme delle “altre polirematiche” che si corrispondono direttamente nei testi. Il risultato di questo spoglio ammonta a 13/300 (4,3%) espressioni polirematiche e sono solo quelle che nei due testi si corrispondono direttamente per tipo di polirematica.

19.1.4. Origine e “traducenti” polirematici: osservazioni conclusive

Tirando quindi le somme delle varie analisi presentate nei paragrafi 19.1.1., 19.1.2. e 19.1.3., possiamo affermare che nei due testi abbiamo un’intersezione di 42 espressioni idiomatiche, 144 collocazioni e 13 altre polirematiche in cui ha luogo un rapporto 1:1 tra testo originale e traduzione tedesca. Questo equivale a dire che complessivamente solo in 199 polirematiche su 790 nel testo italiano (25,2%) e 538 nel testo tedesco (37%) si ha una equivalenza totale per tipo di polirematica. Se ne ricava una conferma ulteriore, e per questa analisi definitiva, della fondamentale differenza degli inventari fraseologici delle due lingue e, in termini applicativi, della complessità dei processi traduttivi nell’ambito fraseologico.

19.2. Le categorie lessicali delle polirematiche e dei loro traducenti

Per quanto riguarda l’appartenenza delle espressioni polirematiche alle differenti categorie lessicali si è realizzato dapprima un confronto dei due testi in questione. I risultati sono rappresentati nella tabella 19.7.

Categoria lessicale	<i>Il Visconte dimezzato</i>	<i>Der geteilte Visconte</i>
Locuzione sostantivale	82 (10,4%)	19 (3,2%)
Locuzione aggettivale	29 (3,7%)	-
Locuzione avverbiale	230 (29,1%)	81 (15,3%)
Locuzione preposizionale	103 (13%)	1 (0,2%)
Locuzione congiuntiva	13 (1,6%)	-
Locuzione pronominale	7 (0,9%)	-
Locuzione verbale	308 (39%)	401 (74,5)
Locuzione formula/ Frases intera	18 (2,3%)	37 (6,9%)
Totale	790 (100%)	538 (100%)

Tab. 19.7. Confronto tra i tipi lessicali nei testi “di partenza” italiano e tedesco.

Dalla tabella sopra riportata risulta una distribuzione sensibilmente difforme delle espressioni polirematiche nei due testi. Da un lato cattura l'attenzione il fatto che la percentuale dei fraseologismi di tipo sostantivale, per quanto complessivamente non molto frequente, sia notevolmente più alta in italiano che in tedesco. È plausibile che questa differenza sia dovuta alla maggiore tendenza del tedesco ad una struttura compositiva. Là dove in italiano si hanno polirematiche sostantivali, infatti, molto frequentemente in tedesco si ha una parola composta¹³. Un altro dettaglio non privo di interesse è la ricorrenza decisamente maggiore di locuzioni avverbiali italiane, che in termini percentuali rappresentano quasi il doppio rispetto al tedesco. La tendenza è poi ulteriormente rafforzata dal fatto che nel testo tedesco mancano le polirematiche aggettivali¹⁴. Sembra dunque plausibile ipotizzare che in italiano ci sia una tendenza sensibilmente maggiore a specificare la natura dei contenuti nominali o verbali tramite espressioni polirematiche. Anche le polirematiche funzionali, per quanto di ricorrenza assoluta piuttosto ridotta, sono comunque sensibilmente più frequenti in italiano che in tedesco e questo vale in misura particolare per la categoria preposizionale.

Emerge dunque una distribuzione più ampia delle polirematiche italiane nelle singole categorie, mentre quasi il 90% delle polirematiche tedesche usate nel testo in questione appartiene a solo due categorie: le polirematiche avverbiali di cui si è detto prima e che comunque sono proporzionalmente più rare in tedesco che in italiano, e soprattutto le polirematiche verbali che da sole coprono quasi tre quarti dell'inventario fraseologico del testo tedesco. Questo dato è da vedere in relazione con il tipo di polirematica, e qui concretamente con il tipo delle collocazioni verbali tedesche che coprono quasi il 60% (il 59,6% per la precisione) delle locuzioni verbali tedesche a fronte del 30,8% in italiano. Anche in questo caso è plausibile ipotizzare sin d'ora una differenza strutturale tra le due lingue in questione.

Interessante, infine, il maggiore uso di formule in tedesco, uso sempre non altissimo in assoluto, ma pur sempre più del doppio rispetto a quello italiano. Dal confronto con i dati provenienti dall'esame della traduzione

¹³ Si vedano i seguenti esempi: "campo di battaglia" (p. 18) e "Schlachtfeld" (p. 11).

¹⁴ L'uso più ridotto di polirematiche aggettivali può essere anche correlato con il tipo sintattico del tedesco nel quale, com'è noto, necessariamente l'aggettivo precede il sostantivo e quindi costruzioni più lunghe sono poco maneggevoli.

verso il tedesco, risulta che tutte le formule italiane siano state tradotte con formule, mentre nel testo tedesco sono state aggiunte 19 formule che derivano da costruzioni italiane di diversa natura¹⁵. È probabile che questo aumentato uso di formule sia una strategia per attribuire al testo un carattere marcatamente colloquiale e compensare così i casi non rari in cui nella traduzione si assiste a uno spostamento del registro lessicale verso l'alto. Su questo aspetto torneremo nel paragrafo 19.4.

Vale la pena ora commentare brevemente anche alcuni dati che sono emersi nell'analisi delle "traduzioni". Prima di farlo, però, occorre specificare che nell'analisi si è distinto sempre tra traduttori consistenti di un'unica parola grafica e traduttori formati da porzioni testuali costituite da più parole grafiche. Queste ultime sono state denominate "locuzioni" sia quando formano un'unica unità semantica, come nel caso delle espressioni polirematiche, sia quando si tratta di una combinazione libera di parole. Così si spiega, tra l'altro, il fatto che nella traduzione il numero di locuzioni di una determinata categoria può superare quello del testo di partenza. Questa situazione si ha per esempio nel caso delle locuzioni aggettivali in tedesco, dove nel testo originale, essendo considerate solo le espressioni polirematiche, il numero è inferiore (in questo caso zero) rispetto al numero delle locuzioni aggettivali della traduzione (it. > ted.), dove sono 15, tutte però costituite da combinazioni libere di parole con funzione aggettivale.

Si vedano a questo punto i dati della "traduzione" in italiano contrapposti ai dati dalla traduzione verso il tedesco che sono stati discussi ampiamente nel capitolo 10 di questo volume.

Categoria lessicale	Traduzione IT -> TED		"Traduzione" TED-> IT	
	Categoria lessicale	Funzione lessicale	Categoria lessicale	Funzione lessicale
Locuzione sostantivale	20 (2,5%)	87 (11%)	16 (3,0%)	28 (5,2%)
Sostantivo	67 (8,5%)		12 (2,2%)	
Locuzione aggettivale	15 (1,9%)	28 (3,5%)	7 (1,3%)	16 (3,0%)
Aggettivo	13 (1,6%)		9 (1,7%)	

¹⁵ Un esempio di questo caso è "Wer weiß!" (p. 12) come "traduzione" di "chissà" in funzione avverbale.

Categoria lessicale	Traduzione IT -> TED		"Traduzione" TED-> IT	
	Categoria lessicale	Funzione lessicale	Categoria lessicale	Funzione lessicale
Locuzione avverbiale	154 (19,5%)	234 (29,6%)	65 (12,1%)	81 (15,1%)
Avverbio	80 (10,1%)		16 (3,0%)	
Locuzione preposizionale	19 (2,4%)	68 (8,6%)	1 (0,2%)	1 (0,2%)
Preposizione	49 (6,2%)		-	
Locuzione congiuntiva	3 (0,6%)	5 (0,6%)	-	-
Congiunzione	2 (0,3%)		-	
Locuzione pronominale	3 (0,3%)	5 (0,6%)	-	-
Pronome	2 (0,3%)		-	
Locuzione verbale	233 (29,5%)	323 (40,9%)	267 (49,6%)	354 (65,8%)
Verbo	90 (11,4%)		87 (16,2%)	
Locuzione formula	18 (2,3%) 2 (0,3%)	20 (2,5%)	18 (3,3%)	33 (6,1%)
Formula	20 (2,7%)		15 (2,8%)	
(Non tradotto/trad. libera)	21 (2,7%)		25 (4,6%)	
Totale	790 (100%)		538 (100%)	

Tab. 19.8. Confronto tra i tipi lessicali nelle due "traduzioni".

Si confermano sostanzialmente le osservazioni fatte a proposito del confronto dei due testi considerati come "testi di partenza". Nelle categorie più frequenti, vale a dire quelle con funzione avverbiale e verbale, la coincidenza delle funzioni lessicali è piuttosto alta, come risulta dal fatto che più di tre quarti delle polirematiche tedesche hanno un corrispettivo diretto nel testo italiano. Se consideriamo invece anche la distinzione tra "locuzione" e "elemento monorematico", il tasso di coincidenza scende. In termini numerici globali, infatti, in 322/538 casi (il 59,2%) le categorie lessicali coincidono, mentre nei restanti 216/538 casi (ossia nel 40,8%) la polirematica tedesca e il suo "traducente" appartengono a categorie differenti. Va detto che in assoluto la differenza maggiore tra il testo tedesco di partenza e la sua "traduzione" in

italiano risulta dalla presenza sensibilmente minore di “traducenti” di tipo verbale. Questo deriva dal fatto che piuttosto frequentemente il traduttore ha scelto di rendere il contenuto semantico, affidato da Calvino a elementi avverbiali italiani, con apposite locuzioni verbali tedesche: ciò evidentemente crea una differenza stilistica non da poco tra i due testi¹⁶. In ogni caso, in linea generale i dati confermano quanto si è detto a proposito della struttura delle due lingue, ossia l’incidenza proporzionalmente più alta di elementi di tipo nominale e più bassa di elementi verbali nella “traduzione” italiana. Essendo del tutto assenti (o quasi) le polirematiche funzionali nel testo di partenza tedesco, ciò evidentemente condiziona anche il tipo di “traducente” nella “traduzione” italiana. Fatta eccezione per la funzione verbale, va detto quindi che complessivamente la coincidenza tra i due testi è piuttosto alta, avvalorando così l’ipotesi di una traduzione relativamente vicina all’originale tutte le volte che la struttura delle lingue lo permette.

19.3. Il tipo di significato delle polirematiche e dei loro traducenti

È ben noto il fatto che solo le lingue storico-naturali permettono un uso sia letterale, sia figurato degli elementi linguistici e questa caratteristica è uno degli elementi più sfruttati nella letteratura e più rappresentativi dello stile di uno scrittore. Ecco il motivo per cui uno dei descrittori dell’inventario fraseologico verte su questo aspetto. Nella tabella 19.9. abbiamo riassunto i risultati dell’analisi sul grado in cui il significato figurato incide sulle polirematiche, distinguendo tra “figurato generico”, “figurato metaforico” e “figurato metonimico”, oltre, ovviamente, a “non figurato”.

Tipo significato	<i>Il visconte dimezzato</i>	<i>Der geteilte Visconte</i>
Figurato generico	139 (17,6%)	169 (31,4%)
Figurato metaforico	49 (6,2%)	40 (7,4%)
Figurato metonimico	50 (6,3%)	32 (5,9%)

¹⁶ Si veda per esempio la resa con “già” (p. 82) della costruzione a verbo supporto “drauf und dran sein” ‘essere lì lì per’ (p. 92) nella frase «und schon war er drauf und dran, das Gleichgewicht zu verlieren» (p. 92).

Tipo significato	<i>Il visconte dimezzato</i>	<i>Der geteilte Visconte</i>	
Non figurato (agglutinato)	552 (69,9%)	297 (55,2%)	195 (36,2%)
Non figurato (letterale)			102 (19,0%)
Totale	790 (100%)	538 (100%)	

Tab. 19.9. Confronto tra i tipi di significato nei testi “di partenza”.

I dati che risultano dalla tabella 19.9. indicano che gli usi non figurati superano gli usi figurati in entrambe le lingue. Ciò detto si nota nel testo tedesco l'incidenza degli usi figurati è notevolmente più alta che nel testo italiano e questo sembra ancora correlato al numero globalmente più basso di polirematiche sostanzialmente trasparenti in tedesco. Per una corretta valutazione dei dati va detto, in ogni caso, che non necessariamente un uso “non figurato” coincide con un uso “letterale” e di questo si è cercato di dar conto nelle analisi riguardanti la lingua tedesca aggiungendo la distinzione tra uso “letterale” e uso non compositivo o “agglutinato”¹⁷.

Tornando all'incidenza della componente figurata, nel testo tedesco l'incidenza dell'uso figurato delle parole è quasi del 15% più alta rispetto al testo italiano ed è plausibile vedere in questo dato una delle strategie del traduttore adottate per compensare l'uso nell'insieme minore di espressioni polirematiche di tipo idiomatico le quali, com'è noto, in linea di massima implicano un alto grado di figuratività. Questa ipotesi è avvalorata, infatti, anche dall'incidenza della figuratività nelle collocazioni, che percentualmente coprono una grande parte delle polirematiche tedesche. Nelle collocazioni tedesche, per esempio, il significato figurato incide per il 41,7% (135/ 316), mentre in italiano è solo del 25,6% (41/160 collocazioni).

L'ipotesi di un uso figurato complessivamente maggiore nel testo tedesco è confermata infine anche dall'incrocio dei dati tra il testo italiano originale e i dati italiani che risultano dall'analisi della “traduzione” dell'inventario fraseologico tedesco. Nel testo italiano intero, infatti, la percentuale dell'uso figurato è del 31,1%, mentre esaminando solo i “traducenti” italiani essa arriva al 40,6% come risulta dalla seguente tabella 19.10.:

¹⁷ Un esempio di un uso né figurato, né compositivo può essere in italiano “ogni tanto” (p. 13) oppure “carta geografica” (p. 14; 15), in tedesco invece “zum Vorschein kommen” (p. 14) oppure “in den Krieg ziehen” (p. 16).

Tipo significato	Traduzione IT -> TED	"Traduzione" TED-> IT
Figurato generico	75 (9,4%)	189 (35,1%)
Figurato metaforico	24 (3,0%)	19 (3,5%)
Figurato metonimico	25 (3,2%)	11 (2,0 %)
Non figurato (agglutinato)	145 (18,4%)	294 (54,6%)
Non figurato (composizionale)	500 (63,2%)	
Non tradotto	21 (2,7%)	25 (4,6%)
Totale	790 (100%)	538 (100%)

Tab. 19.10. Confronto tra i tipi di significato nelle due "traduzioni".

Rimandando al capitolo 10 per l'interpretazione dei dati relativi all'esame della traduzione tedesca, occorre ora occuparsi della collocazione delle polirematiche e dei loro traducenti all'interno dello spazio variazionale dei propri sistemi di appartenenza.

19.4. La marca variazionale delle polirematiche e dei loro traducenti

Essendo notoriamente lo spazio variazionale delle lingue un *continuum*, categorizzare gli usi spesso non è affatto privo di criticità. Nell'applicazione CREAMY si è cercato di compensare questa difficoltà dando la possibilità di introdurre anche una marca secondaria. Pur avendo usufruito varie volte di questa possibilità, nell'analisi che segue non se ne tiene conto per non complicare ulteriormente il quadro espositivo. Al contrario, proprio considerando il carattere idiosincratico di ogni architettura interna dello spazio variazionale linguistico, che rende particolarmente complesso il confronto interlinguistico, abbiamo deciso di semplificare in questa analisi il sistema di classificazione previsto in CREAMY. Infatti, abbiamo fatto confluire le marche "substandard," "colloquiale", "parlato" e "popolare" in un'unica marca iperonimica denominata "substandard" e abbiamo anche rinunciato alle distinzioni tra "arcaico" e obsoleto" e tra "formale" e "formale aulico". Si spiega così la composizione della tabella 19.7. che riassume i risultati dell'analisi variazionale delle polirematiche italiane e tedesche:

Marca variazionale	<i>Il visconte dimezzato</i>	<i>Der geteilte Visconte</i>
Standard	608 (77%)	329 (61,2%)
Substandard	154 (19,5%)	102 (19%)
Tecnico-specialistico	9 (1,1%)	11 (2,0%)
Obsoleto	11 (1,4%)	18 (3,3%)
Letterario	-	-
Formale (aulico)	8 (1%)	78 (14,5%)
Totale	790 (100%)	538 (100%)

Tab. 19.11. Confronto tra le marche variazionali nei due testi “di partenza”.

Dalla tabella 19.11. risulta una differenza netta nella distribuzione degli usi variazionali lessicali solo per quanto riguarda gli usi formali, i quali sono decisamente rari nell’inventario polirematico italiano (1%), mentre ammontano al 14,5% per quanto riguarda le espressioni polirematiche tedesche. Aggiungendo a questo dato anche quelli, con valori appena più alti, riguardanti gli usi “tecnico-specialistici” e “obsoleti”, si può dire che rispetto al testo italiano, negli usi fraseologici tedeschi si assiste a uno spostamento verso le zone più alte dello spazio variazionale. Questa tendenza riguarda circa il 16% degli usi fraseologici complessivi e sembra rappresentare una valida spiegazione per la differenza quantitativa dell’uso standard nei due testi. Esso, infatti, ammonta al 77% nel testo italiano, mentre comprende solo il 61,2% nel testo tedesco. Se invece prendiamo in considerazione la parte collocata in basso nello spazio variazionale, si nota una tendenziale uniformità.

Anche in questo caso è interessante confrontare i dati appena commentati con i risultati provenienti dall’analisi dei processi traduttivi. A questo proposito si veda la tabella 19.12.:

Marca variazionale	Traduzione IT -> TED	Traduzione TED-> IT
Standard	657 (83,3%)	360 (66,9%)
Substandard	47 (5,9%)	122 (22,7%)
Tecnico-specialistico	8 (1%)	11 (2,0%)
Obsoleto	7 (0,9%)	8 (1,5%)
Letterario	-	-
Formale (aulico)	50 (6,3%)	12 (2,2%)
(Non tradotto/trad. libera)	21 (2,7%)	25 (4,6%)
Totale	790 (100%)	538 (100%)

Tab. 19.12. Confronto tra le marche variazionali nelle due traduzioni.

I dati contenuti nella tabella 19.12. confermano l'ipotesi di un rimodellamento della traduzione tedesca verso registri più alti. Si nota, infatti, che solo il 2,2% delle polirematiche tedesche risultano correlate a polirematiche italiane formali, mentre in oltre il 20% dei casi esse derivano da polirematiche appartenenti non solo a usi non alti, ma al contrario al substandard.

Volgiamo ora la nostra attenzione al "valore d'uso" delle parole, intendendo con questa dicitura ciò che circonda e va oltre il puro senso denotativo, come la connotazione e/o la caratterizzazione pragmatica.

19.5. Polirematiche e traducenti: confronto dei valori d'uso

Le seguenti due tabelle 13 e 14 illustrano i risultati ottenuti nell'analisi della relazione tra le espressioni polirematiche nei testi considerati per intero, i cosiddetti testi di partenza (tabella 19.13.) e i "traducenti" di esse (tabella 19.14.).

Valore d'uso	<i>Il visconte dimezzato</i>	<i>Der geteilte Visconte</i>
Neutro	715 (90,6%)	477 (88,7%)
Iperbolico	6 (0,8%)	1 (0,2%)
Dispregiativo/ Derisorio	16 (2%)	-
Peggiorativo	12 (1,5%)	4 (0,7%)
Ironico	12 (1,5%)	4 (0,7%)
Affettivo	12 (1,5%)	22 (4,1%)
Scherzoso	5 (0,6%)	1 (0,2%)
Interiettivo	5 (0,6%)	21 (3,9%)
Sarcastico	2 (0,3%)	1 (0,2%)
Lusinghiero	5 (0,6%)	6 (1,1%)
Totale	790 (100%)	538 (100%)

Tab. 19.13. Confronto tra i valori d'uso nei due testi "di partenza".

Per quanto riguarda i due testi analizzati per intero come testi di partenza, si nota una situazione piuttosto equilibrata con una leggera preferenza per l'uso di lessemi neutri in italiano e una altrettanto leggera preferenza in tedesco per fraseologismi con una connotazione affettiva o interiettivo.

Seguono ora i dati relativi ai "traducenti" delle polirematiche contenute nei due testi:

Valore d'uso	<i>Il visconte dimezzato</i>	<i>Der geteilte Visconte</i>
Neutro	717 (90,8%)	455 (84,6%)
Iperbolico	11 (1,4%)	9 (1,7%)
Dispregiativo/ Derisorio	7 (0,9%)	10 (1,9%)
Peggiorativo	7 (0,9%)	-
Ironico	-	1 (0,2%)
Affettivo	6 (0,8%)	3 (0,6%)
Scherzoso	5 (0,6%)	1 (0,2%)
Interiettivo	8 (1,0%)	28 (5,2%)
Sarcastico	3 (0,3%)	2 (0,4%)
Lusinghiero	5 (0,6%)	4 (0,7%)
(Non tradotto/trad. libera)	21 (2,7%)	25 (4,6%)
Totale	790 (100%)	538 (100%)

Tab. 19.14. Confronto tra i valori d'uso nelle due "traduzioni".

Dai valori relativi alla "traduzione" italiana del testo tedesco si palesa ulteriormente come il traduttore von Nostiz ricorra con una certa frequenza a traduenti con una specifica connotazione anche per tradurre polirematiche italiane non marcate. Confrontando infatti i valori del testo calviniano con quelli relativi ai "traduenti" italiani del testo tedesco si nota una differenza, per quanto sempre non altissima, ma comunque degna di un certo interesse (90,6% vs 84,6%). Lo scarto maggiore tra i valori riguarda ancora le polirematiche dotate di connotazione affettiva; infatti, solo uno su sette dei "traduenti" italiani condivide la connotazione con le polirematiche tedesche corrispondenti nel testo tedesco. Anche in questo caso è probabile che la scelta di un lessico più ricco di traduenti dotati di specifiche connotazioni sia una strategia per trasmettere elementi stilistici calviniani che in altre occasioni non si sono potuti esprimere.

È ora arrivato il momento di affrontare la questione dell'equivalenza tra le espressioni polirematiche e i loro traduenti.

19.6. Equivalenza traduttiva delle polirematiche in chiave bidirezionale

Nelle ultime due tabelle si illustrano i risultati circa l'analisi delle equivalenze tra le polirematiche e i loro traducenti. Mentre la prima tabella 19.15. è stata illustrata, commentata e documentata ampiamente nel capitolo 10 di questo volume, può essere interessante un commento dei dati della seconda tabella 19.16. e un loro confronto.

Semanticamente	Assente	Scarsa	Simile	Totale	Totali formalmente
Formalmente					
Assente	33 (4,1%)	29 (3,7%)	45 (5,7%)	9 (1,1%)	14,6%
Scarsa	2 (0,3%)	23 (2,9%)	95 (12%)	52 (6,6%)	21,8%
Simile	1 (0,1%)	9 (1,1%)	78 (9,9%)	299 (37,8%)	48,9%
Totale	-	7 (0,9%)	-	108 (13,7%)	14,6%
Totali semanticamente	4,5%	8,5%	27,7%	59,2%	790 (100%)

Tab. 19.15. Confronto tra i tipi di equivalenza traduttiva rispetto al testo originale italiano.

Semanticamente	Assente	Scarsa	Simile	Totale	Totali formalmente
Formalmente					
Assente	5 (0,9%)	42 (7,8%)	65 (12,1%)	18 (3,3%)	130 (24,2%)
Scarsa	1 (0,2%)	25 (4,6%)	76 (14,1%)	36 (6,7%)	138 (25,7%)
Simile	-	5 (0,9%)	46 (8,6%)	125 (23,2%)	176 (32,7%)
Totale	-	3 (0,6%)	3 (0,6%)	88 (16,4%)	94 (17,5%)
Totali semanticamente	6 (1,1%)	75 (13,9%)	190 (35,3%)	267 (49,6%)	538 (100%)

Tab. 19.16. Confronto tra i tipi di equivalenza "traduttiva" rispetto al testo tedesco.

Paragonando le due tabelle sopra riportate, si osserva che nella traduzione dall'italiano al tedesco nell'insieme le polirematiche si trovano in un legame meno stretto con il testo italiano di ciò che avviene nella "traduzione" del testo tedesco verso l'italiano. Concretamente, infatti, la tabella 19.16. mostra come quasi la metà dei fraseologismi tedeschi sia formalmente o del tutto diversa rispetto ai lessemi italiani che traducono oppure scarsamente equivalente¹⁸. Dando per scontato che in linea di massima il traduttore cerchi un traducevole per il possibile vicino al lessema originale, questo dato indica ancora una volta la notevole differenza tra gli inventari fraseologici delle due lingue e la conseguente difficoltà che ne deriva in sede di traduzione. Dal punto di vista semantico, invece, la corrispondenza complessiva tra i fraseologismi tedeschi e i "traducevoli" italiani è maggiore, sicché si può dire che nella traduzione il senso "viaggia" meglio della forma. Nel caso concreto, infatti, la percentuale dell'equivalenza semantica assente o scarsa si riduce al 15%¹⁹. Si tratta di un dato decisamente minore rispetto a quello ottenuto nella misurazione dell'equivalenza formale, anche se ciò non deve nascondere il fatto che una traduzione fraseologica scarsamente equivalente o perfino del tutto differente a livello semantico pari al 15% indica comunque una difficoltà traduttiva notevole e una criticità del testo da non trascurare. Considerando poi che i casi in cui si ha una equivalenza o scarsa o assente a livello semantico coincidono in grandissima parte con casi in cui anche a livello formale l'equivalenza è molto bassa se non assente²⁰, si può dedurre che la mancata corrispondenza dei testi non derivi da un mero fraintendimento dell'elemento fraseologico italiano. Di fraintendimento si può parlare nei casi in cui si ha (oltre all'equivalenza semantica scarsa o assente) una equivalenza formale notevole (classificata come "simile") o perfino totale, che però nell'insieme ammontano solo a 1,5% del totale delle polirematiche tedesche usate²¹. Una classificazione come

¹⁸ In altre parole, il loro "traducevole" è o monorematico o una combinazione libera di parole con una corrispondenza parziale tra i costituenti lessicali. Come esempio si veda "andare" (p. 23) e "auf dem Heimweg sein" (p. 23) oppure "volere" (p. 11) e "sich Mühe geben" (p. 5).

¹⁹ Si vedano per esempio "togliere la parola di bocca" (p. 55) e "den Mund auf tun" 'parlare' (p. 58) oppure "avere la mano sicura" (p. 48) e "gut aufgehoben sein" 'essere al posto giusto' (p. 49).

²⁰ Cfr. per esempio "farsi largo" (p. 55) e "Gehör verschaffen" lett. UDITO CREARSI 'farsi sentire' (p. 57).

²¹ Come avviene per esempio nel caso di "entrare in argomento" (p. 50) tradotto con "ins

equivalenza formale scarsa o assente significa che la polirematica deriva, in italiano, da una combinazione libera di parole oppure da lessemi monorematici. Dando per scontato che la scelta traduttiva di usare un fraseologismo per tradurre un elemento lessicale non fraseologico del testo originale sia una scelta consapevole, sembra plausibile a questo punto ipotizzare che il traduttore, non essendo sicuro del senso specifico degli elementi lessicali in questione, abbia fatto ricorso a un'espressione polirematica per sfruttare proprio la sua notevole vaghezza o indeterminatezza semantica. Vale la pena illustrare tutto ciò per mezzo di un esempio:

Esempio 1	
Italiano	Ammazzare adesso <u>non mi conviene</u> e non mi serve. (p. 40)
Tedesco	Töten <u>passt mir nicht in den Kram</u> und hilft mir nicht weiter. (p. 40)

L'uso del verbo italiano "convenire" è decisamente complesso. Infatti, il GRADIT (De Mauro, 1999) ne distingue ben dieci accezioni diverse che vanno dalla marca d'uso di "fondamentale" (e quindi di parte nel nucleo centralissimo del lessico), a "comune", a "tecnico-scientifico", "letterario" e "basso uso". Evidentemente, il traduttore non ha saputo attribuire un senso specifico alla parola "convenire" nel cotesto sopra citato e ha quindi optato per il fraseologismo dal sapore piuttosto colloquiale "in den Kram passen" lett. IN LA ROBA ADATTARE, 'non andare (a genio)', allontanandosi evidentemente di molto dal testo originale, sia per quanto riguarda il senso denotativo, sia per quanto riguarda il registro d'uso.

Suscita un certo interesse, infine, il fatto che i casi in cui il traduttore von Nostiz ha usato un'espressione polirematica in seguito a un fraintendimento semantico totale (quindi i casi classificati come "equivalenza semantica assente") siano decisamente più rari nella "traduzione" dal tedesco all'italiano, rispetto al percorso inverso, dall'italiano al tedesco. Questo dato sembra indicare che il rischio di fraintendimento totale degli usi fraseologici calviniani è maggiore rispetto al rischio di fraintendimento totale di *altre* costruzioni lessicali (misurato appunto attraverso l'analisi del processo "traduttivo" dal tedesco all'italiano). Anche questo dato, una volta convalidato in base a *corpora* di maggiore estensione, dimostrerebbe ancora una volta quanto il componente lessicale fraseologico sia complesso da gestire non solo nella produzione

Gespräch kommen" (lett. IN CONVERSAZIONE ARRIVARE, 'aprire una conversazione').

in una seconda lingua, ma anche nella sua comprensione. Di qui la necessità di uno sviluppo ulteriore di risorse lessicografiche dedicate al componente fraseologico che siano basate su una grande quantità di usi concreti, e che proprio per questo motivo, nel loro insieme, riescano a illustrare e a far comprendere non solo le denotazioni dei fraseologismi, ma anche le loro connotazioni, i valori d'uso e il valore variazionale, per arrivare a mettere in luce le associazioni semantiche che ne caratterizzano l'uso, reale e potenziale. E qui si torna alle ragioni di fondo del progetto di ricerca di cui in questo volume presentiamo i primi risultati.

Bibliografia²²

- DE MAURO, Tullio (a cura di), 1999: *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT), Torino, UTET.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E., 2020: *Theorie und Praxis mehrsprachiger Phraseologieforschung. Das Calvino REpository for the Analysis of Multilingual Phraseology (Creamy)*, Münster: Nodus Publikationen.
- KOESTERS GENSINI, Sabine E./ Bottoni, Paolo, 2020: "Creamy (Italo Calvino REpository for Analysis of Multilingual Phraseology). Presentazione di una ricerca nell'ambito della fraseologia contrastiva", in: Iride Valenti (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi*, V congresso internazionale di fraseologia e paremiologia, Phrasis (Catania, 26-29 settembre 2018), Roma, Aracne, 363-382.

²² Per la bibliografia dell'analisi fraseologica in chiave traduttiva si veda quella del capitolo 10. Per un quadro bibliografico dell'analisi bidirezionale si rimanda al capitolo 18 in questo volume.

20. La fraseologia nella traduzione russa del *Visconte dimezzato* di Italo Calvino (1952): verso un'analisi bidirezionale

Julija Nikolaeva

La piattaforma web CREAMY (Calvino REpository for the Analysis of Multilingual Phraseology) nasce con l'intento di descrivere le polirematiche individuate nelle opere letterarie di Calvino e confrontarle con le traduzioni in varie lingue, prediligendo l'approccio bidirezionale. Entrambe le caratteristiche del progetto – l'attenzione all'idioletto di un singolo autore e la bidirezionalità del *corpus* – sono ben note alla linguistica russa che vanta una tradizione più che secolare di lessicografia d'autore e che recentemente ha predisposto vari *corpora* paralleli e bidirezionali, strumenti impareggiabili per condurre studi contrastivi tra il russo e numerose lingue europee.

Il presente contributo rovescia la solita prospettiva dei *corpora* paralleli e prende come punto di partenza la traduzione russa *Razdvoennyj vikont*, mentre il testo del *Visconte dimezzato* di Italo Calvino rappresenta per noi il *target language*. Rispetto alla consueta direzione di analisi, che prevede come *target language* il testo tradotto, tale approccio ci offre una nuova dimensione di ricerca: ci consente di porre il focus sulle aggiunte fraseologiche realizzate dal traduttore russo, cogliendo sia le differenze contrastive delle due lingue, sia le scelte del singolo traduttore che sfuggono all'analisi unidirezionale.

Sebbene i vantaggi dell'approccio bidirezionale siano ormai quasi indiscutibili, ci sembra opportuno ricordare che la possibilità di servirsi dei testi tradotti per le ricerche contrastive ha destato a lungo sospetti. Si riteneva che il testo fonte potesse influenzare pesantemente la traduzione la quale a sua volta subisce sempre l'effetto delle scelte libere del traduttore e rispecchia gli universali traduttivi (Olohan 2004: 13; Zanettin 2012: 12; von Waldenfels 2012). Nonostante i primi tentennamenti metodologici, la linguistica dei *corpora* si avvale da anni di traduzioni,

dando prove inconfutabili dell'efficacia dei *corpora* paralleli e bidirezionali nell'ambito delle ricerche contrastive. I *corpora* si sono rivelati strumenti fondamentali, volti a descrivere sul piano funzionale significative differenze di lessico e grammatica (Johansson 2003; Andreeva / Kasevič 2005; Dobrovol'skij et al. 2005; Dobrovol'skij 2015; Sičinava 2016), nonché utili per palesare la semantica culturospecifica, le differenze della combinatoria sintagmatica ecc. (Zaloznjak 2015; Šmelev / Zaloznjak 2017) Gli studi contrastivi che prendono il russo come punto di partenza hanno beneficiato in particolar modo delle nuove prospettive di ricerca, dato che negli ultimi due decenni la linguistica di *corpora* russa ha avuto notevoli sviluppi. All'interno del *corpus* nazionale della lingua russa esiste una nutrita sezione dei *corpora* paralleli¹, nata nel 2005 con il *corpus* parallelo russo-inglese e arrivata a contare 19 coppie di lingue, tra cui anche il *corpus* bidirezionale russo-italiano². Negli ultimi anni è stato creato un *corpus* multilingue di discrete dimensioni, che si trova ancora nella fase di progetto pilota.

Vari presupposti della nostra ricerca scaturiscono dalla tradizione linguistica russa. Giacché *Russica non leguntur*, prima di entrare nel vivo dell'analisi, ci è sembrato opportuno ripercorrere brevemente la storia della ricezione delle opere di Italo Calvino in Russia (§20.1.), illustrare lo stato dell'arte della fraseologia d'autore in questa nazione (§20.2.) per poi passare al confronto tra le polirematiche documentate nel *Razdvoennyj vikont* e i loro traduttori italiani (§20.3.).

20.1. Cenni sulla ricezione di Italo Calvino in Russia

La ricezione delle opere di Calvino in Russia risente fortemente delle mode letterarie nazionali e delle congiunture politiche. Dal 1948, quando viene pubblicata la traduzione russa del suo racconto *Son sud'i* (*Il sogno di un giudice*), fino agli anni Ottanta, ossia fino alla *perestrojka* gorbacëviana, le politiche culturali dello stato sovietico, votate a esal-

¹ La storia della creazione e le nuove prospettive di applicazione dei *corpora* paralleli inclusi nel *corpus* nazionale della lingua russa sono descritti in Sičinava (2015); i *corpora* paralleli sono disponibili al seguente link: <https://ruscorporu.ru/new/search-para-en.html> (ultima consultazione: 21 06 2020).

² Il *corpus* bidirezionale russo-italiano «si configura come uno strumento sufficientemente ampio e affidabile per condurre ricerche linguistico-letterarie comparate» (Noseda 2018: 132) ed è in continuo aggiornamento. La sua targatura, pur passibile di miglioramenti, è abbastanza completa, poiché si basa sulla targatura del *corpus* nazionale, considerata dettagliata e innovativa.

tare l'uomo semplice, la lotta di classe e le gesta eroiche dei soldati sovietici ai tempi della Seconda guerra mondiale, nonché l'incontrastata predominanza del realismo socialista nelle arti figurative e nella letteratura, fanno sì che le opere di Calvino siano lette in chiave diversa rispetto ai paesi dell'Europa occidentale. All'epoca la scelta di tradurre gli scrittori europei non spettava ai singoli editori, non dipendeva meramente dai valori artistici dell'opera, né si basava sulle previsioni di un possibile successo commerciale. Le politiche editoriali dipendevano in primo luogo dalla "purezza ideologica" dell'autore e dalla conformità del suo mondo creativo ai principali dettami del partito comunista. Italo Calvino, con il suo passato nella Resistenza e la sua militanza nel PCI fino alla crisi ungherese, era quasi predestinato a entrare nella pleiade di scrittori progressisti del mondo capitalista. Presentato al pubblico sovietico come «pisatel' – antifascist i demokrat» e «voin – garibal'diec» («scrittore antifascista e democratico», «combattente delle brigate partigiane garibaldine») (Chlodovskij 1984; Torpakova 1979), Calvino a lungo conservò questa reputazione nell'Unione Sovietica, pure dopo aver manifestato nel 1957 il suo dissenso rispetto alla «via seguita dal PCI» (Calvino 2001: 2189).

Sulla scia del successo di Gianni Rodari, Calvino viene proposto al pubblico sovietico prima di tutto come autore per l'infanzia, ludico e fiabesco, e come romanziere che glorifica le gesta della Resistenza. La ricezione dei vari aspetti semiotici e postmodernisti della sua opera è molto più tardiva, inizia dopo il crollo dell'URSS, quando il realismo socialista si rivela inerme e obsoleto e si apre la grande stagione del concettualismo e postmodernismo russo. Il volto postmodernista di Calvino viene svelato al pubblico russo, mentre Venedikt Erofeev e Vladimir Sorokin, i primi seguaci del metodo artistico del concettualismo, abbandonano la semiclandestinità e i loro romanzi *Mosca sulla vodka* e *Coda* sono accolti per la prima volta dalle case editrici ufficiali, e si afferma il talento di Prigov e Pelevin, considerati attualmente tra i massimi esponenti del concettualismo russo³. Dopo la traduzione in russo di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1994), *Palomar* (1994), *Il castello dei destini incrociati* (1997) e *Le città invisibili* (1997), Calvino è annoverato tra i padri del postmodernismo europeo e incontra l'accoglienza entusiasta del pubblico in una nuova veste del tutto sconosciuta ai tempi sovietici.

³ *Le Cosmicomiche* è l'unico libro postmodernista di Calvino ad essere pubblicato in URSS negli anni Sessanta (Sicari 2017: 177-199).

La diffusione del *Visconte dimezzato* in Russia è fortemente segnata dalle vicende politico-ideologiche. Il romanzo fu tradotto in russo nel 1984 a distanza di trentadue anni dalla prima edizione italiana. Alla sua traduzione in russo si antepone la ricezione critica che rivela le stigmate delle politiche culturali sovietiche ai tempi di Brežnev, caratterizzate dal ritorno al minaccioso dogmatismo e dal pressante controllo sulla produzione artistica e culturale (Zalambani 2011: 262). La critica letteraria vede nel “nuovo” romanzo di Calvino un netto distanziamento dalle tematiche neorealiste e lo legge come «un racconto filosofico» che mette in chiaro «le tensioni strazianti del più aspro periodo della guerra fredda» e ritrae il dramma «dell’uomo moderno della società capitalista», ovvero il dramma dell’alienazione (Chlodovskij 1965: 11-13). Da una simile lettura all’interpretazione ancora più spinta e più politicamente coinvolta il passo è veramente molto breve. Infatti le due metà del visconte appaiono agli occhi della critica sovietica come una metafora della separazione tra il blocco sovietico e quello anglo-americano durante la guerra fredda (Sicari 2017: 169-172). Sembra che la critica sovietica ufficiale abbia travisato il tentativo di Calvino di «esprimere non solo la sofferenza di quel particolare momento ma anche la spinta a uscirne», espresso dallo scrittore nella postfazione ai *Nostri antenati* (Calvino 2003: 1209-1210), e abbia tentennato prima di sancire la pubblicazione del romanzo in russo.

Nel 1984 tutti i romanzi della trilogia *I nostri antenati* escono per la prima volta insieme in traduzione russa presso la collana “I maestri della prosa contemporanea” della casa editrice Raduga in una miscelanea di opere scelte di Calvino che include *Il barone rampante* (*Baron na dereve*, nella traduzione di Lev Veršin, già esistente dal 1965) e offre due traduzioni nuove del *Visconte dimezzato* (*Razdvoennyj vikont*, tradotto da Marija Archangel’skaja) e del *Cavaliere inesistente* (*Nesuščestvjuščij rycar’*, tradotto da Sergej Ošerov).

Attualmente sul mercato librario non esistono altre traduzioni della trilogia. Le stesse traduzioni sono state riproposte nel 2000 dalla casa editrice piomburghese Simpozium, e poi dalla prestigiosa casa editrice moscovita AST: Astrel’ che nel 2010 accoglie la trilogia nella collana “Un libro per tutti i tempi”, per ripubblicarla a un anno di distanza nella collana “Prosa classica e contemporanea”, consolidando con queste collocazioni editoriali la fama di Italo Calvino, classico della letteratura italiana moderna. È innegabile che il desiderio di offrire al pubblico

ripetutamente le stesse traduzioni dei *Nostri antenati* rispecchia soprattutto le esigenze commerciali di risparmio, ma non sono da sottovalutare neanche i loro pregi letterari, lodati da Calvino stesso⁴.

L'unica versione esistente del *Visconte* in russo, punto di partenza della nostra analisi, porta la firma di Marija Archangel'skaja, che si è affermata grazie alle traduzioni dall'italiano (Italo Calvino, Carlo Ginzburg) e soprattutto dal francese (Antoine-François Prévost, Jean-Pierre Claris de Florian, Voltaire, Marguerite Duras, vari romanzi su Fantômas di Marcel Allain e Pierre Souvestre). La traduzione del *Visconte* (1984) appartiene agli esordi della sua carriera. Più tardi, negli anni Novanta, M. Archangel'skaja si cimenta con la prosa settecentesca e con la letteratura francese moderna e guadagna una certa notorietà, soprattutto per aver introdotto presso il pubblico russo *Fantômas*, in brevissimo tempo divenuto personaggio quasi proverbiale della cultura di massa.

20.2. Studi sulla fraseologia d'autore in Russia

La lessicografia d'autore si afferma in Russia a cavallo tra Ottocento e Novecento, quando vengono pubblicati i primi dizionari dedicati al linguaggio dei classici che contengono il patrimonio lessicale della commedia di A. Griboedov *L'ingegno, che guaio!* (1894), delle poesie di Deržavin (1904) e delle opere di D. Fonvizin (1904) (Beljakova 2008: 167-170). In nuce racchiudono le idee principali che caratterizzeranno in futuro questa branca della lessicografia russa, mentre i loro autori cercano di sciogliere i principali dubbi metodologici sul carattere differenziale/integrale del lemmario, sulla selezione di singoli contesti, annotazioni stilistiche e calcoli della frequenza d'uso.

⁴ Dallo scambio epistolare tra Calvino e Veršin'in si evince che lo scrittore seguiva con grande attenzione il processo della traduzione del *Barone rampante*, durato quasi due anni, ed è rimasto soddisfatto del risultato finale. Dopo aver ricevuto la prima edizione russa del *Barone* del 1965, scrive a Veršin'in: «Lei è stato un traduttore scrupoloso e fedele e [...] ha superato le difficoltà di cui il mio testo era pieno. Abbia il mio abbraccio più caloroso e pieno di gratitudine per la Sua opera laboriosa e intelligente» (Calvino 1991: 526). Spicca per la profonda conoscenza dell'italiano Sergej Ošerov, traduttore dell'ultima parte della trilogia, che prima di affrontare quest'opera calviniana si era già cimentato con numerosi classici greci e latini – Virgilio, Seneca, Senofonte, Demostene – ed era un grande conoscitore della letteratura europea, in quanto per più di dieci anni aveva ricoperto l'incarico di redattore presso la Casa editrice Chudožestvennaja literatura e aveva selezionato le opere destinate alla fondamentale "Biblioteca della letteratura antica".

Successivamente, L. Ščerba e B. Larin, massime autorità della lessicografia russa novecentesca, caldeggiavano l'interesse verso la descrizione dell'idioletto degli scrittori più rappresentativi della letteratura russa, postulano l'eshaustività come uno dei principali criteri di questo tipo di dizionari e sottolineano quanto sia imprescindibile indagare l'uso linguistico dei singoli scrittori classici prima di approntare un nuovo vocabolario della lingua nazionale⁵ (Ščerba 1974: 269; Larin 1962: 4). Senza ombra di dubbio, l'appello di Ščerba e Larin non passò inosservato, stimolando la creazione di diversi dizionari fondamentali dedicati al linguaggio di scrittori classici di vari periodi cronologici – da Lomonosov, autore della prima grammatica accademica della lingua russa e della teoria dei tre stili, che animò il dibattito settecentesco sulla norma linguistica (Kazanskij 2011), a Puškin, considerato il fondatore della lingua russa moderna (Vinogradov 1956-1961), a Dostoevskij (Karaulov 2001-2003), a Čechov e ai poeti russi dell'inizio del Novecento (Grebennikov 1999; Grigor'ev 2001-2010). L'Ottocento, la stagione del grande romanzo realistico russo, sembra essere il grande protagonista della lessicografia d'autore odierna, che oltre agli scopi meramente accademici persegue obiettivi didattici e divulgativi nella speranza di avvicinare i classici al lettore moderno (Šestakova 2008: 41-54).

La tipologia dei dizionari d'autore è poliedrica, spazia dai vocabolari delle singole opere a quelli che illustrano l'intera opera creativa dei singoli scrittori. Nel presentare l'idioletto degli scrittori russi, i lessicografi moderni optano per diverse strategie: indici capillari di tutti i vocaboli comparsi nelle opere dello scrittore corredati da contesti; glossari di parole rare, sconosciute al lettore moderno e spiegate con dovizia di particolari; dizionari che offrono una descrizione particolareggiata dell'uso linguistico individuale e raccolgono tutte le accezioni di ogni parola; e infine non mancano dizionari di frequenza d'uso⁶. Riconsegnando ai

⁵ Occorre ricordare che gli anni Cinquanta e Sessanta rappresentano una stagione molto florida nella storia della lessicografia russa, poiché in questo periodo vengono stilati due dizionari accademici – il piccolo, in 4 volumi, e il grande, in 17 volumi – che costituiscono tuttora un punto di costante riferimento scientifico. Il lemmario del grande dizionario accademico, uno dei più completi vocabolari normativi della lingua russa, abbraccia quasi tutto il lessico della letteratura classica nazionale e supera 120 mila unità. Non è una coincidenza casuale che di pari passo con la stesura di quest'opera esemplare venga preparata la prima edizione del vocabolario di Puškin (Vinogradov 1956-1961) che collauda alcuni principi fondamentali di lessicografia d'autore e arricchisce il dizionario della lingua letteraria nazionale con accurate osservazioni su diverse accezioni delle parole e sulle marche variazionali.

⁶ Per riferimenti bibliografici esaurienti rimandiamo alla monografia di Larisa

posteri un'attenta analisi dell'idioletto di grandi scrittori, la lessicografia d'autore raccoglie dei dati significativi che permettono di osservare gli slittamenti semantici in diacronia e documentare i processi dinamici della stratificazione diafasica e diatopica.

Il vero boom della lessicografia d'autore nella Russia moderna va di pari passo con un indirizzo di studi ancora più particolareggiato e specifico che descrive la fraseologia d'autore. Il termine si presta a varie interpretazioni. La fraseologia d'autore tradizionalmente si ricollegava allo studio delle cosiddette 'parole alate', ovvero combinazioni di parole a struttura fissa che si contraddistinguono per il loro carattere aforistico e risalgono a una fonte comunemente nota ai rappresentanti di una data cultura (fonti letterarie, pubblicistiche, mitologiche, cinematografiche ecc.). Si presuppone che le informazioni implicite, riconducibili a tale background, arricchiscano il significato delle polirematiche in questione di nuove allusioni e sfumature semantiche. Sul piano lessicografico questo filone di studi, che affonda le radici nella fine dell'Ottocento (Maksimov 1890)⁷, è stato tanto promettente che la sua bibliografia sembra sconfinata e include sia dizionari monolingui (Ašukin 1955; Berkov et al. 2000; Šuležkova 2011) sia bilingui (con norvegese, inglese e tedesco come lingue target) (Berkov et al. 1980; Uolš / Berkov 1984; Afon'kin 1985)⁸. Tra le fonti letterarie di 'parole alate' russe spiccano come vere miniere di saggezza aforistica la commedia ottocentesca di A. Griboedov *L'ingegno, che guai!* e le favole di Ivan Krylov, entrato nel canone letterario nazionale come l'Esopo russo. Entrambe le opere sono state oggetto di un'accurata disamina fraseologica secondo i più rigidi criteri della lessicografia moderna (Kostomarov / Burvikova 1998; Artem'eva 2015; Mokienko / Sidorenko 2018).

Šestakova (Šestakova 2011) che da molti anni dirige il seminario permanente *Teoria e pratica della lessicografia d'autore* presso l'Istituto della lingua russa Vinogradov affiliato all'Accademia Russa delle Scienze. I materiali del seminario si trovano al seguente link: http://www.ruslang.ru/seminar_aut_lexicogr (ultima consultazione: 12 giugno 2020).

⁷ Dopo la prima edizione del 1890 il citato dizionario di Maksimov ha avuto numerose ristampe e, pur superato in alcune delle sue interpretazioni semantiche ed etimologiche, resta ancora una delle pietre miliari della storia della fraseologia in Russia.

⁸ Ci limitiamo a ricordare solo le opere più rappresentative, poiché un excursus più dettagliato richiederebbe molto più spazio.

D'altra parte, il termine 'fraseologia d'autore' designa quelle peculiarità dell'uso fraseologico del singolo scrittore che lo distinguono da altri soggetti che parlano e scrivono nella stessa lingua. Gli studiosi identificano le polirematiche più caratteristiche dello stile individuale, descrivono le varie trasformazioni (lessicali, semantiche e grammaticali) subite dai fraseologismi convenzionali della lingua letteraria standard nelle opere dello scrittore e definiscono le polirematiche più frequenti e tipiche per il suo idioletto. Le coniazioni fraseologiche occasionali di 800 scrittori russi, raccolte nel dizionario di Melerovič e Mokienko (1987), dimostrano che la fraseologia d'autore, pur sembrando inconsueta e originale, non ha una dispersione infinita ed evoca spesso meccanismi trasformativi già conosciuti alle polirematiche dialettali. Dietro le innovazioni individuali si distinguono nettamente alcuni modelli lessico-grammaticali, alcuni *pattern* ripetitivi ai quali si possono ricondurre tutte le possibilità di variazione fraseologica. Tra i *pattern* più diffusi occorre menzionare la sostituzione di un componente lessicale, la contrazione lessicale, le aggiunte lessicali, la passivizzazione ecc. (Melerovič / Mokienko 1987: 154, 186-187). Benché le ulteriori ricerche svolte su 1000 fraseologismi russi più frequenti confermino queste osservazioni (Melerovič / Mokienko 1997), la fraseologia d'autore continua ad attirare la costante attenzione dei linguisti russi, convinti che l'universalismo trasformativo non preclude la manifestazione dei tratti irripetibili della poetica personale.

Gli studi dedicati alla fraseologia dei classici ottocenteschi affrontano delle difficoltà metodologiche che vanno oltre la semplice definizione delle singole trasformazioni lessico-grammaticali. Per delimitare la variazione individuale, occorre partire da un importante presupposto teorico, ovvero conoscere in maniera esaustiva la norma linguistica del dato periodo storico ed essere in grado di descrivere i processi dinamici di ogni singolo decennio. Senza simili conoscenze è impossibile discernere tra l'uso puramente individuale e l'uso normativo tipico del passato che si discosta dalla norma moderna. Sfortunatamente i cambiamenti diacronici della norma ottocentesca sono tutt'oggi descritti molto superficialmente. Mentre per il lessico esistono già vari progetti lungimiranti, nell'ambito fraseologico gli studi sulla variazione diacronica della norma sono agli esordi e peccano di frammentarietà. Tuttavia disponiamo delle prime ricostruzioni della fraseologia di L. Tolstoj, F. Dostoevskij, del drammaturgo A. Ostrovskij e altri scrittori dell'Ottocento (Lomakina 2015; Archangel'skaja 2016; Baranov / Dobrovol'skij 2008: 495-528; Lomov 1995).

Infine, in linguistica russa esiste una visione più ampia della fraseologia d'autore che vede come oggetto di studio tutti i fraseologismi, convenzionali e di coniazione individuale, riscontrabili nelle opere di un singolo scrittore (Baranov / Dobrovol'skij 2013: 188). Senza dubbio, la ricostruzione integrale e ragionata del bagaglio fraseologico dei singoli scrittori ha un inestimabile valore euristico. Secondo i principi generali di lessicografia formulati da Ščerba e Larin, ricomponendo il variopinto mosaico di idioletti dei grandi scrittori si può osservare lo sviluppo della lingua russa in vari periodi storici e trarre delle conclusioni sulla dinamica della norma linguistica. La descrizione capillare dei fraseologismi dei singoli scrittori prevede non solo la loro accurata registrazione, ma include necessariamente un apparato lessicografico sofisticato, indispensabile per cogliere le peculiarità dell'uso individuale e specificare tutte le caratteristiche dei fraseologismi convenzionali. La fraseografia russa dispone già di parecchi dizionari di questo genere che spaziano da rinomati scrittori insigniti del premio Nobel, I. Bunin e M. Šolochov (Vasil'ev 2011; 2015), a scrittori moderni (Šaroglazova 2007). Nell'intento di scoprire le sfumature più nascoste dell'idioletto poetico si arriva a condurre ricerche sempre più insolite e particolareggiate, indagando, per esempio, le denominazioni fraseologiche dell'essere umano nelle liriche di Mandel'stam (Gončarova 2011) o l'epistolario di famosi poetici sovietici (Kalenova 2015).

20.3. Analisi dei risultati

Mentre in Russia la fraseologia d'autore conta una tradizione pluridecennale e include vari indirizzi di ricerca, in Italia questa disciplina scientifica sta ancora prendendo forma. La piattaforma CREAMY rappresenta uno dei primi progetti di ampio respiro volti a descrivere in maniera capillare la fraseologia di uno scrittore italiano. La sua impostazione metodologica è molto vicina alla fraseologia d'autore intesa in senso lato: il database infatti si propone di offrire una descrizione integrale di tutte le polirematiche reperite nelle opere di Calvino e confrontarle con le traduzioni in varie lingue.

Le 790 polirematiche documentate del romanzo *Il visconte dimezzato* (cfr. cap. 5 in questo volume) restituiscono parzialmente l'immagine dell'immenso universo fraseologico di Italo Calvino. Nel *Razdvoennyj vikont* abbiamo individuato 495 polirematiche e, dopo aver annotato le loro caratteristiche semantiche, morfologiche e stilistiche, le abbiamo

allineate con il testo italiano per stabilire successivamente i rapporti di equivalenza semantica e formale, attenendoci ai principi descritti nel capitolo 3 di questo volume.

20.3.1. Gradi di equivalenza

Di solito la traduzione privilegia il piano semantico, sacrificando, se è inevitabile, l'aspetto formale. L'esame dei dati statistici conferma pienamente questo assunto generale: è palese il divario tra le corrispondenze totali a livello formale (l'8,7%, 43 casi su 495) e a livello semantico (il 49,3%, 244 casi su 495). Aggiungendo all'ultimo numero 85 corrispondenze semanticamente simili, si arriva al 66,5% di polirematiche che mantengono una vicinanza semantica con il testo. Desti in quietudine il valore abbastanza alto di equivalenza semanticamente nulla (il 24,6%, 122 casi su 495), che potrebbe deporre a favore di una traduzione sciatta e poco aderente all'originale. Un'analisi più accurata dimostra però che spesso queste scelte traduttive corrispondono a strategie di recupero stilistico e di intensificazione, che saranno illustrate in seguito.

Ben il 62,8% (311) delle polirematiche russe non hanno alcuna corrispondenza formale con i traduttori italiani. Il numero elevato di mancate corrispondenze formali è del tutto comprensibile, se teniamo conto delle differenze tipologiche tra le due lingue, degli elementi di traduzione libera e delle aggiunte fraseologiche praticate dalla traduttrice.

Come era d'aspettarsi, la completa corrispondenza sul piano formale è correlata a una piena equivalenza semantica (in tutto 43 casi, ovvero l'8,7%). Morfologicamente in questo gruppo prevalgono le locuzioni verbali: "пожать плечами" – "stringersi nelle spalle", "держаться подале" – "tenersi lontano", "покачать головой" – "scuotere la testa", "обращать внимание" – "rivolgere attenzione", "дать совет" – "dare consiglio", "потопить в крови" – "soffocare nel sangue", "сеять раздоры" – "seminare zizzania", "совать нос" – "ficcare il naso", "принять решение" – "prendere la decisione", "сочетаться браком" – "unirsi in matrimonio", "закрывать глаза" – "chiudere gli occhi" (assistere in punto di morte). Presentano inoltre totale equivalenza formale e semantica varie espressioni con preposizione: "по имени" – "a nome", "в свою очередь" – "a loro volta", "на лету" – "al volo", "в честь" – "in onore", "в ожидании" – "in attesa", "в профиль" – "di profilo".

Per riassumere i complessi legami che intercorrono tra la forma e la semantica delle polirematiche russe e italiane rimandiamo alle prime tre tabelle:

Grado di equivalenza	Livello formale	Livello semantico
Assente	311	122
Scarso	45	44
Simile	96	85
Totale	43	244

Tab. 20.1. Grado di equivalenza formale e semantica.

Grado di equivalenza formale	Valore sul numero di equivalenze semanticamente assenti	Valore sul numero di equivalenze semanticamente scarse	Valore sul numero di equivalenze semanticamente simili	Valore sul numero di equivalenze semanticamente totali	Tot.
Assente	90	43	66	112	311
Scarso	16	-	19	10	45
Simile	16	1	-	79	96
Totale	-	-	-	43	43
Tot.	122	44	85	244	495

Tab. 20.2. Equivalenze formali in rapporto alle equivalenze semantiche.

Grado di equivalenza semantica	Valore sul numero di equivalenze formalmente assenti	Valore sul numero di equivalenze formalmente scarse	Valore sul numero di equivalenze formalmente simili	Valore sul numero di equivalenze formalmente totali	Tot.
Assente	90	16	16	-	122
Scarso	43	0	1	-	44
Simile	66	19	-	-	85
Totale	112	10	79	43	244
Tot.	311	45	96	43	495

Tab. 20.3. Equivalenze semantiche in rapporto alle equivalenze formali.

20.3.2. Marca variazionale

Le polirematiche del romanzo *Il visconte dimezzato* rispecchiano l'idioletto di Italo Calvino caratterizzato da un «bilanciamento di tendenze "colloquiali" e "letterarie"» (Mengaldo 1991: 246), aperto alle incursioni di italiano regionale/popolare e marcato da un alto tasso di figuratività (Mengaldo 1988: 205-207). Attraverso l'analisi bidirezionale si è tentato di scoprire se la traduzione russa sortisce lo stesso effetto di polifonia linguistica.

Nel quadro complessivo di marche variazionali che contraddistinguono le polirematiche dei due testi, si osserva un leggero spostamento del testo russo verso la lingua moderna. *Razdvoennyj vikont* non contiene polirematiche arcaiche e obsolete, presenti nel testo italiano. Pur essendo poche (10 in tutto), esse contribuiscono a mantenere il tocco di arcaicità nella tavolozza stilistica del romanzo, che si bilancia tra evocazioni epico-cavalleresche, stile favolistico ed elementi dialettal-colloquial-popolari (cfr. cap. 4 di questo volume). In compenso, le polirematiche del testo russo sono più marcate come formali (18, il 3,7%) e formali auliche (11, il 2,2%) rispetto al testo italiano (0 e 8, l'1%). Siamo davanti a un intervento consapevole volto a recuperare le perdite, dovute a differenze contrastive imprescindibili? Sarà difficile affermarlo con piena convinzione, ma alcune aggiunte fraseologiche e scelte stilistiche praticate dalla traduttrice non ci sembrano arbitrarie. In due episodi del romanzo che si svolgono presso la piccola comunità di ugonotti, troviamo polirematiche russe di stile marcatamente aulico: “в поте лица своего” (‘con sudore della fronte’) e “преклонять колени” (lett. **ABBASSARE LE GINOCCHIA**). Sia il loro lessico, sia l'ordine inverso delle parole rievocano fortemente il testo biblico, e la presenza di ugonotti, custodi di inconsuete tradizioni liturgiche, quasi incomprensibili a loro stessi, rende molto opportuni e credibili questi accrescimenti stilistici:

Esempio 1	
Russo	– Здесь все зарабатывают свой хлеб в <u>поте лица своего</u> , брат мой, – сказал он тоном, не допускающим возражений. (‘Qui tutti ci guadagniamo il nostro pane <u>col sudore sul viso</u> , fratello mio, – disse in tono da non ammettere repliche’, p. 79).
Italiano	– Tutti qui ci guadagniamo il pane <u>molto duramente</u> , fratello, – disse in tono da non ammettere replica (p. 71).
Esempio 2	
Russo	Они молились молча, не складывали молитвенно руки, не <u>преклоняли колен</u> [...] (‘Pregavano in silenzio, non stavano a mani giunte, non si <u>abbassavano in ginocchio</u> ’ [...], p. 36).
Italiano	Non che pronunciassero parole e stessero a mani giunte o <u>inginocchiati</u> [...] (p. 39)

Un altro sbilanciamento stilistico del testo russo è molto più palese. Le statistiche rivelano una strategia testuale non trascurabile: il 30,5% (151 casi su 495) delle polirematiche russe porta la marca colloquiale, quasi

raddoppiando i numeri del testo italiano (solo il 17,6%, 139 casi su 790). L'abbassamento del registro si percepisce chiaramente nel testo e va a discapito della lingua standard (il 77% di marche variazionali standard in italiano contro il 61,2% in russo). Riportiamo gli esempi più eloquenti, nei quali si nota l'accrescimento del testo russo con polirematiche spiccatamente colloquiali, alle quali in italiano corrispondono scelte lessicali di lingua standard: “не высовывать носа” (lett. NON METTERE IL NASO FUORI) – “essere sempre sotto coperta”, “резать в карты” (lett. GIOCARE CON MOLTA FOGA A CARTE) – “giocare a tresette”, “одна-одинешенька” (lett. SOLA-SOLETTA) – “sola”, “сожрать все подчистую” (lett. DIVORARE TUTTO COME SE FACESSERO LE PULIZIE) – “finirla tutta”.

Esempio 3	
Russo	[...] ничего так и не увидел, потому что <u>не высовывал носа</u> из каюты: только и знал <u>резать в карты</u> . ([...] 'non aveva mai visto nulla perché <u>non metteva il naso fuori</u> della cabina: non faceva che <u>giocare con molta foga a carte</u> ', p. 24).
Italiano	[...] non aveva mai visto nulla al mondo perché <u>era sempre sottocoperta</u> a <u>giocare a tresette</u> (p. 28).

Esempio 4	
Russo	[...] мать мыкалась <u>одна-одинешенька</u> в нашем убогом жилище, пока ее не доконала пеллагра. ([...] 'mia madre viveva a stento <u>sola soletta</u> nella nostra misera dimora, finché non la finì la pellagra', p. 25).
Italiano	[...] la pellagra finì mia madre rimasta <u>sola</u> in quella misera capanna (p. 29).

Esempio 5	
Russo	[...] сказал, что мул успел <u>сожрать все подчистую</u> . ([...] 'disse che il mulo aveva fatto in tempo di <u>ingozzarsi di biada</u> (lett. <u>pulire tutto divorandolo</u>)', p. 70).
Italiano	[...] disse che il mulo <u>l'aveva finita tutta</u> . p. 71

Sono degne di particolare attenzione le polirematiche dei linguaggi specialistici. Dal punto di vista semiotico, tendono a un rapporto univoco tra il significato e il significante, tendenzialmente sono monosemiche e prive di connotazioni culturali e stilistiche. Questa peculiare natura semiotica le rende facilmente trattabili in più lingue senza incorrere nel pericolo di lasciare un grosso residuo comunicativo. Effettivamente, in entrambi i testi sono presenti nove polirematiche con la marca tecnico-specialistica che appartengono a diversi ambiti tematici: botanica,

giurisprudenza e terminologia militare. Mantengono sempre l'equivalenza totale sul piano semantico e sul piano formale sono completamente equivalenti (a) o molto simili (b): (a) "перечная мята" – "menta piperita", "потерпевшая сторона" – "parte lesa", "прорвать строй" – "rompere lo schieramento"; (b) "полевая артиллерия" – "batterie da campo", "по стойке смирно" – "sull'attenti".

Per descrivere in maniera più esaustiva la polifonia stilistica dei due testi proponiamo dati statistici completi (tab. 20.4.), dai quali si evince che non possiamo parlare di un rapporto pienamente speculare. Il parallelismo totale si osserva nelle parti marginali del *continuum* stilistico e riguarda le polirematiche terminologiche che per la loro natura semiotica si prestano facilmente alla simmetria interlinguistica. Alcune distorsioni ed asimmetrie stilistiche dei due testi sono dovute alle scelte consapevoli della traduttrice, che sfrutta volentieri la strategia di abbassamento del registro e solo raramente cerca di recuperare le sfumature arcaiche del testo. Senza cadere nell'appiattimento stilistico, il testo russo sembra meno polifonico, più scorrevole e più vicino al lettore moderno.

Marca variazionale principale	Polirematiche russe		Polirematiche italiane	
	numero di occorrenze	Percentuale	numero di occorrenze	Percentuale
Arcaico	-	0%	9	1,1%
Colloquiale	151	30,5%	139	17,6%
Formale	18	3,7%	-	-
Formale aulico	11	2,2%	8	1,0%
Obsoleto	-	-	1	0,1%
Parlato	1	0,2%	1	0,1%
Popolare	1	0,2%	9	1,1%
Standard	303	61,2%	608	77,0%
Substandard	1	0,2%	6	0,8%
Tecnico-specialistico	9	1,8%	9	1,1%
Totale	495	100%	790	100%

Tab. 20.4. Marche variazionali.

20.3.3. Strategia di intensificazione

Alle osservazioni precedenti sul carattere colloquiale troppo spinto del testo russo si ricollega una delle strategie traduttive che si manifesta già nell'incipit del romanzo e accompagna il lettore fino alle ultime pagine. Memore dell'esordio fiabesco di *Calvino nell'Unione Sovietica*, M.

Archangel'skaja probabilmente si sente quasi obbligata a riproporre la consueta chiave di lettura, tanto cara alla critica sovietica, e fa uso molto abbondante di intensificazione qualitativa. Così il dottore Trelawney, invece di camminare a “lunghi passi” (p. 29), nel testo russo fa dei ‘passi da sette miglia’ “*ходил семимильными шагами*” (p. 25), mentre Medardo minaccia Pamela anziché di “chiuderla nel castello” (p. 49), di chiuderla nel castello ‘con sette chiavi’ “*в замке за семью замками*” (p. 47). La descrizione “sottoterra c’era pieno di formicai” (p. 47) si trasforma letteralmente nella frase ‘le formiche brulicavano brulicando’ “*подвал кишмя кишел муравьями*” (p. 45). Aggiungendo nel testo russo il numero 7, ricorrente nella fraseologia e nel folclore russo come un numero magico, e introducendo la reduplicazione onomatopeica “*кишмя кишел*”, che grazie al suono sibilante *š* imita il movimento frenetico delle formiche, la traduttrice ottiene un effetto simile alla stilizzazione folclorica.

Altri espedienti enfaticanti consistono nell’uso delle comparazioni stereotipate, tanto tipiche delle fiabe nazionali russe, oppure nell’introduzione delle polirematiche metaforiche, che rappresentano sempre elementi di accrescimento fraseologico del testo:

Esempio 6	
Russo	– На поле битвы они летят, – ответил оруженосец, <u>мрачный как туча</u> . (‘Volano ai campi di battaglia, – disse lo scudiero, <u>tetro come una nube</u> ’, p. 7)
Italiano	– Volano ai campi di battaglia, – disse lo scudiero, <u>tetro</u> . (p. 11)
Esempio 7	
Russo	Глаза его блестяли, он был <u>бледен, как мел</u> . (‘I suoi occhi brillavano, era <u>pallido come il gesso</u> ’, p. 8)
Italiano	Era <u>pallido</u> , ma i suoi occhi scintillavano. (p.12)
Esempio 8	
Russo	Дядя и оруженосец продвигались вперед <u>черепашым шагом</u> [...] (‘Lo zio e lo scudiero avanzavano <u>a passo di tartaruga</u> ’, p. 8)
Italiano	L’andatura <u>s’era fatta più lenta</u> [...] (p.12)
Esempio 9	
Russo	А здесь-то, здесь такое творится, вы там и представить себе не можете! Они все <u>пускают на ветер</u> . (‘E qui, e qui, succedono certe cose, voi non v’immaginate nemmeno! Mandano tutto al vento’, p. 54).
Italiano	E qui, e qui, voi non v’immaginate! Sapessi la roba che <u>sprecano!</u> (p. 55)

Sebbene lo stile favolistico sia parte integrante della poetica del *Visconte*, la sua densità nel testo russo diventa eccessiva, quasi ingombrante. Il massimo grado di intensificazione, spesso assente nel testo italiano, si raggiunge prevalentemente grazie all'introduzione delle polirematiche nuove. Questa peculiarità del *Razdvoennyj vikont* è all'origine dell'alto valore di equivalenze semantiche assenti (tab. 20.1.).

20.3.4. Divergenze contrastive

L'analisi bidirezionale ci consente di osservare numerose divergenze interlinguistiche sistemiche. Il rapporto tra le collocazioni russe e i sostantivi monorematici italiani svela alcune differenze dei processi di significazione in entrambe le lingue. Oltre alle divergenze formali (polirematica/monorematica) notiamo parecchie differenze nella logica soggiacente alla significazione: “сбор винограда” (lett. RACCOLTA DELL'UVA) – “vendemmia”, “ножные ванны” (lett. VASCHE PER I PIEDI) – “pediluvio”, “рваная рана” (lett. FERITA LACERA) – “squarcio”, “птичий корм” (lett. MANGIME PER UCCELLI) – “becchime”, “бумажный змей” (lett. SERPENTE DI CARTA) – “aquilone”. Elementi opachi, irrilevanti oppure inesistenti nel significato delle parole italiane si contrappongono ai semi caratterizzanti delle collocazioni russe. Così “скирда соломы” (lett. VISA DI PAGLIA) geometricamente è più definita rispetto a “pagliaio”; “раскаты грома” (lett. ROMBI DI TUONO) rievocano il suono più nettamente che i “tuoni”; “винная ягода” (lett. VASSA DI VINO) offre la sua interpretazione gastronomica del gusto meglio di “fico”; “вьючное седло” (lett. SELLA DA SOMA) concretizza l'uso dell'oggetto più che il “basto” ecc.

La tendenza alla concretizzazione, molto tipica per la semantica dei verbi russi, si manifesta anche nelle collocazioni verbali: “вскормить молоком” (lett. NUTRIRE DI LATTE) – “dare il latte”, “проронить звук” (lett. PROFERIRE IL SUONO) – “dire parola”; “куры кудахтали” (lett. LE GALLINE CHIOCCIAVANO) – “le galline cantavano”; “возделывать землю” (lett. COLTIVARE LA TERRA) – “lavorare la terra”; “снести яйцо” (lett. DEPORRE L'UOVO) – “fare l'uovo”; “свернуть шею петуху” (lett. TORCERE IL COLLO AL GALLO) – “tagliare la testa al gallo”, “отслужить службу” (lett. SERVIRE LA MESSA) – “dire la messa”. Tutte le collocazioni indicate fra parentesi come traduzioni letterali esistono come segni linguistici convenzionali anche in italiano, quindi la nostra generalizzazione, di primo acchito, può apparire priva di senso. Conviene precisare però che le due forme – con il verbo più concreto semanticamente e con

il verbo più generico – funzionano parallelamente solo in italiano, la lingua russa in questi casi è più selettiva e disconosce completamente le collocazioni semanticamente più vaghe.

Ovviamente anche i verbi supporto non trovano una correlazione univoca e semplice: “выпекать лепешки” (lett. CUOCERE AL FORNO) – “fare le focaccine”; “читать нотации” (lett. LEGGERE LA MORALE) – “fare un predicozzo”; “пожить в свое удовольствие” (lett. VIVERE PER IL PROPRIO PIACERE) – “fare il proprio piacere”, “приводить в замешательство” (lett. PORTARE A DISAGIO) – “mettere a disagio”, “вызывать отвращение и ужас” (lett. PRODURRE RIPUGNANZA) – “riempire di ripugnanza”, “брало сомнение” (lett. PRENDEVA IL DUBBIO) – “veniva il dubbio”.

20.4. Osservazioni conclusive

La dimensione bidirezionale della ricerca sulle polirematiche russe e italiane del *Visconte dimezzato* si è rivelata metodologicamente ricca e promettente, poiché permette di interrogare i due testi in maniera capillare. Grazie al rovesciamento della prospettiva dello studio, che prende le mosse dal testo della traduzione russa e vede nel microcosmo italiano della fraseologia di Calvino il *target language*, vengono alla luce sia vari aspetti contrastivi dei due sistemi linguistici, sia le peculiarità dello stile individuale del traduttore.

La ricostruzione integrale della fraseologia calviniana presente in una singola opera ci ha permesso di interrogare l'intero testo nella sua coerenza semantica e stilistica e di seguire attentamente le strategie comunicative dominanti. Tale prospettiva consente di alzare lo sguardo verso un piano di traducibilità più alto, ossia il piano testuale, senza limitarsi alle osservazioni frammentarie.

Bibliografia

- AFON'KIN, Jurij, 1985: *Russko-nemeckij slovar' krylatych slov*, Moskva, Russkij jazyk.
- ANDREEVA, Ekaterina / Kasevič, Vadim, 2005: “Grammatika i leksika (na materiale anglo-russkogo korpusa parallel'nych tekstov)”, in *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka: 2003-2005*, Moskva, Indrik, pp. 297-307.
- ARCHANGEL'SKAJA, Julija, 2016: *Tolstoj v jazyke e reči: slovar' innovacij (leksika, frazeologija, aforistika)*, Tula, TPPO.
- ARTEM'EVA, Natal'ja, 2015: *Slovar' aforizmov, krylatych slov i vyraženij iz basen I.A. Krylova*, Moskva, Sam poligrafist.

- AŠUKIN, Nikolaj / Ašukina, Marija, 1955: *Krylatye slova. Literaturnye citaty. Obraznye vyraženiya*, Moskva, Goslitizdat.
- BELJAKOVA, Irina, 2008: "Russkojazyčnaja avtorskaja leksikografija: istorija, tipologija, sovremennyy etap razvitija", in *Prepodavatel': XXI vek*, 4, pp. 167-175.
- BENIGNI, Valentina / Cotta Ramusino, Paola, 2011: "Le costruzioni con verbo supporto in russo: il caso di delat'", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XL, 1, pp. 7-26.
- BERKOV, Valerij / Ljunden, Siri Sverdrup / Matiassen, Ter'e, 1980: *Russko-norvežskij slovar' krylatych slov*, Moskva, Russkij jazyk.
- BERKOV, Valerij / Mokienko, Valerij / Šuležkova, Svetlana, 2000: *Bolshoj slovar' krylatych slov russkogo jazyka*, Moskva, Russkie slovari.
- BARANOV, Anatolij / Dobrovol'skij, Dmitrij, 2008: *Aspekty teorii frazeologii*, Moskva, Znak.
- BARANOV, Anatolij / Dobrovol'skij, Dmitrij, 2013: *Osnovy frazeologii (kratkij kurs)*, Moskva, Flinta: Nauka.
- KAZANSKIJ, Nikolaj (a cura di), 2011: *Slovar' jazyka M.V. Lomonosova: materialy k slovarju*, Sankt-Peterburg, Nestor-Istorija, 5 vol.
- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- CALVINO, Italo, 1991: *I libri degli altri: lettere 1947-1981*, Torino, Einaudi.
- CALVINO, Italo, 2001: "Lettera di dimissioni dal PCI («L'Unità» 7 agosto 1957)", in Mario Barengi (a cura di), *Saggi (1945-1985)*, Vol. 2, Milano, Mondadori, 2001 (1^a ed. 1995), pp. 2189-2191.
- CALVINO, Italo, 2003: "Postfazione ai *Nostrì Antenati* (Nota 1960)", in *Romanzi e racconti*, Vol. 1, Milano, Mondadori, pp. 1208-1219.
- CHLODOVSKIJ, Ruf, 1965: "O «Barone na dereve» i drugich romanach Kal'vino", in Italo Kal'vino, *Baron na dereve*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, pp. 5-24.
- CHLODOVSKIJ, Ruf, 1984: "Ob Italo Kal'vino, ego predkach, istorii i o našich sovremennikach", in Ruf Chlodovskij (a cura di), *Italo Kal'vino*, Moskva, Raduga, pp. 5-17.
- DOBROVOL'SKIJ, Dmitrij / Kretov, Aleksej / Šarov, Sergej, 2005: "Korpus parallel'nych tekstov: arhitektura i vozmožnosti ispol'zovanija", in *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka: 2003-2005*, Moskva, Indrik, pp. 263-296.
- DOBROVOL'SKIJ, Dmitrij, 2015: "Korpus parallel'nych tekstov i sopostavitel'naja leksikologija", in *Trudy instituta russkogo jazyka im. V.V. Vinogradova*, 6, pp. 411-446.
- GONČAROVA, Natalija, 2011: *Frazeologičeskie naimenovanija čeloveka v stichotvorenijach O. Mandel'stama: slovar'*, Kurgan, Izdatel'stvo KGU.
- GREBENNIKOV, Aleksandr, 1999: *Častotnyj slovar' rasskazov A. P. Čechova*, Sankt-Peterburg, Izdatel'stvo Sankt-Peterburgskogo universiteta.
- GRIGOR'EV, Vadim et al. (a cura di), 2001-2010: *Slovar' jazyka russkij poezii XX veka*, Moskva, Jazyki slavjanskoj kul'tury, 4 vol.

- JOHANSSON, Stig, 2003: "Contrastive linguistics and corpora", in Sylviane Granger / Jacques Lerot / Stephanie Petch-Tyson (a cura di) *Corpus-based Approaches to Contrastive Linguistics and Translation Studies*, Amsterdam/New York, Rodopi, pp. 31-45.
- KALENOVA, Natalija, 2015: *Slovar' epistoljarnoj frazeologii S.A.Esenina*, Volgograd, Volgogradskoe naučnoe izdatel'stvo.
- KARAULOV, Jurij (a cura di), 2001-2003: *Slovar' jazyka Dostoevskogo: leksičeskij stroj idiolekta*, Moskva, Azbukovnik, 3 vol.
- KOSTOMAROV, Vitalij / Burvikova, Natalija, 1998: *Čitaja i počitaja Griboedova: Krylatye slova i vyraženiya*, Moskva, Russkij jazyk.
- LARIN, Boris, 1962: "Osnovnye principy «Slovarja avtobiografičeskoj trilogii M. Gor'kogo»", in Boris Larin (a cura di), *Slovoupotreblenie i stil' M. Gor'kogo*, Leningrad, Izdatel'stvo Leningradskogo universiteta, pp. 3-11.
- LOMAKINA, Ol'ga, 2015: *Frazeologija v jazyke L.N. Tolstogo: lingvističeskij kommentarij i leksikografičeskoe opisanie*, Sankt-Peterburg, Sankt-Peterburgskij gosudarstvennyj universitet.
- LOMOV, Aleksandr, 1995: *Frazeologija p'es A.N. Ostrovskogo*, Samarkand, Zarafšon.
- MAKSIMOV, Sergej, 1890: *Krylatye slova. Ne sprostja i ne spusta slovo molvitsja i do veku ne slomitsja*, Sankt-Peterburg, A.S. Suvorin.
- MELEROVIČ, Alina / Mokienko, Valerij, 1987: "Prospekt slovarja individual'no-avtorskich upotreblenij FE v sovremennom russkom jazyke", in Anatolij Bušuj (a cura di), *Bibliografičeskij ukazatel' po frazeologii*, Samarkand, SamGU, 6, pp. 153-236.
- MELEROVIČ, Alina / Mokienko, Valerij, 1997: *Frazeologizmy v ruskoj reči. Slovar'*, Moskva, Russkie slovari.
- MENGALDO, Pier Vincenzo, 1988: "La lingua dello scrittore", in Giovanni Falaschi, (ed.), *Italo Calvino. Atti del convegno internazionale*, Milano, Garzanti, pp. 203-224.
- MENGALDO, Pier Vincenzo 1991: "Aspetti della lingua di Calvino", in Pier Vincenzo Mengaldo, *La Tradizione del Novecento*, Torino, Giulio Einaudi, pp. 227-292.
- MOKIENKO, Valerij / Sidorenko, Konstantin, 2018: *Krylatye slova basen Ivana Andrejeviča Krylova: slovar'*, Sankt-Peterburg, Izdatel'stvo Sankt-Peterburgskogo universiteta.
- NOSEDA, Valentina, 2018: "La corpus revolution russa e il corpus parallelo italiano-russo", in *L'analisi linguistica e letteraria*, 26, pp. 115-132.
- OLOHAN, Maeve, 2004: *Introducing Corpora in Translation Studies*, London / New York, Routledge.
- RYLOV, Jurij, 2006: *Aspekty jazykovoj kartiny mira: ital'janskij i russkij jazyki*, Moskva, Gnozis.

- ŠAROGLAZOVA, Julija; 2007: *Slovar' frazeologizmov, paremij i inych ustojčivych sočetanij v proizvedenijach V.P. Asta'eva*, Krasnojarsk, Krasnojarskij gos.ped. universitet im. V.P. Asta'eva.
- ŠČERBA, Lev, 1974: "Opyt obščej teorii leksicografii", in Lev Ščerba, *Jazykovaja sistema i rečevaja dejatel'nost'*, Leningrad, Nauka, pp. 265-304 (prima ed. 1940).
- ŠESTAKOVA, Larisa, 2008: "Slovari jazyka pisatelej XIX veka", in Valentina Kalinovskaja (a cura di), *Russkij jazyk XIX veka: dinamika jazykovykh processov*, Acta linguistica Petropolitana. Trudy Instituta lingvističeskich issledovanij RAN, Sankt-Peterburg, tom 4, pp. 41-54.
- ŠESTAKOVA, Larisa, 2011: *Russkaja avtorskaja leksikografija: teorija, istorija, sovremennost'*, Moskva, Jazyki slavjanskich kul'tur.
- SICARI, Ilaria, 2017: *La ricezione di Italo Calvino in URSS (1948-1991). Per una microstoria della diffusione della letteratura straniera in epoca sovietica*, Tesi di dottorato discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2017.
- SIČINAVA, Dmitrij, 2015: "Parallel'nye teksty v sostave nazional'nogo korpusa russkogo jazyka: novye napravlenija razvitija i rezul'taty", in *Trudy instituta russkogo jazyka im. V.V.Vinogradova*, 6, pp. 194 – 235.
- SIČINAVA, Dmitrij, 2016: "Evropejskij perfekt skvoz' prizmu parallel'nogo korpusa", in *Acta Linguistica Petropolitana. Trudy instituta lingvističeskich issledovanij*, 12 (2), pp. 85-114.
- ŠMELEV, Aleksej /Zaliznjak, Anna, 2017: "Reversivnyj perevod kak instrument lingvističeskogo analiza", in *Dialog*, 16, 2, pp. 394-406.
- ŠULEŽKOVA, Svetlana, 2011: *I žizn', i slezy, i ljubov': proischoždenie, značenie, sud'ba 1500 krylatykh slov i vyraženiej russkogo jazyka*, Moskva, Flinta: Nauka.
- TORPAKOVA, Valentina, 1979: "Italo Kal'vino v poiskach garmonii", in Valentina Torpakova (a cura di), *I. Kal'vino, Sbornik rasskazov*, Moskva, Meždunarodnye otnošenija, pp. 3-14.
- UOLŠ, Irina / Berkov, Valerij, 1984: *Russko-anglijskij slovar' krylatykh slov*, Moskva, Russkij jazyk.
- VASIL'EV, Aleksandr, 2011: *Frazeologičeskij slovar' jazyka I.A. Bunina*, Elez, Elezkij gos.universitet im. A.I.Bunina.
- VASIL'EV, Aleksandr, 2015: *Frazeologičeskij slovar' jazyka M.A.Šolochova*, Sterlitamak, Fobos.
- VINOGRADOV, Viktor (a cura di), 1956-1961: *Slovar' jazyka Puškina*, Moskva, GIS, 4 vol.
- VON WALDENFELS, Ruprecht, 2012: "Polish tea is Czech coffee: advantages and pitfalls in using a parallel corpus in linguistic research", in Andrea Ender / Adrian Leemann / Bernhard Wälchli (a cura di), *Methods in Contemporary Linguistics*, Berlin / New York, De Gruyter Mouton, pp. 263-281.
- ZALAMBANI, Maria, 2011: "Literary Policies and Institutions", in Evgenij Dobrenko / Marina Balina (a cura di), *The Cambridge Companion to Twentieth-Century Russian Literature*, New York, Cambridge UP, pp. 251-268.

- ZALIZNJAK, Anna, 2015: "Lingvospecifičnye edinicy russkogo jazyka v svete kontrastivnogo analiza", in *Dialog*, 14, 1, pp. 683-695;
- ZANETTIN, Federico, 2012: *Translation-Driven Corpora: Corpus Resources for Descriptive and Applied Translation Studies*, New York, Routledge.
- http://www.ruslang.ru/seminar_aut_lexicogr (ultima consultazione: 12 giugno 2020).
- <https://ruscorpora.ru/new/search-para-en.html> (ultima consultazione: 21 giugno 2020).

21. La fraseologia nella traduzione nederlandese del *Visconte dimezzato* di Italo Calvino (1952): verso un'analisi bidirezionale

Suze Anja Verkade

In questo lavoro si tenta in modo sperimentale di rovesciare la direzionalità dell'analisi: non si parte dal testo originale italiano, *Il visconte dimezzato*, bensì da una traduzione nederlandese, *De gespleten burggraaf* (1962). Verranno analizzate le polirematiche nederlandesi e le corrispondenze di esse nel testo italiano. A tal punto, quindi dopo aver ottenuto i dati fraseologici dei due testi paralleli, sarà possibile svolgere un'analisi bidirezionale. Si potranno confrontare, dunque, non soltanto le singole descrizioni delle polirematiche con quelle dei traduttori individuati nell'altro testo, ma anche le convergenze e divergenze delle lingue stesse dal punto di vista strutturale. Con questo capitolo si completa quindi l'analisi italiano <-> nederlandese del *Visconte dimezzato*¹.

21.1. Il mistero intorno alla traduzione nederlandese del *Visconte dimezzato*

È opportuno fare una premessa sulla traduzione nederlandese alla base dell'analisi. *De gespleten burggraaf* è stata pubblicata nel 1962 da Van Ditmar, ed è la prima opera calviniana mai tradotta in nederlandese. Per oltre vent'anni il pubblico nederlandese disporrà solo della traduzione del *Visconte dimezzato* utilizzata per questa ricerca, e di una selezione dalle *Fiabe italiane*. Un dato interessante, soprattutto se confrontato con il veloce e regolare susseguirsi di traduzioni di opere calviniane a partire dagli anni Ottanta, quando nel mondo dell'editoria in Occidente prende piede il postmodernismo letterario. Infatti in quel decennio troviamo otto nuove traduzioni, tra cui, finalmente, l'intera

¹ Per l'analisi italiano → nederlandese, cfr. il cap. 17 in questo volume.

trilogia *I nostri antenati*. Tra il 1991 e il 2000 seguono le traduzioni di altre sette opere, e due ristampe. Dal 2001 in poi ci sono soprattutto ristampe e nuove edizioni, oltre a una nuova pubblicazione².

Non solo il numero delle traduzioni, ma anche la scelta dei libri da tradurre solleva questioni interessanti: verso la metà degli anni Ottanta trascorre pochissimo tempo tra la pubblicazione dell'originale e la relativa traduzione nederlandese, mentre le prime opere di Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947) e *Ultimo viene il corvo* (1949), saranno pubblicate soltanto, rispettivamente, nel 1995 e nel 1999. I testi calviniani sono in questo modo resi accessibili al pubblico nederlandese in un ordine inverso rispetto alla loro data di pubblicazione.

Tornando all'edizione utilizzata per questa ricerca, intorno all'identità del suo traduttore non ci sono certezze: il suo nome non è stampato direttamente sul libro. In una copia non ce n'è alcuna traccia e nella copia conservata presso il *Fondo Calvino tradotto* dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", è stato applicato a poca distanza dal titolo originale, sulla quarta pagina, un piccolo rettangolo di carta con la seguente scritta: "Vertaling: Cl. Hengst" ("Traduzione: Cl. Hengst"). Non si capisce da chi sia stato aggiunto questo nome, ma sembra essere nello stesso carattere del resto del libro. Se la casa editrice avesse dimenticato di indicare il traduttore e avesse voluto rimediare in questo modo, ci si sarebbe potuti aspettare di trovarlo in tutte le copie, ma non è questo il caso³. La copia in cui non appare la scritta potrebbe essere

² Di seguito sono riportate le pubblicazioni delle opere calviniane in nederlandese. Il primo anno tra parentesi si riferisce alla pubblicazione in nederlandese. Il secondo anno tra parentesi, presente solo per le prime edizioni nederlandesi, si riferisce alla pubblicazione della prima edizione italiana): *De gespleten burggraaf* (1962/1952), *Italiaanse volkssprookjes* (1969/1969), *De onzichtbare steden* (1981/1972), *Het kasteel van de kruisende levenspaden* (1982/1973), *Kosmikomische verhalen* (1983/1965), *Als op een winternacht een reiziger* (1983/1979), *Palomar* (1985/1983), *Onze voorouders* (1986/1960), *Onder de jaguarzon* (1987/1986), *De moeilijke liefdes* (1989/1970), *Zes memo's voor het volgende millennium* (1991/1988), *Marcovaldo* (1992/1963), *De weg naar San Giovanni* (1992/1990), *Een dag op het stembureau* (1994/1963), *Het pad van de spinnennesten* (1995/1947), *Als op een winternacht een reiziger* 2a ed. (1995), *De betoverde tuin* (1998, racconti scelti da varie pubblicazioni calviniane), *En dan komt de raaf* (1999/1949), *Als op een winternacht een reiziger* 3a ed. (1999), *De onzichtbare steden* 2a ed. (2003), *Waarom zou je de klassieken lezen* (2003/1991), *Palomar* 2a ed. (2003), *Marcovaldo* 2a ed. (2006), *De gespleten burggraaf* 3a ed. (2009), *De baron in de bomen* 2a ed. (2009), *De ridder die niet bestond* 2a ed. (2009), *Het pad van de spinnennesten* 2a ed. (2010), *Kosmikomische verhalen* 2a ed. (2010).

³ Non è stato possibile chiedere spiegazioni alla casa editrice, che ormai non esiste più. Nei vari cataloghi online risultano le altre traduzioni qui nominate di Clément Hengst, ma non questa.

stata venduta prima di questa soluzione, o un proprietario potrebbe averla tolta (da notare però l'assenza di segni di colla). In alternativa, un precedente proprietario della copia in cui appare il nome del traduttore potrebbe essere il responsabile dell'aggiunta.

Il nome "Cl. Hengst" viene confermato dal colophon della seconda traduzione, a cura di Henny Vlot⁴. Dovrebbe trattarsi di Clément Hengst, il quale durante gli anni Sessanta ha tradotto volumi di vario argomento e da almeno quattro lingue diverse, o cinque se contiamo anche l'italiano. La sua prima traduzione pubblicata sembra essere proprio quella del *Visconte dimezzato*. A questa seguono, nell'ordine: Janet Frame, 1961, *Faces in the water* (racconto autobiografico sulla vita all'interno di una tradizionale istituzione psichiatrica negli anni Quaranta e Cinquanta)⁵; Sławomir Mrozek, 1957, *Słoń* (lingua originale: polacco, ma tradotto probabilmente dal tedesco; racconti satirici su uno stato totalitario)⁶; Jean Weisgerber, 1961, *Formes et domaines du roman flamand 1927-1960* (saggi su romanzi fiamminghi)⁷; Rudolph M. Loewenstein, 1951, *Christians and Jews: A Psychoanalytic Study* (sulle origini e sulla struttura dell'antisemitismo, e il suo significato psicologico e le conseguenze per cristiani ed ebrei)⁸; Ernesto Guevara, 1968, *El diario del Che en Bolivia* (il diario degli ultimi mesi di vita di Che Guevara)⁹.

⁴ Tr. ned. di Vlot (1986): «Vert. van: *I nostri antenati*. – Turijn : Einaudi, cop. 1960. – Bevat: *De gespleten burggraaf*. – Nederlandse uitg. eerder verschenen in de vert. van Cl. Hengst: Amsterdam: Van Ditmar, 1962. – Vert. van: *Il visconte dimezzato*; *De baron in de bomen*. – Vert. van: *Il barone rampante*; *De ridder die niet bestond*. – Vert. van: *Il cavaliere inesistente*.»

⁵ Frame, Janet, 1963: *Schimmen in het water* (tr. ned. Clément Hengst), Amsterdam, Van Ditmar (ed. orig. *Faces in the water*, Christchurch, Pegasus Press, 1961).

⁶ Mrozek, Sławomir, 1964: *De olifant* (tr. ned. Clément Hengst), Amsterdam, Van Ditmar (ed. orig. *Słoń*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 1957). Secondo il giornale nederlandese *Het Parool* (Eekman, Tom, 1965: "Proza uit Polen", in *Het Parool* 08-05-1965, p. 12. Online attraverso <www.delpher.nl/nl/kranten/> [ultimo accesso 01-12-2019].) non è stato tradotto dal polacco ma dal tedesco (1960: *Der Elefant* (tr. ted. Ludwig Zimmerer), Berlin, Henssel).

⁷ Weisgerber, Jean (1964) *Aspecten van de Vlaamse roman, 1927-1960* (tr. ned. Clément Hengst), Amsterdam, Athenaeum – Polak & Van Gennep (ed. orig. *Formes et domaines du roman flamand 1927-1960*, Bruxelles, La Renaissance du Livre, 1961).

⁸ Loewenstein, Rudolph M., 1965: *Christenen en Joden – Psychologie van het antisemitisme* (tr. ned. Clément Hengst), Amsterdam, Atheneum – Polak & van Gennep (ed. orig. *Christians and Jews; a psychoanalytic study*, New York, International Universities Press, Inc., 1951).

⁹ Guevara, Ernesto, 1968: *Boliviaans dagboek, 7.11.1966 – 7.10.196* (tr. ned. Clément Hengst et al.), Amsterdam, Polak & Van Gennep (ed. orig. *El diario del Che en Bolivia*, La Habana, Instituto del Libro, 1968).

Hengst ha quindi tradotto dall'inglese, dal tedesco, dal francese e dallo spagnolo, ma non ci sono, a quanto pare, altre sue traduzioni dall'italiano. La traduzione del *Visconte dimezzato* in francese è uscita nel 1955, quella in tedesco nel 1957 e la versione in inglese nel 1962. È possibile pensare quindi che Hengst abbia tradotto il romanzo da un'altra lingua e non a partire dall'italiano. Sulla base di alcune soluzioni traduttive comuni, si può ipotizzare che la versione inglese sia servita da modello per la traduzione nederlandese. Anche se non sappiamo se il testo nederlandese utilizzato sia stato tradotto dall'originale o da un'altra traduzione, la questione in questo contesto riveste un'importanza solo relativa: in ogni caso si tratta di un testo scritto nederlandese per il quale disponiamo di un testo parallelo in italiano. Per questo motivo si rinvia la discussione dell'ipotesi di un legame con la traduzione inglese ad altra sede¹⁰.

Anche nel più ampio quadro della ricezione e traduzione dell'opera calviniana nei Paesi Bassi lo status di questa traduzione è piuttosto peculiare. Quando, in anni successivi, le traduzioni assumeranno una frequenza regolare, due traduttrici si specializzeranno nella resa dello stile di Calvino, in primo luogo la già citata Henny Vlot e in secondo luogo Linda Pennings. Questa prima traduzione rimane un unicum ed è tuttavia di particolare interesse, poiché rappresenta un primo confronto tra la lingua nederlandese e l'italiano di questo autore, in un momento in cui era ancora molto poco conosciuto nei Paesi Bassi. Si rimanda a un'indagine successiva, che tenga conto dei risultati qui esposti confrontandoli con quelli emersi da successive traduzioni, l'individuazione dei percorsi traduttivi ricorrenti che caratterizzeranno la voce di Calvino in nederlandese.

21.2. La lingua nederlandese e lo studio della sua fraseologia

Il nederlandese¹¹ è una delle lingue germaniche occidentali e lingua ufficiale nel Regno dei Paesi Bassi, in Belgio e in Suriname (una colonia

¹⁰ Per un esempio di punto di contatto fra la traduzione nederlandese e quella inglese si rimanda al §4 del cap. 17 in questo volume.

¹¹ Ancora molto spesso viene erroneamente chiamato "olandese", un termine che in realtà indica la varietà delle province dell'Olanda Settentrionale e dell'Olanda Meridionale e che frequentemente si estende a includere gli interi Paesi Bassi, in opposizione alla varietà delle Fiandre, il fiammingo. Per un resoconto diacronico sull'incertezza terminologica e sulla standardizzazione della lingua nederlandese, si rimanda al §1.1 del cap. 17 di questo volume.

dei Paesi Bassi fino al 1954). Il Regno dei Paesi Bassi comprende anche i territori caraibici (le municipalità speciali di Bonaire, Saba e Sint Eustatius e gli stati di Aruba, Curaçao e Sint-Maarten). Anche in Sudafrica il nederlandese è stato presente come lingua ufficiale fino al 1983, quando si è riconosciuta la specificità della lingua *afrikaans*, derivata dal nederlandese con l'apporto di altre lingue autoctone ed europee¹².

Il sistema flessivo del nederlandese si divide nelle seguenti categorie: sostantivo: numero (singolare, plurale)¹³; aggettivo: grado (comparativo, superlativo), funzione attributiva; verbo: tempo (presente, passato), modo (indicativo, imperativo, congiuntivo), participio (presente, passato), infinito, numero (singolare, plurale), persona (prima, seconda, terza)¹⁴. Nei processi di derivazione il nederlandese utilizza sia prefissi che suffissi, ma non si avvale dell'infissazione. Tutti i suffissi (ma non tutti i prefissi) determinano la categoria lessicale della parola derivata e per i sostantivi anche il genere grammaticale; i suffissi verbalizzanti impongono inoltre la valenza sintattica del verbo derivato, mentre quelli nominalizzanti in alcuni casi la scelta del suffisso plurale¹⁵. La composizione, il processo per cui due lessemi si combinano per formare un nuovo lessema, è molto produttiva nella lingua nederlandese, soprattutto nel caso di sostantivi e aggettivi. Il primo costituente del composto non è necessariamente una forma libera che può comparire come parola indipendente, in quanto può essere necessario aggiungere

¹² Presente sul territorio dal 1652, anno dell'arrivo dei primi coloni olandesi, nel 1909 con la nascita dell'Unione Sudafricana, «De Engelse alsmede de Hollandse talen» ('sia la lingua inglese che olandese') vengono dichiarate lingue ufficiali. Nel 1925 la parola «Hollandse» viene disambiguata con una legge, la quale dichiara che si intende sia il nederlandese che l'*afrikaans* (derivata dal dialetto *kaap-nederlands* ('nederlandese del capo') e ritenuta una lingua figlia del nederlandese), per cui dal punto di vista legale non si fa distinzione tra le due lingue. Nella costituzione della Repubblica del Sud-Africa, proclamata nel 1961, i ruoli sono stati invertiti: le lingue ufficiali sono l'inglese e l'*afrikaans*, aggiungendo che con "Afrikaans", si intende anche "Hollands". Questa specificazione è stata eliminata nella costituzione del 1983, decretando così la fine del nederlandese come lingua ufficiale nel Sudafrica. Va aggiunto però che, a parte nei primi anni, l'uso del nederlandese non era più effettivo. Cfr. Webb (2002: 61 n.4, 74-5); Roberge (2003) per una trattazione della standardizzazione dell'*afrikaans* e il ruolo del nederlandese.

¹³ Il genere, comune o neutro, si esplicita soltanto indirettamente, per cui non fa parte delle categorie morfologiche. Si può riconoscere attraverso la scelta dei determinanti e nella forma dei modificatori prenominali. I pronomi personali e possessivi vengono scelti in base a criteri semantici e non in base al genere; esiste una distinzione tra maschile e femminile soltanto nelle forme della terza persona singolare. Cfr. Booij (2002: 36-7, 43).

¹⁴ Cfr. Booij (2019/2002: 15).

¹⁵ Ivi: 86-9; Audring / Booij (2009: 19-22).

alla radice una [s] o [ə]: si scrive “zonwering” ‘frangisole’, ma “zonsverduistering” ‘eclissi di sole’ e “zonneshijn” ‘luce del sole’. La testa dei composti nederlandesi è sempre il costituente destro, il quale determina quindi anche la categoria lessicale¹⁶.

Anche se le parole composte sono ancora raramente incluse nelle polirematiche, Čermák (2007: 20) ritiene che:

[...] the widespread traditional view of idioms having a multi-word character cannot be upheld. Instead, a defining feature of idioms should be seen in their multi-component character, where a component may belong to any of the traditional levels of meaningful language units, thus comprising words (word-forms), clauses (sentences) and morphemes.

È opportuno sottolineare in sede preliminare che in questa ricerca si è deciso di includere fra le polirematiche nederlandesi i verbi separabili: combinazioni di un verbo con un sostantivo, una adposizione, un aggettivo, un avverbio o un morfema presente solo all’interno di un verbo separabile¹⁷. Il linguista nederlandese Geert Booij si occupa da decine di anni dello statuto particolare di questi verbi e argomenta in varie pubblicazioni perché non siano ‘semplici’ parole composte, ma vere e proprie unità fraseologiche¹⁸.

Lo studio della fraseologia nederlandese non è sviluppato come quello di altre lingue, ma l’interesse per il campo sta rapidamente aumentando¹⁹. L’interesse per la fraseologia del nederlandese nasce in primo luogo nella prospettiva della didattica delle lingue seconde²⁰ e vede dai tardi anni Ottanta un maggiore coinvolgimento di ricercatori operanti in altri paesi. Negli anni Novanta sono stati trattati soprattutto problemi di tipo lessico-semantic²¹, ma è stato studiato anche l’aspetto contrastivo-didattico, a volte con l’utilizzo di un *corpus*²².

¹⁶ Booij (2002: 141).

¹⁷ Ad esempio: “piano-spelen” (sostantivo; ‘suonare il pianoforte’), “op-bellen” (adposizione; ‘telefonare’), “schoon-maken” (aggettivo; ‘pulire’), “neer-storten” (avverbio; uso transitivo ‘abbattere’, uso intransitivo ‘precipitare’), “teleur-stellen” (solo in combinazione con un verbo; ‘deludere’). Cfr. Booij (1998: 6).

¹⁸ La più recente è costituita dal cap. 7, “Separable complex verbs” in Booij (2019/2002: 223-245).

¹⁹ Per una descrizione più dettagliata dello stato dell’arte della fraseologia nederlandese, cfr. Feyaerts (2007: 644-654).

²⁰ Cfr. ad es.: van Sterkenburg (1986), Dobrovol’skij (1988), Klimaszewska (1990).

²¹ Cfr. ad es.: Verstraten (1992) e Kowalska-Szubert (1996).

²² Cfr. ad es.: Klimaszewska (1992a), (1992b); Piirainen (1995); Swanepoel (1997);

Per il primo vero dizionario fraseologico nederlandese si è dovuto attendere il 1999, con l'uscita del *Van Dale Idioomwoordenboek: verklaring en herkomst van uitdrukkingen en gezegden*²³. Esso ha più di 10.000 entrate e si concentra perlopiù su espressioni idiomatiche e proverbi, ma molte altre espressioni fisse e proverbi meno frequenti ne rimangono esclusi. Nel 2003 questa lacuna viene parzialmente colmata dal *Combinatiewoordenboek van Nederlandse substantieven (zelfstandige naamwoorden) met hun vaste verba (werkwoorden)*²⁴, nel quale sono descritti in modo sistematico circa 2500 sostantivi e le rispettive combinazioni verbali fisse prive di un apporto idiomatico²⁵. De Coster (1998) raccoglie 2500 locuzioni non convenzionali, tra le quali espressioni molto informali, *clichés* e *slogan* pubblicitari. Vista l'importanza della prospettiva della didattica delle lingue seconde nella fraseologia nederlandese, già nel 1992, e quindi sette anni prima dell'uscita del dizionario monolingue, è stato pubblicato un dizionario fraseologico nederlandese-polacco, seguito da una versione con fraseologismi e proverbi nel 1997²⁶. Un altro dizionario bilingue (nederlandese-francese), pubblicato nel 1999, contiene all'incirca tremila entrate²⁷.

Il repertorio più recente, con circa seimila polirematiche nederlandesi, è quello raccolto in *Met zoveel woorden. Gids voor trefzeker taalgebruik* (2016)²⁸. A breve potremo invece utilizzare il "constructicon" creato all'interno del progetto *Woordcombinaties*, 'combinazioni di parole', dell'*Instituut voor de Nederlandse taal* ('Istituto per la lingua nederlandese'). Consisterà in un database nel quale sono stati sistematicamente descritti tre tipi di combinazioni: collocazioni, espressioni idiomatiche

Colson (1998), (2001), (2003).

²³ '[Van Dale] Dizionario delle espressioni idiomatiche: spiegazione e provenienza di espressioni e detti'.

²⁴ 'Dizionario delle combinazioni di sostantivi nederlandesi con i rispettivi verbi fissi', de Kleijn (2003).

²⁵ Al sostantivo "cadeau" si potrà quindi trovare "een cadeau krijgen" ('ricevere un regalo'), ma non "iets niet cadeau krijgen" (lett. QUALCOSA NON REGALO RICEVERE, NON RICEVERE QUALCOSA IN DONO, nel senso idiomatico di 'doversi impegnare molto per ottenere qualcosa'). Il dizionario ha una versione gratuita reperibile su <www.combinatiewoordenboek.nl>, la quale descrive le combinazioni di sostantivi e verbi di circa 2800 sostantivi.

²⁶ Czochralski / Predota (1992); Predota / Theissen (1997).

²⁷ Theissen / Hiligsmann (1999).

²⁸ Schutz / Permentier (2016).

e i cosiddetti *patronen*, modelli sintattici nei quali le posizioni possono essere occupate solo da alcune parole (*lexical sets*) provenienti da una specifica categoria semantica (*semantic type*)²⁹.

Il dizionario usato per questa ricerca è il *Dikke Van Dale* nella sua versione online³⁰, sempre aggiornata e ancora più estesa rispetto alla versione a stampa. Le descrizioni lessicografiche inserite sulla piattaforma (cfr. §3.1) sono direttamente copiate dall'interfaccia del *Dikke Van Dale*. Per evitare descrizioni ancora più lunghe e non pertinenti, non tutte le accezioni del lemma vengono riportate interamente: delle accezioni che non riguardano la polirematica appare solo la descrizione principale, senza ulteriori spiegazioni, esempi ed espressioni idiomatiche – che troveremo, invece, sotto l'accezione che ci interessa. Se la polirematica in oggetto non è presente nel dizionario, né sotto un lemma corrispondente a uno dei suoi componenti, né sotto altro lemma, viene inserita l'indicazione "NON PRESENTE".

21.3. Metodologia

Le espressioni polirematiche presenti nel testo nederlandese sono state inserite sulla piattaforma CREAMY (Calvino REpertoire for the Analysis of Multilingual PhraseologY)³¹ assieme al numero della pagina a cui si trovano, al senso testuale e al cotesto. Con l'aggiunta di una nuova polirematica nel sistema, automaticamente si assegna un numero identificativo, il nome dell'utente di creazione e il nome dell'utente che ha eseguito l'ultimo aggiornamento. L'analisi della polirematica si basa sui seguenti campi: tipo di polirematica, cotesto, tipo di significato, composizione strutturale, marca variazionale, valore d'uso, campo semantico e categoria lessicale. Inoltre vanno aggiunti i lemmi, la definizione della polirematica nel dizionario di riferimento prestabilito, l'uso indicato da quel dizionario, l'accezione nella quale è presente e, se appare sotto un lemma diverso, l'entrata nel dizionario.

²⁹ Il database sarà esplorabile attraverso un'applicazione *online*. Per maggiori informazioni si rimanda al sito dell'*Instituut voor de Nederlandse Taal* <www.ivdnt.org/> e Colman / Tiberius (2018).

³⁰ Il dizionario è reperibile su <www.vandale.nl>, a pagamento.

³¹ Cfr. i capp. 1 e 2 in questo volume sulle caratteristiche linguistiche e informatiche dell'applicazione web.

21.3.1. I criteri per l'analisi delle polirematiche nederlandesi

I lessemi che compongono l'inventario fraseologico della traduzione nederlandese sono tutti costituiti da più di un morfo lessicale (includendo perciò anche polirematiche composte da una singola parola grafica)³², in almeno uno dei quali è avvenuto un mutamento semantico o sintattico rispetto al valore che ha quando non occorre nella polirematica in questione. Le espressioni polirematiche sono suddivise in tre tipi, in base al legame semantico tra i costituenti: "espressione idiomatica", "collocazione", "altro". Si considerano espressioni idiomatiche le locuzioni con un alto grado di fissità, in cui più elementi hanno un significato idiomatico e il cui significato complessivo non può quindi essere ricavato dalla somma dei costituenti. Le collocazioni indicano locuzioni consolidate dall'uso ma meno fisse rispetto alle espressioni idiomatiche, in cui uno degli elementi ha un significato deviante da quello prototipico. Nella categoria "altro" ricadono invece quelle locuzioni frequenti all'interno delle quali, però, non è avvenuto nessun mutamento semantico³³.

Nella categoria "altro" ricadono anche le parole grafiche singole che in questo lavoro sono suddivise in tre possibili composizioni strutturali: "verbo separabile trasparente", "verbo separabile semitrasparente" e "verbo separabile non trasparente". Per la discussione di questo fenomeno si rinvia al paragrafo 5. Per le altre locuzioni polirematiche sono state individuate le seguenti composizioni strutturali: "co-occorrenza di morfi lessicali", "costruzione a verbo supporto"³⁴, "sintagma preposizionale", "binomio irreversibile" e "altro", quando non rientrano in una delle precedenti composizioni interne.

³² In questa sede si è deciso di allargare il campo d'analisi ai verbi separabili, ma non ancora ad altre composizioni di tipo verbale e nominale, le quali sono perciò lasciate a futura analisi.

³³ Una polirematica come "te voet" ('a piedi') è quindi un'espressione idiomatica, "alarm slaan" (lett. BATTERE L'ALLARME 'dare l'allarme') una collocazione e "in gezelschap van" ('in compagnia di') una locuzione polirematica del tipo "altro".

³⁴ Le costruzioni a verbo supporto sono sintagmi particolari in cui il verbo supporto, simile agli ausiliari e i copulativi, appoggia la parte nominale del predicato, esprimendo alcuni concetti che il nome da solo non potrebbe esternare, come il tempo o l'agente (cfr. Salvi 1988: 79). Un esempio di una costruzione a verbo supporto nederlandese è "een besluit nemen" 'prendere una decisione', presente cinque volte nella traduzione del *Visconte dimezzato*: in un caso il suo traduttore italiano è "prendere una decisione", negli altri quattro è "decider(si)".

I significati testuali delle polirematiche sono stati suddivisi in quattro tipi: “figurato generico”, “figurato metaforico”, “figurato metonimico” e “non figurato”. Oltre a questi tipi di significato, si analizza il valore d’uso della polirematica attraverso le seguenti etichette: “affettivo”, “dispreziativo”, “eufemistico”, “interiettivo”, “iperbolico”, “ironico”, “lusinghiero”, “neutro”, “peggiorativo”, “sarcastico” e “scherzoso”.

Inoltre si assegna ad ogni polirematica un campo semantico tra i seguenti: “abbigliamento”, “adolescenza”, “alimentazione”, “altro”, “animali”, “aspetto fisico”, “attività umana”, “azione del corpo”, “carattere umano”, “cinque sensi, gusto”, “cinque sensi, olfatto”, “cinque sensi, tatto”, “cinque sensi, udito”, “cinque sensi, vista”, “cognizione”, “comportamento umano”, “comunicazione”, “condizioni climatiche”, “corpi celesti”, “famiglia – parentela”, “fantasia”, “generico”, “guerra”, “infanzia”, “malattia”, “modalità d’azione”, “mondo professionale”, “mondo vegetale”, “morte”, “movimento – spostamento”, “negatività/peggioramento”, “pericolo”, “politica”, “positività/miglioramento”, “quattro elementi, acqua”, “quattro elementi, aria”, “quattro elementi, fuoco”, “quattro elementi, terra”, “relazione causale”, “relazione spaziale”, “relazione temporale”, “relazioni sociali”, “religione”, “riflessività”, “sentimenti/emozioni”, “tempo libero”, “vecchiaia” e “vita privata”.

L’individuazione delle marche variazionali è stata un’operazione complessa, in mancanza di uno studio complessivo sulle varietà del nederlandese. La poca attenzione per l’argomento si riflette sia nei dizionari³⁵ che nei manuali di sociolinguistica, pochi e spesso tradotti da altre lingue, eventualmente corredati da qualche esempio in nederlandese³⁶. Nel 1976 esce *Sociolinguïstiek* (‘Sociolinguistica’)

³⁵ Le etichette utilizzate nelle descrizioni lessicografiche sono poche, spesso coprono un ampio raggio di registri e forse più importante: sono applicate in modo inconsistente nelle varie descrizioni. Nel *Van Dale* si usano, ad esempio: *formeel* ‘formale’, *informeel* ‘informale’, *archaisch* ‘arcaico’, *verouderd* ‘antiquato’, *niet algemeen* ‘non comune’, *juridisch* ‘giuridico’. Delle 1346 polirematiche nederlandesi con una descrizione lessicografica nel *Van Dale* (l’88,1% delle polirematiche presenti nel testo) soltanto 50 hanno un’etichetta (il 3,3%): 3 ‘arcaico’, 1 ‘architettura’, 26 ‘figurato’, 5 ‘nello specifico, in particolare nell’accezione di’, 1 ‘informale’, 1 ‘giuridico’, 3 ‘metonimico’, 4 ‘non comune’, 1 ‘sfavorevole’, 2 ‘pregnante’, 1 ‘protestante’, 1 ‘cattolico (romano)’, 1 ‘antiquato’. Non sempre questa etichetta indica quindi una marca variazionale, come ad esempio nel caso di ‘architettura’ (la polirematica in questione fa parte dello standard, non del registro tecnico-scientifico) o di ‘figurato’ (dove indica invece il tipo di significato).

³⁶ Ad esempio: Dittmar, Norbert, 1978: *Handboek van de sociolinguïstiek* (tr. ned.

di Appel, Hubers e Meijer, un primo introduttivo approccio alla sociolinguistica del nederlandese. La *Inleiding in de sociolinguïstiek* ('Introduzione alla sociolinguistica') di Boves e Gerritsen (1995) viene vista come una prosecuzione del lavoro di Appel, Hubers e Meijer, ma discute, contrariamente a questo, solo la macrosociolinguistica³⁷. Rispetto all'opera precedente, Boves e Gerritsen dedicano più spazio alle specificità sociolinguistiche del nederlandese, ma perdura la mancanza di un quadro generale delle variazioni interne più importanti. Van der Plank (1985) sembra prendere in considerazione l'argomento nel suo quarto capitolo 'Variazione linguistica tra standard e nonstandard' ("Taalvariatie tussen standaard en nonstandaard"), ma ne discute solo i fattori sociali, non quelli linguistici. Di conseguenza le marche variazionali del nederlandese sono state selezionate e strutturate più che altro su base sperimentale in questa sede. Si è deciso di usare quelle dell'italiano come punto di partenza³⁸ e di aggiungere due marche presenti nel dizionario *Dikke Van Dale*³⁹, "Nederlands-Nederlands" ('nederlandese olandese', per indicare la varietà dei Paesi Bassi) e "Belgisch-Nederlands" ('nederlandese fiammingo', la varietà delle Fiandre). Le marche variazionali sono quindi le seguenti: "standard", "substandard", "neostandard", "popolare", "colloquiale", "parlato", "informale trascurato", "gergale", "regionale", "dialettale", "idiolettale", "non marcato", "formale aulico", "formale", "burocratico", "arcaismo", "letterario", "nederlandese olandese", "nederlandese fiammingo" e infine "altro", per i casi in cui non sono state ritenute sufficienti le marche appena indicate.

Al fine di rendere l'analisi delle polirematiche la più accurata possibile, sono state utilizzate (quando necessario e quindi non per ogni polirematica) una o più etichette secondarie per quanto riguarda il valore d'uso, il campo semantico e la marca variazionale.

Wim K.B. Koning), Utrecht, Het Spectrum (ed. orig. Soziolinguistik, Wiesbaden, Athenaeon, 1973); Hudson, Richard A., 1982: *Sociolinguïstiek* (tr. ned. Jo Daan), Groningen, Wolters-Noordhoff (ed. orig. *Sociolinguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980).

³⁷ Con macrosociolinguistica Boves e Gerritsen intendono la sociolinguistica della lingua, in opposizione alla sociolinguistica dell'uso, chiamata da loro sia microsociolinguistica che pragmatica. Si limitano a trattare la variazione della lingua tra diversi gruppi di parlanti.

³⁸ Cfr. il cap. 5 in questo volume.

³⁹ Questo è anche il dizionario di riferimento per l'analisi delle polirematiche. Cfr. §21.2. per più informazioni al riguardo.

21.3.2. I criteri per l'analisi dei "traducenti" italiani

Poiché in questo approccio il testo originale italiano funziona da *target text* e la traduzione nederlandese da *source text*, ci si trova davanti a un problema terminologico nell'indicare le parti del testo italiano che corrispondono alle polirematiche nederlandesi come "traducenti". Si è pensato di coniare un altro termine, ma nessuno di essi è risultato soddisfacente e in grado di esprimere il completo significato di "traducente". Per questo motivo si è deciso di continuare ad usare il termine, pur nella sua, parziale, inadeguatezza.

Si possono suddividere i "traducenti" in tre macrocategorie: polirematiche, non polirematiche e non presenti. I "traducenti" polirematici sono stati analizzati in base ai dati già presenti, grazie al lavoro svolto in precedenza da Piattelli (con la collaborazione di Menichelli, cfr. cap. 5 in questo volume). I "traducenti" non polirematici sono stati suddivisi in due categorie: combinazioni libere di parole (costituite quindi da più parole grafiche senza modifiche semantiche o sintattiche) e monorematiche. Anche nel caso in cui non si dispone di un "traducente", ci sono due possibilità: o la polirematica di riferimento non è stata "tradotta" (quindi in questo caso si tratta di un'aggiunta nel testo nederlandese), o si ritiene la "traduzione" troppo libera per poter individuare un "traducente".

In tutti i casi si attribuisce un'equivalenza al traducente che misura il rapporto con la polirematica di riferimento su due piani (formale e semantico) e in quattro gradi (equivalenza assente, scarsa, simile e totale). L'equivalenza dei "traducenti" non presenti è sempre assente sia dal punto di vista formale che dal punto di vista semantico.

21.4. Analisi quantitativa delle polirematiche nederlandesi e dei "traducenti" italiani

In questo paragrafo si presentano i dati statistici dei campi di analisi più significativi: tipo di polirematica (§21.4.1.), composizione strutturale (§21.4.2.), categoria lessicale (§21.4.3.), tipo di significato (§21.4.4.), marca variazionale (§21.4.5.), valore d'uso (§4.6), campo semantico (§21.4.7.) e infine equivalenza (§21.4.8.). I dati statistici sulle polirematiche nederlandesi saranno messi a confronto con quelli sui "traducenti" italiani.

21.4.1. Tipo di polirematica

Nella traduzione nederlandese del *Visconte dimezzato* sono state individuate 1527 polirematiche, le quali sono state analizzate e suddivise in tre tipi: “espressione idiomatica”, “collocazione” e “altro”. I “traducenti” italiani sono suddivisi in base a quelle stesse categorie, a cui si aggiungono le categorie “combinazione libera di parole”, “monorematica”, “traduzione troppo libera per trovare un equivalente alla polirematica” e “non tradotta”. Per l’italiano le occorrenze di “espressione idiomatica”, “collocazione” e “altro” si riferiscono quindi a “traducenti” polirematici, e le categorie “combinazione libera di parole” e “monorematica” a “traducenti” non polirematici, mentre i “non presenti” si riferiscono ai casi in cui o non è stato individuato alcun “traducente” preciso da analizzare perché la “traduzione” è o troppo libera, o la polirematica non è proprio stata “tradotta”. Nella tabella 21.1. sono riportate le occorrenze delle polirematiche nederlandesi e delle controparti italiane divise per tipo di “polirematica”:

Macrocategoria	NL	Espressione idiomatica	Collocazione	Altro	Totale
	IT				
Polirematiche: 287 – 18,8%	Espressione idiomatica	62	14	35	111 (7,3%)
	Collocazione	14	39	12	65 (4,3%)
	Altro	19	19	73	111 (7,3%)
Non polirematiche: 1066 – 69,8%	Combinazione libera	104	88	233	425 (27,8%)
	Monorematica	89	74	478	641 (42,0%)
Non presenti: 174 – 11,4%	“Traduzione” troppo libera	39	21	85	145 (9,5%)
	Non “tradotta”	8	1	20	29 (1,9%)
Totale		335 (21,9%)	256 (16,8%)	936 (61,3%)	1527 (100%)

Tab. 21.1. Tipo di polirematica.

Il tipo di polirematica più rappresentato nel testo nederlandese è quello con il minor grado di idiomatilità, “altro” (61,3%). Poco più della metà di questa categoria è composta da parole grafiche singole,

mentre l'altra metà è costituita da più parole grafiche⁴⁰. Le espressioni idiomatiche compongono il 21,9% dell'inventario fraseologico, mentre le collocazioni ne costituiscono la parte minore, il 16,8%.

Nel testo italiano alla maggioranza delle polirematiche nederlandesi corrisponde un "traducente" non polirematico (monorematico nel 60,1% di quei casi, una combinazione libera di parole nel 39,9%). Quando a una polirematica nederlandese corrisponde anche nel testo italiano una polirematica, sono più frequenti i tipi con il maggior e minor grado di idiomacità (rispettivamente "espressione idiomacica" e "altro", entrambi il 38,7%), mentre le collocazioni sono in numero minore anche fra i "traducenti" (22,6%). Per i "traducenti" polirematici i singoli tipi di polirematica corrispondono più frequentemente allo stesso tipo nederlandese (i "traducenti" che sono un'espressione idiomacica corrispondono nel 55,9% delle occorrenze a un'espressione idiomacica nederlandese; i "traducenti" che sono una collocazione corrispondono nel 60,0% dei casi, quelli con il minor grado di idiomacità, "altro", corrispondono nel 65,8% dei casi). A causa delle parole grafiche singole nederlandesi, ossia i verbi separabili⁴¹, più della metà delle polirematiche "altro" trova un corrispondente monorematico in italiano.

21.4.2. Composizione strutturale

Poco più della metà del tipo di polirematica "altro" è un verbo separabile. Questi verbi sono suddivisi in trasparenti, semitrasparenti e non trasparenti. Le strutture interne "co-occorrenza di morfi lessicali", "sintagma preposizionale", "binomio irreversibile" e "altro" sono quindi rivolte esclusivamente alle polirematiche costituite da più parole grafiche. La composizione strutturale delle polirematiche nederlandesi è riportata nella tabella 21.2., con ulteriori suddivisioni relative alla composizione strutturale dei "traducenti" italiani:

Dalla tabella 21.2. si evince che la composizione strutturale delle polirematiche nederlandesi è nella maggioranza dei casi "altro", non corrisponde cioè a nessuna delle altre composizioni individuate. Questo fatto

⁴⁰ Le parole grafiche singole, come si è detto, sono in questo lavoro tutti verbi separabili. Sono 472 in totale, ossia il 50,4% delle polirematiche del tipo "altro" (936)".

⁴¹ I verbi separabili sono 342 su 478 e costituiscono quindi il 71,5% delle polirematiche "altro" con un traducente italiano monorematico.

NL	Altro	Co-occorrenza di morf lessicali	Costruzione a verbo supporto	Sintagma preposizionale	Binomio irreversibile	Verbo separabile			Totale
						trasparente	semitrasparente	non trasparente	
IT	36	7	4	1	1	1	1	51 (3,3%)	
Co-occorrenza di morf lessicali	37	22	4	-	-	1	-	64 (4,2%)	
Costruzione a verbo supporto	35	6	23	-	-	5	1	75 (4,9%)	
Sintagma preposizionale	9	12	5	39	2	1	-	68 (4,5%)	
Binomio irreversibile	-	-	-	-	2	-	-	2 (0,1%)	
Verbo sintagmatico trasparente	2	1	-	-	-	19	2	24 (1,6%)	
Verbo sintagmatico idiomatico	1	1	-	-	-	1	-	3 (0,2%)	
Non polirematica	297	224	169	107	8	245	149	1240 (81,2%)	
Totale	417 (27,3%)	273 (17,9%)	205 (13,4%)	147 (9,6%)	13 (0,9%)	272 (17,8%)	158 (10,3%)	42 (2,8%)	
								1527 (100%)	

Tab. 21.2. Composizione strutturale.

mette in luce la necessità di un'analisi più attenta di quelle specifiche polirematiche, volta all'individuazione di altre composizioni strutturali⁴². Tuttavia sono molto frequenti anche le co-occorrenze di morfi lessicali e le costruzioni a verbo supporto, mentre meno frequenti ma comunque numerose sono le espressioni con preposizione. Molto pochi invece sono i binomi irreversibili. È interessante notare che quando un "traducente" risulta essere un verbo sintagmatico trasparente, esso corrisponde quasi sempre a un verbo separabile trasparente in nederlandese.

Sicuramente i verbi separabili sono le composizioni che hanno meno frequentemente un "traducente" polirematico (quelli trasparenti nel 9,9% dei casi, quelli semitrasparenti nel 5,7% dei casi e quelli non trasparenti soltanto una volta, cioè nel 2,4% dei casi). Viste le differenze strutturali tra il nederlandese e l'italiano, ossia il frequente ricorso del nederlandese a verbi di questo tipo e il fatto che essi risultano nella stragrande maggioranza dei casi verbi monorematici in italiano⁴³, questo dato non ci stupisce. Per le altre composizioni strutturali, rispetto ai verbi separabili, è quindi più frequente il "traducente" polirematico: "co-occorrenza di morfi lessicali" nel 17,9% dei casi, "costruzione a verbo supporto" 17,6%, "sintagma preposizionale" 27,2%, "binomio irreversibile" 38,5%⁴⁴, e infine "altro" (cioè le polirematiche che non rientrano nelle altre composizioni strutturali) 28,8%⁴⁵.

21.4.3. Categoria lessicale

Le categorie lessicali delle polirematiche nederlandesi sono riportate nella tabella 21.3.⁴⁶ e suddivise in base alle categorie lessicali dei "traducenti" italiani:

⁴² Non è possibile soffermarsi in questo lavoro su una tale analisi, per cui si rimanda ad altra sede.

⁴³ Cfr. §21.6. di questo capitolo per un approfondimento sui verbi separabili e la corrispondenza tra verbi separabili nederlandesi e verbi sintagmatici italiani.

⁴⁴ Nel caso del binomio irreversibile è importante tenere conto del basso numero delle occorrenze.

⁴⁵ Per una co-occorrenza di morfi lessicali con un traducente polirematico si veda ad esempio il caso di "goede inborst" (traducente: "buono d'animo"). Costruzione a verbo supporto "bang maken" (traducente: "fare spavento"). Sintagma preposizionale "in werkelijkheid" (traducente: "in realtà"). Binomio irreversibile "dag en nacht" (traducente: "giorno e notte"). Altro "om iemands hand vragen" (traducente: "chiedere la mano").

⁴⁶ Le abbreviazioni sono le seguenti: "loc agg": locuzione aggettivale; "avv": avverbio;

NL	IT											Totale
	Formula	Loc agg	Avv	Loc avv	Loc cong	Loc prep	Loc sost	Verbo	Loc verb	Altro	Totale	
Formula	1	-	-	-	-	-	-	-	1	2	4 (0,3%)	
Loc agg	-	2	-	1	-	-	2	-	2	-	7 (0,5%)	
Loc avv	1	-	2	35	-	8	3	1	8	1	59 (3,9%)	
Loc cong	-	-	-	-	2	-	-	1	-	-	3 (0,2%)	
Loc prep	-	-	-	-	-	12	-	-	-	-	12 (0,8%)	
Loc sost	-	-	-	1	-	-	5	-	2	-	8 (0,5%)	
Loc verb	-	-	-	1	-	-	-	35	158	-	194 (12,7%)	
Non polirematica	12	9	1	116	17	32	42	435	563	13	1240 (81,2%)	
Totale	14 (0,9%)	11 (0,7%)	3 (0,2%)	154 (10,1%)	19 (1,2%)	52 (3,4%)	52 (3,4%)	472 (30,9%)	734 (48,1%)	16 (1,0%)	1527 (100%)	

Tab. 21.3. Categoria lessicale.

Trattandosi di polirematiche, le categorie lessicali sono quasi sempre locuzioni (verbali, sostantivali, ecc.). Ci sono due eccezioni: la prima è la categoria del verbo, rivolta interamente alla descrizione dei verbi separabili. La seconda eccezione è la categoria dell'avverbio, presente per tre casi particolari in cui le polirematiche non sono state considerate locuzioni avverbiali, perché l'ortografia corrente vuole che siano parole grafiche singole, mentre nella traduzione compaiono ancora come locuzioni formate da due parole grafiche⁴⁷.

Delle altre polirematiche (quindi escludendo i verbi separabili) il 69,6% è una locuzione verbale – una categoria lessicale molto produttiva. I “traducanti” polirematici tendono a seguire per ogni singola categoria lessicale quella della polirematica di riferimento.

21.4.4. Tipo di significato

Nella Tabella 21.4. si possono osservare le corrispondenze dei tipi di significato tra le polirematiche nederlandesi e i “traducanti” italiani:

NL	Figurato generico	Figurato metaforico	Figurato metonimico	Non figurato	Totale
IT					
Figurato generico	39	-	1	18	58 (3,8%)
Figurato metaforico	11	10	2	4	27 (1,8%)
Figurato metonimico	-	1	12	6	19 (1,2%)
Non figurato	29	-	-	154	183 (12,0%)
Non polirematica	258	15	8	959	1240 (81,2%)
Totale	337 (22,1%)	26 (1,7%)	23 (1,5%)	1141 (74,7%)	1527 (100%)

Tab. 21.4. Tipo di significato.

“loc avv”: locuzione avverbiale; “loc cong” locuzione congiuntiva; “loc prep”: locuzione preposizionale; “loc sost”: locuzione sostantivale; “loc verb”: locuzione verbale.

⁴⁷ Si tratta delle polirematiche “duizend maal” (‘mille volte’), “zo zo” (‘così così’) e “dagen lang” (‘per giorni’), presenti tutte e tre nel dizionario utilizzato sotto il loro lemma univernale (“duizendmaal”, “zozo” e “dagenlang”).

Quasi i tre quarti delle polirematiche nederlandesi hanno un significato non figurato (74,7%), seguito dal significato figurato generico (22,1%), mentre molto meno rappresentati sono il figurato metaforico (1,7%) e metonimico (1,5%)⁴⁸. Le polirematiche non figurate trovano meno spesso un “traducente” polirematico (nel 84,4% delle occorrenze di “non figurato” nederlandese non c’è un “traducente” polirematico). Segue il tipo figurato generico (76,6%), poi quello metaforico (57,7%) e infine quello metonimico (37,8%)⁴⁹. Questi ultimi due significati hanno quindi più frequentemente un “traducente” polirematico. Sebbene il numero dei “traducenti” polirematici sia molto inferiore a quello delle polirematiche nederlandesi, le occorrenze di polirematiche metaforiche e metonimiche hanno numeri paragonabili tra le due lingue.

Nei casi in cui una polirematica nederlandese di significato metaforico o metonimico ha un “traducente” polirematico, esso ha anche sempre un significato figurato. Una polirematica con significato metaforico trova un “traducente” polirematico metaforico nel 90,1% dei casi, mentre quelle metonimiche hanno un “traducente” polirematico metonimico nell’80,0% dei casi. Anche le polirematiche non figurate seguono questo andamento: quando hanno un “traducente” polirematico, nell’84,6% neanche esso ha un significato figurato. Non è questo il caso delle polirematiche con una figuratività generica: il 36,8% dei “traducenti” polirematici ha un significato non figurato. Tuttavia quasi la metà dei “traducenti” polirematici segue il tipo di significato della polirematica (figurato generico: 49,4%), mentre il 13,9% ha un “traducente” polirematico metaforico. Questi dati suggeriscono che le polirematiche nederlandesi tendono ad avere un “traducente” polirematico dello stesso tipo di figuratività.

21.4.5. Marca variazionale

Cercando di presentare i dati nel modo più chiaro e rilevante possibile, nella tabella 21.5. sono riportate le marche variazionali delle polirematiche

⁴⁸ Esempi di polirematiche con diversi significati sono: con un significato di tipo figurato generico “ongeluk brengen” (traducente: “portare male”), di tipo metaforico “in handen zijn” (traducente: “avere in mano”), di tipo metonimico “op de hielen zitten” (traducente: “avere alle calcagna”) e non figurato “met getrokken zwaard” (traducente: “a spada sguainata”).

⁴⁹ I dati sui significati metaforico e metonimico sono meno attendibili viste le poche occorrenze.

nederlandesi, suddivise in occorrenze ‘principali’ e ‘principali e secondarie’, accompagnate dalla percentuale che occupano rispetto al totale delle polirematiche.

Marche variazionali	Polirematiche nederlandesi		“Traducenti” italiani	
	Principale	& Secondario	Principale	& Secondario
Arcaico	15 (1,0%)	39 (2,6%)	1 (0,1%)	4 (0,3%)
Burocratico	1 (0,1%)	13 (0,9%)	-	-
Colloquiale	-	10 (0,7%)	76 (5,0%)	85 (5,6%)
Formale	30 (2,0%)	119 (7,8%)	3 (0,2%)	10 (0,7%)
Formale aulico	11 (0,7%)	26 (1,7%)	3 (0,2%)	3 (0,2%)
Gergale	-	-	-	1 (0,1%)
Idiolettale	-	2 (0,1%)	-	-
Letterario	4 (0,3%)	42 (2,8%)	3 (0,2%)	3 (0,2%)
Parlato	11 (0,7%)	32 (2,1%)	-	3 (0,2%)
Popolare	-	2 (0,1%)	1 (0,1%)	1 (0,1%)
Regionale	-	2 (0,1%)	1 (0,1%)	2 (0,1%)
Standard	1447 (94,8%)	1465 (95,9%)	1264 (82,8%)	1264 (82,8%)
Substandard	1 (0,1%)	1 (0,1%)	-	-
Tecnico-specialistico	7 (0,5%)	17 (1,1%)	1 (0,1%)	5 (0,3%)
Nederlandse fiammingo	-	3 (0,2%)	-	-
Senza “traducente”	-	-	174 (11,4%)	174 (11,4%)
Totale	1527 (100%)	1773 (116,1%)	1527 (100%)	1555 (101,8%)

Tab. 21.5. Marca variazionale.

La stragrande maggioranza delle polirematiche nederlandesi fa parte della varietà standard. Tuttavia si può notare, soprattutto se si prendono in considerazione anche le marche secondarie, che anche le varietà “formale”, “formale aulico”, “arcaico” e “letterario” caratterizzano le polirematiche nederlandesi. Nei “traducenti” italiani la varietà standard ha meno importanza, ma rimane comunque la marca variazionale più frequente. Degno di nota è il fatto che, mentre le polirematiche nederlandesi con marca variazionale colloquiale non arrivano nemmeno

all'1%, più del 5% dei "traducenti" italiani (e più di un quarto (!) dei "traducenti" polirematici) risulta essere almeno in parte colloquiale⁵⁰.

Le marche variazionali "burocratico", "idiolettale", "nederlandese fiammingo"⁵¹ e "substandard" sono utilizzate soltanto nella descrizione delle polirematiche nederlandesi, mentre quella "gergale" compare solo nella descrizione dei "traducenti" italiani.

La difficoltà di classificazione della variazione delle polirematiche nederlandesi, a cui abbiamo già accennato nel par. 21.3.1., si riflette anche nel frequente uso di marche variazionali secondarie: per 215 polirematiche è stato necessario ricorrere a un totale di 246 marche variazionali secondarie. Al fine di descrivere ed analizzare le polirematiche nel miglior modo possibile, in rari casi è stato persino necessario l'uso di quattro marche variazionali.

21.4.6. Valore d'uso

Nella tabella 21.6. sono stati schematizzati i dati sia assoluti che relativi sul valore d'uso delle polirematiche nederlandesi e dei "traducenti" italiani. Si possono distinguere i valori principali da quelli totali, ossia principali e secondari insieme. Le percentuali sono sempre riferite al totale delle polirematiche (1527) e quindi non, nel caso di quelli secondari, al totale dei valori d'uso individuati (1544 per il nederlandese e 1537 per l'italiano).

Valore d'uso	Polirematiche nederlandesi		"Traducenti" italiani	
	Principale	& Secondario	Principale	& Secondario
Affettivo	2 (0,1%)	2 (0,1%)	6 (0,4%)	7 (0,5%)
Dispregiativo	1 (0,1%)	1 (0,1%)	4 (0,3%)	4 (0,3%)
Interiettivo	4 (0,3%)	4 (0,3%)	3 (0,2%)	4 (0,3%)
Iperbolico	6 (0,4%)	13 (0,9%)	8 (0,5%)	15 (1,0%)
Ironico	-	1 (0,1%)	2 (0,1%)	3 (0,2%)

⁵⁰ Dei 287 traducenti polirematici 77 hanno una marca variazionale principale (70) o secondaria (7) "colloquiale", ossia il 26,8%.

⁵¹ L'apporto regionale nella traduzione nederlandese è molto basso: soltanto quattro polirematiche sono da considerarsi regionali. In tutti e quattro i casi si tratta non di una marca principale ma di una marca secondaria, due volte di "regionale" e tre volte di "nederlandese fiammingo". Una di queste ("weghollen" 'correre via') ha quindi tutte e due le marche variazionali secondarie, in quanto è utilizzata nell'intera parte meridionale dell'area linguistica nederlandese (quindi non soltanto nelle Fiandre, ma anche in alcune aree nederlandesi al confine con il Belgio).

Valore d'uso	Polirematiche nederlandesi		"Traducenti" italiani	
	Principale	& Secondario	Principale	& Secondario
Lusinghiero	1 (0,1%)	1 (0,1%)	4 (0,3%)	4 (0,3%)
Neutro	1491 (97,6%)	1495 (97,9%)	1311 (85,9%)	1311 (85,9%)
Peggiorativo	18 (1,2%)	22 (1,4%)	11 (0,7%)	11 (0,7%)
Sarcastico	-	-	1 (0,1%)	1 (0,1%)
Scherzoso	-	-	1 (0,1%)	1 (0,1%)
Eufemistico	4 (0,3%)	5 (0,3%)	2 (0,1%)	2 (0,1%)
Senza "traducente"	-	-	174 (11,4%)	174 (11,4%)
Totale	1527 (100%)	1544 (101,1%)	1527 (100%)	1537 (100,7%)

Tab. 21.6. Valore d'uso.

Il valore d'uso delle polirematiche nederlandesi è quasi esclusivamente neutro. A prima vista il quadro dei "traducenti" italiani sembra più variegato: più di un "traducente" su dieci avrebbe un valore d'uso diverso da quello neutro. Tenendo conto, però, che non è possibile l'individuazione di un valore d'uso per i 174 "traducenti" non presenti, ossia per i casi in cui o la "traduzione" è troppo libera per indicare un preciso "traducente" o la polirematica in questione non è stata "tradotta", risulta evidente che anche per i "traducenti" italiani il valore d'uso è quasi esclusivamente neutro.

È interessante notare che sebbene i casi con valore d'uso iperbolico hanno un numero molto simile di occorrenze nelle due lingue, questo non significa che siano corrispondenti: solo tre su tredici sono i casi in cui il valore d'uso iperbolico di una polirematica nederlandese corrisponde a quello trovato nei "traducenti" italiani, come ad esempio nel caso di "wortelschieten" ("traducente": "mettere radici").

21.4.7. Campo semantico

La tabella 21.7. riporta i dati relativi ai campi semantici individuati sia per le polirematiche che per i "traducenti" presenti:

Campo semantico	Polirematiche nederlandesi	Traducenti italiani
Abbigliamento	4 (0,3%)	5 (0,3%)
Adolescenza	-	-
Alimentazione	7 (0,5%)	3 (0,2%)

Campo semantico	Polirematiche nederlandesi	Traducenti italiani
Altro	200 (13,1%)	138 (9,0%)
Animali	8 (0,5%)	15 (1,0%)
Aspetto fisico	4 (0,3%)	1 (0,1%)
Attività umana	294 (19,3%)	253 (16,6%)
Azioni del corpo	123 (8,1%)	68 (4,5%)
Carattere umano	6 (0,4%)	7 (0,5%)
Cinque sensi, gusto	-	1 (0,1%)
Cinque sensi, tatto	2 (0,1%)	2 (0,1%)
Cinque sensi, udito	2 (0,1%)	2 (0,1%)
Cinque sensi, vista	24 (1,6%)	26 (1,7%)
Cognizione	60 (3,9%)	63 (4,1%)
Comportamento umano	23 (1,5%)	49 (3,2%)
Comunicazione	69 (4,5%)	84 (5,5%)
Condizioni climatiche	7 (0,5%)	4 (0,3%)
Corpi celesti	7 (0,5%)	3 (0,2%)
Famiglia – parentela	3 (0,2%)	5 (0,3%)
Fantasia	11 (0,7%)	5 (0,3%)
Generico	2 (0,1%)	14 (0,9%)
Guerra	32 (2,1%)	19 (1,2%)
Infanzia	2 (0,1%)	3 (0,2%)
Malattia	12 (0,8%)	11 (0,7%)
Modalità d'azione	23 (1,5%)	27 (1,8%)
Mondo professionale	7 (0,5%)	7 (0,5%)
Mondo vegetale	5 (0,3%)	11 (0,7%)
Morte	32 (2,1%)	33 (2,2%)
Movimento – spostamento	191 (12,5%)	174 (11,4%)
Negatività/peggioramento	23 (1,5%)	21 (1,4%)
Pericolo	6 (0,4%)	4 (0,3%)
Politica	6 (0,4%)	4 (0,3%)
Positività/miglioramento	17 (1,1%)	20 (1,3%)
Quattro elementi, acqua	4 (0,3%)	6 (0,4%)
Quattro elementi, aria	5 (0,3%)	4 (0,3%)
Quattro elementi, fuoco	7 (0,5%)	7 (0,5%)
Quattro elementi, terra	2 (0,1%)	-
Relazione causale	3 (0,2%)	2 (0,1%)
Relazione spaziale	53 (3,5%)	57 (3,7%)
Relazione temporale	107 (7,0%)	97 (6,4%)

Campo semantico	Polirematiche nederlandes	Traducenti italiani
Relazioni sociali	45 (2,9%)	33 (2,2%)
Religione	16 (1,0%)	8 (0,5%)
Riflessività	3 (0,2%)	-
Sentimenti/emozioni	70 (4,6%)	56 (3,7%)
Vita privata	-	1 (0,1%)
Senza "traducente"	-	174 (11,4%)
Totale	1527 (100%)	1527 (100%)

Tab. 21.7. Campo semantico.

I campi semantici principali nelle polirematiche nederlandes, partendo da quello più frequente, sono⁵²: attività umana (ad es. "op jacht gaan", traducente: "andare a caccia"), altro ("in tegenstelling tot", traducente: "a differenza di"), movimento – spostamento ("wegrollen", traducente: "rotolare giù"), azioni del corpo ("het hoofd schudden", traducente: "scuotere la testa") e relazione temporale ("even later", traducente: "di lì a poco"). Per i "traducenti" italiani i campi semantici più importanti⁵³ sono nell'ordine: attività umana, movimento-spostamento, altro, relazione temporale, comunicazione ("dire di no").

21.4.8. Equivalenza

Di ogni corrispondente italiano è stata valutata l'equivalenza rispetto alla polirematica nederlandese di riferimento, sia nel caso in cui si disponga di un "traducente" che nel caso in cui esso non ci sia o non sia individuabile a causa della "traduzione" troppo libera. L'equivalenza è misurata su due piani (formale e semantico) e in quattro gradi (equivalenza assente, scarsa, simile e totale)⁵⁴. Nella Tabella 21.8. sono riportate le occorrenze separando sia i piani che i gradi di misura:

⁵² Si considerano quelli utilizzati nella descrizione di almeno il 5% delle polirematiche.

⁵³ Si considerano quelli utilizzati nella descrizione di almeno il 5% delle polirematiche. L'ordine di importanza non cambia prendendo in considerazione anche i campi secondari.

⁵⁴ Per un'equivalenza totale su entrambi i piani, si veda ad esempio il caso di "de ogen sluiten", traducente "chiudere gli occhi", in cui entrambe le locuzioni hanno il senso idiomatico di 'morire'. Totale formalmente, simile semanticamente: "samen zijn", traducente "stare insieme". Simile formalmente, totale semanticamente: "in de hemel zijn", traducente "essere in cielo", nel senso figurato di 'essere morto'. Simile dal punto di vista sia formale che semantico: "in de echt verenigen", traducente

Semantica	Assente	Scarsa	Simile	Totale	Totali formale
Formale					
Assente	218 (44)	134	182	162	696 (522, 38,6%)
Scarsa	3	54	156	180	393 (29,0%)
Simile	-	3	50	247	300 (22,2%)
Totale	-	-	3	135	138 (10,2%)
Totali semantica	221 (47, 3,5%)	191 (14,1%)	391 (28,9%)	724 (53,5%)	1527 (1353, 100%)

Tab. 21.8. Equivalenza.

Nel caso in cui non si disponga di un “traducente” (174), l’equivalenza è considerata assente dal punto di vista sia formale che semantico. Tra parentesi sono indicate le occorrenze e le percentuali escludendo quei “non traducenti”. Degno di nota è il fatto che in generale arrivare a un alto grado di equivalenza sembra più facile sul piano semantico che sul piano formale. Quasi tre quarti delle coppie di polirematiche nederlandesi e “traducenti” italiani presenta un’equivalenza semantica almeno simile, rispetto a poco più di un quarto dal punto di vista formale. Infatti l’equivalenza semantica mostra un andamento decrescente man mano che il grado di equivalenza diminuisce: è totale nel 53,5% dei casi, simile nel 28,9% dei casi, scarsa nel 14,1% dei casi e assente nel 3,5% dei casi⁵⁵. L’equivalenza formale mostra, invece, un andamento crescente delle occorrenze. Sono pochi i “traducenti” con un’equivalenza totale (10,2%), un poco di più quelli con un’equivalenza

“unirsi in matrimonio”. Simile formalmente, scarsa semanticamente: “op het hart hebben”, traducente “avere in cuore”. Scarsa formalmente, totale semanticamente: “zijn uiterste best doen”, traducente “fare di tutto”. Scarsa formalmente, simile semanticamente: “een schot lossen”, traducente “sparare una cannonata”. Equivalenza scarsa su entrambi i piani: “onenigheid hebben”, traducente “avere da dire”. Scarsa formalmente, assente semanticamente: “ten eigen bate” nel senso di ‘per il proprio profitto’, traducente “per conto proprio” nel senso di ‘da solo’. Assente formalmente, totale semanticamente: “dienst nemen”, traducente “arruolarsi”. Assente formalmente, simile semanticamente: “afstand doen”, traducente “rinunciare”. Assente formalmente, scarsa semanticamente: “zich zorgen maken”, traducente “avere paura”. Nessuna equivalenza, né formale né semantica: “in de aanslag” (nel senso di avere un’arma ‘spianata’), traducente “a tracolla”.

⁵⁵ I 174 traducenti “non presenti”, per i quali l’equivalenza è sempre considerata assente, non sono stati contati.

simile (22,2%) e scarsa (29,0%) e quasi 4 “traducenti” su 10 non mostrano alcuna equivalenza dal punto di vista formale (38,6%)⁵⁶. Dal punto di vista del significato il testo sembra quindi abbastanza fedele, mentre è risultato più complesso seguire lo stile.

21.5. Confronto tra polirematiche nederlandesi e italiane

A questo punto, disponendo di dati che coprono non soltanto le polirematiche presenti nella traduzione nederlandese, ma anche tutte le polirematiche presenti nel testo originale italiano⁵⁷, è opportuno fare un confronto tra le situazioni riscontrate prendendo come punto di partenza dell’analisi il testo italiano e il testo nederlandese:

Tipo di polirematica	<i>Il visconte dimezzato</i>	<i>De gespleten burggraaf</i>	
		con verbi separabili	senza verbi separabili
Espressione idiomatica	330 (41,8%)	335 (21,9%)	31,8%
Collocazione	160 (20,3%)	256 (16,8%)	24,3%
Altro	300 (38,0%)	464 (30,4%)	44%
Parola grafica singola	-	472 (30,9%)	1055 (100%)
Totale	790 (100%)	1527 (100%)	

Tab. 21.9. Distribuzione dei tipi di polirematica.

Un primo risultato significativo che emerge dal confronto è quello dell’alto numero di polirematiche presenti nel testo nederlandese. Sono infatti quasi il doppio delle polirematiche presenti nel testo italiano. Dalla distribuzione dei tipi fraseologici risulterà chiaro che il tipo più presente nella traduzione nederlandese del *Visconte dimezzato* è la parola grafica singola, categoria in cui sono raggruppati i vari tipi di verbi separabili. Per un’analisi di questo fenomeno, si rinvia al paragrafo 21.6. Poiché l’italiano non prevede questo tipo di verbo, nella seconda colonna sotto “*De gespleten burggraaf*” si riporta anche la distribuzione dei tipi fraseologici nederlandesi senza contare i verbi separabili, permettendo

⁵⁶ Anche qui non sono stati contati i traducenti “non presenti”.

⁵⁷ Per un’analisi approfondita delle polirematiche italiane si rinvia al cap. 5 di questo volume.

quindi un confronto più equo. Anche in quel caso, comunque, le polirematiche nederlandesi sono di un terzo più numerose rispetto a quelle italiane. Se da una parte le polirematiche sono in generale molto presenti nella lingua nederlandese, come confermato anche dalla recente pubblicazione di *Met zoveel woorden. Gids voor trefzeker taalgebruik* (Schutz / Permentier, 2016), presentata come “Guida per un linguaggio accurato” in cui sono raccolti all’incirca 6000 fraseologismi nederlandesi, dall’altra questo dato appare piuttosto inatteso, poiché la composizione, soprattutto di tipo nominale, è un processo molto attivo in nederlandese laddove in italiano prevale l’uso di locuzioni polirematiche.

Per poter formulare un’ipotesi sulla causa della numerosità delle polirematiche nederlandesi, è importante analizzare anche la distribuzione dei singoli tipi di polirematica (tabella 21.9.). Benché le occorrenze delle espressioni idiomatiche siano molto simili (sono soltanto cinque in più nel testo nederlandese), si può notare che la distribuzione è invece piuttosto sbilanciata: le polirematiche idiomatiche in italiano rappresentano il 41,8% delle polirematiche totali, in nederlandese soltanto il 31,8%. Le collocazioni e le polirematiche senza valore idiomatico (raggruppate nella categoria “altro”) segnano invece in nederlandese il 4% e il 6% in più rispetto all’italiano. A questo punto è necessario fare anche un confronto tra le categorie lessicali alle quali appartengono le polirematiche nei due testi:

Categoria lessicale	<i>Il visconte dimezzato</i>		<i>De gespleten burggraaf</i>	
Locuzione aggettivale	29	3,7%	11	1,0%
Locuzione avverbiale	230	29,1%	157	14,9%
Locuzione congiuntiva	13	1,6%	19	1,8%
Locuzione formula	18	2,3%	14	1,3%
Locuzione preposizionale	103	13,0%	52	4,9%
Locuzione pronominale	7	0,9%	-	
Locuzione sostantivale	82	10,4%	52	4,9%
Locuzione verbale	308	39,0%	734	69,6%
Altro	-		16	1,5%
Totale	790	100%	1055	100%

Tab. 21.10. Distribuzione delle categorie lessicali.

Nella tabella 21.10., per agevolare un confronto equo tra le due lingue, sono state omesse le occorrenze del verbo (472), categoria lessicale che include i numerosissimi verbi separabili nederlandesi. Benché le locuzioni verbali siano i fraseologismi più frequenti in ambedue le lingue, queste costituiscono quasi il 70% delle locuzioni polirematiche nederlandesi⁵⁸, mentre in italiano soltanto il 39%. Tutte le altre categorie lessicali (tranne la locuzione congiuntiva, la quale ricorre pochissimo anche in termini assoluti) sono invece più comuni tra le polirematiche italiane. È interessante notare che, considerando solo le espressioni idiomatiche nederlandesi, le locuzioni verbali vi sono rappresentate in percentuale quasi identica a quella calcolata sul totale (69,3%), mentre in italiano la percentuale scende (28,5%). Le collocazioni sono prevalentemente di tipo verbale in ambedue le lingue (82,8% in nederlandese, 59,4% in italiano). Le locuzioni prive di un apporto idiomatico ("altro") costituiscono invece la categoria con meno locuzioni verbali in nederlandese (ma sono sempre la maggioranza, il 62,5%), mentre in italiano seguono più o meno la media delle locuzioni verbali (39,7%).

I diversi meccanismi di formazione delle parole nelle due lingue, come già accennato, hanno un riflesso in primo luogo sulle locuzioni nominali. I dati della tabella 21.10. confermano infatti che le locuzioni sostantivali italiane sono, in senso relativo, più del doppio di quelle nederlandesi. Anche una breve verifica delle singole polirematiche sostantivali italiane conferma che molte hanno un traduceur nederlandese composto.⁵⁹ Da questo punto di vista è quindi riscontrabile una differenza strutturale nell'inventario fraseologico delle due lingue. Tuttavia le polirematiche nederlandesi sono molte di più, a causa dell'enorme quantità di polirematiche verbali. Dal punto di vista verbale l'inventario fraseologico nederlandese sembra quindi essere molto più ricco di quello italiano.

21.6. Il caso dei verbi separabili nederlandesi

I verbi separabili, come si è detto, contribuiscono in modo determinante all'alto numero delle polirematiche nederlandesi: nella traduzione del *Visconte dimezzato* costituiscono infatti il 30,9% del totale delle

⁵⁸ Cioè, le polirematiche senza contare i verbi separabili. Includendoli, invece, il 79,0% delle polirematiche nederlandesi in *De gespleten burggraaf* è di tipo verbale.

⁵⁹ Si rimanda un approfondimento di questo aspetto a una sede futura.

polirematiche. Le norme ortografiche prevedono che i due costituenti dei verbi separabili vengano resi in un'unica parola grafica quando sono adiacenti (ad esempio nelle frasi subordinate, es. 1a), mentre nelle frasi principali la forma flessa del verbo occupa la seconda posizione nella frase stessa e il costituente non verbale si posiziona alla fine (es. 1b):

Esempio 1	
a	«Maar terwijl de burggraaf in galop <u>wegreed</u> [...]» (p. 34) lett. MA MENTRE IL VISCONTE AL GALOPPO VIA-CAVALCAVA 'Ma mentre il visconte cavalcava via galoppando'
b	«En terwijl hij nog sprak <u>reed</u> hij <u>weg</u> [...]» (p. 50) lett. E MENTRE LUI ANCORA PARLAVA CAVALCAVA LUI VIA 'E mentre stava ancora parlando, cavalcava via'

Per questo motivo i verbi separabili sono da prendere in considerazione non come parole composte, ma come polirematiche⁶⁰. Nel tentativo di sviluppare un'analisi più adeguata, si è deciso di suddividerli in tre categorie: verbi separabili trasparenti (272 occorrenze), semitrasparenti (158 occorrenze) e non trasparenti (42 occorrenze). Un esempio di verbo separabile trasparente è "wegrennen" (lett. VIA-CORRERE), con quattro occorrenze a cui nel testo italiano corrisponde il verbo sintagmatico trasparente "correre via"⁶¹. L'equivalenza attribuita è totale in questi casi, non solo sul piano semantico ma anche sul piano formale, visto che i costituenti del "traducente", un verbo sintagmatico, corrispondono esattamente a quelli contenuti nel verbo separabile. Un esempio di verbo separabile semitrasparente è "tegenkomen" (lett. CONTRO-VENIRE, con il significato di "incontrare"), che torna cinque volte nel testo nederlandese, e a cui corrisponde altrettante volte il "traducente" "incontrare"⁶². L'equivalenza in questi casi

⁶⁰ Cfr. Booij (2019/2002: 224).

⁶¹ "[...] en het paard rende weg." (p. 13), traducente: "[...] e il cavallo corse via." (p. 17); "[...] en na hem hartelijk te hebben bedankt rende ik weg." (p. 23), traducente: "[...] e corsi via dopo aver detto grazie." (p. 25); "[...] en ik rende weg, [...]." (p. 60), traducente: "[...] e mi limitai a dire: - Eh, così così. Io vado, - e corsi via [...]." (p. 57); "[...] en ik rende weg." (p. 61), traducente: "- Portagli quest'erba, allora, da bravo, - disse la balia e io corsi via." (p. 58).

⁶² «[...] toen ik de groep bedienden tegenkwam [...]» (p. 23), traducente: «Stavo andando a farmeli fritti quando incontrai la squadra dei famigli e seppi che erano tutti velenosi.» (p. 26); «Pamela was bezig een eekhoorn te dressereren toen ze haar moeder tegenkwam, die deed alsof ze pijnappels zocht.» (p. 86), traducente: «Pamela stava ammaestrando uno scoiattolo quando incontrò sua mamma che fingeva d'andar per pigne.» (p. 78); «Kort daarna wilde ze juist proberen door een grassprietje te zoemen toen ze haar vader tegenkwam, die deed alsof hij hout sprokkelde.» (p. 86),

è ritenuta sempre totale semanticamente, ma simile formalmente. “Voor-komen” (lett. DAVANTI-VENIRE) è un buon esempio di verbo separabile non trasparente. In questo caso il significato non è letteralmente ‘venire o apparire davanti a qualcosa o qualcuno’, ma ‘capitare, succedere’. Per entrambe le occorrenze nel testo nederlandese è stato impossibile individuare un “traducente” italiano, perché la “traduzione” è troppo libera ed ampia rispetto alle polirematiche nederlandesi:

Esempio 2a	
Nederlandese	«Nu kwamen in die tijd roofovervallen heel vaak voor [...]» (p. 24) lett. ORA VENIVANO IN QUEL TEMPO RAPINE MOLTO SPESSO DAVANTI
Italiano	«Va detto che in quegli anni gli assalti briganteschi erano un’attività molto diffusa, [...]» (p. 26)
Esempio 2b	
Nederlandese	«In die dagen kwam melaatsheid in de kustgebieden vaak voor [...]» (p. 31) lett. IN QUEI GIORNI VENIVA LEBBRA IN I LITORALI SPESSO DAVANTI
Italiano	«A quei nostri tempi nelle contrade vicine al mare la lebbra era un male diffuso, [...]» (p. 33)

Poiché non viene riscontrato nessun “traducente” diretto, in tali casi l’equivalenza è assente sia dal punto di vista formale che semantico. È inoltre interessante notare che in nederlandese accanto al verbo separabile esiste anche la variante non separabile di “voorkomen” (ossia con il prefisso legato al verbo), con il significato di ‘prevenire’. In quel caso l’accento principale cade sulla radice del verbo (“voorkómen”) e non sul costituente non verbale come si vuole nei verbi separabili (“vóorkomen”)⁶³.

Nel paragrafo 21.4.2. si è già accennato al fatto che ai verbi separabili corrispondono pochi “traducenti” polirematici. Per questo motivo è interessante analizzare meglio le corrispondenze tra nederlandese e italiano, sia per le polirematiche che per le altre categorie. Nella tabella 21.11. si possono osservare i dati delle corrispondenze non polirematiche ai verbi separabili⁶⁴:

traducente: «[...] quando incontrò suo babbo che faceva finta d’andare per legna.» (p. 78); «Even later kwam Pamela de Goede op zijn muilezel tegen.» (p. 87), traducente: «Di lì a un po’, Pamela incontrò il Buono sul suo mulo.» (p. 79); «[...] zonder dat de twee ruiters elkaar tegenkwamen.» (p. 89), traducente: «[...] senza che mai i due cavalieri s’incontrassero» (p. 80).

⁶³ Cfr. Booij (2019/2002: 225).

⁶⁴ Le percentuali sono calcolate sul totale dei verbi separabili (472) e non sul totale dei

NL	Verbo separabile			Totale
	trasparente	semitrasparente	non trasparente	
IT				
Combinazione libera	37	14	-	51 (10,8%)
Monorematica	188	121	33	342 (72,5%)
“Traduzione” troppo libera	17	11	5	33 (7,0%)
Non “tradotta”	3	3	3	9 (1,9%)
Totale	245 (51,9%)	149 (31,6%)	41 (8,7%)	435 (92,2%)

Tab. 21.11. Verbi separabili con “traducenti” non polirematici.

Nella maggior parte dei casi notiamo la presenza di un “traducente” italiano (“monorematica” o “combinazione libera di parole”). Soltanto tre verbi separabili di ogni sottotipo non compaiono nel testo italiano, mentre per un totale di 33 verbi separabili non è stato possibile individuare un preciso “traducente” italiano. I casi in cui non sono stati “tradotti” (si tratta dunque di un’aggiunta nel testo nederlandese in quanto testo tradotto dall’originale italiano) sono molto simili a quelli degli altri tipi di polirematica⁶⁵, mentre quelli per cui il testo di arrivo è ritenuto troppo libero sono relativamente meno⁶⁶. Meno frequente è anche la combinazione libera di parole come “traducente” (corrisponde al 10,8% dei verbi separabili, invece al 35,5% delle altre polirematiche). Domina invece il “traducente” monorematico, che corrisponde al 72,5% dei verbi separabili, rispetto al 28,6% delle altre polirematiche.

Analizzando invece i “traducenti” polirematici (37 su 472), gran parte di questi sono verbi sintagmatici italiani, con un funzionamento simile ai verbi separabili nederlandesi⁶⁷. Dei 37 “traducenti” polirematici 22 sono

verbi separabili con traducenti non polirematici (435).

⁶⁵ Per i verbi separabili sono 9 su 472, ossia l’1,9%, mentre per le altre polirematiche sono 18 su 1055, cioè l’1,7%.

⁶⁶ Sono 33 su 472 i casi di “traduzione troppo libera” (il 7,0%) e 112 su 1055 (10,6%) per gli altri tipi di polirematica nederlandesi.

⁶⁷ Cfr. ad es.: Masini (2005: 146-8).

verbi sintagmatici (59,5%), 11 sono costruzioni a verbo supporto (29,7%) e 4 hanno altre composizioni strutturali (10,8%). A 19 verbi separabili trasparenti e a 2 semitrasparenti corrisponde un verbo sintagmatico trasparente, e in un caso un verbo sintagmatico idiomatico corrisponde a un verbo separabile trasparente.

Bibliografia

- APPEL, René / Hubers, Gerard / Meijer, Guus, 1976: *Sociolinguïstiek*, Utrecht, Het Spectrum.
- AUDRING, Jenny / Booij, Geert, 2009: "Genus als probleemcategorie" in *Taal en Tongval*, Themanummer 22, pp. 3-37.
- BOOIJ, Geert, 1998: "Samenkoppelingen en grammaticalisatie", in Eric Hoekstra / Caroline Smits (a cura di), *Morfologiedagen 1996*, Amsterdam, P.J. Meertens-Instituut, pp. 6-20.
- BOOIJ, Geert, 2002: *The Morphology of Dutch*, Oxford, Oxford University Press.
- BOOIJ, Geert, 2019: *The Morphology of Dutch*, Oxford, Oxford University Press (prima ed. 2002).
- BOVES, Tom / Gerritsen, Marinel, 1995: *Inleiding in de Sociolinguïstiek*, Utrecht, Het Spectrum.
- BURGER, Harald, 2007: "Semantic aspects of phrasemes", in Harald Burger et al. (a cura di), *Phraseologie / Phraseology*, 1, Berlin – New York, Walter de Gruyter, pp. 90-109.
- CALVINO, Italo, 1952: *Il visconte dimezzato*, in: *I nostri antenati*, 1. edizione in Oscar grandi classici del 1996, ristampa del 2013, Milano, Oscar Mondadori.
- CALVINO, Italo, 1962: *De gespleten burggraaf* (tr. ned. Clément Hengst), Amsterdam, Van Ditmar (ed. orig. *Il visconte dimezzato*, Torino, Einaudi, 1952).
- CALVINO, Italo, 1986, *Onze voorouders* (tr. ned. Henny Vlot), Amsterdam, Bert Bakker (ed. orig. *I nostri antenati*, Torino, Einaudi, 1960).
- ČERMÁK, František, 2007: "Idioms and morphology" in Harald Burger et al. (a cura di), *Phraseologie / Phraseology*, 1, Berlin – New York, Walter de Gruyter, pp. 20-26.
- COLMAN, Lut / Tiberius, Carole, 2018: "A Good Match: a Dutch Collocation, Idiom and Pattern Dictionary Combined", in Jaka Čibej et al. (a cura di), *Proceedings of the XVIII EURALEX International Congress: Lexicography in Global Contexts*, Ljubljana, Ljubljana University Press, pp. 233-246.
- COLSON, Jean-Pierre, 1998: "Valse vrienden en dwaalduiders Nederlands-Frans: de originaliteit van het Nederlands", in *Neerlandica extra muros*, 36, pp. 25-35.
- COLSON, Jean-Pierre, 2001: "'Het is wanneer je doet waarvan je houdt dat je leert': Over het nut van contrastieve fraseologie in het vreemdetalenonderwijs", in: Ludovic Beheydt et al. (a cura di), *Contrastief onderzoek Nederlands-Frans*.

- Recherches contrastives néerlandais-français*, Louvain-la-Neuve, Peeters, pp. 35-49.
- COLSON, Jean-Pierre, 2003: "Corpus linguistics and phraeological statistics: a few hypotheses and examples", in Harald Burger / Gertrud Gréciano / Annelies Häcki Buhofer (a cura di), *Flut von Texten – Vielfalt der Kulturen: Ascona 2001 zur Methodologie und Kulturspezifität der Phraseologie*, Hohengehren, Schneider Verlag, pp. 47-59.
- CZOCHRALSKI, Jan / Predota, Stanisław, 1992: *Nederlands-Pools fraseologisch handwoordenboek*, Wrocław, Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego.
- DE COSTER, Marc, 1998: *Woordenboek van populaire uitdrukkingen, clichés, kreten en slogans*, Den Haag, Sdu Uitgevers.
- DE KLEIJN, Piet, 2003: *Combinatiewoordenboek van Nederlandse substantieven (zelfstandige naamwoorden) met hun vaste verba (werkwoorden)*, Amsterdam, Rozenberg publishers.
- DEN BOON, Ton / Hendrickx, Ruud (a cura di): *Dikke Van Dale Online*, <www.vandale.nl>.
- DITTMAR, Norbert, 1978: *Handboek van de sociolinguïstiek* (tr. ned. Wim K.B. Koning), Utrecht, Het Spectrum (ed. orig. *Soziolinguistik*, Wiesbaden, Athenaion, 1973).
- DOBROVOL'SKIJ, Dmitrij, 1988: *Phraseologie als Objekt der Universalienlinguistik*, Leipzig, Verlag Enzyklopädie.
- EKMAN, Tom, 1965: "Proza uit Polen", in *Het Parool* 08-05-1965, p. 12. (Attraverso <www.delpher.nl/nl/kranten/> [ultimo accesso 01-12-2019].)
- FEYAERTS, Kurt, 2007: "Dutch phraseology", in Harald Burger et al. (a cura di), *Phraseologie / Phraseology*, 2, Berlin – New York, Walter de Gruyter, pp. 644-654.
- FRAME, Janet, 1963: *Schimmen in het water* (tr. ned. Clément Hengst), Amsterdam, Van Dittmar (ed. orig. *Faces in the water*, Christchurch, Pegasus Press, 1961).
- GUEVARA, Ernesto, 1968: *Boliviaans dagboek, 7.11.1966 – 7.10.196* (tr. ned. Clément Hengst et al.), Amsterdam, Polak & Van Gennep (ed. orig. *El diario del Che en Bolivia*, La Habana, Instituto del Libro, 1968).
- HUDSON, Richard A., 1982: *Sociolinguïstiek* (tr. ned. Jo Daan), Groningen, Wolters-Noordhoff (ed. orig. *Sociolinguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980).
- KLIMASZEWSKA, Zofia, 1990: *Verbale Phraseologie des Niederländischen*, Warszawa, Uniwersytet Warszawski Wydział neofilologii.
- KLIMASZEWSKA, Zofia, 1992a: "De fraseologie van het Nederlands, Duits en Pools vanuit een cultuurhistorisch perspectief", in Helga Hipp (a cura di), *Niederlandistik und Germanistik – Tangenten und Schnittpunkte. Festschrift für Gerhard Worgt zum 65. Geburtstag*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 129-137.
- KLIMASZEWSKA, Zofia, 1992b: "Fraseologie en het onderwijs Nederlands als vreemde taal", in Theo Hermans / Theo A.J.M. Janssen / Piet G.M. de Kleijn (a cura di), *Handelingen elfde Colloquium Neerlandicum: Colloquium*

- van Docenten in de Neerlandistiek aan Buitenlandse Universiteiten Utrecht 1991*, Woubrugge, Internationale Vereniging voor Neerlandistiek, pp. 93-106.
- KOWALSKA-SZUBERT, Agata J., 1996: *De kool en de geit. Nederlandse vaste verbindingen met een dier – of plantelement*, Utrecht, LEU.
- LOEWENSTEIN, Rudolph M., 1965: *Christenen en Joden – Psychologie van het antisemitisme* (tr. ned. Clément Hengst), Amsterdam, Atheneum – Polak & van Gennep (ed. orig. *Christians and Jews; a psychoanalytic study*, New York, International Universities Press, Inc., 1951).
- MASINI, Francesca, 2005: "Multi-word expressions between syntax and the lexicon: the case of Italian verb-particle constructions", in *SKY Journal of Linguistics*, 18, pp. 145–173.
- MROZEK, Sławomir, 1960: *Der Elefant* (tr. ted. Ludwig Zimmerer), Berlin, Henssel (ed. orig. *Słoń*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 1957).
- MROZEK, Sławomir, 1964: *De olifant* (tr. ned. Clément Hengst), Amsterdam, Van Ditmar (ed. orig. *Słoń*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 1957).
- PIIRAINEN, Elisabeth, 1995: "Niederländische und deutsche Phraseologie: Zu einem kontrastiven Beschreibungsansatz", in *Neerlandica Wratislaviensia*, 8, pp. 193-217.
- PREDOTA, Stanisław / Theissen, Siegfried, 1997: *Nederlandse en Poolse fraseologismen en spreekwoorden*, Wrocław, Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego.
- ROBERGE, Paul T., 2003: "Afrikaans", in: Ana Deumert / Wim Vandebussche (a cura di), *Germanic standardizations: past to present*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 15-40.
- SALVI, Giampaolo, 1988: "La frase semplice", in Lorenzo Renzi / Giampaolo Salvi / Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, vol. I, pp. 29–113.
- SCHUTZ, Rik / Permentier, Ludo, 2016: *Met zoveel woorden. Gids voor trefzeker taalgebruik*, Amsterdam / Leuven, Amsterdam University Press / Davidsfonds Uitgeverij.
- SWANEPOEL, Piet, 1997: "Idiomatische taalgebruik en die afstand tussen Afrikaans en Nederlands", in *Tydskrif vir Nederlands en Afrikaans*, 4, pp. 129-161.
- TERRENATO, Francesca (in corso di pubblicazione) 'Het vertalen van herhalingspatronen in Calvino's *Als op een winternacht een reiziger*' in: *Filter*.
- THEISSEN, Siegfried / Hiligsmann, Philippe, 1999: *Uitdrukkingen en spreekwoorden van A tot Z. Dictionnaire néerlandais-français d'expressions et de proverbes. Explication, traduction et exercices*, Paris/Bruxelles, De Boeck Université.
- VAN DALE IDIOMWOORDENBOEK: VERKLARING EN HERKOMST VAN UITDRUKKINGEN EN GEZEGDEN (1999) UTRECHT, Van Dale Lexicografie.
- VAN DER PLANK, Peter, 1985: *Taalsociologie: een inleiding tot de rol van taal in het maatschappelijk verkeer*, Muiderberg, Coutinho.
- VAN STERKENBURG, Piet G.J., 1986: "Vaste woordverbindingen (fraseologismen) en GWHN", in *Neerlandica Wratislaviensia*, 3, pp. 27-69.

- VERSTRATEN, Linda P., 1992: *Vaste verbindingen: een lexicologische studie vanuit cognitief-semantisch perspectief naar fraseologismen in het Nederlands*, Utrecht, LEU.
- WEBB, Victor N., 2002: *Language in South Africa: the role of language in national transformation, reconstruction and development*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- WEISGERBER, Jean (1964) *Aspecten van de Vlaamse roman, 1927-1960* (tr. ned. Clément Hengst), Amsterdam, Athenaeum – Polak & Van Gennep (ed. orig. *Formes et domaines du roman flamand 1927-1960*, Bruxelles, La Renaissance du Livre, 1961

Hanno collaborato a questo volume

Maria Teresa Badolati, dottoranda in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie presso il Dipartimento di Lettere e Culture moderne dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (XXXIV ciclo – Curriculum Linguistica e Cultura russa). I suoi principali interessi di ricerca riguardano: (1) la cultura e la letteratura russa antica, a cui ha dedicato la tesi di laurea triennale, dal titolo "A proposito delle Velikie Minei Čet'i del Metropolita Makarij: La vita di Giorgio Nuovo" (2) l'analisi contrastiva della fraseologia russa e italiana, nello specifico dei fraseologismi biblici, di cui si è occupata nel lavoro di laurea magistrale intitolato "I fraseologismi biblici con un componente onomastico in russo e in italiano: uno studio contrastivo" (3) la letteratura russa del '900 e l'analisi testuale, tema che approfondisce attualmente. Concretamente, la sua tesi di dottorato verte sull'opera letteraria di Aleksej Michajlovič Remizov. Ha partecipato a seminari e convegni in Italia e all'estero, con i seguenti interventi: "Velikie Minei Čet'i mitropolita Moskovskogo i vseja Rusi Makarija", *Filologičeskie čtenija JARGU Im. P.G. Demidova (Jaroslavl', 2017)*; "Le unità fraseologiche bibliche con un componente onomastico in russo e italiano: un'analisi contrastiva", VI Congresso Internazionale di Fraseologia e Paremiologia Phrasis (Roma, 2019); "Frazeeologizmy biblejskogo proischožhdenija s onomastičeskim komponentom v russkom i ital'janskom jazykach", IV Meždunarodnaja studenčeskaja naučno-praktičeskaja konferencija «V mire russkogo jazyka i russkoj kul'tury» (Mosca, 2020).

E-mail: mariateresa.badolati@uniroma1.it

Andrea Berardini, ricercatore in Lingue e letterature nordiche presso il Dipartimento di Lettere e Culture moderne dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Ha conseguito un dottorato in Letterature

comparate presso Università degli Studi di Genova. I suoi principali interessi sono la traduzione e la ricezione della letteratura nordica in Italia, la storia del romanzo scandinavo e gli studi di genere

E-mail: andrea.berardini@uniroma1.it

Paolo Bottoni, professore ordinario di Informatica all'Università di Roma "La Sapienza". Si interessa di metodi formali per linguaggi vivivi e sistemi interattivi, di progettazione di applicazioni multimediali e di modelli di calcolo basati su risorse. Autore di oltre 200 pubblicazioni, ha partecipato a progetti nazionali ed europei. È stato presidente e membro di numerosi comitati di programma internazionali e nazionali, nonché membro di tre *Steering Committee* di serie di Conferenze Internazionali, ed è stato curatore di numeri speciali di riviste internazionali. È membro del Consiglio Editoriale di tre riviste internazionali.

E-mail: bottoni@di.uniroma1.it

Maria Carosella, professoressa associata per il settore di Linguistica italiana presso l'Università "Aldo Moro" di Bari e parte del Collegio di Dottorato in *Linguistica* presso ("La Sapienza" e Terza Università di Roma). È corresponsabile scientifico del progetto ADiSonPuglia (Archivio Digitale Sonoro della Puglia) e della sezione etnolinguistica del Museo del Territorio di Cassano e dell'Alta Murgia. I suoi lavori riguardano principalmente la dialettologia sincronica, il rapporto dialetto-letteratura e dialetto-cinema, il linguaggio mediatico destinato ai bambini e agli adolescenti, il lessico e l'onomastica. Tra le sue pubblicazioni, i volumi *Repertoriazione del patrimonio paremiologico dialettale di Lesina (FG)*, 2005; *Sistemi vocalici tonici nell'area garganica settentrionale fra tensioni diatopiche e dinamiche variazionali*, 2005; *Fairylandia. Personaggi e luoghi delle Terre incantate – Saggi di Onomastica e Toponomastica fantastica*, 2010; *La narrativa neodialettale in Puglia. Saggi su Carofiglio, Genisi, Romano, Lopez*, 2011; *Puglia in Noir. Lingua, luoghi e generi della letteratura giallo-noir-thriller-mystery-pulp pugliese contemporanea*, 2013; *Eh? Espressioni tipiche regione per regione*, con U. Vignuzzi e P. Bertini Malgarini, 2019.

E-mail: maria.carosella@uniba.it

Danilo De Salazar, ricercatore di Lingua e Letteratura romena presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria, dove svolge la propria attività di ricerca in qualità di membro del

Laboratorio di Ricerca sull'Immaginario e sulla Retorica (LARIR). Oltre a diversi articoli apparsi su prestigiose riviste scientifiche di respiro internazionale, ha pubblicato i seguenti libri: *La sinestesia. Configurazioni retoriche intersensoriali nella lingua letteraria romana* (2019) per ciò che concerne l'ambito linguistico-retorico; L'antologia poetica di Nichita Danilov *La finestra del tramonto* (2012) e il volume *Poetica dell'altrove* (2019) sono invece il frutto di ricerche condotte in ambito letterario.

E-mail: danilo.desalazar@unical.it

Laura Di Nicola, insegna Letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Roma "La Sapienza". È Direttrice del Laboratorio Calvino; Responsabile scientifico del Fondo Calvino tradotto e coordinatrice del Progetto "Calvino qui e altrove". È fra i curatori del volume «*E io non scenderò più!*» *Il barone rampante di Italo Calvino, 1767-2017*, «Bollettino di italianistica», 2019, 1.

E-mail: Laura.Dinicola@uniroma1.it

Marie-Pierre Escoubas Benveniste, ricercatrice di Lingua e Traduzione francese e professore aggregato presso l'Università di Roma "La Sapienza". Ha tenuto corsi di linguistica francese in varie sedi universitarie nazionali, europee, e ha collaborato con università statunitense. Al centro dei suoi interessi sono la linguistica dei corpora applicata all'analisi contrastiva della lingua francese, in riferimento alla lingua italiana, con particolare attenzione a: (1) la questione della corretta scelta lessicale guidata da una descrizione dell'uso basata su corpora; (2) la dimensione lessico-grammaticale dei predicati; (3) le manifestazioni testuali dell'attività metalinguistica nella divulgazione del sapere scientifico, in particolare economico; (4) lo studio dell'acquisizione della morfologia verbo-nominale scritta da parte di studenti italofofoni. Inoltre, ha partecipato fin dal 2010 in qualità di partner Sapienza a diversi progetti banditi dalla Commissione europea per la promozione del plurilinguismo attraverso l'intercomprensione delle lingue neolatine. Ai fini di condividere con la comunità accademica i lavori di ricerca emersi dall'esperienza europea, ha partecipato al progetto scientifico itinerante della comunità linguistica dei francesisti italiani organizzando una giornata di studi tenutasi nel 2012 presso la Facoltà di Economia dell'Ateneo. Nel 2013, ha pubblicato gli Atti del convegno con Sonia Di Vito (a cura di) nel

numero 4 della rivista italiana Repères – DoRiF: *Quel plurilinguisme pour quel environnement professionnel multilingue?*

E-mail: Mariepierre.Escoubas@uniroma1.it

Carlotta Falabruzzi, diplomata presso il Liceo Classico con sperimentazione linguistica “Gaetano de Sanctis” di Roma (2009), ha conseguito la laurea in Lingue e Culture del Mondo Moderno presso l’Università di Roma La Sapienza, con una tesi su *H.D. Thoreau contro l’alienazione*, relatrice la professoressa Igina Tattoni (2017). Attualmente laureanda nella LM di Linguistica presso la stessa università con la tesi *La fraseologia calviniana in spagnolo: il caso di El vizconde demediado*, relatrici Debora Vaccari e Sabine E. Koesters Gensini.

E-mail: carlotta.falabruzzi@gmail.com

Federica Floridi, dottoranda in Russistica presso il Dipartimento di Lettere e Culture moderne dell’Università di Roma “La Sapienza”. È stata allieva della Scuola Superiore di Studi Avanzati Sapienza, all’interno della quale ha collaborato al progetto “Lessico Leopardiano”, tramite la stesura della voce “Etimologia”, in corso di pubblicazione nel volume *Lessico Leopardiano 2020*. Per la sua tesi di laurea magistrale ha ricevuto la borsa di studio in memoria di Tullio De Mauro. Di recente ha partecipato al VI Congresso Internazionale di Fraseologia e Paremiologia Phrasis (2019), con un intervento sulle espressioni idiomatiche indicanti ‘inizio’ e ‘fine’ in russo e in italiano, nonché all’VIII Conferenza Internazionale “I problemi della lingua: sguardo dei giovani studiosi” (2020), presso l’Istituto di linguistica dell’Accademia Russa delle Scienze, con un’analisi diacronica della combinatoria del verbo russo *činit’*. I suoi principali interessi scientifici comprendono: fraseologia, linguistica dei corpora, semantica, storia delle idee linguistiche. Attualmente svolge un progetto di ricerca sullo sviluppo della sociolinguistica in Unione Sovietica negli anni ‘20 e ‘30 del ‘900.

E-mail: f.floridi@uniroma1.it

Sabine E. Koesters Gensini, professoressa associata di Glottologia e Linguistica presso l’Università di Roma “La Sapienza” Ha tenuto corsi di linguistica tedesca in varie sedi universitarie italiane e straniere. Al centro dei suoi interessi sono i problemi dell’uso del linguaggio verbale, con particolare attenzione a: (1) la

variabilità interna delle lingue, con specifico riferimento al tedesco e all'italiano (2) i fenomeni di riduzione del segnale fonico e alle conseguenze che ne derivano in sede fonologica e morfologica (3) il lessico in generale e le forme lessicali complesse in particolare e (4) la storia linguistica durante il Nazionalsocialismo tedesco. Le sue pubblicazioni in volume sono: *Dieci anni di linguistica tedesca*, numero tematico della rivista "SILTA", I, 2000, *Die Flexionsmorphologie im gesprochenen deutschen Substandard. Untersuchung eines Korpus* (2002), *Fonetica e Fonologia del tedesco* (2005), *Parole sotto la svastica. Educazione linguistica e letteraria nel Terzo Reich* (2008) e *Le parole del tedesco* (2009) e con M. F. Ponzi (a cura di) *La lingua emigrata* (2018).

E-mail: Sabine.Koesters@uniroma1.it

Danguolė Kotryna Kapkan, dottoranda presso l'Università di Vilnius, Lituania. Ha conseguito la laurea triennale in Lingue e letterature straniere presso l'Università di Bari "Aldo Moro" e la laurea magistrale in Linguistica generale presso l'Università di Vilnius. I suoi studi riguardano la tipologia linguistica a livello morfosintattico, con particolare riferimento ai perfetti analitici nelle lingue europee, ai fenomeni di grammaticalizzazione, alle metodologie della linguistica dei corpora e ai linguaggi diversi dalle lingue standard.

E-mail: danguole.kapkan@flf.vu.lt

Filippo Mazzei, laureato in Informatica, presso la facoltà di matematica dell'Università di Roma "La Sapienza", con una tesi intitolata *Multimedia Content Delivery over Bluetooth – il progetto MIDBlue*. Dopo le prime esperienze in compagnie del settore, fonda DevAppers, società di sviluppo software con la quale progetta e sviluppa applicazioni mobile (es. AppGrauita con oltre mezzo milione di downloads), web site, software gestionali, dedicandosi poi all'ideazione e sviluppo di SkyVote, innovativa piattaforma di voto elettronico e videostreaming ad oggi utilizzata da enti ed istituzioni per eleggere i propri organi amministrativi (es. Inarcassa, Epap, Rai, SNA, Enasarco). Collabora in modo continuativo con le università: La Sapienza – progetto Creamy (Dip. Lettere e Culture moderne) e Cybersecurity (Facoltà di Psicologia), Luiss Guido Carli per la piattaforma di accreditamento ANVUR e Luiss Business School per la piattaforma per l'accreditamento EQUIS e per la piattaforma per la valutazione dell'offerta master da parte degli studenti.

E-mail: fil.mazzei@gmail.com

Yuka Naito, laureata in Politologia presso l'Università Waseda, Tokyo, e in Linguistica presso l'Università di Roma "La Sapienza" e attualmente dottoranda in Scienze Linguistiche presso l'Università degli Studi di Pavia e l'Università degli Studi di Bergamo. È vincitrice della borsa di studio erogata dalla Fondazione Sapienza in memoria di Tullio De Mauro per la migliore tesi di laurea magistrale su argomenti di Filosofia del Linguaggio, Linguistica teorica, Linguistica educativa, Didattica delle lingue moderne (2018). I suoi interessi principali di ricerca sono: (1) fonetica e fonologia soprasegmentale, con specifico riferimento al giapponese e all'italiano (2) apprendimento delle lingue, in particolare l'italiano e il giapponese come L2. (3) problemi e difficoltà della traduzione che nascono dalle differenze culturali. Una sua pubblicazione è: "Come insegnare italiano L2 agli studenti di madrelingua giapponese? L'intonazione" (2017), in *La NUOVA DITALS risponde 1*, a cura di Diadori Pierangela e Carrea Elena, Roma, Edilingua, pp. 137-144.

E-mail: yuka.naito01@universitadipavia.it

Radica Nikodinovska, professore ordinario di Didattica della lingua italiana L2 e di Teoria della traduzione e interpretazione presso la Facoltà di Filologia "Blaže Koneski" dell'Università "Ss Cirillo e Metodij" di Skopje. Attualmente dirige il Dipartimento di Lingua e Letteratura italiana. Il suo campo di ricerca è legato alla didattica delle lingue straniere e alla teoria della traduzione e interpretazione. È stata vicepresidente per le relazioni internazionali (2010-2012). Direttrice del Dipartimento di Lingua e Letteratura italiana presso la Facoltà di Filologia "Blaže Koneski" (2012-2016). Presidente dell'Associazione dei professori di lingua italiana in Macedonia (2017-2019). Presidente della Commissione per la redazione dei programmi scolastici per l'italiano L2 per le scuole secondarie di I e di II grado in Macedonia, incaricata dal Ministero per la pubblica istruzione.

E-mail: rnikodinovska@gmail.com

Julija Nikolaeva, ricercatrice in Slavistica presso l'Università di Roma "La Sapienza", dove insegna Lingua russa, Lessicologia russa e Linguistica russa. I suoi interessi scientifici riguardano la lessicografia bilingue, la teoria della traduzione, la sociolinguistica e la linguistica contrastiva, in particolar modo la paremiologia e la fraseologia russo-romanza. È membro di diversi comitati scientifici redazionali, tra cui la

Biblioteca fraseológica y paremiológica pubblicata presso l'Istituto Cervantes. Ha curato 800 lemmi russi del *Refranero multilingüe*, Madrid, Istituto Cervantes, 2009 – 2019. È autrice di oltre sessanta lavori scientifici.

E-mail: julia.nikolaeva@uniroma1.it

Zora Obstová, docente di linguistica italiana presso l'Università Carlo IV di Praga. Laureata nel 1997 in Lingua e letteratura italiana e francese e in Traduzione e Interpretazione, ha conseguito nel 2004 il titolo di dottore di ricerca in Lingue e letterature romanze. Fino al 2012 ha lavorato come interprete di conferenza e traduttrice letteraria. Dal 2013 è ricercatrice all'Istituto di Studi Romanzi dell'Università Carlo IV. Le sue attività di ricerca si concentrano sulla fraseologia, ma includono anche la sintassi, la lessicologia, la linguistica contrastiva e la linguistica dei corpora. Tra le sue pubblicazioni recenti citiamo il volume, redatto insieme con F. Čermák, J. Čermák e M. Vachková, *Language Periphery. Monocollocable Words in English, Italian, German and Czech* (Amsterdam: John Benjamins, 2016) e gli articoli "Esiti di un processo unicizzante o parole storicamente sprovviste di autonomia collocazionale? Uno sguardo alla diacronia delle cranberry words in italiano" (*Linguistica e Filologia* (38), 2018, pp. 57–84) e "Cranberry words tra tipologia e diacronia: l'italiano e il ceco a confronto" (in O.-D. Balaş, A. Gebăilă, R. Voicu (eds.), *Fraseologia e paremiologia: prospettive evolutive, pragmatica e concettualizzazione*, Ed. Accademiche Italiane, Riga, 2019, pp. 324–342).

E-mail: zora.obstova@ff.cuni.cz

Catherine Penn, dottoranda in "Lingue, letterature e culture straniere" all'Università degli studi Roma Tre, in cotutela con l'Università di Ginevra. Oltre all'analisi linguistica e letteraria delle traduzioni francesi delle opere di Italo Calvino, le sue ricerche riguardano l'influenza della lingua della filosofia moderna sulla lingua francese durante il Seicento, in particolare sulle parole che risultano problematiche nella traduzione francese-italiano, quali "fantaisie", "imagination" e "esprit".

E-mail: catherine.penn@uniroma3.it

Michela Piattelli, assegnista di ricerca presso l'Università di Roma "La Sapienza" e collaboratrice al progetto CREAMY, per il quale si è occupata di ricerca e analisi delle polirematiche italiane presenti nei romanzi *Il sentiero dei nidi di ragno*, *Il barone rampante* e *Il visconte dimezzato*,

della realizzazione di una Guida all'uso della piattaforma CREAMY e dell'analisi dei traduttori individuati nella trasposizione inglese del *Visconte dimezzato* (*The Cloven Viscount*). Tra i suoi interessi di ricerca rientrano la storia del pensiero linguistico italiano del Novecento, con particolare riguardo al contributo di Tullio De Mauro e Antonino Pagliaro, e le teorie sull'origine del linguaggio nell'Inghilterra vittoriana. Tra le sue pubblicazioni recenti l'articolo «Italo Calvino, *Il visconte dimezzato* e *The Cloven Viscount*: equivalenze formali e semantiche nei traduttori inglesi delle espressioni polirematiche» (Atti del convegno PHRASIS 2019, c.d.s.) e la monografia *Pleasure of Imitation. Naturalismo e filogenesi del linguaggio nelle teorie di Hensleigh Wedgwood e di Charles Darwin* (ETS 2019).

E-mail: michela.piattelli83@gmail.com

Francesca Rubini, assegnista presso il Dipartimento di Lettere e Culture Moderne dell'Università di Roma "La Sapienza", le sue ricerche si concentrano sulle forme narrative del secondo Novecento con particolare attenzione all'indagine della progettualità e della scrittura delle donne. Ha dedicato diversi studi e una monografia (*Fausta Cialente. La memoria e il romanzo*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2019) alla figura di Fausta Cialente. Interessata alla valorizzazione delle fonti letterarie, ha conseguito il titolo di archivista presso l'Archivio di Stato di Roma (2015). Collabora con il Laboratorio Calvino di Sapienza Università di Roma, dove si occupa di ricerche bibliografiche e filologiche sulla fortuna e l'opera dell'autore.

E-mail: francesca.rubini@uniroma1.it

Francesca Terrenato, professoressa associata di Lingua e Letteratura olandese presso l'Università di Roma "La Sapienza". Laureata in Lingue e Letterature straniere moderne, e PhD in Letterature Comparate, è autrice di articoli e monografie sulla biografia artistica, la ricezione di Machiavelli, i prestiti linguistici dall'italiano, e in generale il cultural transfer fra Italia e Paesi Bassi nel Seicento. Il suo interesse per la traduzione di classici italiani si estende anche ad autori contemporanei. Altro filone di ricerca è quello dei gender studies, applicati alla letteratura emblematica, al romanzo moderno e alla poesia in afrikaans (che ha tradotto per riviste e in volume). Fra i progetti di ricerca più recenti ci sono la letteratura devozionale tardomedievale e la postmemoria nei Paesi Bassi odierni. È membro del Comitato direttivo della rivista *Novecento transnazionale*. Coordinatrice del curriculum di Studi

interculturali del Dottorato in Scienze del testo (Sapienza) fino al 2019, coordina adesso il curriculum di Germanistica del Dottorato in Studi Germanici e Slavi (Sapienza).

E-mail: francesca.terrenato@uniroma1.it

Debora Vaccari, professoressa associata di Lingua Spagnola presso l'Università di Roma "La Sapienza", si è occupata prevalentemente di lingua e letteratura del *Siglo de Oro*. Ha studiato i manoscritti collegati all'attività delle prime compagnie professionali di fine '500, i *papeles de actor* inediti conservati presso la Biblioteca Nacional de España, di cui ha pubblicato il catalogo nel 2006, oltre a temi e modi della produzione di Lope de Vega. Si è interessata anche allo studio della messinscena di epoca aurea, alle riscritture e traduzioni italiane di opere dei principali drammaturghi spagnoli e all'edizione di testi (*La dilogia su Cola di Rienzo del "licenciado" Juan Grajal. Edizione e studio*, 2011). Altresì, ha lavorato sui canzonieri spagnoli del '500-'600 conservati a Roma, sulla lingua poetica di San Juan de la Cruz e, nell'ambito della letteratura contemporanea, sul *microrrelato* di Cristina Grande e José María Merino. Ha anche collaborato alla traduzione spagnola di vari capitoli di libri di storia e di letteratura, oltre che alla traduzione italiana della *Seconda Parte del Don Quijote*, coordinata da P.Botta nel 2015, opera della quale è stata anche revisore.

E-mail: deboravaccari@gmail.com

Martine Van Geertruijden, insegna lingua e traduzione francese presso l'Università di Roma "La Sapienza"; dirige la collana di letteratura italiana presso le Editions du Seuil a Parigi. Ha tradotto in francese romanzi italiani contemporanei (Italo Calvino, Andrea Camilleri, Antonio Tabucchi, Sebastiano Vassalli, Sandro Veronesi); le sue ricerche vertono sulle letterature francofone e italiana contemporanee, la traduzione letteraria e la didattica della traduzione, il lavoro editoriale. Di recente ha pubblicato: *Traduire l'intertextualité dans la littérature française contemporaine*, in « Francofonia », n. 78 (*La présence du passé dans la littérature française de l'extrême contemporain*, a cura di S. Disegni et D. Viart), Primavera 2020, pp.201-215 ; *Imparare a tradurre guardando gli altri*, in *Sulle spalle di Atlante. Un altro Novecento*, a cura di C. Albarello e S. Tucci, QdR 11, Loescher editore, 2020, pp. 91-98;

E-mail: martine.vangeertruijden@uniroma1.it

Suze Anja Verkade, dottoranda in “Scienze documentarie, linguistiche e letterarie”, curriculum “Teoria dei linguaggi e educazione linguistica” presso l’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Dipartimento di Lettere e Culture moderne. Si è laureata in Magistrale in Linguistica presso la stessa università (2019), mentre ha conseguito due lauree triennali (Lingua e cultura italiana – 2015, Lingua e cultura greca e latina – 2016) all’Università di Leida (Paesi Bassi). I suoi interessi di ricerca ruotano intorno alla fraseologia contrastiva con particolare riguardo per la lingua nederlandese. Le sue pubblicazioni sono: *La standardizzazione del nederlandese: il caso di Coornhert* (con F. Zevenbergen, 2019 – saggio) e *La famiglia, il luogo di nascita, il tempo, la vita e le opere di Karel Van Mander, pittore e poeta e inoltre la sua morte ed esequie* (con F. Terrenato, 2019 – traduzione con nota introduttiva).

E-mail: suzeanja.verkade@uniroma1.it

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

UMBERTO GENTILONI

Membri

ALFREDO BERARDELLI
LIVIA ELEONORA BOVE
ORAZIO CARPENZANO
GIUSEPPE CICCARONE
MARIANNA FERRARA
CRISTINA LIMATOLA

COMITATO SCIENTIFICO
SERIE PHILOLOGICA

Responsabili

VICENÇ BELTRAN, FRANCO D'INTINO, ARIANNA PUNZI (Roma, Sapienza)

Membri

FABIO FINOTTI (Pennsylvania)
LEONARDO FUNES (Buenos Aires)
SABINE E. KOESTERS GENSINI (Roma, Sapienza)
LUIGI MARINELLI (Roma, Sapienza)
SNEŽANA MILINKOVIC (Beograd)
RYSZARD NYCZ (UJ Cracovia)
JUAN PAREDES (Granada)
PAOLO TORTONESE (Paris III)
JAMES VIGUS (London, Queen Mary)
FABIO ZINELLI (Paris, Ecole pratique des hautes études)

Il Comitato editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricესapienza.it

COLLANA STUDI E RICERCHE

Per informazioni sui precedenti volumi in collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it

90. La dinamica degli opposti
Ricerca letteraria, cultura mediatica e media in Georges Perec
Loredana Fiorletta
91. Seismic Performance of Masonry Cross Vaults
Learning from historical developments and experimental testing
Angelo Gaetani
92. What's behind neuropathic pain?
Neurophysiological diagnostic tests investigating mechanisms
underlying neuropathic pain
Caterina Maria Leone
93. Getting ready to act
Neurocognitive aspects of action preparation
Rinaldo Livio Perri
94. Trust e Impresa in Crisi
Elena Signori
95. Il museo sensoriale
L'accessibilità culturale e l'educazione artistica ed estetica per le persone
con minorazione visiva nei musei del comune di Roma
Viola Tiberti
96. Tra principi e saltimbanchi
Medicina e letteratura nel tardo Rinascimento
Gaia Benzi
97. L'Archivio Gnoli
Uno sguardo inedito sulla cultura letteraria della Roma risorgimentale
(1815-1870)
Chiara Licameli
98. Sordità. Percezione e realtà nell'approccio pedagogico
Dania Malerba
99. Lessico Leopardiano 2020
a cura di Novella Bellucci e Valerio Camarotto
100. Si dice in molti modi
Frasesologia e traduzioni nel *Visconte dimezzato* di Italo Calvino
a cura di Sabine E. Koesters Gensini e Andrea Berardini

